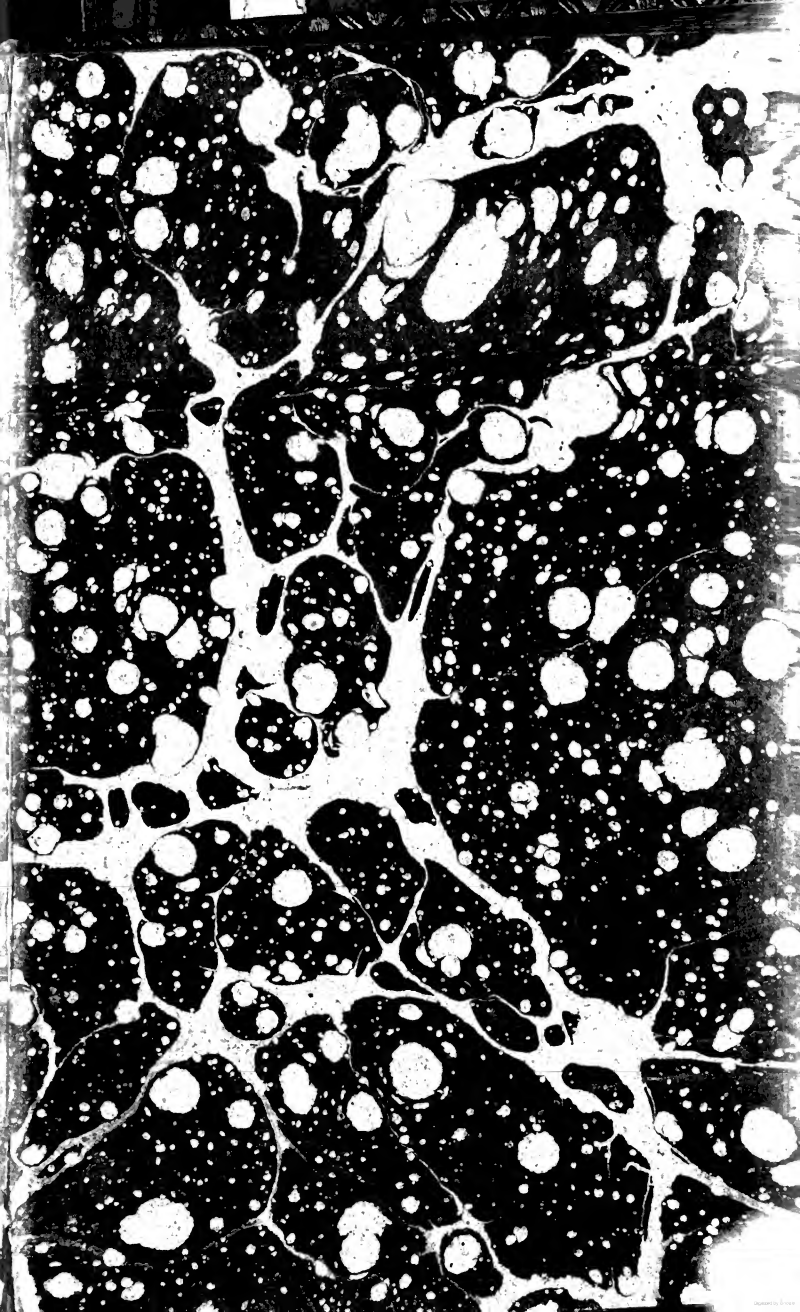
REGIA BIBLIOTECA DELL' UNIVERSITA' DI TORINO
Magazzeno
F.* VI. 9.



R VI. 9.

GEROTRICAMERONE

OVVERO

TRE SACRE GIORNATE,

Nelle quali s' introducono dieci virtuosi, e costumati Giovani, a recitare in volta ciascuno, per modo di spiritual conferenza, alcuna Narrazion Sacra.

OPERA

DEL PADRE MAESTRO

ALESSANDRO M. BANDIERA

SANESE

DE' SERVI DI MARIA,

PRESENTATA

A chi vago sia d' apprendere Prosa Toscana in onesto e pio argomento.

EDIZIONE QUARTA,

Corretta e migliorata dall' Autore, ed accresciuta d' una Decade sacra,

OVVERO

Di dieci Narrazioni sacre tratte dalle Vite de' principali Beati dell' Ordin suo;

E finalmente della risposta alle imputazioni oppostele.

IN VENEZIA, MDCCLXIV.

Appresso TOMMASO BETTINELLI,

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

ALL' EMINENTISS. E REVERENDISS.

PRINCIPE

IL SIGNOR

NERIO CARD. CORSINI

P. ALESSANDRO M. BANDIERA SERVITA.

UNa rozza e vegetabil materia per acquiſtar moto e vigore, e per venire con perfezione a quello ſtato di vita, al qual è dalla natura ordinata, non qualſivoglia comun calore appetiſce, ma quello ſoltanto, che proporzional ſia ed acconcio alle qualità dello informe generato inviluppo. Cotal proprietà, che nella produzione de' naturali effetti rinvienſi, mi reca all' animo Eminentiſſimo Principe, la maniera, ond' io procacciar poſſa forza e valore a queſto mio rozzo e mal compoſto lavoro, e ſollevarlo a quello ſtato di vita

civile, che donar ſuole alle Scritture la pubblica fama. Imperciocchè l' Arte per dar luce a' ſuoi parti profeſſando, come principal ſuo pregio, di metterſi ſulle tracce della Natura, ed inſulle orme tenerſi per quella ſegnate; quindi era, che, dopo aver io la preſente Opera conceputo, per darle moto e vigore, e per diſporla a ricevere quella forma, che convenevole ſia a ſoſtenere la luce del pubblico, confortar mi ſentiva a fornirla di poderoſo proporzional calore, che comunicar le poteſſe il vivo lume d' autorevole perſonaggio. E nel vero ſe non m' inganna l' affetto, che ciaſcuno Scrittor porta a' ſuoi componimenti, non meno, che ogni genitore a' ſuoi parti; dove conſiderazione aver ſi voglia alle due proprietà, che queſta mia, quale che ſia, fatica nella ſua prima fronte dimoſtra [ciò ſono il Toſcaniſmo ritratto da Novellatore profano, e rivolto a maneggiare divoti, e ſpirituali argomenti] procacciare io le dovea Protettore sì fatto, che quaſi vital calore in eſſa influiſſe e coll' amore alle Toſcane Lettere, e col virtuoſo coſtume da eccelſa Eccleſiaſtica dignità illuſtrato. Non poteva io pertanto deſiderarle più propizia ventura, che il valevole patrocinio di V. E. L' inclita voſtra patria conciofſiachè per ſingolare favor del Cielo il più colto e 'l più leggiadro linguaggio ne vanti di quel bel paeſe che Apennin parte e 'l mar circonda e l'alpe, *e, ſe del parlar noſtro l' Attica è la Toſcana, dir ſi poſſa (il mi perdoni la patria mia, ſe per ſoſtenere i diritti del vero, le metto innanzi Firenze) dir ſi poſſa l' Atene per li molti e più pregiati Scrittori,*

tori, che dato alle Lettere; essendole voi Cittadino non meno amorevole che glorioso, e perciò amandola, come dovete, con filiale pietà, siccome nel lieto grembo di lei nodrito ed allevato; non può fare che cara non vi sia e gradita in sommo la doviziosa eloquenza della sua Lingua, per la quale essa di comun consenso e dell' antica letterata Italia e della moderna in ogni stagion venne appresso tutti in pregio ed in onore. Ma questo ed altri convenevoli ed onesti riguardi, che potrebbono per avventura muovere personaggio men pio a compartir favore agli studj della Toscana eloquenza; non sarebbon certo valevoli ad ottenerne la degnazion vostra cortese; dove le ricchezze del Fiorentin linguaggio servir dovessero a fornire d' abbigliamenti sfacciati alcuna Frine, a dar vaghezze agli Adoni, ed a mettere in luminosa vista quelle vituperevoli operazioni: che non m' attento pur d' accennare al cospetto vostro, per tema di non fare oltraggio alla modestia vostra, ed a quella religiosa cautela, che ben è a me conto aborrire eziandio la simiglianza d' un nome, che a quelle malvagità abbia eziandio lontan rapporto. E di vero per quì trapassare in silenzio quelle ragioni, o piuttosto quei doveri, che comuni sono ad ogn' uom cristiano, e ad ogni costumata persona; a questo cauto contegno, che con gelosa guardia serbate, vi stringono i preclari esempli de' vostri Avoli e spezialmente del augusto Zio, che al Pontifical seggio del Vatican sollevato siccome divenne per autorità suprema promotore infiammato del buon costume, così dimostrossene per antica virtuosa usanza ese-

cutore diritto. Queſto finalmente da voi richiede l' Eccleſiaſtico Porporino ammanto; il quale concioſſiachè diviſa ſia dello ſvenato miſterioſo Agnello, ſul cui divin ſangue la verace Chieſa ſi fonda, nella quale ſiete cardine coſtituito; vi ſprona ogn'ora e vi ſtimola a tenervi dentro a' riſtretti termini di quella pietà criſtiana, e di que' religioſi andamenti, che più ſi confanno al ſacro caratter dell' ampliſſima dignità, che ſoſtenete. Or queſti sì laudevoli, e cotanto giuſti riſpeti mi ritrarrebbono ſenza fallo dal venire al coſpetto voſtro, Eminentiſſimo Principe, per farne offerta d' alcun Toſcano componimento, ſe mi foſſi voluto abuſare delle avvenenze di noſtra Lingua per accreſcere luſinghe al vizio, e fornire d' inverecondi vezzi gli Amori profani: rendendomi ben ſicuro, che, non che riportarne favore, incaperei anzi nel voſtro ſdegno, e traboccherei nella irreparabile pena della voſtra diſgrazia. Ma dico io bene che eſſendomi ſtudiato, ſecondo mia debole poſſa, il più bel fiore coglierne da' Fiorentini Scrittori, per abbellirne i pij maneggiati argomenti, e procurato avendo di conſacrarne in ſervigio della virtù gli ornamenti più vaghi, che ſervito aveano a mettere in rilevata comparſa il vizio, atteſa la voſtra indole coſtumata, e la voſtra inclinazion virtuoſa; riempier mi ſento di lieta e vigoroſa ſperanza, che grazioſa ſia per riuſcirvi la mia umile offerta, ed efficace ad infiammarne il cuore di ſtudioſo e favorevole patrocinio. Pieno adunque di coraggio, e di valoroſa fidanza divotamente queſt' Opera vi pre-

ſento

ſento, tenendo per fermo, che ſiate per riceverla in grado, per averla cara, e lietamente accoglierla con degnazione vie maggiore, perciocchè ella è tributo, ella è profferta, che a voi deeſi per convenevol diritto. Il mio povero ingegno, che ſtato era per addietro infruttuoſo del tutto [comecchè pianta foſſe già ſoverchiamente adulta, ed aveſſe lunga ſtagione in altro ſuol fatto piede) trapiantato appreſſo in queſto eletto terreno [nel ſacro Ordine volli dire de' Servi di Maria] il quale voi ſiccome Protettor fecondate co' benefici influſſi del voſtro lume ſovrano; quindi ſi è ſubitamente ſentito tanto comunicar di vigore, che produrre ha potuto, ed a maturità condurre i tenui parti di queſte Narrazioni ſacre. Laonde io le vi offeriſco; e direi quaſi a voi le ritorno, ſiccome frutti in quel giardino nati e creſciuti, cui voi, a guiſa d' Angelo Tutelar, preſedete. Elle vengono a voi liete e faſtoſe, ſiccome del voſtro caldo favore raſſicurate, dal quale ſi promettono immortal vita di riputazione glorioſa. Iddio a molti anni conſervi e feliciti l' E. V. alla quale profondamente inchinandomi mi reco ad onore il dirmi con umil cuore.

Umiliſs. Divotiſs. ed obbligatiſs. ſerve
F. Aleſs. M. Bandiera Servita.

LO STAMPATORE

a chi legge.

Essendo uscito da' miei torchi alla luce il Gerotricamerone presente, comecchè fosse da' Letterati ricevuto con universal gradimento, contuttociò la Critica, dalle cui punture non vanno esenti neppur le Opere più squisite, gli seppe notare i nei sulla faccia, e voglio dire, che censuronne il frontespizio nella formazione del Titolo, siccome non dirittamente dedotto dal Greco Linguaggio. Levossi l' Autore a difesa del suo libro, e ne compose una lettera inviata ad un Letterato dell' Ordin suo con animo di pubblicarla. Ma tra per essere quella materia capace soltanto di foglio volante e perchè l' Opera non sostenne alcun pregiudizio, fu consigliato a rimanersi dallo stamparla. Al presente però facendosi la seconda Edizione nell' Opera, migliorata e corretta dall' Autore, si è stimato bene corredarla della lettera mentovata, non tanto per fare apologie al composto titolo, quanto per certe grammaticali osservazioni, che la contiene, non disutili per avventura a chi studia le Lingue. Accettate, o Leggitore, il buon animo di giovarvi, e vivete felice.

LET-

LETTERA DELL' AUTORE

AL MOLTO REVERENDO PADRE

M A E S T R O N. N.

Molto Rev. Padre Sig. Sig. Padrone Coll.

RE rendo ſenza fine cordiali grazie del gentil gradimento, onde V. P. M. R. onorato ha il mio libro, e me fatto lieto e contento della fatica, che ſu v'ho ſpeſo, col vantaggioſo giudizio, che men' ha comunicato: il qual meglio ſi ſarebbe convenuto ad Opera più ſolenne, che la mia non è. Che poi ella parlato abbia con cuor ſincero, e fuori d' ogni ſoſpetto d' adulazione, men' ha porto argomento la cenſura, che la mi fa ſul titolo, ancora per ſentimento di più altri Letterati: de' quali mi ſi riporta alcuni eſſere più ſolleciti in ſoſtenerlo, che in approvarlo, deſiderare altri, che ſi mutaſſe del tutto. Nel vero io non nego, che ſiccome ad un ben inteſo edifizio ſconcio notabile recherebbe un mal coſtrutto ingreſſo; così nella mia Opericciuola, dove foſſe nelle altre ſue parti opportunamente diviſata, ed acconciamente diſteſa, riuſcirebbe di più ſpiacevol comparſa il primiero proſpetto del Titolo mal formato. Ma mi conſolo, che i valent' uomini eſſendoſi a cenſurar meſſi non da invidia tratti, nè per diletico di contradire, ma per lodevole zelo del vero, con ben diſpoſto animo aſcolteran le ragioni, ond' io moſſo mi ſia a formare all' Opera il titolo più in queſta, che in altra maniera.

Or per accennare ogni ſua parte, la voce compoſta *Gerotricamerone* di nuovo conio formata, il ſuo eſſere riconoſce da tre ſemplici Greche voci *ἱερὸς ſacer τεῖχα trifariam* e *ἀμέρα dies*. Della pri-

prima, ſiccome dalla critica non offeſa, non ne ragiono: e però dall'un canto la laſcio, per raccozzarla in fine coll'altre. Della terza ἀμέρα alcuna coſa dirò, non per eſſere ſtata riprovata, ma come riputata non neceſſaria alla coſtruzione del noſtro titolo, per poi fermarmi ſulla ſeconda, e tutto levarmi a ſua difeſa, ſiccome quella, che ſtata è il berſaglio della cenſura. Si vuol dunque oſſervare, che, quantunque la Lingua Greca col facile accoppiamento di più voci in una porga, ſecondo l'indole ſua, il comodo di formar nomi, quel molto eſprimenti, a che giugner non può nè la Lingua Italiana nè la Latina; non è però libero il comporli e piegarli a capriccio: ma, per dare a quelli giuſta e convenevole forma, fa di meſtieri di norma prendere dall' uſo e degli Autori Greci, e degli altri Scrittori, che per alcun loro intendimento compoſto han tali nomi. E quindi ne diſcende, che, ſe altri, per creare ſimiglianti nomi, preſo hanno ad uſare più queſto piegamento che l'altro, ed appigliati ſi ſono piuttoſto a particolar dialetto, che a nome di forma comune, guardar convenga l'analogia medeſima, e ſimile piegamento ſeguire. Imperciocchè l'uſo, eſſendo come quaſi ſovran Signor de' parlari, e coll' aſſuefazion lunga guadagnato avendo il giudizio dell'orecchio a difeſa e conſervazione de' cambiamenti eziandio capricciosi, che nelle ſvariate maniere introduce, fa sì, che paja talora ancora ſtrana quella maniera di parlare, che per altro colla comun regola ſi confà, e gradita all' incontro e ſoave quell'altra, che piuttoſto dalla comun norma travia. Ciò che potrebbeſi ad evidenza dimoſtrare con più e diverſi eſempi dalla Lingua Latina tratti e dalla Toſcana. Ma queſto è di ſoverchio: nè d' altra parte voglio troppo allungarmi. Sicchè ſe, per compor titolo di libro diviſo in dieci giorn[illegible] fu preſa ad uſare la voce *Decamerone* e per titolo di libro in ſei giornate diviſo la

vo-

voce *esamerone* dalla Dorica ἀμέρα e non fu detto *Dechemero*, o *Dechemerone*, *Esemero*, o *Esemerone* dalla commune ἡμέρα; similmente per dare convenevol titolo a libro in tre giornate diviso si dovrà piuttosto aver ricorso alla voce Dorica ἀμέρα, che alla comune ἡμέρα, ed al finimento *merone*, per ubbidire all' uso, e soddisfare all' orecchio, avvezzo già ad ascoltare nella formazione di sì fatti nomi composti il finimento accennato e 'l suono dell' *a* intruso dal Dorico dialetto, e non quello dell' *e* di legittima per altro e regolare corrispondenza nell' Italiano e nel Latino coll' η Greco della comun voce ἡμέρα Riman dunque chiaro che nel nostro Titolo più fu acconcia ed opportuna od anzi necessaria la formazione in *a*, quella rigettata, che in *e* piegasse.

Or per entrare a ragionare della seconda voce, che è stata il principal soggetto della censura; primieramente io dico, che atteso il formarle significato nel quale furono usate τεί *tri* e τείχα *tricha*, si poteano con ugual fondamento amendue sciegliere per seconda componente voce: quantunque la prima in se stessa importi semplice espression numerica di *tre*, e la seconda ripartimento *in tre*. Imperciocchè osservo, che amendue queste voci serbato soltanto il significato, dirò così, fondamentale di *tre*, sono state dagli Scrittori usate con tal varietà di formale significato, che non si può fermare stabil legge a determinarle più a questo che a quell' altro. Il τεί in τειφύλακτος vale ripartimento e divisione cioè *in tres vigilias divisus* in τείδουλος importa odine successivo cioè *servus ex tertia generatione* in τειάμερος significa persona operante ovvero cosa operata in tre giorni, o nel terzo giorno cioè *triduanus*, o *tertio die*. All' incontro τείχα avverbio formato dal neutro del più di τείχος τείχη τείχον disusato (ciò che avvenuto è in altri avverbj di simile finimento) comecchè significhi *trifariam* cioè ripartimento di checchessia in tre, non si può però

quin-

quindi concludere, che sempre importar debba questo significato: perchè l'avverbio τριχόθεν di là composto vale *ex tribus locis* senza rapporto alcuno a ripartimento. Notar si vuole in secondo luogo che alcune voci componenti alcun terzo nome, fan d' amendue loro risultare un terzo significato, che più avanti non si distende, che a quello, che esse parzialmente comprendono. V. G. (per fermarci in esempj del nostro proposito) τριέτης *triennium* τρίοδος *trivium*: ed altre all' incontro più innanzi procedono ad esprimere una terza cosa con significato alquanto diverso ed alterato: siccome sono V.G. τρίδελος le cui parti componenti importano *tre* e *servo*; ma la voce composta importa persona di servil condizione per tre generazioni: τριήμερος significante nelle sue parti, *tre*, e *giorno*: e nel loro congiungimento dicesi di persona operante, ovvero di cosa operata in tre giorni, ovvero nel terzo giorno. Da tutto questo appar manifesto, che non si possono le voci numerali restringere più ad una maniera di formale significato che ad altra, secondo che si trae dal sentimento dal contesto de' luoghi che rinvengonsi appresso i Greci Scrittori. Sicchè la voce τριχαμερὼν *trichameron* non sarà per alcuna legge ristretta, che la determini a significare i giorni in tre parti divisi, ovvero tre parti de' giorni, come vuole un di questi Letterati, nè si vede, perchè non si possa diversamente usare, ritenendosi specialmente il proprio e formale significato *del ripartimento in tre*. Io dico adunque che τρίχα valendo *trifariam* ἀμέρα dies l'una per raporto all' altra si rivolgono a significare una terza cosa cioè l' Opera ripartita in tre giornate alla maniera medesima che dir si dee di *esamerone*, *decamerone*: ed anche con più di ragione. Imperciocchè quelle usate furono a contrassegnare Opere divise in sei e in dieci giornate, quantunque l' ἑξ *sex* a' l δέκα *desem* altro non importino nella lor forza che numero senza rapporto ad alcun ripartimento, che è contenuto all' incontro dal τρίχα.

Nè qui mi s' opponga che quelle voci hanno miglio-

gliore accordo coll' ἀμερῶν ſiccome aggettivi numerali: il qual legamento mal ſi tonviene al ξίχα ſiccome avverbio. Riſpondo in prima che di queſto avvene pur eſempio appreſſo i Latini. Così Orazio diſſe Epod. 11. -- *vide ſne ſacram metiente te viam cum bis ter ulnarum toga* -- Ciò ſia detto dove pur ſi voglia concedere che la voce Tricamerone tirar ſi debba dal genit. ἀμερῶν. Perchè in ſecondo luogo io dico che nella formazione di queſta e delle altre ſimili voci non ſi è avuto riguardo alla coſtruzione e concordanza grammaticale dell' una voce coll' altra; la quale non ſi è neppur guardata in cento altre voci compoſte da nome, e numerale avverbio. In τριχαμερὼν nè più la prima componente voce ſoſtien figura d' avverbio, nè la ſeconda di genitivo del più: Ma ſono amendue trasformate in una con quell' analogia, piegamento, o modo ancora di ſignificare, che appreſſo i Greci ebbero quelle voci eſprimenti luoghi deputati a particolari ſpecie di piante o d' animali. V. G. δαφνὼν ὦνος *lauretum*, πλατανὼν ὦνος *locus conſitus platanis*, περιςερὼν ὦνος *columbarum ſtatio*. Similmente diraſſi ὑξαμερὼν ὦνος ecc. Laonde mi par ſuperfluo il far ricerche ſofiſtiche ſulla coſtituzione e concordanza dell' una voce coll'altra, che converrebbe pur ricercarla, ſenza però rinvenirla ſulla formazione di tante altre Greche voci d' avverbio e di nome compoſte.

Or per venire a quello, che moſtra in apparenza difficoltà più fondata, oppore mi ſi potrebbe, che tutte le voci eſprimenti multiplicità, o ripartimento di checcheſſia in tre, hanno ſempre addottato il τρὶ e 'l τρίχα non mai: doveaſi dunque per ſimil modo piuttoſto ſcrivere Triamerone, e non Tricamerone. A queſto riſpondo così eſſere veramente, che le voci compoſte da τρίχα tratte ſono comunemente da θρὶξ τριχὸς capillus (la qual voce nella ſeconda ſillaba de' caſi obliqui adottando l' aſpirata χ depone l' iniziale aſpirata del nominativo: e dalla forma obliqua prendon norma i nomi da θρὶξ compoſti)

posti) Questo però non fu uso così costante, che non abbia mai dall' universal regola traviato. Imperciocchè, oltre al τρίχοθεν accennato di sopra, avvi un esempio più opportuno nella voce τριχαίκες appresso Esiodo: la quale sebbene appresso altri Scrittori derivare si debba da θρίξ atteso il diverso significato, nel quale l' hanno usata; questo poeta però infallibilmente la trae da τρίχα *trifariam*, e vuole con quella esprimere que' tre diversi popoli Pelasghi, Achei, e Dori, che per loro stanza si ripartiron Creta-- ἕνεκα Κρήσσαν così egli

γαῖαν ἐκὰς πατρῆς ἐδάσαντο
Quoniam procul a patria terram Cretam diviserunt.

Ma qui tosto rimbeccare mi sento, non esser buon senno il lasciare indietro la voce τρὶ sempre adoprata nel comporsi di tali voci, e l' appigliarsi al τρίχα usata una mezza volta da un solo Scrittore. Ma soggiungo altresì, che biasimo porterebbe la scelta d' una voce sì poco usata in confronto dell' altra usatissima, quando amendue fossero cadute ugualmente in acconcio ad esprimere l' Opera divisata. Però non così passa la bisogna. La Lingua Toscana conciossiacchè soprammodo vaga sia della dolcezza, fugge ad ogni potere ciò, che può fare aspro suono. Abborrisce pertanto secondo l' indole sua que' malgrazioſi affrontamenti di vocali, che rendon le voci squarciate, dirò così, e sconciamente aperte. Ond' è che in molte voci Greche e Latine nell' Italiano adottate fa quei cambiamenti, che ben noti sono ad ognuno eziandio mezzanamente intendente. Or chi non vede che, quanto sconvenevol riesce uno sparuto o rozzo volto in abbigliata e ben disposta persona, sconcio altrettanto e molto più sarebbe ad un' Opera, che almen professa di non altro proporre che dolcezze, grazie, ed avvenenze di Lingua Toscana, l' apporvi in fronte una voce per titolo, la quale nel bel suo mezzo dimostra, e nella prima vista para dinanzi a chi legge un disgradevole squarcio, che quasi le fanno in corpo le

due

due concorrenti vocali *i* ed *a*? Laonde innanzi che por nome al libro *Gerotriamerone*, mi ſarei piuttoſto appigliato a denominazione più ſemplice e più volgare, diſperando di trovare nel Greco Linguaggio buon acconcio a compor titolo confacevole all' Opera. Sicchè troppo fu convenevole o anzi neceſſario ricorrere al τρίχα: e laſciare indietro il τρὶ: per eſſer voce al tutto diſacconcia pel noſtro intendimento. Che ſe per aventura piuttoſto concedere per tal cagion mi ſi voglia il racconciare quest' apertura sì diſorrevole coll' interpoſizione d' un *c*, com' e' pare che un diſcreto e dotto cenſore m' accordi; per quella guiſa che i Greci diſſero μηκέτι *ne amplius* da μὴ, e ἔτι; οὐκ, Οὐχ innanzi a vocale aſpirata incambio di ἐ *non*: e i Latini *necubi*, *necunde*, *ſi cubi*, *alicubi* in cambio di *neubi*, *neunde*, *ſi ubi*, *aliubi*, a fin di torre la cacofonia; n' accetterò la corteſe profferta: e per rendere la compoſta voce più al titolo del Decameron ſimigliante, dal quale miroſſi di far perfetto ritratto nell' Opera, prenderommi le tre Lettere del *tri* di buona e ſanta ragione, e la quarta *c* per altrui corteſia. Ma cadrà toſto a terra ogni quiſtion di fatto: e ſolo rimarrà controverſo ſe *Gerotricamerone* riconoſcer debba per ſeconda componente voce il τρὶ o il τρίχα: la qual lite la laſcieremo da diſputare agli ozioſi.

Queſto è quanto ho ſaputo eſporre e diſtendere in ſomma urgenza d' altre occupazioni, e ſcarſezza di libri, i quali forſe m' avrebbon potuto di più eſempj fornire, e di più erudizioni a difeſa dell' appoſto Titolo. Mi rendo certo per altro, che la gentilezza di V.P.M.R. accoglierà con buon gradimento queſti pochi rifleſſi, che potran forſe far ricredere chi pur foſſe tuttavia duro ed oſtinato nella conceputa contraria oppinione. E proferendomi oſſequioſo ad ogni ſuo comando me le dico qual ſono

Di V.P.M.R.

Oſimo 7. Luglio 1745.

Umiliſs. e devotiſs. Servo
F. Aleſſandro M. Bandiera Servita.

PRE-

PREFAZIONE

A' LEGGITORI.

AD ogni Criſtiano, che uom d'anima ſia, e di ſua eterna ſalute ſollecito, fa di meſtieri ſiccome con ogni ſtudio quello ſeguire, che può a ſalvamento condurlo; così quel fuggire, che dall' ultimo ſuo fine potrebbelo dilungare. Ma queſto non gli è agevole a fare, ſe da ſalutare ſuperno lume moſſo e guidato non ſi metta in guardia del contraſtante appetito, che per fallo del comune primo padre in noi ſignoreggia. Imperciocchè quantunque l' uomo con volontà ben diſpoſta i ſuoi paſſi dirizzi nella via della virtù, gli ſi fa tuttavia incontro l' interiore nemico, che non poſando il rigoglio, dopo eziandio la rigenerazion ſalutare delle acque batteſimali, con grandiſſima forza il travia dall' impreſo camino, e, ſe non ſi guarda dai lacciuoli, che gli tende innanzi, e con ben deſto e ſollecito animo alle luſinghe ingannevoli non contraſta; ne avviene che al mal fare il ſoſpinga: e faccia sì che, dove prima ſeco propoſe a tutta lena correre l'erte vie della perfezione Criſtiana, alla china lubrica del piacere ſenza ritegno ſi volga, ed a ſconce, e vituperevoli coſe traſcorra. Di che il nemico vigor piglia vie maggiore, innalzaſi ſenza modo, e da niun freno ritenuto agli eſtremi precipizj l' anima ne trabocca. E' dunque ad ogni Criſtiano ſommamente richieſto il por cura, che il ricalcitrante appetito a freno ſi regga: acciocchè alla ragion non prevaglia, e a diſciplina ſi tenga, perchè non dia impedimento al rilevantiſſimo affare di noſtra eterna ſalute. Or tra molti mezzi a un cotal fin conducenti, che da' maeſtri di ſpirito ci ſon propoſti, ha certo luogo principaliſſimo la cuſtodia ſollecita

de'

de' ſentimenti, ſenza la quale giammai non ſarà, che l' appetito alla ragione ubbidiſca. Imperciocchè ſiccome alle morbide e ſecche coſe il fuoco agevolmente ſi apprende; così ſe al concupiſcibile appetito rea paſtura dieno ſciolti e liberi i ſentimenti, in ſubita toſto e ardente fiamma ſi accende: onde forza prendendo via maggiore, e l' anima traſportando oltre ogni debito termine dell' oneſto, conduce l' uomo a condizione tanto più lacrimevole, quanto egli per l' offuſcato lume dell' intelletto è meno acconcio a conoſcere il ſuo male, e aprendere rincreſcimento del ſuo miſero ſtato. Affine adunque che l' appetito la ragione aſcolti, nè rompa il freno, egli è di neceſſità ſotto ſevere leggi i ſentimenti riſtrignere, e quelli maggiormente, che colle luſinghe loro più aggiungono al nemico di forza. E queſti ſono l' udire e 'l vedere: i quali ſono quaſi come pericoloſi varchi, onde il peccato nell' anima penetrando a perdizione la mena. Ma per ragionare ſoltanto di quello, che il fin riguarda della preſente Opera, certo è, che gli occhi, ſe non ſieno ſotto guardia ſollecita cuſtoditi, ed a qualunque luſinghiero oggetto ſi laſcino ſtrabocchevolmente traſcorrere, ſono nell' anima di lacrimevoli danni cagione. Ed infra queſti non hanno a dir vero ſoltanto luogo gli oggetti impudichi: e' pare che nella ragion medeſima ripor ſi poſſano i libri oſceni, che così alla fantaſia, come quelli agli occhi, rappreſentan coſe, onde il cuore preſo di leggieri ne viene: e maſſimamente quei, che diſoneſti racconti contengono: i quali generando immaginazioni ſozze alla mente, piegan la volontà al conſenſo di dare all' intelletto quel paſcolo velenoſo, che poi dà morte all' anima, portandola il meno a laidi deſiderj. Ma ſe cotali doloroſi effetti nell' anima partoriſce qualunque s' è di sì fatti libri, molto maggiormente da quelli ne vengono, che con bello ed ornato

parlare porgono al leggitore diletto, e con nobile teſſitura narrazioni diſtendono, quanto per l'argomento ſozze, rilevate altrettanto, ed illuſtrate colla varietà delle figure, colla proprietà del linguaggio, e de' caratteri di chi ragiona. Or queſti ſono quell'eſca dolce, che 'l comune infernal nemico para dinanzi ſpezialmente agli ſtudioſi giovani. Queſti conciofſiachè ſieno da caldo di giovanezza qua e là portati, e pel ſenno non maturo per anco men diſpoſti a guardarſi da' riſchi, che corrono, leggendo qualunque libro, al qual s'abbattono; il demonio a modo d'uccellatore avveduto, per farli dar nelle panie più facilmente, a quel piacere gl'invita, che porger ſuole un vago e leggiadro componimento. Che ſe poi a queſto riſchio coloro ſtanno, che qualunque linguaggio apprendono, a me ſembra, che troppo più il corrano quelli, che allo ſtudio ſi danno della noſtra Toſcana Liugua. Queſta ſebbene per le ſue rare prerogative in prezzo creſciuta ſia ed in onore, parmi non pertanto, che in ciò ſorte men favorevole goda, che quel libro, il qual è il più puro ſuo fonte, che la ne vanti, ſia il più impuro altresì, in quanto sì liberi argomenti ſi maneggiano ivi, e sì oſceni, che potrebbe per poco prenderne, ancor vergogna l'Aſino d'Apulejo. Laonde quel coltiſſimo ragionare va di sì ſpeſſe lordure contaminato, che dir ſi potrebbe anzi pantano che altro, dove ſe altri voglia per entro andare ſenza reſtarne macchiato, conviene che 'l paſſi quaſi ſu' trampani, o che a ſalti lo corra poſando il piè ne' luoghi meno fangoſi. E quindi ſeguito n'è quello, che ſuol venir dietro a' rilevati eſempj di celebri uomini, che ſono in alcuna ragione ad alta riputazion ſaliti, cioè, che imitati per altri ſieno non pure ne' commendabili pregj, ma ne' difetti ancora, che per avventura portano maggior biaſimo. Pertanto a sì pernicioſo eſempio del gran Novel-

vellatore Toscano dietro si sono messi altri scrittori: come se per ritrarre imitando una figura vaga, e leggiadra su di brutto loto impressa, di necessità fosse maneggiare cotale schifosa materia. Ma questi nel vero più n' han da quello le laidezze ritratto, che la purità del suo colto linguaggio. Un sì grave e cotanto dannevol disordine appresso valent' uomini, e letterati pij e discreti fu di tanto peso, che stimarono pregio esser dell' opera a quelle sozzure laide contrapporre componimenti di modestia pieni, e di cristiana pietà: onde chi legge possa ad un ora coglierne bel fiore di Toscana Lingua, e spiritual frutto di sentimenti saggi ed onesti. Sebbene io sappia che la penna mia tanta lena non abbia, che d' ugual passo proceder possa con quella d' altri chiari Toscani Scrittori; avendo tuttavia in più d' una sacra Narrazione tentato d' esprimerne il puro e fiorito stile del celebre nostro Novellatore, nè ciò del tutto infelicemente, secondo che almeno ne parve a intendenti giudici, ed a conoscitori avveduti; m' è caduto nell' animo di volere con profittevoli e pij racconti sì fatta Opera tessere che quanto dall' argomento di quel solenne Scrittore si dilungasse, altrettanto, secondo nostra debole posa, il rassembrasse non pur nel titolo ma nello stile altresì, e nel linguaggio: quanto però il sostiene la nostra Lingua, che più non accetta certe voci e forme d' antico parlare disdette omai dall' uso. Ingenuamente confesso, che mi hanno a questa impresa porto non piccola lena e vigore i conforti di due ottimi Letterati: de' quali l' uno mi transmise già un esatto giudizio d' una mia Boccaccevole Narrazione a lui comunicata: aggiunse l' altro ad una approvazione sincera caldi stimoli al proseguire dell' Opera.

Pertanto a intendimento di fare nell' Opera divisata ritratto, quanto per me si può, al Decameron simigliante: con opportuna invenzione a ra-

gionare introduco dieci giovani pij e costumati, che cittadini faccio di Cosmopoli: la qual voce in Greca favella suona *città del mondo*, e li raccolgo in tre spirituali conferenze, ripartitamente nello spazio di tre giorni tenute in villereccio ameno soggiorno. E poichè in quest' Opera si finge che alcune ore del dì in sacro e divoto ragionare consumano, contando in volta ciascuno qualche avvenimento, che tornar possa in ispiritual profitto degli ascoltanti, atteso il convenevole ripartimento dei tre giorni, le abbiamo perciò posto in fronte il titolo di Gerotricamerone, che nel Greco a dir viene *tre sacre giornate*. E conciossiachè questo artificiale divisamento male si potrebbe da' leggitori comprendere; affinchè alcuna oscurità o confusione non v' abbia luogo, a ciascun giovane il suo nome daremo dal Greco Linguaggio tratto, che alcun pregio in se contenga. Il primo adunque Eugenio chiameremo, il secondo Eutassio, Teopisto il terzo, e 'l quarto Agapito: appresso Doroteo diremo al quinto, e al sesto Filalete e al settimo Teodoro: Panfilo porrem nome all' ottavo, al nono Timoteo, e l' ultimo Elpideforo nomineremo. I narrati successi poi siccome non sono per me finti, ma d' altronde tratti, tali nella sostanza del vero gli espongo, quali leggonsi appo diversi scrittori. Perciò intendo, che quella fede abbiano che merita chi li rapporta cioè divina e irrefragabile la più parte, che nelle sacre Pagine son narrati, umana e fallibile gli altri, prudente però e discreta. Io soltanto studiosa cura m' ho posto (ciò che si è il primo e principale intendimento dell' Opera) in acconciamente narrarli, con oratorio artifizio distenderli, e in serbare la proprietà delle parole e de' sentimenti, secondo che le ragionate cose richiedono: per riuscire a quello, se possibil sia, che si è il fine d' ogni artificioso componimento, cioè ch' e' possano a' leggitori recare gio-

giovamento e diletto, ſenz' aver meſtieri, dov' eſſi vogliano, d' aggirarſi ſulla pericoloſa lettura del Decamerone profano, che la fantaſia deſtar puote a generar nella mente men che oneſti penſieri. Se per l' imitazione intrapreſa io abbia ſul mirato ſegno affrontato, nel leggitor ſaggio ne rimetto il giudizio. Quando ciò ſia, ſieno ſenza fine umili e cordiali grazie a quel Dio, dal quale ogni bene procede: che ha dato a me pure forza ed ajuto per condurre al deſiderato fine sì faticoſo lavoro: onde poteſſi alcuna coſa giovare agli ameni ſtudj delle pie e coſtumate perſone. Ma dove altrimenti ſia, ſpero che appreſſo le medeſime ne ſarà la buona intenzion lodata: ed innanzi a Dio potrà forſe ſeguirmene guiderdone, al cui giudizio eziandio gli oneſti e virtuoſi deſiderj, ſe per impotenza manchin d' effetto, ragione hanno di merito.

Quanto abbiamo fino a qui ragionato ſtimo non poter eſſere con ragion contraddetto, e mi dò a credere manifeſto n' appaja preſſo a' giuſti eſtimatori e della vera pietà Criſtiana, e delle buone Toſcane Lettere. A chi però di quella n' abbia o di queſte ſentimenti malſani, non gli entreranno all' animo le ragioni: e prenderannoſi forſe a diſpetto gli uni che ſi voglia tor di mano il Boccaccio a chi ſu di eſſo, per Toſcanamente ſcrivere, ſi ravvolge: gli altri non approveranno il diſegno; perciocchè ſaran d' avviſo, che il compor Toſcano meglio apprender ſi poſſa per la lettura d' alcun ſacro ſcrittore di corrente linguaggio. Co' primi non voglio a quiſtion venire: che moſtrando d' avere per nulla il grave riſchio, a che in quella lettura il buon coſtume ſoggiace, non ſi vogliono punto aſcoltare: nè credo perſuaderanno perſona, ſolo che per le dirittе vie della Criſtiana legge cammini, e da quella voglia ſicura norma prendere ne' ſuoi giudizj. I ſecondi poi, avvegnachè ſieno di men pernicioſo errore abbagliati, in quanto alle Lettere s' ap-

partiene non alla Pietà, nè al costume: contuttociò inorpellando questi sovente colle fallaci sembianze del vero la falsità, traggono molti nel medesimo inganno. Con questi pertanto e di questi ragionar voglio, e come a tacite opposizioni mosse di rispondere intendo, e soggiungere similmente a un tempo per istruzione altrui alcune cose all'uso riguardanti ed all' abuso della nostra Toscana Lingua. Dove se per avventura ad alcun paresse, che si fosse troppo aguzzato lo stile, per trafiggere chi dall' opinion nostra discostasi, di me voglio si sappia, che non intendo dirizzare gli strali in adocchiato bersaglio. Imperciocchè siccome di cuore bramo che le mie Scritture luce recar possano, se il vagliono, a chi illuminato esser volesse, o n'avesse mestieri; di cuore abborisco altresì che fuoco per entro menino atto ad accendere o nell' altrui volto il rossor per vergogna, o nell'animo l'odio per dispiacere. Intendo adunque in general parlando di toccare i comuni abbagli, che si prendono da più e più maniere di studiose persone sul giudizio della Toscana Lingua: e quindi appunto mi rassicuro, che niuno chiamare offeso si possa, se a divisare mi faccio i pregiudizj su tal materia con maniere alquanto più gravi, ed espressive, e perciò più atte a mettere in rilevata vista gl' inganni, da' quali molti prevenuti esser potrebbono in leggendo quest' Opera, ed a giudizj falsi portati su di cosa, di pregio degna, e di cultura.

Or di quel sovvenendomi, che stato è per me ragionato sull' incominciare della terza Giornata, si vuole osservare, che le pregevoli e care cose alla disavventura soggiaciono d' essere falsificate per altrui malizia, ovvero per errore da ignoranza il più procedente: ciò che delle discare, e delle spregevoli non avviene: anzi queste sovente scambiate sono per quelle, e viene lor fatto d' essere per inganno lietamente accolte sotto l'onorato nome di quel-

quelle: e si potrebbe ciò ben dimostrare per le naturali cose e per le artificiali: ma ciò non bisogna, concioſſiachè cotanto nocevole ſcambio tutto giorno manifeſto n' appaja. Un parlare sì fatto, già m' immagino, o Leggitore corteſe, vi faccia toſto alla mente correre alcun reo ſoſpetto contro di me, cioè l'eſſer io da vana luſinga preſo ſul valore delle mie Scritture, ed in troppa boria levato a preſumere, che la preſente Opera, ſiccome degna d'eſſere apprezzata, non debba poter ſoſtenere per altro modo mala ventura, che ſi facciano le nobili e prezioſe merci, cioè per altrui malizia, e materiale ignoranza d'imperiti conoſcitori. Non andaſte già a ferire ſul ſegno, al quale ho il mio ſtral dirizzato. Imperciocchè udite. Ogni Scrittore nel vero amor porta a' ſuoi componimenti, nè più nè meno, che ogni padre a' generati figliuoli, comecchè ſparuti ſieno e contraffati; nè io negar voglio d'eſſere, quanto mai alcun altro, inchinato all' amore de' miei parti, che, per metterli a luce, vi ho ſu ſpeſo e conſumato applicazion faticoſa ed oſtinata. Ma ſoggiungo altresì, che troppo più ſono d' amore acceſo pel vero, eziandio quando rivolto ſia a diſcoprirne le loro deformità: che anzi tutto aperto mi dichiaro e raffermo ſaper io miglior grado a chi con diſcreta cenſura ed avveduta per difettoſi megli dimoſtri, onde più belli poſſono divenire, che a coloro, che con luſinghiere lodi mi tengano i lor difetti celati: onde di neceſſità ſeguir dee: che non eſſendo queſti per l' Autor conoſciuti, dar potrei più di leggieri luogo a' biaſimi de' morditori ſaccenti: Parlare intendo però di que' cenſori ſoltanto, che con occhio illuminato vedono bene innanzi ſulla materia, che ad eſame ſi chiama: e ſi ſono a cenſurar meſſi a petizione dello Scrittore medeſimo, per tenerezza ed a riguardo dell' onor ſuo, o finalmente per lodevole virtuoſo zelo del vero. All' incontro poi re-

puto non eſſer al tutto da curar di coloro, i quali e per gli ſtolti pregiudizj, e per li tortiſſimi paralogiſmi han nell' occhio dell' intelletto contratto caligine sì profonda, che non ſon punto più acconci a diſcernere i propoſti componimenti di quello, che un cieco ſia una ben dipinta tela. Che li direi anzi di condizione peggiore: imperciocchè niuno della viſta impedito attenteraſſi di dar giudizio ſu di quel che non vede: dove coſtoro proferiſcono ſpacciate ſentenze ſu di quegli Scrittori, ne' quali non comprendon la forza del parlare, l' eleganza, la grazia, e tutto quello in ſomma, che rapporto abbia alla diritta idea di ben comporre. Ma v' è più avanti coſa di maggior biaſimo degna, ed alle buone lettere di peggior danno cagione. Miſurando coſtoro le altrui Scritture dalle pregiudicate oppinioni che hanno, ſiccome innalzano ſenza modo al cielo quegli Scrittori, che al loro depravato guſto ſi confanno, così ſtudianſi per ogni via di dar mala voce a quegli altri, che, quantunque valenti ſieno, ed abbiano le Scritture loro in vago e leggiadro ſtile dettato ed accettati ſieno dal comun giudizio de' Letterati ſiccome di comporre maeſtri; nulladimanco, per eſſere troppo da' lor ſentimenti lontani, riputati per eſſi ſono eziandio d' una curioſa e fuggente lettura mal degni. Di che talora ne ſiegue, che la Gioventù ſtudioſa, la quale diſpoſta ſoltanto è a metterſi ſu quella ſtrada, che moſtrata le ſia, dove che co' migliori libri alla mano capace ſarebbe di grandi letterari progreſſi, per le coſtoro perverſe iſtruzioni dal buon camin traviata, e fermandoſi ne' peggiori, a niun felice termin perviene dello ſtudio intrapreſo. Ma per riſtringere un cotal procedere capricciоſo e maligno, (che per altro non pure allo ſtudio delle Lingue, ma ad ogni letteraria materia largamente diſtendeſi) a color ſolamente, che ſul giudizio della Toſcana Lingua variamente ſono d' alcuna illuſio-

ſione abbagliati, dico, che queſta generazion d' uomini mal grazioſa ſono appunto deſſi, che procuran d' adulterare una cara e pregevole merce, la quale affermo eſſere il più colto Toſcan Linguaggio. Laonde fa di meſtieri di venire particolarmente diviſando i loro abbagli ſulla poſta materia.

Si vuole in prima oſſervare, che alcuni pretendono d' erger cattedra e di farſi maeſtri ſulla maniera di comporre Italiano: proferiſcono diffinitive ſentenze ſulla Lingua Toſcana, della quale comecchè del tutto digiuni ſieno, e ſu vi prendano granchi groſſi come balene, pur ſi ſpacciano per compoſitori Toſcani; e non così rade volte ſi vedono i fronteſpizj de' libri loro fregiati col grazioſo nome del Toſcaniſmo, a tal ora per avventura, che poco men ſi diſcoſtano dallo ſcriver Toſcano di quello, che ſia il goffo e corrotto cingottare di villan Siciliano, riſpetto al più colto e più pulito parlare di cittadin Fiorentino. Vi ſono però altri, che in contraria oppinione tratti non che ſi arroghino il Toſcaniſmo, ne fanno anzi ſolenne diſdetta, ed appreſſo i ſemplici ne mettono in mala viſta cotanto leggiadra Lingua, ſiccome quella, che ſenza chiarezza procede e ſenza nervo; che piena è d' affettazioni malgradite, e tutt' acconcia a teſſere componimenti di vano ſuono per dileticare le orecchie non a perſuadere e toccare gli animi degli aſcoltanti: il cui maggior pregio ſi è il moſtrare ad ogni tratto i verbi in fin del periodo rilegati con grande ſconcio del ſentimento. Negar non ſi può, che alle coſtoro calunnie occaſion porga l' abuſo d' un altra maniera di ſtudioſe perſone. Sentendo queſte magnificare agli uomini Letterati in ampie forme il Decameron del Boccaccio, gli Aſolani del Bembo, le Orazioni del Caſa, ed altre Toſcane pregiate Scritture, a legger ſi danno sì fatti libri per quella maniera, che altri farebbe Tullio, Ceſare, e Livio per latinamente compor-

re,

re, non avendo conſiderazione al divario, che tra un vivo linguaggio paſſa ed un morto: de' quali dove queſto perciocchè ſolamente vive nelle Opere de' buoni Scrittori, più non ſoggiace ad alcun cambiamento; quello, per ſimiglianza delle fronde degli alberi, e ad alterazioni continue in ogni ſtagion ſottopoſto. Laonde queſti a guiſa di nave, che in mar mettendoſi ſenza vele e ſenza governo può ad ogn'ora rompere in qualche ſcoglio, e dar nelle ſecche; rivolgendoſi ſenza buono indirizzo allo ſcriver Toſcano ſulla mal ſicura ſcorta di quella lettura, che ſicuriſſima credono, ſiccome fatta ſu i più pregiati Scrittori, danno in ridicoloſi arcaiſmi, ed in altre improprietà e difetti, i quali appreſſo d' imperiti cenſori mirabilmente vagliono a recare in deriſione non i loro componimenti ſol tanto, ma la lingua Toſcana medeſima per sè ſteſſa, cui appoſte poi vengono quelle tacce, che ſi convengono dare al malaccorto giudizio degl' imperiti compoſitori. E quindi appunto ne diſcende che molti, da queſto ſtudio del tutto alieni, ſi fanno luogo a maldicenti cenſure contro di queſta Lingua; ad ogni loro potere ſi ſtudiano di torla dall' alto poſto di riguardevole riputazione, e di metterla al fondo d' un diſpregevol diſcredito. Ma troppo lunga faccenda ſarebbe il diviſare alla diſteſa le riflеſſioni ſtolte, e i diſtorti giudizj, onde vi s' aggirano ſopra. Si può però dire, che quanto più coſtoro ſi avviſano di ſanamente penſare, vie più miſeramente delirano: e quantunque per lor fallaci ſuppoſti gl' ignoranti abbiano ed i ſemplici dal lor partito: contuttociò appreſſo quelli, che hanno diſcreto intendimento, altro frutto non traggono, che d' un mal concetto: e riguardati ſono ſiccome perſone, che hanno artatamente in diſpregio quello, che ignorano, e che, per non accuſarſi di quel manchevoli, che il non ſaperlo torna loro in gran vergogna, alla verità far non voglion ragione. Or più

da vicin facendomi al segno, al quale dirizzare intendo sì fatto divisamento, per avventura male a costor gradito, questi sono appunto dessi, che non avendo in alcun pregio il Decamerone di Giovanni Boccaccio, e quasi quel conto facendone, che delle novelle di Bertoldo, nel luogo medesimo riporranno di stima il Gerotricameron nostro, siccome Opera, nella quale studiati ci siamo, secondo nostra debole possa, di tener dietro all'idea ed allo stile del Prosatore solenne. Non è già mio intendimento a quistion venire con questi pregiudicati censori per piegarli a conoscere il vero: che s' han fermo in animo di nulla riputare per buono, se non quello, che alle loro perverse idee confassi: e che, per quanto la ragione e la verità chiara ed aperta in contrario reclami, non che ricreder si vogliano de' loro abbagli, son del tutto disposti ad ingaggiare anzi più ostinata battaglia contro di chi da sentimenti lor si discosta, che confessarsi traviati dal camino mal corso della Italiana eloquenza. Ma voglio sibbene sbatterne le maliziose imposture, a disinganno de' semplici, e degli studiosi giovani, appresso i quali mala voce danno alla lingua Toscana, e che daranno per conseguente altresì al Gerotricameron nostro, al quale il maggior pregio studiati ci siamo di procacciare dalle più graziose avvenenze di sì leggiadra favella. Or per parlare in prima del celebratissimo Decamerone, questa gran prosa appresso ogni buon Letterato fu sempre in tanta riputazione avuta, che non ha certo di lode altrui mestieri. Per trapassare ogn' altro encomio, onde al ciel per li dotti innalzata ne viene, mi piace di sol riportare il magnifico elogio, che ne fa Benedetto Buommattei celebre Precettore del nostro idioma. *Ma che diremo della soprumana eloquenza del non mai appieno lodato e celebrato Boccaccio? io per me credo, che se Demostene e Cicerone avessero potuto veder le sue*

pro-

proſe, non ſi ſarebbono (o m'inganno) ſdegnati di leggerle, e rileggerle con celebrarle per una delle finiſſime Opere, che abbia l'arte del dire. E ſe alcuno (che non poſſo crederlo) ſentiſſe di lui altrimenti, dicami per grazia egli ſteſſo, che manca in materia d'invenzione, e d'eloquenza a quella inimitabile Opera delle Novelle? Accademici; a me pare che non le manchi altro, che eſſer letta più volte, ed eſſer letta, non per quella curioſa dolcezza, di che ſon piene quelle ghiottiſſime favole, ma per l'eſquiſitezza del dire, per la ſceltezza de' vocaboli, per la copia delle fraſi, per la vivezza de' concetti, per l'oſſervanza del decoro, e ſoprattutto per la prodigioſa invenzione, invenzion tale, che voi avete in queſto ſuo libro l'idea di tutti i generi, di tutte le forme, di tutti gli ſtili, di tutte le materie, che ci poſſon venire a biſogno &c. A tutto queſto aggiugner voglio una rifleſſione forſe al noſtro propoſito non diſacconcia, la quale ſi è, che queſt' Opera di cotanto eccelſe prerogative adornata quelle vicende ſoſtenne che le buone Lettere, (lo ſteſſo dir ſi vuole degli altri chiari Latini e Toſcani Scrittori) Quando quelle patiron diſavventura, in niun pregio era il Decamerone: e quando per oppoſto quelle in onor vennero, ravviſato allor ne fu il vero valore di queſto libro. Ciò vedraſſi ben chiaro ſe alla memoria ſi richiami l' infelice ſtato, nel qual giaceano le buone Toſcane Lettere dopo la metà del quindiceſimo ſecolo, prima che a Firenze ſi portaſſe Pietro Bembo, ed il felice, al qual paſſarono ne' conſeguenti tempi del ſecolo appreſſo. Di que' ſecoli poi dir ſi puote che ritratto faccian perfetto i due altri, che ſono dietro venuti, cioè il paſſato, che dal ſuo cominciare comunemente appellaſi del ſecento: quando il più delle ſtudioſe perſone non riguardava il Decamerone per altro, che per un libro pieno di ſole, ed il preſente, nel quale comecchè v'abbia pur tuttavia di coloro, e forſe non in così picciol numero, che,

e per

e per difetto di buone istruzioni o per ostinazion capricciosa, alle buone Lettere si contrappongono, e per nulla tengano il pregevolissimo Decamerone, sano è però il comun sentimento de' Letterati e de' Dotti, i quali quanto apprezzano Marco Tullio nelle Latine, nelle Toscane altrettanto il nostro gran Prosatore: onde mi pare che possa al nostro proposito convenire quello, che di Ciceron disse il sovrano Precettor Quintiliano, cioè dover colui sapere d'aver fatto nelle buone Toscane Lettere gran progressi, che abbia gran piacer preso nello squisito stile di Giovanni Boccaccio. Chi mi potrà dunque a ragion riprendere, che volendo io in argomento sacro Toscanamente comporre, dirizzato abbia lo sguardo in un Novellista, e per ferir men lontano, che possibil fosse, dal rimirato scopo, levato abbia l' occhio in alto al coltissimo Decamerone, e fiso ivi tenuto per ritrarne nell' Opera divisata le più leggiadre maniere, e le più maestose avvenenze? Per giugnere a perfezione in quello, che a maneggiare si prende, non v' ha più agevol mezzo e più opportuno della imitazione, la quale colà dirittamente ne mena. Perciò la Natura ha l'uom creato d'imitare capace; il quale le altrui Opere considerando, e per li pregj lor discorrendo, è più di leggieri disposto a mettersi sulla medesima via: e conciossiachè ci sentiamo accesi, secondo che il sopraccitato Quintilian ragiona, a tener dietro a quelle cose, che ottime in altrui ci appajono; talor avviene, che con infiammato ardore ad imitar rivolti, riusciamo a far quello, che dapprima del tutto impossibile ci parea. Da questa natural vaghezza ed innato desio d' imitare la sua perfezion riconosce il mondo tutto, e la sua bellezza: perciocchè quindi nate ne sono e cresciute tutte le nobili discipline, e quindi riconosce ogn' arte i suoi più squisiti lavori. Or siccome se altri voglia latinamemte scrivere, non v' ha più

più ſpedita via, che torre ad imitar Cicerone, perchè queſto è l'ottimo Scrittore in tal genere; per ſimigliante ragione ſe altri voglia toſcanamente ſcrivere farà buon ſenno, ſe ad imitar prenda le proſe di Giovanni Boccaccio. Ma qui ben toſto rimbeccar mi ſento da più d' un di coloro, che al ſolo nome di Toſcaniſmo arricciano il grifo: *queſta grande impreſa d' altro finalmente non è che di belle parole, le quali ſiccome voci di vano ſuono non montan nulla: coſe vi vogliono*, dicon eſſi, *e non ciarle, per trarre a lodevol fine un pregevole componimento*: e ſu tal tenore declamano più avanti, percotendo colle loro ſtemperate invettive a ideato berſaglio, che altro eſſer non ha, ſe non quello, che nella lor fantaſia ſtravolta le danno.

La ſollecita ſtudioſa cura, che della buona elocuzione aver ſi vuole, eſcluder non dee gli altri pregj, che concorrer debbono a commendabile rendere qualunque componimento. Non v' ha uomo per poco aſſennato che ſia, il qual non ſappia nulla valere il compor ſenza nervo e ſenza ſugo; onde Marco Tullio ſcriſſe non v' avere mattezza al mondo maggiore, che il vano ſuono di parole eziandio ſceltiſſime non animate per entro da alcun ſentimento. Ma ſoggiungo altresì, che i ſentimenti comecchè ſceltiſſimi, dove rilevati non ſieno da proprie ed elette parole, e da tutto quello, che a fornir concorre uno ſtil vago ed eccellente, più diſorrevoli ſono e diſparuti, che un bel volto ſia in vili cenci ravvolto. Queſto appar manifeſto a chi riguardi quanto mai ſcemerebbon di pregio le divine Opere di Marco Tullio e di Virgilio, ſe quegli aveſſe le ſcritture ſue dettato in iſtil d' Apulejo, e queſti di Stazio, o di Lucano. Troppo adunque rileva il darſi cura delle parole vaghe, ſonore, ed acconce all' eſpreſſione del ſentimento: troppo importa diligente opera porre ſulla proprietà dei traslati, ſull' armonica teſſitura del periodo,

ſul-

ſulla coſtruzion varia delle voci, ſecondo che porta e richiede la grazioſa indole della Toſcana Lingua: queſto è ciò, onde un componimento Italiano verrà ſempre agli occhi de' leggitori in comparſa vaga e luminoſa. Dionifio Longino nel Trattato ſuo della ſublimità dello ſtile, fu d'avviſo, che ſiccome le gemme giudizioſamente adattate e ſcompartite dan luſtro e riſalto alle veſti; così la proprietà ed eleganza delle parole mette in comparſa la nobiltà del diſcorſo: e poco prima aveva ancor detto, e la ſcelta delle parole proprie e nobili maravigliosamente attrae ed ammolliſce gli animi degli uditori. E quindi è che l'eloquenza, la quale ſiccome ſovrana Regina gli animi ſignoreggia degli aſcoltanti, e li mena e li volge in qual parte eſſa voglia, ha per principale ſuo corredo le ſquiſite ed elette parole: onde Cicerone ſcriſſe che la ſcelta delle parole origin ſono dell'eloquenza, e Giulio Ceſare, che l'eloquenza naſce dalle parole. E di ciò ragion ben idonea recare ſene potrebbe. Imperciocchè eſſendo le parole vocal ritratto, per dir così, del concetto mentale, quanto più quelle ſonore ſono, vaghe, proprie, ed eſpreſſive, in comparſa mettono vie migliore e quaſi paran dinanzi agli occhi i ſentimenti del dicitore: di che potrà eſperienza prendere manifeſta chi a legger ſi faccia più e più luoghi di Cicerone e di Virgilio, e ſpezialmente dove ſi danno a teſſere narrazioni. E queſt'appunto è la ſublime prerogativa, che Gio: della Caſa lume riſplendentiſſimo della Toſcana eloquenza riconoſce in Gio: Boccaccio, ſcrivendo la vita di Pietro Bembo: dove dopo avere del Petrarca parlato, così ne diviſa lo ſtile dell'altro. *Alterius oratio dulcis, copioſa, polita, ornata, mollis, faceta, rem ante oculos ponens, ut geri ea, quæ legas, non narrari videantur.* Sicchè l'eloquenza di queſte armi fornita le ragionate coſe rileva, alla fantaſia le dipigne, ne commuove gli animi, e per

entro penetrando li piega e li vince. I ſovrani Maeſtri del dire avviſarono, che chiunque ogn'accurato ſtudio nella elocuzion non poneſſe, in vano ſi faticaſſe di venire in fama di buon dicitore e d'Orator eloquente. Ma qui deh come poſs'io tenermi che non eſclami? ahi vituperio delle guaſte Lettere! oh quanti mai vi ſono e poi quanti di sì torto inganno nell'intelletto abbagliati, che ſenz'aver mai niuna fatica ſpeſo ſullo ſtudio della Lingua Toſcana, ſulla ſceltezza delle parole, ſulla proprietà dei traslati, ſulla varietà delle coſtruzioni leggiadre, ſenza pur anche aver talora veduto non che letto i migliori ſuoi Scrittori, che ſono que' puri fonti, onde attigner ſi dee la vera Italiana eloquenza; ſi ſpacciano nondimeno d'eloquenza maeſtri, ed in voce e nelle ſtampe ne iſtituiſcono profeſſione! Queſta cred'io eſſere certamente la cagione ſtata, perchè nel paſſato ſecolo avendo i profeſſori d'eloquenza diſmeſſo lo ſtudio de' buoni Toſcani Scrittori, nè dandoſi più penſiero di porre ad eſame i traslati, ſe dalla iſteſſa lingua naſceſſero, ovvero foſſero all'indole di lei contrarj; ma pur tuttavia volendo apparire nel dir valenti, dalla forza di mal regolato ingegno qua e la portati ſenza guida e governo, riuſciſſero a quelle ſtrane forme di parlare, ed a quelle ſtemperate maniere d'eſprimerſi, cotanto al preſente in deriſion recate da chi punto abbia di ſenno. Delle quali per formarne idea, che al ver corriſponda, parmi non poterne più acconcio paragon fare, che colle falſe perle, e colle contraffatte artificiali gemme, onde le villanelle rozze guerniſconſi: che, quantunque groſſe ſieno e rilucenti molto, non acquiſtan per tutto ciò punto di pregio: e comecchè agli occhi della moltitudine ruſticana appariſcente ne facciano la perſona; vane ſi reputan non pertanto e vili da ogn'occhio mezzanamente avveduto: nè v'ha civil donna, e punto cittadineſca, che

non

non disdegni di vedersene adorna. Per simigliante modo i componimenti volgari di quella stagione apparver già belli e luminosi alla malaccorta vista de' prevaricati giudizj, e plausi da quelli riscossero strepitosi: dove al presente uom non v'ha non dico sol letterato, ma punto punto intendente, che biasimevol non reputi quella maniera di scrivere e di parlare, e che non si rechi a vergogna fare al cospetto di colta gente recitazione di componimenti sì fatti. Non voglio però quì preterire sotto silenzio una cotale illusion manifesta di molti de' tempi nostri, che compiacendosi del lor mediocre comporre, sono da vana lusinga presi di possedere il buon gusto della Italiana eloquenza, ed in baldanza levati del riputarsi netti da quella infezion letteraria: però fanno declamatorie invettive contra il secentismo. Questi a dir vero mi pajono simiglianti a coloro, il cui vivere dal vizio più si dilunga, che alla virtù si accosti, in quanto dietro non vanno a un sì ardito pensare, nè fanno spacciato abuso d'espressioni cotanto invereconde e dal decoro lontane, ma a ben mirare niun buon uso fanno della miglior lingua sulla profittevol lettura de' Toscani Scrittori. Che sono anzi da sì perverso errore presi ed occupati, che per maneggiare argomenti Sacri del pulpito il credon dannevoli e pernicioſi: ne ritraggono chi da loro istruzion riceve: e guerra muovono aspra ed infiammata contro ad altri, che di là norma prender sogliano di comporre: se gli recano a beffe: e danno loro gran biasimo siccome a profanatori dello spiritual ministerio. A questo falso zelo non può negarsi (per ritornare a quello, che abbiam di sopra detto) non può negarsi, che v'abbian dato talora luogo alcuni Dicitori sacri, i quali all'imitazione accesi degli Scrittori Toscani si sono con gran coraggio dati a procacciarne lo stile di quelli senza il debito discernimento, e riguardo, che aver

ſi conviene alla ſtagion preſente, all'argomento, e agli uditori: ſicchè intruſo avendovi parole per entro e maniere dal preſente uſo diſdette, e quando coſtruzioni oſcure, ed affettate, non hanno altro frutto da' lor Toſcaniſmi raccolto, che d'un mal credito alla buona Lingua, e d'una oſtinazion maggiore al mal umor di coloro, che mattamente declamano contra sì pregevole ſtudio. Ma poichè il diſcorſo m'ha di nuovo in parte portato, dove rientrar non penſava, voglio ad iſtruzione altrui alcuna coſa toccare ſul diritto e diſcreto uſo, che far ſi dee di noſtra Lingua, ſulla quale compoſitori oltre numero prendono groſſi abbagli. Torno a dire volerſi in prima oſſervare, che queſto divario paſſa tra una morta lingua, che altrove non vive che nelle buone Scritture, ed una viva, che ancora ſi parla per alcun popolo, che quella ne mette avanti ſicuri prototipi di ben comporre, ſenza dover cercar più avanti: dove queſta quantunque gli Scrittori ſuoi pur ne dimoſtri, tuttavia ſiccome ancor vive nelle bocche di chi ragiona, biſogna che a quella guiſa che di più altre coſe avviene, maneggiata ſia e governata dalla preſente uſanza. Queſta legge però rimuovere non ci dee dal fare opportuno uſo de' buoni antichi Scrittori: ciò ſarebbe error manifeſto, comune pur troppo a certi ſtravolti cervelli, che vorrebbono pur luſingarſi di ben comporre ſenz' aver d'altro linguaggio fatto acquiſto, che di quello, che dalla nutrice appreſero o da poco regolati Scrittori. Si vuole adunque con queſto dire che l'uſo dell'antico elegante linguaggio contemperare ſi debba con quello del ſecol noſtro. Per ragionare ſolo di noſtra lingua, molte voci e maniere di dire buone per altro eſquiſite, hanno omai degenerato in arcaiſmo, ed altre per oppoſto ſon nate, che ſul principio, come delle monete interviene, una cotal ſembianza moſtrandó di ruvidezza e di novità, ſono poi pel continuato

uſo

uso quasi lisce e maneggevoli divenute . Appar ciò chiaro negli eccellenti e divini Asolani di Pietro Bembo corredati colle postille di Tommaso Procacchi, le quali non in altro si aggirano, che sullo spiegare voci e maniere di raro uso e d' oscuro significato : e pure ven' ha di quelle , che al presente si usano con frequenza , e sono di sì facile intelligenza, che bisogno non hanno di speciale dichiarazione. Da questo e da più altre cose , che su tal proposito si potrebbono ragionare , si raccoglie , che male al certo farebbe chi pretendesse di toscanamente comporre senz' avere ad altro riguardo , che agli Scrittori de' due buoni secoli (de' quali quanto al fatto s' appartiene delle Prose , alle quali ristringo il mio discorso, sono per mio avviso i migliori il Boccaccio , il Passavanti, il Bembo , ed il Casa) e volesse , come sul Greco farebbe , e sul Latino , recare , imitando , alla pratica tutto quello , che negli Antichi leggesse : n' avrebbe , cred' io , di ciò quella mala ventura, che sofferrebbe chi per mettersi in mostra d'uomo appariscente e bene in arnese , dismesso il vestire giusta l' usanza de' nostri tempi, si calzasse d' uose, e n' andasse in gonnella , ed in guarnaccia : non riscoterebbe certamente altro , che derisioni se per entro alle sue scritture con larga mano spargesse le disusate voci *dea* , *flea* , *suto* , *vhente* , *innanzi tratto* , *sirocchia* , *cotestui* , *pasquare* , ecc. Siccome adunque a bene e toscanamente comporre è d' uopo che il buon linguaggio degli Antichi formi , per così dire , il corpo delle nostre Scritture , è di necessità altresì , che con ogni studiosa cura al presente uso si acconci , e quasi si addomestici al corrente linguaggio : cosicchè non v' abbia voce , non frase , non costruzione , che punto senta di rancido e di vieto : ed ogni affettazione si fugga ed oscurità nell' esprimere i sentimenti nell' animo concepiti . Oltracciò si vuol pure por mente , che molte voci ed espressioni che ad una ma-

niera di componimenti ben si confanno, male ad una altra si avvengono: un tenore di scrivere richiede per cagion d' esempio l' orazione accademica, un altro la predica: uno la lezione, ed un altro la cicalata: quel modo di parlare, che per l'uno è acconcio, sconcia l' altro componimento. Ed a questo riguardo fa di mestieri diligentemente osservare il divario, che tra la Lingua corre e tra lo stile. Alla Lingua s' appartiene la sceltezza delle parole, la proprietà dei traslati, la varia collocazion delle voci, l' elegante uso delle prepositioni, degli avverbj, e d'altre particelle ecc. lo stile poi oltracciò comprende il numero più e men sonoro, la maggior lunghezza de' periodi e la minore, l' espressioni più nobili o più dimesse, i sentimenti più sostenuti, o più semplici, Scorgeranne di ciò chiara la differenza chi a paragon metta l' Epistole di Cic. colle sue Orazioni: ravviserà manifestamente ne' diversi componimenti la medesima Lingua, ma non già il medesimo stile: in quelle riconoscerà e in queste l' aurea latinità del secolo d' Augusto, ma tenore però di dissomigliante comporre. Questo discernimento convien che abbia chi vago sia di comporre in Toscano. Sulla lettura de' buoni Antichi Scrittori fornir si dee di Lingua colta, ed elegante: ma dee altresì distinzion fare tra l' un componimento e l' altro: che quantunque in tutti possa bella pompa fare la medesima Toscana Lingua, ricercano tuttavia diverso stile: onde avvien talora che quella procacciar potendosi dalla Lettura d' alcun Autore, per farne uso in alcun divisato componimento, lo stile similmente ritrarre non se ne possa. Appar ciò nelle prediche manifesto. Chi potrà mai negare che il compositore coll' uso V. G. del Casa fornir non si possa d' elette voci, e di Toscane maniere, belle, sonore, armoniose, e adatte altresì alla popolare intelligenza? ma non potrà giammai convenevolmente lo stile imitarne, cosicchè l' udienza, che suole essere il più com-

compoſta d' idiote perſone e ſenza Lettere, ſoddisfatta del ragionamento ſi chiami, che più acconcio per avventura ſarà a uditor letterato, che a rozzo, o mezzanamente intendente: ſi vuol che la predica dettata ſia in iſtil facile, chiaro, e ſemplice, e che talora diſcenda al dimeſſo, ſecondo che le ragionate coſe richiedono, e lo ſpiritual profitto degli uditori: ma per queſto non rimane, che maneggiare non vi ſi poſſa la più vaga Toſcana Lingua: la quale è sì ricca e sì abbondevole, che può ſomminiſtrare a dovizia belliſſime forme ad ogni ſorta d' Italiane ſcritture. Or per quindi al noſtro propoſito far ritorno, male adunque quel leggitor s' apporrebbe, che nel noſtro Gerotricamerone avvenendoſi, pretendeſſe, perciocchè argomento ſacro contenga, farne uſo a ſtile di ſacro e popolare diſcorſo: concioſſiachè l' Autore profeſſi d' eſſerſi con ogni cura ſtudiato d' imitare il Decamerone di Giovanni Boccaccio, il cui ſtile male pur ſi confà con sì fatti componimenti: ma dico io bene, ſe non ſono da vana luſinga preſo, che ſomminiſtrar gli potrà in abbondevol miſura Toſcan linguaggio, da' profani argomenti rivolto al ſacro, e vezzi, e forme di parlare, onde per avventura potrà grazioſi rendere i ſuoi ragionamenti ſenza pregiudizio della Criſtiana pietà, alla quale dee la conſiderazione principale avere ogn' oratore Criſtiano. Ma tuttavia dar pur ſulla voce mi ſento per alcuni biaſimatori della verace eloquenza, ſecondo che ne ho talora uditi, che la ſcelta delle parole, la cura del collocarle acconciamente, l' ornamento del dir Toſcano ſcemano la maeſtà delle divine coſe, non edifican gli uditori, tolgon quella lodevole ſemplicità, che a ſpirituali argomenti convienſi, e coſtringono i dicitori a porre il tempo nello ſtudio di vane parole, dove da collocar ſarebbe nella invenzione degli argomenti, e nella diſpoſizione di quelli, per convincerne gli

aſcoltanti. Ed io pur torno a ripetere tuttavia, che ſiccome traſcurar non biſogna quelle parti dell' orazione, le quali comecchè d' altre facoltà proprie, neceſſarie però ſono a fornire qualunque s' è Orator valente: così conviene dar opera diligente a quel procacciare, che, ſecondo che afferma Scevola appreſſo Tullio nell' Oratore, proprio è ſoltanto dell' eloquenza, cioè il ragionar colto ed ornato. E' da riputar certamente vituperevole al ſommo la ſtolta oppinion di coſtoro, che non avendo giammai compreſo la natura, l'indole, e l' uſo della Toſcana eloquenza, vanno a piena bocca ſpacciando, che, quantochè ella dicevol ſia e adatta ad illuſtrare e far belli i componimenti profani, certamente altrettanto alle materie ſacre ſi diſconviene. Error sì fatto tanto è più dannoſo, perciocchè eſſi ſtudianſi di ſpogliare la noſtra Lingua d' un belliſſimo pregio, che di tutti gli altri, avvegnachè grandiſſimi, ſarebbe ſenza fallo il maggiore, quale ſi è il divenire acconcio iſtrumento a mettere in rilevata, e luminoſa comparſa le ſpirituali e celeſti coſe, le maſſime della Fede, il merito della virtù, e la ſconvenevolezza del vizio: onde ne verrebbe, che, ſiccome nel Romano foro trionfar ſolea del popolo ſu i privati e politici affari la colta Latina eloquenza, per ſimigliante modo, e molto più ſugli eterni e divini trionfar potrebbe nel pergamo la Toſcana de' cuori degli aſcoltanti Fedeli, per li più forti argomenti, che racchiude la predica, ſiccome ſulla legge di Dio fondati, ſul lume chiaro della ragione, e ſul più certo, avvegnachè men chiaro, di noſtra Fede. Ma non ebber già pregiudizio sì torto all' animo que' ſacri antichi Dottori, alla ſcienza de' quali l' ingrandimento ſi debbe, e la dilatazione di noſtra Fede. I lor dotti volumi ed ornati fan piena teſtimonianza, quanto la dottrina loro dalla cultura della Lingua, nella quale ſcriveano, favorita foſſe e ſol-

le-

levata, e più gradita, e più amabil renduta. E per parlare in prima de' Padri Greci. S. Epifanio, a bene ed elegantemente scrivere, procacciossi tal perizia di Lingua, come S. Girolamo ne fa fede, che le Opere sue per la scelta ancora delle dolci e sonanti voci erano lette e commendate. S. Basilio il grande per sì fatto modo nell' eloquenza riluſſe, che non solamente perfetto dicitor sacro fu riputato, ma se crediamo all' eruditissimo Fozio, in lui abbiam del dire sì eccelso esemplare, che di poco fu da Demostene trapassato, e dagli altri Gentili oratori: che anzi, se ad Erasmo volessimo prestar fede, quegli avanza, ed è da' vizj loro per ogni parte libero. S. Gregorio Nazianzeno studiò eloquenza in Atene sotto il celebre Sofista Libanio: e fu ne' suoi tempi in tal pregio avuto, che si credette fosse il più fiorito Scrittore e più armonioso: e per li Dotti stimossi che le Orazioni sue si accostassero ben appresso alla soavità di quelle d' Isocrate, ed al fraseggiare di Lisia. E che direm poi di S. Giovanni per l' oro purissimo della divina sua eloquenza Crisostomo appellato? quello riferir basti, che ne scrisse Suida, cioè che niun v' ebbe dovizioso di cotanto grande affluenza, la quale egli solo possedette, e solo acquistonne il nome d' aureo e divino. E per tacer di più altri, che potrebbono rapportarsi, vegniamo a' Padri Latini. Egli è il vero, che, a vecchiezza allor declinando il Latin Linguaggio, posseder non potettero il bel fiore dell' aurea elocuzione Latina, ma, secondochè i tempi lor sosteneano, in eloquenza riluſsero più ancor de' profani Scrittori ad essi contemporanei. S. Ambrogio fu sì nel ragionar soave, che sembra le api avessero posto seggio sulla sua bocca, e nodrito fosse d' ambrosia e di nettare. S. Girolamo fu squisitamente fornito (oltre la Lingua Greca e le altre Orientali) della Latina, ed in quella scrisse con tanta copia, nervo e vaghezza, che ben di lui con ragione disse S. Agostino: *cu-*

jus nobis eloquium ab Oriente usque ad Occidentem instar lampadis resplenduit. S. Fulgenzio fu lodato per la sua facondia, e per la perizia della Lingua Greca, e della Latina. S. Gregorio il Magno fu infra gli altri magnifici titoli Lume de' Rettorici appellato: lo stesso dir potremmo di S. Leone, di S. Pier Crisologo, e di più altri Latini Dottori, i quali secondo loro stagione, stimarono di dover far servire lo studio della Lingua Latina a' sacri maneggiati argomenti. Or per ragionare di quelli, che più vengono al nostro proposito, cioè de' Sacri antichi Toscani Scrittori; quando ebbe cominciamento la dolcissima nostra Lingua; infra di quelli, che con tutte le forze del loro intendimento a coltivarla intrapprefero e ad abbellirla, molti non ebbero a schifo d'abbracciar cose a Cristiana Pietà riguardanti, nè credetter che si conveniisse a chi ragiona materie di spirito, non prender cura della favella, e che questa, se colta fosse ed ornata, nuocer potesse a render pregiate e giovevoli le loro Scritture, e che di ciò lasciare se ne dovesse il pensiero a coloro soli, che trattano di Romanzi e di Novelle. Che anzi per lo contrario non men degli altri Scrittori ne furon teneri amadori, e solleciti, e sì vaga e sì leggiadra e sì schietta comparir la fecero nelle loro Scritture, che degni sono perciò di vie più essere commendati, che non la obbligarono a vergognosamente servire, come fecero altri, a disonesti e folli amori, o a trattenimenti vani e giocosi: ma usaronla pura e sincera per magnificare le glorie del divin Creatore, per celebrare i misterj del nostro amabile Redentore, e per recare in più nobile vista le sovrane bellezze della Virtù, onde invaghiti ne fossero i leggitori a seguirla. Argomento di ciò ne porgono manifesto i molti volgarizzamenti, che in quei primieri tempi fatti furono delle Opere de' Santi Padri: si scorge pur chiaro dalle Opere del Passavanti,

vanti, di Fra Giordano, del B. Giovanni delle Celle, di Fra Luigi Marsili, di F. Bartolommeo da S. Concordio, del Cavalca, del B. Jacopo da Todi, e di altri molti, che di tutte le gentilezze e vezzi del dire le Scritture loro abbellirono: le quali però non furon meno per la purità della Lingua illustri, che per la Santità dello Spirituale argomento. Male adunque color si appongono, che sotto colore di falso zelo sbandir pretendono il più elegante Linguaggio da' divoti ragionamenti. Imperocchè veggendosi sprovveduti d'ogni Toscana facondia studiansi d'avere altri nel vituperevole inganno compagni: e però con malizioso artifizio d'inorpellata pietà dicono di fuggire ne' lor discorsi la più scelta Lingua, siccome quella che è alla Divozione disutile, e ancor dannosa: e fanno a chiara voce disdetta ad ogni maniera di parlar puro, rigettandole per affettazioni spiacevoli: che anzi tant' oltre procedono nel loro inganno, che non prendon vergogna di contaminare i loro compimenti (ciò che neppur farebbono sul Latino) di barbarismi, e solecismi sconci ed aperti: onde corre loro alla bocca sovente ed alla penna *mai per non mai*, *puole per può*, *amarò*, *amarei*, *amarebbero per amerò*, *amerei*, *ameremmo*, *legghino per leggano*, *gli per le* e *loro*, *lui per egli* ecc. come se i manifesti errori sulla natìa Lingua fossero di più benigno perdono degni, che quelli non sono sulla straniera commessi, quale a noi è la Latina. Or si specchino questi ne' mentovati pij e colti Scrittori, i quali e per la santità della vita, e per la pietà degl' intrapresi argomenti smentiscono la lor pregiudicata oppinione. Ma se ricredere non si vogliono, rimanganſi almeno dal corrompere in altri e deformare la sacra e Cristiana eloquenza, alla quale i vezzosi fiori del più dolce Toscan parlare possono tessere vaga ghirlanda, onde le tempie n'andrebbono adorne di questa venerabil Signora, e più renderebbonla maestosa, luce recandole, grazia e bellezza. Così la

ra-

ragion ne dimostra; così l' esempio chiarissimo ne persuade di tanti chiari Scrittori: e così richiede la dignità delle divine cose dal pergamo ragionate. Pertanto, o Leggitor cortese, quest' Opera vi presento, al qual ho con ogni possibile industria d' arricchir procurato con ciò che nella Lingua di più grazioso porgere mi potesse di Boccaccio colle sue Novelle, a intendimento, che fornir vi possiate di sacro Toscan Linguaggio, e agevole vi rendiate il tessere pij e divoti ragionamenti con far in essi buon uso delle sue ricchezze: acciocchè alla gloria del Signore ed all' altrui spiritual profitto servir facciate delle grazie, e que' vezzi, quelle leggiadrie e quelle dolcezze, che altri profani Scrittori rivolto hanno a incitamento di vizio, ed in arme rea del nemico infernale. Resta ora soltanto che io faccia al mio divin Signore cordiale offerta di essa, a compimento recata, e per ottenerne felice riuscimento i miei prieghi umilmente a lui rivolga siccome a larghissimo donator d' ogni bene.

A voi dunque, o Creator mio, dal quale ogni favore discende, essendo in porto, comechessia, il Gerotricameron pervenuto, dove portato l' ha non la piccola vela del mio debile ingegno, ma poderosa aura di vostro celestiale soccorso; a voi rendo quelle grazie, che posso maggiori, del grazioso ajuto all' affaticato intelletto, ed alla scrivente mano prestato. Ma questo non sia il termine a' vostri doni prescritto: date vi prego esito propizio all' impresa. Deh fate, che quello, che stato sia per me scritto, in gloria torni ed in onore del nome vostro, e di pro e d' ammaestramento riesca a chi quest' Opera leggerà. Pertanto appiè del vostro augusto trono io la presento, acciocchè e da voi tragga, siccome d' ogni umana operazione arbitro e reggitore, felice cominciamento, e a voi sia, siccome a fine dall' Autore inteso, dirizzata e condotta.

IN-

INTRODUZIONE.

COsmopoli città oltre ogn'altra bellissima fu per favor di natura in parte posta la più dilettevole, che immaginar si possa giammai. Sorge essa in una lingua di terra, che mezzanamente nel mar distendesi, dove due golfi fan capo, i quali a' riguardanti il maravigliosо diletto ne porgono degli ameni lidi, che lor formano deliziosa riviera. Di verso terra poi su in monte dolcemente si leva, e le fanno vago teatro spesse montagnette quinci e quindi poste, che per coltivate colline, d' ogni maniera d' alberi, e frutti vestite, a poco a poco digradando, all' occhio ne mostrano assai dilettevole vista. Nè alla positura punto cede di pregio o l' aer sano, o l' ubertoso terreno, o la frequenza degli abitanti: i quali colà, dove natura fu de' beni suoi donatrice più larga, in numero convenner maggiore, a porre lor vago e delizioso soggiorno. Ma queste medesime cose, quanto a' corporali sensi donano di diletto, ne accendono altrettanto all' animo il concupiscibile appetito. Onde siccome più quivi che in altra parte sono a gran dovizia sollazzi, diporti, e d' ogni sorte agi; così più quì sono similmente, che altrove, le leggi allargate al piacere: spezialmente in quel tempo dell' anno, che la rivestita dipinta terra a noi ritorna le sue rinnovellate bellezze. Imperciocchè allora i Cosmopolitani si danno al festeggiar compagnevole, e al godere. I più in brigate liete raccoltisi vanno a sollazzo in contado: dove in amene ed aggiate ville, d' ogni cosa fornite, che a dovere comodamente vivere si richiede, dannosi a' suoni, a' balli, a' diporti, e ad altri men che onesti piaceri. Or avvenne, già è buon tempo passato, che in un allegra primavera, quando appunto i cittadini escono la più parte fuori per andare attorno alle ville, avvenne, dissi, che dieci giovani di nobil legnaggio

nati,

nati, di lettere adorni e di costumi, volendo ad un ora quell'onesto piacer prendere, che il lieto tempo ne concedea, e in parte alcuna nè a' costumi nocumento recare nè agli studj; di comun consenso disposero dilungarsi dalle altre brigate: e l' uno all'altro compagnia tenendo in alcuna villa portarsi, dove dagli altri appartati in onesti esercizj, e dilettevoli, alcuni giorni di quella vaga stagion trapassassero, convenevolmente le ore del giorno ripartendo a' giuochi, a' diporti, ed a' sacri e letterarj ragionamenti. Ma perciocchè non può lungo tempo quella compagnia durare, dove non sia cui tutti gli altri onorino, e riconoscano come maggiore; si convennero esser di necessità, che ogni giorno sull' ora di vespro si dovesse dalla comun brigata quello tra loro eleggere, nel quale ogni pensier fosse d' ogni cosa disporre, alla comun compagnia reggere in ciò, che da far fosse pel giorno vegnente appresso: e spezialmente la materia determinasse, sulla quale da ciascun de' raccolti Giovani ragionar si dovesse. Or in questa deliberazion convenutisi, si dieder tutti all' apresto di loro mossa: miser in pronto arnesi viatorj: si provídero di ronzini: e d' ogn' altra cosa, che opportuna fosse a rendere loro agiato il villesco soggiorno.

COMINCIA LA PRIMA GIORNATA

DEL

GEROTRICAMERONE,

Nella quale sotto il reggimento d' Eugenio si ragiona d' alcun avvenimento dalla Sacra Scrittura tratto, ma come più aggrada a ciascuno.

Essendo adunque i costumati Giovani convenuti ben fatto essere, che alcuno la lor brigata reggesse, in un parere tutti concorsero, che Eugenio, siccome oltre ogn' altro per altezza di natali chiaro, (ciò che il suo nome sonava) godesse il primo onore del reggimento, e sostenesse più ampio governo, siccome colui, che sovrastare a lor dovea nel giorno ancora della comun partita. Che però egli senza alcun indugio all' opera, innanzi che di città partissero, diè ordine a ciò, che far dovessero, e colà mandò i fanti suoi, dove intendea, che la lor compagnia si raccogliesse, e ordinatamente fece ogni cosa opportuna apparecchiare, a

dover ricevere quell' oneſta brigata. Una mattina pertanto ſullo ſchiarire del giorno, ciaſcun de' Giovani con alcun de' lor ſanti, e familiari di città uſciti ſi miſero in via, nè oltre a quattro piccole miglia ſi dilungaron da eſſa, che pervennero al luogo, per Eugenio primieramente diviſato. Era queſto una villa alquanto dalla pubblica ſtrada lontana ſu d'una rillevata collina: in ſul colmo della quale ſorgeva un palazzo con bello ed ampio cortile, intorniato di groſſe colonne, nel ſuperior piano logge nobiliſſime ſoſtenenti. V'era nel mezzo una larga e ritonda fontana, la quale per bocca d'un artificial delfino tant' acqua levava e sì alta verſo il cielo, che poi non ſenza dilettevole ſuono quivi medeſimo ricadeva: le camere ſimilmente e le ſale erano aſſai vaghe a vedere per le pitture non meno, che per le nobili maſſerizie, a ricevere acconce qualunque s'è gran ſignore. Or eſſendo colà i Giovani pervenuti, trovaron nette le camere, e i letti fatti: vini freſchi fur preſti, confetti, e ciambelle: onde ſi potè chi volle o in un modo o in altro riconfortare della fatica del picciol cammino. Ma dopo ripoſati alquanto, Eugenio per lo commeſſo reggimento tutti chiamò a sè, e diſſe loro che, affinchè la loro compagnia di bene in meglio con buon ordine procedeſſe, gli pareva ottimamente fatto, che colui, a cui penſiero ſteſſe la lor compagnia reggere, non pure aſſegnaſſe con debito ripartimento le ore a' diporti, a' giuochi, ed al feſteggiar compagnevole, ma agli eſercizj ſpirituali altresì, ed a' letterarj. Piacque a tutti la propoſta d' Eugenio. Poſcia egli per cotal guiſa preſe a parlare. Se l'avviſo mio non m'inganna, cari compagni, non il noſtro ſenno o avvedimento ci ha qua tratti, e dal comun contagio delle corrotte uſanze ſcampati, che hanno quaſi tutta la noſtra città guaſto e compreſo: ma ci ſiam cred'io venuti da celeſte ſuperna luce ſcorti, della quale ci ha Iddio per modo illuminato l'occhio dell'intelletto,

to, che abbiam saputo guardia prendere de' lacciuoli, che per li malvagi esempi de' cittadini nostri ci tendeva innanzi l' infernale nemico. Ma è da por mente che siccome non può nell' uomo pur un pensier cadere, che a salvamento lo guidi, se non sia da Dio all' animo presentato, così, dove Dio ci sia delle sue celesti grazie cortese, possono quelle, cooperando noi, divenire vie maggiori: e per opposto standone scioperati, la nostra ingratitudine seccar potrebbe il fonte della divina Pietà. Alle quali cose avendo noi riguardo, assai chiaramente conosceremo, che, quantunque la buona mercè di Dio, ci siamo dalle ree compagnie sottratti, l' intera tuttavia e compiuta salvezza nostra, onde a vita eterna si perviene in effetto, nel divino ajuto dimora, che certo al presente ci dona, e ci donerà tuttavia, se buon uso faremo delle sue grazie. Studiamci per tanto d' attender con tutto l' animo all' orare, al salmeggiare, ed alle altre Cristiane opere, che al tempo debito fare si converrà: affinchè da' nostri preghi la divina Bontà tocca e provocata contra i rischi del secolo avvedimento e forza ne presti: senza la quale riparare non ci potremmo. Degli studi quella parte ne prenderemo, che a giovani costumati, ed alle belle arti inteſi convenevole sia, e che la possa il presente tempo sostenere. Degli onesti piaceri poi che il luogo ci concede, e la stagione, dobbiamo temperatamente usare, cosicchè sieno a ricreare l' animo dirizzati non a discioglierlo, e con troppa licenza disviarlo. A tenerci dentro sì fatti termini di molto giovamento ci sarà la spiritual conferenza, che, dopo recitato vespero, al posto tempo faremo: nella quale sarà in ognuno cura di contare alcun profittevole esempio sulla materia, che la sera innanzi avrà colui proposto, che stato sarà della comun brigata eletto pel vegnente giorno superiore. Or poichè non per mio merito, ma per vostra grazia in me oggi sta l' argomento del ragionar nostro proporre, stimo

ben fatto essere, che la prima e principal proposta per buon diritto cader debba sulla divina Scrittura, la qual ci porge maravigliosi e veraci avvenimenti, onde coglier possiamo pregiatissimi frutti di spirituale profitto. Quindi accesi stimoli prenderemo ad abbracciare le opere virtuose ed orror concepiremo grandissimo al viver malvagio: quivi contemplar potremo singolarissime maraviglie, che ci scorgeranno a Dio, e dalla considerazione delle temporali e mondane cose ci guideranno a ravvisare gli alti, e non bene intesi maneggi della divina imperscrutabile Provvidenza. Sia dunque in ciascun di noi riposto il divisare per la prima conferenza, che far dovrassi domane, un racconto, che nelle Sacre pagine, comecchessia, si contenga. Tutti furono soprammodo contenti dell' avveduto divisamento d' Eugenio, e de' sentimenti di lui non v' ebbe cosa, che lor paresse altro, che tutta buona ed opportuna. Laonde dopo avere alquanto spaziato su per li fioriti viali, dove a quell' ora v' era un bello e fresco stare, convenner di nuovo per darsi l' un l'altro voce del racconto, al quale intendeva por mano dal canto suo ciascuno, temendo, non si abbattessero alcuni ad una medesima Narrazione. Poscia nelle lor camere si raccolsero a studio: e poichè avean già dato opera diligente alle Lettere sotto la disciplina di Precettori valenti, che col Greco linguaggio e col Latino saputo aveano il Toscano ancora congiugnere, presero a leggere i solenni Scrittori di quella leggiadra Lingua, e spezialmente i sovrani Maestri del narrare e del novellare: da' quali però, siccome pij e costumati, procurarono la rosa prendere senza la spina, cioè cogliere il più bel fiore del puro ed ornato parlare, da parte lasciandone il rio veleno de' sentimenti mal sani e perversi. Essendo poi quasi tre ore trascorso di studio furon da un comun segno chiamati alla mensa: dopo la quale, dimorati alquanto in lieti e festevoli ragio-

gionamenti, si raccolse nella camera sua ciascuno a riposo: quindi convenner di nuovo alla recita della bella villa, e chi per un altro tutti alla loro Narrazione inteſi, che recitar doveano nella prima ſpiritual conferenza: ed in queſto penſiero ſi dimorarono tutte le ore, nelle quali, ſpediti eſſendo comuni divoti eſercizj, da' corporali, e da' dilettevoli, di loro poterono fare a lor ſenno: fintantochè nel vegnente giorno, appreſſo mangiare, dopo alcun ripoſo preſo, e recitato veſpro nella ſala ſi raccolſero del bel palagio: dove Eugenio, ſiccome di quel dì Superiore, così tiede al lor divoto ragionare cominciamento.

SACRA NARRAZION PRIMA.

Il Giovanetto Giuſeppe dopo aver corſo riſchio d' eſſer da' fratelli per aſtio ucciſo, per conſiglio di Giuda, è a' Madianati venduto, in Egitto condotto, ed ivi, dopo altre diſavventure in ſervitù ſoſtenute, per la verace ſpiegazione de' ſogni eletto in Vicerè dell' Egitto.

QUuantque volte, grazioſi compagni, meco medeſimo penſando, riguardo al maravigliofo rivolgimento delle umane vicende; tante ancora conoſco, che ſe altri con occhio le miri materiale e groſſo, nè coll' acume dell' intelletto a contemplare trapaſſi gli alti e non ben inteſi maneggi della provvidenza divina, poſſa di leggieri in error cadere; e vedendo proſperar ſovente i Malvagi, e ad alto ſtato montare, i buoni all' incontro dalle diſavventure percoſſi, giacere in abbattuta fortuna, falſamente venga in opinione, male eſſere l' Univerſo da Dio guidato, e le pene ed i

premj con ordine men diritto negli uomini ripartiti. Ma gli è da considerare, che siccome ogni giusto reggimento di Sovrano terreno viene ordinato al ben esser de' sudditi; così molto più il divin governo mira a rendere liete le creature di vera e permanente felicità. Iddio però, concioffiachè fornito sia di sapienza infinita, le cagioni suole a' suoi effetti guidare per non pensate vie, ed a quelle talora contrarie, per le quali si mette l'umano avvedimento e solleva alcun talora, per cagion d'esempio, a maneggiare scettri per mezzo delle servili ritorte, e degli squallori di carcere doloroso. Follia dunque sarebbe grandissima a pensare, che sieno di riprension degne le divine disposizioni, quando non sono da noi comprese, che ravvolti siamo tra folte tenebre di mortale ignoranza: anzi dobbiamo con umile divoto cuore adorarle, e confessare, che non può il nostro debile intendimento penetrare a' segreti della mente divina. Or per rendervi persuasi di quest' ossequio, che a Dio prestar dobbiamo, voglio in narrazion distesa spiegarvi le prodigiose tracce, per le quali ei condusse in Egitto Giuseppe al colmo di sollevata fortuna.

Avea Giacobbe da più consorti legittime generato gran numero di figliuoli, onde origin trassero le Tribù dell' Isdraelitico eletto popolo. Questi, avvegnachè ne' suoi andamenti camminasse, senza traviare giammai le diritte vie de' divini precetti, e sulla norma di quelli gli appetiti reggesse; si sentiva nonpertanto di più tenero amore acceso verso di Giuseppe sopra tutti gli altri suoi figliuoli: ed, o fosse naturale affetto per la prole ne' senili anni generata, o l'indole virtuosa del costumato giovanetto, che sel facesse, parea certo, che gli occhi del vecchio padre non vedessero più avanti di quell' amabil figliuolo. Ma se i fratelli non avesser avuto l'intelletto da passione offuscato, avrebbon potuto chia-

chiaramente conoscere, che la paterna benevolenza non tanto da naturale inclinazion nascea, quanto guidata era da debito conoscimento di virtù, e de' segnalati pregi, che riluceano nel grazioso figliuolo. E lascio stare che giovanetto avvenente era Giuseppe, ben disposto della persona: la qual veniva di molto ajutata dalla vaga e gentil chioma, dagli occhi spiritosi e vivaci, dalle guance piene e vermiglie: che son cose, le quali a quella guisa, che per leggier austro un fresco fiore, sono da una febbre o, se non altro, da morte guaste: e per tale riguardo non hanno forza di trarre a sè una mente avveduta, nè d'occupare un cuore assennato, che in amando più oltre procede dell'esteriore sembiante: non può negarsi però, che la virtù eziandio appresso saggi e discreti uomini più bella viene, e più amabile, quando in leggiadro corpo e ben disposto risiede. Ma il nobile spirito di Giuseppe non avea mestieri di mendicar pregi dalle corporali sembianze: che, quantunque in terrena macchinetta ristretto, a guisa di lucidissimo Sole, che dentro spessa nuvola chiuso di sfolgoranti raggi traluce, facea trasparire per ogni parte le luminose sue prerogative. Egli era non men modesto, che bello, costumato, avveduto, piacevole, temperato nelle sue maniere, geloso di suo candor virginale, divoto a Dio, ed ossequioso al padre, opportuno finalmente e destro ad ogni servigio, che a figliuol s'appartenga: onde non è da prendere maraviglia, che dal padre suo fosse con occhio più amorevole riguardato. Lo carezzava Giacobbe con affettuosi amplessi: spesso gli facea vezzi: nell'amore in somma di lui conducea lieta e riposata vita: e Giuseppe caro e dolce sostegno era di sua cadente vecchiezza. Che però lo riguardava il buon vecchio con più lieto viso, che non facea cogli altri figliuoli: quindi era il dargli più frequenti caparre di paterna benevolenza: allato sel tenea nella mensa comune: a otta a ottta lo pre-

ſentava: gli donò finalmente una veſte vagamente ſcreziata, che vedutagli da' fratelli indoſſo, punſe loro gli occhi e 'l cuore di trafitture invidioſe. Sicchè quanto quinci creſcea il paterno amore, quindi procedeva di pari paſſo l' aſtio fraterno, che fuori ne' ſembianti appariva. Sempre lo guardavano con mal viſo: e, ſiccom'è comune uſanza degli animi di livore tinti, e da invidia preſi ed occupati, ogni detto di Giuſeppe ed ogni ſuo fatto rivolgeano nel peggior ſenſo: e ad ogni ſua comecchè riſpettoſa dimanda rimbrotti davano per riſpoſta. Quanto adunque Giuſeppe ſoſteneſſe di male parole e d'affronti, non accade ragionarlo, eſſendo ciò aſſai manifeſto. Ma non iſtette per queſto, che il ſavio giovanetto non continuaſſe nell' intrapreſo tenore di converſar modeſto, e di vivere ben compoſto. Tutti inſieme dimoravano alla paſtura del domeſtico gregge: e dove i fratelli davanſi buon tempo in mal convenienti ſollazzi, ſtava Giuſeppe coll' animo ſempre in guardia da ogni coſa tenendoſi men che oneſta: ſvenava tenere vittime al Dio d' Iſdraello, e tra le paſtorali cure facea riſonar ſovente boſchereccia divota ſampogna, che ſoave mandava e grato ſuono alle orecchie divine. Ma i ſanti e religioſi andamenti di lui non baſtarono a por modo alle fraterne licenze. Alcuni di loro sì e per tal maniera ogni freno ruppero alla modeſtia, che ſenza ritegno a coſe traſcorſero ſconce a udire non che a vedere. Il caſto Giuſeppe n' ebbe di ciò gran roſſore, turboſſene ſoprammodo, e perchè nell' animo ſuo lo ſcandalo non aveſſe luogo, tornoſſene toſto a caſa il padre. Queſti vedendol turbato, e tornar dagli armenti tutto ſolo, ed acceſo di vergogna in volto, forte in prima ſi maravigliò, che ciò eſſer doveſſe: poi ſi fece ad interrogarlo della cagione: ma in cambio delle parole Giuſeppe alcun ſoſpiretto davane per riſpoſta, e viepiù s' infiammava di virginal verecondia.

dia. Allora Giacobbe entrando in maggiori ſoſpetti, ahi figliuol mio dolce! gli diſſe, che vuol dir queſto mai? che t' è avvenuto? t' han forſe i fratelli tuoi detto le male parole? t' han per ventura battuto? che ti vedo così fuor dell' uſato triſto e confuſo. Ma ciò era nieute: perchè Giuſeppe baſſava gli occhi, e da vergogna impedito, non ſapea condurre parola perfetta alla lingua. Finalmente tanto diſſe il padre, e in tanto pregollo, che da filiale obbedienza ſtretto e ſoſpinto con voci da angoſcioſa vergogna interrotte diſcoperſe al padre il peccato graviſſimo de' fratelli. Giacobbe, cui tutte le divine offeſe erano crudeli coltella al cuore, ne fu triſto e dolente molto, e ne pianſe forte d' amare lacrime, avendo all' animo il gran reato de' ſuoi figliuoli contro a quel Dio, cui eſſo di tanto ſi ſentiva tenuto: e mandato loro ſignificando, che immantinente foſſero a caſa per rilevante faccenda; quando gli furono innanzi, dal cuore traendo profondi ſoſpiri, ed alle parole dolenti lacrime meſcolando, fia dunque poſſibile, preſe a dir lor rampognando con voce grave ad acceſa, e fia poſſibile, che nella famiglia di Giacobbe, cui ha Iddio di tante benedizioni colmato, ci ſia chi gravemente peccando ſi levi ad offeſa del mio celeſte Benefattore? ahi me miſero! che con sì caldi e premuroſi conforti non m' è venuto fatto di mettere ne' figliuoli abborrimento alla colpa, riſpetto ed oſſervanza alla legge divina! Deh quanto meglio per me ſtato ſarebbe l' aver generati moſtri di natura, che in quell' utero, dove ricevuto aveſſer la vita, trovato ancor aveſſer la tomba, che dare in luce queſti moſtri d' ingratitudine, i quali dopo d' avere peccando ferito l' onore del Benefattore divino, ci durano pur a vivere, e riſerbano forſe il reo ſpirito ad altre peccaminoſe operazioni. Ah figliuoli malvagi, e indegni d' eſſer da me per sì dolce nome chiamati! come nel punto, che conſuma-

ſumaſſe sì abbominevole azione, non temeſte o che il cielo non vi abbatteſſe con un fulmine rovinoſo, o che con apertura improviſa non vi tranghiottiſſe la terra? Voleva l'afflitto padre più oltre procedere nelle acerbe rampogne: ma inſul favellare infiammandoſi, creſcendo al cuore il cordoglio, e men venendo le parole alla lingua, riſtette; ed in ſoſpiri multiplicando ed in lacrime, diè manifeſto argomento, come profonda piaga lo aveſſe quindi percoſſo. I rei figliuoli, eſſendo lor ben entrata nell' animo la riprenſione paterna, aſſai toſtò conobbero l' abbominevol traſcorſo. Ma non fu già ne' cuori loro diminuito l'odio fraterno: che anzi avviſandoſi, che Giuſeppe ſtato foſſe il rapportator malgradito del lor misfatto, viepiù ſi acceſer di ſdegno contra l'innocente fratello; che finalmente li fè traſcorrere a barbara, e beſtiale vendetta. I maldiſpoſti animi s' innacerbirono maggiormente, quando Giuſeppe ſi fè un giorno a contar loro così fanciulleſcamente ed alla buona cotali ſuoi ſogni; oh ſentite, dicea lor tutto lieto: deh ſentite di grazia, che ſogno ho fatt' io ſtanotte: e' mi parea, che con voi a mieter foſſi ſul campo: che legaſſimo i manipoli noſtri ciaſcuno: ed il mio ſu ſi levaſſe in piedi, e che ſtando in tal guiſa ſul mezzo, ſi moveſſero i voſtri verſo del mio, quaſi in atto di adorazione. Coloro ſi recaron toſto a diſpetto il racconto di queſto ſogno: e rivolti l' un verſo dell'altro con iſchernevole riſo diceano: oh? vedete come queſto bellimbuſto pretende d' eſſere noſtro re! egli è malavvezzo a dominare in caſa: colle luſinghe mena e volge in qual parte vuole il noſtro vecchio padre: onde già gli pare di ſtarſene in ſeggio reale aſſiſo, e di eſſer ſignor noſtro: e ci preſume già ſottomeſſi a' ſuoi cenni: ragazzo, che tu ſe, queſta volta non ti verrà fatta! la ci pagherai una volta per tutte, e piuttoſto ancora, che tu non penſi. Così tra loro davano in rabbioſi

tra-

trasporti: ed i rei sospetti divenner tuttavia maggiori, quando Giuseppe o che parlasse senza malizia, o che Dio le parole gli ponesse insulla lingua; contò un altro sogno, nel quale gli parea, che 'l sole e la luna, e undici stelle si piegassero per adorarlo. All' udir ciò il savio suo padre nelo riprese per far mostra agl' innaspriti figliuoli, che, quando bisognava, non gliele menava buone: andava però seco medesimo per l' animo rivolgendo, che volesse ciò dire: e divisava in que' misterioſi sogni non oscuri presagi di future segnalate grandezze. Ma quelli, accendendosi viepiù ogni giorno ne' lori cuori capitale odio contro a Giuseppe, andavano a mano a mano tra lor pensando al modo e al tempo di prendere le vendette del malgradito fratello. Ed appunto loro si porse buon destro in Dotain, dove, dalla paterna casa lontano, sarebbe senza fallo perito, se la divina Provvidenza vegliato non avesse allo scampo suo. Ivi essi dimoravano alla guardia del loro gregge: quando Giacobbe più sollecito divenuto di risapere gli andamenti de' suoi figliuoli, Giuseppe a sè chiama, e va, gli dice, va in Sichem, e vedi, se le cose procedon bene: guarda che fanno i fratelli tuoi, e se gli armenti sono ben governati, e subito mi riporta novelle di ciò, che ivi si fa. Giuseppe presto a'comandi del padre suo, s'incamina in Sichem; ma colà pervenuto non trova persona; dassi attorno per rinvenirli: prende voce, dove sieno, e sente che passati erano a Dotain; però a quella parte procede continuando suo cammino. Non prima i disleali fratelli l'ebbero di lontan veduto, che hanno tra lor consiglio d'ucciderlo. Ecco, tra lor dicean beffando, ecco il nostro sognatore solenne: oh questa volta sì che gli è indovino dappoco bene in isconcio de' fatti suoi! certo che sì, che senz'averlo insul dormir veduto, sarà pure il malarrivato! troppo tardi s'accorgerà, che poco pro gli hanno fatto i suoi sogni: com'è

qua

qua giunto, prendianlo toſto, ed ucciſo gittianlo in queſt' antica ciſterna: al vecchio poi, cui l' età cadente fa tutto credere, e non diſamina per minuto le coſe, daremo ad intendere che una crudel fiera ſel'ha divorato: e così torrem queſto furfantel di vita, e acconceremo a un tempo i fatti noſtri per modo, che ſtarà bene. Ma Ruben, cui la paſſione tolto non avea di vero conoſcimento, nè ſpogliato d'umanità, a sì empio e barbaro ragionar de' fratelli, reccapricciò per orrore, e dall' amore fraterno moſſo, e fatto eloquente, ſtudioſſi con ogni ardore da sì fiero proponimento rimuoverli. Ella è di vero ſconcia coſa dicea loro, e d' agra riprenſion degna il prender vendetta di qualunque s' è avverſario: e Dio e gli uomini deteſtan quegl' iracondi, che dimoſtran nimichevole animo, e ſerbano immortal odio delle offeſe, che una volta ſoſtennero: quanto più dunque dovrà eſſer ripreſo e vituperato chi con cuor fellone, e pieno di mal talento macchina tradimento mortale al nemico, e non cura contaminare nel ſangue ſuo le mani? Che ſe biaſimo colui porta grandiſſimo, che d' uno ſtraniero micidiale divenga, di qual mai ſolenne infamia ſarà il nome macchiato di cui per aſtio velenoſo ad offeſa ſi levi de' ſuoi congiunti, e con ferro ignudo, e tagliente corre addoſſo a' più ſtretti attenenti? Deh per Dio, miei cari fratelli, bene, e attentamente conſiderate, che dirà il mondo di noi! quando a notizia degli uomini perverrà, che quel Giuſeppe, cui alla morte e gli orſi riſparmiarono ed i leoni; trovò ne' fratelli un cuor di fiera, i quali ebbero crudele ardimento di farne ſcempio: diranno al mondo eſſer rinnovellato l'eſempio infame di Caino: e quanto per tal novella ci caricheranno d'amare invettive, e 'l nome noſtro deteſteranno quaſi come di perfidi e disleali Caini, tanto altresì ſerberanno di compaſſion per Giuſeppe, ſiccome agnello innocente, tolto in mezzo da' feroci lupi per isbranarlo. E quindi più a diſmiſura

fura divien colpevole l'orrido fratricidio. Se ci aveſſe oltraggio fatto Giuſeppe, non potremmo perciò ſenza nota di beſtiale traſporto per noſtra diſpoſizion privata dannarlo a morte: vedete di grazia, ſe dar potremo colore di giuſta e di retta a cotanto malvagia azione, alla qual vi ſoſpinge e vi porta una furioſa e malconſigliata paſſione. Se volete il ver confeſſare, vi dà noja la virtù di Giuſeppe: v'è grave il ſuo buon garbo: vi cuoce la paterna benevolenza: vi trafigge inſomma un cotal timore preſago di ſue future grandezze: e vorreſte però in un ſolo fatal colpo troncare e rompere il corſo delle preſagite felicità. Tornate adunque in buon ſenno, e tolto via dinanzi il velo della cieca invidia, che v'offuſca l'occhio dell'intelletto, recatevi all'animo i perſonali ſuoi pregi. Deh v'increſca dell'età tenera, cordiale, ſincera, e ſemplice, di quella età, diſſi, ſiccome non ammaeſtrata per anche alle arti ingannevoli, così neppure avveduta per metterſi in guardia contra gli agguati e le frodi: giuſta pietà vi prenda dell'indole virtuoſa, delle maniere piacevoli, del virginal ſembiante, de' compoſti coſtumi, del naturale amabile, che addolcirebbe l'innacerbito animo d'uno ſtraniero, e d'un nemico: quanto più dunque il voſtro piegar dee, che avete quel ſangue, che nelle vene vi corre, dalla ſorgente medeſima derivato, là onde lo traſſe Giuſeppe. Ma ſe pure i luminoſi ſuoi pregi non vi dileguano dalla mente le folte tenebre, che non vi laſcian diſcernere la malizia dell'empio proponimento, e ſiete pur tuttavia duri e rigidi agli ſtimoli, onde ſtringere vi dovrebbe la fraterna pietà, deh abbiate almen riguardo al vecchio padre: vedete che coſa da voi richieda la filial riverenza: che dimandino di riſpetto i diſagi per voi ſofferti, e le paterne ſollecitudini nell'educarvi: abbiate a mente l'età grave, le malattie ſenili: voi ben ſapete che Giuſeppe è conforto unico o ſoſtegno dolce della cadente ſua vecchiezza: deh quanto

è fa-

è facile ad avvenire, che risapendo egli l'orrido fratricidio in dolore inconsolabile ne trabocchi: e non potendo fargli contrasto nè col vigor della mente nè colla complessione robusta, conducasi tosto all'ora estrema, da doppia profonda piaga trafitto e della morte dolorosa dell'amato figliuolo, e dell'empio vostro attentato; onde l'addolorato suo spirito, anzi che di natural morte trapassi, sia più veramente dal corporal carcere discacciato per forza d'angoscioso rammarico. Pensate che mai gli uomini allor diranno: vi caricheranno d'imprecazioni funeste, e con acerbe invettive il vostro nome percoteranno, siccome di micidiali d'un innocente fratello, e parricidi d'un amorevole genitore. Che se speraste la indegna impresa celatamente condurre a fine, ben riguardate, che le speranze a' malvagi sovente vengon fallite: e quantunque talora venga loro fatto di ricoprire i delitti, le più volte però loro non avvien bene del non saviamente confidarsi, e ne pagan de' misfatti le pene o con certa infamia, o con cruda morte. Ma posto pure, che al vostro intendimento l'esito corrisponda, ed a questo riusciate di potere dell'uccisione accagionare la crudeltà d'alcuna fiera, potrete forse sottrarvi alla notizia di Dio giusto conoscitore delle buone operazioni e delle ree, e spettatore oculato della vostra empietà? il quale dovrà poi scaricarvi addosso i flagelli della sua vendicatrice giustizia. Di Cain vi ricordi: non fu egli forse su questa terra da Dio severamente punito? Egli avea sempre alla vista il barbaro fratricidio, che quasi fiero carnefice segli parava dinanzi d'ogni creatura armato ad offesa di sua persona: ad ogni muover di lieve fronda, ad ogni sibilare d'aura leggiera temeva castighi, ruine, desolamenti: fuggiva per confusione l'incontro de' suoi fratelli, sottraevasi agli occhi de' suoi figliuoli: ed avvisavasi che così, com'era, d'ignominia macchiato, non v'avesse persona, che patire il potes-

teſſe : in lui però diviſare il deforme ritratto del voſtro futuro ſtato, ſe vi lordate le mani nell' uccisione fraterna: andrete ancor voi ramminghi per le foreſte, e con voi portando nella rea coſcienza un crudele carnefice, per ogni parte vi ſentirete da interna angoſcia trafitti : e non che il ruggire de' rabbioſi lioni, ma il belare ancora di manſueti agnelletti vi metterà timore, sbigottimento, e ſpavento. Voleva Ruben più oltre procedere ragionando, per rimuovere dal malvagio proponimento i fratelli : ma l' odio inteſtino gli avea profondamente occupati, coſicchè vinto eſſere non poteva dalle infocate parole di lui. Ed omai Giuſeppe era in Dotain pervenuto. Pertanto all' arrivo di lui tenerſi più non potendo il furore fraterno, ſtudioſſi Ruben di proporre loro maniera almeno più temperata di morte. Inſinuò che il collaſſero in una vicina ed antica ciſterna, ove di fame e di ſtento finito avrebbe, ſenza che contaminaſſer le mani nel ſangue fraterno. Il ſuo conſiglio però a tutt' altro fine mirava: avea per tal via ſperanza di porger ajuto allo ſcampo di lui, e ritolto da morte al vecchio padre reſtituirlo. Pervenuto adunque Giuſeppe a' fratelli, eſſi ſenza dimora il traggono in mezzo, della ſopravveſta lo ſpogliano, ed in un farſettin laſciato, gli legano le mani alle ſpalle. Giuſeppe fuori d' ogni ſuo penſiero vedendoſi ſoprappreſo da sì dure accoglienze, poichè altro eſſere non poteva, cominciò a dolerſi della ſua diſavventura: mercè per Dio, dicea loro dirottamente piangendo, innanzi che m' uccidiate, ditemi di che io v' abbia offeſo, e perchè uccidere mi volete? e tuttavia triſto e dolente pregava i fratelli : ma ciò era niente: non volendo quegli punto nè poco aſcoltarlo, lo collarono al fondo della ciſterna. Poſcia, ſecondochè per Salomone diceſi degli uomini ſcellerati, ſoprammodo lieti della malvagia impreſa eſeguita, appreſtate buone vivande, e meſſo mano

a de-

a delicati vini, in luogo ſi aſſiſero non guari lontano dalla ciſterna, dove quel dì paſſarono in allegra e feſtevol brigata: e mentre Giuſeppe lagnavaſi e mercè implorava con voci compaſſionevoli; eſſi avendo per invidia chiuſo le orecchie a' fraterni gemiti, e non curando punto della ſua morte, tutti erano inſul bere, e inſul mangiare, e nel feſteggiar compagnevole. Ma Iddio, che non ha giammai dimenticato alcun giuſto: anzi loro ſuole ne' maggiori biſogni porgere più opportuno ſoccorſo, per inaſpettata maniera d' imminente morte campollo. Appunto in quel tempo paſſavano colà oltre certi mercatanti Madianiti, che in' Egitto portavano aromi. Allora Iddio poſe in cuore a Giuda il fare a' fratelli cotal propoſta: che ſpediente ſarebbe ſtato migliore a que' paſſaggieri venderlo: che ne ſarebbe quindi maggior prò alla borſa loro tornato, ed avrebbono ad un ora fuggito l'infame taccia di fratricidi. Piacque a' fratelli il partito, e ſenza mettere indugio all'opera, lo traggono fuori della ciſterna, e co' mercatanti accontatiſi, ne fan gran mercato: anzi ſenza piatir punto ſulla baſſezza del prezzo, per torſi d'impaccio, il rilaſcian per venti ſicli. Ma Ruben della pertinacia fraterna ſopra ogni creder dolente, e non potendo patirgli il cuore di veder languire l'innocente fratello, ſi era quindi appartato: poſcia dal fraterno amor combattuto, e nella ſua ſperanza fermo, di potergli procacciare, ſinchè viveſſe, lo ſcampo, ſul far della ſera alla ciſterna ritorna: ſoſpinge oltre gli occhi, e ſottilmente il ricerca: ad alta voce una ed altra volta lo chiama, ma non ſentendoſi parola rendere per riſpoſta, ſi avviſa eſſere già meſſo a morte, o quivi medeſimo morto di ſtento. Di che nel valent' uomo ſovrabbondando con maggior forza il dolore, ſi ſquarcia le veſti, ſi ſvelle i capelli, ed aſſalito da ineſtimabil cordoglio corre a' fratelli ſollecito, e con voce affannata, e da' ſoſpiri interrotta

rotta e da ſingulti, li richiede, dove il cadaver ſia, per dare alla fredda amata ſpoglia quello eſtremo pietoſo ufizio di lacrime. Quegli alla prima confeſſano che han fatto vendita di Giuſeppe, e ne moſtrano il ritratto denaro: bel traffico veramente, ripigliò Ruben allora, di lacrime tutto pieno e di cruccio, bel traffico fatto avete del ſangue fraterno! ripartite pure ora la mercede della voſtra empietà! ah barbari! ah diſpietati! e con qual nome dovrò chiamarvi? forſe di nemici? di traditori? d' aſſaſſini? Queſti nomi comecchè fieri ed atroci meno ſuonano di quel, che porti il voſtro deteſtabil delitto. Perciocchè chi mai tra sì fatta gente trovoſſi, che mercato infame teneſſe ſulla vita d' un coſtumato, virtuoſo ed amabil fratello? E con qual animo credete voi che noſtro padre porterà sì triſta a doloroſa novella? piangetà del non meritato crudel ſervaggio del ſuo Giuſeppe, e ſarà più ancora dolente del voſtro deteſtabile tradimento. Ma poichè altro eſſere non poteva, per non perdere ad un ora un fratello, e'l vecchio padre: che certo ſarebbe di dolor morto, ſe avuto aveſſe del fatto verace rapporto, con loro ſi convenne di celarlo, e ricoprirlo per una cotal compoſta favola, la quale ne diminuiſſe in parte il diſpiacere. Uccidono adunque un capretto, e del ſangue ne tingono la lacera ſopravveſta, ſtudioſamente ſquarciata: ed infingendoſi d' averla in quella guiſa rinvenuta, la mandano al padre con queſt' ambaſciata: che han trovato lacera quella veſte, e così, com' era, macchiata di ſangue: che egli veda ſe la ſia del ſuo figliuolo; Giuſeppe non trovarſi più in alcun luogo, per quanto fatto per loro ſi ſieno diligenti ricerche: averſi però ragionevol timore chi ei ſia ſtato da una fiera sbranato. Credette toſto Giacobbe che deſſa foſſe la veſte, e che una fiera aveſſelo divorato. Che però da sì funeſto aviſo quaſi da fulmine improviſo percoſſo, fu sì pe-

netrante il cordoglio, che il ſoprappreſe, che venne meno, e ſtato buon ſpazio ſenza poter condurre parola alla lingua, e quaſi ſtupido pel dolore, finalmente con diverſi argomenti le ſmarrite forze rivocate, tornaron gli ſpiriti al loro ufficio, e rinvenuto, gli corſe l'animo ſubito all' acerbo accidente: e ſgorgandogli d' improviſo dagli occhi, quaſi da due fontane, copioſe lacrime, diè manifeſto argomento di cuore in angoſcia fiera ſommerſo: lacera le veſtimenta, ſi percuote la faccia, e finalmente rompe con lamentevole voce in diverſi confuſi accenti. Ahi povero mio figliuolo! O infelice Giuſeppe! e ſarà dunque vero, che tu abbi i giorni tuoi finito tra le zanne di rabbioſa fiera? no, che io non ti dovea mandar così ſolo e così tenero alla campagna, mentre in te riſpoſto era ogni mio conforto! no, che non dovea porti a queſto riſchio! ah che ho moſtrato di non conoſcere i tuoi meriti, e di non apprezzare quanto valeano gli amabili tuoi pregi! Ed or almen tu foſſi così giovanetto all' ora eſtrema venuto ſul tuo letto, tra le domeſtiche mura! che t'avrei pure preſtato gli ultimi paterni uffizj; impreſſo t'avrei dolci baci, cari ampleſſi dato, ed avrei dalle moribonde labbra raccolto il fuggente tuo ſpirito, chiuſo gli occhi con man tremante, ed onorato il cadavero di convenevole ſepoltura: dove dalle fauci d'una fiera dimembrato e lacero avrai me tuo padre invan chiamato, e implorato in ſoccorſo, e ti ſarai forſe doluto degl'indiſcreti miei comandi. Ahi laſſo me! che al mondo non ci vivo per altro, che per ſoſtenere ſciagure vie più crudeli ogni giorno. Ho certo molte coſe de' miei dì ſofferte, diſaſtri patito di viaggi, di ſervitù, e d' aſpri frangenti: ma non ſono ſtato giammai da più profonda piaga ferito, che in queſto punto, nel quale queſta veſte mi ſi preſenta di ſanguinoſe reliquie ſozza, che ſono miſero avanzo della voracità d' una fiera: ed ora sì, che finalmente

mente collo sbranato figliuolo sono a me per sempre tolti via i giocondi conforti, i dolci sonni, i lieti tempi, ed altro non mi rimane, che finire tra' gemiti, ed col figliuol discendere nella magion sotterranea de' defunti. Giacobbe fieramente doleasi, e, quantunque si raccoglieſſero insieme i figliuoli per racconsolarlo, il dolor suo tuttavia non dava luogo a conforti. E intanto mentre il misero padre i tristi giorni tra le lacrime trapassava, fu Giuseppe in Egitto venduto a Putifarre eunuco, e maliscalco di Farraone. Questi assai tosto conobbe gli alti pregi del costumato e saggio servo, e considerate le sue maniere partitamente ciascuna, niuna ne vide, che lodevole non gli paresse. Onde in lui confidandosi gli mise in mano tutte le sue sostanze: sicchè Giuseppe tutti i fatti suo guidava, e Dio a riguardo di Giuseppe multiplicava l' entrate di Purifarre. Le cose procedettero per alcun tempo liete a Giuseppe. Ma l' avvenezza del suo sembiante, la quale molti mal si reputano a gran ventura, traboccollo in nuovi lacrimosi infortunj. Imperciocchè la moglie di Putifarre, venendo a tutte l' ore a parole con Giuseppe, che stavasi al suo servigio, gli pose gli occhi addosso, e con affezione grandissima la persona di lui, ed il suo bel tratto considerando, d' occulto amore ferventemente si accese, e conoscendo lui esser giovane di servil condizione, si credette leggermente doverle il suo desiderio venir fatto: e pensò niuna cosa a ciò contrastare, se non vergogna di fargli l' amor suo manifesto. Essendo adunque un giorno sola, e parendole tempo di venire a capo delle sue disoneste voglie: e trapassando d'uno in altro ragionamento, finalmente, rotto ogni freno alla donnesca vergogna, il richiese, che del suo desiderio compiacer la dovesse. Giuseppe alla indegna inaspettata richiesta raccapricciò per l' orrore, ed in viso arrossando di virginal verecondia, non sarà mai vero, rispose, che io

trădir voglia il mio Signore: egli mi ha in man dato ogn' aver ſuo, e poſta ogni coſa in mio potere, fuor ſolamente di voi, che ſiete ſua mogliera: come poſſo adunque a lui fare sì grave torto e a un tempo offendere il mio Dio? A queſta sì ragionevol repulſa non perciò riſtette la perverſa donna: di ſollecitarlo non ſi rimaneva: ma le ſue ſollecitazioni tornavan del tutto vane. Giuſeppe di riſpetto pieno pel ſuo Signore e di timor verſo Dio, era viepiù rigido e duro ad ogni luſinghiero invito, e con giuramento affermava, che egli ſofferrebbe innanzi d' eſſere meſſo a morte, che conſentire a' sì fatta coſa contro Dio e 'l ſuo Signore. Il virtuoſo contraſto del ſavio giovane non potea perciò non che ſpegnere, ma neppure un poco il malconcetto fuoco della malvagia donna diminuire: l' aſſennata riſpoſta non l' entrava nell' animo: che non dava nel cuor ſuo ad altra coſa luogo, che al folle amore. Or finalmente un giorno trovandolo tutto ſolo per la caſa in faccende, preſolo per un lembo della veſte, quaſi a forza trar lo voleva a' ſuoi piaceri: ma Giuſeppe laſciatale in man la veſte, le volſe le ſpalle con fuga rapida, e c' inſegnò, che nelle battaglie d' amore la più certa vittoria e più ſicura nel fuggire è ripoſta. Allora la rea donna riputandoſi diſpregiata, ſubitamente dimenticato l' amore, ed in fiero furore acceſa, dunque ſarò, diſſe, villan ſervo in queſta guiſa del mio deſiderio ſchernita? ciò non fia mai vero: e nel punto medeſimo, rabbuffatiſi i capelli, e ſquarciatiſi i veſtimenti, levò alto la voce: ajuto! ajuto! che lo ſchiavo Ebreo mi vuol far forza. Alle improviſe grida accorrono i vicini, e trovandola così ſcapigliata e confuſa, e veggendo ivi la veſte da Giuſeppe laſciata nella ſua camera, aſſai facilmente preſtaron fede alle parole di lei: e tornato a caſa Putifarre, ſeppe ſibbene la malvàgia femmina dar colore all' impoſtura, che il marito ebbe più che per vero il malizioſo rapporto. Laonde in

furio-

furioso sdegno montato, senz' altrimenti fare inquisizione del fatto, diè ordine che Giuseppe messo fosse nella regia prigione. Iddio giusto riguardatore dell' innocenza del casto giovane, siccome permetteva dall' un canto che la virtù sua quasi a cote raffinata fosse per la tribolazione, così dall' altro permettergli lena e conforto a sostenere, le cose prosperevoli mescolava colle averse. Infondeva Dio nelle sue maniere un cotal sovrano lustro di grazia, per cui tosto nella carcere guadagnossi l'affetto del real soprastante, che, riguardato il savio ed avveduto procedere di Giuseppe, a lui commise de' carcerati la cura, e nel governo suo si riposava. Perciocchè troppo bene appariva, che Iddio guida era e direttore delle sue operazioni. Gli fu pertanto alleggierito il disagio della prigione: sostentato era con miglior cibo: nè dimorava tra ritorte strette legato, onde avea buon agio di ragionare cogli altri rei, e di recarsi attorno a prestar loro alcun pietoso servigio. Or avvenne, che per apposti delitti furono alla carcere condannati il capocoppiero ed il capofornajo di Farraone: e già alcun tempo era trascorso dalla loro carcerazione. Visitandoli adunque una mattina Giuseppe, e vedendoli mesti in volto, ed oppressi da gravezza di men che lieti pensieri, dimandolli, per che cagione fossero malinconici più dell' usato? abbiam, risposero, abbiamo avuto questa notte un sogno, del quale non v' ha chi dichiararcene sappia l' oscuro significato. Giuseppe per dolce modo pregolli a disvelarglielo: sperar esso, che Dio gli offerrebbe il vero alla mente: che gli porrebbe insulla lingua ciò, che dovesse all' efito corrispondere. A sì cortese profferta prima il capocoppier disse. Pareami d' aver innanzi una vite, nella quale v' erano tre propagini, che a poco a poco crescendo in gemme, e poscia in fiori condussero per fine a maturità dolci uve: io che in man teneva il bicchiere di Farraone, colsi allora un raspo d' uva,

ed insul bicchiere spremutolo porsi bere al Monarca. Giuseppe spiegonne tosto le oscure note senza fallire. Le tre propagini voglion dire, che, poichè saranno tre dì trapassati, Farraone ricorderassi del ministerio tuo, ed al primiero grado restituito, gli presterai l' usato servigio alla coppa. Però di spezial grazia ti prego a serbare di me memoria, quando le cose ti procederanno felici, ed a prendere compassione della mia disavventura: suggerisci a Farraone in buon destro, che da questo carcer mi tragga: perciocchè stato sono furtivamente involato al padre mio nell' Ebree contrade: e sebbene dell' apposto delitto innocente, sono pertuttociò stato in questo luogo di condanna ridotto. Veggendo il capofornajo, che avea Giuseppe per avveduta maniera spiegato l' esposto sogno, voll' egli altresì del suo fare proposta. Mi parea, soggiunse, di sostenere insul capo tre canestri di farina, ed in un altro più di quelli elevato que' cibi portava, che coll' arte si procacciano di fornajo, e che in questo beccasser gli uccelli. Giuseppe spacciatamente rispose: ne' tre canestri di farina colmi vengono divisati tre giorni, appresso i quali sarai nella testa condannato, ed in croce confitto, e le carni tue saran pascolo degli uccelli. L' uno e l' altro prognostico riuscì vero. Nel terzo giorno, il natale di Farraon ricorrendo, il Monarca solenne tavola tenne a' cortigiani: ed in quella festa sovvenutogli del capocoppiero e del capofornajo, restituì l' uno al primiero carico di mescer vino al suo bicchiere, diè ordin che l' altro appiccato fosse al patibolo. Ma colui risorto a prospera e fiorita fortuna dimenticossi del suo verace interprete. Iddio però, che i fedeli suoi servi giammai non dimentica, mandogli un' occasione innanzi, la quale a Giuseppe aperse la via ad alta e sollevata fortuna. Appresso due anni Farraon vide due sogni. Pareagli di stare insu d' un fiume, del quale usci-

van

van fuori sette belle e grasse vacche, che in palustri luoghi dimoravansi alla pastura: sette altre pur vennero fuori, ma disparute, e di macilenza consunte, le quali sulla riva del fiume pascean si in luoghi erbosi, e si divoravan le prime, che liete erano, e ben disposte. Farraon si riscosse: ma, poco stante, da capo raddormentatosi, vide il secondo sogno. Sette belle e liete spighe germogliavano in un sol gambo, ed altrettante su ne venivano scarse molto, e da nocevole diseccante vento percosse, le quali a Farraon pareva, che facessero venir meno la bellezza delle altre prime. Riscuotesi di nuovo dal sonno pauroso e sbigottito: e fatti tosto da ogni parte venire indovini ed Egiziani dottori espone il sogno, nè tra molti trova chi acconciamente divisare ne sappia i misterj. In questo al coppiero torna in memoria la non attenuta promessa: e tosto in ammenda del fallo suo vanne al Re: gli significa i sogni per Giuseppe nella prigione interpretati, e la riuscita conforme a'detti. Com' ebbe ciò udito Farraone, così subitamente comanda, che Giuseppe sia dalla prigion tratto fuori. Laonde, per farlo andare innanzi al Re alquanto apparisccente, via gli tolgono le brutture dalla faccia, gli acconcian in buon ordin la chioma, e messo in migliore arnese di vestimenti, a Farraone il presentano. Il Re per affabile, e degnevol maniera gli disse. Veduto ho due sogni, nè v' ha nel mio reame, chi dichiarar megli sappia: or ho inteso, che tu se' valente in far de' sogni veri presagi: t'ho perciò fatto qua a tal fin venire, per averne il certo significato: tu ben vedi, che nel senno tuo è riposto il fare ad un ora me chiaro delle dimostrate incerte note, e te lieto di condizione migliore. Alla cortese larga proposta Giuseppe con umile sentimento rispose: lui non potere cotanto avvedimento arrogarsi, che da se stesso interpretar sapesse sì fatti sogni: questa esser impresa di maneg-

gio divino, non d' umano avvedimento : ſperare però che Iddio degnato ſi ſarebbe nella ſua lingua quelle parole porre, che in ſalute e vantaggio del regno ſuo i preſagi moſtraſſero per li ſogni manifeſtati . Queſti adunque come furono da Farraon propoſti , Giuſeppe ſenza dimora, da ſuperna illuſtrazion moſſo e guidato , così preſe a parlare . Queſti due ſogni , o Sire, a un medeſimo fin rieſcono. Le ſette belle e vigoroſe vacche , le ſette piene e liete ſpighe ſono certo divin preſagio di ſette ubertoſi anni: le ſette macilenti ſparute vacche, le ſette ſpighe ſcarſe molto , e da nocevol vento sbattute, preſagiſcono i ſette anni di careſtia futura. Gli anni paſſeran prima di piena e colma fertilità : verranno appreſſo i ſette così miſeri , ſtretti e ſtentati , che ogni memoria ſpegneranno delle paſſate ubertoſe ricolte: e la fame sì e per tal modo ogni paeſe diſerterà, che la ſterilità de' vegnenti anni vincerà del tutto la trapaſſata abbondanza : e queſto a dir viene la prevalente forza delle vacche miſere ſopra le graſſe, delle ſcarſe ſpighe ſopra le piene. Laonde fa di meſtieri , che a tutto il reame uom ſaggio e induſtrioſo preſieda, il quale per ogni terra e contrada abbondanzieri deputi vigilanti , a cui carico ſtia ne' pubblici granai la quinta parte riporre delle ſette future abbondanti ricolte: a intendimento , che in ciaſcuna città ſi ſerbi, ed in mano della real camera ſi conſervi, per dar poi alla univerſal fame opportuno riparo . Quello ſaggio e ſalutare conſiglio piacque molto a Farraone, e ad ogn' altro real miniſtro, ed il Monarca per modo ſi tenne della ſpiegazione contento, che a quelli rivolto, dove, diſſe , potrem noi uom sì fatto ritrovare, che di luce divina pieno per cotal guiſa ragioni ? Quindi con lieto e piacevole viſo a Giuſeppe volgendoſi , poichè , ſoggiunſe, ti ha Iddio quelle coſe dimoſtro, che celate erano alla noſtra corta intelligenza , e

ci

ci ha dichiarato, che ogn' altro Egiziano indovino di ſapienza trapaſſi, eleggo te oggi in Vicerè dell' Egitto. Pertanto a' tuoi cenni preſterà ubbidienza il popol tutto: ed avrò ſopra di te del ſoglio ſolo la precedenza; eccoti il reale anello, che paſſa dalla mia man nella tua, perchè ad arbitrio tuo ſi fermin decreti regj con autorevol ſigillo. E veſtitolo di principeſco ammanto, e di collana d' oro guernito, comandò ch' e' foſſe nel ſecondo occhio aſſiſo, e un banditor precedendolo, intimò ad ognuno, che davanti alla ſua perſona le ginocchia oſſequioſe piegaſſe, e ſapeſſero tutti lui eſſere comun preſide dell' Egitto: nè avervi coſa, che per innanzi ſenza di lui diſpor ſi doveſſe. Giuſeppe adunque all' eccelſo carico aſceſo, portoſſi attorno in ciaſcuna terra e contrada, deputò miniſtri, e fece opportuni provvedimenti, per li quali, correndo già gli ubertoſi anni, ragunoſſi sì gran frumento, che a memoria d' uomini non era in Egitto per addietro ſtata sì piena ricolta e sì colma. Ed appreſſo gli anni ſterili ſuccedendo, fu sì univerſale la fame, e sì oltre montò, che ogni paeſe di miſeria languiva e di ſtento: e nell'Egitto medeſimo ſi diſteſe ampiamente: e ſe non foſſe che Giuſeppe aperto avendo in ogni città l'abbondanza, vendeva grano agl' iſteſſi Egiziani, ſarebbon di fame periti. Pertanto Giuſeppe tra pel ſuo avvedimento, che adoperò nell'onorevole ſupremo governo, e per la protezione divina, che guidollo in ogni coſa con proſperevol condotta, aſceſe a poſto altiſſimo e di ſtima e di potenza: e quelle vie, che i fratelli avviſaronſi opportune a metterlo in depreſſione, a Dio ſervirono per condurlo a più eccelſa e più proſperoſa fortuna.

SA-

SACRA NARRAZION SECONDA.

I fratelli di Giuſeppe in Egitto tratti per dare provvedimento alla domeſtica fame, riconoſciuti per Giuſeppe, ſono ſeveramente in apparenza trattati, Simone è in prigion meſſo, e gli altri in Canaan mandati, acciocchè di colà conducano Begnamino: fan poi ritorno in Egitto, dove dopo varj artifizj Giuſeppe lor ſi paleſa, e fa in Egitto venir Giacobbe con tutta la ſua famiglia, che ivi pone ferma ſtanza nell'ubertoſo paeſe di Geſſen.

I Doloroſi caſi di Giuſeppe avean commoſſo gli animi degli aſcoltanti compagni, parendo loro grave, che la calunniata innocenza del caſto giovane oppreſſioni sì lacrimevoli ſoſteneſſe. Ma udendo poſcia, che queſte a lieto fin riuſcirono, ne lodarono Iddio, e ne magnificarono le maravigliose ttacce della ſua Provvidenza, onde i ſervi ſuoi a ſalvamento conduce, e ſa per non penſati accidenti lo ſquallor delle carceri convertire nello ſplendor delle regie, e delle infami catene inteſſerne glorioſe corone. Or avendo Eugenio poſto fine al ſuo lungo racconto, ſiccome reggitore in quel giorno della pia brigata, impoſe ad Eutaſſio, che ragionaſſe, il quale tutto pronto a' cenni d' Eugenio così diede al ſuo ragionare cominciamento. Miei Signori, ſe non ſono nell' opinion mia ingannato, m' è paruto, che parlando Eugenio, i voſtri animi dimoraſſero nell' eſpettazione ſoſpeſi, e udendo i triſti accidenti di Giuſeppe toſto in cuor vi naſceſſe, per quanto ne' ſembianti appariva, una cotal curioſa voglia di riſaperne la riuſcita: ciò che non ſuol eſſere ſenza gran piacere dell' intelletto, che per naturale iſtinto gode di pervenire alla notizia

di

di quelle cose, che aspetta fuor dell' usato grandissime. Pertanto voglio anch' io tener dietro ad Eugenio, e narrando porgere, quanto per me si può, agli ascoltanti diletto, senza punto dilungarmi dalla proposta materia, anzi traendo al narrare di colà principio, dove fece fine Eugenio. Le avverse cose, e le prospere di Giuseppe ci dimostrarono ben aperto, che una sovrana mente guida e regge gli umani avvenimenti; e che incontro agli alti maneggi della signoreggiante Provvidenza non vale nè fa contrasto alcun malvagio proponimento. Or io al presente sul soggetto medesimo procedendo, voglio, piacevoli Giovani, farne chiari, come Dio nell' esaltamento di Giuseppe la sua sapienza dimostrò e la sua giustizia, a difesa levandosi d' un anima di virtù piena, e di senno: cui non la riconosciuta innocenza, non le ampie cariche, non il real favore, non le altre prosperevoli cose, non che gonfiassero di soverchia baldanza, ma neppure diminuirono punto l' usata sua mansuetudine: per la quale comecchè nelle sue forze avesse i traditori fratelli, seppe non pertanto condonar loro l' abbominevol perfidia, e dove quegli ogni via tentarono di metterlo a fondo con depression felloneſca; egli per opposto per quella istessa via salito al colmo di condizion principesca, a miglior grado innalzogli, e li volle a parte delle liete procacciate venture.

Essendo già i sette ubertosi anni trascorsi, venivano succedendo gli scarsi nelle sparute vacche adombrati, e nelle riarse spighe; quando la ferocità della carestia a montare incominciò, e a distendersi ne' circostanti paesi. Con saggio avvedimento diè Giuseppe a sì grave male compenso: e quantunque in Egitto la terra non produceſſe alcun frutto, e le stagioni corresser del tutto sterili, v' era contuttociò a gran dovizia frumento, che dalle provincie ne' passati anni raccolto agli Egiziani vendeasi per ordine di Giuseppe. Pervenne di ciò notizia alle orec-

chie

chie di Giacobbe padre ſuo, il quale per la careſtia feroce, che ſi era pure in Canaan allargata, ſollecito divenuto della ſua famiglia d'alimento biſognoſa, mandonne in Egitto i figliuoli per far compera di frumento: ſeco però ritenne il giovane Begnamino, per tema non patiſſe diſagio tra via, e incappaſſe, come fatto avea Giuſeppe, in grave diſavventura. Giunti adunque in Egitto, dirittamente n'andarono, ſiccome ogn'altro, a Giuſeppe, ed inchinatiſi colla fronte ſul ſuolo, gli porſero umile ufizio d'adorazion riverente: per la quale, ſenza porvi già mente, diedero a' veraci ſogni di lui debito compimento. Ravvisò aſſai tosto Giuſeppe i ſuoi fratelli, avvegnachè non foſſe all'incontro da quelli riconoſciuto: e nel punto medeſimo gli corſero all'animo diverſi affetti dalla ricordanza ſuſcitati della fellonia fraterna: ma la virtù ſua far ſeppe valoroſo contraſto ad ogni men che moderato moto di mal conſigliata paſſione. Quel Dio, cui riconoſcea larghiſſimo donatore d'ogni acquiſtata grandezza, illuſtrogli della ſua luce la mente, e gli poſe innanzi dover lui le celeſti grazie ricevere con manſueto ed umil cuore: volerſi co' traditori uſare temperati modi, e maniere piacevoli. Laonde non per cruccio nè per vendetta, che de' fratelli prender voleſſe, ma per farli avveduti, e delle preterite lor follie ricredere: per rendergli altresì perſuaſi non avervi uman conſiglio, che vano non rieſca contro alle diſpoſizioni divine, con malviſo gli accolſe, e per aſpra maniera dimandolli, onde veniſſero: ed avutone per riſpoſta, che di Canaan venivano per comperare a loro ſoſtentazione frumento; ripreſe allora Giuſeppe con vie più acerbe parole. Le ſon queſte frivole mendicate ſcuſe, onde vorreſte, o felloni, che ſiete, le voſtre ingannevoli macchine ricoprire: voi ſenza fallo qua ne veniſte a far occulte ricerche, ed a ſpirare i luoghi più deboli del paeſe, con reo intendimento forſe di recarne danno ed offeſa.

A que-

A queſti rimbrotri fuori d'ogni loro avviſo aſcoltati ſi contriſtarono i miſeri, e ſmariti nel ſembiante, e in volto pallidi divenuti, miravanſi l'un l'altro in viſo, e tra per l'inaſpettata accuſa, e 'l timore, in che li mettea la maeſtà cruccioſa del Vicerè, non ebbero così toſto alla riſpoſta pronte le parole: ma, poco ſtante, l'un di loro di più cuore, che gli altri non erano, riavutoſi alquanto, e raſſicuratoſi, deh ſe Dio vi ſalvi, preſe a dire, Signor clementiſſimo, non vogliate in offeſa di noi prender rei ſoſpetti: perciocchè noi vegniamo dal natio paeſe di Canaan, moſſi e ſoſpinti al diſaſtroſo camino dalla careſtia feroce, che ſi è colà pure fieramente diſteſa. Per pubblica e comun voce ſentimmo quì eſſer aperti a qualunque s'è compratore i granaj, e voi, ſiccome provvido abbondanziere, a prezzo convenevole fornir tutti di biade. Sicchè vi potete rendere pur ſicuro, che a procacciar ne venimmo frumento, non a tramar tradimenti: e chiaro ve ne può fare il noſtro povero arneſe: ci ha ſacca, ci ha giumenti, e cotali altre bagagliuole, che ſi appartengono a quieti viandanti, che, ſenza prender con alcun briga, nè dare impaccio a perſona, vanno a lor camino, e meglio, che ſanno, guidano lor biſogne. Cercate pure, quanto voglia ben ve ne viene, ogni coſa di noi: non troverete già ſpade, non lance, ed altri fornimenti fieri, onde poſſiate argomento prendere, che ſiam gente alle armi aduſata, ed alle violenze dati, e a' tradimenti. Giuſeppe, quantunque il lor viatorio corredo, e la modeſta e dimeſſa diſcolpa gli deſſe pur luogo a credere di loro innocenza; tuttavia, ſiccome colui, che facea ſembiante d'appor loro cagioni d'accuſe, non moſtroſſi punto di lor diſeſe appagato. Anzi più duro ſi dimoſtrava e più rigido nel conceputo ſoſpetto: però con occhio bieco, e con parole agre multiplicava in rampogne, e con rigoroſo eſame andava di loro eſſere ricercando. Ma un di loro replicò con ſommeſſo e

ſupplichevol tuono. Noi ſiamo, o Signore, dodici fratelli, e tutti ci proteſtiamo voſtri umili ſervidori: ſiam figliuoli d' un vecchio, che in Canaan ne dimora: l' ultimo ſtaſſi al preſente in caſa il padre, che ſel tiene allato, ed hallo caro in luogo di ſoſtegno e di ſollievo alla ſua travagliata vecchiezza. La miſeria grande, onde la careſtia ci tribola, e ne guaſta e ne diſerta il paeſe, ſtretto l' ha a mandarci in Egitto, per trovar grano a, ſoſtentamento della ſua famiglia. Deh non vogliate di grazia, ſovrano ed eccelſo Signore, incrudelire contro di noi, che di niente giammai non v' offendemmo: che fareſte certo a un tempo conſolato e dolente il vecchio padre, ſe in luogo d' avere, la voſtra buona mercè, alla crudel ſame riparo, triſte novelle ſentiſſe di noi per reo ſoſpetto mal capitati. In udendo Giuſeppe sì fatte parole, fu da filiale pietà punto nell' animo, e rimembrandoſi delle paterne amoroſe carezze, da più teneri affetti ſoprappreſo fu, e combattuto: e per poco le lacrime ſarebbero agli occhi apparite, ſe fatto non aveſſe al cuor contraſto: ed a bello e virtuoſo fine tuttavia ſevero in villa, e col ciglio inarcato, sì certo che queſta faccenda, riſpoſe, la ſtà, come v' ho detto: voi ſiete importuni e malgraditi ſpioni, che a danno di queſte contrade per ricercar ne veniſte i luoghi, che più ſono di riparo ſpogliati. Or io voglio ſicura eſperienza prendere de' fatti voſtri: per quel Dio vi giuro di Farraon ſalvadore, e largo donatore d' ogni ſuo bene, giammai non ſoſterrò, che di qui vi partiate, fintanto, che al mio coſpetto il voſtro minor fratello non venga, cui laſciaſte in caſa il Padre: un di voi ritorni, e sì lo meni qua toſto: gli altri poi ſaranno in prigion meſſi; nè prima quindi n' uſciranno, che non ſia manifeſta la verità di quello, che n' avete laſſerito: che altrimenti, ſe ſalvo Farraon mi ſia, voi ſarete per iſpioni convinti. Ordinò pertanto Giuſeppe che foſſero in prigion meſſi: ma poi da fratel-

tellevole compassion mosso, dopo tre giorni trascorsi, li trasse fuori, e disse loro: metrete in opera quello, che imposto v'ho: non prendete di ciò timore: che male non v'avverrà: renderovvi dirittamente giustizia: perciocchè io di nulla maggiormente curo altro, che di Dio, e della santa sua legge. Se qua veniste non nemici al paese, ma pacifici forestieri; a' miei comandi ubbidite: un di voi si rimanga in prigion legato, a casa si tornino gli altri coi comperati frumenti, e tosto ne rivenite con esso il minor fratello, a intendimento, che alle vostre asserzioni renda veridico testimonio, e così vi procacci lo scampo. Duro lor parve un sì fatto parlare, e grave ad eseguire sì malagevol comando: ed allora finalmente alla percossa della tribolazione si riscossero dal lor letargo mortale, ed apersero l'occhio dell' intelletto a conoscere l'enorme misfatto contra il fratel loro commesso: ed avvegnachè niun ricordo fatto si fosse di Giuseppe venduto, pur nondimeno da rimordimento di coscienza punti, ravvisar seppero in quel castigo il divin braccio del reato abbominevole punitore: e l'uno all'altro dicea: ci stà veramente bene questa sciagura: nostro danno! cela siam pur troppo meritata: chi mal fa, mal riceve: Domeneddio non tien ragione ogni sabato: ma dà finalmente, quando che sia a chi mal opera il debito pagamento, che gli si conviene. Quante mai n'abbiam noi fatte al nostro povero Giuseppino! e non che punto pietà ci venisse delle dolorose lacrime, e degli angosciosi sospiri, dopo averlo collato mezz' ignudo nell' abbandonata cisterna, lo vendemmo senza pur piatir punto sulla bassezza del prezzo, come se carne fosse da far macello, e senza discrezione in man lo lasciammo di strania gente a benefizio di fortuna. Ruben, cui gli strazj a Giuseppe fatti gli aveano gravemente il cuor tocco di cocente cordoglio, e si era invano intromesso a procacciargli lo scampo, tenere allora non si potè: e dando

in

in affannosi ed accesi rimbrotti colle lacrime mescolati, vel diceva io bene; soggiunse, sì che vel dicea: lasciate stare Giuseppin nostro: non lo maltrattate, che di nulla v' ha offeso; la rabbia v'accieca, l'astio vi rode, e dopo aver tanto multiplicato in parole, e' non vi fu nè verso nè via, che prestar mi voleste orecchie: malconsigliati, che voi foste! ora è venuto tempo, che paghiate le pene della vita di lui, mal capitata Iddio sa dove. Così ragionavano infra di loro gli sbigottiti fratelli nel natìo linguaggio, ed avvisandosi di non essere per alcuno inteśi, non s' avean preso guardia di niuno. Ma Giuseppe, per tenere ad essi celato di sè, e della condizion sua, quasi d' altra nazion fosse, s' era con esso loro per mezzo di turcimanno accontato: però senza dare di sè sospetto, bene avea compreso, e raccolto nell' animo lor parole. Pertanto da subita tenerezza preso di quell' umile confessione, ed in parte ancora dalla comun loro afflizione commosso, nella quale egli, a ben esser di loro, studiosamente metteali, tenersi non potè dalle lacrime, che erano più che altro da fraterno amor generate, e da un cotal soave conforto mosse, giovandogli di sentirli del fallo lor ravveduti, e perciocchè non vedea per anche tempo da rendersi manifesto, altrove si rivolse per breve spazio, e si diè tutto solo a piangere per dolcezza d'animo consolato. Rasciutte poi le lacrime, ad essi ritorna, e da capo riprende le sembianze brusche e severe: dà ordine che Simon sia insugli occhi loro con dure ritorte avvinto e in prigione condotto. Appresso impone a' ministri, che di grano empiano in colmo le sacca: e che in ogni sacco celatamente vi sia il danaro di ciascun riposto, e per giunta loro si diano i viveri pel camino. Partono adunque contristati e confusi a' varj casi pensando della travagliata lor vita. E già colla caravana delle some a buon camin procedendo, pervenuti all'albergo, adagiarono nelle stalle i giumenti: ma un

d'essi

d'essi traendo fuori della biada per governare le affaticare bestie, trovò il denaro insulla bocca del sacco, e di maraviglia pieno, oh! vedete! dice a fratelli, vedete, che strana cosa ell'è mai questa! tutti alla vista di quel denaro furon da grande stupore presi, non sapendo che volesse ciò dire: e così tra la speranza sospesi e tra 'l timore pervennero a casa: ed ebbero tosto conto al vecchio padre ciò, che era loro intervenuto: come il Vicerè dell'Egitto gli avea in arresto messi per ispioni: che eglino gli avean manifestato figliuoli esser d'un medesimo padre: aver essi in casa un altro minor fratel lasciato: che però n'era stato Simon ritenuto, finchè ne menassero Begnamino, che colla testimonianza sua facesse fede a' veraci rapporti. Pertanto dopo avere ordinatamente ogni cosa del lor viaggio narrato al padre, traggono delle sacca il frumento, e, come il primo avea fatto, così trovan ciascuno nella bocca il lor denaro: ciò che li sorprese di stupor nuovo, od anzi colmogli d' improviso spavento, immaginar non sapendo a che riuscir dovesse quello strano avvenimento. Ma Giacobbe non pose gran fatto mente a' maravigliosi narrati accidenti: tosto gli corse l'animo al dolce suo ed amabile Begnamino, la cui presenza gli disacerbava molto la piaga per altro grave, e non mai sanata della presunta morte del caro suo Giuseppe. Sentendo adunque la spiacevole pretensione dell' Egiziano governatore, di subito conturbato, e da dolore percosso; ma voi, riprese, mi volete di figliuoli spogliar del tutto. Giuseppe al mondo più non ci vive: Simone stassi in prigion legato: e poi per giunta Begnamino altresì tor mi volete: tutte queste sciagure alla fine a cader vengono sopra di me. Ruben troppo per avventura sollecito di svisuppare quella intralciata faccenda, ed insulla speranza fermo di riuscirne a bene della famiglia, per piegare il vecchio padre al partirsi dal fianco il suo Begnamino, trascorse ad una malconsigliata profferta,

che ſtata ſarebbe di giuſta riprenſion degna, ſe lo zelo di medicare le piaghe domeſtiche, non lo aveſſe fatto poco avveduto a conſiderare la qualità de' violenti rimedj, a' quali volea por mano. Veggendo adunque che Giacobbe duro era ed oſtinato ſul non voler permettere l'andata di Begnamino, riposatevi, mio padre, gli diſſe, ſulla fede mia: commettete alla mia guardia ſenz' alcun timor Begnamino: a me fidatelo pure: che io condurrollo ſicuramente, e con fedel diligenza nel voſtro ſeno a tempo debito ritornerollo: e quando ciò non ſia, ſon ben contento, che mettiate a morte i due miei figliuolini, i quali pur ſapete, che a me ſono la più dolce coſa del mondo, e la più vezzoſa. Non ſi moſtrò Giacobbe pertuttociò alle promeſſe di Ruben punto più arrendevole, a diſpetto prendendo sì fatte profferte, che ſpiravano crudele empietà: e ſulla negativa fermo tuttavia e coſtante, nò, riſpoſe, nò, che il figliuol mio di caſa non partirà per coſa del mondo: il fratel ſuo Giuſeppe gli è morto: egli ſolo è di Rachele rimaſo: ſe cadeſſe lungi da caſa in qualche funeſto diſaſtro, onde per avventura male finiſſe, la mia debil vecchiezza più non ſarebbe a regger baſtante a sì fiero colpo: e ſe ciò mai (che tolga Iddio!) avveniſſe, mi condurrei per forza di gran cordoglio all'ora eſtrema. Paſſaron più tempo queſti contraſti tra Giacobbe e gli afflitti figliuoli. Frattanto la careſtia con ferocia montava vie maggiore, e' guaſto recava ogn' or più grave al paeſe. Sicchè Giacobbe veggendoſi venir meno il procacciato frumento, via ſu figliuoli, diſſe loro; qui a mano a mano non ci ha più biade, nè altro da vivere: conviene adunque che ritorniate in Egitto per dare opportuno compenſo a biſogni della ſprovveduta caſa. Se volete, che n' andiamo, riſpoſe Giuda, convien ſenza fallo, che colà meniam con noi Begnamino: ci ha il governator fatto franca ed aperta denunzia, che ardir non prendeſſimo

simo d'andare a lui dinanzi, se non avessimo con noi condotto il minor fratello, e ci protestò con giuramento solenne, che n'avrebbe altrimenti rispinti via con mal modo, e rigettati. Ripigliò allora Giacobbe tutto in vista pieno di cruccio: che accadeva mai, semplici che voi foste, a colui dir tante cose: che di Canaan eravate: che vivo era vostro padre: che avevate in casa un minor fratello, e cotali altre ciance, che erano a voi di soverchio, i quali in Egitto n'andaste non per aver limosina, ma per comperar grano co' denari vostri belli e contati alla mano. Ragionevol sarebbe il vostro rammarico, un di loro tosto riprese, se gli avessimo queste cose di nostro capriccio dette: ma certo che la cosa non istà così. Egli per quanto ne' sembianti appariva, con pensato ed avveduto consiglio tutto era insull' interrogare, e troppo ben si vedeva, che studiosamente ogni cosa volea di noi risapere: per ordine ci dimandò della nostra generazione: e venne ogni cosa particolarmente ricercando dell' esser nostro. Or noi così alla buona, non prendendoci guardia di nulla, alle sue dimande interamente sodisfacemmo: nè appariva cagione, onde temer potessimo d'alcun lacciuolo: e chi avrebbe mai pensato, ch' ei a sì fatta richiesta riuscir dovesse? Ma Giuda veggendo che nulla montava il multiplicare in novelle, e l' allargarsi in più parole dava maggior indugio al ritorno, al quale pur allora gli stringeva il bisogno, mio padre, tutto risoluto ripigliò, rompendo ad ogn' altro ragionar le parole, mio padre, se volete, che di fame non manchiamo, ci convien ben andare: ed omai saremmo altra volta qua ritornati, se non avessimo per cagion vostra la seconda mossa indugiato: dateci dunque all' andar licenza; perchè possiam vivere, nè manchiamo noi di stento nè i nostri figliuoli: Begnamino lo prenderò io meco: in me rimettetene tutto il pensiero: e' mi verrà sempre allato: ed io ven' entrerò della salute sua mallevadore: e se sano e salvo non vel ritornerò, abbiatemi pure, i' mi con-

tento, abbiatemi pel più disleale figliuolo, e più malvagio, che al mondo fosse giammai, e reo tenetemi d'abbominevol peccato. Giacobbe, avvegnachè grave molto gli fosse a comportare l'andata di Begnamino in Egitto, contuttociò dalla carestia costretto, prestovvi finalmente il consenso, e così parlò a' suoi figliuoli. Se gli è di necessità Begnamin condurre, nè dar potete per altro modo alla fame domestica provvedimento, fate ciò, che vuoi volete: menatelo adunque, e n'andate alla buon ora: Iddio vi guidi, e vi sia nel camin vostro della sua grazia cortese: propizio vi renda e piacevole l'Egiziano governatore, cosicchè Simon vi rilasci, che in carcer tiene, e Begnamino mio non vi ritenga: io frattanto (ahi me dolente!) viverommi solo e di figliuoli spogliato. Ma per acquistarne (che Dio il faccia!) del Vicerè il favore, portate con esso voi regali: ne' vostri vasi togliete de' migliori frutti, che la terra di Canaan ci produce: alquanta resina, mele, storace, lacrima di mirra, ragia di terebinto, e delle mandorle: quanto al denaro toglietene altrettanto, per restituir quello, che nelle sacca trovato avete, se mai vi fosse per sorte nella compera qualche abbaglio intervenuto. Fatto adunque l'apprestò, si metton da capo in viaggio, ed in Egitto dopo più giorni di camin pervenuti, a Giuseppe si presentano innanzi, che tacito nel cuor suo godette di lor ritorno, e spezialmente di Begnamino a lui condotto. Ordina pertanto al maestro di casa, che sieno in camere appartate introdotti: che si apparecchi lauto pranzo, e si metta solenne tavola. Veggendo essi al lor arrivo la corte in faccende, sì certo, dicean tra loro, ci vuol costui lavorare addosso qualche calunnia, perchè via su nostri sacchi ne portammo il denaro, e recarci però in barbara servitù, o ancora coll'arresto degli asini torcierci per avventura l'avere e le persone. Laonde tutti sbigottiti al maestro di casa si accostano, e umilmente di benigna udienza lo pregano,

gano. Vi ſupplichiamo, un di loro diſſe a nome degli altri, a volere benignamente aſcoltar noſtre parole. Noi, ha già qualche tempo, qua ne venimmo altra volta per comperar frumento: d'onde, la biſogna noſtra fornita, ritornando alla magion paterna, nel raccoglierci per camino ad albergo, trovammo ſull'un de' ſacchi, ad appreſſo, in Canaan pervenuti, negli altri ancora, il denaro a voi dovuto. Vi riportiamo adunque il contante medeſimo appunto: onde potete argomento prender certiſſimo (chiunque ſtato ne ſia di queſta trama l'artefice) non eſſerſi ciò di noſtro conſenſo fatto: nè avervi quì luogo ſoſpetto alcuno di noſtra malizia: pigliate pertanto queſto denaro, che gli è di voſtra ragione, ed altro ancora, che abbiam ſopraggiunto per procacciare più avanti frumento, onde abbiſogniamo per vivere. Il maeſtro di caſa tutto placido riſpoſe loro: il cuor mettete in ripoſo: non vi date per coſa del mondo pena: che il voſtro Iddio, e'l Dio del padre voſtro il denaro ne' voſtri ſacchi ripoſe, cui di buon grado io vi rilaſcio, comecchè nel libro della ragione io lo tenga per ricevuto. Traſſe poſcia Simon di carcere, e fatti i ſomieri adagiare, e governar con buona paſtura, introduſſe i foreſtieri alle camere, dove fece loro, ſecondo il coſtume, lavare i piedi, e riſtorar del viaggio. Or mentre faceaſi ſolenne apparecchio di lauto convito, eſſi miſer fuori delle valige i regali. Tornò in queſto Giuſeppe a caſa, e vedutoſo, ſegli fecero umilmente incontro co' regali alla mano, e colla teſta inchinandoſi al ſuolo, gli fecer di nuovo debita riverenza. Ecco, o Signore, a nome di tutti preſe a dir Giuda, ecco i cenni voſtri adempiuti, e le promeſſe noſtre attenure. Siam di nuovo a' voſtri piedi con altro lungo e diſaſtroſo viaggio. Pertanto dall'animo ne dileguate oggimai ogni reo ſoſpetto di noi; ed in argomento di ciò diſdegnar non vogliate di

ricevere con amichevole cuore queſte comecchè povere offerte, da' noſtri oſſequj avvalorate: vi portiamo in tributo con umil ſembiante queſti frutti, che le Arabeſche piante producono, e cotali altre coſe, che parto ſono de' noſtri ſudori. Giuſeppe allora con dolce aſpetto e per maniera corteſe accolſe tutto lieto le offerte, dicendo: ricevo in buon grado i voſtri grazioſi doni: ma ditemi: il voſtro padre Giacobbe, del qual già mi parlaſte, ſtà egli pur ſano? ci vive ancora il buon vecchio ſu queſta terra? Eſſi riſpoſero: è ſano e ſalvo il ſervo tuo padre noſtro, e tuttavia in buona diſpoſizion ci vive. Quindi Giuſeppe gli occhi recando attorno, veduto gli venne il giovane Begnamino ſuo uterin fratello: queſti è, diſſe, il minore tra voi, del quale l'altra volta già m'accennaſte? e ſenz'aſpettare riſpoſta di quello, che gli facea la tenera vezzoſa indole manifeſto, venire ſel fece dinanzi: e correndogli toſto all'animo le ſue preterite diſavventure, ſimilmente ad avvenir poſſibili al tenero giovanetto, che appreſſo il padre nella medeſima condizione era, che lui; gli fece accoglienze così mezzo tra pietoſe e carezzevoli, e recandogli con lieto viſo ſulla teſta la man grazioſa, Dio ti guardi, ſoggiunſe, o caro fanciullo: colla grazia ſua ti ſcorga, ed i giorni tuoi a felice fine guidi e conduca. Voleva tuttavia dir più innanzi; ma la preſenza del grazoncello innocente pur anche eſpoſto agl'inſulti fraterni in cuor deſtogli varj pietoſi affetti: e perciocchè, ſe foſſe ivi più oltre ſtato, ſarebbono agli occhi le lacrime ſenza fallo apparite, per ritrarſene, fè veduta d'eſſere ad altro premuroſo affare chiamato: ed appartatoſi in ſolitaria camera, quando potè di sè fare a ſuo ſenno, diè campo libero ad un tenero e dolce pianto. Raſciutte poi le lacrime, e lavatoſi il volto, tornò a loro, tuttavia ſerbando grave e decoroſo contegno. Ordinò allora che ſi metteſſer le tavole: e conciofoſſechè a' paeſani

ſani permeſſo non foſſe in una menſa medeſima a convito ſtar cogli Ebrei; ſi aſſiſer diviſi dall'un lato Giuſeppe coi commenſali Egiziani, e dall'altro i fratelli. Giuſeppe però diviſonne i poſti per modo, che volle tra loro aveſſero, ſecondochè erano d'età maggiori, la precedenza. Di che maraviglia preſer grandiſſima gli Egiziani, intendere non ſapendo, come poteſſe il Vicerè bene aver conte l'età di ciaſcuno: ammirazion preſer pure della ſingolare umanità di Giuſeppe, che quantunque sì ampio carico ſoſteneſſe, grave nondimeno a lui non foſſe a sì corteſi ufizj con poveri foreſtieri diſcendere, e che giugneſſe a fare ancor parte a ciaſcuno de' cibi davanti a lui poſti: e viepiù ſtupirono in veggendo, che Begnamino d'età a tutti minore, porzione avea in cinque doppi maggiore. Queſte ed altre sì fatte coſe l'uno all'altro rivolti ragionavan tra loro, e diviſarne non ne ſapeano la cagione. Così adunque in allegra brigata ben mangiarono tutti, e ben bevvero a ſolenne banchetto, e giulivi paſſarono e feſtoſi quel giorno. Ma pure qui non riſtetter già le ſembianze finte di Giuſeppe, che per cotali altri compoſti artifizj volle a prova mettere la lealtà de' fratelli, ed eſperienza prendere, ſe, come furono una volta con lui, tinti altresì foſſero di livore invidioſo contra il giovane Begnamino. Impoſe adunque al maeſtro di caſa, che ſi empieſſero i ſacchi lor di frumento, e al ſommo di quelli ſimilmente ſu vi poneſſe l'arrecato denaro: ma in quello del giovanetto v'allogaſſe ancora la tazza ſua d'argento, onde uſato era i ſacrifizj operare, ed intraprender le interpretazioni veraci de' ſogni. Fu ciò ſenza indugio, eſeguito, nè i fratelli ſi avvidero della trama. Preſo adunque debito commiato, ed al Vicerè quelle grazie rendute, che a sì incomparabile cortesia credetter ſi conveniſſero, di buon mattino co' lor ſomieri cacciati innanzi, in viaggio ſi miſero: ma uſciti appena di città, ed alquanto di camin pro-

ceduti, furon per commissïon di Giuseppe dal mae-
stro di casa raggiunti, e per opera de' fargenti ar-
restati. Con mal viso, e con fiera voce garrì lo-
ro, e rampognolli, che male avesser contraccambiato il suo Signore de' cortesi prestati ufizi, rube-
rie commettendo in quel luogo là, dov' erano stati con accoglienze larghissime ricevuti. Disse, che la tazza da loro involata ella era dessa appunto, nella quale ber solea il suo padrone, e trarre sull' avvenire presagj. A sì fiero arresto e sì inaspettato se fosser da grande sbigottimento presi, non è da dimandare, essendo assai per sè manifesto; tuttavia sì la loro innocenza, come la leal dirittura, ond' aveano fino a quell' ora proceduto, diè loro cuore a parlare in discolpa del fatto, e a dimostrarne l' apposta calunnia. Se noi, rispose tosto, il denaro fin da Canaan riportammo, che stato già era sulla bocca de' sacchi riposto, deh, se Dio vi guardi, di grazia diteci per vostra fe come può esser mai a mente sana probabile, che abbiamo in casa del Signor vostro azion sì rea commesso. Qualunque di noi s' è colui, che si rinvenga quello aver appresso, di che fate inquisizion premurosa, siam ben contenti, ch' e' muoja: e noi ci resterem tutti in vile meritato servaggio. Quegli allora in aspro tuono ripiglio: degni ben sarette d' essere di questa maniera trattati, malvagi e disleali, che voi siete! i quali non avendo riguardo nè alla maestà del Vicerè, nè alle amorevoli cortesie, onde s' è degnato ad agiato albergo ricevervi, fatto gli avete sì grave oltraggio. Ma poichè egli più considerazione avendo alla sua umanità, che alla ingratitudine vostra, non vuol partirsi con voi d' alcun termine di piacevolezza; m' ha imposto, che colui, appresso il quale la tazza involata ritroverassi, in servitù il conduca, e gli altri rilasci liberi al lor viaggio. Si ferman pertanto le some: tutti di presente pongon giù lor bagaglie: aprono il sacco suo ciascuno: ed i

largenti dal più vecchio incominciando, e di mano a mano a' più giovani procedendo fan diligente ricerca del furto: e finalmente a Begnamin venuti rinvengon nel facco di lui la tazza. Se all' impensata ſcoperta foſſero da cordoglio grave aſſaliti, immaginar ſi può meglio, che narrare a parole: e ben ne dierono l' uſato ſegno, lacerandoſi di dolore le veſtimenta. Or caricati da capo i ſomieri in città ritornano: Giuda alla teſta caminando degli ſmarriti fratelli, con eſſo lor ſi preſenta a Giuſeppe in atto d' adorazione profonda: ed egli rampognandoli, così dunque, diſſe, così voi, o diſcorteſi foreſtieri, operate con chi di benefizj vi colma? non ſapevate alcun non avervi, che meco ſi poſſa a paragon mettere nell' augurale ſcienza di conoſcere l' avvenire, e di ſcoprire le coſe naſcoſe? la qual virtù dalla tazza involata in gran parte mi viene. Ebbe Giuda più che per vero il delitto, e confeſſollo dicendo: noi non ſappiam muover parola in noſtra difeſa, nè arrecare diſcolpa, che v' abbia luogo. Diſpoſto ha Dio che venga a luce l'iniquità de' ſervi ſuoi: rimagnam però ſchiavi del Signor noſtro e noi, e colui, appreſſo il quale rinvenuta ſi è la tazza. Non piaccia a Dio, ripigliò allora Giuſeppe, che io ad operar mi diſponga di coteſta maniera: ſi rimanga in ſervagio chi ha la tazza involato: e ſieno gli altri liberi rilaſciati al ritorno. Queſte parole all' animo di Giuda furono acerbiſſime trafitture: per le quali vedendoſi eſſere a sì mal punto di dovere a caſa ſenza il giovane Begnamin tornare, della cui vita entrato erane al padre mallevadore, da sì doloroſo frangente ſtretto, più innanzi ſi traſſe, e poſte le ginocchie a terra, con affannoſo cuore ed umil voce così parlò timoroſo a Giuſeppe. Deh Signor mio! d' aſcoltar vi piaccia le mie ſuppliche premuroſe: a fidanza della corteſe accoglienza, che jeri ne faceſte, vi prego a raccogliere con attenzione le mie parole e ſenza ſde-

gno.

gno. Se ben mi ricorda, voi c' interrogaſte ſulla prima giunta, ſe padre avevamo ancor vivo, od altro fratello in caſa: ed a tenore delle voſtre interrogazioni dicemmo, che noſtro padre in età cadente ancor ci vivea: che in caſa teneva un figliuolo in vecchiezza decrepita generato, a lui cotanto caro, che lume non vede per altri occhi, che per li ſuoi: allora voi con vantaggioſe profferte c' invitaſte a condurlo, e con minacce pur ne ſtringeſte. Facemmo nel ritorno al vecchio delle voſtre iſtanze fedel rapporto: egli a condizion niuna piegare non ſi poteva a partirſelo da lato: coſtretto finalmente dalla fame, e dalle mie impromeſſe ſoſpinto, a gran fatica, e non ſenza grave ſuo cordoglio ne concedette l' andata, temendo non per iſciagura mal capitaſſe, come già fece un altro ſuo uterin fratello, da rabbioſa fiera ſtraziato. Or ſe io ſenza Begnamin ritorno, concioſſiacoſachè della vita di lui unico ſia e ſingolar ſoſtegno la vita di Begnamino, quando il ſiniſtro accidente gli conterò, reggere non potrà al fiero ed aſpro colpo: e mi converrà (ahi me dolente!) mi converrà eſſere ſpettatore infelice delle ſmanie paterne, ſentire quel povero vecchio, dalla triſta novella ſtretto, dare in inconſolabili gemiti, vederlo da grave angoſcia vinto venir meno, e per forza d' ineſplicabil cordoglio all' ora eſtrema condurſi: ed in me ſenza fallo ogni colpa rivolgerà dello ſcompiglio domeſtico, ſiccome colui, che male gli ſeppi attenere le iterate promeſſe di ſalvo ritornarlo alla magion paterna. Deh pietoſo Signore! veſtitevi un ſol momento degli affetti miei: ah ditemi con qual animo preſentar mi potrei dinanzi allo ſconſolato padre ſenza il caro ſuo figliuolo alla cura mia commeſſo? Pertanto di ſpezial grazia vi prego a ritener me in ſervaggio, dove Begnamino a caſa ne rimandiate. Che certo non mi patiſce il cuore di vedermi ſugli occhi tramortir mio padre, e d'eſſere teſti-

monio

monio doloroſo delle paterne penoſe agonie. Giuda così parlava con ſentimento di cuor trafitto: il dolore agli occhi le lacrime ne recava, ed i ſoſpiri, che dell'affannoſo petto ne mandava, ajutavan le accese preghiere. In udendo Giuſeppe i miſeri gemiti, e i dolenti ſoſpiri di Giuda, non gli ſofferſe il cuore di più innanzi ſerbare il ſevero ſtudiato contegno. Onde più reggere non potendo al tenero affetto, che voleva renderſi manifeſto, fatto in ſembiante pietoſo, dà ordine, che tutti gli Egiziani, che attorno gli ſtavano, ſi ritraggano in altra parte; acciocchè niun di loro preſente foſſe alla ſcambievole riconoſcenza di lui co' ſuoi fratelli. Quindi luogo larghiſſimo alle lacrime concedendo, e levando alto la voce sì, che ſu da' medeſimi Egiziani ſentita, e dalla caſa tutta di Farraone, d'improviſo in queſte voci ruppe, che furono anzi che parole, fulmini rovinoſi agli animi de' fratelli: *Giuſeppe io ſono fratel voſtro, da voi tradito già e venduto: il mio padre Giacobbe ancor ci vive?* A queſto inaſpettato annunzio, a queſta interrogazion non penſata furon tutti da ſtupore ſorpreſi, e prima che libera aver poteſſero alla riſpoſta la voce, ſtettero così mutoli alquanto, occupati ed oppreſſi da diſuſato ſpavento. Ma egli per loro porger conforto in quel non immaginato caſo, e per dare loro animo a buona ſperanza, divenuto dolce in aſpetto, ed allegro in viſo, qua più d'appreſſo ne venite, miei cari fratelli, lietamente ſoggiunſe, a me con ſicuro cuor v'accoſtate. Quelli dal corteſe ed amorevole invito animati ſi traggono innanzi: io ſono, replicò allora tutto giulivo, io ſono Giuſeppe fratel voſtro, che già agl' Iſmaeliti mercatanti vendeſte, e ne fui qua in Egitto menato: temer non vogliate, e duro non vi paja al preſente l'avermi venduto: perocchè Id. dio in Egitto mandommi a procacciare il voſtro ſcampo, e a dare alla miſeria voſtra provvedimento. Sono già due anni traſcorſi, dappoichè ha la

fame

fame incominciato a distendersi sulla terra: ed altri cinque ne rimangon pur anche, ne' quali non potrà la terra nè fruttificare, nè ricever cultura: voi vedete, che Iddio per occulto maneggio d'altissima provvidenza mi ha a Farraon dato, come quasi in luogo di padre, di signor supremo della sua casa, e principal regittor dell'Egitto. Andate adunque a trovare con piè sollecito mio padre, e sì gli dite, che qua senz'indugio ne venga: narrategli ciò, che veduto avete, e fategli conta l'altezza di quella gloria, alla quale sollevato mi vedete. Dar vi farò la terra di Gessen, dove stanza porrete, ad agiato soggiorno, e vi farete lieta dimora colle vostre famiglie, e cogli armenti, e per li cinque vegnenti anni, che debbe ancor durare la fame, di viveri fornirovvi. Voi bene scorgete cogli occhi vostri, che io son desso, e se ben e attentamente mi riguardate, andar vi dovrebbe per l'animo alcuna rammemorazione de' lineamenti puerili, che forse ancor serbo in più adulto sembiante. E quindi, senza più avanti cercare altri dimostramenti, dalla sovrabbondante fraterna pietà mosso, e da gioconda allegrezza vinto, corse al collo di Begnamino, ed avvinchiatolo, quasi da soverchia tenerezza impedito, alquanto stette senza alcuna cosa dire, poi lagrimando gli baciò la fronte, e con voce alquanto rotta, o Begnamino mio, disse, tu sij il ben venuto: se' tu dunque figliuolo della diletta mia madre Rachele, e mio uterin fratello? tu dunque in luogo di me caro conforto sei del nostro povero padre, e consolazion dolce di sua cadente vecchiezza? E su queste amabili ricordanze struggendosi Giuseppe in lacrime, più e più volte rabbracciollo da capo. Queste accoglienze liete ed oneste ei pur fece agli altri, e furon più e più volte con molte lacrime iterate. Laonde gli smarriti fratelli, da così tenere carezze animati e commossi, presero animo e libertà di parlargli con parole di fratellevole confidenza. Ma già del fatto

a ro-

a romor n' era la corte tutta di Farraone, e discorsane strepitosa fama per la città, ed a mano a mano per tutto l' Egitto, in ogni parte ragionavasi, come in Egitto pervenuti erano i fratelli di Giuseppe in numeroso stuolo: che vivea pur anche il padre di lui Giacobbe, ed altre cose, che davano argomento a grandissima maraviglia. Di che n'ebbe allegrezza ciascun Egiziano, e Farraone specialmente: il quale ordinò tosto a Giuseppe, che i fratelli suoi colle lor some di grano in Canaan rimandasse, onde in Egitto condur dovessero il padre loro colle famiglie, sicuri rendendoli, che sarebbon quivi di viveri provveduti, d' abitazione adagiati, e di ricchezze abbondevolmente forniti: ed affinchè il trasporto in opera si mettesse senza grave disagio de' bambini, delle mogli, e di lor masserizie, fè apprestar carra in gran numero, e viveri pel viaggio: a ciascun de' fratelli donò due paja d' abiti per cambiar vestimento, dove bisogno lor ne venisse: ma cinque a Begnamin ne dette, riguardo avendo allo speziale amore, che gli portava Giuseppe, ed oltracciò trecento sicli d' argento: mandò altrettanto denaro ed altrettante vesti a Giacobbe con dieci somieri, carichi di quanto in Egitto v' avea di più prezioso, ed altrettante asine, che biade e pane portavano pel viaggio. I fratelli di Giuseppe pertanto ritorno fanno in Canaan al padre loro Giacobbe, e gli recano la grande strepitosa novella, dicendo: Giuseppe figliuol tuo e nostro fratello ancor ci vive su questa terra: a tutto l' Egitto supremo governator presiede, e signoreggia sì bel paese siccome principal ministro e reggitore di Farraone. A queste parole il buon vecchio si riscosse come quasi da sonno profondo, e dall'impensato accidente sorpreso sì e per tal modo maravigliossi, che di stupore pieno, non sapea che si pensare, nè condur si poteva a prestar fede al verace rapporto. Ma gli occhi attorno recando, e le gran

carra

carra veggendo, e gli abbondanti viveri, i regali e tutto quel ricco arnese, ebbe finalmente per vera cotanto avventurosa novella. La mente sua fino a quell'ora stata come addormentata nella tristezza e nel dolore si risvegliò: e sentissi andare in un punto d'intorno al cuore un ingombramento tale di consolazione improvisa, che ogni fibra ne ricevette ristoro, possente a discacciarne qualunque più folto cordoglio portato v'avea, e lasciato la mal creduta disavventura del suo Giuseppe. Poscia il cuor risolvette e la lingua in cotal sentimento. Poichè il mio figliuol Giuseppe ancor vive, nulla in questa terra ho che desiderar più avanti: a me basta ch'ei ci viva: andrò ben volontieri a vederlo: godrò tutto lieto di sua presenza: gli darò gli ultimi sospirati ampleßi, e quindi mi tertò di morire pago e contento. Egli adunque dalla valle di Mambre, dove tenea soggiorno, con tutta la famiglia sua partissi, e a Bersabee venuto offerse a Dio vittime sull'altare, eretto in prima per Abramo, poscia per Isacco, e da Giacobbe poi rinnovellato. La notte vegnente appresso celebrato ivi sacrifizio, gli fè Dio la voce sua sentire, e sì gli disse. Io sono l'onnipotente Signore Iddio del padre tuo: non prender alcun timore di quest'andata in Egitto: io vi ti menerò, e renderotti di gran popolo patriarca: con teco sarò sempre: Giuseppe figliuol tuo chiuderatti di man sua gli occhi nell'ora estrema, e saranne il cadavere nel sepolcro degli avoli tuoi portato. Levossi poi Giacobbe dal luogo dell'operato sacrificio, e pieno delle divine avventurose promesse con cuor giulivo e coraggioso il gran bagaglio mosse, 'l numeroso stuolo della sua generazione, ogni sua cosa in Egitto di Canaan trasportando. Mandò Giuda innanzi significando a Giuseppe il suo avviso, affinchè a lui nella terra di Gessen ne venisse: il quale come prima seppe Giacobbe colà essere pervenuto, vi si portò senz' indu-

indugio : ed al primo felice abboccamento i due cocchi ſcontrandoſi , e già di fianco accoſtati , in pie dirizzatoſi toſto Giuſeppe , colle braccia aperte al collo corſe del padre : e la ſoverchia filial tenerezza , onde a quella viſta fu ſoprappreſo , avvegnacchè gli chiudeſſe alla voce la via , e così ſubito deſſe alle parole impedimento , gli recò però agli occhi in miſura ſovrabbondante le lacrime , e ſtrettamente abbracciandolo , carezzollo con cento e mille oneſti baci. Alle tenere filiali accoglienze del racquiſtato Giuſeppe vie maggiormente ravvivoſſi l' illanguidito ſpirito di Giacobbe , e le ſmarrite forze per la ſopravvegnente allegrezza rivocate , rabbracciò anch' egli con gran lena il figliuolo , e con molte parole dolci , e di paterna benevolenza piene cento e mille volte baciollo . Ora sì che mi morrò , preſe a dire tutto giulivo , ora sì che mi morrò conſolato e contento : perciocchè , figliuol mio dolce , ed unica gioja del mio cuore , pur finalmente ſano ti rivedo , e in condizione cotanto lieta e felice . Alla viſta di tua deſiderata perſona mi vengono di leggieri dimenticati i preteriti funeſti cordogli : l'avverti allato vivo e vigoroſo lieve mi renderà il morire , e di queſta vita potrà quieto il mio ſpirito trapaſſare . Poſciachè le pietoſe accoglienze furono vicendevolmente fatte , e con voci di letizia piene iterate , Giuſeppe al padre diſſe ed a' fratelli : vado ad avviſar Farraone del voſtro arrivo ; vi farà egli venire alla ſua preſenza , e vi dimanderà di profeſſion voſtra . Voi così riſponder dovrete : i ſervi voſtri ſtati ſono fin dall' infanzia loro paſtori , e tali pur furono i noſtri maggiori : direte queſto a intendimento , che egli la terra vi conceda di Geſſen , per ivi ſtanza ferma porre dagli Egiziani appartata , i quali ad onta ſi recano familiar tratto tenere co' paſtori di pecore. Pertanto Giuſeppe a Farraone andato , e fattol certo del padre e de' fratelli in Geſſen pervenuti ,

nuti, fugli subito pel medesimo imposto, che in tutto l'Egitto quel luogo sceglier dovesse, che per li suoi il miglior li parrebbe. Introdusse appresso il vecchio padre alla presenza del Re: e Giacobbe avendo Farraon salutato, rendettegli senza fine cordiali grazie con grandi sollennità di parole, e con espressioni d' affettuosa riconoscenza per li benefizj ed onori al figliuol suo prestati: desiderogli di ciò ogni maniera di prosperosi avvenimenti. Dimandollo il Re di che età egli fosse: i giorni della mia vita, rispose, o del mio mortale pellegrinaggio sono di cento trent' anni: ed avvegnachè non agguaglino il numero degli avoli miei, sono nonpertanto stati di troppo maggiori calamità disastrosi, e sconsolati. E dopo aver di nuovo al Re augurato liete propizie venture, partissi. Dipoi per opera di Giuseppe fu cogli altri figliuoli, e colle famiglie loro in Ramasse allogato nel territorio di Gessen, che era il più ubertoso paese di Egitto: e fintantochè la carestia non ristette, fornigli d' alimenti abbondevoli. Continuò poi Giuseppe a guidare gl' interessi della Corona con acconcio grande di Farraone, e con buon gradimento, e vantaggio de' governati Egiziani. Giacobbe diciassett' anni sopravvisse dopo il suo arrivo in Egitto: ma sentendo finalmente cominciargli a venir meno la vita, ed imminente essere il suo passaggio, fecesi venire innanzi Giuseppe, e con pietosa voce gli disse. Se mai, o figliuol mio, ho grazia alcuna nel cospetto vostro meritato, la man ponete sotto 'l mio fianco, e promettetemi con giuramento, che non mi darete sepoltura in Egitto: ma di qua il mio corpo tolto, gli procaccerete riposo nel sepolcro de' miei maggiori. Diè Giuseppe benigna e riverente risposta alla supplica di Giacobbe, e fermonne la promessa con giuramento: ed appresso viepiù ogni giorno il male aggravandosi, menò i figliuoli suoi Efraimo e Manasse a far visita al vec-

chio

chio avolo moribondo, per raccoglierne dal profetico ſuo ſpirito le ultime miſterioſe parole. Giacobbe al vederſi innanzi il figliuolo, ed i nipoti, rivocate alcun poco le forze, e recandoſi a ſedere ſul letto, ſciolſe la lingua in lieti profetici annunzj, ed in bene augurate parole. Si fece appreſſo venire innanzi gli altri figliuoli altresì per compartir loro benedizioni propizie, ed annunziar loro alla diſteſa i varj caſi, che farebbon ne' vegnenti tempi alle generazion loro avvenuti. Ricoricoſſi poſcia di nuovo, e ſul letto, come prima, i piè raccolti, di queſta vita paſsò tra i dolci ampleſſi e cari baci dell' amorevol Giuſeppe: il quale preſtò poi ogni pietoſo e ſolenne uffizio al paterno cadavere, onorandolo di convenevole ſepoltura nel luogo pel genitor medeſimo diviſato, e per la maniera, che più dicevole riputoſſi. Giuſeppe molti anni ſopravviſſe al padre ſuo: miſe in grande ſtato la ſua proſapia, e per quelle vie, onde i mal conſigliati fratelli ſtudiati ſi erano di traboccarlo in abbattuta fortuna di miſera ſervitù, fu da Dio ſollevato, ed a procacciare a ſe alta ſorte di real ſignoria, ed a quelli i mal meritati agi di condizione avventuroſa.

SACRA NARRAZION TERZA.

Abramo di nottetempo ricevuto ordin da Dio, che nel monte Moria ſacrifichi l' unigenito figliuolo Iſacco, mentre ad eſecuzion reca il divin comando, per un Angiolo ne riceve divieto, ed in luogo d' Iſacco un ariete mette a morte.

FInita la Narrazione d' Eutaſſio molto a tutti nel ſembiante piacciuta, avvegnacchè lunga ſoverchiamente foſſe, gli avveduti Giovani lodarono Iddio, e ne magnificarono la ſua giuſtizia, che a

larga misura guiderdonar volesse la virtù di Giuseppe: innalzarono alcuni la divina Sapienza, che metter la seppe in bella vista e luminosa, non solamente incontro alle avverse cose, come avea per addietro fatto, ma nelle prosperevoli ancora: le quali accettate con moderato animo, ed umil cuore, secondochè fu per molti savi riputato, danno di più sovrana virtù testimonianza maggiore, che le avverse non fanno. Teopisto, che rimpetto al Re sedea, con gentil cenno da quello avvisato, dovere a lui toccare del narrare la volta, tosto meglio nel suo luogo affettatosi, prese ad esporre la virtù d' Abramo bisavolo di Giuseppe, la quale ei mostrò nella sua salda fede, e speranza ferma, l' unigenito figliuol suo sacrificar volendo: e percioc-chè questo valente Giovane rilevar volle ogni circostanza di questa nobile azione, recitò un cotal componimento mezzo tra panegirico e narrativo. Diè pertanto con decoroso esordio al suo ragionare cominciamento.

Un eccelsa virtù per venire in comparsa vaga e luminosa esser non puote di corredo miglior fornita, che di fatica e di pene, di cimenti e di contrasti. Far ben le possón nobil corona i prodigj: ma questi, a mirare diritto, sfolgorar la fan di riverbero: a quella guisa, che bella e salda nave non perciò in alta stima perviene, che sia di ricco guernimento fregiata: ma perchè agl' imperversati venti fa fronte, ed a' naufragj contrasta nello sconvolgimento di mar cruccioso. Or, ciò supposto, volendo io, riveriti Compagni, alcuna cosa ragionare del chiarissimo Patriarca Abramo, per metterne in decorosa vista gl'illustri pregi, non voglio già rivolgermi col pensiero alle divine impromesse, alle Angeliche apparizioni, alla miracolosa prole, e ad altri solenni e maravigliosi favori, che Dio a gran dovizia in sen versogli: i quali argomento ci porgon chiaro di quel piuttosto, che Dio con

con sovrana potente mano in pro del suo servo adoperò, che della eccelsa virtù, ond' egli accetto all' Altissimo si rendette. Per innalzarlo adunque con giusta verace lode, per la virtù sua conviene che io spaziando vada: conciosossechè quella la divina beneficenza invitasse a colmarlo d' inestimabili grazie. E per vero dire al gran miracolo della eroica ubbidienza, onde a sacrificar si condusse l' unigenito suo figliuolo, levando io lo sguardo attonito, e fissandovi assorto il pensiero; ogn' altra cosa, che a lui s' appartenga, comechè ammirabile, e d' alto stupor degna, d' avanti mi dispariſce: ed essendo la mente da subita maraviglia e profonda presa, così raccolta in se stessa e tacita ne ragiona. Deh com' esser potè mio Dio! che un uomo ne' primieri e rozzi secoli nato, e tra pastorali cure cresciuto, e tutto al maneggio dato di temporali sostanze, ed in un tempo, nel qual non v' avea superiori esempj di religione sì ossequiosa, che gli avvaloraſſero i passi a' metterſi sull' erta via di sì ardua impresa, e cotanto eccelsa; come potè essere che per forza d' interior virtù piegasse il cuor generoso, ed al malagevole divin precetto ubbidisse di sacrificare il figliuolo unigenito colla sua medesima paterna destra? Per porre adunque in nobil vista le glorie d' Eroe sì grande, di nulla più mi fa d' uopo, che di venire in disteso raccontar ricercando le circostanze di sì celebre sacrifizio: onde potrà ognun di noi prender lena e vigore a piegare il cuor docile alle disposizioni divine, comecchè gravi ad eseguire ci sieno.

Avea già Iddio al fedelissimo servo suo molte caparre dato di singolare amore, e la casa d' Abramo ricolmo n' avea di benedizioni celesti: quando volendo l' Altissimo la virtù di lui a paragon porre, esperienza più aspra prenderne, e quasi a cote durissima raffinarla, acciocchè la fosse come risplendentissimo luminare, che non pure sfolgoraſ-

ſe agli occhi delle generazioni vegnenti appreſſo, ma luce ſempremai viva ſerbaſſe eziandio innanzi alla più lontana poſterità e più diſgiunta; la ineffabile ſua ſapienza nelle notturne ore di viſitarlo diſpoſe: quando appunto le razionali potenze legate ſono nel ſonno, ed al ripoſo abbandonate: ed imperciò alla mente aſſonnata contraſtano l'eſercizio dell'operar virtuoſo. Ma quell'anima grande e valoroſa per forte non interrotta uſanza sì era e per tal modo al ben fare inchinata, ed all'ubbidire pieghevole, che coſa non v'avea, la qual poteſſe dalle azioni eroiche ritardarla. Pertanto Iddio una ed altra volta chiamatolo, Abramo, gli diſſe, Abramo or mi hà mente, e le mie diſpoſizioni ſulla perſona tua n'aſcolta. Bene hai già in prova ſcorto, come la mia Bontà riguardato ti abbia con occhio di paterno amor pieno: foſti, già buon tempo è trapaſſato, per mio indirizzo tratto dal povero tuo natìo paeſe, ed in abbondevole region condotto: io per te in Egitto a guardia della conſorte tua vegliai, e guardata ne fu per miracolo l'oneſtà da' diſoneſti ampleſſi di Farraone: ho teco immortal patto fermato per cotali miſterioſi ſegnali, e dato annunzj lieti di propizie venture: per mia provvidenza colmi ti vedi di ricca meſſe i granaj, gli armenti in cento e mille doppj multiplicati, e per ſuperno vigor feconda la ſteril vecchiezza della tua conſorte Sara: ragion vuole adunque, che quella gratitudin mi rendi, che a sì ampia beneficenza è richieſta, e con debita religioſa offerta tuo benefattor mi poteſti, mi confeſſi tuo Dio, e che tuo Signore mi chiami. Egli è il vero, che in Sichem già e in Betel ſacro altare al mio culto n'ergeſti: ne invocaſti l'auguſto nome, e con cuor divoto liete vittime mi ſvenaſti: ma il ſacrifizio tuo, ſe ben rimiri, più fu de' miei doni ricco, che di tue ſoſtanze. Lavoro è di mia onnipotente deſtra quel vivificante ſolar calore, che le mandre tue ſoſtiene;

ed

ed avvalora: è mio liberal dono quella ubertosa terra, quel salubre aere, quella lieta pastura, onde belli su ne vennero i sacrificati armenti. Voglio pertanto, che al crescer de' miei favori di pari passo le obblazioni tue procedano, e con più accetti sacrifizj e più perfetti degno ti rendi di benefizj maggiori. Quelle cose hai fin ad ora sacrificato, che mie innanzi dir si debbon che tue; al presente desidero, che quello mi offerisci, che la graziosa mia provvidenza riposto ha in tua balìa, cioè il voler tuo, nell'obblazione spontanea del figliuolo: e ad un ora offerta gradevol mi facci del paterno amore, della fede tua e della tua speranza. Isacco adunque ne prendi: e quantunque del cuor tuo dolce amor sia, della vecchiezza tua sostegno, e sospirato e caro rampollo, onde speri che sia per germogliare la tua stirpe a vita immortale; teco non pertanto il mena per a me farne olocausto su d'un monte che ti verrò dimostrando. Non così veltro anelante alla vista di desiata preda si desta e si riscuote, come alla celeste inaspettata denunzia si riscosse tosto l'inclito Patriarca, e di presente levossi per recare ad esecuzione con obbedienza sollecita il divin comando. Eccolo adunque per la casa in faccende: di subito i notturni lumi si accendono: si risveglia l'addormentata famiglia: si traggon fuori i giumenti: si apprestan le some: si mettono in ordin gli arnesi del comandato sacrifizio: s'intima finalmente senza dimora l'andata per quella parte, che venivane significata. Deh chi mai potrà raggiugnere col pensiero non che a parole agguagliare l'inestimabil valore di sì pronta ubbidienza? quale scandaglio misurar potrà il fondo di virtù sì sublime? Avrebbe certamente altri di povero e ristretto cuore proceduto a rilento in sì malagevole impresa: n'avrebbe ad esame chiamato il divin precetto, quantunque il dubitarne non v'avesse luogo, e cercato favorevoli consiglieri per

ſottrarſi da obbligazion sì ſevera. Ma di tal tempra non fu certo l' ubbidienza del ſantiſſimo Patriarca, la quale non ſofferſe impedimenti, non ſol ſtenne indugi, e andò l' Eroe ſublime con forte riſoluto animo incontro ad ogni contraſto, che o la umana ragione, o 'l mondano riſpetto, o 'l cordoglio domeſtico gli paraſſe dinanzi. E potrem noi credere, che ne' tre giorni (tanto ſpazio appunto voglion gl' Interpreti conſumaſſe nel ſuo travaglioſo camino al monte) potrem noi credere, che non ſegli moſtraſſe alcun penſiero all' animo, che gli diceſſe: Deh che imprendi mai vecchio mal conſigliato? che ſtravagante beſtialità è la tua, la qual ti ſoſpinge a sì violento e irreparabil traſcorſo? Tu vai certo dietro ad illuſione notturna: no che non fu Dio quel perſonaggio, che a deriderne ti s' offerſe dinanzi, ma un' infernal furia, che ad eſterminio dell' avventuroſa tua famiglia ti porſe crudel conſiglio, che cotanto apertamente contraſta le divine iterate promeſſe, e per diritto mira a recidere le belle diviſate ſperanze della vegnente tua generazione, la qual non dee venir meno giammai. Ma ſenza ciò ſei di sì rigido cuore, e sì inumano, che punto non ti commuova l' acerba profonda piaga d' Iſacco, ſulla cui perſona ſcaricar ſi dovrà il colpo mal miſurato? Sarai alla pietà sì duro, che punto di compaſſione non prendi degli altri tuoi domeſtici, che con eſtremo dolor porteranno il lacrimevole ſcempio, onde priva ſaran coſtretti a vedere la caſa del ſuo miglior ſoſtegno? Come mirar potrai con franca fronte, e con occhio aſciutto gli sbigottimenti, i tremiti, e le ambaſce dell' innocente e tenero giovanetto, che nell' appreſtarſi del ſacro fuoco, al vederſi ſull' altar collocato, allo ſguainarſi del lampeggiante tagliente ferro non può fare che non diſvenga, e prima ancor di morire, acerba morte non provi, eſſendo a vedere aſtretto il proprio ſuo padre carnefice divenuto, e

mici-

micidiale di quella vita, che con acceſi ſoſpiri ottenuto avea dal Cielo? Penſa poi qual ſarà l'animo della tua conſorte Sarà? rifletti all'ineſtimabil cordoglio, onde trafigger ſi ſentirà nell'aſcoltarne la rea novella! le amare lacrime ben riguarda della miſera e dolente madre, che forſe racconſolar non potendoſi del triſto caſo, conduraſſi per forza di gran dolore all'ora eſtrema. Di che pure ne creſceran le rampogne degli attriſtati domeſtici, e l'infamia, che di ciò appreſſo gli uomini ſeguiranne al tuo nome: i quali diran ſenza fallo eſſere queſt'azione ſtata non ſacrifizio di religioſo miniſtro, ma furioſo traſporto d'impazzato vegliardo. Queſte, ed altre sì fatte coſe non può eſſere, che innanzi all'inclito Eroe non le metteſſe la natura, e'l ſangue, l'umano diſcorſo e la mondana riputazione. Egli però non altrimenti, che capitan valoroſo, il quale per venire a capo di malagevol vittoria, e preſtare a ſuo principe fedel ſervigio, con infiammato ardore procede, e con impegnati paſſi valica profondi foſſi, poggia per erte ſcoſcese, vince ſalde trincere, e le forti cortine abbatte della contraſtata fortezza; quantunque foſſe quinci combattuto dalla paterna benevolenza, quindi dal conjugale amore, e gli ſi recaſſe alla mante il biaſimo, che a lui ne ſeguirebbe appo coloro, che nulla ſapendo del divin precetto, condannato l'avrebbono con vituperevole nota di micidiale; pertuttociò non riſtette, ed affine di vincer sè ſteſſo, e proteſtare a Dio religioſo oſſequio e più divota ubbidienza ne'maggiori cimenti, punto non curò di lordar le mani nel ſangue dell'unigenito figliuol ſuo: ſebben vedeſſe, che quindi men ne verrebbe la multiplice annunziata proſapia: punto non apprezzò il materno amore oltraggiato, non i rimbrotti dell'afflitta famiglia, non il diſonore, che a lui appreſſo il mondo indelebile ne verrebbe e perpetuo. Non vi date a credere, o Signori, che Abramo aveſſe punto nell'animo di

speranza, che quella denunzia divina a null'altro riuscirebbe, che ad un atto di volontà ossequiosa, e ad eseguire il divin volere inchinata. Perciocchè egli tutt'altro avvisossi, e come se veramente trar dovesse ad effetto l'intimato olocausto, si mosse immantinente di notte, come l'Abulense osserva, affinchè Sara, che pur anche dormiva, non prendesse di lui sospetto: non si facesse ad interrogarlo, e non desse alla sua mossa impedimento. Per la cagione altresì medesima recato avendo indosso al figliuolo le legna da incender la vittima, celato gli tenne sempre dove la si serbasse. Che però all'opportuna dimanda d'Isacco, onde lo interrogò, dove la fosse, diè verace sibbene ma obbliqua risposta, che Dio all'olocausto suo per opportuna maniera provvederebbe. Incaminossi adunque colla pia brigata verso del monte, che dimostrato gli fu, il quale molti vogliono il monte Moria fosse, ovvero di Sion, dove poscia Salomone il primo Tempio erse all'Altissimo. Ed omai al comandato luogo erano pervenuti: dove tratti fuori speditamente gli arnesi, apprestaron tosto con sollecita cura l'altare: ed Isacco medesimo su v'acconciò in convenevol guisa le legna, che avea per via portato: poscia co' servi domestici alquanto stette presso all'altare come in sembiante per espettazione sospeso della vittima necessaria, della quale per altro vedeano esserne senza. Allora il pio e santo vecchio levati prima gli occhi al cielo, ed al suo Signor rendute cordiali grazie de'compartiti benefizj, supplicollo che per maggior sua e più convenevole riconoscenza si degnasse, siccome d'ogni uman voler reggitore, di rendere più gradevole il richiesto olocausto colla oblazione spontanea del figliuolo. Ad Isacco poscia rivolto con religioso divoto cuore così a ragionar prese. Tu m'hai, o figliuolo, invano nel camin ricerco della vittima desiderata: ma di ciò non è da prenderne maraviglia, perciocchè non ti erano manifeste le disposizioni Divine. Or mi senti

con

con mente attenta, e con cuor docile. Per venir poi a quello, che dire intendo, dei ben ſapere i ſegnalati favori, onde ha Dio la mia caſa ricolmo: ebbi per eſſo, ha già molt'anni, proſperevol paſſaggio in abbondevole terra: io per ſua mercè giunſi de' gravi riſchi a ſalvamento: io liete vittorie n'ottenni, io degna conſorte, io ſanità, io ricchezze, io riputazione: e per colmatiſſima giunta ha il mio Dio meco con ſolenne cirimonia ſtabil lega fermato d'amicizia e di pace, avvalorata da fauſti annunzj di magnifiche miſterioſe venture. Per rendermi compiutamente felice parea ſolo mancaſſe alcun avventuroſo germoglio alla mia ſtirpe: nè la ſenile età, nè la ſteril vecchiezza di Sara dava luogo ad alcuna ſperanza. Perciò furon per lungo ſpazio calde preghiere a Dio porte, limoſine ne'poveri ripartite, ed altre pie opere fatte per ottenere miracoloſo frutto al noſtro talamo ſenza uman riparo infecondo. Il mio Divin Signore ſerbando mai ſempre meco ſuo ſtabil coſtume di liberale beneficenza, preſe pietà di noi: furono i voti noſtri con occhio amorevole riguardati: ei ci fu di ſuperni influſſi corteſe. Sicchè tu ne foſti per miracoloſo modo generato, e ci naſceſti a conforto e gaudio degli ſterili genitori: e ne'tuoi infantili vagiti mi fu avviſo (nè credo vani ſieno i miei preſagi) mi fu avviſo di ſentir la voce d'altro fanciullo, che ne' vegnenti ſecoli farà, mi dice il cuore, di maggiori grandezze lieta la mia generazione. Or ſiccome la vita tua frutto fu di virtuoſe opinioni; è ſimilmente in piacer dell'Altiſſimo, che effetto pur ſia ed opera di virtù la tua morte: e ſe del tuo naſcere paterna orazion fiduciale ne fu cagione, ſia per ſimil modo del tuo morire cagione la paterna fedele obbedienza. Per iſvelarti quello, a che voglio riuſcire, prima del noſtro partir di caſa, Iddio con ſenſibil voce m'impoſe, che quaſsù ne veniſſi a far di te olocauſto. Queſto affinchè più per-

fet-

fetto ſia; e più al ſuo cuore accettevole, acceſa brama mi ſtringe, che ancor la tua pieghevole vulontà lo renda al voler ſuo grazioſo, a intendimento, che, ſe mal non diviſo ſulle oſcure caligini dell' avvenire, tu collo ſpontaneo ſacrifizio della tua vita faceſſi di te bel ritratto d'altro maggiore. che in queſto luogo medeſimo, quando che ſia, dovrà per fiera morte operarſi. Voleva il vecchio padre oltre procedere a più caldi, e più divoti conforti, per piegare il cuor d' Iſacco a cotanto malagevole ed aſpro ſcempio, come ſtato ſarebbe il morire per man paterna di ferro. Ma ſul proferire il triſto annunzio, alla viſta dell' innocente figliuolo, il cuore più reggere non potendo, incontro all' impeto del contraſtante paterno affetto ſi tacque: ma in luogo delle parole tenere lacrime ſuccedendo dieron ſegnale chiaro di cuor trafitto, Iſacco però tra per le parole del padre di ſpietà religioſa piene, e perchè Iddio con interiori ſuperni impulſi il vi traeva ad accettar con cuor docile l'elezion della morte; quantunque il naturale amore alla vita gli contraſtaſſe un azione cotanto dura e difficile, e toſto perciò ne diveniſſe pallido nel ſembiante, piegò nonpertanto il generoſo animo al divin volere, e ſenza dimora colle mani tremanti, fatto delle braccia croce, le ginocchia ſull' acconciate legna compoſe. Allora Abramo veggendo nulla omai mancare all'appreſto dell' intimato olocauſto, richiamati gl' illanguiditi ſpiriti, e da ſentimento di religion divota avvalorato, ſguaina il tagliente coltello, e con nuova lena in lui venuta dall'ardore infiammato di voler porre ad effetto il divino precetto, leva in alto la deſtra: ma intentar di ferire, il vedere un meſſaggiero celeſte, e l'udirne improviſo divieto fu una coſa medeſima. E'voler di Dio, ei toſto gli diſſe, che tu non percuoti nè offendi per alcun modo il figliuol tuo: l'Altiſſimo contento ſi chiama di tua ſuggezione

offe-

ossequiosa, e di tua religiosa ubbidienza pago: per cui eseguire, a suo riguardo non hai il figliuol medesimo risparmiato. Rendute Abramo al Signor quelle grazie, che alla provida bontà sua si convenivano, in luogo d' Isacco un ariete mise a morte, che trovò tosto appiatato nel chiuso d' una vicina siepe: e fè d' esso olocausto a Dio gradito.

SACRA NARRAZION QUARTA.

Essendo Betulia in assedio per gli Assirj stretta, Giuditta vagamente abbigliata, ad Oloferne si porta: viene in grazia di lui: e preso di notte buon destro ne ricide la testa, e libera da' nemici Betulia.

N' ha certamente gran diletto prestato Teopisto (prese tosto a dire Agapito tutto grazioso, a cui già stato era dal Re con gentil cenno imposto, che la sua Narrazion recitasse) e n' ha per dolce modo intrattenuta la nostra brigata coll' eloquente suo ragionamento. Ma, per quello dirne, che a me ne pare, d' una sola cosa egli ha fallato, ciò si è, che avendo egli cotanto innalzato al cielo l' ubbidienza d' Abramo, dovea poi ad ammaestramento degli ascoltanti, soggiugnere, che quantunque Abramo tentato avesse d' uccidere il figliuol suo per ispeziale divin comando; non dee perciò agli altri esser d' esempio ad operare simigliante azione proposto: acciocchè per avventura ad alcun di noi non venisse vaghezza di metter a morte (se mai avverrà, che meniam moglie) alcun nostro figliuolo, per farne a Dio sacrifizio: siccome far volea quel malconsigliato romito ad imitazione d' Abramo: e lo avrebbe in esecuzion messo, se il figliuol medesimo più del padre, in acconcio de' fatti suoi avveduto, al vedersi innanzi

zi affilare il coltello con fuga rapida non si fosse al crudele scempio sottratto. Or volendo io similmente una singolar prodezza contare della valorosa eroina Giuditta, per non dar luogo ad inganno, intendo di prevenir chi m' ascolta, dicendo, che quella nel pericol si pose per divino speziale impulso, ed a bello e virtuoso fine di procacciare alla patria assediata lo scampo: che da ciò altri prender non dee motivo di mettersi con deliberato consiglio ne'rischi, che possono in danno tornar dell' anima. La storia vaga è a udire: ma ciascuno intendendola tener procuri il costume dell'ape, che da'fiori trae mele: il ragno non imiti, che ne trae veleno.

Dovete adunque sapere, che Nabucco potentissimo Re dell' Assiria volendo crudele vendetta prendere di que' popoli, che alle sue pretensioni orgoglioso fatto aveano resistenza, nel trediceſimo anno del regno suo venne di ciò a consiglio co' principali suoi capitani: i quali in un parere concorsero dover lui per forza di poderose armi tutto il mondo in poter suo recare. Ordinò pertanto ad Oloferne supremo generale delle milizie il portare a quelle genti la guerra, che all' occidente poste eran dell' Eufrate. Raccolto adunque numeroso esercito di centoventimila fanti, e dodici mila arcieri a cavallo, gran bagaglio apprestato, e ricchissimo arnese in servigio delle sue truppe, traghettò l'Eufrate, e molte ampie Provincie corse avendo a passi trionfali di vittorie, nelle terre finalmente d' Isdraello pervenne. Gli Ebrei temendo, che quel rovinoso torrente d' armati uomini traboccasse al guasto di Gerosolima, e dell' augusto tempio (ciò che ad altre città intervenuto era, e ad altri tempj) prefer partito di chiudere ad Oloferne l' ingresso, il tenere i passi impediti, di resistergli e fargli fronte, quando Iddio ne avesse somministrato le forze. E per avere a lui ricorso i Sacerdoti

col popolo levaron voci ſupplichevoli al cielo, chiamaron miſericordia, ne invocarono co' digiuni l' ajuto, e con altre maniere d' umile penitenza. Oloferne un meſe interno fermoſſi a campo ſulla pianura di Eſdrelon: levollo poſcia, e moſſe verſo Betulia, città nella tribù di Begnamin ſituata tra Get, e Gaza ſulla ſtrada, che all' Egitto ne mena. Ma nel proceder oltre, trovando le ſtrettezze de' monti dagl' Iſdraeliti occupate, dimandò con faſtoſa baldanza a' principali Ammoniti, (che già ſi erano a lui renduti, e ne ſeguivano con auſiliarie truppe l'eſercito) dimandò a' principali Ammoniti, che popol mai ſi foſſe quello, che avea sì temerario ardimento di fare alle ſue vittorioſe armi contraſto. Achiorre di quelli capo alla diſteſa ſpiegogli ed alla libera, chi ſi foſſer gli Ebrei: onde origin traeſſero, come recato aveano il paeſe di Canaan in lor potere: quali prodigj aveſſe Dio in lor favore adoperato: ſoprattutto ſoggiunſe, che quel popolo, qualor a Dio ſi dimoſtrava fedele, invitto era ad ogni terribile batteria: quando eran poi della legge ſua prevaricatori, in potere gli dava de'lor nemici. Prendete pertanto voce, o mio Signore, diſſe, ſe al preſente al loro Dio ſieno diſubbidienti: e dove ciò ſia, andate pure all' aſſalto, che il loro Dio vegli darà ſenza fallo in mano a diſcrezion di fortuna: che ſe disleali al loro Dio non ſieno, e ſi dimoſtrin fedeli guardatori de'ſuoi precetti, invano v' affaticate all'impreſa, ed è perduta opera l'aſſalirli: quel Dio, cui preſtano fedele oſſequio, leveraſſi a difeſa di loro, e noi ne diverremo ſcherno e traſtullo de'vittorioſi nemici. Un così franco parlare i capitani accese di fiero ſdegno, e per poco non traſcorſero a lordarſi le mani nel ſangue d' Achiorre, che oſato avea in lor preſenza proferire sì malgrazioſe parole. Lo fè Oloferne dalle ſue genti arreſtare, e ordinò loro, che in poter lo deſſero de'nemici, minacciosamente affermando, che, dopo averli colle armi ſue

ſottomeſſi, conoſcere gli farebbe altro Dio ſulla terra non avervi che il ſignor ſuo Nabucco: non potere quel vantato Dio da cruda morte nè lui campare, nè quel popolo, del qual egli avea sì mattamente parlato. Fu dunque Achiorre vicin menato d'un monte, ſul quale ſorgea Betulia, e per li ſoldati d' Oloferne ad un albero fu legato: queſti, uſciti loro addoſſo i Betulieſi, ſi ritraſſero, ed il prigione in balìa loro laſciarono. Achiorre in Betulia condotto fu con buone accoglienze da quel popolo ricevuto e ben trattato. Nel vegnente giorno Oloferne con aſſedio ſtrinſe Betulia: montavano allora le truppe Aſſirie a centoventimila fanti, e ventiduemila cavalli ſenza le auſiliarie, che s' avea per via raccolto. Poſta era Betulia ſu d' un alto monte di malagevole acceſſo: ed acqua non v' avea, fuor ſolamente di alcune ciſterne, e di qualche ſerbatojo della città, e d' alcune ſorgenti, che naſcean fuor delle mura. Or Oloferne i ſoldati poſe a guardia delle ſorgenti, affin di coſtrignere per difetto d' acqua gli abitanti alla reſa. In queſti termini ſtavan le coſe: ma non furono appena venti giorni trapaſſati, che i Betulieſi l' acqua ebbero conſumata: ed il popol tutto preſentoſſi ad Osìa lor capo con rammarichevoli voci, dicendo. Iddio tra voi ſia e tra noi buon giudice, che ſiccome d' ogni azione diritto conoſcitore può ſolo fare dirittamente ragione de' noſtri andamenti: perchè certamente voi deſſo ſiete, che ne avete tutti noi traboccati in un abiſſo di tanti mali, non volendo cogli Aſſirj trattar di pace. Penſate ora d' emendar il mal conſiglio intrapreſo, e di metter compenſo a ſciagure sì grandi, ad alcuna compoſizion venendo con Oloferne: che finalmente il migliore ſarà renderſi ora, e vivere in umil ſervaggio, che per sì fiero modo finire di ſtento, e divenire traſtullo, e ſcherno di sì feroce nazione. Venne meno ad Osìa nel maggior uopo la ſperanza ſul Dio d' Iſdraello: e ſiccome uomo era di povero e riſtretto cuore, le

que-

querele popolari ascoltando smarrissi, e piegò alla forza delle miserie presenti: e per addolcire gl' inacerbiti animi, rispose loro, che avessero pur un poco pazienza: che più innanzi cinque dì sostenesse-ro: appresso i quali se venuto non fosse d' alcuna parte soccorso, si condurrebbe ad arrendersi. Ma ben volle Iddio confondere la corta fede d' Osìa, e conciossiachè costume sia della sua Onnipotenza con istrumenti deboli a compimento recare le più aspre, e le più malagevoli imprese, per opera d' imbelle donna e per impensata via volle il popol suo dall' estremo pericolo svillupare. La poco savia risposta d' Osìa pervenne a notizia di Giuditta figliuola di Meravi, e vedova di Manasse, il quale della tribù era di Simeone in Betulia morto tre anni e mezzo prima. Questo trascorso tempo si era Giuditta in casta ed onorevole vedovanza vissuta: Iddio a difesa vegliava di sua pudicizia, e le era delle sue grazie liberal donatore, volendola guiderdonare di quello, che ella medesima a guardia operava di sua onestà. Comecchè il defunto marito lasciato le avesse ricchezze abbondevoli, gran famiglia di servi, molte possessioni, numerose mandre di buoi, e copiosi greggi di pecore; ella non per tanto delle temporali cose moderato uso facea, nè tirar si lasciava alle mondane lusinghe. Nella superior parte di casa s' avea un appartata camera fabbricato, nella quale si dimorava tra le sue damigelle in ritiro: guardava ogni giorno rigoroso digiuno, salvo che ne' sabbati, nelle neomenie, o nel primo giorno, che vogliam dire, di ciascun mese, e nelle solenni feste d' Isdraello: portava sulle delicate carni un irsuto cilizio, e conducea l' età sua vedovile in continue penitenze. Di che n' avveniva, che era in buon concetto e riverenza tenuta: nè v' avea persona, che nè poco nè punto proferisse parola in suo svantaggio. Avendo essa per tanto inteso, che Osìa dovea la città rendere in fra cinque dì, mandò a chiamare Cabrì e Carmi anziani

ni del popolo, e disse loro. Che è quello, ch' i sento? come? sarà pur vero, che abbia Osìa promesso di rendere la città, se quindi a cinque giorni a noi non verrà d'alcuna parte soccorso? Le vi pajon queste parole, che debbano poter provocare Dio a misericordia, e non a sdegno piuttosto ed a furore? e che? stà forse in voi altri il porre termini alla divina pietà? nell'arbitrio vostro sarà dunque riposto determinare il giorno a' suoi soccorsi? Che dobbiam però fare? concepir pentimento di questa medesima diffidenza, che in oltraggio torna del nostro Dio d' Isdraello: e, poichè egli è sopra ogni credere mansueto e paziente, con sospiri caldi e fiduciale orazione chiamanne perdono: umiliamo al cospetto suo i nostri spiriti, e preghiallo lacrimosi e dolenti, che usi con noi misericordia secondo il piacer suo: e siccome il nostro cuore si è nell' alterigia de'nemici nostri turbato, e per diffidenza smarrito, così al presente a gloria ci rechiamo l' umile debolezza nostra, che più belle potrà e più rilevate rendere le poderose opere della sua onnipotenza. Prendiam pure lena e vigore sulla speranza del suo soccorso: perciocchè non abbiam noi seguito le traviate orme de'nostri maggiori, che al vero Dio volser le spalle, ed a' falsi e stranj Dij prestarono adorazione: del qual trascorso ne pagarono condegne pene: furono miseramente in man de' nemici dati, e senza misericordia in uccision messi ed in rapina. Dove noi altro Dio non riconosciamo che quel d' Isdraello: aspettiam dunque da lui con umile divoto cuore sollievo e conforto: che egli darà allo scampo nostro convenevole provvedimento, ed apriranne spedita via tra le stragi e 'l sangue de'nostri avversarj: abbatterà la gentilesca superbia, e chiunque di levarsi pretenderà ad offesa di noi, diverrà, la buona mercè sua, scherno e ludibrio delle nostre vittorie. Voi pertanto che anziani siete del popolo, ed Osìa, che n' è il principal reggitore, per acconcio modo mettete in

cia-

ciascuno coraggio, e fate che stieno a buona speranza: recate loro davanti, che si rammentino degli antichi avoli nostri, i quali furono messi a prova, se prestassero al loro Dio verace ossequio: pongan mente alla maravigliosa virtù d' Abramo, e d' Isacco, di Giacobbe, e di Mosè: i quali avvegnachè a Dio fossero molto accetti, furon per tuttociò da lui condotti e menati per lo spinoso sentiero della tribolazione, e senza traviar punto dalla divina legge si mantenner fedeli, e glorioli e lieti giunsero a salvamento: dove coloro, che da' travagli percossi ruppero in istemperate impazienze, e contro del lor Signore corsero ad irriverenti querele, furon poscia da' serpenti uccisi e consumati. Noi adunque non prendiamo al presente amaro cruccio, nè diamo alle torbide travagliate cose, nelle quali stretti ci troviamo, mal conveniente riparo: ma, come mansueti ed umili penitenti, alle colpe nostre riputiamo sì fatti mali dovuti: per li quali a guisa di delinquenti ed insieme amati servi siamo dal nostro Dio ad ammaestramento e correzione puniti: e dianci a credere non essere queste cose a nostra perdizione avvenute, ma per averne alla vita nostra compenso con celeste soccorso. Osìa e gli anziani di Betulia raccolsero ben nell' animo i saggi e salutari consigli dell' assennata Giuditta, e verissimo conoscendo il suo parlare, riposero. In quello, che, o donna, ragionato avete, certamente non vi sappiam contradire di nulla: poichè adunque il timor santo di Dio in voi resiede, e divota siete e religiosa osservatrice della legge divina, deh porgete a Dio per la comun salute premurose preghiere. Allora Giuditta più sollecitata divenuta de' Betuliesi allo scampo, così con umil cuore soggiunse. Qualunque sia l' avvedimento per le mie parole mostrato, il nostro Dio ne fu larghissimo donatore: ed a lui riportar conviene quello, che v' ho sulla presente bisogna grave proposto: ma siccome il

ragionar mio dall' Altiſſimo riconoſcere lo dovete, così ſtà in voi l' eſaminare, ſe da Dio mi venga e ſia moſſo quello, che meco medeſima ho diſpoſto di fare. Vorrei che voi nella vegnente notte alla porta vi fermaſte della città: mentre io fuori men' uſcirò con una mia fanteſca: aprire ora non vi poſſo il diviſato diſegno, che mi va per l' animo: voi pregate frattanto il Signore, che benedirlo ſi degni, e guidarlo a felice riuſcimento. Osìa per le proferite parole da troppo più riputandola, che ſecondo donna fare naturalmente poteſſe, andate, le diſſe, colla benedizion del Signore: fate quanto all' animo egli v' iſpira: coll' ajuto ſuo a prendere vi conduca de' nemici noſtri vendetta. Tutti la ſaviezza di lei commendarono ad una voce: le fecer coraggio, e colmatala d' avventuroſi preſagi alle caſe lor ſi ritraſſero. Allora Giuditta nell' oratorio ſuo n' aſceſe, dove di cilizio veſtitaſi, e ſulla teſta di cenere aſperſa, umile ſi proſteſe al coſpetto del ſuo Signore, e ad eſſo i ſuoi acceſi prieghi rivolſe, dimandandogli ſoccorſo all' eſecuzione della meditata impreſa. Deh fate, o Signore, dicea che la teſta di queſto altier nemico troncata ſia dalla propria ſua ſpada, e preſo nel rimirarmi rimanga, come per ingannevol lacciuolo, dagli occhi ſuoi: in eſſo impreſſion fate col vezzo delle parole, che dalla bocca mia uſciranno: coraggio mi date in cuore per diſprezzarlo, ed al braccio lena baſtante per metterlo a morte: ſia monumento al nome voſtro glorioſo, che egli per mano di debil donna finiſca: perchè la potenza voſtra ripoſta non è nelle numeroſe truppe, o nella forza di vigoroſi cavalli: tutto coll' ajuto voſtro poſſon coloro, de' quali grazioſamente le ſuppliche ricevete. Queſte ed altre ſimiglianti preghiere da confidente ed umil cuore moſſe al ciel mandò la valente donna: e bene Iddio per opera dimoſtrò d' averle aſcoltate. Compiuta pertanto la ſua orazione diſcende

dalla

dalla superior parte di casa: sen' entra in una sua camera, dove tener solea gli sposerecci abbigliamenti dismessi. Quivi toglieſi da' fianchi l' irſuto cilizio: esce degli abiti vedovili: ſi dà tutta sull' acconciarſi, ed ajutare con artificiata bellezza la naturale. Però con lavorate acque ſi lava: di prezioſo olio ſi unge: i capelli, che più ſimiglianti erano ad oro che altro, dalle radici loro ugualmente della teſta al ſommo li parte con diſcriminatura diritta: e per le deretane parti gli avvolge in più cerchi: poi giù per le tempie quinci è quindi in due ciocchette ſcendendo, ad ogni vegnente aura mobili, dolcemente le ondeggiano per le gote: a' luoghi ſuoi ripone appreſſo con debito ripartimento i creſpi ricci, ed i fiorellini di ſeta: nè v' ha capello sull' acconciata ſua teſta, cui legge non dia colla guida dello ſpecchio fedele: poſcia vi pone ſu la donneſca decoroſa cuffia, a modo di finiſſimo traſparente velo teſſuta, ed a compaſſi d' oro fregiata: ſi aſſetta quindi le care ſmaniglie ai polſi, la ricamata collana al petto, e le gentili ſcarpette a' piedi: ſi mette finalmente indoſſo gli sfoggiati abiti delle feſte: e pone in uſo le più prezioſe anella, i più begli orrecchini, e lo ſpillone d' argento, che fermato alla teſta ſoſtenea per gentil modo una tremolante luminoſa farfalla. A queſte ſtudiate arti di pompoſi abbigliamenti un cotal nuovo ſplendore aggiunſe Iddio, onde la bellezza di Giuditta agli occhi de' riguardanti ne veniſſe in più leggiadra e più sfolgorante comparſa. Diè poi alla ſua fanteſca un paniere di proviſion ripieno a ſua ſuſtentazione, e cotidiano alimento, per tor via ogni cagione di contaminarſi co' vietati cibi de' gentileſchi conviti. Con queſto ſenza più ſen' esce di caſa: giunta alla porta della città in Osìa ſi ſcontra, e negli anziani del popolo, da' quali era atteſa. Toſto in veggendola furono da ſtupore preſi e non finivano d' ammirare la incomparabil bellez-

za di quel volto, che in essi rispetto destava soltanto e riverenza, ed in allegre sembianze dava segni di sicura onestà. Non le fecer pertuttociò dimanda alcuna; libero le apersero il passo, accompagnandola con cento e mille benedizioni. Or uscita dalla porta giù del monte discese: e sul far del giorno negli spiatori Assirj si avvenne: che arrestata interrogaronla, onde venisse, ed in qual parte dirizzato avesse suo camino. Io sono, rispose la donna, d' Ebrea generazion discesa: da loro ne fuggo: perciocchè so, che debbon essere in uccision messi e in dispersione: e per non volersi in man vostra d' elezion recare, saranno senza misericordia trattati: divisato ho meco stessa l' uscita a intendimento di procacciarmi lo scampo: io n' andrò al cospetto del Generale Oloferne: gli aprirò i segreti loro; la via gli mostrerò più spedita d' averli in poter suo per maniera, che dell' esercito suo non perisca pur un soldato. Coloro ben compresero le parole, ma non vi dieron gran fatto mente, più avendo il pensier raccolto a contemplare il leggiadro e delicato volto, che agli occhi loro risvegliò tosto maravigliosо stupore, e le riposero. Con deliberazione sì fatta avete, o donna, saputo dar buon compenso a' fatti vostri: di sommo però vi sarà l' esser quaggiù discesa, per abboccarvi col Signor nostro; questo di certo sappiate, che, quando sarete all' udienza venuta, vi farà cortesi e larghe accoglienze, e all' animo suo ne verrete subito in grazia ed amor sommo. Ciò detto, la servirono di compagnia cortese, e scorta onorevol le fecero al padiglione del Capitano. Oloferne avutone avviso e fattala comparire innanzi, fu negli occhi suoi di presente rapito al miracolo di cotanto eccellente bellezza; e gli uffiziali altresì levando attonite le pupille a sì vago spettacolo e sì vistoso, appresso Oloferne l' uno all' altro dicevano. Chi esser potrebbe mai di sì piccol senno, e di sentimento sì

poco al

poco avveduto, che in dispregio avesse l' Ebred popolo, che sì belle donne mette a luce, cosicchè pregio non sia dell' opera con esso combattere per farne acquisto. Parve a Giuditta che la divisata macchina procedesse; e le crebbe all' impresa vie maggior lena e coraggio. Per adescare con più forza il capitano, alle donnesche attrattive aggiunse umili ossequj. Stava Oloferne con maestoso contegno assiso in ricco o nobile padiglione secondo la comune usanza dell' altiera nazione, di velluti composto e di drappi d' oro, che fregiati erano a compassi ricchi di grosse perle, di smeraldi, e d' altre carissime pietre. Or essa alla presenza del General venuta levò verso di lui riverente il viso, prostesa poi sul suolo prestogli adorazione ossequiosa. Ma non sostenne Oleferne di vedere a terra umiliate Giuditta, e fatto cenno alle guardie, fu per suo ordine sollevata. Esso le fece coraggio: e per dolce modo le venne dicendo, che se il popolo di Betulia dispregiato non lo avesse, non avrebbe a loro danno le armi sue rivolte: che non era giammai stato intendimento suo levarsi ad estreminio d' alcuno, che sottomettersi non ricusi al Re Nabucco. Soggiunse poscia: ma ditemi, nobil donna, per che cagione, abbandonata la città vostra, a noi ne veniste per arrendervi? Gli rispose Giuditta tutta piena di dolce vezzo per avveduta, ed ingegnosa maniera, parte del veder tacendo, comecchè parte per alcun modo il disvelasse. Dopo averlo di gran lodi colmato disse venir lei per significargli cose di sommo rilievo: che il Dio degli Ebrei con essi era de' lor peccati sopramodo sdegnato: che loro avea per bocca de' suoi profeti annunziato che perciò sarebbon da esso senza discrezione in mano de' lor nemici abbandonati: esserne i Betulieši di ciò oltre ogni credere sbigottiti, e per modo dalla fame consunti e dalla sete, che preso avean partito d' uccidere i lor bestiami, per appre-

farne il beveraggio del sangue, vietato per altro dalla lor legge: ed avere deliberato in comune uso convertire que' frutti, che erano al Signor consacrati ed a' suoi ministri. Disse finalmente che Dio le avea posto in cuore il venire a lui per profferirsele in suo servigio, e fino a Gerusalem condurlo, senza che alcuno avesse ardimento di far contrasto al suo passaggio. All' udire queste ed altre cose in ordinato e ben composto ragionare per Giuditta espose, tutti apprezzarono la valente donna e l'ebber da molto, e ne ammirarono il senno: furono in somma i loro animi dalle graziose parole di lei pigliati. Poscia Oloferne così ripigliò. Se il vostro Dio a mio vantaggio quello adopera, che voi mi promettete, per mio Dio conoscerollo, e voi nella corte di Nabuseo ne verrete in grande stato ed onore, e 'l nome vostro sarà per le genti tutte magnificato. Quindi, sciolto il colloquio, egli ordinò, che Giuditta fosse d'albergo agiato servita nelle sue tende, e dato le fosse de'cibi e delle vivande della sua tavola. Ella, rendutegli ossequiose grazie, per gentil modo rispose non poter essa quella profferta accettare, della quale si degnava onorarla, conciossiachè le fosse dalla legge sua vietato: che però avea con seco arrecato di che cibarsi. Quando fu introdotta nell'apparecchiata tenda di grazia chiese, che libero le fosse l'andare di notte, in qual ora si vedesse tempo, fuori del campo a pagare a Dio l' usato tributo delle notturne sue orazioni. Usciva per tanto di fitta notte, e nella valle di Betulia portatasi ad una fontana purificavasi delle macchie, che potuto avesse mai contrarre nel campo d'un popolo straniero, e miscredente. E già erano quattro giorni dall' arrivo suo trascorsi: dopo i quali venne ad Oloferne volontà di tenere solenne tavola, e gli uffiziali onorare di sontuoso convito. Mandò pertanto il primo de'suoi eunuchi alla Ebrea donna significando, che la dovesse

veſſe a lui portarſi, ed intervenire al notturno lauto banchetto. Giuditta diè al meſſaggier per riſpoſta, che ciò le era ſommo favore, e che avrebbe ſtudioſamente fatto quello, che più foſſe in piacere di lui. Venuto il poſto tempo, procurò Giuditta d'abbigliarſi a tutta gala, e con iſtudiate manifatture apparire a vezzi fornita, ed armata di donneſche attrattive: Oloferne venir veggendola, riman negli occhi abbagliato, e nel cuor preſo alla luminoſa comparſa di ſua sfolgorante bellezza: la mira intentamente e rimira, e con innamorato ſguardo per tutte le ſue fatezze diſcorre. Segli accende però toſto nel petto un fuoco di ferventiſſimo amore, non altrimenti che faccia ſu per le coſe unte la fiamma: le vene tutte ed il ſenſo più intimo gli ricerca un nuovo diſuſato calore: e chi lo aveſſe allora riguardato nel viſo, veduti ne avrebbe manifeſti ſegnali. E già il ſuperbo capitano nelle branche d' amore avviluppato, per poter vagheggiare a più grand' agio la mal per lui veduta Giuditta, toglie cagioni di più lunga dimora: tutto ſi dà inſul bere e inſul mangiare, e al goder compagnevole: ſi laſcia in ſomma traportar di modo dallo ſtravizzo, che il vino gli fa noja alla teſta: a poco a poco a vacillare incomincia: eſce di ſenno, e fuori di conoſcimento. Quindi, ſopiti eſſendone i ſentimenti, e legati nel ſonno, vien dalle guardie adagiato ſu di belliſſimo e ricco letto: ed acciocchè dorma, e digeriſca la crapola, tutti di colà a mano a man ſi dileguano, fuor ſolamente di Giuditta, nella quale libero ſi rimette l'andare e lo ſtare. Era già omai gran parte della notte traſcorſa: ed il campo Aſſirio intorno intorno in ſonno univerſale compreſo ed occupato, ed Oloforne medeſimo dal vino ſoverchio vinto giaceaſi ſulle delicate e molli piume più profondamente oltre il coſtume aſſonnato. La valoroſa Donna ſtimò che Dio in quel punto le mandaſſe innanzi il buon deſtro di condurre a compimento glorioſo l'impreſa. Impo-

ne alla ſerva ſua, che fuori della tenda ſi ritenga: che vegli a modo di ſentinella, ed aſpetti finattanto, che eſſa quello eſeguiſca, che le andava per l'animo. Poſcia tutta ſola dentro al padiglion ſi rinchiude dell'addormentato Oloferne, ed al ſuolo proſtrata a Dio ſi rivolge con orazion fervoroſa, e colle lacrime gli domanda lo ſpirito di fortezza, dicendo. Deh grande Iddio d' Iſdraello voi mi mettete ora coraggio in cuore e nel braccio la forza, ed aſſiſtete propizio alla rilevante impreſa per ſollevare dalle ſciagure, ſiecome promeſſo n' avete, la voſtra Geruſalemme: che io metto al preſente in opera quello, che mi ſono creduta di potere ad effetto coll' ajuto voſtro recare. Dopo queſta breve preghiera tutta coraggioſa ſi leva ſu: alla colonna ſi appreſſa, che a capo era del letto, e ſoſteneane la barbareſca cortina: l' appiccata ſcimitarra ne ſcioglie: la trae fuori dalla guaina, e ſtringendo colla deſtra mano il tagliente ferro, e colla ſiniſtra l' aſſonnata teſta acciuffando, vien ſull' atto di ſcaricare il colpo; ma prima così un poco riſtette, a di nuovo gli occhi al Ciel levando, deh voi mi date ora, o Signore, diſſe con cuore acceſo, datemi vi prego in queſto punto all' opera ſuperna forza ed ajuto: ed in queſto ferì ſubito di ſcimitarra inſulla ſtrozza l' addormentato capitano. Al fiero colpo apre il barbaro gli sbigottiti occhi: ſtaſſi per un poco ancora tra 'l ſonno e tra la morte ſoſpeſo: ma immerſo ſentendoſi ſulla gola il ferro, levare ſi vuole alla difeſa: gli manca però la lena, e far contraſto il crin gliel contende alla donneſca mano ravvolto: metter vorrebbe alto grido: ma la voce trovando le uſate vie della gola interrotte, diſperdeſi. Ed ecco che Giuditta replica il colpo: e n' ebbe aſſai toſto dall' imbuſto ſpiccata, e reciſa la guizzante teſta, che ad un tratto ſcolorir ſi vide, e cangiar ſembiante, ed aria tra minaccioſa, e sbigottita moſtrare. Allora eſſa, ſenza mettere punto

indu-

indugio al compiere dell' azione, ſpicca ratta e ſollecita le fregiate cortine: vi avviluppa dentro il palpitante teſchio, che a pieni rivi menava ſangue: va fuori del padiglione alla ſua fanteſca; le mette in grembo il fiero inviluppo, e le comanda che nel ſacco ſuo il riponga. Indi ſecondo loro coſtume del campo n' eſcono di conſerva, facendo veduta d' andare all' uſato luogo, per fare la ſolita notturna orazione: nè prima riſtettero, che alle porte pervennero di Betulia. Dove l' Eroina illuſtre giunta, tutta feſtante, e giuliva di lontan diſſe a coloro, che ſtavanſi a guardia delle mura: aprite pure le porte, che Dio è con noi, ed ha ſegnalato la potenza ſua in Iſdraello. Al lieto ſuono di quelle avventurate voci corrono ad aprire le porte: ſi chiamano gli anziani: il popolo con torchi acceſi in folla alla vittorioſa donna concorre: aſcende ella ſu rilevato luogo, tutti ne invita a rendere a Dio cordiali ed oſſequioſe grazie dello ſcampo ad Iſdraello miracoloſamente donato: e dal ſacco traendo il rabbuffato teſchio, lo pone in pubblica moſtra: alla diſteſa lor narra della partita ſua, dell' arreſto di lei per le guardie fatto, dell' abboccamento con Oloferne avuto, ed ogni particolar coſa racconta dell' azion prodigioſa: ed aggiugne che l' angiolo del Signore l' avea felicemente guidata, e per modo ſcorta, che non era ſtata l' oneſtà ſua pur un poco offeſa in quel riſchio, nè d' alcuna eziandio lieve macchia contaminata. Osìa principe del popolo, e gli altri anziani la colmano di benedizioni, e rendono a Dio dello ineſtimabile benefizio tributo di grate divote laudi. Si fecero appreſſo venire innanzi Achiorre Ammonita: ed al preſentarſegli avanti l' orrendo ceffo, e quella pallida contraffatta faccia, dal cui ſopracciglio cruccioſo avea dianzi per timor palpitato, fu da sì fatto ſpavento aſſalito, che cadde di preſente in terra e diſvenne: ma, poco ſtante, riavutoſi

al-

alquanto; e gli ſmarriti ſentimenti all' ufizio lor ritornati, compreſe l'opera prodigioſa, e da tanto riputò Giuditta, che gittoſſele oſſequioſo a piedi: con parole magnifiche commendonne la ſalda fede della valente donna, e la glorioſa potenza del vero Dio. Della cui religione tutto pieno ſentendoſi, con riſoluto animo ſi rivolſe a far ſolenne diſdetta agl' idoli menzognieri. Laonde abbandonate le ſuperſtizioni Pagane, fu circonciſo, alla verace fede ricevuto, e annoverato nel popolo d' Iſdraello. Allora Giuditta viepiù acceſa di confidenza nel vero Dio, cui a piena bocca per unico autor confeſſava di quel lieto avvenimento, comandò, che 'l ſozzo teſchio foſſe nelle mura in ſu d'un aſta fermato, ed eſpoſto a comun viſta di tutti: e come prima levato ſi foſſe il ſole, con leggier ſortita n' uſciſſero ſopra i nemici, ſenz'altrimenti ſcendere appiè del monte, ma facendo ſolamente d' aſſalirli ſembiante, a intendimento, che andando quelli a riſvegliare Oloferne, per averne le opportune diſpoſizioni, ne trovaſſero il ſanguinoſo buſto di capo mancante, e ne traboccaſſer per ciò in confuſione, e in iſmarrimento improviſo: che fatto per tal via ne verrebbe, che nel loro ſpavento con ardore aſſaliti darebbon volta in precipitoſa fuga, e ſarebbon da Dio nelle mani de' Betulieſi abbandonati: E così appunto n' avvenne, come diviſato avea Giuditta. Fanno i Betulieſi con alte grida leggier ſortita: ed al ſubito romore gli Aſſirj alla tenda corrono d' Oloferne: niun ſi attentava o d'entrare o di batter porta: ſtudioſamente fanno sì fatto lo ſtrepito, che riſcuotere il poteſſer dal ſonno. Vedendo alla fine, che ciò era niente, gli uffiziali diſſero a familiari d' Oloferne, che eſſi entrar doveſſero al loro Signore, per ſignificargli, che que'topi de'tapini Ebrei, de'lor fori uſciti, avuto aveano ardimento di sfidargli a battaglia. Pertanto il principale eunuco pianamente alla camera penetrato, veggendo per ogni parte un

cotal

cotal chiaro ſcuro barlume, calate le cortine, ed ogni coſa cheta, avviſoſſi che il Signor ſuo in alto ſonno dormiſſe tutta via inſiem con Giuditta: ma dinanzi al letto fermatoſi, e palma a palma battendo, non vide altrimenti lo ſtrepito riuſcire ad alcun moto o naſcerne riſentimento del ſuo Signore. Si accoſta finalmente alle cortine tutto timoroſo e ſoſpeſo: per ſoave modo le ſolleva; e gli corre toſto agli occhi quella tragica dolorosa comparſa: mira giacerſi a terra il troncato busto, e 'l deformato cadavere d' Oloferne, lordo e notante nel proprio ſangue. A quel fiero ed impenſato ſpettacolo mette d' improviſo uno ſpaventoſo urlo co' gemiti meſcolato: ſi ſquarcia i veſtimenti: va tutto dolente e lacrimoſo alla tenda di Giuditta: nè trovatovi perſona, o coſa alcuna di lei, e fatto chiaro di ciò, che già gli andava per l' animo, divolga toſto la rea novella del femminil tradimento. Gli ufficiali per l' acerba doglia ſi danno a lacerare gli abiti: nel punto medeſimo ſorpreſi ſono da più diſperati affetti d' eſtremo cordoglio, di confuſion cocente, e d' ineſplicabile ſmarrimento: e mutoli divenuti ad altro non penſano, che a procacciarſi colla fuga lo ſcampo. I Betulieſi, approfittandoſi di quel diſordine, fuori n' eſcono in buona ordinanza: ed al ſuono di fragoroſe trombe, e di feſtoſe grida marciando, vengono coraggioſi ſopra gli Aſſirj: gli abbattono con grand' impeto, e con fiera ſtrage ne mettono a morte quanti ne poſſon raggiugnere. Osìa mandò toſto alle circoſtanti città meſſaggi, ſignificando loro l' avventuroſo ſucceſſo, e pregando i Comuni ad uſcire addoſſo a' nemici nella loro precipitoſa fuga. Ogni città pertanto mandò i più valoroſi, che gl' inſeguirono fino a' confini del lor paeſe. I Betulieſi poi avendo nel campo Aſſirio bottino larghiſſimo ritrovato, tornaron di ſpoglie carichi alla città. Trenta giorni furono a fatica baſtanti per raccorre l' infinito e ricco arneſe,

ſe, le nobili maſſerizie, il vaſellame prezioſo, e l' ampio barbareſco bagaglio. Tuttociò, che d' oro trovoſſi e d' argento, e di ſplendida ſupellettile, che conoſcere ſi poteſſe eſſere in ſervigio d' Oloferne ſtato, fu a Giuditta profferto in ſegno di convenevole riconoſcenza della glorioſa impreſa operata. Venne appreſſo da Gerusalemme in Betulia il ſommo ſacerdote Gioacchino cogli altri anziani per congratularſi con eſſo lei della ſolenne maravigliosa vittoria, che avea Iſdraello per mezzo della eroina ottenuto: tutti ad una voce le porſero liete accoglienze di benedizioni divote, e d' acclamazioni feſtoſe: ed eſſa di gratitudin piena verſo di Dio poderoſo reggitore del ſuo debole braccio, ſciolſe la lingua con profetico ſpirito in ſacro e nobil cantico, nel quale innalzò la potenza del ſuo Signore, e diviſò le circoſtanze di quella magnifica operazione. Andando poſcia il popolo a Gerusalemme per ſoddisfare a' lor voti, e ad offerirgli olocauſti, e Giuditta, volendo piantare nel tempio glorioſo ed immortale trofeo della ſegnalata vittoria, che ad un ora foſſe indelebile monumento delle beneficenze divine vi offerſe le armi d'Oloferne, e la ricamata cortina, nella quale avea la tronca teſta ravvolto. Tutto 'l popolo di ciò menò feſta, e viſſe in allegrezza tre meſi. La valoroſa donna guadagnoſſi eterna gloria nel ſuo paeſe: vedova ſi rimaſe fino alla morte, ſempre inteſa alla pratica delle virtù, memore ſempre e conoſcente all' Altiſſimo del favore ſingolariſſimo compartito, per cui fu ancora annual feſta iſtituita, e per aſſai tempo celebroſſi ſolenniſſima tra gli Ebrei.

SACRA NARRAZION QUINTA.

Il gigante Golià mettendo sbigottimento nel popolo d' Isdraello, nè infra l' esercito del Re Saullo trovandosi chi con esso venir volesse alle mani; Davidde in età giovane, armato di fionda, con esso viene a singolar tenzone: e maravigliosamente avendolo abbattuto e morto porge agl' Isdraeliti cagione di segnalata vittoria.

GIA'Agapito si tacea, e da tutti erane stato commendato il maravigliosó avvedimento di Giuditta, la qual seppe in sì torbido travagliato tempo per ingegnoso modo il suo popolo sviluppare dal sopraſtante pericolo: quando il Re a Doroteo rivolto con gentil cenno pregollo a dover col suo racconto seguire: il quale così prestamente incominciò. Carissimi Giovani, il senno di Giuditta degno è certamente d' essere con eccelse laudi magnificato: ma non sì però, che, quando entriamo ne' fatti ammirabili della sacra Scrittura, magnificare altresì non possiamo altri simiglianti Eroi: i quali, comecchè in sè stessi deboli, nulladimanco da celeste sovrana forza investiti, operarono malagevoli poderose imprese, che si ebber perciò in luogo di divini miracoli, recati ad effetto dall' onnipotente braccio di Dio. Or infra queste si annovera senza fallo la vittoria del giovanetto Davidde sopra il gigante Golìa: la quale al presente mi fò a narrare.

Si erano i Filistei ragunati per commetter battaglia contro il popolo d' Isdraello, ed avean già preso campo tra Soco ed Azeca. Saullo coll' esercito si raccolse nella valle di Terebinto: che luoghi sono rispetto a Gerusalemme riguardanti a meriggio. I

due

due eſerciti, per venire a battaglia ordinata, ſi poſero a ſchiere ſull' eminenza di due monti, che in mezzo una diſteſa e piana valle chiudeano. Mentre adunque gli uni ſtavano rincontro agli altri, ed in punto d' univerſale combattimento; dal campo de' Filiſtei ſi traſſe innanzi un gigante da Get, Golìa nominato, grande sì della perſona, che la ſua ſtatura a dodici piedi e mezzo aſcendeva o in quel torno: ſoſtenea ſulla teſta un elmo di bronzo: ed alle mani uno ſcudo tenea di bronzo altresì, che gli omeri ne copriva di buon riparo: il fuſto della lancia di groſſezza pareggiava il ſubbio de' teſſitori: ed il ferro, onde quella guernita era ſulla punta, giugneva a libbre venticinque di peſo. Un uomo adunque sì fatto, di ſmiſurata corporatura, di crudele ſembiante, e di poderoſe armi fornito, dallo ſcudier preceduto, venne in comparſa d' amendue gli eſerciti, ed in piè fermatoſi di rincontro, quaſi come vaſta mole ſu grave baſe reggenteſi, a' battaglioni d' Iſdraello il fiero ceffo moſtrava, e la fronte ardita: ed i feroci occhi colà rivolgendo, con mal compoſte voci, che ſpiravan faſto e baldanza, che vi veniſte a far qua? dicea rimbrottando, che ci veniſte a fare, o cani doloroſi, che voi vi ſiete, tapini Ebrei? venuti forſe non ci ſiete per combattere? a che dunque ſtarvene così neghittoſi e ſcioperati coll' una mano a cintola, e coll' altra ſpenzolata, armati di ferro nella perſona, e nel cuore di paura colmi? Sono io Filiſteo, e voi altri ſoldati di Saullo: or bene: alcun Isdraelita qua pur ne venga, qual voi vi volete: che io ſon tutto pronto a combattere con qualunque s'è colui, che vorrà meco affrontarſi corpo a corpo, sì veramente, che, ſe vincitor rieſca, riporti vittoria comune a tutto l' eſercito, e Iſdraello a Filiſtei ſignoreggi. Ma ſe io n' avrò ſopra di eſſo vantaggio, e l' uccida, voi ſiate a Filiſtei ſottomeſſi. Non v' ebbe tra gl' Iſdraeliti chi tener voleſſe l' invito,

vito, o si attentasse pur far parola incontro a sì arrogante alterigia. Tutti, alla vista della mostruosa persona e delle fiere armi, muti divenuti, caddero in universale smarrimento, cui facea vie maggior la sfrontata baldanza dell' altier Filisteo. Vedendo egli che niuno ardiva venir seco a colloquio, ma neppure con occhio franco rimirarlo, al campo suo tornossene; e cogli altri Filistei soldati vantavasi per insolente modo, dicendo. Oh! sentite, ed ammirate: ho in questo giorno a singolar battaglia sfidato tutto l'esercito d' Isdraello: richiesti gli ho d' alcun di loro, che meco venir volesse a singolare combattimento: ed alla vista di mia poderosa persona niuno si è attentato di comparrimi dinanzi: si ritraggon tutti, come stolte smarrite pecore, al fragoroso tuono di mia spaventevole voce. E nel vero, alla comparsa dello smisurato gigante tutti gli Isdraeliti sbigottiti erano per timore: e Saullo confusion n' avea, che infra de' suoi pur uno non si trovasse, che coraggio avesse di far fronte all' incirconciso gigante. Intanto il superbo Filisteo ogni dì traevasi innanzi per arrogante maniera in vista de' due affrontati eserciti, e andavane di sua insuperabil fortezza superbo e feroce: e già erano quaranta giorni trascorsi, senza trovarsi pur anche, chi affrontar si volesse col formidabil Golia: quando Iddio mandò finalmente innanzi ad Isdraello il suo liberatore. In Betlem soggiornava un certo Isai, padre di molti figliuoli, tre de' quali al soldo stavano di Saullo: ma Davidde il più giovan di tutti partito già dalla Corte del Re, ritornato erasi a guardar, come prima, gli armenti. Isai pertanto a Davidde, vien qua, disse, o figliuol mio, recati sulle spalle questo vaso di farina, e questi dieci pani per li tuoi fratelli, acciocchè stando a campo di mangiare non patiscan disagio: prendi altresì queste dieci fresche caciuole per l' uffiziale, al cui comando essi sono: acciocchè loro piacevol si renda, e n'

ab-

abbia cura e riguardo: va dunque, e vedi, come gli ſtanno di ſanità, ed in qual campagnia ſieno arrolati. Davidde per dare ſenza dimora eſecuzion pronta alla commiſſione paterna, un altro paſtor laſciato a guardia del gregge ſuo, di buon mattino ſi parte, ed all' eſercito s' incammina: ed appunto in ora pervenne, che i due eſerciti erano a fronte per venire alle mani: e già quinci e quindi udivanſi de' ſoldati le voci, che ſi confortavan l' un l' altro alla battaglia. Or ſentendo Davidde vicino eſſere il fatto d' arme; gli arrecati cibi a ſerbar dette ad un uomo, che a guardia ſtavane del bagaglio: e toſto ratto e ſollecito all' eſercito procedette per riſapere del ben eſſere de' fratelli: e per ventura ſi avvenne all' uſata baldanzoſa comparſa di Golìa, che, ſecondo ſuo coſtume, trattoſi in mezzo sfidava gl' Isdraeliti a battaglia. Sentì Davidde le altiere minaccie di Golìa, e vide ſimilmente, che i ſoldati di Saullo ſi ritraevano per timore, alla ſola viſta sbigottiti di quell' uom moſtruoſo. Egli dimandò toſto, che queſto voleſſe dire? e riſpoſto gli fu, che quel terribile Filiſteo in pubblica comparſa ſi metteva ogni giorno per inſultare all' eſercito d' Isdraello: nè avervi perſona, cui tanto foſſe di coraggio in cuore, che rintuzzar preſumeſſe sì fatta incomportabil baldanza: che anzi il Re Saullo entrato n' era in tanta ſollecitudine e ſmarrimento, che, per uſcirne, ſe trovato alcun ſi foſſe, cui deſſe l' animo di metterlo a morte, egli di ricchezze abbondevoli lo fornirebbe, ed impalmerebbegli una figliuola ſua in conſorte, e privilegio ſimilmente darebbe alla di lui caſa di non pagare in Isdraello tributo. Davidde andava per lo campo attorno, e, come avvenir ſuole ne' caſi di grande ſcompiglio, a ragionamento venne con più perſone del doloroſo accidente: or parlava di quello, che dato ſarebbe di guiderdone a chi Golìa uccideſſe, e quando di portar noja moſtrava, che ſoldato

dato non si trovasse, cui l'animo desse di levare di terra quel bestial uomo, che sì cocente scorno all' esercito d' Isdraello arrecava. Chi è egli mai, dicea, questo contraffatto incirconciso, che in sì sconcia maniera c' insulta, e far fronte pretende a un intero e grosso esercito? Or vorrei ben io venire a prova, e vedere, chi più di noi ne può: che fatto per avventura mi verrebbe, di fargli tornar le parole in gola. Eliab fratel suo maggiore, parendogli che Davidde, siccome inesperto e semplice pastorello, poco riguardasse a ciò, ch' ei si dicesse, prese con lui cruccio, e per dispettoso modo ne lo ripigliò rimbrottando. Perchè siete voi qua venuto? che v' avete a far voi? non siete già al soldo: nè stà bene a chi ricotte maneggia e caciuole il prendere l' armi in mano. Che v' importa però, che si facciano i soldati al campo? eh tornatevi a guardar le vostre pecore, che avete nel deserto abbandonate in mano Dio sa di chi! e in cambio di pigliarvi l' impaccio del rosso, badate piuttosto al mestier vostro: ch' ella è troppo gran presunzione, che un mal pratico giovanello, che altro governar non sa, che pecore e capre, intrometter si voglia in cotanto scabrose, e rilevanti faccende. Sì certo che il venir qua per portare a noi mangiare, ella è una bella scusa, ed una sottil malizia: ella è stata un ambizion fina, per esser presente alla battaglia, per dirci su il parer vostro, e definirne spacciate sentenze: come se anche a voi, che rozzo pastorello siete, montar dovesse ciò, che si facciano i gran Signori, e gli uomini d' alto affare. Davidde a quel malconveniente parlare arrossò così un poco di modesto rossore, ed a' rimbrotti rispose, facendo con temperato modo sue discolpe. Che mal ho fatt' io perciò? queste alla fine le son parole, che nulla montano: non posso forse parlare anch' io? a me pure, comecchè povero pastorello, caler dee della nostra comun salvezza: ed all' umile

condizione delle persone di piccolo affare, come me, punto non si disdice una accesa brama di porger soccorso alla scompigliata repubblica. Quindi dal fratel discostatosi passò oltre: e faceane tuttavia motto con altri, in tanto, che i suoi discorsi d' uno in altro passando, finalmente, come suole avvenire, ne pervenne novella di bocca in bocca alle orecchie del Re. Saullo forse per non avere alcun migliore alle mani, che recar gli potesse in quel frangente riparo; venir sel fece in sua presenza, ed aver ne volle da lui medesimo quanto egli andava dicendo. Davidde con fermo viso ed aperte parole, niuno, disse, prenda spavento delle arroganti minacce di questo gigante: il vostro servo, sacra Maestà, andrà con franco animo incontro a costui, e verrà con esso a singolare combattimento. Saullo conciofossechè venisse intorno intorno considerando la piccola persona, e le gracile corporatura del giovanetto Davidde, di leggieri credette, che egli troppo più si allargasse a parole di quello, che in opera metter potesse: gli parve nella sua profferta più cupido, che consigliato, siccome colui, che non avesse bene innanzi raccolto nell' animo la malagevolezza di quell' impresa. Laonde ripigliò: deh come vuo' tu per tua fe, che giovan debole sei, e delle militari arti sfornito, come vuo' tu venire alle mani come un veterano soldato, che dalla primiera sua gioventù fu al fiero mestier dell' armi adusato? lasciamo stare, che la grande e nerboruta persona e quella solenne armatura, ancor veggendole, ti debbono poter mettere sbigottimento. Davidde punto non piegò alla forza di queste umane ragioni: non ristette perciò, che egli al Re altre parole non rimovesse di questo. Quando il vostro servo, rispose, il paterno gregge alla pastura guidava, a otta a otta un lion veniva, ovvero un orso, che colle rapaci branche qualche ariete dal mio gregge involavano: io correa tosto lor die-

dietro, e ſpiccava loro d' inſu' denti la preda: e ſe mi ſi foſſero contro avventati, ſulla gola io gli afferrava, e ſtretta loro la ſtrozza, li ſoffocava, ed abbatteva giù morti. Altrettanto io ſpero mi verrà fatto con queſto Filiſteo incirconciſo: contro di lui andronne coraggioſo, e via ne torrò queſt' obbrobrio dal noſtro popolo: chi è egli mai, che tanto moſtra d' ardire, che lecito ſi ſtimi dir villanie all' eſercito del Dio vivente? quel Dio, che ſcampato mi ha dalle crudeli branche de' leoni, e dalle acute zanne degli orſi liberato, mi provvederà di ſimigliante riparo nel preſente aſpro cimento. Fu Saullo ſoprammodo lieto e contento dell' ardito coraggio, che rilucer vedea nel giovanetto paſtore: colmollo di mille amorevoli benedizioni, ed onorollo d' acclamazioni feſtoſe. Ma conſiderando tuttavia d' amendue i combattenti le perſone, e le forze, diffidava che il tenero garzoncello poteſſe così diſarmato a fronte ſtare col formidabile Filiſteo: volle però delle ſue forti armi guernirlo. Pertanto i miniſtri ſuoi gli metton l' elmo alla teſta, il petto cingon d' usbergo, di coſciali gli veſton l' anche, e le gambe di calzari di ferro: di ferro pur ſon in pronto guanti, viſiera, e bracciali: v' è in ordine ſimilmente ſpada, lancia, ſtili, ed ogn' altr' arme opportuna. Davidde così armato provaſi all' andare, e dà pochi paſſi: ma così impacciato ſi ſente e impaſtojato, che non può oltre procedere: non poſſo, diſſe allora dalle diſagiate armi aggravato, oimè che non poſſo dar pur un paſſo! ſono io avvezzo a maneggiar faſſi, a trar la fionda, e percuotere di baſtone. Pon giù adunque la peſante armatura: alla deſtra ſi reca l' uſato ſuo baſtone: e meſſoſi ſu per un torrente, ſcegliendo vien colà oltre cinque ben ripulite e groſſe pietre, e le ſi ripone nel ſuo zaino paſtorale: quindi, preſa la ſua fionda, rivolge i paſſi verſo il Filiſteo: procede il Giovane con ardire, di divina fiducia pieno, e di

zelo ardente allo ſcampo del ſuo popolo: non gli ſi para dinanzi il proprio riſchio di ſua perſona, ma la ſperanza della vittoria, ed una calda brama della comun ſalvezza de' ſuoi, avviſandoſi, quella ſorte dover potere Iſdraello avere, che gli avrebb' egli col combattere procacciato. Golìa di lontan veduto lo innanzi manda il ſuo ſcudiere: ed egli ne viene appreſſo: va coll' occhio dinanzi e da' lati conſiderando il giovanetto delicato e bello: quindi a far ne comincia le più gran beffe del mondo: ſel prende a giuoco, ch' e' voleſſe un giovanzuolo par ſuo, così diſarmato com' era, a cimento venire con un nerboruto, e ben munito gigante: e per iſchernevol maniera, che vuo' tu fare, gli dice, ſemplicetto ragazzo, che tu ſe', che vuo' tu fare di codeſto noderoſo baſtone? che ſon' io forſe un cane? che pretendi via cacciarmi con sì volgare e così vile arneſe: e ſulla fede, che avea ne' ſuoi falſi Dii, mandogli mille male venture, ed appreſſo ſchernevolmente ſoggiunſe. Vien pur qua, vien pure, o bel fanciullo, che voglio le tue freſche e delicate carni conciare per modo, che buono e lieto paſcolo ſieno agli uccelli, ed alle beſtie. Davidde pertuttociò allo ſchernevole motteggiare non ſi ritraſſe già: nè a sì crudeli e beſtiali parole morigli punto la lingua in bocca: ma da celeſte forza rinvigorito e in Dio la ſperanza ſua fermando, tu a me ne vieni, con franco animo ripigliò, tu a me colla ſpada ne vieni, tu coll' aſta, e collo ſcudo: ed io a te ne vengo in nome del Signor degli eſerciti: che quel Dio d' Iſdraello, al qual fai nel ſuo popolo villania, egli mi ti darà in mano: ed io, quantunque tenero giovanetto, e diſarmato, ti percoterò sì certo: ti ſpiccherò il capo dal buſto, e daronne a mangiare i Filiſtei cadaveri agli uccelli, ed alle fiere: affinchè al mondo tutto ſia noto, che Iddio in Iſdrael ſignoreggia, e ſia tutta la militar moltitudine perſuaſa, che Iddio alla ſpada la vitto-

vittoria non concede nè alla lancia: ma che è l'arbitro egli della guerra, e delle armi reggitore assoluto. Or Golìa più non volendo con Davidde multiplicare in novelle, si trasse innanzi, ed impugnata l'asta, faceasi più d'appresso. Ciò veggendo Davidde, si diè fretta, e verso di lui corse tosto a una tratta d'arco, e, messo mano al suo zaino pastorale, una pietra si tolse: ed acconciatala nella rete della sua fionda, e con tutta sua forza rotandolasi intorno al capo, lasciolla andare: la quale furiosamente stridendo pervenne a dirittura, ove mandata era, e con forte accertato colpo percosse il gigante sibbene, che la selce nell' ammaccata fronte restossi: laonde giù cadde il misero tramortito ed abbattuto. In questo corsegli addosso senza indugio Davidde, e trattagli d'insul fianco dalla guaina la spada, finillo, ed il percosso capo dall' imbusto recise. I Filistei al doloroso spettacolo costernati, veggendo, che di loro morto era il più forte, dieron volta con vituperevole fuga. Gl' Isdraeliti levaron voci d'allegrezza festosa, e dal felice avvenimento innanimati, uscirono con grand'impeto sopra i fuggitivi nemici, e ne misero a morte un gran numero. Raccolgon poscia Davidde festanti ed allegri, della vittoria con giubilo vie maggior godendo, e di più lieto cuore congratulandosi, quanto la cosa più al timore avea piegato. Il valoroso giovane poi grato e conoscente a Dio del soccorso alla malagevole impresa prestato, portò in Gerusalemme la testa: ed appese le armi di Golìa nel tabernacolo in protesta perenne della vittoria, mercè della Divina protezion riportata.

SACRA NARRAZION SESTA.

Gioſuè, intorno a Gerico l'arca del Signore ſette fiate portata, al ſuono finalmente delle trombe Sacerdotali eſſendo le mura abbattute, prende la città e la diſtrugge.

PER ciaſcuno della divota brigata era già ſtato il paſtorello Davidde con ſomme lodi tolto al cielo, e ne aveano la ſperanza ferma in Dio ammirato, il cui ſoccorſo non viene giammai meno a chi in lui ſi confida, ed ogni ſua forza nello ajuto divin ripone. Filalete veggendo buono ſpazio eſſere trapaſſato, ed avere il Sole molto innanzi da meriggio proceduto, ſenza dare punto indugio al comandamento del Re, che gli avea già fatto cenno, a lui dover toccare la volta; cariſſimi Giovani, diſſe, lo ſpaziare in leggendo, per le divine Scritture altro queſto non è, che metterſi per un delizioſo camino, dove ad ogni paſſo in maraviglioſe opere ci ſcontriamo della Onnipotenza divina, la quale le addormentate menti de' materiali e groſſi uomini allor più commuove, ed a maraviglia ne deſta; quando con deboli mezzi a compimento conduce le più grandi e più malagevoli impreſe. Mi piace farne voi di ciò chiari col breve, ma prodigioſo racconto delle mura di Gerico al ſuono abbattute delle trombe Sacerdotali.

Gl' Isdraeliti ſotto il reggimento di Gioſuè ricercando venivano e ſoggiogando il paeſe promeſſo de' Cananei a progreſſi più avanzati di prodigioſe operazioni, che di vittorie; quando, appreſſandoſi a Gerico, fu loro dinanzi chiuſa quella città, e incontro ad eſſi di buon preſidio guernita. Quei del contado ſi raccolſero dentro alla difeſa;

e per

e per timore di non essere dagl' Isdraeliti vinti e malmenati, persona non v'avea, che si attentasse o d'entrar colà entro, o di quindi uscire. In questo così parlò Iddio a Giosuè. Io ti ho Gerico in man dato, ed il Re suo, e quanti v'ha uomini d'arme in quel recinto. Per lo spazio di sei giorni i sacerdoti, i soldati, e 'l popol tutto a suon di tromba, ma in divoto silenzio alle mura si portino intorno intorno: e nel dì settimo le sette trombe prendano i sacerdoti, ad annunziare il Giubileo destinate: essi vadano innanzi all'Arca: e la città sia sette fiate intorniata collo strepito di que' solenni strumenti: e come prima più forte strepito leverassi, e più lungo; la voce levando il popol tutto, metteranno alto grido, ed immantinente saran le mura da fondamenti abbattute, ed ognuno nella percossa città prenderà per quella parte l'ingresso, ch'ei vedrassi smantellata dinanzi. Avutone Giosuè da Dio sì preciso comandamento e sì espresso, i sacerdoti a parlamento raccolti, loro aperse le disposizioni divine, che a tutti poi furono pubblicate, ed in opera messe. Pertanto l'esercito precedendo, ne venivano appresso i sacerdoti coll'arca, sonando le trombe: ed infin seguiva il popol minuto di vecchi, e di femmine, di proseliti, e di fanciulli: e nel religioso silenzio di ciascheduno, loro da Giosuè severamente imposto, per ogni parte l'aere risonava dello strepito fragoroso di que' militari strumenti. Or qual mai, riveriti Compagni, qual mai vi pensate fosse l'animo degli assediati Gericuntini, quando dalle mura videro quell'ordinato procedere de' nemici, e le strepitose trombe n'udirono? Saran certo stati da spavento presi, e sarannosi avvisati di vedersi avanti ripartir tosto le truppe, montar sulle mura all'assalto: dover gli uni da vicino impugnar lance, ed altri da lungi avventar dardi. Ma veduto il primo giorno, che il bellicoso e fiero suono riu-

ſcito non era ad alcun militar movimento, dovette il timore in maraviglia cangiarſi ; poſcia ſcorgendo in prova, che la ſeconda mattina e la terza ritornava in nulla quel diſuſato e rauco ſuono, ſaraſſi la maravigia in deriſion cangiata : la quarta mattina poi e la quinta, e la feſta avranno i miſeri preſo maggior baldanza, ed accolto con iſchernevoli beffe il fragore delle trombe armonioſe. Ma che n' avvenne? Quando appunto nel ſettimo giorno i malaccorti Gericuntini davanſi maggiormente al buon tempo in una calma infedele di ſicurezza fallace, lor ſopraggiunſe una fortunoſa inaſpettata tempeſta, che traboccogli in eſtrema irreparabil rovina. Imperciocchè gl' Iſdraeliti ſette volte portatiſi con buon ordine attorno alle mura con eſſo l' Arca, dal ſuon feſteggiata delle trombe ſacerdotali, ſi videro all' improvviſta oppreſſi da lacrimevole eccidio. Gioſuè inſul dar fiato a' ſacri bronzi fece correr le grida per ogni ordine di perſone in cotal formola concepita : levate alto la voce : che il Signore ci ha in man dato queſta città, la qual debb' eſſere ad eſſo in olocauſto ſacrificata con ogni arneſe, che vi ſia per entro ripoſto. Salva però ſia la religioſa Raab, e tutti coloro, che con lei hanno comun ſoggiorno, in riconoſcenza del favor ſuo preſtato a ſalvare i noſtri eſploratori colà inviati. Prendan guardia ciaſcuno di non diſtender la mano a coſa, che debbaſi in ſacrificio al Signore : affinchè ſe mai (che tolga Iddio!) prevaricatori vi foſſe nel popol noſtro, non ci traeſſero addoſſo la maledizione divina: tuttociò, che d' oro ſaravvi, e d' argento, e di vaſellame prezioſo, ſi ſerbi, e per offerta e teſoro nel divin tabernacolo ſi riponga. Dopo tanti argomenti per tanto di male immaginata ſicurezza nel punto medeſimo, che gl' Iſdraeliti miſero alto grido, ed i ſacerdoti le fragoroſe trombe ſonarono, i miſeri Gericuntini ſi veder di ſubito innanzi quaſi da im-

pe-

petuoso tremoto roveſciarſi le mura: mirano sbigottiti le cortine abbattute, innabiſſate le torri, ſchiantati i baloardi, avvallate le caſe, e ſi veggono tra irreparabili ruine avvolti, e prima ancor ſeppelliti, che morti. Gl' Iſdraeliti frattanto da quella parte, alla quale ſi avvener ciaſcuno, montati ſull' alta breccia, e le diroccate mura valicate, calan le picche, ſtringon le ſpade, impugnan le lance; ſi ripartono per le ſtrade, s' inoltrano nelle caſe; ed a man ſalva ſpargon per tutto ſangue, e menano fiera ſtrage, ed ogni coſa ne recano all' eſtremo deſolamento. Chi degli aſſediati ſi ſente ferir di lancia, chi trafiggere cogli ſtili, chi percuotere di coltello: le palpitanti madri al ſen ſi ſtringono i pargoletti dolenti: odonſi le diſperate grida de' vecchi padri, che all' orrido aſpetto del comune pericolo ſi raccolgono in pietoſi ampleſſi co' lacrimoſi figliuoli. Non fu riſparmiato al ferro alcun uomo, non donna, non vecchio, non fanciullo: e ſi vollero ancor meſſi a morte e di ſpada trafitti i buoi, le pecore ed i ſomieri. Nell' univerſale eſterminio non fu Raab con tutta la caſa ſua dimenticata: e Gioſuè agli ſpiatori impoſe, che in caſa n' entraſſero: che la menaſſer con tutti i ſuoi a ſalvamento, e con tutte le maſſerizie condotti foſſero preſſo al campo: poſcia miſe fuoco in ogni parte della città: la qual fu conſumata del tutto quaſi olocauſto accettiſſimo del Signore

SA-

SACRA NARRAZION SETTIMA.

Lot per opera di due Angeli essendo co'suoi domestici tratto fuori di Sodoma, dal Cielo viene un sulfureo prodigioso fuoco, che in cener riduce le quattro città Sodoma, Gomorra, Seboim e Adama: ed altri strani accidenti accompagnan questo funesto e terribil castigo.

IL racconto di Filalete in attenzion tenne assai piacevole gli animi degli ascoltanti compagni: che però dolse loro, che così tosto alla fin venisse del suo racconto, il qual contenea cosa di stupore piena e di gran maraviglia. Dappoi dunque che Filalete dal suo narrar ristette, fu molto del gran miracolo ragionato. V' ebbe chi nell'eccidio di Gerico divisonne la mala fine degli empj, che, quando meglio sono insul darsi buon tempo, ed a beffe si recano maggiormente le minacce divine, sono all' improvvista da Dio colti con rovinoso fulmine d' acerba morte. Il Re veggendo, che quattro ancora vi rimaneano a dovere la lor Narrazion recitare, ed essere già gran parte delle meriggiane ora trapassate, rotto in mezzo ogn' altro ragionamento, impose tosto a Teodoro, che la sua dicesse: ed esso così prestamente incominciò. Gran noja si dee certo credere, che Dio della idolatria portasse, alla quale dati erano i Gericuntini: di che al lor peccato dietro ne venne cotanto terribile punizione: ma se dalla pena, colla quale Dio i malvagi percuote, far possiamo dirittamente ragione altresì della colpa; dovrem quindi manifesto argomento prendere, che ugual fosse, ed ancor maggiore la colpa de' Sodomiti, che Dio volle con celeste prodigioso incendio punire. Or questo appun-

punto mi darà fiera e dolorosa, ma non pertanto profittevol materia di ragionare nella presente spiritual conferenza.

Avea già Iddio ad Abramo fedel servo suo disvelato il funesto castigo, onde punir volea le malvagie opere delle quattro città Sodoma e Gomorra, Seboim e Adama; e 'l prode uomo, per divertirne il crudel flagello, invano avea multiplicato in preghiere: concioſſiachè per entro a Sodoma giusti non v'avesse, che giugnesero al numero pur di dieci. Due di que' tre Angeli, che in umana sembianza stati erano nella tenda d'Abramo ad albergo, preso dal loro albergator commiato, in camin si misero verso Sodoma, dove sulla sera pervennero, e giunti alla porta della città in Lot si avvennero, che i vi sedeasi tutto solo. Or avendo esso veduto forestieri cotanto avvenenti e sì gentili, dal sembiante avvisandosi che non fossero altrimenti angeli, ma uomini costumati, e d'alto affare; levossi lor tosto graziosamente incontro: e fatta loro umilissima riverenza, invitolli ad albergo in casa sua, dicendo: deh miei signori venite vi supplico alla casa d'un servitor vostro: ivi prenderete questa notte alloggio: i piedi vi laverete: di letto servirovvi e di cena, come potrò il meglio: dimattina poi a bell'agio a camin vostro n'andrete. Gli angeli siccome coloro, che rassembravano civili ed onorati forestieri, si dimostrarono sulle prime alle preghiere di lui gentilmente ritrosi, e dissero di voler dimorare in piazza: ma l'albergatore cortese non ristette perciò, che loro altre parole non rimovesse, e le istanze non rinnovasse, alle quali fecer finalmente di piegarsi sembiante, e d'essere dalle prehiere costretti ad entrare in sua casa. Ivi dimostrò loro liete accoglienze: lavò loro i piedi: fece prestamente la cena ordinare, e metter le tavole: ed essendo quella speditamente apprestata, fecer veduta di mangiare e di bere.

Ma

Ma prima, che si fosser raccolti alle camere, per adagiarsi a riposo, i Sodomiti avendo già veduti que' giovani nel loro arrivo, e consideratone il grazioso aspetto, lor posero gli occhi addosso, e si accesero d' abbominevole amorosa fiamma, volendoli a detestabili lor piaceri: i più giovani, ed i più vecchi, e d' ogn' altra maniera uomini in folla corsi, e la casa di Lot a furore intorniata, con isfrontato ardire richiesero il valent' uomo, che desse lor nelle mani quegli avvenenti giovani, che dianzi erano alla casa sua pervenuti. Se della sfacciata ed iniqua richiesta l' uom dabbene portasse pena e cordoglio non è da dimandare, essendo ciò assai manifesto. Che però egli trovandosi a sì mal partito, e per l' impensato accidente confuso e turbato, e quasi tratto fuori del vero e diritto conoscimento, per iscampare i forestieri dal soprastante pericolo, fece agl' impudichi quella cotanto malconsigliata profferta delle due proprie figliuole ancor fanciulle: nella quale caduta certo sarebbe riprensione di grave colpa, se 'l subitaneo turbamento dell' animo dato gli avesse luogo di riflettere a quello, che ei, profferendole, si dicesse: o se non fosse già, come d' avviso è un Interprete, che con sì fatta profferta mai non intendesse le figliuole prostituire, ma agl' infelloniti animi porgere di placarsi cagione: onde si ritrassero da sì disonesto appetito e sì strabocchevol licenza. Ma coloro non si rimaser pertuttociò, che non procedessero innanzi nell' empio attentato. In nuovo furor cieco e bestiale raccesi, levati di costì, rabbiosamente diceano, levati di costì: non ci dare questa seccaggine: lasciane la casa aperta: se' tu qua venuto, qual forestiero, e non per sederci a banco: perchè vuo' tu dunque alle voglie nostre contradire, gli andamenti ricercarne, e riprenderci, quasi nostro giudice fossi, e far dovessi rigido sindicato su delle nostre operazioni. Che se tu ci vuoi tuttavia dar

pur

pur impaccio, ti farem forſe qualche mal giuoco; che forte ti putirà, e peggio ancor ne ſtarai, che non faranno coteſti tuoi delicati foreſtieri. E non contenti di farne ſtrazio con villane parole, incominciarono a menar le mani, ed a ſoſpignerlo quinci e quindi per violenti ed aſpre maniere, e furono a ſchiantar vicini l' uſcio medeſimo della caſa; ſe non che i due giovani, della caſa uſciti, per mano preſo il loro albergatore dolente, ſpeditamente lo traſſer dentro: e per sì fatta caligine abbacinati ſi furon toſto gli occhi di que' malvagi, che, perduto della porta il proſpetto, più non poterono darne impaccio. Allora i due angeli a Lot così a dir preſero. Ha' tu in caſa ed in Sodoma domeſtici, ed altre perſone, che t' appartengano? Or gli fa tutti di città ſenz' indugio partire, che noi qua ſianne a diſtruzion venuti di queſto abbominevol paeſe: le cui malvagità in tanto creſciute ſono, che il cuor feriſcon di Dio; e dal braccio ſuo ben chiamano ſevera irreparabil vendetta. Udito l'uom giuſto il doloroſo annunzio, ed omai per angeli, come creder ſi dee, riconoſciuti, uſcì di caſa ratto ed anſioſo: fu toſto a' ſuoi generi, che dovean di corto alle figliuole ſue toccar la mano, e certi li rendette dell' imminente diſertamento, che era a Sodoma minacciato. Coloro però non preſtaron fede al ſalutare avviſo: che anzi a lor grave danno, come ſe il ſuocero foſſe delirante vecchio e balordo, ſel recarono a beffe, la quale nel capo loro tornò: mentre anch' eſſi nel minacciato incendio furono involti. Sul naſcer pertanto del vegnente giorno ſi fecer gli angeli con caldiſſimi ſtimoli a confortar Lot, che fretta ſi deſſe a procacciarſi colla fuga lo ſcampo: leva ſu, gli diſſero, togliti la mogliera tua, e le tue figliuole con eſſo teco, e vattene di qua con Dio, ſe non vuoi mal capitare ancor tu: muoviti toſto con pie ſollecito: perchè non ſii compreſo nell' annunziato caſtigo, alle malvagie azioni dovuto di queſti cittadini

ti perverſi. Ma pur tuttavia Lot, o foſſe che far voleſſe delle ſue maſſerizie convoglio, o i generi confortaſſe con più parole a riſolverſi di partire, o per checchè altro ſel faceſſe, parea certo che 'l premuroſo avviſo degli angeli meſſo non l'aveſſe in troppa ſollecitudine di fuggire, e dava pur indugio alla ſua partita. Quegli allora più di lui alla ſalute ſua preſti e della ſua famiglia, per diſpoſizione di Dio, che co' ſuoi lo voleva all' incendio univerſal riſparmiato, il prendono per la mano, la moglie altresì e le figliuole: il ſoſpingono fuor di città, e gli dicono con anſioſe parole: deh ſe Dio ti ſalvi, va via di qua: a caſa non penſar, nè a roba: provvedi alla ſalute tua e de' tuoi: di grazia vatti con Dio, e fa preſto, avverti però e ſanamente intendi: guarda di non rivolgere gli occhi indietro, nè di reſtarti qua intorno: che troppo male guaſteresti i fatti tuoi: ſali però inſul monte allo ſcampo: che il fuoco altrimenti raggiugnere ti potrebbe, e conſumarti cogli altri. Allora Lot fatto avveduto, e la divina beneficenza riconoſcendo nel ſalutare avvertimento, all' angelo, che 'l menava, umilmente rivolto, poichè, ſoggiunſe, ha il ſervo tuo appreſſo di te trovato grazia, ed hai verſo di me dimoſtra così parziale miſericordia, che la liberazion mi procacci dalla comune ſciagura, pregoti a conſiderare, che ſalvar non mi poſſo ſopra de' monti: e ne ſarò prima dalle fiamme colto, che colasù in ſicuro pervenga: ci è vicin di qui una città piccola: e' mi potrà ſervire di buon aſilo. L'angiol riſpoſe: ciò ſia pure con Dio: ſu via ti ſi faccia ancor queſta grazia, che diſtrutta non ti ſia queſta città, della quale mi prieghi. Ma datti fretta di grazia: colà fuggi a ſalvamento: e ſii all'andare ſollecito: perciocchè nulla operar poſſo, fintantochè giunto non vi ſarai: E quindi fu, che quella città, Bala prima cognominata, ſi appellaſſe per innanzi Segol, che in Ebraico linguaggio piccola

cola vien a dire: conciosofseche Lot sulla picciolezza di quella le preghiere sue fondasse. Or quando Lot in Segol co' suoi n'entrava, il sole sull'orizzonte levossi: e nel punto medesimo fè Dio sopra le quattro città cadere a modo d'impetuosa pioggia solfo e fuoco divoratore. In questo la moglie sua, che con pena portava da Sodoma la partenza: e n'andava però con lento passo, e lasciati gli angeli, dietro veniva di mala voglia, a otta a otta rivolgendosi, e dubitando per avventura delle annunziate minacce: come prima udito ebbe lo strepito fragoroso de' fulmini, ed il funesto suono della infiammata pioggia, che feral luce mandavane di lontano, guardò alle spalle e fattasi a rimirare il prodigioso incendio, si fu tosto in una statua di sale cambiata e monumento immortal rimase di disubbidienza, e di femminile curiosità. In tanto il celeste fuoco per ogni parte giù ne veniva a gran diluvi: ed in poco d'ora quelle città ridusse, e 'l circostante paese, e gli abitanti tutti in estremo disertamento: e conciosseche il terreno, sul quale quelle erano fabbricate, fosse di solfo impastato, e di bitume, il celeste fuoco su quel suolo posando, e la forza sua alla bituminosa materia comunicando, a concepir fiamme disposta, con quella collegossi, ed in sì vigoroso incendio si accese, che nulla ad estinguerlo fu bastante. La terra poi consumata e distrutta divallò, ed a formar venne come quasi un bacino vastissimo, nel quale derivate furon le acque del Giordano: onde uno smisurato lago generossi, a dì nostri Asfaltite o Mar morto appellato: sulle di cui sponde veggionsi tuttavia le funeste vestigie del rovinoso incendio nelle arse rupi, nelle sparse macerie, e nel suolo nero del tutto e ceneroso. Le frutta medesime sulle ripe sue generate, le ree qualità contraggono di quel terreno: bel colore dimostrano sulla buccia: sono poi magagnate per entro, e corrotte: ed appena con man tocche, sono tosto in vil polvere risolute.

Ra-

Ragionasi per coloro, che i paesi di colà cercarono, tuttavia vedersi anche a dì nostri insull' acque alla sponda vicine, alcune reliquie delle innabissate città, le quali potrebbonsi piuttosto credere con ragione esser miseri avanzi d' altre città di simigliante nome: che per gli antichi monumenti abbiamo essere poi state in processo di tempo alle rive del lago medesimo fabbricate.

SACRA NARRAZION OTTAVA.

Elìa ad Acabbo presentatosi dell' idolatria lo rampogna: appresso a tenzon venuto co' profeti di Baal, col miracol del fuoco fatto dal ciel discendere, li vince: e vuole che tutti sieno a morte messi: ottien finalmente ad Isdraello la pioggia.

LA Narrazion dolorosa di Teodoro colmò di spavento i divoti ascoltanti, e comecchè avessero tutti in orrore l' abominevole vizio, il Sodomitico fuoco però ne' cuori loro raccesene l' odio maggiore. Alcun v' ebbe, che siccome delle antiche storie perito conoscitore, dimostronne con erudite parole le principali Monarchie della terra al niente essere venute per le sozze opere di lussuria: ciò che porse a' saggi e discreti Giovani argomento chiaro, onde comprendere a che alto grado l' odio monti, che Dio porta a sì fatto vizio. Avrebbon similmente altri in riflessioni profittevoli proceduto: se non che il Re avendo a Pamfilo imposto, che la narrazion sua recitasse, egli senza dare al comandamento indugio, così prontamente prese a ragionare. Teodoro n' ha recato innanzi un celeste fuoco divoratore degli empj, voglio io pure un altro recarne celeste altresì, ma divorator d' una vittima accettevole a Dio. Or siccome il primo fuoco agli uo-

uomini dimostrò Iddio essere delle disone stà punitore severo, così fece il secondo conoscere Iddio ancor essere dell' onor suo contro all' idolatria sostenitore infiammato.

S' era già Elia per divin comando in camin messo verso Samaria per andare ad Acabbo, e farne con aperta fronte accese rampogne del suo traviamento dalla vera religion primiera: in Abdìa, che real ministro era, scontratosi, mandollo al Re significando, che egli alla corte sarebbe per aver seco ragionamento. Acabbo sentito avendo della venuta d' Elia, si pose pur in camino, facendosi incontro al Profeta; e in lui affrontatosi, se' tu desso? prese a dir con mal viso, e risentita voce, se' tu quel Profeta, che a romor ne meni tutto Isdraello col tuo mal guidato zelo? che non ci lasci aver pace, e ci dai ad ogn' ora seccaggine? E non è già vero, ripigliò Elia tutto acceso con risolute parole, e non è già vero, che per mie mal governate operazioni scompigliato sia Isdraello: tu sei bene capo ed autore d' ogni doloroso sconcerto, tu dico, sei sibbene d' ogni comun disastro funesta e certa cagione: perciocchè dimenticata del tuo Signore la legge, e dato alla primiera tua fede ripudio, rivolto ti sei a vergognosa idolatria, ad hai fermo nell' animo vil servigio prestare d' inique adorazioni a Baal idolo sozzo ed infame. Or sì ti dico a nome di quel Dio, sotto il cui potere tu pur ci vivi, manda tosto voce nel popolo, che sul monte Carmelo innanzi a me sia raccolto a parlamento, e spezialmente i quattrocencinquanta profeti di Baal, e quegli ancora, che loro vita reggono di quel di Gezabella. Acabbo, quantunque pur grave gli fosse a comportare, che un Profeta comando gli facesse sì franco; avendo non pertanto a mente in esso una podestà sovrana di spirito superior risedere, alla quale far non potrebbe contrasto, sicchè peggio non gli avvenisse; mandò universal grida nel popolo, che nel monte Carmelo

fossero a parlamento: dove vennero al posto tempo. Ed allora Elia trattosi innanzi, e fino a quando, disse, o malaccorta e debol gente, fino a quando vi rimarrete nella vostra incostante, e varia fede: Se il vostro Dio è il comun Signore del Cielo e della terra, a lui dunque continui protestate i vostri ossequj; se poi volete che il vostro Dio Baal sia, lui seguite alla malora in vostro grave e finale esterminio. Ma voglio per opera si conosca qual de' due il Dio sia verace, e di sovrano poder fornito. Io solo rimaso ci sono infra'l numero de' profeti del mio Signore: di quelli all' incontro, che servigio prestano a Baal, avvene numeroso stuolo di quattrocencinquanta. Qua ci sieno adunque due buoi presentati: essi l'uno scelgano, ed in più pezzi partito, sulle legna lo acconcino senza sottopor fuoco: farò io il simigliante dell' altro. Voi poscia al vostro Dio rivolti, invocatene il nome, chiamatene il poter suo in aiuto: ed io pure al mio Signore colle suppliche volgerommi: ed il suo nome chiameronne in soccorso: e con ciò tegniam fermo e stabilito, che quegli vero Dio si reputi, che con pronto e visibil soccorso avrà le preghiere de' supplicanti ascoltato. Piacque al popolo il divisato partito. I profeti di Baal, ben acconcio il dimembrato bove sulle composte legna, levarono a Baal supplichevoli voci: ripeteano il nome suo, dal buon mattino fino al meriggiano tempo continuando in preghiere: ma tutto era niente: che Baal era a' lor clamori sordo. Elia vegendo che il sole salito già era a meriggio, senza che le loro suppliche riuscissero a niun profitto, prese a dir loro con ischernevole tuono: levate su più alto la voce, che per avventura Baal non sente; potrem forse farci a credere che abbia con alcun uom d'altro affare ragionamento: ovvero che ora tenga sulle faccende del suo gran reame consulta; oppure, ciò che più verisimile pare, sia nell'albergo suo legato ed oppresso dal sonno. Coloro

loro tuttavia duri ed oſtinati nella lor fallace credenza, non dando gran fatto mente al motteggiare d' Elia, continui pur erano ſulle preghiere, ed in levare alte ſupplichevoli voci all' idolo Baal: e per priegarlo ad aſcoltarne gli acceſi clamori, ſecondo lor crudele e vituperevole coſtumanza colle taglienti coltella, e colle acute lancette le membra incidendoſi, mandavano a pieni rivi ſangue. Ma eſſendo omai il ſole inchinato a veſpro, e l' ora venuta, come uſati erano, di celebrar ſacrifizio, non ſentendoſi voce nè ſegno alcuno rendere per riſpoſta, venne il popolo in oppinione di quello, che troppo era al ver conforme, cioè che l' idolo Baal altro non foſſe, che uno ſtipido ſimulacro. Elia preſe di ciò buon deſtro: e da' loro ben diſpoſti animi facendoſi luogo a ricondurli alla religion verace del Signore; fatti alcuni a sè chiamare, ordinò loro, che tolte dodici pietre, per rapporto alle dodici tribù d' Isdraello, ergeſſero altare al Signore, che demolito già ſtato era per addietro: condur fece intorno intorno un canale, che acqua menar poteſſe: poſcia v'acconciò ſu legna, e vi ſovrappoſe il dimembrato bove: ed appreſſo vi fe tre volte traboccare quattr' orci, colmi d' acqua, che quinci e quindi a larghi rivi correa, e n' erano già i canali ripieni. Ed eſſendo omai ſul far l' oloeauſto, con occhi pietoſi al Ciel rivolto, e con ſupplichevole divoto cuore, mio Signore, diſſe, che Dio ſiete d' Abramo, d' Iſacco, e di Giacobbe, porgetene ora voi chiaro ed aperto atteſtato, che ad Iſdrael ſovraſtate: a coſtoro ne dimoſtrate, che io voſtro ſervo qua ci venni per diſpoſizion voſtra ſovrana ad eſſere del voler divino eſecutore. Deh faccia la bontà voſtra, che ſieno oggi le mie preghiere aſcolte: e voi queſto popolo con viſibil ſegnale n' ammaeſtrate, che loro Dio ſiete, che ſiete loro Signore: col voſtro invincibil potere di nuovo ne adopera-

le ne' petti loro la converſione. Non così toſto ebbe il religioſo profeta sì fatta ſupplica proferta, che dal ciel fu diſceſo improviſo fuoco dell' olocauſto divoratore, il qual di preſente non pur n' ebbe il dimembrato bove conſumato: ma compreſe ancor le legna, e le pietre, e la polvere e l' acqua, che conteneaſi ne' canali. Alla viſta dello ſpettacolo prodigioſo il popolo di ſacro orror ricolmo, piegoſſi con umile fronte a terra, ed a piena bocca, e comun voce fecer una ed altra volta leal proteſta, e confeſſione ſincera, che Dio era il lor Signore. Appreſſo Elia ordinò che fatta foſſe ſolenne preſura de' profeti di Baal per maniera, che niuno fuggir poteſſe allo ſcampo: ed al torrente Ciſſon menati, di mano ſua furono meſſi a morte. Dopo la ſanguinoſa ed orrida carneficina ſi ritraſſe il profeta inſulla vetta del Carmelo, dove a terra inchinato porgea ſuppliche a Dio per ottenere ad Isdraello la pioggia: e già della buona riuſcita preſago, mandò il ſervo ſuo in rilevato luogo, onde aperta foſſe al mar la viſta, ed ordinato che ſpigneſſe oltre gli occhi al marin proſpetto, dopo un lungo ſpiare più e più volte iterato, rapportorgli che ſu del mare ſi levava una piccola nuvoletta. Or bene, ripigliò allora il profeta; ad Acabbo vanne, ed a mio nome digli, che di preſente il cocchio ſuo n' appreſti, e giù diſcenda: acciocchè per via ſopraggiunto non ſia dalla pioggia. E poco ſtante fu tutto chiuſo d' oſcuriſſime nuvole il cielo, impetuoſo vento levoſſi, e a cadere incominciò a pien diluvio dirotta pioggia: che opportuno riſtoro porſe alla riarſa terra, agl' infievoliti animali, e al popolo d' Iſdraello, che per crudel fame languiva. Sicchè colla idolatria diſdetta riſtettero le ſciagure, e la verace racquiſtata fede diſarmò la divina giuſtizia de' fulmini più rovinoſi, onde temer ſi potea, che percoſſo avrebbe Isdraello idolatra.

SA-

SACRA NARRAZION NONA.

Acabbo e Gioſaffatte in inganno tratti da' falſi profeti, non aſcoltato Michea, che, per vaticinare il vero, vien per Acabbo in prigion meſſo; vanno all' aſſedio di Ramot in Galaad: ſon vinti dal Re Soriano, ed Acabbo vi rimane di ſaetta morto.

POrſe non piccol diletto ad aſcoltante brigata il trionfo dalla Religion vera per Pamfilo raccontato. Ciaſcun rendea ſenza fine grazie a Dio che a quell'ora, che altre anime creato aveſſe per informare miſeri corpi in pagane e barbareſche contrade, i quali verrebbono ſu creſcendo, per eſſer poi tizzoni d'inferno, ſtato foſſe nella Chieſa Cattolica collocato, la quale per capo ed autor riconoſce quel Dio medeſimo, che per Elia operò cotanto illuſtre prodigio. Ma non poſſo io già deteſtare abbaſtanza (Timoteo preſe a dire così mezzo tra zelante e ſdegnoſo, cui toccava la volta del ragionare) non poſſo certo deteſtare abbaſtanza l'impervérſata oſtinazione d'Acabbo, che ad onta di sì notabil miracolo e sì paleſe, condurre pur non ſi ſeppe a ſtabile converſione, e ritornò, come cane al vomito, inſulla falſa credenza de' menzogneri profeti: che tornogli finalmente ſul capo ſuo con eterno irreparabile danno. Date ben mente, o virtuoſi Giovani, che il racconto, comecchè breve, parmi non pertanto che degno ſia di ſpeziale attenzione.

Avea queſto Re infelice le truppe ſue con quelle unito di Gioſaffatte Re di Giuda, per andare all' aſſedio di Ramot in Galaad. Eſſendo adunque amendue inſull' intimare la marcia de' loro eſerciti, prima di muovere, diſſe il pio Gioſoffatte, che

volentieti ſpiato avrebbe il voler del Signore: onde ſtato farebbe di ſuo gran piacere averne ſulla militare ſpedizione conſiglio con alcuno de' ſuoi profeti. Acabbo, più cupido, che conſigliato, riſpoſe non avervi meſtieri di più diligenti conſulte: che già avuto n' avea conſiglio con quattrocento profeti, che ſtavano al ſuo ſervigio, i quali gli aveano maravigliose coſe promeſſo della gloriosa vittoria. Non preſto io fede a niun patto, replica Gioſafatte, a quello, che ei ſi dicano coteſti voſtri malconſultati profeti: che miniſtri non ſono del vero Dio d' Iſdraello: deh ditemi n' avreſte voi alcuno ne' voſtri ſtati? Acabbo, avvengachè grave gli foſſe il fare più avanti parole ſulla ſpiacevol propoſta: con un cotal mal cuore, un n' abbiam, riſpoſe, Michea nominato: ma gli è un vegliardo ſtolto e delirante, che garbo non ha nè grazia, ed altro non poſſo, che con mal viſo mirarlo: perciocchè ſempre mi mette all' animo funeſti prognoſtici co' ſuoi triſti doloroſi annunzj. Di grazia, Gioſaffatte ripiglia, di grazia non abbiate per sì ſconcio modo in diſpregio un miniſtro del vero Dio: col quale appunto, per non cadere in abbagli, dobbiamo avere conſiglio per riſapere, qual mai ſia il volere divino. Veggendo adunque Acabbo, che Gioſaffatte era tuttavia fermo e coſtante nel ſuo proponimento di volere ad ogni condizione tenere con Michea conſiglio, sel fa venire dinanzi: e toſto ſulle prime il prega, che contriſtare nol voglia con malaugurati prognoſtici: ecco qua, gli ſoggiugne, ecco quattrocento profeti, che di queſta militare impreſa ci danno maravigliose liete ſperanze, e con parere concorde n' approvan del tutto la noſtra moſſa: non voler tu pertanto eſſere contraditor malgradito alle ben convenienti riſpoſte di sì gran numero di profeti: che forſe potreſti di ciò recare rammarico al tuo Sovrano. In fe di Dio, con fermo viſo Michea riſpoſe, in fè di Dio non ſarà mai vero che

Mi-

Michea profferiſca menzogna: per niuna condizione altro dirò, ſe non quello, che Dio mi mette nell'animo, e mi reca in ſulla lingua. Eſſendo pertanto i due Re colla corte lor ragunati, Michea per Acabbo interrogato, con iſchernevole geſto, e giochevol tuono, andate pure, diſſe, o Acabbo, andate pure, ed il voſtro piacer ſeguite, che Dio renderavvi Signor di Ramot. Parla ſul ſerio, ſoggiugne Acabbo, e non da beffa: ti ſcongiuro in nome di Dio ad aprirmi il vero. Se vi paleſo, come n' andrà la biſogna voſtra, ſoggiugne Michea, ſo bene che ven' attriſterete e vel recherete a diſpetto: nulladimanco, checchè me ne debba tornar di male, il vo' pur dire. Or bene, tutto aperto v' annunzio, che i diſegni voſtri non ſono in piacer di Dio: a punizione di voſtre colpe ha egli permeſſo allo ſpirito di menzogna, che in inganno vi tragga per bocca de' falſi ſuoi profeti: laonde ſe voi tuttavia fermi ſiete ed oſtinati nella ſpedizione mal diviſata, riuſcirà di vero a triſto fine l' impreſa, ed a voi, o Sire, danno graviſſimo n' avverrà. A queſto sì libero favellare e sì aperto in ira ſi accende l' imperverſato Acabbo: a diſpetto ſi prende la diffinitiva riſpoſta: che però dà ordine di preſente che Michea ſia in prigion meſſo, ed in miſera ed afflitta vita tenuto: nè volle pertuttociò dalla diſegnata impreſa rimuoverſi. Marcian pertanto le truppe a Ramot: malmenate ſono e disfatte dal Re Soriano: ed Acabbo di ſaetta percoſſo a morte, finì di vivere miſeramente.

SACRA NARRAZION DECIMA.

Elia per divin comando in Sarretta va de' Sidonj: ivi è da una vedova sostentato: la qual n'ottiene però, che nella madia farina non venga meno, nè nell' utello olio fino alla pioggia miracolosa d' Isdraello: le ravviva finalmente il morto figliuolo.

NElla pia brigata in un parere concorser ciascuno, che al perfido Acabbo ben fosse investito sì lacrimevol castigo: perciocchè voluto avea chiuder gli occhi alla celeste luce, che gli si presentava dinanzi in assai chiaro meriggio. Alcun v' ebbe, che nell' estinto Re adombrata ravvisonne la mala condizione di que' malaccorti cristiani, che, per rimanersi nelle mondane lusinghe adormentati, e tenersi lieti e contenti nelle corrotte usanze d' un viver guasto e licenzioso; schifi sono degli ammonitori pii e sinceri, e in traccia vanno di que' confessori, che loro diano per risposta menzogne inorpellate col vero, e gli forniscano di guanciale, onde potere più quieti dormire nel lor letargo mortale. Elpideforo (che succeder dovea nel narrare, e già ne avea dal Re avuto un gentil cenno) rotta in mezzo ogn' altra profittevole riflessione; se Timoteo, prese a dire, fatto ha due fiate in iscena un Re malvagio apparire, non si dovrà certo a me disdire, che altra volta vi riconduca un buono e zelante profeta, che colle prodigiose opere tuttavia la virtù ammirabile ne dimostri, onde sulla natura signoreggia l'Onnipotenza divina.

Avea già Iddio più caparre dato dell' amor suo ad Elia, e dimostrato, com' ei vegliasse a guardia di sua persona: conciossechè nell' universal care-

stia

ſtìa d' Iſdraello porto aveſſegli opportuno ſovvenimento alla fame per miracoloſo ſervigio di ſolleciti corvi. Or eſſendo il torrente Carit, dove il Profeta tenea ſuo ſoggiorno, per eſtremo aſciuttor riarſo: perciocchè aſſai tempo avea, che pioggia non era dal ciel diſceſa, parlò Dio ad Elia, e sì gli diſſe: levati ſu, e in Sarretta vanne de' Sidonj: ed ivi ti reſterai: che hò già ordin dato ad una vedova, che d' alimento biſognevole ti ſovvenga. Non prima il Profeta il divin comando aſcoltonne, che ſi fu ſubito in camin meſſo, ed in Sarretta pervenne. e giunto alla porta della città gli venne veduta una donna, che ricolgeva legna per accender fuoco: ed avviſandoſi che deſſa foſſe, con lei accontoſſi: e ſentendoſi le fauci pel ſoſtenuto diſagio riarſe, a fidanza del fratellevole amore, che ſperava in quella vedova ritrovare, a pregarla ſi fe, che di grazia un po' d' aqua porgere le doveſſe per riſtorarne l' acceſa ſete onde languiva. Eſſa al primo ſupplicare di lui pieghevole, ſenza indugio rivolſe verſo caſa i paſſi, per appreſtare ad Elia il beveraggio richieſto. Ma egli veggendone della corteſe donna il pronto ſovvenimento, e ſentendoſi pure di fame patir diſagio, a sè di nuovo chiamolla: ed alla prima n' aggiunſe altra preghiera, che arrecare pur gli doveſſe alquanto di pane, per altresì eſſere di mangiar biſognoſo. In fè di Dio, la donna riſpoſe, che in caſa pane non ci ha, ſe non quanto dar ne puote un pugno di farina, che ripoſta è nella madia, ed un pocolin d' olio nell' utello: ond' io penſo con queſti du' pezzi di legna, che m' ho raccolto, alcun cibo acconciare a me ad al figliuol mio, per mangiare, e poi forſe morirne a ſtento. Veggendo Elia la male agiata vedova eſſere della miſeria ſua sbigottita, e in timore d' eſſerne conſumata dalla fame, con franco ſpirito, e riſoluto animo, non temete, o donna, riſpoſe: andate pure, e quello in eſecuzion mettete, di che v' ho pregato: acconciatene

tollo

tosto sotto la cenere una piccola focacciuola, e qua la mi recate: che a voi darete appresso provvedimento e al figliuol vostro: nè vi vada per l'animo, che sia per avvenirvene male; perciocchè a nome del Signor nostro v' annunzio che farina nella madia non verrà meno, nè nell' utello olio, fintantochè egli, avendo le nuvole in salutar pioggia disciolto, prenderà compassione della rasciutta terra. La buona e semplice vedovella piena fede prestò alle parole del veritiero profeta: ed a casa portatasi di presente si mise in faccende, e si diè all' appresto della desiderata focaccia: fu Elia di fugal refezion ristorato, e poi la donna e 'l figliuol suo: e per innanzi (di tanta virtù fu la promessa per Elia fatta) farina multiplicata somministrò la madia fino al posto tempo, ed olio miracoloso l' utello. Ma sì fatto prodigio se da quella magione sbandì la fame, non ebbe però forza di tenerne lungi la morte. Imperciocchè di malor grave infermato il figliuol della Vedova, si condusse all' ora estrema, e per grandissima languidezza di questa vita passò. Fu la povera madre d' inestimabile dolor trafitta per la perdita dell' amato figliuolo. Di che rammaricandosi col Profeta, che ho io a far con voi? tutta cruciosa in volto esclamava: e' pare che voi a mè per altro venuto non siate, che per rimembrare le iniquità mie, ed uccidere il caro mio figliuolo in punizione de' miei reati. Increbbe ad Elia della dolente madre: ed a fidanza di quella gran podestà, che le avea Dio sulla natura communicato, sperando di render lieta la vedova del figliuol ravvivato, la richiese di grazia, che il freddo cadavero gliene desse in mano: promettersi egli dalla divina Bontà, che sarebbe a' voti suoi propizia. E dal grembo di lei presolo, nella camera sel portò, dove egli a riposo adagiavasi: e postolo sul letto suo, levò tosto voci supplichevoli al Cielo. Deh mio Signor, mio Dio, e fia dunque possibile, che affliggere per sì fiera gui-

ſa vogliate queſta miſera e dogliosa vedova, che mi ha per amore di voi d' albergo adagiato, e che s' è di bocca tolto gli alimenti ſuoi, comecchè ſcarſi, a ſoſtentamento di me, che ſono profeta voſtro! e triſta ſenza riparo far la vorrete del figliuol ſuo defunto! E tuttavia pregando, ben tre fiate ſul gelato cadavero ſi proſteſe, acciocchè al poderoſo contratto di ſua perſona faceſſe l' anima nell' abbandonato corpo ritorno. Aſſai toſto dimoſtrò Iddio d' averne le preghiere aſcoltato. Imperciocchè a quella guiſa che fiaccola dianzi ſpenta, ſe ad altra accesa fiaccola ſi accoſti, fuoco ſubito concepiſce, e ſi raccende in fiamma viva, per ſimigliante modo quel freddo cadavero per Elia tocco ravvivaſi: nuove virtù paſſa in quella gelata ſpoglia di morte: laonde il rappreſo ſangue in ogni vena ribolle: tornano i ſentimenti a' loro ufizj: e per divin volere all' uſato albergo l' anima richiamata, ne alterna con vital moto i reſpiri, e la lingua in nuovi prodigioſi accenti diſcioglie. Riſorto pertanto a nuova vita l' eſtinto figliuolo, Elia indoſſo ſel reca, e nella camera inferior portato preſentollo alla ſconſolata ed affiitta madre. La quale al vederſi ravvivato innanzi l' amato ſuo fanciullo, racconſoloſſi ben toſto, e da ſtupor nuovo ſorpreſa pel miracolo diſuſato, al quale (ſecondochè dotti Interpreti ſon d' avviſo) non ne avea il mondo giammai per addietro il ſimigliante veduto, ad Elia quelle grazie rendette, che potè maggiori: e lui della natura arbitro ravviſando per podeſtà dall' Altiſſimo communicata, con ſentimento divoto e riverente gli diſſe: ed ora sì che in queſto tuo fatto conoſco, che miniſtro ſei ſolenne del Dio d' Isdraello, e che le parole tue avvalorate ſono dallo ſpirito del Signore. Di che n' avvenne, che non pure ravvivato foſſe della corporal vita il figliuolo, ma la debile ancora, e languente fede della madre vigor prendeſſe maggiore per riſpetto alla divina Onnipotenza,

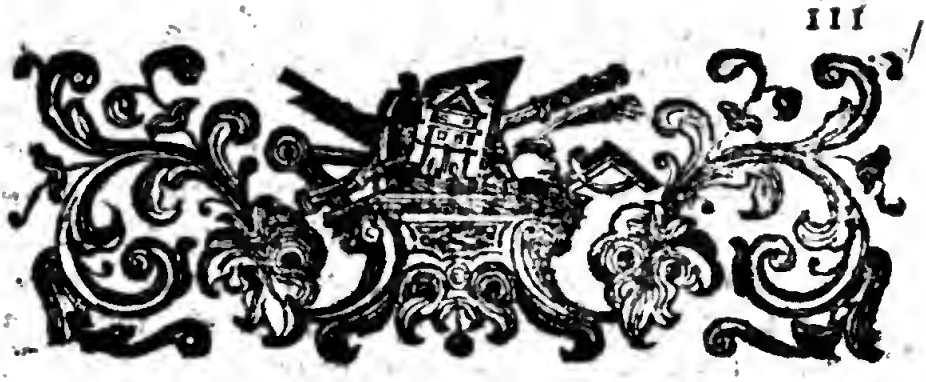
tenza, che a consolazione di lei operato avea cotanto ammirabil prodigio.

Era già il sole all' occaso inchinato, e le calde ore del giorno trapassate: quando la spiritual conferenza de' Giovani costumati si trovò esser finita. Laonde Eugenio veggendo collo spirar del giorno dovere altresì finire il suo reggimento, ragunò la pia brigata in un fiorito pratello dinanzi al bel palagio, dove si posero a sedere in cerchio sull' erba molle: ed avendo il Re fatta del suo governo umil renunzia, vennero all' elezione del nuovo, e colle voci loro in Eutassio concorsero, avvisandosi, che bene egli saprebbe la lor compagnia reggere, siccome colui, che ad ubbidire usato a' suoi maggiori, potrebbe ancora comandar saggiamente: e davane appunto il nome suo felice presagio: che in Greco Linguaggio *buon ordin* sonava. Eutassio adunque del nuovo regno investito, tosto rivolse l'animo a dover dare opportuno provvedimento a ciò, che da far fosse nella vegnente giornata. E perciocchè oltre ad ogn' altra cosa a cuore gli stava, che la spiritual conferenza con buon ordine procedesse, acciocchè potesser dal canto suo ciascuno apparecchiare nobil racconto, e con bello artifizio distenderlo, per dare ancora a ciò maggior agio, e più tempo conceder loro, la materia volle incontanente proporre. Cari e riveriti Compagni, prese a dire tutto grazioso, per cortesia de' quali più che per mio merito godo nel seguente giorno della nostra Compagnia la maggioranza, null' altro desidero maggiormente, che, in guiderdone di ciò, che ad onore di me adoperato avete, seguire il piacer vostro, ed a bello e virtuoso fine condurre la nostra villeresca conversazione. Veramente noi qua ne venimmo a diporto, e in questo luogo ci accogliemmo a passare alcuni dì il lieto tempo di primavera in dolci rusticane dimore, per dare alla mente dagli studj affaticata onesto e convenevole risto-

ro. Ed acciocchè non v'aveſſe luogo alcuna diſſolutezza, nè l'aer libero della campagna ci disviaſſe punto dall'intrapreſo tenore d'un viver compoſto e criſtiano, ſalutare compenſo ne procacciammo dalla ſpiritual conferenza: la qual vivo nell'animo ci ſerbaſſe il riſpetto a Dio, ed un acceſo ſtimolo a caminare l'erta via della perfezione criſtiana. Ma ſe io ben riguardo alla maniera, che oggi abbiam tenuto ciaſcuno ſu' recitati racconti, e' mi pare che ci ſiamo ſforzati a prova non d'eſporre un fatto così alla ſemplice, come a giovani villeggianti ſi converrebbe, ma di teſſere con iſquiſito ſtudio, e laborioſo artifizio Narrazion rettorica ed oratoria. Venni perciò in oppinione, che dove noi ci portammo in contado per prendere dagli ſtudj piacevol ripoſo, cambiar vogliamo la villa in accademia, e queſto delizioſo ritiro ad altro fine rivolgere, che non fu in prima per noi diviſato. Ma, comunque ciò ſia, ci è per la preſa eſperienza noto, che gli amanti delle buone Lettere da niun eſercizio più traggono di piacere, che dagli ſtudj medeſimi: i quali per dolce modo ricrean la mente, e con quel diletto, che non vien meno giammai, la fatica riſtorano, che ſi ſoſtiene. Che però con ſommo avvedimento fu lo ſtudio per gli Antichi ozio letterario appellato non per altra cagione, cred'io, ſe non perchè giudicarono eſercizio sì fatto doverſi piuttoſto prendere in luogo di dilettevole trattenimento, che di occupazion faticoſa. Che ſe il divino Platone in boſchereccio diporto iſtituì la ſua cotanto celebrata Accadamia, Marco Tullio, ed altri ſcienziati uomini più agio nelle ville trovarono a divitare i dotti loro componimenti, ed all'ultima perfezion condurli; non ſi dovrà certo a noi pure diſdire, che qui ci dimoriamo in ameno diporto, e colla gioconda viſta de' verdeggianti prati, de' fronzuti alberi, e delle riveſtite colline per modo l'animo ſolleviamo e lo ſpirito, che la mente più ſciolta, e libera ne divenga, e luogo trovi più acconcio

ciò a concepire ingegnosi pensieri, ed in iscrittura recarli con più vago stile, ed in migliore dettato. Acciò adunque che l'emulazioze gloriosa con forte infiammato impegno ci metta sprone alla nobil impresa di narrare in ragionamento disteso, mi piace dentro ad alcun termine la materia delle Scritturali Narrazioni distendere. Stimo ben fatto essere che la spiritual conferenza della seconda Giornata cader debba per buon diritto su quegl' incliti personaggi, de' quali le sacre Pagine fan ricordo avere singolare virtù mostrata sull'osservanza d'alcun divino precetto, onde ritrar ne potremo l' inestimabil vantaggio d'un infiammato ardore a dover guardare i divini comandamenti, che proposti ci sono nella Evangelica legge. Tutti si tennero soprammodo contenti dell'avveduto divisamento d'Eutasio, e loro molto aggradì per ogni sua parte il breve ragionamento, nel quale espresse a parole quello, che egli siccome studioso e dotto giovane dalle Lettere provava per opera: Laonde dopo avere alquanto spaziato su per gli ameni viali, e communicato l'uno all'altro il soggetto della lor Narrazione per non abbatterfi allo stesso argomento, insulla sera si raccolser ciascuno nelle loro camere a studio; donde poi, quasi tre ore trascorse di notte, furono da un comun segno chiamati alla recitazion del rosario, ed appresso alla cena. Dopo la quale in luogo di convenevol sollazzo a conversar compagnevole ne succedette il giuoco del cucco: i cui fortunosi casi acciocchè più diletto portassero alla piacevol brigata, volle il Re il premio porre al vincitore supremo: ciò fu una miniata immagine in bel quadretto racchiusa, che mostrava i contorni di vaghi e sereziati cristalli. Finalmente sulle cinque ore Eutasio in piè levatosi licenziò tutti, e colla buona notte alle loro camere si ritrassero.

FI-



FINISCE LA PRIMA GIORNATA DEL GEROTRICAMERONE,

ED INCOMINCIA LA SECONDA,

Nella quale sotto il reggimento d' Eutassio a narrar prende ciascuno d' alcun inclito Personaggio, del quale per la Sacra Scrittura si racconti avere singolare virtù mostrato nell' osservanza d' alcun divino precetto.

ERA già il sole oramai sull' orizzonte levato, ed all' apparire della sua luce le cianciose passere garrivano su per gli ombrosi ed appuntati cipressi: ond' era il villeresco palagio vagamente intorniato: quando il Re vegliante, e sollecito al breve suo governo fè dare segno della comune levata: e poco appresso i pronti e divoti Giovani nell' oratorio raccolse: d' onde prima non uscirono, che compiuto avessero gli usati loro esercizj di Religione Cristiana. Quindi per lungo spazio s' andarono diportando chi per una parte dell' amen giardino, e chi per l' altra: tal v' ebbe ancora, che confortar volle lo stomaco con cameral beveraggio d' Americano licore, non parendogli poter così bene fino al pranzo senza disagio durare: ed

alcu-

alcuni ancor furono, che non avendo al lor racconto per anche dato debito compimento, vollero alle lor camere ritornare: e colà entro chiusi si dimoraron su' libri, fintantochè più ore trascorse, e messe già sul bel pratello le tavole, chiamati furono a mensa. Ed appresso mangiare, stati alquanto in geniali discorsi, s'andarono nel meriggiano tempo a riposare alcun poco: ma dopo breve riposo levatisi, e, cantato vespro secondo il costume, furon dal Re invitati ad una nobil fontana: la quale tra per la freschezza della limpida e salutare acqua, e per la opacità de' ramoruti e spazioſi platani, che le sorgeano allato, in quelle calde ore a dimoranti giovani dolce porse e delizioso soggiorno. Si assisero adunque attorno in agiati sedili: e'l Re in piè dirizzatosi, con lieto viso e riverente rimirato ciascuno, fece recitazione distesa sul proposto argomento e dette il primo al suo narrare grazioso cominciamento.

SACRA NARRAZION PRIMA.

La casta Susanna alle richieste impudiche di due vecchi Giudici fa contrasto: ed imperciò d' adulterio accagionata, dalla morte scampa per difesa del giovan Daniello.

COrreano all' Ebreo popolo i tristi e travagliati tempi della Babilonica servitù; quando un certo Gioacchino, che soggiorno avea in Babilonia, per moglie tolse Susanna figliuola d' Elcia. Era questa fanciulla oltre ogni creder bellissima: ma troppo più di virtù rare adornata. Imperciocchè i genitori, comecchè in servaggio Caldaico dimoranti, camminavano le diritte vie del loro divin Signore: e intera e santa vita menando; per non

non trapassare punto nè poco i doveri di lor conjugal condizione studiavansi di mettere nella figliuola salutari sentimenti di religion verace, e bene istrutta renderla nella Mosaica legge. Sicchè per sì fatta spirituale cultura una donzella divenne la più costumata, la più saggia, che in Isdrael mai fosse. Laonde non è da prendere maraviglia, che Gioacchino, il quale agiatissimo uomo era, e di ricchezze abbondevoli provveduto, disposto si di menar moglie, e fermasse l'animo in Susanna, e quella impalmar volesse oltre ogn'altra Ebrea fanciulla.

Essendo ella adunque di matrimonio con Gioacchin congiunta, i suoi dì conduceva in lieta e riposata vita per onesta maritale concordia. Ma volle Iddio, secondochè ha in costume di fare con altri suoi servi, volle lo spirito di lei alla cote della tribolazion raffinare: ed a prova mettere la sua costanza, se piegasse punto a' fieri assalti dell' altrui malizia. Avea Gioacchino allato a casa un vago suo giardino, o piuttosto un delizioso pomario: dove v'avea d'alberi ben mille maniere, od ancor più, i quali essendo carichi di belle frutta, porgeano agli occhi de' riguardanti singolare diletto: vi si vedean lunghi viali, ed altri ameni ricinti, che per essere da fronzute e folce pergole coronati, per entro non vi potea punto il sole, e ne donavan però sull' ore estive fresco e soave soggiorno. I fioriti pratelli poi, le rissonanti acque, e i delicati bagni, a' quali era quivi acconcio ed opportuno luogo, invitavano a prender quel piacere, che uom suole appetire negli estivi calori. Colà pertanto soleano andar sovente gli Ebrei a fare ossequiose visite a Gioacchino, e di speziali ufizj onorarlo, siccome colui, che nel suo popolo riputato era per uom d'alto affare e tenuto in grado d'onorevole maggioranza: Or avvene che in un anno eletti fra 'l popol fossero due giudici antichi d'anni, ma di buon senno privi, i quali, permet-

tendolo loro i Caldei, diſaminar doveano, ſecondo l' uſato, le cauſe alla Giudaica nazion riguardanti. Queſti adunque vecchi eran ſibbene, ma per ſimiglianza del Mungibello, colla neve della canizie, che nelle bianche chiome appariva, nodrivano per entro al petto un incendio di focoſa libidine: la quale dalla ragione avendoli traviati, e dal diritto operar diſtolti, finalmente traboccar li fece a vergognoſo attentato, e ad empio traſcorſo. Eran eſſi ſovente a Gioacchino: ed o foſſe che con lui teneſſero delle cauſe cotidiane conſulta, o alcuna ora del giorno prendeſſer diporto nell' ameno pomario, andavano ſpeſſo e venivano per quel delizioſo luogo a Gioacchin vicino. Che però frequente coſa era, e d' ogni dì, che veniſſe loro veduta la bella Suſanna: la quale non rade volte, e ſpezialmente ſulla ſtate ſpaziando andava per gli agiati e freſchi viali, e colà intorno portavaſi talora colle fanteſche a fornire le domeſtiche ſue biſogne. Di che n' avvenne che i due vecchi, parandoſi loro dinanzi il vago ſembiante, nè guardandoſi eſſi da' lacciuoli d' amore colla cuſtodia ſollecita de' ſentimenti, anzi dandone a quelli larga licenza cogli amoroſi ſguardi, ſi acceſero di libidin focoſa: per ſoddisfare alla quale le poſero gli occhi addoſſo: e tacitamente ſeco diſpoſero, (ſenz' altrimenti riſaper l' uno dell' altro) diſpoſero di trarre con luſinghieri inviti la donna a' diſoneſti loro piaceri. Ma l' uno veggendo l' andar dell' altro, e lo ſtarſi colà a lunghe geniali dimore, dieron luogo a vicendevole reo ſoſpetto di quello, che punto non era dal ver lontano. Fattiſi pertanto a dimandare intra di loro della cagione, onde ciò foſſe, che a quel pomario uſaſſero con frequenza; l' uno n' aperſe all' altro il mal concetto fuoco, che ricevuto aveano ne' petti loro ſenili. Di che le amoroſe fiamme divenner maggiori: ſi furon toſto in più acceſo desìo venuti, ed in più fer-

ferma ſperanza entrati, (conciofoſſechè di volere uniti foſſero e di coraggio alla vituperevole impreſa) dover lor venir fatto d'aver la donna allo ſfogo delle voglie impudiche. Seco propoſero adunque di dover trovar via, onde pervenir poteſſero al malvagio loro intendimento: ed ebbero inſiem conſulta del tempo, che ſarebbeſi per avventura trovata ſola. Or eſſi ſu tal penſier dimorando, e ſtandoſi all' occaſione opportuna inteſi e ſolleciti, preſentoſſi loro dinanzi buon deſtro a dar effetto all'empio attentato. In un giorno della più calda eſtate, quando appunto le meriggiane ore correano, talento venne a Suſanna di prender bagno nel ſuo pomario, dove già ſtavaſi con ſue fanteſche: quivi altri non v' era più avanti, che i due innamorati vecchi, i quali aſcoſi s' erano in aguato, a intendimento di rimirar quello, che nè l'oneſtà comportava, nè il decoro di lor ſenil condizione. Dovean pure aver a mente l'onorevole carico, che ſoſteneano, ed a quel riguardare, che loro richieſto era, ſiccome giudici del popolo e pubblici magiſtrati. Ma che? La cieca paſſione tolti gli avea di ſenno, e fuori tratti d'ogni vero conoſcimento, e direi quaſi della ragione ſpogliati: e perciocchè, ſecondo che per li ſavi ſi è più volte ragionato, va la ragione di colà sbandita, dove il ſenſuale piacer ſignoreggia. Ordinato avea la caſta donna, che le due fanteſche l'appreſto faceſſer del bagno: e chiuſa poſcia del pomario la porta, quivi la laſciaſſero tutta ſola, per lavarſi a ſuo grand' agio. Eſſendo pertanto le fanteſche uſcite, che nulla degli aſcoſti vecchi ſapeano, e a ciaſcun tolto per la chiuſa porta l'ingreſſo, veggendo quelli venuto tempo da dar effetto al loro vituperevole proponimento, eſcono incontanente d'aguato: e trattiſi innanzi a Suſanna, a ſollecitarla ſi fanno con isfacciate parole: e oltre ogni termine di vergogna ſi attentano ed aprirle il loro carnale amore;

dicono volerla essi per ogni modo a' lor piaceri: essere a lor desiderj favorevole la fortuna: che essa contenti rendere li potrebbe senza offesa della sua fama: perciocchè chiusa era la porta, nè v'avea persona, che veder li potesse: però non essere da temere, che ad altrui notizia de' sollazzi loro sentor perveniſſe. Nè furon già paghi d'un parlare cotanto sconcio, che sì trapassava ogni segno di decoro e di modestia. Il lor procedere perverso ed iniquo argomento ci porge apertissimo, che il pestilenzial mostro della lussuria, se gli si dia nel cuor ricetto e fomento, prende senza fine vigore, ed a guisa di prodigiosa idra in tanti capi cresce e multiplica, quanti quegli altri vizj sono, ne' quali con inestimabile danno germoglia: cosicchè riputar si puote ad ogni malvagità inchinevole, chi è dalla lussuria preso ed occupato. Or gl'infiammati vecchi sì fieramente erano nelle panie dell'impuro amore invescati e ravvolti, e sì strabocchevolmente portati erano allo sfogo della brutale passione, che non lasciolli contenti stare ad alcun termine di sfacciata richiesta. Acciocchè questa per ogni condizione riuscisse al fin preteso; alla sollicitazion rea dietro vennero le minacce: protestarono, che, se ella facesse alle voglie loro contrasto, male al certo di ciò le ne seguirebbe: che renderebbono contro di lei giuridica testimonianza d'aversi goduto gli amplessi di giovane adultero: ad a questo intendimento direbbono aver lei fuori mandato le sue fantesche. Alla sfacciata proposta, alle inique minacce di due uomini, che grave carattere sostenean, fu la casta donna da più e diversi affetti assalita. Le accese un cocente rossore in volto il sentirsi ad oscene cose richiesta per due vecchi, che dovuto avrebbono ne' loro andamenti altrui porgere norma di buon costume: e non che essi desser ne' senili detti luogo al concupiscibile appetito, stato sarebbe al grado lor confacevole il mordere

l'al-

l' altrui folle amore con acceſe rampogne. Al ſentirſi pertanto fuori d'ogni ſua eſpettazione da' due giudici sì fatte parole muovere, maravigliosſi in prima, e fu da grande ſtupore occupata: e parandoſele toſto alla mente il grave riſchio, al quale la ſua fama era, e la ſua pudicizia, baſsò il viſo, e quaſi da ineſtimabile dolor vinta le ſopravvennero in tanta abbondanza le lagrime, che non potè aver cosi toſto alle parole ſpedita la lingua. Ma dopo piccolo ſpazio da giuſto amore di oneſtà conjugal ſoſpinta, e da ferma ſperanza in Dio nel pericolo raſſicurata, con tuon grave, e con un ragionare, che ſenno dimoſtrava e coraggio, lungi da me n' andate, riſpoſe loro, lungi da me n' andate malaccorti e traviati vegliardi! che più rei ſiete e più malvagi d' un rapace rubatore di ſtrada: mentre involar mi volete il più caro teſoro e più prezioſo, che oneſta donna aver poſſa giammai. Che però ſono al tutto diſpoſta di volere, che mi tranghiotta innanzi la terra, che giammai preſtare a diſoneſta coſa conſenſo: di vero bramo che prima Iddio mi percuota con fulmine rovinoſo, che mai permetta io rompa a Gioacchino mio le maritali promeſſe, e che altr' uomo dar ſi poſſa vanto d' aver di me l' amor ſuo frutto, fiore, o fronda alcuna raccolto! Oh ciechi! o beſtiali che voi ſiete! dove traſportar vi laſciaſte all' ingannevole amore? dove condur vi faceſte alla luſinghiera e vana ſperanza? deh! aprite gli occhi dell' intelletto: date luogo alla ragione, voi medeſimi riconoſcendo, ſiccome uomini antichi d' anni, giudici, e magiſtrati, a' carico de' quali ſtà chiamare gli altrui andamenti a rigido ſindicato; confuſion vera prendete dell' iniquo attentato: ed avendo bene a mente chi voi vi ſiate, raffrenate il carnale appetito, temperate i deſiderj mal ſani, e fate a libidine sì vergognoſa contraſto, a quel riguardando, che l' amiſtà di Gioacchin richiede, il vincolo con-

jugale, e finalmente oltre ogn'altra cosa il dispiacere di Dio, d'ogni azion rea, comecchè nascosamente operata, conoscitor fino, e punitore severo. Che se restii tuttavia siete e rigidi a miei conforti; se vi stà fisso nell'animo di volere ad ogni condizione dar luogo alla cieca e vituperevol passione, e minacce mi recate innanzi di maliziosa calunnia, onde infamia seguir mene debba, di mia conjugale onestà appresso gli uomini guastatrice: dove io consentire in me non voglia a quello, che nè a me nè a voi conviene; vi sia pur noto, che Susanna s'ha fermo in cuore d'incappar nelle vostre mani piuttosto, e soperchierìe sostenere all'onor suo contrarie, ed alla sua persona dannose, che piegare giammai a men che onesto consenso, il quale le recherebbe addosso la nimicizia di Dio, la cui vendicatrice giustizia declinar non potrebbe. Volea pure più innanzi procedere nelle accese rampogne la valorosa Eroina, fatta eloquente dalla gravità della rilevante sua causa: ma temendo non que' disonesti vegliardi, che a sollecitarla vedeva esser del tutto pronti e disposti; le facessero forza, e che a guisa d'avvoltoj famelici, i quali, vedutasi davanti la desiata preda, per soddisfare al fiero appetito della presentata carne, sopra vi si gettan precipitosi co' rapaci artigli, e col becco ingordo, non le venissero più appresso per violenta maniera, ed onta recassero alla sua onestà; per aprirsi allo scampo la via, levò alto la voce, a intendimento, che a disusati clamori i familiari riscossi accorresser colà, e colla loro presenza ne distornassero l'empio attentato. In questo i malvagi vecchi per istralciare senza lor danno quella faccenda, che già ben s'accorgeano pel contrasto insuperabile della donna, essere intralciata molto, e di lor grave rischio; levaron essi altresì la voce, facendo sembiante di rampognarla, siccome colei, che colta fosse stata in manifesto adulterio. All'

im-

improvisi e diversi clamori riscuotonsi i familiari, apron le porte, n' entrano al vicin pomario, maravigliandosi che ciò dovesse mai poter essere. Come fur loro dinanzi, così subitamente gl' iniqui giudici, per maniera di chi da zelo preso sia dell' onestà, ed a conservazione del buon costume si levi contro agli scandali, che ne inducono gl' impudichi; presero a rampognare Susanna con accese parole, e a morderne il folle amore del giovane adultero con riprensioni agre', e cotanto studiosamente ritratte al vero, che facendo i malvagi alla spacciata calunnia fede, ne presero i servi per amore di lei vergogna: e quantunque sapessero, che i passati andamenti della loro signora non avesser giammai dato luogo a rei sospetti di pratiche non che oneste; ciò nulladimanco contestar sentendo a due Giudici, che sì per la vecchia età, come per l' onorevole grado, persone erano di fede degne, ed in riverenza tenute, prestarono piena credenza al calunnioso rapporto. Sicchè ne fu a romore la famiglia di Gioacchino, e in turbazione le casa: quindi tra' parenti la novella discorse; e fu nel popolo ragionata. Or nel vegnente giorno gli anziani secondo l' usato essendosi appresso di Gioacchin raccolti, colà vennero similmente i due vecchi Giudici pieni di mal talento contra Susanna, e del tutto disposti di formarle addosso un calunnioso processo, di che ne seguisse capital condanna d' acerba morte. Trattisi per tanto innanzi al reverendo confesso, fu per loro ordinato, siccome legittimi Giudici d' autorità forniti, che si facesse di presente solenne presura di Susanna figliuola d' Elcia, e di Gioacchin consorte. Furono assai tosto a Susanna i sargenti, i quali le posero le mani addosso, e tra ritorte dure ristretta al tribunal la menarono così legata. Sì cocente ignominia cotanto grave cordoglio porse a' cogiunti di lei, ed agli altri attinenti, che, per diminuir-

ne alla dolente donna il roſſore, le velarono con dicevole copritura il volto : e ſoſpirando per via e piangendo, le tennero meſta e lamentevole compagnia. Ma i triſti, e malvagi vecchi, per dare del bello e delicato volto agl' ingordi occhi rea paſtura, alla crudele maſnada impoſerò che, diſcopertone il volto, la ſoſpigneſſero innanzi. Venuta però in comparſa di pien popolo, e de' pubblici magiſtrati, vollero gl' impoſtori perverſi che n' aſcoltaſſe il calunnioſo proceſſo: e poichè avere non la poteano a' lor piaceri ne ſoſteneſſe capitale condanna, e l' eſtremo ſupplizio. Standoſi eſſa per tanto alla comun viſta di tutti così dolente e confuſa, e trafitta ancora da' ſoſpiri e dalle lagrime degli sbogottiti congiunti: in piè levatiſi gli sfacciati vegliardi, e, ſecondo che uſanza era in Isdraello, recate ambe le mani ſulla teſta della oppreſſa Suſanna, fecer proteſta, che intendevano accuſarne l' adultera, e per lo commeſſo reato richiederla a morte. Ne pianſe d' acerba doglia l' afflitta donna, vedendoſi a sì mal punto condotta: e quantunque aſſai grave le foſſe a comportare sì doloroſa pena del virtuoſo contraſto agli aſſalti fatto de' perfidi calunniatori; levando pertuttociò gli occhi lacrimoſi al cielo, ripreſe cuore: e ben certa eſſendo, che Dio dimenticati non laſcia i ſervi ſuoi, maſſimamente a quell' ora, che, per guardare la divina ſua legge, vanno con forte animo incontro anche ad eſtreme diſavventure, nell' ajuto di lui la ſperanza ſua ripoſe, ed ebbe fiduciale credenza, che l' avrebbe egli per acconcio modo da quel pericolo ſviluppata. Ed appunto permetter volle Dio, che la calunnioſa macchina procedeſſe, affinchè da più fiero ed aſpro cimento ſtretta la valente donna confidanza nel ſuo Signore dimoſtraſſe maggiore, e più maravigliosa ſimilmente appariſſe l' Onnipotenza divina, che per impenſata via, cioè per le voci d' un avveduto giovane aprir le ſeppe nel

più

più grave rischio alla salvezza lo scampo. I vecchi adunque prefero a dire con menzognere parole, ma inorpellate sotto colore di verisimili circostanze, che spaziando essi a lor diporto nel vicin pomario, entrata v' era colle fantesche sue la donna: le quali dopo aver alla loro signora odoroso olio per lo bagno apprestato, e cotali altri servigetti fatti, licenziate le avea: ed avendo la porta chiuso, vedemmo a lei venire un bello e fresco giovane, che nascoso quivi si dimorava: avvisandosi amendue allora colà non dover poter essere alcuno de' lor sollazzi ocular testimonio, si dimesticarono insieme. Ma noi tosto, che n' eravamo in un angol riposti, e perciò non veduti, dalla sconvenevole dimestichezza de' malvagi adulteri disgustati, e da zelo presi dell' abbominevol licenza, ci trassemo innanzi; e comecchè arrestar non potemmo l' impudico giovane, che si volse di presente alla fuga, siccome colui, che nerboruto era e gagliardo, e di noi fievoli vecchi più forte; ci venne però fatto d' arrestar la donna: che per noi interrogata chi quel giovan si fosse, la ci diè favole per risposta, ed aprire a niun patto ci volle ciò, che dell' adultero risapere intendevamo. Ma quantunque la malvagia femina tenere cel voglia celato noi contuttociò (malgrado della sua sottil malizia) a punizione dell' iniquo trascorso rendiam veridica testimonianza dell' adulterio suo, e della rotta matrimonial fede, alla quale ha cotanto vituperevole onta recato. Tutto il popolo ebbe più che per vero il calunnioso rapporto, avendo a mente che gli accusatori persone erano d' età matura: che gli eran giudici, e magistrati di piena fede degnissimi: sicchè ne fu la innocente donna con ingiusta capital sentenza dannata. All' udirne la dolorosa denunzia, levando le piangenti pupille al cielo l' oppressa Susanna, e dall' angoscioso cuore traendo profondi sospiri, esclamò con alta e

alta e lamentevole voce. Voi, o eterno Iddio, che siete delle occulte cose acuto ed infallibile conoscitore, al qual è, ancor prima che intervenga, ben conto e manifesto ogn' umano avvenimento, voi ben sapete, come costoro ne mentono, e renduto ne hanno sul capo mio mensognera testimonianza, e che sono a morte condotta mercè la loro malvagità e perfidia: onde m'hanno addosso calunnia nocevole lavorato: deh or ne porgete alla vostra serva valevol soccorso, e mostratene con chiaro argomento la mia calunniata innocenza. Gli autorevoli testimonj non sostennero, che sì pietose voci avessero alcuna forza a far richieder gli anziani del lor fallace giudizio: ma Iddio, cui manifesta era la virtuosa costanza della casta donna incontro a sì fiero assalto, graziose orecchie porse alla fiduciale sua preghiera. Imperciocchè mentre n' era menata a morte con pubblica e solenne ignominia, secondo che la Mosaica legge imponeva sulla capital pena agli adulteri stabilita: suscitò Iddio il profetico spirito del giovan Daniello: e ne pose sopra la lingua sua sì fatte parole, che furon bene efficaci a mettere il vero a luce, a sviluppata Susanna da quella lacrimevole disavventura, ed a rivolgere l'ordito inganno a punizione de' calunniatori malvagi. Conoscendo adunque il giovan profeta per lo sovrano lume da Dio a lui comunicato, esser Susanna dell' opposto fallo innocente, ed all'incontro i vecchi Giudici d' impudica richiesta rei, e più colpevoli ancora della macchinata calunnia; levando alto la voce, e tutto caldo sentendosi a difender Susanna; non posso, disse, non debbo, nè per alcun modo voglio prestar consenso alla ignominiosa morte di questa donna innocente: il cui sangue non sia mai che spargasi sulla mia testa. A queste improvise franche voci, tutto il popolo di stupore attonito verso Daniel si rivolse: e dicean maravigliandosi: che è quello, o gio-

giovane, che tu dì ? chi t' ha mosso a così parlare ? ed in questo tratto in mezzo il novello profeta in più alto tono, e rampognando soggiunse : siete voi adunque così malavveduti o figliuoli d' Isdraello, che senza disaminare il vero, proferite sentenze di capitale condanna contro ad una donna inocente? Deh, se Dio vi salvi ! volgete i passi in dietro, e in tribunal tornati a nuovo esame la mal discussa causa richiamate : che questi malvagi vecchi proferito hanno contro di lei calunniosa menzogna. Avvisando il popolo, che parole sì fatte sulla lingua di Daniello non dovean poter essere che da spirito divino mosse, piegaronsi a' conforti dell' avveduto giovane : fecero di presente in tribunal ritorno: ed in mezzo di loro allogato il profeta ed assiso, nel pregaron gli anziani, che, poichè Dio stato gli era per sì fatta superna luce cortese, onde sostener potesse l' onore di giudice, che per altro alla vecchia età si conveniva; tenesse pure sulla proposta accusa ragione. Allora Daniello di maraviglioso desiderio acceso a rendere il ver manifesto, e sollecito divenuto alla liberagione della soperchiata Susanna, senza troppo lunghi prieghi aspettare, in seggio assiso, arrestar fece i due impostori, ma l' un dall' altro divisi. E chiamato a se il primo, con acceſi rimbrotti, se' tu dunque disse, quell' uom perfido e disleale, che per la corroborata ed abitual malizia ricolmo essendo di mal condotti ed iniqui giorni, vai tuttavia provocando la indignazione divina colle tue detestabili soperchierie? Or ben ti dico che i peccati tuoi a' strabocchevol termine pervenuti già sono : e dopo avere così sovente rotto il divin precetto, che ti stringeva a non mettere gl' innocenti a morte, dopo aver tante volte con empio abuso l' autorità giudizial rivolto a grave danno de' giusti, e de' colpevoli a salvamento, a te per merito delle tue bell' opere si riserba un più fiero e final giudizio. Dimmi ora pertanto sotto

qual

qual albero mai hai tu questi veduto venire a colloquio, e fare le sconce cose, onde n' hai contaminato della casta donna la fama? Colui nelle parole franche del profeta troppo bene il verace spirito del Signor ravvisando, smarrissi tosto, e con tremante voce, che chiaro ne dava ed aperto del reato suo argomento, rispose tutto sbigottito e confuso: veduti gli ho venire a congresso sotto un lentisco; tu ne menti per la gola, con mal viso ripigliò allora Daniello: ma vivi pur sicuro che la dannosa mensogna sul capo tuo ritornerà: che già da Dio ti s' apparecchia per li suoi ministri capitale condanna, onde tolto ne sarai miseramente di vita. Quindi fattolo in appartato luogo rimuovere, diè ordin che l'altro a lui ne venisse innanzi ad esame. Come l' ebbe avanti Daniello, rimiratolo con occhio bieco, o generazion perversa, esclamò di Canaan e non di Giuda! t' hai così dunque lasciato portare al folle ed ingannevole amore dalle belle apparenti sembianze? ed il carnale appetito sedotto n' ha il cuor tuo per sì fatto modo, che non avessi tu pur riguardo al decoro della nobil donna? non al vincolo conjugale? non alla tua vecchia età? non al grave carico che sostieni? Ma in van credesti, o impuro vegliardo, che ti dovesse il desiderio tuo venir fatto: che la valente donna della tribù di Giuda non si condusse già a compiacere alle tue impure voglie, come quelle faceano d' Isdraello, colle quali voi sì sconci modi adoperando, timide le trovaste, e leggiermente pieghevoli a vergognoso consenso. Ma, poichè rea del fallo tuo pretendi l' accusata Susanna, e la richiedi a morte, siccome convinta d' abbominevol delitto; con verace animo mi disvela sotto qual albero coll' adultero tu l' abbi colta in familiare congresso: gli ho, con voce timida rispose tosto, gli ho sotto un leccio veduti ad abboccamento venire, ed insiem dimesticarsi. All' udirne Daniello la spacciata mensogna, subito tutto

ac-

acceſo ripreſe: tu di vero ſfacciatamente e con malvagio cuore ne menti: ma la menſogna in grave tuo danno riuſcirà: che già Dio ha ſguainato la ſpada della ſua vendicatrice giuſtizia per metterti miſeramente a morte. Sentendo gli anziani che il rapporto degl' iniqui giudici diſcorde era del luogo, dove il delitto operato eſſer diceano, e parendo loro però eſſere molto certi dell' appoſta calunnia, ricredutiſi del lor fallace giudizio, e levate alto le voci, lodarono Iddio, che dato aveſſe buon compenſo all' eſtrema diſavventura di chi aveva in lui la ſperanza ſua riſpoſto: e conoſcendo aperto, che Daniello, ſiccome profeta da celeſte lume ſcorto, avea ben affrontato ſul vero, furono in nuova oppinion fermati, che gli accuſatori rei foſſero di quel delitto, che all' innocente donna appoſto aveano per calunnia, e che meritaſſer però di portare del taglione la pena, ſecondo che n' era per la Moſaica legge ordinato. Sicchè furon eſſi al ſupplizio condotti, ed aſſoluta Suſanna: che della ſua riconoſciuta innocenza, e maravigliosa coſtanza, lieti fece il marito, i genitori, e gli altri attinenti: i quali poi ſempre magnificarono Iddio, che porto avea loro in sì gran diſaſtro riparo. La caſta donna per sì fatto avvenimento riſtorò in guiſa il già guaſto buon nome, che ad ognun tolſe per innanzi occaſione di penſar coſa in parte alcuna men convenevole alla ſua oneſtiſſima vita: e fu da tutti in riverenza tenuta, ed avuta cara, ſiccome preclaro eſemplare di conjugal pudicizia. Daniello poi della ſua difeſa ne fu da molto riputato, e da quel tempo venne appreſſo il popolo in alto pregio, ed in illuſtre fama di ſolenne profeta.

SACRA NARRAZION SECONDA.

Il Re Antioco costrigner volendo i sette fratelli Maccabei colla madre loro a mangiare carne porcina, per non rompere il lor precetto, sostengon tutti la morte per crudeli ed aspri tormenti.

AVea già Eutassio posto fine al suo racconto, ed avendo ciascun commendato la pudica Susanna della sua incomparabil costanza, e dato biasimo a' due malvagi vecchi della loro sfrenata disonestà; il Re, per non perder tempo, poichè nove a ragionar vi restavano, verso Teopisto voltatosi, piacevolmente il carico gl' impose del divoto e pio narrare: per la qual cosa egli così cominciò. Nobilissimi Giovani, la Narrazion precedente d' una pudica donna, che, per non rompere la conjugal fede, fu a rischio d' estremo irreparabil supplizio, mi tira a dover similmente narrare d' un altra valorosa donna, la quale, per voler guardare un precetto della Mosaica legge, non pur sostenne la morte, ma ne fu magnanima confortatrice; sette figliuoli, i quali per la cagion medesima non curarono di soffrire acerba carnificina: onde la lieta palma ne colsero d' illustre martirio.

Dovete adunque sapere che il Re Antioco dopo d' avere il Gerosolimitano tempio abbattuto: dopo d' avere in estremo desolamento la città messa, e gl' idoli vani a pubblica venerazion proposti, non seppe l' empietà sua a questi termini contenta stare. Voleva pure che i Giudei, prostergata la Mosaica legge, si rivolgessero alle costumanze dei Gentili. Avvenne adunque che sette fratelli della generazion Maccabea, pij, saggi, e costumati ciascuno, e d' ogni eccelsa virtù per la materna educa-

cazione forniti, e perciò ancora delle antiche legali usanze sostenitori infiammati, furon per ordin regio tra crudeli ritorte stretti, ed alla presenza sua menati: acciocchè per forza d' acerbi tormenti si conducessero a cibarsi di carne porcina, ciò che la Mosaica legge loro non concedea. Ma i generosi Eroi s' aveano posto in cuore di volere innanzi soggiacere a qualunque s' è grave corporal disastro, che rotto alcun precetto della patria loro legge, volgersi per vil timore a gentileschi riti seguire. Fu pertanto quello al Re condotto, che infra di tutti era d' età maggiore: questi quantunque si vedesse davanti apprestati gli strumenti più crudeli a martoriarlo, egli contuttociò di lena pieno e di coraggio, che è quello, disse, o Re, che da noi ricerchi? vivi pur sicuro, che ci abbiam posto in cuore di morire piuttosto, che trapassare in parte alcuna la nostra antica legge: che anzi renditi ancor certo, che ci riputeremo a gran ventura la vita spendere, ed ogni goccia sparger di sangue, che ne circola per entro alle vene, ad onore della nostra legge, per protestare a Dio l' osservanza d' ogni suo precetto. A cotanto libere voci Antioco in furor levossi: e diè ordine, che le padelle infiammar si dovessero di presente, e riscaldar le pignatte: gli fè poi recider la lingua, del capo rader la pelle, e l' estremità troncare delle mani e de' piedi: ed omai della persona essendo in ogni parte perduto, fu insugli occhi de' fratelli e della madre alle fiamme accostato: e vivo tuttavia e palpitante nell' accesa padella messo: dove, a modo che si acconciano in uso di vivanda le carni, fu nel bollente olio sommerso, e per inestimabile dolor consunto. La crudeltà dell' atroce sofferto supplizio, e degli altri, che stavano in pronto, non che ne' fratelli mettesse e nella madre sbigottimento, i quali n' erano spettatori; alla ferale comparsa della dolorosa carnificina, coraggio preser maggiore,

e si

e ſi acceſer l'un l'altro con impegnati conforti a farſi incontro a ſimigliante morte, dicendo, che Iddio loro Signore con pietoſo occhio la loro giuſta cauſa riguarderebbe: che colmerebbe a' ſervi ſuoi con dolce gaudio il cuore, ſecondo che n'avea pel cantico di Mosè promeſſo: e non ſofferrebbe, che veniſſero meno alla malagevoliſſima impreſa di durare a sì diſpietato martorio. Ed omai avendo il primo il fiato eſtremo ſu' tormenti eſalato, fu il ſecondo dinanzi al Re tratto per altresì farne crudel governo; e diveltigli per aſpra guiſa i capelli, e la pelle raſa del capo, riſtettero alquanto i barbari giuſtizieri: i quali ſperando, che ſentendoſi egli da intollerabil dolore oppreſſo nella più ſenſitiva e delicata parte del corpo, acciocchè ſene addolciſſe lo ſpaſimo, piegar ſi doveſſe al regio comando; lo venivano interrogando, ſe mangiar voleſſe dello impoſto cibo, prima di patire sì atroce tormento per ciaſcun membro di ſua perſona. Se il martoriato giovane trafitto ſi ſentiſſe ed oppreſſo da fieriſſimo ſpaſimo ſulla teſta, non è da dimandare: che appar chiaro e manifeſto: ma non pertanto contro ad ogni invito coſtante con parole franche riſpoſe: non ſia mai vero che io a condizion niuna, in faccia eziandio a qualſivoglia tormento, a mangiar mi conduca le porcine carni vietate: che tutto aperto dichiaro di recarmi a ſomma ventura il conſumar ſu i tormenti queſta vita che n'ha Dio liberalmente donato, a gloria del nome ſuo ed a riverenza della ſua legge. Laonde fu così, come il primo, a patir coſtretto l'eſtremo ſupplizio: e già ſul trapaſſare ſtando, ripreſe alquanto di lena, e rivolto all'empio tiranno, tu, diſſe, o Re malvagio, di qua ne cacci la noſtra corporal vita in perdizione: ma ſappi, e ſiati pur manifeſto, che il Re del cielo, e di queſto mondo reggitore aſſoluto, a tenore di ſue ferme leggi, che ad effetto ſenza fallo ne mena,

noi

noi ravviverà defunti con lieta reſurrezione per nuova immortal vita donarci. Ed in queſte glorioſe voci finito avendo di vivere, fu il terzo allo ſteſſo ſtrazio menato, e richieſto che le mani porgeſſe, e che traeſſe fuori la lingua: egli toſto prontiſſimo dimoſtroſſi ad ogni cenno del giuſtizier diſpietato: ed al ciel rivolto con fiducial ſoſpiro, e cordiale, da voi, mio Dio, eſclamò, da voi mio Dio, e ſovran Signore, ebbi già queſte mie membra, e le ho come divin voſtro dono godute; ma ben ora mi chiamo pago e contento di conſacrarle all' oſſervanza della voſtra reverenda legge, e così le vi rendo in ſervigio dell' onor voſtro: di lieto cuor mi conduco a punto non curare di queſte al preſente, le quali ſpero da voi più belle ricevere e più vigoroſe nel futuro riſorgimento a vita glorioſa ed immortale. L' inclito martire proferì queſte riſolute e pie voci con sì grave tuono e sì coraggioſo, che il Re medeſimo gran maraviglia ne preſe: e tutti coloro, che v' eran preſenti furon da diſuſato ſtupore occupati, levando la mente attonita al miracolo del ſingolar valore, onde il giovane generoſo avea per nulla ogni corporal patimento. Ma queſto i carnefici avendo ancor morto, procedettero ſimilmente a martoriare il quarto: il quale eſſendo a morir vicino, eſſo altresì aprir volle gli eccelſi ſentimenti, che gli andavan per l'animo e la ſovrana ſperanza, che agevoli gli rendea per virtù della grazia ciò, che per altro troppo era malagevole per natura. Egli è gran pregio, diſſe, dell' opera, che chi è a morte per virtuoſa cagione meſſo, la fiducia ſua in Dio ne fermi, il quale riſtorar ne dovrà una volta, quando che ſia, con nobil riſurrezione lo ſcempio. Feriſci pur dunque, o Re barbaro, e tribola queſto mio corpo, quanto voglia ben tene viene, ed alla fierezza tua n' è in piacere: che più bello una volta, e più vegeto in eterna glorioſa vità ritornerà riſorgendo:

dove per oppoſito la tua riſurrezione conceduta non ti ſarà per lietamente vivere in eterno contento, me per eſſere miſeramente avvolto ed immerſo tra le ſpaſimate ambaſce d'acerba e continua morte. Ma venuto anch' eſſo alla fine del ſuo illuſtre martirio, a tormentar ſi rivolſero il quinto; che punto a' già trapaſſati di valor non cedendo, con ardito occhio e fermo viſo ad Antioco riguardando, tu ben puoi, diſſe, o Re perfido, quello al preſente fare, che più t'è all' animo di piacere, mentre n' uſurpi ora tra gli uomini tirannica podeſtà: ma non voler perciò farti a credere, che la generazion noſtra da Dio ſia in abbandon laſciata: che anzi per una temporal vita, che abbiamo in oſſequio della legge ſua ſpeſo e conſumato, egli pagare ne la vorrà con larga uſura d' eterno gaudio, e riſtorarla con ampio guiderdone d'altra ſpiritual vita ed immortale. Tu poi alquanto n' aſpetta o malvagio: ed aſſai toſto vedrai ſe il poderoſo ſuo braccio ſcaricare addoſſo ti ſappia il rovinoſo flagello de' ſuoi caſtighi; quinci a non molto conoſcerai, ſe egli percuoter poſſa la tua perſona con angoſcioſe calamità, e trafiggerne la ſtirpe tua con piaghe di lacrimevoli diſavventure. Or avendo ancor queſto ne' tormenti finito, fu alla carnificina il ſeſto ancor meſſo: e ſentendoſi venir meno pel gran dolore la vita, prima dell' imminente ſuo paſſaggio il languido eſtremo ſpirito alle labbra raccolto, a proferir lo ſoſpinſe queſte ultime voci di ſenno piene, e d'umile ſentimento. Non volere di grazia, preſe a dire, non volere, o malaccorto Re, laſciarti menare indarno alla orgoglioſa baldanza: e veggendo avere ſenza riparo effetto, quanto in iſtrazio di noi adoperare preſumi, guarda di non prendere abbaglio, male avviſandoti, che contro al poter tuo forza non v' abbia luono, quaſi che alcuno fare non poſſa al tuo beſtial furore contraſto. Avendo noi alle colpe noſtre riguardo,

guardo, a ſoddisfazione della divina oltraggiata giuſtizia, portiam ben in pace sì fatti crudeli tormenti. Ma non ti far perciò a credere, che Dio ſia per dimentica trapaſſare, ed impunita la tua eſecranda empietà, onde levarti pretendi ad offeſa ed oltraggio dell' onore di lui, e bandir preſumi aſpra guerra a' ſuoi altari, al ſuo popolo, ed alla ſua legge: vedrai ben toſto, ſe egli ſia di tal potenza fornito, che a rintuzzar vaglia il tuo incomportabile orgoglio. L'inclito e ſaggio Martire eſſendo in queſte e altre ſimiglianti parole racceſo di queſta vita paſsò conſunto, e lacero dalla diſpietata ed atroce carnificina. Ed omai la madre di queſti generoſi fratelli vedeaſi giacere innanzi ſtraziati ed eſangui i còrpi di ſei figliuoli: ma in sì lacrimevole doloroſo ſpettacolo qual vi credete mai, o riveriti Aſcoltatori, la diſpoſizion foſſe del cuor ſuo materno? Qual ſia d'una madre l' amore inverſo de' generati figliuoli, l' eſporlo non fa meſtieri, eſſendo a ciaſcheduno, che al mondo ci vive, notiſſimo. Certo è che la natura le ha con sì forte vincolo d' ingenito iſtinto all' amor della prole obbligate, che alcune hanno eziandio le perſone loro dimenticato per procacciare a' cari figliuoli ſalvezza, quando a riſchio poſti ſono di vita. Deh qual però ſtato ſarà l' interiore combattimento, che ſoſtenuto avrà queſta madre, la quale inſugli occhi ſuoi rimirava operarſi il diſpietato ſcempio de' martoriati figliuoli? Ma potea pur la natura co' movimenti ſui combatterla: che l' inclita Eroina oltre ogni credere coraggioſa, di celeſte ſapienza fornita, e nella ſperanza fiſſa e coſtante, che Dio riſtorato le avrebbe di buon vantaggio il ſoſtenuto diſaſtro, ed in cento e mille doppi multiplicato a' dolenti figliuoli il celeſtial godimento; fè con virile animo ad ogni materno impulſo contraſto: ed inſull' eſeguirſi il ferale martorio diſcioglieva in queſti divoti e cordiali ſenſi la lingua. Miei dolci ed

amati figliuoli, caro e soave sostegno di mia vecchiezza, la morte de' quali per cagione sì nobile tollerata quel conforto a me ne reca, che alle altre madri la prosperosa corporale disposizione della lor prole, deh quanto mai lieta mi tengo e contenta di così rendervi a quel Dio, che mi fu di voi donatore cortese: che non ho già io a voi lo spirito compartito e la vita: non vi ho già io nell' utero mio composto le membra, e datone alla persona vostra compiuta forma: il Creator del mondo, onde il viver d' ogn' uom discende, e trae cominciamento, ed è d' ogni cosa che ci nasce, autore; egli è desso, che dato vi ha e vita ed anima, e le membra, e l' intera vostra persona. A lui voi dunque con volontaria oblazion la tornate, come a comun Signore: ma vivete pure sicuri, e ben sicuri morite, che siccome al presente ossequio della sua legge questa vita medesima consumate, ed avete per nulla, renderavvela egli più colma e più bella in condizione troppo migliore: coteste istesse carni, sì coteste carni, che con inestimabil dolore vi sentite ora straziare indosso, rivestite esser dovranno una volta, quando che sia, di nobile luminoso ammanto nella celeste immortal sua magione: fiso però tenete lo sguardo in quella incomparabile gloria, che ei vi tiene in pronto e vi serba: di là prendete coraggio al sostenere: deh fate che sì gioconda vista in diletto vi converta ogni pena. Alle infiammate parole della valente madre, agli accesi rimbrotti degl' innanimati figliuoli il superbo Antioco riputossi adontato ed avuto in dispregio: ed omai vinto veggendosi nella morte de' sei martoriati fratelli, per non darne almeno alla madre compiuta ed intera vittoria, ad altre più soavi macchine si rivolse, perciò ancora più forti a combattere l'animo del minore infra tutti, che a tormentar vi restava. Or si fece a sommuoverlo con lusinghe

pia-

piacevoli, e con larghe profferte: nè poſe ſoltanto mano ad amichevoli dolci conforri: ma con giuramento affermò, che egli lo avrebbe di ricchezze abbondevoli provveduto, in agiata condizion poſto, ed in luogo di grande amico tenuto, ſe dalla Moſaica legge diſtolto ſi foſſe, ed alle richieſte ſue piegato. Ma il giovane duro ſi dimoſtrava a lusinghieri conforti, nè punto porgeva orecchie alla vantaggioſa giurata impromeſſa. Il Re però, che per ogni modo pur volgere lo voleva a fare il piacer ſuo, chiamò a ſe la madre, e per piacevol maniera di grazia pregolla, che doveſſe ſollecita divenire alla ſalute dell' unico ſuo figliuolo, e che però con efficace conſiglio diſtogliere lo voleſſe dal fiero proponimento. L' avveduta donna ſembiante facendo di volere al figliuol muovere sì fatte parole, a lui accoſtoſſi, e nel natìo linguaggio, ſicchè il Re non poteſſe il parlar ſuo comprendere, tutta in contrario rivolta in deriſione al figliuol reconne il crudele tiranno: poſcia per ſaldo tenerlo nel ſuo propoſito, deh figliuol mio dolce! preſe a dire con voci dal materno affetto avvalorate, abbi figliuol mio compaſſione di me tua madre, che generato ti ho, e per nove meſi dato nell' utero mio al tuo naſcere compimento: deh i tre anni riguarda, ne' quali ho all' infantile tua vita col latte del mio petto ſomminiſtrato i teneri fanciulleſchi alimenti, ed a coteſta età, che ci vivi al preſente, colle materne cure condotto! non mi voler però far triſta delle ſoſtenute fatiche: che così n' avverrebbe, ſe dipartir ti vedeſſi dalla oſſervanza delle patrie leggi, e degenerare per vil timore dalla coſtanza de' tuoi glorioſi fratelli. Ti prego per tanto a fiſo tenere l'occhio dell'intelletto nel Re del cielo, al quale di ſervire profeſſi: conſidera bene che egli ha dal nulla tratto e cielo e terra, e tutto ciò, che in queſte parti contienſi: che egli n'ha in luce meſſo la umana generazione:

che egli è in ſomma d' ogni creatura, che al mondo ci vive, aſſoluto Signore: a lui però con mente attenta ti rivolgi, come a largo dator d' ogni bene, da' cui cenni dipende ogni tua buona ventura: così n' avverrà, che a riguardo di lui, che è tuo Creator, tuo Dio, di cui grazioſo dono è quello ſpirito, che ti regge, tu non paventi alla ſpaventevole viſta del crudele carnefice, e dell' infellonito tiranno: e de' trapaſſati fratelli calcando i veſtigj, me madre tua rendi lieta di ſimigliante morte avventoroſa, acciocchè con eſſo loro io raccoglier ti poſſa col bello ſtuolo de' martiri generoſi. In queſti ed altri ſaggi conforti procedeva la virtuoſa donna: quando il giovane coraggioſo veggendoſi i miniſtri dinanzi, ed eſſer della ſua deliberazione ſolleciti, e più tener non volendoli inſull' aſpettare ſoſpeſi, diſſe loro con riſolute parole: a che più oltre indugiate? tutt' aperto ben io vi dico, che fermamente m' ho poſto in cuore d' ubbidire non al comando del voſtro Re, ma della legge al precetto, la qual fu a noi per Mosè propoſta: però della mia vita quello fate, che più al voſtro beſtial furore n' aggrada. Ma tu, o Re perfido ed iniquo, che a danno e diſtruzione dell' Ebreo popolo d' ogni male ſei funeſta e certa cagione, e d' ogni malvagità abbominevole ritrovatore, ſappi, che fuggir non potrai la divina imminente vendetta. Vero è che per le noſtre colpe noi ſiamo da gravi ſciagure abbattuti ed oppreſſi: ma Dio a correzione di noi è per piccol tempo addirato: egli dopo la penitenza de' noſtri falli portata, pone giù ogni ſdegno, e piacevole ne diviene: dove tu, o ſcelerato, e di tutti gli uomini il più perverſo, declinar non potrai il funeſto e final giudizio dell' onnipotente Iddio, che con giuſto occhio riguarda le tue tiranniche ſoperchierie. e quinci a non molto tene pagherà d' acerbi dolori, e di lacrimevoli diſavventure: ti farà di ſover-

verchia miseria funesto esempio a tutto il mondo, e ti darà chiaro a conoscere, che egli solo è di tutti assoluto ed universale Signore. Tu dunque or mi tormenta, quanto ben tene viene talento: che così io, come fatto hanno i miei fratelli, in riverenza delle patrie leggi, il corpo mio alle tue mani consegno: questa vita e questo spirito ti presento, nel mio Signor confidando, che dopo un breve dolore avrà in me fine lo sdegno suo, e perverrò insiem con essi al sicuro possesso del promesso immortal reame: dove tu, o misero, e vivo gemerai sotto il peso d' estreme sciagure, e morto in perdizion n' andrai tra le fiamme infernali, quasi come sempiterno feral trofeo della divina punitrice Giustizia. Ad un così libero favellare, ad ogni timor superiore, trovandosi Antioco le speranze sue fallite, e mal sofferendo gli aperti e franchi rimbrotti del giovane coraggioso, onde messo ne veniva in vil dispregio; in ira maggior si raccese, e stimandosi per esso adontato mise mano con esso a più crudi, e più acerbi tormenti, che fatto non avea cogli altri fratelli: i quali però fino all' estremo fiato sostenne il martire invitto con incomparabil costanza, avvalorata da filial confidenza, che aveva in Dio collocato e risposto. Finalmente fu l' inclita madre tratta innanzi al tiranno: questa già vittoriosa essendo nella morte di sette trapassati figliuoli, quantunque sè conoscesse nelle forze di lui non meno che stati erano i suoi figliuoli, e segli avesse veduti insugli occhi suoi straziare a' carnefici; non avea pertuttociò l' animo suo in cosa alcuna diminuito. Che anzi tante volte riputandosi vittoriosa per altrettanti trionfi, quanti stati erano i lor martirj; in niuna parte piegò quello, che la grandezza dell' animo suo, e la fiducial fede nel suo Dio le mostrava di dover dire. Laonde al tiranno rivolta, non ti fare a creder, gli disse, o Antioco, che il materno amore cotanto fiera-

mente negli ſtraziati figliuoli oltraggiato, n'abbia il mio cuore vinto ed abbattuto. Sieno queſti doloroſi caſi ed acerbi di quelle madri, che tenere non d'altro ſono che della corporal vita de' lor figliuoli: le mie premure dirizzate ſono a più alto ſcopo, ed a più ampio termin diſteſe, al quale le forze tue non poſſono pervenire. Io generai già i miei figliuoli, e li nutricai più anni a queſto mio petto bambini: gli venni appreſſo, in età adulta creſciuti, con ſollecite cure allevando, non già perchè ne godeſſero ſolo queſta fievole vita, che dar ne ſuole la breve durata della corporale ſalute a mille inſulti ſoggetta. A più alto ſegno i miei penſieri miravano: ciò fu a renderne gli ſpiriti ben diſpoſti, acciocchè una volta ottener ne poteſſero la beata eterna vita, alla quale, la buona mercè di Dio, pervenuti già ſono. Dolenti ſieno pertanto le altre madri di vedere i lor figliuoli tra le agonie di morte languire; io mi proteſto all' incontro d' eſſere la più lieta e la più appagata donna del mondo, perciocchè veggio le anime de' miei figliuoli a difeſa della divina legge tra tormenti acerbiſſimi trapaſſare. Ed or che la nobil cagione della ſofferta morte mi fa entrare in ſicura ſperanza di lor felice ventura, con acceſa brama deſidero di tenere lor dietro, e di ſeguire le glorioſe veſtigie di que' figliuoli, che ſeguirono i ſalutari conforti di me lor madre. Feriſci pur dunque, o Antioco, queſto petto, aduſato già a ſoſtenere con fermo viſo le trafitture profonde in tanti fieri ſpettacoli: metti pur in appreſto crudeli ſtrumenti a lacerarne più avanti la ſenile mia perſona: che ad altro queſti non varranno che a piuttoſto rendermi ſenza fine beata; ed a lieta vita godere col bello ſtuolo de' bene avventurati figliuoli. Avrebbe più oltre nel ſuo ragionar proceduto la valoroſa Eroina: ſe non foſſe, che il ſuperbo Re a diſpetto recandoſi ogni ſua parola, in nuovo furor montato, la fè di preſente ſu' tormenti porre: ne' quali ſtraziata e lacera

assai tosto compiè il suo illustre martirio, e di tante lauree coronata n' andò, quante ne mostrava quel bel drappello de' Martiri Mascabei.

SACRA NARRAZION TERZA.

Nella universale desolazione della Religion vera, pregato Eleazzaro a fare almeno veduta di mangiare carne porcina, egli ad altrui esempio ama meglio sostenere l' estremo supplizio, che far mostra di rompere la legge.

NIun v' ebbe tra' divoti Ascoltatori, che non innalzasse con somme lodi al cielo la gran madre de' Maccabei, ed i suoi generosi figliuoli, che, per guardare le patrie leggi, seppero far contrasto allo strabocchevol furore d' Antioco. Di quelli furono ancora, che eran d' avviso cotanto segnalato esempio esser da porre innanzi a' Cristiani, acciocchè quindi prendano impegno all' osservanza perfetta della Evangelica legge incontro a' rispetti umani, che sovente dar sogliono alla perfezion Cristiana impedimento. Quinci e quindi erano più altre cose sulla maravigliosa Narrazion ragionate: ma il Re veggendo queste non dover così tosto aver fine, al Agapito comandò, che prestamente desse alla sua principio. Egli tutto pronto a i cenni del Re, in piè levatosi, e graziosamente rimirato ciascuno, incominciò, rompendo in mezzo ogn' altra parola. Se una donna, disse, o virtnosi Giovani, n' ha singolare ammirazion riscosso del virile animo dimostrato, a difesa ed onore della Mosaica legge; e' mi pare che non minor lode conceder si debba ad un valente vecchio: il quale nell' età sua senile a guardia della medesima legge diè saggio d' in-

com-

comparabil fortezza tra fiere e diſpietate percoſſe, che il tolſer di vita.

Il Re Antioco, della cui empietà avete già udito teſtè farne a Teopiſto più fiate ricordo, ridur volendo i Giudei dalle patrie loro leggi e dalla Religion verace alle coſtumanze abbominevoli de' Gentili, contaminato n' avea l'auguſto tempio con vituperevoli ſacrifizj, con altre ſozzure, le quali bello è tacere, avendo alle caſte orecchie di chi m' aſcolta riguardo. Di che n' avveniva che i ſabbati non erano più guardati, nè gli altri feſtivi giorni: che anzi a niun Ebreo conceduto era la legge Moſaica profeſſare: e n' erano meſſi a morte coloro, che paſſar ricuſaſſero a Religion Gentileſca. Or, come fu de' ſette Martiri Maccabei, riluſſe altresì la prodigioſa coſtanza d' un aſſennato, e ſanto vecchio Eleazzaro nominato. Era queſti infra gli Ebrei perſona d' alto affare, che per li ſuoi pregj avuto era dal popolo in grandiſſima riverenza. E laſcio ſtare, che, quantunque già foſſe in vecchiezza decrepita proceduto, era tuttavia d' avvenenza decoroſa ornato: ciò che in un vecchio poco ſi reputa, e ſi ha quaſi per nulla: or a quel venendo, che metteva Eleazzaro in alta riputazione appreſſo il Giudaico popolo, dico, che egli era d' illuſtre legnaggio nato, nella Moſaica legge maeſtro, e tra gli ſcribi godeva principaliſſimo luogo: oltracciò era pio, coſtumato, e uom di ſenno: ſicchè i ſuoi andamenti ricevuti erano in luogo direi quaſi di autorevole legge. Queſto aſſai ben conoſceva l' avveduto vecchio: e preſe perciò guardia maggiore, che nel più difficil cimento in lui appariſſe più fedele oſſervanza e più perfetta delle Moſaiche coſtumanze. Era egli ſtato per ordine de' preſidenti regj in prigion meſſo, da' quali aſtretto era a vietate carni mangiare. Ma il ſaggio vecchio amando meglio una glorioſa morte in onore della legge ſua ſoffrire, che una odioſa vita godere con diſcapito

della

della legge, il comandamento reggio d'offervar ricuſava: che però n'andava volontieroſo al ſupplizio. Quelli, che allato gli ſtavano, per l'antica lor amicizia preſero d'Eleazzaro compaſſione: ed eſſendo aſſai lor grave a comportare, che un cotal uomo, d'onore per altro e di riverenza degno, alla morte foſſe per ignominioſa guiſa menato, in diſparte il traſſero, e per quell'affezione, e cordiale amicizia, che paſſata era tra loro, di grazia il pregarono, che procacciaſſe alla vita ſua lo ſcampo, e sè per amore di loro a più licti tempi e più proſperi riſerbaſſe: che buon compenſo prendere vi potrebbe, richiedendo le comandate carni, e ſembiante facendo d'averle mangiate, comecchè per effetto mangiare non le voleſſe. Ma Eleazzaro avendo a mente l'onorato grado di ſua veneranda canizie, la ſaggia condotta del ſuo vivere coſtumato, fin da fanciullo tenuta: e le reverende iſtituzioni della Moſaica e divina legge fino a quell'ora guardate; ſenz'altrimenti prender punto di tempo a deliberare, ebbe preſte al riſpondere le parole, dicendo, lui eſſere così fermo e coſtante inſul non volere far moſtra di ſacrificate carni mangiare, che tutto pronto ſarebbe di volere innanzi nell'infernal fuoco eſſere traboccato: e ſoggiunſe non eſſere dell'età ſua, la quale gli andamenti ſuoi metteva in riputazione di norma e di guida delle operazioni altrui, il fingere sì fatta coſa, onde molti giovani prendere ne poteſſero grave ſcandalo. Perciocchè, la ſua ſimulazione atteſa, eſſi avviſandoſi, che Eleazzaro uomo nonagenario foſſe alla gentileſca vita paſſato, dietro a' veſtigj ſuoi n'andrebbono: per amore di queſta brieve e fievole vita cadrebbono in perniciofo inganno, e ſull'eſempio ſuo alle coſtumanze ree ſi volgerebbono della gentileſca empietà. Che ſe a loro amici ſuoi n'era compaſſion preſa della morte dolorofa di lui, li pregava che a quello riguardaſſero, che ad eſſo di

là n'

là n' avverrebbe, se piegare si fosse voluto a' lo-
malavveduti conforti. Perciocchè se egli al presen-
te fatto avesse di mangiare le imposte carni sem-
biante, e si fosse però di violenta corporal morte
salvato, e sottratosi da ogni umano supplizio, non
avrebbe certamente potuto nè vivo nè morto alla
onnipotente vendicatrice mano di Dio sottrarsi.
Dove la morte con forte animo sofferendo e n' a-
vrebbe di là l' incomparabile guiderdone acquistato
della eterna vita tra i comprensori beati, e di qua
degno sarebbe apparito della senil condizione, che
da lui richiedeva virile fortezza: la quale dimostran-
do egli ne' tormenti per la Mosaica legge, lasciato
avrebbe a' giovani per ventura un esempio, onde
prender potrebbono accesi stimoli all'osservanza del-
la medesima legge, incontro eziandio ad ogn'uma-
no e violento contrasto. Queste per altro sì assen-
nate parole furono assai gravi a udire agli sconsi-
gliati ed illusi amici, ed al peggio tirando un par-
lare sì fatto laudevole molto, e di sublime com-
mendazione degnissimo, per arrogante il tenner con-
tuttociò, e proferito da vano spirito di baldanza.
Laonde dove prima erano verso di lui piacevoli,
tutt' in contrario cambiati, in ira si accesero, ed
il consegnaron cruccioli all' estremo supplizio. Fu
dunque in man dato a' barbari giustizieri: da' quali
mentre era con percosse acerbissime martoriato,
metteva con senil voce compassionevoli gemiti: e
rivolto a Dio con fiduciali sospiri, voi, o Signo-
re, esclamava, voi, che siete d'ogni cuore finissi-
mo conoscitore, e coll' acume divino ne prevenite
a intendere i più riposti segreti, ben sapete qual
sia l' interior disposizione dell' animo mio: a voi è
ben conto, e manifesto, se mosso m' abbia a so-
stenere carnificina sì cruda altiero spirito di bal-
danza, che d' altro più fiero supplizio portar do-
vrebbe le pene; o giusto zelo della vostra santa
legge, la quale a sostenere mi stringe cotanto acer-
bi

bi dolori : assai chiaro vedete , che quanto l' animo mio è, la vostra buona mercè, dagli umani timori scevro e libero, egli è altrettanto dal timore preso di voi, che mio Creator siete , che siete mio Signor, mio Dio : il cui giusto volere ad eleggere mi costringe cotanto importabil tormento, dal qual mi sento a mano a mano consunto e finito. Ed in queste pie ed altre a queste simiglianti voci di questa vita passò il generoso e saggio vecchio : e lasciò non pure a'giovani, ma a tutta altresì la Giudaica nazione preclarissimo esempio di virtù rara , e di singolare fortezza: onde a Dio mantener si dovessero , ed alla legge sua fedeli eziandio a grave risico della vita .

SACRA NARRAZION QUARTA.

Avendo il Re Nabucco a pubblica venerazion proposto la sua statua, Anania, Misaello, ed Azzaria ricusano d' adorarla : ed in accesa fornace però messi, ne sono per ajuto divin liberati, e vengono in maggior grazia del Re Caldeo.

AVea già Agapito colla compassionevole Narrazione il suo dover fornito , e colla illustre morte del santo vecchio Eleazzaro gran coraggio messo negli ascoltanti compagni , a combattere gli umani rispetti , per interamente guardare l' Evangelica legge incontro agl' impedimenti , che a' costumati Fedeli parar soglion dinanzi gli amadori del secolo guasto e corrotto : quando il Re accorgedosi , che , se avesse alla brigata pia permesso el più altre riflessioni allargarsi , non sarebbono con tosto ristati , e si sarebbono in più lunghe parole distesi , che il presente tempo parea non concedesse ; con gentil cenno a Doroteo si rivolse , a

qua-

quale secondo l' intrapreso ordine la volta toccava. Egli adunque sopra di sè recatosi, e meglio postosi sul luogo suo in assetto, così a narrare incominciò.

La maravigliosa fortezza del santo vecchio Eleazzaro sotto percosse fiere mostrata in onore della Mosaica legge, la via mi apre a dimostrare la prodigiosa costanza de' tre giovanetti Ebrei Anania, Misaello ed Azzaria: i quali, avvegnadiochè avessero insugli occhi loro apprestata un avvampante fornace, condur non si voller pertuttociò a piegare le ginocchia ossequiose per adorare la statua di Nabucco. Il fatto è, o costumati compagni, della vostra attenzion degno.

Avea il Re Nabucco piantato una statua, che lui rappresentava, nel campo Dura della provincia di Babilonia: questa d' oro composta era: in alto elevata per sessanta cubiti di grandezza, e per lo largo sei distesa: appresso ciò per messaggieri presti mandò a' Satrapi significando, e a' magistrati: a' giudici ed a' capitani: agli ottimati, e al popol tutto, che nel posto tempo colà esser dovessero a festeggiare la consacrazione della statua dirizzata. Essendosi adunque dinanzi alla statua nel divisato luogo raccolti, il real banditore annunziò in piena popolar ragunanza, che, come prima udissero l' armonioso concerto de' musicali strumenti, prostrar si dovessero a terra per adorazion prestare al nobile real simulacro: che sapessero tutti riserbarsi accesa fornace a chi ricusato avesse di porgere tributo d' adorazione alla proposta statua del gran monarca. Or come udissi l' aere dal fragoroso suono percosso dalle trombe, e dall' armonia soave delle vivuole, e de' flauti, e degli altri musicali strumenti; si fu così tosto ciascuno a terra prostrato con adorazione ossequiosa, fuor solamente de' tre giovanetti Ebrei Anania, Misaello ed Azzaria: ciò, che da' Caldei veduto porse loro cagione di richiamarsene

ſene al Re Nabucco, quaſi rei foſſero di regia maeſtà oltraggiata, e proteſtaſſer con queſto di non riconoſcere il lor Monarca per ſupremo ſignor della terra: o Sire, diſſero con parlar luſinghiero, voi, che gran monarca della terra ſiete, e gran Dio ad ogn'altro poter ſuperiore, voi dovete di voſtra ragione uſare, la quale a riſcuotere vi conforta gli oſſequj, che agli Dii ſi convengono: laonde il voſtro annunziato decreto quanto a buona equità richiede da chi ſoggetto a voi ci vive adorazioni, altrettanto reo dichiara di fallo grave chi di contradirvi i divini onori pretende. Queſti giovani Giudei pertanto, che ſono, di voſtro ordine ſopraſtanti a Babilonenſi lavori, ricuſato avendo di porgervi queſto a voi dovuto oſſequio: non vi hanno in quella riverenza, che aver ſi dee sì potente Monarca: e non curando delle voſtre leggi, in diſpregio ne mettono il medeſimo legislatore: poſti però ſieno nella fornace ſiccome de' voſtri ordini violatori, acciocchè dalla impoſta pena poſſan gli altri argomento prendere del commeſſo reato, ed impari ciaſcuno, quanto coſtar debba caro il contravvenire agli ordini di Nabucco. Il malaccorto Monarca, che per altro fuori era d'ogni debito conoſcimento, e per sì fatto malizioſo rapporto, e perverſo conſiglio, vie più dal verace ſentiero della ragion traviato, traboccò in più precipitoſo proponimento: e ciò ſi fu il dare alla minacciata pena eſecuzione. Udendo pertanto il fallo de' traſgreſſori Giudei, in furioſa ira ſi accese: e comandò che di preſente gli foſſero dinanzi condotti: ed al real coſperto venuti, è egli vero, diſſe loro, è egli vero quel ch'io ſento di voi? dunque adorar non volete nè i miei Di, nè la ſtatua d'oro, che ho a pubblica venerazione propoſto? Or bene: ſiate pure diſpoſti a fare il piacer noſtro: come prima udirete lo ſtrepitoſo ſuono di muſicale armonia, al ſuol chinatevi colla teſta

umi-

umile, ed ossequiosa per l'augusta statua venerare: dove siate al comando nostro ritrosi e restii, vi sia noto e manifesto, che nel punto medesimo arsi sarete e divampati nell'ardente fornace, siccome del real decreto prevaricatori, e di lesa Maestà colpevoli: starò a vedere che alcun Dio v'abbia, che possa contrasto fare al poter di Nabucco, e dalle mie mani darvi modo a procacciarvi salvezza. A sì altiere parole e sì orgoglioso non si smarriron già i giovani coraggiosi: e senza mutar viso risposero al corrucciato monarca, non aver essi mestieri di dare sul proposto affare risposta: potere il loro Dio di leggieri, ogn'ora, che in piacere gli sia, dalle mani sue ritoglierli, e mandar loro innanzi per mille guise l'ajuto allo scampo: che se poi suo voler fosse, che essi men venissero tra le fiamme, di loro sapesse pure Nabucco, che s'avean deliberato di sostenere innanzi qual che si fosse grave disastro, che mai condursi ad adorare la statua dirizzata: perciocchè protestavano altrove non riconoscere viva e verace divinità, se non nel loro Dio d'Isdraello: il quale tratto avendo l'Universo dal nulla, conservator n'era altresì, e delle creature tutte onnipotente Signore. Un parlar sì aperto, comecchè sì saggio e del tutto al ver conforme, recossel Nabucco a sì gran dispetto, che tutto in contrario cambiato da quello, che co' tre giovani per addietro esser solea, rimirandoli con viso arcigno, e con torvo ciglio dal furore inarcato, diè ordine che per essi subito fatto fosse della fornace l'appresto con fuoco in sette doppi dell'usato maggiore: ed a se chiamati i più robusti soldati dell'esercito Babilonese, ordinò loro, che dovessero a' tre Giudei con ritorte dure i piè legare e tosto senza redenzione metterli nella fornace. Quelli per dar senz'indugio al real comando esecuzione, quando appunto il fuoco le più vigorose vampe mandava, li spinsero colà entro

così,

così, com'eran, vestiti con tutto il pallio, col Babilonese turbante, e con tutto il loro civil guernimento. Ma subitamente n'avvenne cosa, che fece a' Caldei fede, che il Dio d'Isdraello non gli avea dimenticati: onde sperar si poteva, che la poderosa sua mano porrebbe a salvi renderli nel maggior rischio. Imperciocchè le fiamme largamente alla bocca della fornace distese ne compresero i giustizieri soldati, e gli ebbero di presente consunti: laddove risparmiarono le forze loro, come appresso n'apparve, a' tre Ebrei giovani condannati: sicchè si stavano tra le fiamme, come in luogo di soave e lieto soggiorno. Ed Azzaria bene e chiaramente veggendo di che larghe grazie lor fosse Iddio donatore cortese, da sentimento divoto di debita riverenza mosso, e per averne pure al presente rischio tuttavia pronto e valevole patrocinio, disciolse nelle divine laudi la lingua, ed allargonne il cuore in orazion fervorosa e cordiale. Deh mio Dio, prese a dire, di noi, de' padri, e degli avoli nostri sovran Signore, sia pure il vostro glorioso nome benedetto e lodato: che in tutte le opere vostre apparite giustissimo. Deh come le vie vostre diritte sono, e sagge le tracce della vostra altissima provvidenza! Meritamente voi trabboccato tanti mali n'avete sopra la città santa per li peccati, onde il Giudaico popolo, dipartito dalle vostre leggi, provocato n'ha la vostra vendicatrice giustizia. Sicchè a punione di noi recati ci avete a man de' nostri nemici, ridotti a crudele servaggio, e nelle forze dati di Re barbaro, il peggior senza fallo di quanti ci vivano sulla terra. Ah però vi sovvenga, che i più luminosi raggi, che sfolgorar fanno il vostro divin maestoso seggio, le pietose opere sono di misericordia. A riguardo adunque de' cari vostri e diletti servi Abramo, Isacco, e Giacobbe, a' quali fermaste già infallibil promessa, che così n'avreste la generazion

loro multiplicato, come le celeſti ſtelle, e le littorali arene, comportar non vogliate, che in diſperſion vada il popol voſtro, e la ſinagoga cotanto una volta a voi diletta: non vedete, o Signore, che ſiam diſertati, ed in sì miſera declinazion venuti, che per le noſtre colpe ci veggiamo in infinite ſciagure avvolti, e più abbattuti e più deboli, che altra gentileſca nazion foſſe mai: più non abbiam principe, non capitano, non profeta, non ſacrifizj, non incenſo, non l' altare delle primizie, onde poſſiamo colle oblazioni grazioſe procacciarne da voi miſericordia: ma ricordar vi dovete, o Signore, che al voſtro coſpetto è troppo più accettevole l' olocauſto del cuore umiliato e contrito, che il ſacrifizio non è de' graſſi arieti, e de' lieti agnelli: e che di quello vi ſoddisfate più che di queſto. A voi però contriti ci rivolgiamo, e di cordoglio umil compunti a voi ne vegnamo: e ſulla bontà voſtra ineſtimabile confidati, (la qual non ſoffiene, che alle noſtre ſperanze confuſion venga dietro) abbiamo a voi fiducial ricorſo: acciocchè di noi compaſſion prendiate, e per le prodigioſe opere voſtre, ſecondo che è alla voſtra miſericordia e manſuetudin richieſto, la ſtrada ci apriate alla ſalute, e ne diate di ciò al nome voſtro immortal gloria. Deh fate che il voſtro poderoſo braccio tutti coloro abbatta e confonda che ad onta dell' onor voſtro, ci traboccano addoſſo doloroſi infortunj, e calamità diſaſtroſe: abbatteteli pure, conquideteli e li recate a final eſterminio, ed una volta intendano, che voi ſolo ſiete Dio, che ſiete Signore, e ſolo nell' Univerſo glorioſo e potente. Mandava al cielo Azzaria queſti ed altri focoſi prieghi: e intanto i miniſtri regj mai non finivano d' accreſcere ſulla fornace fuoco coi ſarmenti, e con altra bituminoſa materia: e già ſoperchiava la fiamma di quarantanove cubiti la fornace, quando ſi traſſe d' improviſo fuori con empito,

pito, e divampò ed arse, quanti de' Caldei v' erano circostanti. Ma dimostrò Iddio d' avere le pietose orecchie porto alle accese umili voci del divoto Azzaria: perciocchè l' Angiol suo dal ciel mandonne soccorso di lui, e de' compagni, che addolcinne la vigorosa vampa, la quale, ogni forza perduta, quasi molle delicata aura spirava: ed il fuoco non che le persone loro uccidesse o guastasse, ma neppur le vestimenta ne offese: sicchè i virtuosi giovani colà dimoravansi come in dolce e delizioso soggiorno, e con divoto solenne cantico rendean lode al lor divin Signore, che non gli avea nel maggior uopo dimenticati. In questo il Re veggendo, che la novella de' tre giovani Ebrei, che dovean già essere nella fornace consunti, troppo indugiava a recarsi; maravigliossi forte, che ciò dovesse mai poter essere; levossi però di letto ratto e sollecito, ed a sè gli ottimati suoi chiamati, dimandolli, se coloro stati fossero nella fornace messi co' piè legati: quelli risposer del sì: di che lo stupore fu in Nabucco maggiore, non sapendosi immaginare a che ciò mai riuscir dovesse; che non s' avesse per anche di lor morte o distruzione contezza alcuna. Ma gli fece allora Iddio con certa vision noto e manifesto, che camminavano fra le fiamme quattro uomini sciolti e liberi, senza punto esser nè poco nella persona tocchi od offesi: conobbe che le sembianze del quarto erano a divina indole simiglianti. Gli cominciaron di ciò andar per l' animo più umili e più dimessi pensieri, bene accorgendosi, che Dio a conservazion vegliava de' tre giovani condannati; ed omai avendo per fermo che sani fossero e salvi nella fornace, colà si porta, ed alla bocca si appressa: quindi, posta giù ogni minacciosa alterezza, con piacevole voce disse: o eccelsi servi di Dio, uscite di qua fuori, ed a me ne venite: di colà tosto così interi usciron della persona ed intatti, come v' erano entrati, e por-

SACRA NARRAZION QUINTA.

I Persiani Satrapi portando a Daniello invidia, insidie gli tramano con un editto regio: onde toltane d' accusarlo cagione, è nel lago de' leoni messo, e per miracol campato: quindi alla pena medesima esposti sono i suoi accusatori, e da' leoni divorati: finalmente Dario comanda, che ciascun tema il Dio di Daniello.

ERa già Doroteo alla fin venuto del suo racconto, e desta n' avea singolare ammirazione negli ascoltanti Compagni del maraviglioso coraggio per li tre Ebrei giovani dimostrato; quando il Re veggendo che il Sole d' assai avea l' ora valicato di vespro, e che tuttavia i più della pia brigata dovean pure la lor Narrazion recitare, ordinò a Filalete, che punto non desse d' indugio al suo narrare. Egli adunque, presto al comando del Re, così cominciò tutto grazioso. Doroteo n' ha bene e nobilmente esposta la costanza de' tre valorosi giovani a rincontro delle fiere minacce d' un potentissimo Re: ma per mio avviso n' ha in parte fallato, in quanto dar dovea piuttosto luogo al profeta Daniello, che infra di quelli la maggioranza godette, e comecchè in grave rischio stretto, non dimostrò perciò men di valore, nè Iddio vegliò altresì meno alla salute sua con por mano a un gran miracolo. Or io voglio a lui quell' onor fare, che prestare Doroteo ben gli dovea, e metterne la virtù sua in luminosa comparsa.

N' era già Daniello in alta riputazion montato per la verace interpretazione de' sogni, e pel sovrano dono d' infallibile profezia. Or essendo stato ad uccision messo Baldassare Caldeo, succeduto era alla

Corona Dario uom Persiano. Questi fece alle sottomesse Provincie centoventi Satrapi sopraſtanti: per li quali fossero le cose pubbliche maneggiate, ma dispose altresì, che soggeti fossero a tre altri principali ministri, fr' quali era Daniello: ed a questi voleva che essi rendessero del lor maneggio ragione. Oltracciò Daniello venuto gli era in tanta grazia, che già gli andava per l'animo di volergli in mandare il supremo ed universale governo di tutto il suo reame. Ciò a' Satrapi ed agli altri nobili assai doleva: e da cieca passione abbagliati non rimiravano con diritto occhio gli alti pregj del giovan Ebreo il quale conciosossechè tutti avanzasse d' assai d' intendimento e di spirito, godea nell'amore del Re principalissimo luogo; ed imperciò, quasi segno a strale, esposto era ai colpi della cortigiana invidia. Cercavano adunque ad ogni lor potere d' opprimerlo, e studiavansi di tor cagioni, onde trarlo con insidiosa accusa in rovina. Conoscevano ben aperto, che costumato essendo Daniello, e d' intera e santa vita, si faticherebbono in vano d' apporgli veri delitti. Sicchè pensarono a dover trovar modo, che imputare gli si potesse a reato l'osservanza della soa legge. A questo intendimento i Principi, ed i Magistrati: i Satrapi, i Senatori, ed i Giudici fecero di comun parere decreto, che chiunque infra 'l termine di trenta giorni, porgesse preghiera a qual che si fosse o Dio od uomo, salvo che al Re, senza redenzion fosse nel lago de' leoni messo. A Dario poscia venendo, fecer supplica, che raffermar volesse il conceputo decreto, e non sostenesse a niun patto, che fosse ad alcun lecito contravvenire, o portare la trasgressione impunita. Condiscese il Re alla ingannevol richiesta, e bandissi universal decreto, che nel posto tempo niuno ad altro Dio porgesse, o ad altr' uomo, fuor solamente che al Re, supplichevol preghiera. Di che gl' invidiosi ministri furon senza modo lieti e contenti, seco avvisando

che

che la diviſata fraude procedeſſe, e ſperanza ferma portando, che all' inteſo fin perverebbe. Che però con diligente guardia poſer mente all' operar di Daniello; e ſpiandone con ricerca ſollecita gli andamenti, n' ebbero quello, che più deſideravano, nè fuori era del loro avviſo. Videro che nell' albergo ſuo raccoltiſi e avendo le fineſtre aperte, che a Geruſalem guardavano, volgeaſi a quella parte, e colle ginocchia a terra piegate, a Dio inchinavaſi per adorarlo tre volte 'l giorno, e le divine laudi n' offeriva ſecondo l' uſato. Non fu lor meſtieri cercar più avanti, come ſe colto lo aveſſer ſul fatto di vituperevol delitto; e menando quaſi baldanza della colorata cagione, onde loro aver pareva alle mani modo d' opprimerlo, e metterlo a morte, vanno a Dario, e con ardita fronte, ed imperioſa voce da zelo apparente ajutata, non avete voi, diſſero, non avete, o Sire, fermato decreto, e bandito, che, qualunque s' è perſona, che intra il termine di trenta giorni, a pregar s' inchinaſſe ad altro Dio, ed uomo fuori di voi, meſſo foſſe nel lago de' leoni? riſpoſe Dario di sì; diſſe che ordin sì fatto era da lui veramente uſcito, e per ſua real diſpoſizion divolgato; che però permeſſo ad alcun non era il romperlo ſenza doverne la minacciata pena portare. Vi facciam dunque a ſapere, toſto riſpoſero, che Daniello uom di nazion Giudea, non ha curato punto nè poco di voſtra legge: e in tre tempi del dì porge al Dio ſuo preghiere nè più nè meno, che ſe non foſſe giammai ſtato per voi prodotto cotal decreto. Il Re a tal novella fu il più triſto e 'l più dolente uomo del mondo; preſe di ciò pentimento: e increſcendogli forte della ſciagura, nella qual vedea Daniel caduto, ſi rivolſe a dover trovar via di ſalvarlo; e ne ſtette tutto quel giorno in penſiero. Di che gli accuſatori avvedutiſi, ſappiate, o Re, gli ſoggiunſero tutti pronti, ſappiate, che fra i Medi e

fra i Persiani n' è inviolabil legge in costume, che cambiato non si voglia per condizione alcuna del mondo qualunque s' è decreto, che il Re fatto abbia e divolgato: alla Maestà regia si disdice sostenere, a riguardo d' alcun privato, mutamenti sì fatti, onde biasimo ne seguirebbe, e dell' augusto carattere guastamento. In questo il Re, siccome colui, che le sue disposizioni governava a senno de' cortigiani, alla sentenza loro acquietossi: e quantunque di malissima voglia e quasi per forza diè a' ministri ordine, che Daniel fosse in prigion messo: ed all' innocente giovane, non temere, disse, che 'l tuo Dio, cui porgi cotidiani religiosi ossequj, discortese non ti sarà delle sue grazie: e nel maggior rischio ti manderà senza fallo innanzi ajuto opportuno a procacciarti salvezza. Or fu condotto nel lago de' leoni per opera di fieri sargenti: ed acciocchè nè potesse il Re dalla morte ritorlo contro al volere de' Satrapi, nè quelli potesse pur ad uccision metterlo, dove ne fosse per miracol campato, fu alla bocca del lago una pietra allogata, che ferma fu col sigillo regio, e con quello degli ottimati. Ma Dario intanto fu dell' acerbo caso di Daniello sì afflitto e sì dolente, che il sono e 'l cibo ne perdette: sicchè la fera di quel dì non cenò, nè potè nella vegnente notte prender riposo, in gran sollecitudine dimorando della vita di Daniello: e dar luogo nell' animo non potendo ad altro pensiero, come prima la notte cominciò a declinare nell' aurora, levatosi assai di buon otta, portossi ratto e sollecito al lago de' leoni, e più d' appresso facendosi, con cuor sospeso ed ansioso, e con lamentevole pietosa voce Daniel chiamando, dimandollo, se il suo Dio, a' cui servigi egli di vivere protestava, campato lo avesse da' rabbiosi morsi de' feroci leoni: Ed egli tosto lietamente rispose: sieno senza fine, o Re, cordiali grazie al mio Dio, che giammai abbandonar non volendomi, dato mi ha nella calamità maggiore

giore il riparo, e per opera dell'Angiol suo m'ha sostegno forte prestato incontro alla forza di furiosi leoni: le cui fameliche bocche state sono a mia difesa chiuse, onde recato non mi hanno alcun nocumento: perciocchè nel suo cospetto, ed al suo infallibil giudizio, che al torto piegar non puote nè all'ingiusto, e delle umane operazioni non sa fare, altro che dirittamente, ragione; ha in me ritrovato giustizia ed innocenza, la quale innanzi a voi pure d'ogni delitto apposto m'assolve. Se di ciò Dario lietissimo ne diveniste, ciascun sel può immaginare, avendo riguardo al dolor preso della sua fiera condanna. Fatto pertanto trar fuori Daniello del lago, con inestimabil piacere il veniva intorno intorno considerando sano e intero della persona, ed'ammirar non finava, come per modo alcuno da ferita guasto o tocco non fosse, nè più nè meno, che se in altra parte dimorato avesse, che tra feroci leoni: ed immantinente in acerbo odio quel rispetto rivolto, che mostrato avea soverchio a mal graditi accusatori di lui, a sommossa de' quali condotto si era a cotanto ingiusta condanna, tutto risoluto dispose, che quelli portassero del taglione la pena. Coloro adunque messi furono d'ordin suo nel lago con esso le mogli ed i figliuoli: ma non pervenner prima al piano di quel funesto e dispietato ricinto, che furon subitamente da' famelici leoni abbrancati: i quali non li finiron solo con uccision presta e sanguinosa, ma ne infransero ancora minuto minuto cogl'impetuosi denti le ossa. Quindi ravvisandone più avanti Dario il sovran potere del Dio di Daniello, che sapea così bene le buone operazioni e le ree di convenevole guiderdon pagare, gli cadde nell'animo di volere pubblica e solenne protesta fare dell'alta stima, e cordiale ossequio, che per quel gran Dio nel cuor serbava. Fece pertanto universal decreto, che nel suo largamente disteso imperio tutti professar dovessero timoroso rispetto, e riverenza ossequiosa al

Dio

Dio di Daniello. Cui proteſtava con chiare note ed aperte ſolo eſſere d' immortal vita fornito: eſſere il reame ſuo sì forte, e ad ogni contraſtante forza sì fermo e sì ſaldo, che macchina non v' avrebbe sì poderoſa, che abbattere lo poteſſe giammai: che ſi ſentiva lietiſſimo d' affermare con eſpreſſion vera, e ſincera lui giuſtamente Salvador riputarſi, e non altrove, che nel ſuo divin potere eſſer ripoſto l' operar miracoli, e ſignoreggiare ſulla natura: ed aver però a' cenni ſuoi ubbidiente cielo e terra, ed ogni creatura, che ivi ci vive: mentre ſaputo avea per sì acconcio modo campar Daniello dalla fierezza dei leoni. Poſcia nel primiero ſtato reſtituito il profeta, l' ebbe in riverenza maggior che prima: e Daniello poi ſempre viſſe memore a Dio e conoſcente del benefizio ſingolariſſimo a lui compartito.

SACRA NARRAZION SESTA.

Giona, ricevuto divin comando d' annunziare a Ninive l' eſtremo eccidio, ricuſandolo, ſi fugge al mare: lo inſegue Dio colla tempeſta, della quale ſcampa raccolto nel ventre d' una balena, che nel terzo giorno fuori lo mette a terra: eſſendo poſcia a lui l' ordine replicato, eſeguiſce l' ingiunto annunzio: tornano i Ninitivi a penitenza: gli duole della non adempiuta minaccia: e Dio fallo dell' error ſuo avveduto col ſimbolo d' un' ellera, che d' improviſo vien meno.

ERa già Filalete del ſuo parlar riſtato, e deſto avea negli animi degli aſcoltanti compagni una fermiſſima confidenza in Dio: che nel maggior uopo ſa i ſervi ſuoi da' ſopraſtanti pericoli ſviluppare. Teodoro ſeguir dovendo l' ordine del narrare,

poi-

poichè, disse, Filalete n' ha dimostrato quali sieno le amorevoli tracce della Provvidenza divina, che procacciar seppe salute ad un profeta tra i leoni, le bocche tenendone a difesa di lui chiuse; voglio io similmente per questo istesso largo campo discorrere, dimostrandone il sovrano alto maneggio della medesima Provvidenza: la quale aperta tenendone l' ampia bocca d' una balena a ricovero d' un altro profeta, condurre per altra via lo seppe a salvamento.

La disonesta e lorda vita de' Niniviti era sì oltre ogni termine proceduta, che della loro sozza lascivia fino al cielo ne perveniva l' abbominevol fetore: e vie più ogni giorno ne provocavan lo sdegno divino. Or Iddio più omai sostener non potendo le malvagie lor opere, a Giona figliuol d' Amati parla e sì gli dice: leva su: vanne a Ninive città grande, e di popol piena: ed a' rei cittadini n' annunzia vicino e finale disfacimento: che già la loro strabocchevol malizia severa vendettta chiama dalla mia oltraggiata giustizia. Parendo al profeta sè non esser uom da ciò, e forte pesandogli un comando di sì malagevole impresa, diè opera di sottrarsi dalla presenza del Signore, cioè da quel luogo là, dove avea le sue divine voci ascoltato. Levossi adunque tosto, e quindi discese al porto di Gioppe, dove trovò una nave, che stava per dare le vele a' venti, e col padrone del legno accontatosi, convenne con esso del nolo: e pagatolo, entrò subito in mare per andare alla volta di Tarso. Ma non fu appena la Nave alquanto proceduta di viaggio, che Iddio diede a venti ampissima via sopra le agitate acque: i quali fecero il mar grosso, ed alto al cielo, e lo commossero tutto in se stesso con ispaventevole mutamento: onde i marinaj giammai a sì fiere tempeste non usati, quasi morti si riputavano in tal disastro. Perciocchè dall' una parte austro con rapido soffiamento

le-

levato, avea già l'emisfero tutto chiuso d' oscurissime nuvole; dall'altra borea fieramente traendo con sì grand'empito sollevava le dibattute onde, che la nave quinci e quindi percossa, parea che poco più innanzi sostener potesse la tempestosa battaglia. Ma mentre tutti erano intesi a marinareschi servigi, e i debiti argomenti pendeano alla lor salute opportuni, incominciò a discendere dalle nuvole un impetuoso diluvio d' acqua dirotta, ed i venti a multiplicare con tanta forza, che squarciate al combattuto legno le vele, schiantato l' albero, e levatone al piloto timone e governo, qua e là traportavano con discordi moti la nave: ed in questo d' ogni parte il ciel s' apriva sovente, mostrando terribili e focosi lampi da rovinose folgori accompagnati: le quali ad alcuna parte dell' agitato legno rompendo ne avean le bande mandato al mare. Laonde tutti i marinaj combattuti dal vento, dalla sopravvegnente acqua percossi, e da fragorosi tuoni sbigottiti avean perduto il potere ajutare sè stessi, ed il loro legno: e chi qua e chi là su per la coperta della nave giacean-si vinti, e per estimazion del piloto, e per altre manifeste cose, che n'apparivano, smarrita era per essi ogni naturale speranza di lor salute. E perciocchè vedeano crescere ciascun ora alla sconsolata nave i pericoli, nè perciò essere ne' suoi fianchi sdrucita, o avvallarsi e al fondo calare; quantunque ben vedessero ogni uman rimedio esser venuto meno allo scampo, cadde loro nell' animo, che potessero per ventura gli Dei mandar loro innanzi alcun ajuto, e per non pensata via condurli a salvamento. Si rivolser pertanto ad aver ricorso al loro Dio, cui secondo lor religione aveano in riverenza ciascuno. In sì fiero scompiglio Giona tra per essere dal sostenuto camin lasso, e perchè ancor era da gravezza di tristi pensieri oppresso, per rimordimento del suo fuggire dalla presenza

del

del divin Signore, alla più riposta parte della nave si ritrasse: dove fu da profondo sonno occupato. Ma durando tuttavia sì gran fortuna, e parendo a' marinaj, che la tempesta fuor d'ogni usato costume imperversando, schiantar la dovesse, e per ogni parte infrangerla, fu a Giona il pilotto, e riscotendolo, che fai per tua fe? gli dice, deh che fai buon uomo? e perchè dormi? leva su, e pon mano all' orazione: al tuo Dio rivolgiti col pregare, acciocchè grazioso ti sia dell' ajuto suo: e con amorevole occhio ci guardi, e male non capitiamo. Or ciascuno al vicin suo dicea: raccoglianci tosto, e mettiam le sorti, affin di sapere, perchè cagione trabboccata addosso ci sia sì funesta sciagura: ed essendo in una urna il biglietto di ciascun posto, fuori si trasse quello di Giona. Laonde tosto a lui rivolti, deh se Dio ti salvi, dicean tutti solleciti, aprici di grazia, e ci manifesta, onde ciò sia, che incrudelisce contro di noi sì fortunosa tempesta: dicci della condizion tua, e di che popol sei: onde vieni, dove vai, e che bisogne abbiti per le mani? Io son Giudeo, rispose Giona, e di servir professo al sovrano Signor del cielo, che tratto ha dal nulla il mare e la terra, ed ogn' altra cosa, che ivi ci vive: ma traendo dal petto un profondo ed acceso sospiro, ahi misero a me! soggiunse, che ora troppo bene conosco per opera, quanto grande sia la forza sua: e che non v' ha sì lontan luogo e sì guernito, che schermo prestar ci possa o riparo incontro al poter suo. Comandato egli m' avea, che a' Ninitivi n' andassi ad annunziare feral castigo, che alle loro malvagità è dovuto: grave a sostener mi parea cotal carico malgradito: sicchè per sottrarmene, studiato mi era dal cospetto suo fuggire: e qua tra voi ne venni, sperando di trovare, quando che sia, salutar ricovero. Egli però dato men' ha quel condegno merito, che alla mia bell' opera si conviene:

ed

ed avvolto quindi mi veggio in sì lacrimevole calamità. Coloro il verace tristo rapporto ascoltando furon da gran timore presi: ed a Giona rivolti, ch' ha' tu fatto? dissero: tu presumevi dunque di più poterne tu col fuggire, che Domeneddio col venirti dietro inseguendo? o malaccorto, che tu se' stato? ma nulla monta al presente multiplicar in novelle: convien pensare a trovar modo di procacciare alcun rimedio e pervenire a salvamento: che potrem noi fare, perchè il mare, che tuttavia le crucciose onde al ciel ne mena, s' acquieti? prendetemi, ripigliò Giona, ed in mar mi gittate; che s' accheterà con ciò la tempesta, ed il mare diverrà quieto e tranquillo: perciocchè a' mie cagioni vi ha Dio traboccati in sì rovinosa fortuna. Non pativa il cuore a' marinaj di vedersi insugli occhi loro affogare il povero Giona: che però alcuni in iscampo di lui preso alquanto di lena ritornarono a' remi per ajutare la nave, acciocchè potesse proceder oltre e prender terra: ma ciò era niente: che il mare ogn' ora si facea maggiore, e al ciel montando senza modo gli soperchiava. Veggendo adunque ogn' altra via esser chiusa alla loro salute, si rivolsero colle preghiere al cielo, e chiamando a Dio misericordia, gli chiesero, che per pietà di loro, permettere non volesse, che la vita di quell' uomo, a riparo della misera nave spesa e consumata, tornar poi non dovesse sul capo loro: che assai manifesto era lui essere di questa operazione autore: quindi presero per le braccia lo sconsolato profeta e 'l gittarono in acqua. Il mare quasi che col suo fremere fragoroso chiesto non avesse niuna cosa altro, che sì preziosa e cara preda; chiamandosi allora pago e contento subitamente ristette: pose giù il suo furore: avvallarono tosto le sollevate e gonfie onde: ed apersero placide nel loro natural piano al risorto legno il camino. Di che i marinaj oltre ogni credere

dere consolati ed allegri renderono al Dio di Giona quelle grazie, che poteron maggiori: e pervenuti a terra gl' immolarono vittime, e gli offersero adorazioni come a solenne ed eccelso loro liberatore. Frattanto avea già il Signor apprestato a Giona una smisurata balena: la quale tosto come veduto ebbe il profeta tra le onde avvolto e sommerso; apre tutta pronta le strabocchevoli fauci, e nel ventre suo il raccoglie: e tre giorni gli porse e tre notti grazioso e fedel soggiorno tra quell' infido elemento: nel qual tempo egli disciolse la lingua in cordiali divote laudi al suo Signore, magnificandone la sua potenza, e grazie rendendogli della prestata maravigliosa salvezza: e dopo essere stato qua e là da quel marino animal portato, finalmente fu messo a terra. Ed ecco che altra volta il Signore si fè a parlare a Giona, dicendo: leva su, e a Ninive t' incamina, ed a quella le minacce n' annunzia di suo vicino e final disfacimento, secondo che io ti metterò in cuore, e porrotti alla lingua. Avendo il profeta per opera conosciuto, quanto costato gli fosse l' avere al divin comando contravvenuto, presto e sollecito in via si mise: e a Ninive pervenuto, con funesto e feral tuono la minaccevol denunzia prese ad esporre per le vie pubbliche dell' ampia e popolosa città. I Niniviti, siccome coloro, che aveano già udito del maraviglioso caso di Giona, e n' era già discorsa fama per le loro contrade, all' ascoltarne di bocca sua il verace rapporto, ebbero più che per vere le sue parole, ed entrati in sollecitudine di lor salute pel ferale annunzio del messaggiero celeste, e da rimordimento punti della malvagia vita menata, dismisero i balli, disciolsero le disoneste brigate: ed in ammenda de' presi licenziosi sollazzi, si vestirono di sacchi ruvidi, si asperser d' umil cenere, e con universale digiuno (che voller si distendesse a' buoi altresì e agli altri animali, che non furo-

furono di que' dì alla pastura menati, nè dato lor beveraggio) studiosa opera dierono ad ammollire lo sdegno dell'adirato Signore: il quale veggendone gli aperti argomenti di cuor contrito, ed i sinceri segnali di salutar penitenza, le minacce sue rimise, ed a misericordia gli accolse. Ma Giona di città uscito alla oriental parte ristette, per vedere, se della dolorosa intima a quel popolo ne venisse alcun sinistro avvenimento. Ed essendo già i quaranta giorni trascorsi, nè veggendo la minaccevol denunzia ad alcun effetto riuscire di punizione severa, ne fu tristo e dolente, avvisandosi, che quindi ne riceverebbe onta di vano e menzognero profeta. In questo sentendosi della fatica presa, e dell'estivo calor lasso, si assise al coperto d'un posticcio riparo da sè acconciato: ed ecco che d'improviso si vede alla testa distesa una fronzuta e vigorosa ellera, che 'a' suoi languori porgeva ristoro nella soave ombrosa dimora. Fu però breve il suo conforto. Perciocchè nel vegnente giorno insull'apparire dell'aurora, mandonne Iddio un vorace verme nell' ellera, che il pedal roscandone della lieta pianta, e le frondi subitamente vizze ed arride divenute; si fu assai tosto dileguato quell'ombroso ameno ricovero. Ed appresso insul levarsi del sole, per divina operazione trasse dalla orientale parte un vento, che caldo e vampa portava. Sicchè Giona tra pel sole, che cogl' infiammati raggi gl' investiva la testa di riparo sfornita, e per acceso vento, che traeva, sentissi da sì affannoso calore assalito, che in desiderio gli venne il morire. Ed il Signore allora volendolo fare avveduto della men che discreta cagione del suo rammarico, dimandollo, se della riarsa ellera si dolesse: e' mene dolgo sibben, rispose, e intanto ne prendo cruccio, ch' e' mi pare di viverne in acerba pena, sì e per tal modo, che per liberarmene dolce ancor mi sarebbe

il

il morire. Tu cotanto perciò ti duoli, rispose il Signore, perchè t' è un ellera così subito venuta meno, sulla quale per altro spesso non hai fatica, nè adoperato per alcun modo ti sei per condurla a debito compimento: e parratti poi duro a comportare che io l'esterminio risparmi a questa città, nella quale si contengono senza fallo cento mila bambini, che il ben dal male ancor non conoscono? Con che volle scorto rendere il malaccorto profeta, quanto grave a Dio fosse por mano a' castighi cogli uomini, e quanto esso inchinato sia ad usare con essi di sua misericordia, quando sono di colpa mondi ed innocenti. E così Dio più disposto lasciollo ad eseguir con prontezza i suoi divini comandi, più al suo voler sottomesso, e per gli operati prodigi d' umile riverenza pieno verso il suo divin Signore.

SACRA NARRAZION SETTIMA.

Rifuggito Davidde al deserto d' Engaddi, Saullo l' insegue, che senz' avvedersene, nelle mani di Davidde incappa: questi tacitamente un piccol brano gli taglia della real clamide: quindi palesandosi, con lui si duole dell' odio, che gli porta: e col reciso brano gli fa fede, che uccidere lo poteva: onde Saullo verso di Davidde per piccol tempo si placa.

GIà si taceva Teodoro: ed i virtuosi Giovani d' ammirar non finivano l' Onnipotenza divina, la quale le forze sue dimostra grandissime nell' abbattere con picciol cenno il furore orgoglioso delle creature, a quell' ora, che imperversano maggiormente: siccome avvenne del mare: ch' e' si può dire a un tempo medesimo fosse al ciel levato per assai dirotta fortuna, e ne venisse da Dio abbattu-

to del tutto ed acchetato per ſoave e dolce calma. Ad alcuni però gran piacer porſe la nobile Narrazione, in quanto al perdon riguardavano, che Dio a Ninive de' ſuoi traſcorſi abbominevoli concedette: poſero queſti mente all' amorevole riprenſione, che del ſuo diſpiacer fè a Giona nel ſimbolo diviſato della lieta ellera: ed al cielo innalzarono la paterna clemenza di Dio: cui grave a ſofferir rieſce la rovina e la perdizione dell' uman genere: che a caſtigare perciò non ſi conduce, che aſtretto dalla noſtra oſtinata malizia. Il Re tenendo le orecchie con attenzion teſe alle ſagge e profittevoli rifleſſioni, gli era di mente uſcito, che quattro pur anche a narrar vi reſtavano: ma d' improviſo ſopra di sè ritornato, e levando l' occhio al ſole, che s' inchinava di troppo all' occaſo, nè guari però dava di tempo a oltre procedere ne' racconti, impoſe toſto tutto ſollecito a Panfilo, che deſſe alla ſua Narrazion principio. Ed egli ſenz' indugio, la manſuetudine, preſe a dire, che Iddio inverſo della corrotta Ninive dimoſtrò delle ſtrabocchevoli offeſe, che da que' cittadini ricevette, alla memoria mi ritorna la manſuetudine, onde Davidde a Saullo ſuo perſecutor corriſpoſe in iſcambio dell' odio, con che a morte lo cercava: per la quale di quel ſommo elogio degno a mio credere ſi rendette: cioè che aveſſe Dio in Davidde un uom trovato, il qual era al cuor ſuo conforme.

Era già buon tempo, che avea Saullo in acerbo odio rivolto l' amore, che egli dovuto avrebbe ſerbar coſtante e perpetuo verſo il valoroſo Davidde. Imperciocchè da gelosìa preſo era di regno, e troppo bene ſi avviſava lui eſſere da Dio in luogo ſuo regnar preſcelto ſopra Iſdraello. Che però il malaccorto Monarca ſi laſciava dalla paſſion portare a' furioſi traſporti, e per timore che Davidde la Corona non gli toglieſſe di teſta, ſi dava

ſtudio

ſtudioſa cura a dover trovar modo d' ucciderlo. Davidde adunque per ſottrarſi alle ſoperchievoli inſidie di Saullo, rifugito ſi era co' ſuoi nella ſolitudin d' Engaddi. Non potè ciò eſſere lunga pezza al Re celato: perciocchè eſſendone a' cortigiani pervenuta novella, a Saullo furon toſto, e gliene fecero fedel rapporto. Egli pertanto, ſiccome colui, al quale andavan ſempre per l' animo felloneſchi penſieri contra il povero Davidde, ſtimò non dover dar indugio all' opera, credendoſi di poterlo ſenza contradizion tor di vita. Da tutto Isdraello fe leva di tre mila eletti ſoldati: e colle appreſtate truppe moſſe alla ricerca di Davidde, e della ſua gente: i quali dimorando coll' animo ſempre in guardia di quello, che macchinar poteſſe il nemico, ritratti ſi erano in parte dirotta e ſcoſceſa, che in una cupa e ripoſta ſpelonca porgea loro dalle temute inſidie riparo. Or Saullo in camin ſi miſe a ricercare ogni lato di quell' aſpro deſerto: e montonne ſu' più malagevoli e dirupati luoghi alla traccia dell' innocente giovane. Andando qua e là, e inveſtigandolo armata mano, s' abbattè finalmente alle ſtalle di certe pecore, allato alle quali poſta era quella ſpelonca, dove ritratto ſi era Davidde nella più ripoſta parte co' ſuoi. Avvenne per accidente, che il Re, rechiedendo il naturale uſo di dover deporre il ſuperfluo a ſozzo peſo del ventre, recava gli occhi attorno a vedere, dove ciò acconciamente far ſi poteſſe: e gli venne veduta quella ſpelonca, che ſtimò eſſer luogo opportuno al ſuo biſogno. Entrato ivi pertanto, e nel neceſſario corporal ſervigio occupato, non ſi prendeva guardia d' alcuno. I familiari di Davidde veduto il buon deſtro, che a lui ſi preſentava di mettere a man ſalva Saullo a morte, queſto, gli diſſero, queſto è per voſtra fè, o Signore, quel giorno, cui Dio vi promiſe già, che v' avrebbe mandato

innanzi, quando avreste potuto nelle vostre forze recare cotanto capital nemico, e quel governo farne, che in piacere vi fosse. Non dimostrossi Davidde punto disposto a ricever nell' animo il men che saggio consiglio: ed a quelli rivolto, se Dio mi salvi, rispose, e così mi sia nelle bisogne mie propizio, che io non metterogli le mani addosso giammai, nè farogli onta od offesa: perciocchè siccome Re d' Isdraello sacrata ha la persona coll' unzione santa e religiosa: di che a me gran biasimo seguirebbe, e dispiacere di Dio, se in dispregio il suo Cristo avessi. Quindi con agra riprension rigettato il loro malmisurato consiglio, non sostenne per alcun modo, che, prese le armi, gli uscissero addosso. Che anzi egli a intendimento di raddolcire l'odio dell'imperversato uemico con alcun benefizio, voleva renderlo persuaso, e fargli fede, che potuto avrebbe ad uccision metterlo senza contrasto. Andonne adunque tacitamente alle spalle con leggieri e cheti passi: e per soave taglio un piccol brano reciso della militar clamide, si ritrasse: sebbene fu poi da rimordimento di coscienza così un poco punto: perciocchè ardito avesse men che riverentemente sconciare, il real vestimento. Saullo intanto da quella faccenda espedito, della spelonca uscinne per andare a suo camino: si mosse allora Davidde: gli venne appresso, e già essendo amendue fuori della spelonca, levogli alto la voce alle spalle, suo Re chiamandolo, e suo Signore. Saullo nominar sentendosi d' improviso là, dove creduto avea d' essere tutto solo, di maraviglia attonito si rivolse: ed il giovane tosto alla presenza di lui si fu in terra colla persona inchinato per onorarlo con umilissimo ossequio, quale a Re legittimo e consacrato si conveniva. Poscia con dolente voce fra dimessa e pietosa, deh perchè mai, mio eccelso Sovrano, prestate orecchie alle maligne e menzognere parole della mala gente, la

quale.

quale co' fallaci rapporti ſi ſtudia di commettere nimicizie tra noi in iſconcio de' fatti voſtri e de' miei, buccinandone che Davidde mal vi vuole, e procaccia modo d'opprimervi. A voſtro bel agio or vi chiarite, ſe alla vita voſtra ordiſco trame inſidioſe, e ſe nel cuor mio ſerbo agro e nimichevole odio contro di voi: i voſtri occhi medeſimi oggi ſieno infallibili teſtimonj, che il Signore mi v'avea in man dato nella ſpelonca: e ſiccome avrei potuto a man ſalva di voi quello fare, che più ſtato mi foſſe in piacere, mi ſi parò dinanzi il reo penſiero d'uccidervi: ma tolga il cielo che io giammai a tanto traſcorra! N' ho rigettato il malvagio conſiglio, ed ho amato meglio laſciarvi di qua uſcire allo ſcampo, a voi con perdono ſpontaneo conceduto, che lordare le mani ſacrileghe nel ſangue della conſacrata voſtra perſona, che Criſto ſiete del divin Signore: avviſandomi ad un vero Iſdraellita non dover potere avvenir bene di quello, che oneſto non ſia. Che io poi non menta, e vanto non mi dia d'una vana fola, certo vene può rendere queſto piccol brano, che dalla voſtra clamide militare tagliato nella mia mano vedete: e quindi potete chiaro conoſcere, che fare non ho voluto al voſtro real carattere villania, nè alla ſacra perſona offeſa: potete quindi argomento prender certiſſimo, che non ho all'animo niun mal talento contro di voi, nè ho fatto coſa, che danno v'habbia in parte alcuna recato. Dove voi in iſcambio del filiale oſſequio, che vi profeſſo, e dell'affezion cordiale, che vi proteſto, d'oltraggi mi pagate: n'ordite alla mia vita dolorose inſidie, e mi cercate fieramente a morte. Ma Dio, che può ſolo ragion fare dirittamente delle buone operazioni e delle ree, infra di noi giudice ſia, e della noſtra cauſa conoſcitore: al tribunal ſuo la diſcuſſion ne rimetto, e la ſentenza: egli ſa, che, quanto è in me ripoſto, m'ho fermamente in

cuor messo di sostenere innanzi un' acerba morte, ed un barbaro scempio, che per condizion niuna muovere pur un passo in vostra rovina: e questa destra usata per altro a conquidere nel primiero assalto feroci orsi e ad abbattere impetuosi leoni, giammai non leverassi ad offesa di vostra paterna e real persona. Nè sia ciò detto, mio dolce padre, per vana ed orgoglioſa baldanza, che Dio per mille guise punir potrebbe: a lui gloria tornar ne dee, che con superna forza e celeste lena il mio braccio avvalorava: senza il cui sostegno io era, e pur sono fievole molto, e del tutto d' ogni virtù sfornito. Che però all' animo vi ponete, o gran Re d' Isdraello, chi colui sia, che con nimichevole cuore, e con acerbo odio inseguite: voi sì certo vela prendete con un morto cane, e con una minuta pulce, che nulla può, nulla vale: di cui non vi sarà gloria riuscir vincitore. Ah date ben mente, che dicevole cosa non è, che un Monarca, qual voi siete, che tra le stragi e 'l sangue di bellicosi nemici il passo libero già v' apriste a' trionfi, voglia poi le forze sue rivolgere contra un misero e debil uomo, la cui morte può, anzi che altro, lo splendore offuscare delle preterite vostre laudi, conciossiachè (lasciamo stare che contro di voi nulla possa) di niente v' offenda, nè contradir presuma al corso delle vostre vittorie, nè alla felicità del vostro regno. Saullo, che si era forte maravigliato al sentirsi alle spalle la voce dell' inseguito Davidde, quando sel vide innanzi a terra inchinato, e udinne cotanto umili, e dimesse parole, e maggiormente al ravvisarne il piccolo reciso brano del suo real vestimento, che segnale gli era manifestissimo, dover lui avere per assai certo quello, che dimostrava Davidde; fu l' animo suo sì e per tal modo in contrario cambiato, che, non che raddolcito ne fosse l' aspro ed acerbo rancore verso del giovane; ne tirò anzi agli occhi pietose lacri-

lacrime un sì mansueto parlare e sì dimesso. Ed a lui rivolto, deh caro figliuolo, rispose, al tuo procedere riguardando, ed alle tue cordiali ed amorose parole, mi trovo pur troppo a confessare costretto, che più in te di giustizia, e di discrezione risiede, che non fa in me: conciossiachè tu prestato mi abbi vantaggiosi servigi, in iscambio de' quali pagato ti ho di sconoscenze e d' ingiurie: gran vergogna mia, e di cocente rossor cagione, tanto ancor maggiore, perciocchè oggi assai chiaro conosco di quanto obbligato sentir mi ti debba: mentre il Signore me avea in tuo poter dato, e nel tuo piacer rispostо, che, entrando tu colà entro, ignominiosa morte mene seguisse: dove dall' uccidermi temperato ti sei, e non hai quello fatto, che ad altri men discreti uomini per avventura parrebbe doversi di ragion fare. E chi mai stato sarebbe colui, che nel suo nemico abbattendosi, e tor potendosi senza contradizione d' impaccio con presta uccisione di quello, lo lasciasse così alla buona libero passar oltre, ed impunito? Ma Dio di ciò il guiderdone ti renda, che al tuo merito si conviene: ora troppo bene m' accorgo che sarai per portare senza fallo Corona, e per signoreggiare in Isdraello: ti prego però a darmi giurata fede di non volere, poichè io sarò di questa vita passato, la stirpe mia spegnere, e dalla magion paterna ogni memoria del mio nome abolire. Fu Davidde contento di compiacerlo: vie col giuramento grazioso di benefizio nuovo colmollo, vie più dimostrando, che siccome l' odio di Saullo, così la mansuetudin sua non sapeva a niun termine esser ristretta. E preso l' un dall' altro vicendevole commiato, alla Regia sua Saullo tornossi, e Davidde a più guerniti luoghi si ritrasse co' suoi.

SACRA NARRAZION OTTAVA.

Iddio per prendere di Giobbe esperimento, dà licenza al Demonio d' affliggerlo. Or questi gli toglie in prima ogni bene terreno: lo assale poscia nella persona con più maniere di dolorosi morbi: quindi gli fa sostenere i rimbrotti della moglie, i dispregi della bassa e minuta gente, le rampogne degli amici: che per falso sentimento de' castighi, che ci vengon da Dio, mal pensan di lui, e ne vengon con esso a contrasto: finalmente Iddio fa ricredere gl' ingannati amici: ne rimuove da esso il Demonio: lo restituisce al primiero felice stato, nel quale d' anni pieno, e ricco di meriti alla fin viene di sua vita.

LA spiritual Narrazion di Panfilo tornò a gran profitto dell' ascoltante brigata: perciocchè porse loro acceſi conforti ad usar co' nemici maniere piacevoli: e da quello, che a Davidde allor seguinne, assai apertamente compresero, che della mansuetudine, a chi colle persecuzioni ci tribola dimostrata, ben n' avvien finalmente: concios siachè gl' infiammati odj ne spenga, e benevol ci renda chi la nostra vita a morte inseguiva. Or avendo il Re la fine della Narrazione ascoltato, impose a Timoteo, che al preso ordine andasse dietro. Pertanto Timoteo così cominciò. Se la mansuetudine di Davidde mette in noi coraggio a fare alle passioni, che alla vendetta ci portano, resistenza; l' incomparabile tolleranza del santo Giobbe si dovrà credere, che i nostri passi troppo più ne infiammi, e n' avvalori per poggiare all' erta via dell' umil pazienza, sulla quale a' più de' Cristiani malagevol riesce il montare, siccome quella, che è dalle spine intralciata e da' triboli di patimenti e di contrasti. A istruzione adunque di noi, acciocchè in-

in pace portiamo i ſopravvegnenti travagli, narrar m' ho propoſto gli aſpri caſi di Giobbe, i quali quantunque lieto fine aveſſero finalmente, fu però tanta e sì profonda l' amaritudine, onde il cuor trafiſſero del ſant' uomo, per appena credere ſi potrebbe, che da ſeguita letizia foſſero raddolciti, ſe le ſacre pagine non ce ne rendeſſer verace ed infallibile teſtimonianza.

In una città degl' Idumei Us nominata vivea Giobbe, uomo quanto agiato di tutte le coſe del mondo, d' ogni virtù altrettanto fornito, e di laudevoli coſtumi ornato. Queſti nel fiore di ſua età giovanile quantunque abbondevolmente aveſſe, onde alle voglie ſue compiacere, e foſſe da mille luſinghieri oggetti ſollecitato, e dimoraſſe in mezzo alla profana Gentilità, in ogni maniera di vizj guaſta e corrotta; nulladimanco non macchiò punto il bel candore di ſua innocenza, nè traviò dal buono intrapreſo tenor di vita: perchè le poſſedute ricchezze non gli occupavano il cuore, le umane felicità non gli mettean baldanza, e preſtandogli poderoſo e fedel ſoſtegno l' attenta conſiderazione all' ultimo ſuo fine, camminò ſenza cadere o inceſpare giammai per le vie lubriche d' un paeſe e d' un ſecolo depravato, nel quale mille rei eſempj ogn' ora vedea dinanzi, che eſſere gli poteano al mal fare incitamento: i quali nol rimoſſer giammai da' ſuoi doveri: non mancò in parte alcuna nè verſo di Dio, nè della ſua famiglia, per eſſo con diligente guardia, e con integrità incomparabile governata. Di che n' avveniva, che foſſe da Dio con occhio amorevole riguardato: che anzi in tanta grazia gli venne, che ſua gioja era e del ſuo cuore delizia. Diſpoſe però che l' uom pio quella impronta portaſſe, onde diſcerner ſuole i veri e fedeli amici ſuoi da' falſi, e ciò è, che la maravigliosa tempra della virtù di lui raffinata foſſe alla sote della tribolzione. Eſſendo adunque un giorno

i fi-

i figliuoli di Dio andati a prestare al divin cospetto assistenza, tra quelli mescolossi altresì Satanno: al quale il Signor disse: d' onde ne vieni tu? sono andato pel mondo, rispose, e l' ho per ogni parte cerco: hai tu posto mente, il Signor riprese, hai tu posto mente al mio servo Giobbe? ti se' tu avveduto quanto sia uom diritto e leale, da santo timore investito, e dalle malvagie opere sì lontano, che sulla terra non v' ha senza fallo persona, che di bontà non gli vada lunghissimo spazio indietro. Egli è di vero un bel timore, Satan soggiunse, che gli torna sibbene in profitto, e ne ritrae sì buona pastura: che maraviglia è mai da prendere, che in cuor serbi di voi timore? mentre in acconcio de' fatti suoi gli colmate sempre di ricca messe i granai: gli multiplicate in cento e mille doppi le mandre: ed a conservazione di sua ben disposta persona fornito lo avete d' ogni dovizia, che frutificar possa la terra. Ma recategli addosso il vostro pesante braccio di flagelli armato: traboccategli sopra fiere disavventure, tuttociò mettendone al guasto, che ei si possiede: e vedrete se il tenor medesimo serberà ne' diritti suoi andamenti: scorgerete allor in prova, se gloria ed onor renderavvi. Il Signor a Satanno rispose: or via su: per mettere in luminosa vista la virtù del mio servo, ogni cosa di lui pur sia in man tua riposta: in tua disposizion lascio il malmenare ogn' aver suo: salva però ne voglio, e da ogn' offesa libera la persona. Nulla più stemperatamente appetiva Satanno, che di vedersi libertà conceduta di nocumento apportare ad un uomo, che leal fosse, e a Dio fedele. Pertanto come dal cospetto del Signore si fu partito, così subitamente con ogni sottil malizia dell' animo si rivolse a dover dar opera di metter Giobbe al fondo d' incomportabil miseria: e prese tosto il buon destro, che gli si porse di nuocergli: che anzi per muovere alla sua pazienza

più

più forte batteria e più cruda, trafiggere il volle con multiplicargli punture ad un tempo di più triſte novelle. Stavaſi egli un giorno tutto quieto ed in ripoſo in quel tempo, che i figliuoli ſuoi e le figliuole ſedeanſi a menſa in caſa del fratel primogenito, che loro meſſo avea quel dì tavola per ſollazzo innocente: in queſto venne a Giobbe un meſſaggiero funeſto, e gli rapporta, che ſtando i di lui buoi all'aratro, ed alla paſtura le aſine dimorando, i Sabei, fatto empito, ogni coſa n'avean portato: e tutti i biſolchi trucidati, ed i paſtori, io ſolo, diſſe, fuggito ſono allo ſcampo, per recarne la rea novella. Mentre coſtui l'acerbo caſo eſponeva, un altro ſimilmente d'improviſo giugne tutto ſmarrito in viſo, con gran rammarico riportando, che dal ciel venuto era fuoco, che n'avea le pecore conſumato, e i guardiani, e che ſcampato n'era egli ſolo per darne avviſo. Non avea queſto appena di contar finito, che ſopraggiugne il terzo, triſto, e dolente a morte, che a lui, come a ſuo Signore, contezza dava, i Caldei, fatti di loro tre ſtuoli, avere a ſacco meſſo e a ruba i cameli, e datine ad uccifione i guardiani: ed aggiunſe pure eſſere a lui ſolo venuto fatto di proccacciarſi col fuggire ſalute, a portarne il doloroſo annunzio. Era queſti tuttavia inſull'amare angoſcie del ſuo lacrimevol racconto: ed ecco che in caſa il quarto ancor n'entra e sì gli dice: i figliuoli voſtri, o Signore, e le figliuole ſtavanſi a convito appreſſo il primogenito lor fratello, quando levoſſi di ſubito un impetuoſo vento da quella parte, che il deſerto ne guarda: ed i quattro angoli della caſa fieramente ſcoſſi ed inveſtiti, ne abbattè incontanente l'edifizio con preſta e fragoroſa rovina, ſotto la quale morti rimaſi vi ſono ed infranti i voſtri figliuoli ed ogn'altro: è a me ſolo venuto fatto l'avere di colà entro libero il varco alla fuga, per eſſere a voi apportatore della

ſpia-

ſpiacevol novella. Se l'animo di Giobbe per li multiplicati infortunj a lui nel tempo iſteſſo venuti ed annunziati, ne foſſe da profondo e ineſtimabil dolor trafitto, non accade ragionarne: ognuno può ben da sè immaginarlo. Ma che fece perciò il ſant' uomo? che pensò? che diſſe mai? corſe ſubito per avventura alle querele? diſciolſe la lingua in imprecazioni furioſe a' Sabei mandate ed a' Caldei? ruppe forſe in maledizioni rabbioſe al pernicioſo vento gittate, cha abbattuto n' avea la caſa, ed i figliuoli con mortale oppreſſion ſepolti? nulla meno. Ben è sì fatto il coſtume d' alcuni criſtiani sì della tribolazione mal ſofferenti, che ad ogni piccol diſaſtro avvenutiſi, corrono di preſente ad acerbi rammarichi: dan toſto ne' loro cuori luogo ad acceſi odj, ed han pronte alla lingua rie parole: bramano che male abbian coloro, cui va loro per l'animo eſſere ſtati della ſciagura ſopravvenuta cogione: sì fatti ſono que' lavoratori ed uomini di contado, che ad ogni picciol diſagio, e ad ogni ſconcio della ſtagion contraria, che guaſti loro e diſturbi le ruſticane faccende, maledicono i fieri venti, le dirotte piogge, e i triſti tempi. Ma è da tornar colà, onde ci ſiam dipartiti: (che giuſto zelo traviato m' avea a ragionar di coloro, che non ſanno a Dio la lor tribolazion riferire). L'Eroe coraggioſo adunque, comecchè i veſtimenti ſquarciaſſe per ubbidire alla uſanza di quel rozzo ſecolo, nel quale cotal atto era agli uomini avviſo e ſegnale di lacrimevole diſavventura; in atteſtato però d' animo bene a ſofferire diſpoſto, a terra inchinoſſi, la maeſtà divina adorando, e con umile divoto cuore dicendo: uſcito ſono dall' utero di mia madre ignudo, ed ignudo altresì ritornerovvi a quell' ora, che d' ogni coſa dalla morte ſpogliato n' andrò al ſepolcro: e quindi confortar mi ſento a ſoſtenere con più lieto cuore, e più contento la perdita di quelle coſe, che non

ſono

ſono di mio diritto. Iddio mi avea queſti beni dato, e Dio tolti megli ha: è quello avvenuto, che fu in piacer ſuo: ne ſia di ciò il nome ſuo lodato. E con sì ſaggio avvedimento ogni affetto men temperato acchetonne, ſenza pure proferir parola, che in biaſimo tornar poteſſe di lui, o in diſpiacere di Dio. Ma la prova, che Dio prender ne volle, infra queſti termini non fu riſtretta. Certamente una virtù di tempra più che mezzana, paruta ſarebbe bene eſaminata, dove ſtata foſſe al paragon poſta di tribolazion sì cocente: non però quella del ſanto Giobbe, la quale ogni condizion traſcendendo, che portar ſoglia la umana fralezza, per recarne in comparſa i ſovrani ſuoi pregi, fu d'uopo, che ne foſſe il valore eſplorato alla prova di più eroica ſofferenza, e per la tribolazion foſſe il ſant' uomo tocco non pur nell' avere, ma nella perſona altresì. Avvenne pertanto in altro giorno, che i figliuoli di Dio alla preſenza vennero del lor Signore, fra i quali intervenir pur vi volle Satanno: cui Dio dimandò ſimilmente altra volta, onde ne veniſſe? ed ei riſpoſe: andato mi ſon ravvolgendo per lo mondo, e l'ho d' ogni parte cerco e veduto: hai dato mente, ſoggiunſe allora il Signore, e conſiderato il mio fedel ſervo Giobbe? egli è deſſo, che pari ſulla terra non ha: sì è ſemplice, diritto, e leale, e per tal modo uom d'anima e di coſcienza, che quantunque da cento e mille malvagi eſempi alle rie opere provocato, monda tuttavia pur ſerba ed intatta la primiera ſua innocenza: ſicchè tu puoi ben comprendere che m' hai ſenza profitto recato a permettere, che foſſe nell' aver ſuo tribolato ed offeſo. Replicò allora Satanno: ogn' uomo ha per natura cotanto amor poſto alla ſua vita, e sì l'apprezza, che il conſumare ogni ſua ſoſtanza riputerebbe pregio eſſer dell' opera, dove a sì grande ſpeſa ſana ne poteſſe aver la perſona; e da malattia non tocca. Le carni ſue pertanto

tanto la voſtra peſante mano percuota: ed allora vedrete, ſe incontro a voi correrà toſto alle rabbioſe querele, ed alle diſconvenevoli maledizioni. Ma via, ti ſi conceda ancor queſto, ripigliò il Signore: ne dò in tuo poter la perſona, sì veramente, che tu nol tolghi di vita. Satanno dal Signor partiſſi il più lieto ed il più contento del modo, per aver facoltà ottenuto di martoriare a ſua poſta il prod'uomo ſulla perſona. Che però dato largo luogo al ſuo genio beſtiale, miſe mano a' più ſtrani morbi e più crudeli. Lo affliſſe in prima d'un ulcere tormentoſiſſimo sì ampio e sì diſteſo, che continuavaſi per ogni parte del contraffatto ſuo corpo: quindi generavanſi ſozzi vermi, e diſtillavane nauſeante marcia. E laſcio ſtare, che contro a malor sì peſtifero non v'aveſſe medicina, che faceſſe profitto, nè valeſſe alcun umano provvedimento: dico, che di tanta noja al malato era e di sì gran diſagio la pernicioſa infermità, che, o la natura del male non patiſſe toccamento di mani, o fregamento di morbidi pannicelli, raſciugar non poteva o tor via quella ſtomacoſa putredine, nè le ſchifoſe piaghe nettare: ma era a raderle aſtretto con diſagevoli cocci. Sentivaſi appreſſo da cocentiſſimo ardore compreſo, che dell'infermo corpo ogni ſenſo più intimo ne cercava; onde n'era dimagrato tanto e conſunto, che la pelle rattratta e illividita ricoperto avendo le membra tutte, dalla bocca in fuori, di rughe, niun veſtigio laſciato avea della diſpoſtezza primiera. Oltracciò era da varie altre maniere di dolori martoriato di ſquinanzia, di reni, negl' inteſtini, e nelle gengìe: e per ſopraggiunta coſpiravano pure ad affliggerlo funeſti ſogni, e malinconìe profonde: le continue lacrime, e la luce a' lacrimoſi occhi offuſcata, la voce finalmente diſcordante, e difforme, che dal primiero umano ſuono in ferigna parea cambiata. Ma cotanto orrida ſchiera di mali forza

pren-

prendea però maggiore ad affliggerlo, perchè il putrido e fetente alito avendone da lui rimossi e fugati la moglie, i domestici, ed ogn' altro attenente, era d' ogni uman conforto abbandonato, e d' ogni pietoso ufizio privo, che avesse raddolcir potuto i suoi dolori. Laonde ne fu tosto fuor di città condotto: ed ivi a discrezion di fortuna lasciato tra le sozze brutture d' orrido mondezzajo: sul quale raccolto, si dolea tutto solo, e languiva ne' suoi deliqui: e se talora alcuni andavano a lui, ad altro parea non riuscisser le loro visite, che a trafiggerlo con insulti, ed a morderlo co'rimbrotti. Pur tuttavia dimori, dicea la petulante moglie, dimori pur tuttavia nella bamba tua semplicità? balordo che tu se'! deh quanto se' dolce di sale! che della tua mellonaggine non t' accorgi, e non vedi, che nulla monta la divozion tua, della quale punto nè poco non cura Domeneddio: ma via, fa pure lo spigolistro, quando voglia ben tene viene, e ricevine sì bel pagamento: cantagli laudi, dagli benedizioni, e sì ti schiatta. Deh qual mai uomo di virtù mezzana a sì schernevoli ed acerbi rimbrotti sarebbesi potuto tenere, sicchè non rompesse in rabbiose impazienze, e non corresse a imprecazioni furiose? certo che io creda niuno. Ma il valent' uomo, comecchè da tante maniere di mali assalito, rivolse tosto lo sguardo nelle disposizioni divine: e tenendosi, quasi sotto forte scudo, raccolto e fermo nella volontà di Dio, siccome delle sue sciagure vera e certa cagione, schermissi contra gli assalti dell' infernale nemico: ed alla moglie rivolto, hai tu, disse, da donna stolta parlato, siccome colei, che le miserie mie con malsano occhio riguardi, e di esse fuori d' ogni debito conoscimento ragioni. Iddio è senza fallo d' ogni umana cosa universal reggitore: ed assai meglio di noi quello conosce, che all'uom si convenga: or se le mie sciagure origin traggon da Dio, deh perchè non dovrò io portarle

tarle in pace ? se dalle sue mani abbiamo temporali beni ricevuto, perchè cagione ricever mali della ragion medesima non dobbiamo ? Questi ed altri sentimenti sì fatti all' animo raccogliendo teneva al freno della ragione e della legge divina ubbidiente la lingua, sicchè la non trascorresse a ree oltraggiose parole. Ma già de' maravigliosi aspri casi di Giobbe n' era per li circostanti luoghi discorsa voce: dalla qual novella tratti furono tre amici di lui a contemplarne lo spettacolo doloroso. Andarono adunque alla pietosa visita di concordia per porgergli alcun conforto: e venutol considerando intorno intorno, al vederne il pover uomo sì sconciamente perduto della persona, al mirarne il contraffatto corpo d' ogni parte ulcerato, ed il guasto volto, nel quale ravvisare non sapean vestigio delle primiere note sembianze, furono da sì grave dolore occupati ed oppressi, che rimasero come quasi smemorati, e storditi senza pure poter avere le parole alla lingua: ma 'l compassionevole ufizio delle dogliose voci le lacrime sostenendo, senza fine piansero della strabocchevol miseria di lui, e di quella trista e spaventevol comparsa: e squarciatine i vestimenti, ed i crini aspersi avendo di polvere, dieron segnali chiari di cuor trafitto. Sette interi giorni passarono e sette notti nel lor cordoglio mutoli, e col malato assisi nell' umil suolo in vicendevol silenzio. Finalmente l' afflitto Giobbe discioise la lingua in pietose voci, con acerba doglia esponendo il lacrimevole stato, nel qual vedeasi traboccato. Di che gli amici da falsa oppinione ingannati dieron luogo a sinistri sospetti contro di lui, affermando non dover poter essere, che Dio l' uom percuota con patimenti sì fieri se non per pagare le male operazioni di convenevol castigo: e distinguere non sapendo i travagli, che Dio manda per prendere della virtù esperimento da quelli, che dati sono a punizione della colpa,

il

il confortavano a concepir pentimento de' ſuoi peccati : che quali ſi foſſero , potea ben conoſcere dalla grandezza della tribolazione , ond' era abbattuto ed oppreſſo . Il ſant' uomo dalla coſcienza ſua , onde rimorſo non era di nulla , raſſicurato , proteſtava che non ſempre i travagli da Dio erano agli uomini in pena delle commeſſe colpe mandati : che altro di ciò era talora l' intendimento divino : eſſer egli , quanto a lui s' apparteneva , tutto pronto a rendere al tribunale di Dio della menata vita ragione . Queſte e ſimiglianti altre riſpoſte non entravano punto all' animo degli amici malavveduti : e non che procuraſſero con dolci parole l' affizion ſua racconſolare , ma con riprenſioni agre il mordevano , ſiccome cattivo , ed empio , e beſtemmiatore malvagio . Furono ſu tal quiſtione le parole quinci e quindi molte : nè convenir potevano i diſcordanti pareri , ſe ſtato non foſſe , che Iddio ſotto ſenſibil ſembianza d' oſcura nuvola loro apparendo , la controverſia diſciolſe , dichiarando avere il ſervo ſuo il ver ſoſtenuto : e gli amici del loro errore ripreſi , ordinò , che eſſi in ammenda e pentimento delle mal convenienti parole , gli offeriſſero ſacrifizj per opera del fedel ſuo ſervo , il quale poi per li ſuoi prieghi addolcinne a quelli lo ſdegno divino . Poſcia fu a Satanno ingiunto , che da lui dipartir ſi doveſſe , ed ogni forza ſua rimuoverne . Ed aſſai toſto a dileguar cominciofſi ogni dolore , a venirne a guarigione ogni piaga : e non andò guari , che in tutta la perſona racquiſtò la primiera lieta ſalute . Che però i domeſtici , gli attenenti , e color tutti , che per addietro lo aveano conoſciuto , gli porſero gentile ufizio di congratulazione cordiale : ſi aſſiſero con eſſo a menſa : e con alcun grazioſo regalo il racconſolarono della tribolazion ſoſtenuta . In piccol tempo fu da Dio in ogni ſuo ben rimeſſo , e maggior fatto , che ſtato foſſe giammai :

multiplicogli sì fattamente colle sue benedizioni le mandre, che v' annoverava quattordici mila pecore, sei mila cameli, mille gioghi di buoi, e mille asine: generò pure sette prosperosi figliuoli, e tre figliuole cotanto vistose ed avvenenti, che erano le più belle creature, che si vedessero in que' tempi nel mondo. Dopo sì mirabile cambiamento di cose in buona e felice condizion visse centoquarant' anni: e finalmente morissi d' anni colmo e di contento, sempre fedele a Dio e conoscente della tribolazione non meno, che delle propizie multiplicate venture.

SACRA NARRAZION NONA.

Maria Maddalena volendosi da' terreni amanti disciogliere, per rivolger l' affetto suo a Gesù, di ciò ne sostiene lungo e fiero contrasto. L' Amor Divino finalmente per entro al suo spirito, ed in pubblico di lei trionfa sopra l' Amore profano: quindi essa da sè rigetta ogni strumento e divisa di vanità mondana: ed in portamento dimesso presta umile ufizio a Cristo in casa del Fariseo: il cui reo sospetto porge a Cristo luogo di magnificare l' amore di lei, e dichiararle rimessi essere i suoi peccati: dipoi tien dietro a Gesù: ed appresso la sua passione in solitudine si ritrae fino alla morte.

NIun v' ebbe tra' pietosi Giovani, che compassion non prendesse degl' infortuni gravi di Giobbe: ma quanto questa era maggiore, altrettanto cresceva nelle menti loro la maraviglia della incomparabil pazienza, onde in pace portato avea calamità sì pesante. Tutti ebber per fermo, che l' uom saggio proposto avesse a' Cristiani la miglior maniera, e la più spedita di tollerare con moderato

fato animo i sopravvegnenti travagli, e ciò era il fiso tenere l'occhio dell'intelletto all'autore di quelli, che altri non è senza fallo, che Dio, senza il cui beneplacito niuna creatura può ad offesa di noi levarsi. Egli era questi un campo, nel quale i valenti Giovani avrebbono più largamente con opportune riflessioni spaziato: ma il Re vedendo che il sole stava per andar sotto, concedere lor non volle più tempo, e ad Elpideforo riguardando, sembiante fè, che a grado gli fosse, che a coloro, che detto aveano, si continuasse. Elpideforo pertanto senz'alcuna dimora fare incominciò. Qualor io considero, gratiosi Compagni, le narrate istorie, parmi, che state non sieno altro che belle, ed utili ad infiammare l'animo di chi ascolta all'amore della virtù, ed a metterne in cuore al vizio abborrimento: ma se bene io riguardo, e' pare ancora, che i Narratori non abbiano a mente essere il mondo dalla Mosaica legge passato all'Evangelica, ed al Testamento vecchio il nuovo essere succeduto. Stimo adunque che a noi, siccome coloro, che Cristiani siamo al presente, e professiamo il Vangelo, sarà dicevol cosa, che dagli Eroi di quello dipartendoci, de' quali detto è fin' ad ora, facciamo a quelli passaggio, che questo ci mette innanzi, per quindi prendere ad imitarli coraggio. E perciocchè mi si para dinanzi l'ammirabile conversione di Maddalena, e la gloriosa vittoria, che l'Amore divino in lei riportò sopra l'amore profano, ragionar voglio di questa famosa Eroina, e rilevare tutte le circostanze di questo ideal trionfo sul vero però fondato, cioè sul prodigioso cambiamento di quella grand'anima, che dalle caduche, e profane cose il cuor suo rivolse ad accesamente amare il divin Redentore.

Quantunque a ciascuna virtù si facciano incontro difficoltà malagevoli, e per venire in luminosa comparsa, contrasti sostener debba grandissimi,

gni, combattendo il vizio a lei contrario; l' Amore divino però e' pare più dura guerra ſoſtenga, qualor penetrar vorrebbe in un cuore, dove gli contraſta il poſſeſſo l'amor profano e carnale. Imperciocchè fa di meſtieri che mutazioni adoperi violente ed ammirabili rivolgimenti: è d' uopo, che maniere tenga ſoavi ſibbene, ma forti, e che per tracce proceda governate con iſpezial provvidenza. Or con tale apparecchio, con sì fatte macchine penetrò il divino Amore nel cuore di Maddalena, e ne menò duplicato e ben glorioſo trionfo. Ne ottenne in prima, che dalla terra lo ſpirito diſtaccaſſe, e da sè ſteſſa: e queſto chiamar potrebbeſi trionfo ſegreto dell' Amore divino ſopra il profano nell' interiore ſpirito di Maddalena: ne ottenne pure, per mezzo di duriſſime violenze, che Maddalena in pieno convito paleſe al mondo la ſua converſion faceſſe: e queſto appellar potrebbeſi pubblico e ſolenne trionfo dell' Amore divino nell' eſteriori ſembianze di Maddalena. E dal primo convien ch' io dia cominciamento. La potenza del nemico, che combatter ſi dee, la grandezza moſtra della vittoria, e le difficultà, che ſi vincono, la miſura ſono più certa del valore di chi combatte. Qual è per tanto quel nemico sì fiero, che in Maddalena vincer dee l' Amore divino? Si è l' amore profano e carnale, che viene a dire, quella paſſion violenta, che tiranneſco dominio prende del cuore umano: che ne ingombra la mente, la ragion ne perturba ed offuſca per sì poderoſa maniera e sì ſtrana, che, dove un anima in queſto vizio ſia ravvolta, ed inveſcata, diviene quaſi come regione da foltiſſima caligin compreſa, alla quale malagevolmente han paſſaggio i ſalutari raggi del Sol divino, e quaſi inacceſſibil ſi rende alle viſite della Grazia: queſta è paſſione sì luſinghiera, che l' uomo inveſte colle delizie, le quali la macchina ſon più forte, che ad offeſa di noi l' in-

fer-

fernal nemico maneggia e rivolge. Sant' Agostino che gli assalti più violenti provato n' avea, fu d' avviso, che infra tutte le battaglie, onde il demonio il popolo Cristian combatte, niuna ven' abbia, che più sia di rischi piena, e di più difficil vittoria, che quella, la qual ci muove il carnale appetito. Quindi è che, secondo che S. Ciprian n' attesta, pianse già la Chiesa della prevaricazion funesta di più fedeli, i quali avendo già con forte animo sostenuto crudeli carnificine ad onore e sostegno della professata Evangelica Fede, piegaron poi alle battaglie del senso, quasi che più malagevole cosa fosse il serbar castità, che martire divenire. Ma se di passion sì possente difficil fu ad uomini, a' cristiani ed a' martiri riuscir vincitori, si dovrà credere certamente che vittoria sì fatta più malagevole fosse allo spirito di Maddalena, la qual era in sommo grado disposta a ricever nell' animo le fiamme dell' impuro appetito. La debolezza del sesso, e le lusinghe del senso: la leggiadria del volto, e l' avvenenza della persona; la gioventù, le ricchezze, ed il numeroso stuolo de' graditi amanti erano quelle dure catene, che sotto crudel servaggio dell' amore profano la tenean legata e stretta: donna l' appella 'l Vangelo nella città peccatrice, ed aggiugne che sette demonj preso avean del corpo suo il possesso. Questi, come a un dotto Scrittor ne parve, la fornivano di lusinghiere attrattive, le poneano sulla lingua soavi e graziose parole: ne investivano gli occhi di brillante splendore: ne davano aria nobile al volto, e tutta ne metteano la persona in sì vaga comparsa e sì luminosa, che per maraviglioso modo di lacciuol serviva a' demonj, a intendimento di trarre in inganno gl' incauti cittadini e farne preda. Ahi povera Maddalena! Deh chi mai rilevar vi potrà da sì profondo abisso nel qual vi ha il profano Amor traboccata? Chi bastevole sarà mai a rompere sì

duri lacci ed a troncare sì pesanti catene, che stretta vi tengono in sì misera servitù? voi poter cangiare il rider più festoso in divoto e grave cordoglio? i più vermigli belletti nelle più squallide pallidezze? i più sfoggiati abiti in dimessa ed umil veste di povera penitente? Ma gloria a Dio ne sia: lode siane a Maddalena. Che non ho io già per altro fin divisato i deliri vani dell' inclita penitente, che per levarne più attonito l' occhio al miracolo di sua eroica conversione: non ad altro intendimento m' ho posto innanzi i trascorsi di questa pubblica peccatrice, che per ravvisarne vie meglio il trionfo nobile dell' Amore divino sopra il profano nella sua ammirabile penitenza: può ella bene colla sposa de' sacri Cantici protestare, che Gesù per farne preda schierò quasi in ordine di battaglia le più possenti macchine della sua carità: che anzi per quelle tracce medesime, per le quali l' amore profano n' avea l' anima sottomesso di Maddalena, ne pervenne al possedimento perfetto. Imperciocchè quantunque l' Amor santo, e l' amore profano usati sieno per contrapposte vie procedere; tuttavia egli pare, che talor si mettano per una direi quasi simigliante condotta, affine di recare i cuori in loro balìa. L' amore profano, a guisa d' assalitore avveduto gli animi per quella parte prende, onde appajon più deboli: per la passion gli combatte, che più in lor signoreggia: al cuor si apre la via per le lusinghe, che i sensi ne toccano: le volontà ne sottomette per gli occhi, per la curiosità l' affezione. Sì fatta traccia ella è appunto dessa, secondo che S. Gregorio m' avvisa, nella quale talora mettere si solea Gesù per trarne a sè le anime e per condurle a salutar conversione, e questa tenne altresì per prender lo spirito di Maddalena. In prima le pone in cuore un cotale studioso genio d' udirlo. Vedeva ella che il popol tutto dietro a Gesù correa, d' ascoltar vago,

i di-

i divini suoi ragionamenti: sentiva, che i nemici medesimi erano a confessare costretti, che altri giammai non avea per sì fatto modo parlato: che però vuol essa pure colle voglioſe turbe seguirlo. Lo ascolta pertanto, e lo mira: e ne ammira a un tempo la sovrana bellezza, ma da modestia verginale corretta: la contegnosa maestà ne contempla, ma dalle attrattive temperata d'amorevole benevolenza: e nell'augusto venerabile volto alcun lampo ravvisa di visibile divinità: sono le orecchie sue dalle parole di lui tocche, e dal soave suono dileticate di quella divina poderosa voce, che i cadaveri da fredda morte riscuote, e le tempeste acqueta ed abbonaccia: la mente e'l cuore tosto corrono dietro a' sensi: e colà si volgono senza contrasto, dove gli attrae quel ragionare divino: in somma l'animo di Maddalena è per ogni parte preso ed occupato dal volto e dalla voce, da' gesti, e da quelle celesti, e soavi maniere di ragionare: e mentre che le parole dalle orecchie alla mente pervengono, l'Amore divino apre alle sue fiamme la via, ed al cuor perviene di Maddalena, ne mette in rivolta gli affetti, e co' suoi accesi lampi ne desta mirabili movimenti. Questi vivaci e penetranti lumi Iddio sovente manda nelle anime de' peccatori, e loro due abissi grandissimi discoprendo, della loro miseria l'uno, della divina misericordia l'altro; alla vista di quella d'orrore li colma, alla comparsa di questa alla speranza li conforta e gli accende. Maddalena pertanto di salutare terror percossa senza più dare a' complimenti luogo, si apparta dal popolo: e tutta sopra di sè recatasi, viene raccogliendo alla mente le verità ascoltate: all'animo si richiama or la divina inestimabil bontà, or l'enorme gravezza delle sue colpe: quando le si para dinanzi la vita breve ed una morte certa: e quando le va per la memoria il final giudizio e l'inferno aperto: ed alla vista di sì

ſpaventevoli oggetti teme e trema, ſoſpira, e geme: o Maddalena, dice a sè rivolta, e ſeco medeſima ragionando, non vedi, o Maddalena, che a queſt' orator ſacro la tua vita è ben conta? non t' accorgi tu, che coll' acume dell' intelletto ſuo divino a' ſegreti del tuo cuor trapaſſa i più ripoſti? ti ha egli col ragionar ſuo fatti paleſi i riſchi, a' quali ti trovi, e cogli ſguardi da paterna compaſſione moſſi a miglior ſorte t' invita. Che vuo' tu dunque fare? a qual partito volgerti? vuoi tu dunque nelle corrotte uſanze continuare? deh ſtolta! ma non t' avvedi che la Giuſtizia divina i flagelli ti moſtra, perchè ti ſottragghi dalla percoſſa? vorrai tu però più innanzi le ſue giuſte collere provocare, e dar ripudio alla grazia, che or all' animo ti preſenta? ſarai tu sì dalla paſſione abbagliata e sì fuori d' ogni debito conoſcimento, che non curi condurti all' ultimo precipizio? L' Amore divino così la combatte, e multiplica col timore al cuor ſuo le batterie: ma l' amore profano tuttavia le fa contraſto: ed un penſiero malavveduto le dice. Potrai tu dunque, o Maddalena, rompere quelle amoroſe catene, che ſtretta ti tengono sì dolcemente agli amanti? potrai forſe ſpegner di ſubito le fiamme antiche dell' invecchiato appetito, e con violenza piegare altrove le inclinazioni per lunga uſanza corroborate in guiſa, che oggimai pajono trapaſſate in natura? La tua giovan' età, la compleſſion delicata e tenera, il genio allegro e feſtoſo deh come condur ti potranno in ſolitario ritiro a perpetua penitenza lungi dal mondo, dalle delizie, e dalle piacevoli liete brigate? A Maddalena in ſomma fiera battaglia muovono due diſcordanti e forti amori: è l' animo ſuo divenuto qual piccol legno, che nel mare ſconvolto aſpra guerra da contrarj venti ſoſtenga: quinci le attrattive della celeſte grazia la invitano, quindi la traggono le luſinghe del ſecolo: ed or da ſuperno impulſo moſ-

ſa

sa al Ciel sollevasi co' sospiri, e quando dalla invecchiata passion sospinta col pensiero alle corrotte usanze ritorna. Ma l' Amore divino per ottenerne vittoria le scuopre alla mente verità più graziose: gli mette in comparsa la bontà del celeste Padre, che ha essa lungo tempo oltraggiato: le disvela, ch' egli è non pertanto della salute sua infiammato e sollecito: che con ispasimato desiderio l' aspetta: che le tien dietro con inestimabile amore, e le profferisce il Paradiso, quantunque rea sia dell' Inferno. Questi sì gradevoli lumi le accendono di rossore il volto per vergogna de' suoi reati: ella è confusa d' avere fino a quell' ora il Creatore dispregiato, e le creature perdutamente seguito. Ed omai più largo luogo alle lacrime concedendo ed a' sospiri, vie più confortasi a cambiar vita, e va seco medesima ripetendo. Hai tu pur compreso, o Maddalena, con che soave tuono di voce divina protestò questo buono e piacevol maestro, che egli è dal cielo in terra disceso per dare a' peccatori salute: hai tu ben veduto, come de' peccatori soprammodo tenero si dimostri: e se questi ricerca', a te vien dunque dietro, siccome a colei, che sei gran peccatrice: se ben ti ricorda, egli in paragon si pose col buon pastore, che dall' amato suo gregge partito per disagevoli balze si mette: valica dirupate montagne alla traccia della pecorella smarrita, la qual certo se' tu appunto dessa, o Maddalena. Quegli occhi a ferire i cuori ammaestrati, mel dissero bene con più eloquenti sguardi, che le parole non fecero: e venendo a riscontro de' miei mi hanno al cuor mandato una vigorosa penetrante fiamma, che tutte ne ricerca le parti più intime e più riposte. Poichè dunque a me parla, a che più consulte fare? perchè dare alla conversion mia più indugio? Il Figliuol di Dio a penitenza m' invita colla lingua, cogli occhi, e colla più poderosa voce degli operati prodigj: egli ha perciò

disposto altresì che il mio nascere s'abbattesse all' avvenimento suo nel mondo: sarò io pertanto sì dal profano amore abbagliata, che trasandar voglia occasion sì propizia? Mentre essa tutta è in sul rimuoversi da' lusinghieri piaceri: mentre svilupparе si vuole da ogn' impaccio terreno, per correrne a Dio libera e sgrombra da ogni pensier mondano, l'amor profano le para dinanzi in più orrido aspetto la malagevole impresa. Per la mente le va dall' un canto l'imminente discredito appresso gli uomini, che recheransi a beffe proponimento sì strano; e le collere degli amanti abbandonati dall' altro, che grave riputeranno a comportare, che sia essa loro venuta meno della sua fede: un gran timore ancor la stringe, che il Redentor la rigetti per prender esperimento di sua costanza: e quindi da' nuovi contrarj affetti assalita smarrisce, trema, e pallida divenuta multiplica in sospiri ed in lacrime. E in questo da nuova luce investita, che le fa pur conoscere quegl' interiori impulsi esser celesti, e dover però, per mercè ed ajuto di Dio, aver debito compimento; entra in più vigorosa speranza, che le farà scorta il divin lume: che le porgerà poderoso sostegno la Grazia: ed in più chiaro conoscimento venuta della sottil malizia, onde il demonio tener le vorrebbe l'intelletto abbagliato, e 'l cuor preso dalle lusinghe del carnale amore: e quasi da profondo sonno riscossa, ahi me misera, esclama, che più vaneggio? ahi me misera! perchè dimoro in più lunghe consulte? Ah lungi da me n'andate lusinghiere tenerezze d'amanti! delle quali assai chiaro conosco, che, appresso i goduti piaceri, altro non seguirammene che un rammarichevole pentimento: uscite dalla mia mente, via tosto n'uscite vani menzogneri fantasmi: che cogli efimeri lampi de' beni terreni mi portate alla traccia di cose, che mi si debbono dileguar prestamente. Che cagione ho poi di temer

da

da Gesù malgradite accoglienze? Non ho io forse veduto, quanto affabil sia, dolce, piacevole, manieroso, di cortesia pieno e d' amore? Sì che m' accoglierà senza fallo il mio amabile Redentore! Grandi sono, egli è vero, i miei peccati: ma la sua misericordia stare non sa ad alcun termin contenta: la sua dottrina contraria è sibbene alle forze del mio corrotto appetito: ma la grazia sua le mie debolezze avvalora: darà l' amor suo alla mia languidezza lena e vigore: e se contra i rigori de' Farisei levossi a difesa d' un adultera diffamata, se liberolla, e conforto le porse, avrà certo anche per Maddalena compassione ed amore. Ed in queste amabili rimembranze si raccende in celeste vigorosa fiamma: nè sa dissimulare il suo fuoco: or la stringe una cura sollecita della sua eterna salute, or la trasporta una spasimata brama d' unirsi a Gesù, e quando l' assalisce un odio grande di sue colpe, che in acceso zelo risolvesi di dare per esse a Dio compiuta soddisfazione. Ed in questi affetti calda e ardente, e quasi fuori di mente uscita e da pio e saggio sdegno occupata, lungi da sè rigetta gli abbagliamenti profani: squarcia i vaghi e pomposi abiti: mette in disordine gli acconciati capelli: ed in estatico sentimento assorta, e quasi da furor sacro sospinta, rompe a terra ed abbatte i mal consultati cristalli. lacera le fregiate ricche collane: e per generosa maniera dato il guasto al mondo suo donnesco, altro di tanto saccheggiamento non serba, che un vaso d' odoroso unguento, per condursi a Gesù riverente, per prestargli umile uffizio d' unzione ossequiosa, e fargli ad un ora sacrifizio solenne d' ogni pompa mondana, e di sè stessa. Oh maravigliose forze del divino amore! oh macchine poderose dell' amorevole Redentore! Il cuore di Maddalena già vinto e soggiogato trofeo diviene glorioso della sua inestimabile carità: la quale ivi le sue insegne

vitto-

vittoriose pianta, come in luogo di sua conquista, e ne prende a un tempo possesso intero e perfetto dell'anima, e d'ogni affetto, e quasi ne mena segreto interior trionfo. Ma di ciò, senta più, non si chiama pago l'amore Divino: ei vuole che Maddalena in palese quell'onore gli renda, che tolto gli ha militando a'servigi dell'Amore profano. Camminando ella per le pubbliche vie di Gerosolima ne avea già a sè tratto gli occhi de' cittadini ed i cuori de' graditi amanti sedotto: allorachè colle bionde chiome per gentil modo sugli omeri ricadenti, co'molli e cari drappi, colle smaniglie, colle collane, colle studiate manifatture al vermiglio volto, con tutta in somma la persona cascante di vezzi spargeva i grazioli lampi di sua femminile bellezza. Ragione però volea, che Maddalena in dimessa comparsa al pubblico ne venisse, per riparo dare al fiero scempio, che fatto avea dell' anime. Laonde l' Amor divino la rende pronta e sollecita di fare a Gesù protesta di sua umile servitù, e di professarsi al suo vincitor sottomessa: ei dispone che il trionfo, che della contrita donna ne mena, dal cuor passi alla fronte, dalle tenebre dell'appartata sua camera alla luce del pubblico, e d'un solenne e pieno convito. Pertanto la coraggiosa Eroina non paga d'aver dato il guasto al mondo suo donnesco, e d'avere in dispersion messo gli strumenti de' passati vani delirj; s'ha in cuore proposto di portarsi a' piè di Gesù supplichevole penitente, di notte non già nè di nascosto, come Giuseppe d' Arimatea, che per tema de' derisori Giudei venire a Cristo scopertamente non osa: ma di giorno chiaro, ed in brigata piena di commensali. Ed in tale proponimento quali mai crediam noi che fossero di quella grande e valorosa anima le battaglie? Quanto è facile che le si parasse alla mente alcun pensiero, che le dicesse? Deh stolta o Maddalena! ahi malconsigliata! se' tu certo a sì vile ufizio con-

dot-

dotta da mente abbagliata, e da mal ſicuro giudizio: od anzi portata ne ſei da malinconica fantasìa, che ti ha tratta fuori di ſenno. Tu nobil donna delicatamente allevata, tu decoro illuſtre della tua patria, tu fino a queſt' ora onorata di frequente e civil corteggio d' amanti, con che fronte andar potrai per le pubbliche vie di Geroſolima quaſi volgar fanteſca alle man recandoti un vaſo d' unguento: ed inſugli occhi d' ardita e petulante brigata con che animo gittar ti potrai a' piè d'un uomo, comecchè coſtumato e ſanto, mal veduto però, e da' magiſtrati calunniato per ſommovitore di popolo, e preſentartegli innanzi ſcarmigliata nel crine, ed incolta nel portamento? con che cuore ne ſoſterrai i dileggiamenti de' commenſali, ed i mordaci motti del Fariſeo ſaccente? Che ſarà poi dell' onor tuo, e della tua riputazione? andrà queſto tuo fatto per le bocche del popolo, e ne ſarai qual delirante femmina proverbiata. Parea certo che a queſte ed altri ſimiglianti coſe doveſſe conſiderazione aver Maddalena, e che diſtornar la poteſſero dal conceputo proponimento. Ma dal divino Amore occupata punto a quel non riguarda, che il mondo ſia per ragionare di lei: non cura di biaſimi: dileggiamenti non teme: non è di luogo ſchifa, nè d' alcun tempo: tutti in ſomma gli umani riſpetti non han punto di forza in quel petto magnanimo, a declinare i cocenti roſſori d' una pubblica confuſione. Le ſacre fiamme, ond' è agitata, non procedono a lenti paſſi: non ſoſtengono indugj: non ſi arretrano a fronte de' lor contrarj: vincono ed abbattono ogn' oſtacolo contrappoſto: ed ella a Gesù ne corre ſulla ſcorta di quella luce, che le mandano innanzi le divine amoroſe ſaette. Saputo avea pertanto, che uno dell' Ordin de' Fariſei avendo il Redentor pregato, che degnar ſi doveſſe d' andare un giorno alla ſua tavola, che mettere per lui vorrebbe, Gesù tenuto avea l' invito: ed erano

già

già posto il tempo. Maddalena senza cercar più avanti, venuta l'ora, si apprestà all'umil comparsa: con dimessa veste, cogli scarmigliati crini, con sembiante a divozione composto, co'modesti occhi confitti al suolo, ne' piedi scalza, ed alla man recandosi l'alabastrino alberello dell'odoroso licor ripieno, sul più bello del solenne convito, venne al cospetto de' commensali, e fatta loro debita riverenza, nella deretana parte allogossi a'piè di Gesù. Ed assai tosto la presenza del divin Maestro, il quale eziandio di lontan veduto ne avea il cuore a sè tratto ed involato, nell'animo le risvegliò diversi cordiali e santi affetti di pentimento per li suoi reati, di confusione della sua ingratitudine, d'amore a Dio, e di caldo zelo per dare alla divina Giustizia oltraggiata riparo. Di che funne sì è per tal modo da' singulti presa, e da' sospiri assalita, che, chiusa essendone alle parole la via, le sgorgaron dagli occhi, come da due fontane, copiose lacrime: onde bagnati avendo i piè di Gesù, co' suoi rabbuffati crini asciugolli: divoti baci v'impresse: e gli unse appresso col prezioso arrecato licore. Gesù conciossiachè fosse dal cielo in terra disceso, e di nostra umana spoglia vestito, affine di trarre i peccatori a salvamento, non che si recasse a dispetto il divoto umil servigio, ma, per quanto ne' sembianti appariva, mostrossene soprammodo lieto, e di riceverlo a grado. Il Fariseo, che lo aveva alla sua mensa invitato, perchè in quella riverenza il tenea, in che aver si dee segnalato profeta, l'ebbe di ciò in dispregio: e siccome colui, che delle spirituali e celesti cose grosso era e materiale, si credette, che Gesù, se conosciuto avesse chi colei si fosse, nel'avrebbe lungi da sè discacciata; gli cadder però nell'animo sinistri sospetti di quello, che veduto avea, avvisandosi lui non dover poter esser profeta: perciocchè mostrava di non conoscere, quella, dalla quale era tocco, essere pubblica pec-

ca-

catrice. Il Redentore ſiccome acuto conoſcitore de' cuori aſſai toſto compreſe quello, che andava al Fariſeo per l'animo: e a diſinganno dell' error ſuo; o Simon, diſſe, v'ho da dire un non ſo che: dite pure, il Fariſeo ſoggiunſe, dite pure o Maeſtro: ed appreſſo Gesù così a parlar preſe. V' eran due ad un medeſimo creditor debitori l' un de' quali pagar dovea cinque ſcudi, e cinquanta l'altro: non avendo quelli, onde potere al creditor ſoddisfare, queſti ad amendue rilaſciò il lor debito. Or voi mi dite, o Simone, chi di que' due creder ſi dee, che più aveſſe d' amore oſſequioſo porto al lor creditore; colui mi credo, ripigliò Simone, colui, cui fu maggior dono fatto, e più debito rilaſciato. Giudicato avete bene e drittamente, ripreſe Criſto: perciocchè e' moſtra che il maggior benefizio dietro veniſſe ad amore più caldo, ed a più abbondevoli oſſequj. Quindi riguardando alle ſpalle, ed alla donna colla perſona rivolto, e col cenno, a Simon diſſe. Vedete voi queſta donna? m'ha coſtei que' divoti uffizj preſtato, che voi degnato non vi ſiete di fare. Quando in caſa voſtra n' entrai, l' acqua dato non m'avete per lavare i piedi; dove eſſa bagnati megli ha colle lacrime, e co' capelli ſuoi raſciutti; voi non m' avete, com' è coſtume, con gentil bacio nell' albergo voſtro raccolto; ella compenſato ha troppo bene la voſtra ſalvatichezza: poichè qua n' è venuta, giammai è reſtata d' imprimer baci oſſequioſi ne' miei piedi; voi aſperſo non m' avete la teſta con licori odoriferi; e coſtei unti n'ha i piedi miei con unguento caro ed eletto. Laonde ben vi dico, che avendomi eſſa troppo più amorevoli e divoti oſſequj preſtato, che fatto non avete voi, maggior debito le rilaſcio; voglio però le ſiano aſſai peccati rimeſſi, perciocchè aſſai n' ha amato: a colui per oppoſto men ſi rimette, che ha meno amato. Poſcia voltoſſi a Maddalena in chiara e ſpedita forma le diſſe; vi

ſon

ſon già, o donna, i peccati voſtri rimeſſi: ſappiate che la fede voſtra da celeſtial amore ajutata v' ha nella via dell' eterna ſalute rimeſſa: però andatevi con Dio ſicura, lieta, e tranquilla. Quindi Maddalena partiſſi a ſpiritual guarigione interamente venuta, ed in altra donna del tutto cambiata. Imperciocchè, laſciando ſtare che Gesù n' avea già i ſette demonj del corpo ſuo sbanditi, dico, che dileguati ſi furon toſto i rei corroborati abiti, la memoria fuggita degli oſceni antichi diletti, ed ogni inclinazione ſpenta a compiacer gli appetiti di quello, che loro in grado veniva o in piacere: ed in luogo lor ſuccedettero di caſtità deſiderio, e d' umiltà, zelo di penitenza, di ſe ſteſſa odio, e delle terrene coſe diſpregio invitto e coſtante: finalmente nel cuor ſuo preſe ineſtimabile accreſcimento il conceputo amore verſo Gesù, che la ſoſpinſe a fare ad ogni mondana coſa disdetta, per interamente donarſi al divin ſuo ſervigio. Laonde tenne poi ſempre dietro a Criſto nella ſua predicazione: andò con eſſo lui città cercando e caſtella: coll' aver ſuo alimento a lui porſe ed a' ſuoi diſcepoli: ed alle ſpirituali coſe ſtandoſi tutta inteſa, nel penſiero di Marta ſorella ſua rimaſe la cura delle temporali, e dimeſtiche. Di che una volta n' avvenne, che avendo amendue il Redentor raccolto ad albergo in Betania, ed eſſendoſi Marta in faccende meſſa, per farne un poco d' onore a Gesù nell' appreſto del pranzo, e d' ogn' altra coſa, che ad accoglienza lieta ſi conveniva: mentre che Maddalena ſopra di ſe recataſi, a' piè di lui ſi ſtava, e ne raccoglieva con attenzione le divine parole; richiamoſſene l' altra al Signore, che Maria laſciata ſola l' aveſſe a durar fatica ne' dimeſtici e familiari ſervigi. Che però Gesù con amorevol rampogna le diſſe: o Marta Marta voi ſiete ſollecita di ſoverchio, e troppo anſioſe brighe vi prendete ſu di molte coſe, che poco montano: n' è ve-

ra-

ramente di neceſſità una ſola, la quale ſi è che altri faccia d'ogni piacer ſuo il volere divino, e con Dio raccolto ed unito ſempre mai dimori. Or Maria ſi è alla miglior parte appigliata, che non le verrà meno giammai. E quindi fu che avendo Maddalena ogni temporal biſogna dimenticato per ſeguir Gesù più d'appreſſo, dai terreni impacci diſciolta e libera, la non ſegli dipartiva mai dallato: ed allorchè ſul Calvario fu dall' empietà Giudaica crocifiſſo, eſſa in piè ſtavaſi ferma e coſtante dinanzi alla croce, nel cuore e nel ſembiante pietoſa, in veggendo, che egli le macchie della di lei anima col ſangue ſuo purgava, le quali ella colle lacrime di lavar procurava. Sicchè vie più ogni giorno nell'amor di lui ſi racceſe: e per molti credeſi, che dopo il doloroſo paſſaggio del Redentore, avendolo Maddalena ſemper all'animo fiſſo ed impreſſo, per poterne a più gran ſuo agio la ſoſtenuta paſſion contemplare, e gli altri eccelſi Miſterj della umana Redenzione operata; in ſolitudine ſi ritraſſe, dove alle celeſti coſe ſemper inteſa ed occupata di queſta vita paſsò a vagheggiare ſenza fine in cielo quel divino amabile oggetto, nel quale aveva ancor vivendo ogni affetto ſuo ripoſto.

SACRA NARRAZION DECIMA.

Gesù dopo istituita l' Eucaristica mensa, nella quale si dimostra presago delle tre negazioni di Pietro, e del tradimento di Giuda, vanne al Getzemani, dove per apprensione della imminente sua passione ambasce gravi sostiene: e dopo le tre orazioni, ed i conforti dell' Angiolo, va incontro alla masnada retta da Giuda: che fa di lui presura. Vien poscia a' tribunali condotto d' Anna e di Caifasso, di Pilato, e d' Erode: ne' quali soffre inique e indegne cose: quindi è posposto a Barabba, alla flagellazione condannato, ed alla coronazione di spine, appresso alla morte sulla Croce: che viene accompagnata da più maniere d' inesplicabili patimenti: la Natura se ne risente con grande scompiglio: e mette ne' crocifissori timore, onde si ricredono: finalmente Giuseppe d' Arimatea con Nicodemo danno al corpo del defunto Gesù convenevole sepoltura.

Assai era agl' intendenti Giovani la recitata narrazion piaciuta, e sopra d' essa, lodandola, diverse cose parlavano. Fu innanzi ad ogn' altro posto mente, che Maddalena a dimostrazion rivolse ed a segnale di penitenza le lacrime, ed i capelli, i baci, e gli unguenti, che prestato aveano funesto e lacrimevol servigio all' Amore profano: di che innalzata ne fu con sovrane laudi al cielo, e per egregio esemplar proposta di verace e salutar penitenza. Ma il Re, che già vedea per la sopravvegnente notte l' ora del ragionare esser fuggita, diè ordine, che si accendessero i torchi: e quivi medesimo, dove di quella stagione vi era un bello e fresco stare, volle che a capo si venisse del narrar divisato.

fato. Laonde ad Eugenio rivolto, che reſtava ſolo a fornir ſuo debito, comandogli che ſeguitaſſe. Egli toſto rompendo in mezzo il ragionar de' compagni, così a dir preſe. Bene e ſaggiamente adoperò Elpideforo, che dalla ſtoria del Teſtamento Vecchio partitoſi, lo ſpazioſo campo n' aperſe del Nuovo, pel quale ampiamente diſcorrer puote la Criſtiana eloquenza. E' mi pare però che d' una ſola coſa mancato abbia, onde per avventura biaſimo portar potrebbe (il mi perdoni eſſo, ſe troppo aperto io parlo): ha egli detto che ſulla prima giunta in queſto nobile e largo campo, parata ſegli era dinanzi la maraviglioſa converſione di Maddalena. Che Dio degli occhi dell' intelletto il riſani pure; ne' quali moſtra che abbia caliginoſe traveggole: mentre diſcerner non ſanno la grandezza maggior degli oggetti, e la minore d' aſſai. Non che io a queſto riuſcir voglia, che la penitenza di Maddalena degna non ſia d' eſſer con eccelſe laudi magnificata: ciò gran follìa ſarebbe a penſare: ma dico che, ſe aveſſe egli ſanamente alla natura delle coſe, ed al loro ordine riguardato, detto piuttoſto avrebbe, che al primiero ingreſſo gli era innanzi venuta in chiara e bella comparſa la travagliata ed angoſcioſa Paſſion di Gesù, la quale co' ſuoi sfolgoranti raggi vince e ſoverchia ogn' altra operazion virtuoſa degli altri Eroi di ſanta Chieſa. Imperciocchè quella per le cento e mille maniere di crudeli tormenti da Gesù ſofferti, ed ancor molto più per la divina perſona, che li ſoſtenne, ſi laſciò ſenza fallo di lunghiſſimo ſpazio in dietro non che le ſofferenze degli altri ſanti, ma qual mai ſi voglia carnificina più orrida fra l' immenſo ſtuolo de' Martiri. In ammenda pertanto d' errore sì ſconcio, recar vi voglio, Aſcoltatori, alla diſteſa dinanzi il lacrimevol racconto della Paſſion di Gesù: fiera nel vero e doloroſa materia di ragionare: la quale però nelle medeſime ſue amaritudini dolce e

soave conforto al cuor ne manda de' contemplativi divoti.

Un estremo incomportabil dolore, che sia oltre ogni misura grande, per mettere compassione in altrui, mestieri non ha rettorico ingrandimento, sì veramente, che chi lo espone agli animi degli uditori ne faccia fede co' detti autorevoli di certissimo testimonio. Imperciocchè le disavventure de' miseri e degli afflitti da fedel narrator ragionate, hanno troppo più forza e peso a trarne agli occhi le lacrime, se con vera e semplice orditura si espongano, che con esagerante artifizio amplificate non fanno. E la ragione di ciò essere ne potrebbe, che chi ascolta niun sospetto prendendo, che le narrate cose di piccole si sieno grandi dal dicitor fatte (nel che volle Isocrate, checchè altri in contrario si dica, sia l'amplificar riposto) a'detti del narratore fede presta maggiore. Di che ne viene che l'ascoltatore è più di leggieri a compassion mosso dell' esposte disavventure. Or io ragionar dovendo sul proposto argomento, avvisai meco medesimo dover poter vie meglio in chi m'ascolta tenera compassion destare verso Gesù, piuttosto la sua Passione con Narrazion semplice divisando, che la materia, come altri fa, raccogliendo sotto special tema, ed acconce prove. Discostandomi adunque dall' usato costume de' dicitori sacri, e per servire altresì all' intrapreso nostro tenore di recitare divoto racconto, prendo a tessere Narrazione distesa di quello, che i veraci e santi Evangelisti ne hanno sulla Passion di Gesù alla memoria de' posteri tramandato, sulla scorta però, che mene presentano innanzi saggi e dotti Interpreti.

Avendo già il Redentore compimento dato a' suoi divini ragionamenti, a' discepoli suoi con profetico accorgimento annunziò, che sarebbe appresso due giorni, cioè insul celebrarsi la Pasqua, tradito e crocifisso: e che ben sul vero affrontasse, il

fè

fè chiaro l'evento. Imperciocchè colà intorno a quel tempo, che così parlato avea, i principali sacerdoti ed anziani del popolo nell' atrio si raccolsero del supremo Pontefice Caifasso appellato: e tenner ivi consulta per fare di soppiatto e con inganno di Gesù presura, e metterlo a morte, a intendimento, che o dalle lor mani non fuggisse allo scampo, o se venisse lor fatto di mettergli le meni addosso, il popolo in difesa di lui a romore non si levasse. Mentre tra loro erano sì fatti ragionamenti, un di que' dodici, che 'l più eletto stuol componevano de' discepoli da Cristo raccolti, Giuda, Iscariote appellato, uomo, che a tramar fellonìe tratto era da cieco appetito di rapace avarizia; fu a' principali sacerdoti, e disse loro: quanto mi volete voi dare, e darovvelo bell'e sicur nelle mani? Coloro, siccome quelli, che erano da gelosìa presi e da invidia sospinti contro a Gesù, all'improvvisa proposta di quell' iniquo fellone, n' accettano la profferta, ed il buon destro prendono, che loro si presentava. Si convenner però con esso del prezzo, che fu di trenta sicli, i quali gli furono di presente pagati. Appreston pertanto numerosa masnada: forniscono ciascun di spade, di bastoni, e di altre armi a sì fatto servigio acconce: e perciocchè far doveasi la solenne presura di notte tempo, appreston ancor lanterne. Or l'empio Giuda stavasi coll' animo desto in guardia a dover trovar tempo di darlo lor nelle mani: e ben mandogliela innanzi la inestimabil bontà del suo divin Maestro. Imperciocchè avendo Gesù di Betania in Gerusalem mandato alcuni discepoli ad un amico suo, significando, che far dovesse l'apresto della Pasqua, colà si portò appresso colla sua umil brigata: ed insull' ora di Vespro tutti si misero a tavola. E mangiando l'agnel Pasquale, disse con generali parole il divin Maestro, che un v'era infra di loro, che tradito l'avrebbe. All'atroce in-

aspettata denunzia commossi, il dimandaron ciascuno: o Maestro sarò io desso? Con più ristretti termini allor rispose Gesù, ma non così però, che a dimostrar ne venisse la individuale persona: chi la man, rispose, meco nel mio piattel mette mangiando, sarà desso il traditore. Convien quì sapere, che siccome costumanza fu degli Antichi di stare alla mensa per modo allogati, che e' fossero tre o quattro per ciascun letto adagiati, più eran coloro, che ad un piattel medesimo prendean cibo. Sicchè neppur l'altra risposta divisò particolarmente colui, che il traditore sarebbe. Fecé appresso il Signore la solenne istituzione dell' Eucaristica mensa: nella quale agli Apostoli ed a tutti i Fedeli in cibo apprestò ed in bevanda il corpo suo ed il suo sangue. E quindi, dopo compartito cotanto pregevole benefizio, alla mente recandosi l'iniquo attentato, che Giuda s'avea già fermo in animo d'eseguire, ne fu da gran dolore trafitto: e mostrandosi nel sembiante da gravezza occupato di tristi pensieri, protestò altra volta, che uno infra di loro lo avrebbe tradito. I discepoli quel funesto iterato annunzio ascoltando, si guardavano infra di loro l'un l'altro in viso, dubitosi e sospesi chi colui si fosse, del quale dir volesse il lor Maestro. Or Pietro, cui parea non v'avesse cosa, che rimuovere lo potesse dall'amore del suo Maestro, tra per questo ed altro, che sentito avea sullo scandalo, che della morte di lui ne' discepoli seguirebbe, rassicuratosi alquanto, mio Signore, tutto aperto disse, mio Signore, se gli altri di voi scandalo prenderanno, non prenderollo io già: che m'ho posto in animo d'andar innanzi incontro alla morte, che di giammai condurmi per niun patto a negarvi. Sì sappi, o Pietro, tosto ripigliò Cristo con profetico lume, sappi che prima che 'l gallo canti, tre fiate mi negherai. Egli non diè allora gran fatto mente al terribile annunzio: ma per affetto, che a

Gesù

Gesù portava, ſollecito divenuto di farſi chiaro, chi il traditor foſſe, ricorſo n' ebbe a Giovanni, ſiccome a perſona, che venuto era in tanta grazia a Gesù, e in tanto amore, che ſtando a menſa, l'onor n'avea d'eſſere ſul petto ſuo adagiato. Giovanni adunque, per compiacere a Pietro, fattoſi ad interrogarlo chi coſtui ſi foſſe? quegli, riſpoſe e Gesù, cui porgerò pane dal mio piattello intinto, egli è deſſo, che mi tradirà. Ed in queſto un boccone di pane nel licore intignendo del ſuo piattello, a Giuda nel porſe, e sì gli diſſe: ciò che tu vuo' fare, fallo toſto. Colle quali parole ad altro Criſto riuſcir non volle, ſe non a queſto, cioè, che a lui era ben conto il ſuo mal animo: che quello, che far voleva, il faceſſe pure a ſuo talento: nè per lui reſterebbe che gli foſſe impedimento dato: ma il traeſſe preſto d'impaccio con toglierſi dalla ſua preſenza. Sono ſu tal tenore inteſe da più ſanti Padri queſte voci e dichiarate. Niuno però de' commenſali diſcepoli comprendeva, dove andaſſero queſte parole a parare: ed avviſavanſi alcuni, che, avendo Giuda il maneggio dei denari, e guidando i ſervigi economici di quella ſacra famiglia, Criſto dato gli aveſſe ordine di comperare quello, che di meſtier foſſe pel dì feſtivo imminente, ovvero per fare a' biſognoſi limoſina. Ma il traditore malvagio fu di sì sfrontato ardir pieno, che, quantunque la ſua coſcienza certo il rendeſſe, che a lui mirava il profetico ragionare di Criſto, d' interrogarlo attentoſſi, ſe egli deſſo foſſe il traditore; allor Gesù chiaramente riſpoſe del sì. Giuda pertanto conoſcendo l'empio ſuo diſegno eſſere venuto a luce, e di ciò già ſeguirgliene vergognoſa macchia d' infamia; in beſtial furore vie peggio acceſo, e da diabolico impulſo incitato, dal cenacol n'eſce incontanente, per recare ad effetto la tradigion diviſata. Sene va a caſa il Pontefice, ed a Caifaſſo chiede di reggere la maſnada, della qua-

le già si facea l'appresto. E intanto Gesù, dopo l'Eucharistica mensa istituita, tra le tenebre della notte, col pensier raccolto nella futura sua passione, in brigata de' suoi discepoli, ad una villa portossi appellata Getzemani: e loro disse che lo dovessero attender quivi e sedersi, fintantochè egli all'orto per orare n'andasse, che all'edifizio era una tratta d'arco discosto: e menati seco Pietro, Jacopo, e Giovanni, acciocchè, come stati erano sul Tabor testimonj della trasfigurazione gloriosa, così fossero nell'orto della penosa agonia, al dimostrato luogo pervenne: e non prima si fu in orazion posto, che occupato subitamente sentissi, e soverchiato da tedi, e da tristezze mortali, e ciò sì e per tal modo, che, non che ogni allegrezza spenta si vedesse in quell'augusto volto, ma fu da mortale agonia assalito ed oppresso: e ben ne furon segnale chiaro il color pallido ed esangue, il palpitare della persona, il cadere sul suolo, ed il trar fuori dalle membra tutte gelato sudor di sangue. Avvisaronsi alcuni Dottori, che questo fosse quasi un pianger con tutte le membra: come se due occhi complir non potessero al compassionevole ufizio, che richiedea l'immensità dell'afflizion sua: la quale, a guisa di vasto pelago, essendo incapace d'essere nell'appassionato cuore rattemperata e racchiusa, ringorgar dovette però con violenta piena, e traboccare nel sacrosanto suo corpo: onde ad inondar lo venisse, e sommergere in un mare di pene: le quali l'averebbono senza fallo con presta morte annegato, se l'Onnipotenza divina intromessa non si fosse a sostenerlo e riserbarlo a nuovi tormenti e maggiori. Or mentre stretto era da sì acerbe trafitture di spirito, rivolto a' tre presenti discepoli, l'anima mia disse con pietoso tuono, l'anima mia è sì oltre ogni misura trista e dolente, che per poco non vengo meno: che però soprastate alquanto, e per recare alle ambasce mie conforto, meco vegliate. Ed es-

sen-

ſendoſi non guari ſpazio da lor diſcoſtato, cadde giù bocconi, orando in queſto e dicendo, mio divin Padre, ſe poſſibil fia, da me queſto amaro calice ſi rimuova: ma innanzi ad ogn' altra coſa voglio, che il piacer voſtro ſi faccia e non il mio. Colle quali parole dall'un canto dimoſtrar volle la pena, che la di lui ſenſitiva ed inferior parte portava; e la prontezza dall'altro del ſuo ſpirito volontieroſo a fare d'ogni piacer ſuo il volere divino. Ritornando poſcia a' ſuoi diſcepoli gli colſe per gran triſtezza inſul ſonno, e riſcoſſi, diſſe rivolto a Pietro: non v'è dato l'animo meco vegliar pur un ora? vegliate ed orate, per non eſſere dalla tentazione vinti ed abbattuti: ma io ben veggio, che pronto è il voſtro ſpirito e coraggioſo: infermo però ſi dimoſtra il ſenſitivo appetito, e la inferior parte di voi. Ed appreſſo altra volta al poſto luogo tornato, ſupplicò da capo al divin padre dicendo: padre mio, ſe volete che io queſto calice bea, ed altro eſſer non puote, il piacer voſtro ſi faccia e non il mio: e poi di nuovo a' diſcepoli andato, trovogli pure aſſonnati: perciocchè gli occhi loro oppreſſi eran dal ſonno. E quindi, per la terza volta laſciatì, ad orar tornoſſi, le parole medeſime ripetendo, ma con maggior vigore di ſpirito. Ed allora fu, che per gran forza delle trafitture interne dell'animo ſi traſſe fuori dal corpo ſuo un cotal ſudor ſanguinoſo in sì abbondevole copia, che il ſuolo umido ne divenne. Ed aſſai toſto dal Ciel n' apparve un angiolo confortatore, che addolcinne gli affanni, e lena gli miſe a ſofferire con forte animo la ſovraſtante paſſione. Ritornò finalmente altra volta a' diſcepoli, e compaſſion prendendo della loro ſtanchezza, diſſe loro che ſi dormiſſero pure, e prendeſſero un po' di riposo. Ma ſtato alquanto, e andandogli per la mente l'imminente ſuo ſcempio, dal ſonno gli riſcuote: loro ordina che ſu ſi levino, e che con eſſo lui ſi portino

tino incontro al traditore discepolo. E mentre tuttavia ragionava con essi, eccoti Giuda coll' iniqua masnda: e pieno di mal talento per riuscire nell' abbominevole impresa con sicuro successo, miei compagni, disse, perchè non cogliate l' un per l' altro in iscambio, e le tenebre della notte non vi diano impedimento alla divisata presura, date ben mente a colui, chicchè egli si sia, cui bacerò: e senza cercar più avanti, sappiate che egli è desso: però uscitegli tosto incontro, e ponetegli le mani addosso. E tuttavia il fiero stuol procedendo, andonne alquanti passi innanzi all' iniqua brigata per mostra fare di non essere traditore, e d' essersi così a caso in que' masnadieri abbattuto: e per similiglianza di chi da camminar ritorni, si fu tosto a Gesù accostato con lieto amichevole viso: e con cuor fellone, vi saluto, disse, o mio Maestro: ed in questo gl' impresse sull' augusta faccia un ingannevole bacio, quel bel segnale d' affettuoso animo rivolgendo a macchina d' orrido tradimento. Gesù quantunque sotto quel fallace pegno d' amore assai ben ravvisasse più grave nascondersi e più sottil malizia di cuore, lo accolse nulladimanco per mansueta e piacevol maniera, chiamandolo col dolce nome d' amico: ma non sì però, che a suo ravvedimento (comecchè senza profitto) confondere non lo volesse con riprension breve ed arguta, dicendogli: sarà dunque vero o Giuda, che tradir ti attenti il figliuol dell' uomo? Ma quì al pensier richiamandomi cotanto detestabil perfidia, come pos' io tenermi che contro non inegli avventi con acerba invettiva? Ah empio, ah sacrilego traditore! deh! com' essere potè mai, che tu fossi dalla cieca passione sì tratto fuori d' ogni debito conoscimento, che al pararti innanzi l' innocente Maestro, dal cuore non ti fuggisse ogni pensier felloneseo? che tosto all' animo non ti corresse il suo caratter divino, i segnalati pregi, la celeste sua dottrina? Non ti rammentaste almeno della tra-

boc-

boccante sua beneficenza, dell'onorato grado, nel qual t'avea tra' suoi discepoli sollevato, della compartita grazia, dell'amplissima podestà conceduta sulla natura, nelle soggettate infermità, e nella morte a' tuoi cenni umiliata? Come non ne fu il bestial furore ammollito al rimembrarti dell'ammirabile ritrovato, onde apprestare ti seppe in cibo il corpo suo, ed il suo sangue, il suo spirito, e la sua medesima divinità? E per vero dire dovuto avrebbono sì fatti riguardi alla impetuosa passione por freno dell'infellonito discepolo, se non gli avesse il lume della ragione del tutto offuscato la rapace avarizia. Al sentirsi perciò far rimprovero per rispetto dell' adorabile tradita persona, sfrontato che gli era, punto non si commosse: in dietro si ritrasse all'empia masnada, che già facea si più d'appresso. Ma Gesù procedette oltre: e quantunque n'avessero i masnadieri il bacio del traditor mirato, e molti conosciuto lo avessero per veduta (secondo che i Santi Crisostomo e Cirillo n'avvisano) per divina operazione però ravvisar nol poterono: ciò ben si puote dalle parole loro raccorre. Imperciocchè facendosi Cristo a interrogarli di chi andasser cercando, non *voi* risposero, ma *Gesù Nazzareno*, onde ritraesi, che ravvisato non fosse, quantunque a loro presente. Ma n'avvenne ben tosto cosa, la quale non potendoli avere che in luogo di divino miracolo, esser dovea loro manifesto argomento di sua celeste origine, e di sovrumano potere. Imperciocchè come udirono risonarsi alle orecchie quelle poderose voci da Gesù proferite *ego sum*; così subitamente ciascun della rea comitiva, quasi da fulmine impetuoso percosso, fu allo'ndietro supin caduto, ed assai chiaro n'apparve essere stati dalla sovrana forza di Cristo abbattuti. Il quale poi permise loro, che levati su riavesser la lena: ma da capo interrogati di chi n'andassero in cerca, e rispondendo essi, che

cer-

cercavano di Gesù; egli altra volta soggiunse loro: già detto v' ho che io son desso. Se dunque fate di me ricerca, andar lasciate quest' altri sicuri e liberi pe' fatti loro. Essendosi adunque i masnadieri chiariti di ciò, che risapere intendevano, si accostano per mettergli le mani addosso. Ma Pietro a cotal audace attentato, mal sofferendo di vedersi insugli occhi suoi fare presura infame del divino Maestro, di zelo acceso e d'amore per esso, e perciò forse poco riguardando a quello, che convenevole fosse all' umiltà ed alla mansuetudine, che richiesta era alla condizion sua e di Cristo, tratta della guaina la spada, levossi a difesa di lui contro alla crudele ardita masnada: ed al primo colpo un orecchia recise a Malco servidor del Pontefice. Mostrò Gesù che grave gli fosse questo attentato, e comandatogli tosto, che nella guaina riponesse la mal brandita spada, l'ardir ne represse con dire, che coloro, che di spada feriscono, corrono simigliante rischio, e degni sono di perire di spada: ed aggiunse, di necessità essere, che effetto si desse a profetici oracoli delle Scritture, per li quali bisognava, che così si lasciasser proceder le cose: che però mestieri non v'era di sì fatte difese: le quali se state fossero per tal tempo richieste, avrebbe egli assai più agevolmente potuto dal suo celeste Padre ottenere dodici mila legioni d' Angelici Spiriti. Poscia perchè non ne nascesse mischia, e non ne seguisse più avanti di' male, sanò e intera ritornò al ferito nel primiero luogo l' orecchio. Quindi alle armate turbe rivolto, voi, disse, mi siete addosso usciti, come a ladron fareste, con ispade, e con bastoni, come se non potessi contrasto fare alle vostre forze. Ma ricordar ben vi dovete, che io mi stava tutto giorno tra voi nel tempio insegnando: ed arrestare non mi poteste: perciocchè volere di Dio ancor non era. Or però, poichè conviene che ad effetto si menino gli

ora-

oracoli de' profeti, catturatemi pure: or mi legate: e quel governo di me fate, che v'è più in grado: che venuta è l'ora voſtra: e'l tenebroſo tempo della oſcura notte deſtro vi porge al potere ad eſecuzion recare i voſtri diſegni. Il furore de' maſnadieri non diè luogo a più lunghe parole: aſſai toſto eſcono addoſſo all'innocente Gesù: gli metton con furia le mani nella ſacra venerabil perſona, ne fanno violente e crudele preſura: ed a quella guiſa che percoſſo il paſtore, con ſubita fuga le ſmarrite pecore van diſperſe, a quell'aſſalto improvviſo i diſcepoli sbigottiti qua e là ſi dileguano per timore. Pietro però gli tien dietro così alla lontana per vedere a che fine riuſcir doveſſe sì funeſto ſcompiglio. Conduſſero adunque Gesù così legato ad Anna, e quindi a caſa il Pontefice Caifaſſo ſuo genero, dove ſi erano già raccolti gli ſcribi e gli anziani. Queſto tribunale fu il primo doloroſo teatro delle cocenti ſue ignominie. Tutto il conſiglio ſtudioſamente cercava coglier cagioni, onde potere dannarlo a morte. Pertanto il Pontefice ſi fece ad interrogarlo in giuridica forma, che ragion deſſe de'ſuoi diſcepoli e della ſua dottrina. Gesù così gli riſpoſe. Ho al popolo ragionato in paleſe: ho ſempre nella ſinagoga inſegnato e nel tempio, laddove tutti i Giudei convengono, e nulla parlato ho in occulto: perchè adunque m'interrogate? a coloro però dimandatene, che n'hanno quello aſcoltato, che ho loro detto: ciò è loro ben conto. Queſta comecchè diritta e ragionevol riſpoſta tanto un de'ſargenti la ſi preſe a diſpetto, che con deteſtabile sfacciatezza levò la mano audace a percuoterne d'ingiurioſo ſchiaffo l'auguſto volto, dicendo: queſta è la maniera, onde riſponder oſi al Pontefice? A sì contumelioſo affronto Gesù tuttavia ſerbando il modeſto e grave contegno, con cuor pacifico e fermo viſo, ſe male ho parlato, ſoggiunſe, teſtimonio rendetene, che ho mal detto, ma ſe bene ho parlato, per che cagione

mi

mi percotete? Sì conveniente risposta e sì opportuna avrebbe i circostanti potuto a compassion piegare verso il calunniato Gesù, se il maligno livore spogliati non gli avesse d'ogni umanità, ed ogni luogo tolto alla ragione. Tutti però cercavano menzogneri testimonj contro di lui: e molti si trassero innanzi, ma non recavan cosa, che aver potesse color di reato. Due ne vennero finalmente, che deposero aver lui detto, che dato gli sarebbe l' animo di mettere in distruzione il tempio di Dio, e in piè rimetterlo a capo a tre giorni. Gesù si taceva, nulla dell' accusa curando. Ma levandosi allora il Pontefice, nulla, disse, a questo rispondi, che costoro ti contestano contro? Gesù tuttavia parola non rendeagli per risposta. Di che in ira si accese Caifasso: ed armandosi d' autorità pontificia, ti scongiuro, disse con grave tuono, ti scongiuro per Dio a dirci a farne chiari, se tu se' Cristo figliuol di Dio: hai detto vero, Gesù soggiunse, bene io 'l sono: ed a tempo debito il figliuol dell' uomo vedrete starsi in alto seggio assiso, ed in gloria uguale a Dio, e dalla celeste magion discendere per chiamare il mondo a rigido sindicato di final giudizio. Recossi a sì grave onta queste parole il Pontefice, che in furioso sdegno montato, squarciossi il pontifical vestimento, in queste fiere e stemperate parole rompendo: costui ha proferito bestemmia: l' avete voi ben sentito: a che più dunque cercare di testimonj? che ve ne par però? molto mal cene pare, tutti ad una voce risposero, e in una crudel sentenza concorsero, che reo fosse di morte. Laonde siccome uom dispregevole e d' ogni oltraggio degno lo carican di strapazzi. Questi gli lordano cogli sputi la faccia: il percuoton quelli colle ceffate: gli svelgon altri la sacra barba: alcuni recangli al viso schernevole benda: e tali ne prendon beffe siccome di delirante profeta. Ma Dio immortale! v' ebbe mai uom sì misero e sì

fec-

feccioso ; a cui vituperio congiurasse tutto il popolo di concordia : a cui danno si levasse ogn' ordine di persone , quanto differenti nel grado , altrettanto uniformi nell'empietà? certo , che io mi creda , niuno. Mentre neppur mancò tra'l piccolo eletto stuolo de' suoi discepoli che macchiasse l' onor suo cogli spergiuri. Pietro , dimenticate assai tosto le franche sue ed infiammate proteste , per maniera sconcia gli venne meno della sua fede . Essendo già Cristo dentro al luogo del tribunal menato , egli ; che seguito avea i sargenti da lungi , fermossi nell'atrio al fuoco della famiglia. Or una fantesca , che stava alla guardia della porta , siccome quella , che osservar solea chi andava , e chi veniva , e por mente a' diversi sembianti , veggendo colui tutto smarrito in viso , e con un cotal andar di persona timido e dubitoso , sospettò non costui l' un fosse della brigata , che si diceva da Gesù raccolta : ed accostatasi , or mi dì per tua fè il vero , disse , o buon uomo : eri ancor tu con Gesù Galileo ? Pietro alla inaspettata dimanda , temendo , che il ver confessando , male di ciò non gli avvenisse , per far fede al suo negare , mostrossi del tutto nuovo alla dimanda: in presenza di tutti rispose , che non sapeva quello , che la si dicesse: e per torsi d'impaccio , di colà dileguossi : ed ecco che andando in altra parte , dove meno gli bisognava , incappò in altra fantesca , la qual ravvisatolo , seco alcun chiama: e 'l dimandano , se stato era con Gesù Nazzareno: ei negò da capo , con giuramento affermando non saper lui , chi Gesù si fosse . Ma poco stante se gli accostano altri , e gli dicono: tu se' nel vero del numero di costoro: imperciocchè che tu Galileo sij , la favella tua cene dà manifesto indizio. Allora Pietro veggendosi per ogni parte stretto , con imprecatorj giuramenti affermò altra volta non aver lui punto

nè

nè poco di Gesù contezza. E tosto il gallo cantò. Pietro al sentirlo ricordossi di quello che Gesù detto gli avea, cioè che tre volte lo avrebbe prima negato, che il cantar sentisse del gallo. Ed in questo da grave rimordimento preso del triplicato suo fallo, uscinne fuori, e di grave cordoglio punto diè larghissimo luogo a lacrime dolorose di cuor contrito. Ma nel vegnente giorno si raccolse più universal consiglio de' principali sacerdoti, e degli anziani per dover trovar via di consegnare Gesù all'estremo supplizio. Il condusser però così tra legami stretto al presidente Pilato, e gliene fecer consegna. Frattanto Giuda, che s'avea credu. to, che il tradimento suo non dovesse a sì tristo fin riuscire, veggendo il suo Maestro già dannato a morte, da pentimento preso (ma non però salutare, perchè colla disperazione del perdono congiunto) ritornò i trenta sicli a' capi de' sacerdoti ed agli anziani, dicendo d'avere tradigione ordita contro alla vita d'un innocente. Quelli ricevere non volendo il riportato denaro, per tema rivocato non paresse lo stretto contratto, a noi, risposero, di ciò nulla cale: pensaci a tuo talento: tu che maneggiato t'hai questa torta, tu la ti mangia. Conoscendo egli adunque che la capital condanna non avea riparo, e di ciò sgomentandosene troppo più, che non gli bisognava; vassi al tempio: colà getta con malcontento cuore i denari: e da diabolica disperazion sospinto sì dello scempio di Gesù per lui operato, come altresì del suo perdono, acconciatosi al collo un laccio, di sua mano appiccossi, e finì di vivere miseramente. I capi poi de' sacerdoti, presi i denari, ed a coscienza recandosi questo contante nel gazzofilacio riporre, perciocchè prezzo era di sangue (che per altro scrupolo non aveano d'iniquamente spargere) ebber tra lor consiglio, e convennero ben fatto essere, che di quello si comperasse da un vasellajo un

cam

campo in servigio di sepoltura per li forestieri, che in Gerusalem fosser morti: e per cagion sì fatta quel luogo appellossi per l'avvenire *aceldama*, che a dir viene *campo del sangue*. Or per tornare a Gesù, onde ci siam dispartiti, fu innanzi al presidente nel pretorio per li Giudei condotto: dove però entrar non vollero per non essere contaminati dal consorzio dell'idolatra Pilato, e impedimento ricevere al mangiare le pasquali vittime immolate: argomento chiaro di loro matta ipocrisia, onde si recavano a scrupolo contrar macchia dall'altrui gentilesca magione, e non dalla propria detestabil perfidia. Pilato adunque si trasse fuori, e disse loro: qual accusa n'arrecate contra costui? risposero: che accade ci facciate queste dimande? se egli malfattor non fosse, non vel avremmo in man dato: egli è sommovitore del nostro popolo: egli contradditore di Cesare, al qual vieta si paghi tributo: egli finalmente millantatore solenne: e si va spacciando d'esser Cristo e Re de' Giudei. Voi dunque pigliatelo, ripigliò allora Pilato, e secondo vostre leggi datene final sentenza. La condizion nostra, soggiunsero, non sostiene che noi da' Romani signoreggiati mettiamo a morte persona. Pilato pertanto nel pretorio ritorna, e perciocchè sentito avea maravigliose cose di lui ragionate, ebbe per fermo essere queste accuse spacciate calunnie: volle però ad esame chiamandolo chiarirsi meglio del vero. Or egli interrogollo in forma giuridica: ma sì dal suo rispondere, come dal suo tacere nulla aver potea di vero per condannarlo. Veggendo però questa bisogna essere intralciata molto e inviluppata, avvisossi aver alle mani buon partito da poterla stralciare, e trarsi di briga. Sentito avea che Gesù uomo era di Galilea, alla qual sovrastava Erode, che di que' dì in Gerusalemme tratteneasi: però a lui mandollo. Fu di ciò Erode assai lieto: perciocchè buon tempo era che desidera-

rava di conoscer Gesù per le prodigiose cose, che di esso udiva dal popolo ragionare: e gli sarebbe gran piacere stato il vedersi insugli occhi suoi operare alcun prodigio. Ma fuori d'ogni suo avviso non che prodigiosa operazion vedesse, avere non ne potè parola in risposta: e tra pel silenzio di lui, e le ostinate accuse, onde fu per li sacerdoti, e per gli scribi al tribunal suo accompagnato, l'ebbe in gran dispregio, e postogli addosso un farsettaccio bianco, che segnale era e divisa di mentecatto, rimandollo a Pilato: il quale per sì fatto grazioso ufizio da quinci innanzi in buona grazia tornogli. Pilato per tanto vedutosi Gesù al tribunal suo di ritorno, raccolse i magistrati e la plebe: e significò loro non sapere egli come poterlo al supplizio estremo dannare: voi, disse, vi siete appresso di me di quest' uom richiamati, come di sommovitore di popolo: tenuto n' ho diligente esame innanzi a voi: e nulla trar n' ho potuto di quello, che l' accusate: la causa n' ho rimesso ad Erode: e non s' è potuto per tutto ciò concluder cosa, che vigore abbia per darne di lui capital sentenza. Egli adunque conoscendo ben aperto, che le accuse da livor procedeano, e da detestabile malevolenza, all' animo gli era di volerlo pur liberare. Pensò d' averne alle mani un modo assai spedito. Era costume usato di quel solenne tempo di Pasqua, che il presidente a petizione del popolo dalle carceri rilasciasse alcun reo. Si credette egli pertanto, che gli sarebbe venuto fatto di liberare per questa via Gesù: ma tornogli vano ogni disegno. Imperciocchè essendo la liberazion proposta di Gesù, ovver di Barabba malvagio e convinto assassino; il popolo infellonito, e da bestial furor trasportato, ad alta e comun voce esclamò che Barabba rilasciar si dovesse, ed in croce metter Gesù. Conoscendo però Pilato, che nulla valea la sua proposta, nè facea profitto:

fitto : che anzi quindi a romore il popolo si levava ed a furore ; trattosi alla ringhiera , che sulla piazza mettea, e fattosi recar acqua , insugli occhi del popolo ragunato le mani lavossi , significar volendo che egli non intendeva sulla morte di quell' innocente aver parte : della qual morte trovar non sapea probabil cagione : che però nel lor pensiero stesse governar quella causa per modo , che bene stesse e convenevole fosse. Allora tutti ad una voce risposero : il sangue suo sopra de' nostri capi ritorni , e su de' nostri figliuoli. Ma il presidente a sì dura ostinazione smarrissi , temendo che del suo contradire danno non gli avvenisse . Laonde siccome uomo , che male era ad ogni uman rispetto arrendevole , per compiacere alle turbe rilasciò Barabba allo scampo , e Gesù alla flagellazion destinò , che supplizio era di malfattori vili ed oscuri , facendosi a credere , che chiamar si dovessero di quella punizion soddisfatti , ed alla liberazion di lui piegarsi. Sicchè all' innocente Signore convenne portar disastro gravissimo della pietà di Pilato non meno , che del crudele odio degl' infelloniti Giudei . Si mette però in opera l' ignominiosa colonna : si appreston verghe di spine armate : si apparecchian flagelli inaspriti da' nodi : in gran numero assistono giustizieri al barbaro ministero : concorre in piena folla gente allo spettacolo doloroso . Si spoglia Gesù non in appartato luogo , ma in pubblico , non nella buja notte , ma in dì chiaro : ed insugli occhi di tutti senza vergogna si spoglia dell' inconsutile tonica : gli legano appresso le mani alle spalle : ei s' inchina alquanto colla persona : e quel sacro ignudo corpo con ritorte dure si stringe . Ecco che innanzi si traggono i giustizieri : già nudan le braccia : ed alla fiera carnificina si accingono , e si arretrano per dar impeto alla percossa : già levan le destre armate qual di verghe , qual di flagelli , e qual di catene : e poi ad un

ſtratto con occhi di furore acceſi, e col ceffo infiammato, e ſpirante barbara crudeltà, recano ſenza poſa intorno il diſpietato iſtrumento: e ſenza perder la lena ſcarican di conſerva ſu quelle tenere delicate membra una furioſa tempeſta di colpi: ſi avventan ſenz' ordine, ſenza miſura feriſcono, fan ſenza numero piaghe. Gli uni ſi ſurrogano agli altri, e ſecondo la tradizion più concorde, per lo ſpazio d' un ora tutti ſudati e anſati, con preſcia, con impeto, e con ineſplicabile rabbia non riſinan, non reſtano d' impiagare, di ſquarciare, d' ammaccare, di lacerare, e d' imprimere lividure, dove al lor furore ben viene, nelle braccia, nel petto, ne' lombi, nell' anche, negli omeri: niun membro va eſente dalle taglienti percoſſe: ogni piaga è da nuove e maggiori piaghe inaſprita. A sì lacrimevole ſtrazio, a cotanto orrida carnificina qual mai cuore di barbaro Scita ſtato non ſarebbe da pietà tocco? qual mai ferigno petto di ſelvaggio Ircano non avrebbe per Gesù conceputo alcun ſenſo di compaſſione? E pure quegli empi e micidiali carnefici ebbero il cuore di sì diſuſata fierezza pieno, e di sì beſtial furore infellonito, che al rimirare gli ſquarciati omeri, le dimembrate carni, e tutta la divina ſua perſona in sì ſtrana guiſa malconcia, che ſu di eſſa alle ſpalle, da' lati', e per ogni parte grondante ſangue a pieni rivi correa, prendon lena, e coraggio a rinnovare le piaghe ſopr' altre piaghe, a lacerar le giunture, ed a percuotere ſe non altro le diſcoperte oſſa di quel ſacro corpo ſtraziato e lacero: Ma pure (chi 'l crederebbe?) reſtan di flagellare l'innocente Signore, ma non già d'affliggerlo. Toltol però dalla colonna comparir lo fanno qual Re da beffe: e di logora e diſmeſſa porpora ricoperto ſel fermano aſſiſo innanzi per farne vil ſoggetto di ſcherno. Alla teſta gli ſtringono diſpietata corona di ben commeſſe acute ſpine teſſuta: che alle più delicate

parti

parti e più intime pervenendo, aprono intorno intorno a larghi rivi di ſangue la via. Poſcia impugnar gli fanno ſpregevole canna: appreſſo il dileggian co' motti: quindi lo deformano cogli ſputi: il percuoton per fine col vile ſcettro, ed in mille guiſe lo carican di ſtrapazzi. Pilato quantunque aſſai chiaro vedeſſe, che i miniſtri procedeano oltre ogni termine d'umanità, comportava tuttavia che sì mal governo faceſſero di Gesù, avviſandoſi che per sì ſconcia guiſa deformato, meſſo avrebbe nel popolo compaſſione. Egli adunque ſi traſſe di nuovo innanzi alla popolar ragunanza, ed alle turbe, io, diſſe, dinanzi vel meno, acciocchè comprender poſſiate, che non v'è cagione di condannarlo: baſta, ſenza più, il vederlo, per iſcorgerne la ſua innocenza. Gesù pertanto alla comparſa venne del popolo in teſta portando la crudel corona, e ſugli ſquarciati omeri il lacero porporin veſtimento. Allor Pilato, ecco ſoggiunſe, l'uom, che cercate a morte: ne vedete bene il modeſto ad un ora e compaſſionevol ſembiante, che non vi dee poter dar luogo a capitali ſentenze. I ſacerdoti, ed i miniſtri, quantunque ne ſcorgeſſero tutta la perſona sì ſtraziata e sì malconcia, ed altresì piena di modeſto contegno, non che foſſero da pietà tocchi, levaron alto la voce, quaſi a furore gridando, ch'ei foſſe toſto in croce meſſo. Pilato avrebbe pur voluto procacciargli lo ſcampo, ma i Giudei erano tuttavia duri e rigidi nel lor beſtiale proponimento. Or dopo alcuna conteſa, il preſidente a ſommoſſa de' tumultuanti Giudei, avvegnachè bene e chiaramente vedeſſe l'innocenza di Gesù, tuttavia ſiccome uomo di povero e riſtretto cuore, e che a ſenno del popolo governava i ſuoi giudizj; poſtergata l'autorità delle leggi, conculcati i diritti della giuſtizia, pronunzia capital ſentenza contro dell'innocente Signor. Ed omai lettagli la condanna ſiccome a reo di delitto convinto, ne diſcorre ſubita-

mente voce per Gerosolima, che quel Gesù del popolo sommovitore, quell'autore di nuove leggi, stato già era da ogn' ordine chiesto a morte, e dal preside conceduto. Di che ne fu a romore la città tutta: e d'ogni sesso gente, e d'ogni maniera uomini assai tosto in gran folla al pretorio concorsero questi di sdegno mossi contra Gesù, quelli da vaghezza presi del funesto nuovo spettacolo. Pilato avendo già del reo fatto a magistrati consegna, si ritira turbato e confuso della commessa ingiustizia: prendono i Farisei e gli Scribi della vittoria loro baldanza: si danno fretta d'eseguire la pronunziata sentenza, temendo il presidente non si volgesse ad altro consiglio. Che però di presente i soldati si accingono alla marcia: i sargenti incontanente apparecchiano chi funi, chi zappe, e chi vanghe: quegli si arma di martello, altri appresta chiodi: e tutti con infiammato ardore si dan ciascuno al fornirsi di strumenti all'empio servigio acconci. E già i carnefici con fiero ceffo ed arcigno viso si fanno attorno al condannato Signore: ed a guisa di lupi, che escono addosso ad agnel mansueto per farne strazio, per violento e barbaro modo lo spogliano della porpora, e de' vestimenti suoi copertolo alla porta il sospingono del pretorio: al lato alla quale già in pronto era una pesantissima croce, secondo che n'avvisano più Dottori, di fusto in misura di quindici piè d'altezza, e d'otto nella traversa. E perciocchè sì perversa e ingiusta sentenza da ferigno animo e bestial furore procede, acciocchè il reo dell'aspettato supplizio dolor senta maggiore, gli recano sugli sposati omeri l'istrumento di sua penosa morte: contro al general costume, che cogli altri rei tener si suole, che essendo menati a morte, loro sono alla vista sottratti que' fieri arnesi, onde deesi pel giustiziere ad esecuzion mandare la pronunziata sentenza. Ed ecco omai che s'apron gli atrij, si differran le porte, i sargenti stanno in sul muovere alla malvagia

gia impresa infiammati: già si mette innanzi la feral comitiva: Gesù a lenti e deboli passi giù ne discende, ed in comparsa ne viene di popolo frequentissimo. Un ladrone il precede, ed un altro lo siegue appresso: si aggirano attorno masnade armate: stanno a guardia del reo i carnefici d'opportune armi guerniti. Or chi mai contar potria ragionando l'amaritudine di Gesù? Chi a parole esprimer potrebbe, se più ne fosse l' animo d' ignominia trafitto, o la infievolita persona da soperchievol disagio oppressa? oh spettacolo certamente doloroso e misero! Camminava Gesù per le pubbliche vie di Gerosolima in piena folla di popolo quinci e quindi a contemplar convenuto il lacrimevole cambiamento d' un uomo da liete dianzi e festose turbe raccolto, e dalle medesime appresso a supplizio infame condotto. Ahi fiero scempio! ahi crudeltà dispietata! sebbene il martoriato Signore per la flagellazion sostenuta male si regga sulla persona, è nulladimanco della pesante croce gravato. Che però di debolezza or gli vacillano i piè tremanti: or incespa negli aspri sassi: e quando il corpo consunto e lacero tutto si scuote sotto l'importabile carico. Ed in tanto mentre che va con umil passo a suo camino, mentre gli occhi tiene confitti al suolo per rossor verecondo, d' ogni parte voci insultatrici si levano di scherno piene e di beffe. Chi addosso gli getta schifoso loto: chi gli brutta la faccia di lordure più sozze: altri sulle spalle il percuotono, quali nel collo, ed alcuni nel volto, ma per cotal violenta e crudel maniera, che, quantunque la Vergin Madre (giusta quello, che n' aperse a Santa Brigida) il figliuol non vedesse, nè alcun di coloro, che il percoteano, e tra lei e Gesù il popol fosse interposto, il suono però n' udiva e lo strepito delle percosse. Ahi madre dolente! ahi sconsolata madre! non posso a meno che di voi non m' incresca, riguardo avendo allo spa-

ſimato amore, che al figliuol portate, alla cui miſura creſcimeneo prende il voſtro cordoglio. Ma ſe vi cale punto di voi, per iſcemare le voſtre amarezze deh ritraetevi dall orrido ſcempio, ed alla viſta lacrimevol toglietevi di cotanto acerbo martorio! Che Maria dilungare ſi poſſa dallo ſtraziato figliuolo non fia no giammai, che avvenga. Siccome ella n' è di vicendevole amore acceſa, così eſſer brama di ſimigliante dolor trafitta. Quindi è, che ſebbene le ſtrepitoſe percoſſe le foſſero coltella al cuore, pur nondimeno (ſecondo che diſvelonne altresì a Santa Brigida) tenn'ella dietro al figliuolo ſulla traccia ahi quanto funeſta e acerba delle ſanguinoſe orme da' piè ſegnate di lui. Che anzi dal maternale amore moſſa e ſoſpinta il cammino accorciò, e la ſi fè incontro a Gesù col diletto Diſcepolo: ſi mirarono a rincontro la madre e 'l figliuolo deh con che ſpaſimata pena d' entrambi! taceano ben le lingue, ma ſupplivano i cuori al compaſſionevol ſervigio delle parole: e gli occhi lacrimoſi e dolenti eran fedeli e veraci interpreti degli affetti. Ma non ci dilunghiam da Gesù, che già proceduto alquanto di ſuo viaggio, vien meno ſotto il grave incarico della croce: n'è però da' miniſtri del peſo alleviato, non già per eſſer da compaſſione moſſi verſo d'un innocente, che per livore maligno de' ſuoi contradittori era a sì mal punto condotto: ma ſibbene a intendimento di riſerbare a più aſpro ſtrazio quel miſero avanzo d' umanità, che di lui rimanea. Laonde trovato non avendo chi torre ſi voleſſe indoſſo l' ignominioſo patibolo, coſtringono Simon da Cirene, a ſottoporvi gli omeri ſuo malgrado. Mentre Gesù a ſuo cammin n' andava, in certe pie donne s' avvenne di cordoglio trafitte, che angoſcioſe lacrime dagli occhi mandavano dell' iniquo ſcempio, che farſi vedeano del lor divino Maeſtro. Avendole allora egli con guardo compaſſionevole rimirate, deh, diſſe, non vogliate di gra-

zia,

zia, o donne, ſopra di me piangere, ma ſpandete pure larghe lacrime ſu' di voi e ſu de' voſtri figliuoli, a queſto riuſcir volendo con profetico avvedimento, che, a punizione di lor reato dalla ſua ingiuſta morte contratto, avrebbono eſſi ed i loro poſteri ſoſtenuto ne' vegnenti anni ſotto Tito e Veſpaſiano Imperadori Romani eſtremo ed irreparabile diſertamento. Infra di queſte pietoſe donne la tradizion pia e criſtiana n' inſegna, che S. Veronica foſſe: la quale ſullo ſcontrarſi in Gesù alla man recatoſi un ſottil drappo, che fu poi ſudario ſacro appellato, all' auguſto volto appreſſollo, dove il grondante ſangue aſciugonne: ciò che fatto le venne per sì acconcio modo, che ne portò ritratte nel divoto lino ed eſpreſſe le divine ſue ſembianze. Ma Gesù, buono ſpazio di cammin fatto, ripreſe da capo la Croce: e ſotto l' importabile peſo venne meno di nuovo: e finalmente altra volta a piè del monte caduto pervenne al luogo dell' infame ſupplizio. O quì sì che mi s' apre innanzi un teatro di triſta e lacrimevol tragedia, dove ogni dolore in comparſa viene a martoriare l' innocente Signore. Già i miniſtri con furioſo ardore ſi danno alla barbara ſpaventevole impreſa. Alcuni con diſpettoſa fierezza dell' inconſutil veſte lo ſpogliano, che dalle piaghe ſpiccata, quelle rinfreſca ed innaſprice: poſcia ſquarciatine i veſtimenti, li riparton tra loro: e poichè l' inconſutile tonica, che teſſuta per ogni parte era, male ſapea loro il guaſtarla per farne ripartimento, ſi convennero di doverne la diſpoſizione raccomandare alla ſorte. Ma già i crudeli fornimenti ſi appreſtano a dar compimento alla crocifiſſion diviſata: queſti mette fuori chiodi e martelli: altri fora la Croce, e tal gli acconcia di nuovo alla teſta la corona di ſpine teſſuta. Or diſteſa la Croce in terra, come fu a S. Anſelmo dalla Vergine rivelato, gl' imperverſati miniſtri vel fan ſopra cadere per impetuoſa maniera:

ne

nè Gesù punto contrasta alle loro barbare violenze. Sicchè su quel tormentoso legno adagiatosi, di buon grado i piedi porge e le mani al dispietato martorio. Quattro fur i ministri ad ufizio sì lacrimevole deputati: i piè fermi gli tenea l'uno, l'altro la destra mano, la sinistra il terzo, e l'ultimo un grosso e lungo chiodo prendendo, entro lo spinse, trapassando vene, rompendo nervi, lacerando carne. Ahi fieri spasimi del mio Redentor passionato? ahi ferali strumenti, che trafiggete ad un ora le delicate membra del crocifisso figliuolo, ed il cor percotete della dolente madre! L'una mano confitta già, la sinistra, (ciò che avvenne anche de' piedi) al divisato luogo non giugne: legata però viene con funi, ed al foro suo con violenta estension tratta vie maggior rende l'acerbità del dolore: conciossiachè si allarghin le piaghe, si apran le vene, si rompano i nervi, si disloghin le ossa, e tutto si scommetta quel sacratissimo corpo: levata poscia la croce in aria, e per fermarla, fattone cader con empito il fusto un una buca a sì fiero servigio acconcia, con orrido scotimento s'innacerbiscono le fatte piaghe. Ed ecco finalmente Gesù nel colmo d'ogni tormento è sul real seggio assiso della Croce, e portando siccome Re de' dolori feral corona spiega funesto e compassionevol corteggio di pene. Imperciocchè la testa trafiggon le spine, le mani e' piè trapassano i chiodi, son gli omeri da' flagelli squarciati, ed amareggiate le riarse labbra da spiacevole beveraggio. Sostien pur l'animo l'aspro suo martorio, e n'è trafitto da' mordaci aculei di mille lingue: questi deridelo qual menzognere profeta: quegli rampognalo qual sommovitore di plebe: chi con beffe insultatrici lo punge: altri con villane parole il bestemmia siccome solenne maestro d'abbominevoli stregherie. Egli in Croce dimorasi di due crocifissi assassini compagno: la condanna ciascun ne legge a cubitali caratteri dichiarata di tre lin-

guag-

guaggi : d' ogni parte in somma risuonan voci di dispregio, di derision, d' ignominia . E quale mai possiam noi credere fosse l' animo di Gesù , mentre egli ravvolto era e sommerso in sì vasto pelago di dolori? qual fosse il cuor della Vergin madre, spettatrice dolente del crocifisso Figliuolo? Stavasi ella con altre pietose donne , rincontro alla Croce, nè più nè meno , che se avesse dovuto essere testimonia d' ogni suo tormento: tutta era col pensier raccolta nell' agonizzante Figliuolo : e per forza di simpatia amorosa al Figliuol sentivasi col tenero materno affetto portata: onde quella pena, che Gesù nel corpo, essa nell' animo sostenea: di che tornavane vie maggiore nel Figliuolo il cordoglio. Sicchè in que' due sovrani cuori e' par n' avveniſſe una cotal reciprocazione ineffabile di dolor santo ed amoroso. Maria di materno affetto accesa ed infiammata a Gesù compatendo, a sè per compassione attraeva le pene sue : e Gesù compassion prendendo di Maria a sue cagioni trista e dolente, dolor sentiva de' suoi dolori . Pertanto il torrente impetuoso della Passione dopo essere dal Figliuol ridondato nel cuore della sconsolata madre, quindi per forza di compassione nel Figliuol ringorgava , d' onde da capo per la via medesima a traboccar veniva nella medesima madre . E posto ciò , qual mai lingua, comecchè nel ragionar destra potrebbe a parole agguagliare l' afflizione d' un cuor materno cotanto per amore unito al Figliuolo appassionato? Stavasi ella appiè della Croce , e laddove i discepoli dileguansi per timore , Maria dimorasi avanti al moribondo Gesù : e con forte animo, con fermo viso, con occhi asciutti rimira lo spettacolo doloroso: contempla quel delicato corpo , onde il sangue a pieni rivi ne gronda : vede l' augusto capo da spine acute trafitto : guarda le mani e' piè da duri chiodi traforati e laceri , e n' ascolta i rimbrotti, le ingiurie , e gl' infami dileggiamenti.

Ahi

Ahi quali trafitture le trapaſſano all' anima in veggendo tante e sì orrende piaghe, ſenza potervi altrimenti accorrere per curarle: nel mirare quella languida pendente teſta ſenza pur potere con pietoſa ſottopoſta man ſoſtenerla, ed in udire ch' egli ha le labbra di ſete riarſe ſenza potergli porgere alcun beveraggio refrigerante! Deh che piaga le imprime all' anima la doloroſa unita comparſa di tutta la ſua paſſione: nella qual rimira Gesù per ogni maniera di patimenti ſtraziato, d' ogni conforto povero, d' ogni ſuſſidio sfornito, ſenza che avere vi poſſano per alcun modo luogo gli uſati ſuoi materni ufizj. Che ſe quell' amore di più ſalda tempra ſi reputa e più ſincera, che due innamorate anime lega in una medeſima condizione d' affetti, a guiſa di due corde con armonica proporzione a uniſono temperate, delle quali ſe tocca ſia l'una, ſimilmente l'altra al dato ſuon corriſponde; dovette certo sì fatto eſſer l' amore di Gesù e di Maria: onde la diſpoſizione dell' uno nell' altra dovea trasfonderſi, e comune avere la gioja e la triſtezza, ed ogn' altra condizione, buona o miſera che la ſi foſſe. E quindi intender ſi vuole, non eſſere ſopra il vero quello, che ſcriſſer gravi Dottori, cioè che il materno affetto di Maria, a viſta della Paſſion doloroſa di Gesù, aveſſe forza d' eſprimere nell' anima ſua, e, quaſi fedele ſpecchio, quel dolore ritrarre, che gli ſtrumenti della Paſſione n' impreſſero nelle carni del martoriato figliuolo. Abbiatemi per iſcuſato, o diſcreti Compagni, ſe alquanto traviatomi dall' impreſo argomento, dalla Paſſion di Gesù trapaſſato ſono a diſcorrere per li dolori di Maria. Le doveva io fare queſto poco d' onore per debito di cordial gratitudine: mentre i dolori di lei mi hanno nelle mie amarezze porto dolce e ripoſato ricovero. Or per colà tornare, onde ci dipartimmo, veggendo Gesù la madre ſua in piè ſtarſi col diſcepolo Giovanni

pi allato, a pietà si mosse del suo cordoglio: e per non trafiggerla maggiormente col tenero materno nome, a lei rivolto, o Donna, disse, eccovi il figliuol vostro, accennando a Giovanni: quasi dir le volesse. In figliuol vi consegno il discepolo, che ho sopra d' ogn' altro carissimo, a intendimento, che di sua compagnia vi faccia lieta, e guardian sia della intera vostra ed illibata verginità: egli sarà, come a figliuol s'appartiene, ad ogni vostro piacer disposto: e di lui vivere ne potrete riposata e contenta: che i suoi diritti andamenti vi renderan soave il serbato nome di madre. Poi al discepol disse: eccovi la madre vostra: a questa voi l'onor debito presterete: sarete ad ogni cenno di lei ubbidiente, e ad ogni servigio presto e sollecito: e le porgerete nella sua amaritudine sconsolata conforto. E da quindi innanzi il discepolo per madre sua la prese, e l' ebbe sempre carissima. In questo avvenne, che l'un de' due assassini, che stati erano con Gesù in Croce messi, nè si eran pertuttociò rimasi di farne strazio con mal convenienti parole, rilucer veggendo in esso preclari esempj di virtù rara, e specialmente gli accesi prieghi sentendone, che al divin Padre per li nemici suoi porgea; da sovrana illustrazion guidato, e da celeste ispirazion mosso, venne in ferma, e certa credenza, lui non dover poter essere altro che persona divina, ed il verace promesso Messia. Laonde al compagno suo voltosi rampognando, deh perchè, gli disse, non temi Dio? e trovandoti a capital sentenza dannato, appresso alla quale dovrai di te rendere al divin giudizio ragione; perchè fai a quest' innocente ingiuriosi rimbrotti? Noi portiam giusta pena, che alle nostre operazioni conviene: ma non è già di sì fatta punizion degno questo sant' uomo, che di nulla offeso ha mai persona: che fu sempre d' ogni reato libero, e dal mal fare lontano. Quindi avvalorato dalla sovrana fede, e dall'accesa speranza, che

già

già aveva nel suo pieghevole animo ricevuto, deh Signore, disse, di me vi sovvenga, quando al reame vostro verrete. Gesù allor gli rispose: sulla parola mia renditi pur sicuro, che di corto sarai meco in Paradiso. Ed omai Gesù in ispasimata agonia stretto ed oppresso, a dimostrare l'inestimabil dolore della sua umanità martoriata, chiese alleviarse fauci refrigerio, che presentato gli fu su d'una spugna d'aceto imbevuta e d'isopo. E dopo avere al Divin Padre mandato alcuna lamentevole voce, ed espressione rispettoso innocente sfogo del suo abbandonamento in quelle mortali ambasce: dopo avere il suo mancante spirito a lui raccomandato, e messo un acceso e forte sospiro; al cospetto d'immenso popolo, in luogo alto ed eminente, tra gli strepiti di derisioni pungenti ed amare, ed in mezzo a fosche tenebre, che per improviso e disusato deliquio del sole insulla sesta forte, durarono fino a nona: avendo già il capo di mortal languidezza inchinato, illividite le labbra, fuggiti per entro a loro incavi gli occhi, affilato il naso, le braccia e le gambe intirizzite, e 'l corpo tutto spolpato, scommesso, sfinito, di sangue voto e di spiriti, su quell'infame patibolo il fiato estremo esalò, e diè con morte acerbissima compimento alla rivelantissima impresa della umana universal Redenzione. E già la Natura della crudel morte dal suo Creator sostenuta messa erasi in iscompiglio, e in duol venuta: risentissi la terra con orridi scotimenti: in più luoghi ruperisi dure pietre: e più scoscese rupi in ampie fenditure si apersero: il velo del tempio dall'alto al basso squarciossi: e dagli aperti sepolcri molti corpi di giuste e sante anime a nuova vita risorsero: che in Gerusalem venuti apparvero a molti. I Giudei (poichè parasceve era quel giorno) acciocchè nel vegnente solenne giorno di sabbato in Croce non rimanessero i corpi de' condannati, richieser Pilato, che loro fran-

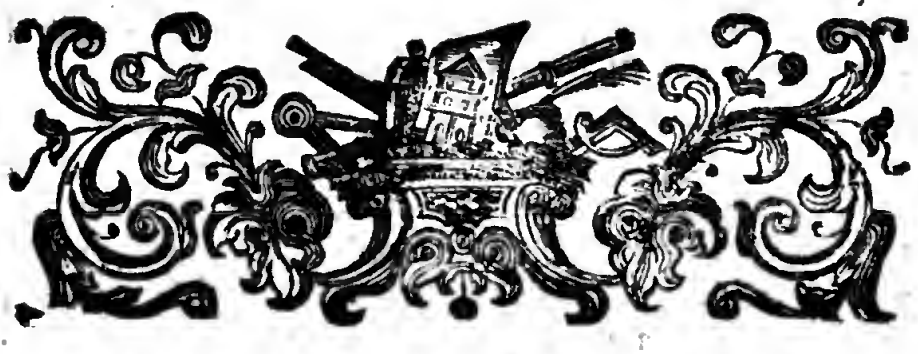
frangere si dovesser le gambe, e di colà torre. Mandati furono adunque i soldati, e avendole agli altri due già rotte, a Gesù, che vedeano essere trapassato, risparmiarono l' aspro colpo: l'un di loro però nel costato gli diè di lancia: che sangue ed acqua mandonne fuori di presente. Ma il Centurione, e quelli, che con esso stati erano alla guardia di Gesù crocifisso, veggendo il tremoto, e gli altri prodigiosi avvenimenti, furono da gran timore occupati: ed ebber per fermo, che egli figliuol di Dio veramente fosse, e non sommovitore di popolo. Sicchè tornavansi malcontenti dell' impresa rea operata: e percotendosi il petto, segnale davano aperto di lor cordial pentimento. Ma gli altri Giudei stavan pur ostinati nella loro inflessibil perfidia. Che però Giuseppe d'Arimatea, che di Gesù era discepolo ma nascosto, tuttavia temeva che non gli facesser di questo qualche mal giuoco. Laonde avendo da Pilato di spezial grazia ottenuto il corpo del Redentore defunto, in compagnia di Nicodemo, che pur erasi sol di notte con Gesù accontato per timore de' contradittori Giudei, portata mirra ed aloe al pietoso servigio, gli dierono convenevole sepoltura: al Calvario n' andarono: e d'insulla Croce il sacro cadaver levato, giusta la Giudaica costumanza lo impiastricciarono d'odoroso aromatico unguento: ed in sottile e netto lenzuol ravvolto, lo allogarono in un nuovo e decoroso avello, dove non era stato per addietro sepolto alcun altro. Questa è la trista e dolorosa fine, alla quale per amore di noi si condusse il figliuol di Dio per eccelso e divino intendimento di riscuoterci dall' infernale servaggio. Ora nel pensiero di ciascun di noi sia quello considerare, che in iscambio di ciò rendere gli dobbiamo con cuor grato e conoscente di cotanto pregevole benefizio.

Il fiero e doloroso racconto d' Eugenio avea già tira-

tirato agli occhi de' divoti Compagni larga copia di lacrime: ed i pietoſi loro ſembianti dimoſtrato n' aveano i teneri ſentimenti del cuore, da compaſſione tocco delle angoſcioſe importabili pene dal divino Redentor ſoſtenute. Non reſtandovi a dire alcun altro, il Re fece ſegno, che tutti ſi doveſſero ſu levare: ed eſſendo già notte buja, colla ſcorta degli acceſi torchi al bel palagio avviarſi. Nel lor breve cammino le rifleſſioni pie ſulla ragionata materia fur molte, ſecondo che ſtati n'erano variamente commoſſi. Queſti per fare in sè ritratto di Gesù Crocifiſſo, preſe dalla paſſion ſua lena e vigore a portare in pace i diſagi (ſe mai fia che avvengano) d' una vita travagliata e penoſa: quegli ſentiſſi in cuor racceſo l'odio alle ſue colpe; le quali ſtate erano di paſſione cotanto acerba cagione: ſentiſſi altri ad amar Gesù infiammato, avendo riguardo alla vita da lui ſpeſa, per procacciare a noi ſalute: chi ſi diſpoſe in ſomma (per recare le molte in poche) ad abbracciare una virtù e chi un altra: e tutti compreſer chiaro il Crocefiſſo eſſere quel gran libro, onde s' impara la più verace ſapienza, che al Cielo per ſicuro indirizzo ne guida. Ed erano già all' uſato albergo arrivati: quando Eutaſſio veggendoſi al termine pervenuto del commeſſo reame, fece umil rennnzia dell' onorevole carico. Laonde i ſaggi Giovani venuti per la terza volta ſull' elezione del nuovo Re a conſiglio, in Elpideforo colle voci loro concorſero volentieri, avviſandoſi lui eſſere uom da ciò, ſiccome colui, che di valore fornito, e di ſperanza ferma in Dio (ſecondo quello altresì che il ſuo nome ſonava) non ſi vedea mai, per avverſe che gli andaſſer le coſe, triſto e ſgomentato: bella di vero e cara prerogativa, od anzi neceſſaria a chi poſto ſia al governo d' alcun Comune. Egli adunque tutto lieto, vedendoſi del reame inveſtito, rivolſe tutto il penſiero a quello, che far doveſſe, men-

mentre il suo reggimento duraſſe, e che ſi credette piacer foſſe e conſolazione della piacevol brigata. Fatto però a tutti gentil cenno, che ſi ſedeſſero, così egli preſe a dire. Fu ſempremai, o Signori, l'emulazione glorioſa quella dura cote, che gl'ingegni aguzzò degli ſtudioſi uomini, qualor vennero l'un l'altro a prova de' loro componimenti. Di che mi credo io eſſere addivenuto, che, quantunque foſſimo in contado venuti a diporto, e per prendere alcuni giorni diletto dell' aer libero della campagna in lieta e ſollazzevol brigata, il narrare in volta ciaſcuno dato abbia luogo ad una coral nobil gara di recitar Narrazione, che apparir vaga poteſſe a rincontro dell'altre. Ed in così fatto impegno tant'oltre ſi è proceduto, che, eſſendoſi per alcuni a trattar preſi argomenti di grande impreſa, occupato ne abbia la recitazione non pur le mereggiane e le veſpertine ore, ma alcune delle notturne altresì. Convien dunque por modo all'intrapreſo eſercizio; che talora anche nelle oneſte coſe, e nelle virtuoſe può cader riprenſione, dove dalla mezzana via ſi diſcoſtino, nella quale fu per li ſavi e diſcreti uomini creduto eſſere la virtù ripoſta. Stimerei per tanto ben fatto eſſere, che dimane riſtrigneſſimo l'argomento del narrare: in quanto non prendiam materia, che, per acconciamente diſporla e maneggiarla, di meſtier ſia teſſere componimento di ſoverchio lungo; acciocchè quando il ſole ſarà inchinato all'occaſo colà oltre l'ora di Veſpro, diliberati ſiamo dalla ſpiritual conferenza. E poichè ſarà il terzo ed ultimo giorno di noſtra ruſticana dimora, andare appreſſo poſſiamo a diporto in alcun bello e vicino luogo, de' quali è quì a noi gran copia. A queſto intendimento pure voglio argomento agevol proporre per la Narrazion noſtra. Faccio però noto e manifeſto, che per aprire a tutti largo campo, dove poſſa ognuno ſpaziare a ſuo talento, non intendo ad alcun

termin ristrignere la materia, solo che spirituale sia, e incitamento agli ascoltanti porga o per fuggire il vizio, ovvero per abbracciar la virtù. I costumati compagni si chiamarono per contenti del discreto divisamento dal nuovo Re proposto, ad una voce affermando, che tanto di loro piacere era, quanto sarebbe di suo. Quindi poichè l'ora assai tarda era, le usate preci recitate si misero a cena: appresso alla quale, a ristoro dell'affaticata mente, per alquanto spazio a varj giuochi si diedero: e finalmente nella sua camera ciascun si raccolse a riposo.



COMINCIA LA TERZA GIORNATA

DEL

GEROTRICAMERONE,

Nella quale ſi dà a ciaſcun licenza di ragionare d' alcun ſacro moderno eſempio o d' antico, che di ſpiritual profitto ſia o d' incitamento a ſchivare il Vizio e ad abbracciar la Virtù.

LA rancia luce dell' aparita aurora avea già dileguato le tenebre della notte: ed i gai uccelli davano con feſtoſa voce lieti ſegni, che il ſole non guari appreſſo ſi leverebbe ſull' orizzonte; quando il Re dal ſonno riſcoſſo ſu ſi levò, e fè i compagni ſuoi chiamar per tempo. Come furon tutti diſpacciati dal letto, e raſſetti così un poco, e meſſi alquanto in arneſe, ſecondo che a' civili uomini eziandio villeggianti conviene, in cappella ſi raccolſero alle mattutine preghiere, e all' aſcoltar della meſſa: dopo la quale parendo che quelle freſche ore deſſer loro buon deſtro d' alcun diporto, appreſſo a'lenti paſſi del Re avviatiſi, mai non riſtettero, finchè ad una piccola e vicina valle non furono pervenuti. E' queſta per ciaſcuna parte diſteſa mille paſſi o poco più: il ſuo bel ſeno con ſoave corſo un fiumicel bagna, che le acque tutte raccoglie dalle collinette vaghe, che la inco-

ronano: le quali acque poi per acconci canali a più maestose ville condotte porgono a' Signori di quelle il bel desìo di fermarsi a gustare o il giocondo mormorio delle gorgoglianti onde, o il dolce canto degli uccelli, che a grandi stuoli prendon liete dimore su per gli alberi, de' quali gran copia vedesi colà intorno alle belle fontane. Ma quello, che nell' amena valle si è più vago a vedere, sono alcuni palagi con disegno maestrevole fabbricati: i quali sul colmo di quelle collinette ameniſſime risedendo, si vagheggian l'un l'altro, ed in comparsa nobil ne vengono alla vista di chi per la sottoposta vale spaziando vada a piacevol diporto. Or colà giunta l'onesta brigata, si mise tosto per una piena ed ombrosa via: e piede innanzi piè procedendo, e di piacevoli e letterarie cose ragionando; si videro, senza pure avvedersene, pervenuti ad una magnifica ed ampia villa: che aperta mostrando loro una rilevata e decorosa porta, parea quasi che invitar gli volesse a prendere quel piacere, che la stagion ne donava nelle rinnovellate bellezze della rivestita terra: onde a goder n'entrarono le delizie dell'ameno ricinto. Dava questo nel primiero ingresso agli entrati un lungo viale dilettevole molto e di maravigliosa vaghezza, da spesse piante di fronzuto bussol formato: i rami delle quali erano sì ben commessi, ed in maniera folte le foglie e castigate, che alcuna parea non ardisse fuori del comandato ordine dimostrarsi: v'eran però ugualmente in ogni parte artificiosi varchi acconciamente disposti, che non senza gran diletto recavano agli occhi de' riguardanti qua ritonde fontane sul marmo maestrevolmente incavate, che ne mandavano al cielo risonanti acque in frequenti e vivi zampilli: là altri minori viali, qual difeso da bellissimo pergolato di viti, che nel fitto meriggio delle state più calda, non potendovi per entro il sole, agli abitanti serbava gradito e piacevol soggiorno; qual d'onorati allori adorno, che colle fron-

fronzute vette al ciel montavano d'ogni stagione; e quale da odoroso mirto racchiuso, che al petto sarebbe giunto col suo sommo di chi vi fosse accostar voluto: e negli spazj, che vi erano tra viale compresi, dove sorgean alberi, che a stagion debita sostenean ricca famigliuola di frutta; e dove di leggiadri fiori ben mille maniere dipigneano la ubertosa terra, ed al cerebro col grazioso odor ne mandavano inestimabile refrigerio. In alcuni ancora venivan su belli, e grandi e diritte schiere, cedri, aranci, e limoni, che per la squisita cura del giardiniere in ben ampj testi a gran dovizia fiori e frutta mostravano. Non mancava finalmente in monticel rilevato, non guari al ben palagio lontano, il folto boschetto di sempre verdi arboscelli ripieno, studiosamente fatto per invescar tordi, quando l'autunnal passaggio ne dona buon destro: e ne' chiusi barchi altre maniere v'avea da cacciare e da uccellare: dove solea talora il Signor del luogo tendere per diletto profittevoli insidie agli animali selvaggi, de' quali era ivi assai copia. Ma che mai dir dovremo del maestoso palagio? altro a me pare dir non si possa, che sì ampio cortil mostrava, sale sì nobili, sì agiate camere, prospetto cotanto vago, ed ogn'altra cosa per modo acconcia, che convenevol sarebbe stato a ricevere ad albergo qualunque s'è gran Signore. Porse incredibil piacere a' villeggianti Giovani la maravigliosa villa: la quale poichè la fu da ciascun di loro lodata; Elpideforo, che dalla brigata era in quel giorno, siccome Re, onorato, deh come mal facemmo, disse, a non ci essere qua questi due passati dì venuti! E sebbene noi più a caso, che per nostro avvedimento ci siamo in sì grazioso luogo abbattuti: a me piacerebbe che qua dopo il meriggiano riposo e cantato Vespro, a narrar si venisse: che questa dimora non potrà esser altro, che dilettevole; mentre l'animo pasciuto sarà dalle profittevoli Narrazioni, godremo-

manca, come pur fatto aveano ne' dì paſſati; Elpideforo alquanto inchinatoſi per gentil modo, e riguardati così un poco i Giovani coſtumati diè al ſuo narrare grazioſo cominciamento.

SACRA NARRAZION PRIMA.

S. Gregorio Taumaturgo a conſulta venendo ſull' elezione del Veſcovo di Comana, e da beffe a lui propoſto Aleſſandro di profeſſion carbonajo; ſi chiariſce eſſere uom di pregio e di valore; di buon ſenno l' elegge: e l' elezione a lieto fine rieſce.

SIccome le materiali coſe, ſe rare ſieno e preziose, corron ſovente riſchio d'eſſere falſificate per inganno e ſcambiate, così avviene di quelle, che morali ſono e portano in fronte dell'oneſtà le ſembianze. Imperciocchè noi dall'apparenza, e quaſi dalla corteccia di fuori eſtimandole, portati eſſer poſſiamo a mal ſicuro giudizio, ed impor loro il riverito nome della virtù, a tal ora, che innanzi a Dio conoſcitore diritto delle buone operazioni e delle ree, non che abbian merito d' eſſere apprezzate e avute care; appariſcono anzi di riprenſion degne, e di giuſto abborrimento. Tali mi do a credere, che il più foſſero le oneſte azioni de' Gentili. Perciocchè dall' ambizion vana e dall'ingordo appetito della gloria eran come da pernicioſo verme guaſte e magagnate: mentre a quel giudicarne, che Marco Tullio ne ſcriſſe, quegli ſteſſi che ſovrane coſe ragionarono ſullo ſchifare la gloria, e 'l non curare d'onor mondano, ne' medeſimi loro ragionamenti ſtudioſa opera dierono a procacciarſi gloria ed onore. Di che non ſi vuol già prendere maraviglia, a quello avendo riguardo, a che traboccar puote la natura umana, che

per la original colpa divenuta è mal capace a discernere le presenti cose di questa vita e meno ancora quelle dell' altra: se la divina Grazia sostegno e forza non le presta colle superne illustrazioni, onde le verità sovrannaturali a conoscere si sollevi. Quindi è, che prima dell' avvenimento di Cristo, dal quale in noi ogni grazia è discesa, fur gli uomini dell' intelletto abbagliari, e sentimenti ebber distorti sulla estimazione delle virtù, e spezialmente della sincera e verace umiltà: della quale mostra che non avessero tanto o quanto contezza, e non ne avessero appena il nome compreso. Il valore di questa colla dottrina sua ci discoperse il Redentore, e cogli eccelsi esempj d' umiliazione profonda. Ma convien pure che il confessiamo mal nostro grado: quantunque egli avvalorato n' abbia per opera i nostri passi a poggiare all' erta di sì faticoso sentiero; non è pertuttociò, che v' abbia di molti, che si mettano per l' aspra via dell' umiltà, comecchè d' esser umili facciano sembiante. Si può però contra sì fatte persone, che d' umili apparire e dimesse si studiano, quello dire, che dicesi tutto dì, che di gran lunga il più delle volte son dal fatto le parole lontane. Or ad ammaestramento e profitto di noi, che di questa malagevol virtù abbiamo innanzi ad ogn' altra mestieri, e pur d' essa uso n' abbiam minore, narrare intendo l' umiliazione ammirabile d' un filosofo: che finalmente in guiderdone de' suoi meriti fu da Dio per maravigliosa maniera a dignità vescovil sollevato.

Correa per tutto chiarissima fama di S. Gregorio Taumaturgo per le maravigliose cose, che operava oltre ogni termine d' uman potere. Di che ne seguiva, che vie più ogni giorno ampliavasi ne' circostanti paesi di Ponto la Religione Cristiana, la cui verace credenza cotanto appariva nelle opere di questo santo Vescovo poderosa. Quindi multiplicando i Cristiani, e raccogliendosi in diverse

Ve-

Vescovili diocesi, furono in più luoghi spirituali pastori d' anime costituiti. Avvenne pertanto che infra queste città, una, che Comana si nominava, mandò suoi legati a Gregorio significando, che si volesse di spezial grazia colà portare per crearvi a loro spiritual governo un Vescovo di dottrina, e di virtuosi costumi ornato. Il Santo per compiacere a' lor pij e lodevoli desiderj, venne tosto a Comana, dove soprastette più giorni per istruirli con cristiano indirizzo, e nella nuova professata legge stabili mantenerli. Finalmente il pensier rivolse all' elezione del vescovo desiderato. Tutti i cittadini s' avean fermo nell' animo d'elegger persona d' alto affare, che in comparsa nobil venisse per alto legnaggio, per eloquenza, ed elevato intendimento: onde l' episcopal seggio in gloria ne salisse e riputazione maggiore. Gli elettori dimostravan ciascuno studioso impegno chi per uno e chi per altro riguardevole personaggio, e secondo loro avviso i pregi ne commendavano al Santo. Ma Gregorio avea sovente a Dio ricorso, ed a tal uopo chiedeane a Dio celeste lume, per venire felicemente a capo d' elezione sì rilevante. Nè facea gran fatto conto degli esteriori ornamenti, a quella guisa, che Samuello in alcun pregio non ebbe la bellezza della persona, per ricercare tra' figliuoli d' Isai quello, che da Dio era in Re d' Isdrael prescelto. Mentre adunque quel proponea ciascuno, che a parer loro col personal lustro recato avrebbe all' episcopal seggio splendore, il santo vescovo davane per risposta, che non avessero a schifo di porre eziandio mente a coloro, cui la sparuta persona metteva in dispregio: che sotto povero arnese, e vestimento dimesso talor nascondeasi celestial sapienza. Uno degli elettori, mal conveniente parendogli il parlar di Gregorio, e da ogni ragion lontano, siccome uomo sollazzevole e di motti pieno, rivolto al Santo con ischernevole ri-

so,

ſo, ſe volete, diſſe, o Monſignore, che a sì fatta dignità ſi confaccia la condizione umile d' ogni mi-ſero paltoniere; non vedo perchè cagione non poſ-ſiate ancora il penſier porre ſopra il noſtro valen-tiſſimo carbonajo: che, quando in piacere vi ſia, ſiam qui diſpoſti a chiamare colle noſtre voci Ve-ſcovo sì bel ſoggetto: comecchè il nero e caligi-ginoſo ceffo cotanto faccia a sì decoroſa elezion contraſto. Volle l' uom ſaccente collo ſchernevole motteggiare morder il Santo, e dar biaſimo a' ſuoi ſentimenti cotanto baſſi, e mal confacevoli alla pre-ſente biſogna. Ma le pungenti parole riuſcirono ad effetto a ogni avviſo ſuo contrario. Imperciocchè Gregorio punto non recandoſi ad onta la beffa, diè di buon ſenno alle parole mente: e da divina iſpirazion moſſo, ſaper volle chi quel carbonajo ſi foſſe, e d' onde, e quale il nome. Ed ecco che in piena popolar ragunanza conduceſi al coſpetto ſuo l' oſcuro artigiano, nominato Aleſſandro. Tutti lo accolſero cogli ſcherni, e colle maggiorr riſa del mondo. E di vero ſi traſſe innanzi in iſparuta e diſpregevol ſembianza. La faccia era nera sì, che pareva di fuligine aſperſa: volgea gli occhi attor-no con una cotale ſmorta e diſtorta guardatura: i capelli poi rabbuffati, le mani dal maneggiato car-bone brutte, le calze di mille pertugi lacere, le logore e rozze ſcarpe, l' abito mal racconcio, che appena indoſſo gli copriva le carni, e tutta la diſ-paruta perſona il mettevano in vile e diſorrevol comparſa appreſſo coloro, che più oltre non pro-cedevano co' lor giudizj, che all' eſteriore apparen-za. Il ſaggio però ed avveduto Gregorio, che con acume di più avveduto intendimento a diſcernere trapaſſava i pregi dell'animo, non riſe già: ma da ſuperiore illuſtrazione ſcorto, venne a conoſcere l' interno merito dell' uom negletto, che dinanzi a-vea così male in arneſe. Stimò però ben fatto eſ-ſere in diſparte chiamarlo, e venire da eſſo parti-

colar-

colarmente ricercando chi ei si fosse . Raccoltisi a dunque in luogo appartato così il primo a ragionar prese Gregorio. Quantunque la vita tra le tenebre offuscata d'umiliazione profonda dia di sè da dire agli sciocchi e leggieri uomini , e faccia largo luogo alle beffe ed agli scherni, non ti fare per tutto ciò a credere , o Alessandro , che simigliante cosa n'avvenga de' savi uomini e de' discreti, siccome coloro, che sanno fare dirittamente ragione della Virtù, comecchè stia in sembianze vili raccolta : avendo a mente , che quella, dove che la si ritrovi , apparisce a' divini occhi , che discretamente vedono, luminosa. Che anzi la Virtù nascosa e l'umile condizione è talora il più convenevol corredo , che uom recar possa al maneggio di rilevatissime imprese. Perciocchè Iddio, senza il cui soccorso niuna forza vale all'uomo nè umano provvedimento , per operare eziandio malagevoli cose, gli occhi pone in coloro , che più al basso per umiltà discendono : e ben ti potrei far ciò chiaro per mille esempi , che n'avvengono tutto giorno. Ma lasciando ciò dall'un canto : che più avanti parlarne non bisogna, essendo assai manifesto ; dico, che non so qual istinto (credo in me da superna illustrazion venuto) m'ha in cuor messo, che di te, o valent'uomo, simigliante cosa sia per avvenire : e mi tira e mi sospinge a ricercare di te quello , di che ho un cotal confuso barlume, che mi ti mostra uom d'alto affare : ma particolarmente non mi dice, nè con chiare note mi manifesta chi tu ti sij. L'umile sentimento, deh ti prego, non ti ritragga dall' aprirmi ciò , che della condizion tua risapere desidero. Imperocchè vivi sicuro, che siccome stato è in piacere di Dio, che tu sij più tempo in mestier povero dimorato nell' esercizio di vil carbonajo, così al presente è volere di lui medesimo , che tu mi facci chiaro dell' esser tuo, forse ad esaltazione del divin nome, e

spiri-

ſpiritual vantaggio de' novelli Fedeli. Non così viandante ſollecito sbigottiſce, da' rubatori di ſtrada in ſoſpetto colto d' agiata perſona, e ricca d' avere, come ſmarriſſi Aleſſandro all' inaſpettato ragionar di Gregorio. Volea tuttavia tacere, e con ſue favole colorate ſchermirſi, e il ver celare: ma ravviſando nelle parole di Gregorio aſſai manifeſti ſegni della volontà divina, ſi diſpoſe a dover far paleſe ogni coſa di ſuo ſtato ed umile condizione: La ſua lunga uſanza di procacciarſi diſpregi gli faceano nel cuor contraſto a dover far parole, che in lode ſua tornaſſero: e certo ne' ſembianti ſarebbe ancora alcun roſſore apparito, ſe il maneggiato carbone deformato non gli aveſſe le guance di sì fatta nerezza, che ogn' altro colore vinto ne rimaneva e ſoverchiato. Pertanto amò meglio di fare del piacer ſuo il volere di Dio appaleſandoſi, che naſconderſi tuttavia contradicendo alle diſpoſizioni divine. Or con ſemplice verace animo così preſe a ragionare. Se altri, o Monſignore, ſi faceſſe a dimandarmi di quelle coſe, che ſtate ſono fino a queſt' ora ad ogn' uom celate, condurre mai mi potrei a rompere il fermato proponimento di rimanermi agli uomini ſconoſciuto; ma, poichè aſſai chiaro conoſco in voi riſedere lo ſpirito del Signore, ed eſſere le parole voſtre da ſovrano impulſo moſſe, ſtimo non eſſere opportuno conſiglio al volere divin contraſtare, fattoni già per ſegni certiſſimi manifeſto: ſon però del tutto diſpoſto ad aprirvi ogni mio ſegreto. Ne' miei giovanili anni due eſſer compreſi le paſſioni, che oltre ogn' altra m' avrebbon con fier rigoglio al mal fare tirato, dove rette non le aveſſi col freno della ragione, e tolto loro ogni forza colle maſſime della Fede. Ciò ſono la diſoneſtà e la ſuperbia: la prima delle quali veniva non poco ajutata dall' avvenenza del volto, e dalla diſpoſtezza della perſona, che accendeva ne' femminili petti fiamme amoroſe: la ſe-

con-

conda poi alle ſoperchierie mi traportava, e tiravami a ſovraſtare ad altrui per maniera indebite ed oltraggioſe. Sicchè io non poteva più util prendere e più ſalutare partito, che andar toſto incontro con opportuni rimedj al malore naſcente, e reſiſtenza fargli con medicine contrarie. Aveva io già ſtudiato le filoſofiche coſe nelle accademie, e n' era divenuto d' inſegnarle maeſtro: di che pareami d' eſſer da molto, e da troppo più, che al merito ſi conveniſſe. Temendo perciò che la dottrina in me generaſſe alterezza orgoglioſa, venni a ſtare in iſtranio paeſe, dove incognito mi dimoraſſi, e nell' umil meſtiere di carbonajo ad oſcurar veniſſi ad un ora ogni luſtro d' acquiſtato ſapere, ed a guaſtare la bellezza del volto, che nero ſempre dimoſtro per le brutture del maneggiato carbone. Voleva più avanti dire: ma Gregorio per l' interna gioja di ſubito nel ſuo cuor venuta non ſi potè più tenere, e con teneri abbracciamenti gran feſta facendone, e colle lacrime per allegrezza inſugli occhi apparite, voi, diſſe, o Aleſſandro, ſenza fallo ſarete in queſta elezione il più degno, ſiccome colui, che di quanti qui ci vivono abitatori, avete il primo ſaputo conoſcere, quanto miglior coſa ſia e più pregiata fuggir gli onori, che procacciarli. Fattoſi poi a interrogarlo più partitamente de' ſuoi ſtudj, ed entrato con eſſo in letterarj ragionamenti, n' ebbe più avanti coſe, che gli porſero manifeſto argomento di profonda dottrina, e d' animo aſſai dimeſſo. Parendogli pertanto che non vi foſſe luogo a più lunghe conſultazioni, chiama gli elettori, e con eſpreſſioni graviſſime loro eſpone d' avere in quel vil carbonajo trovato un teſoro aſcoſo di ſantità, e di ſcienza: che però lui deſiderare, che Aleſſandro eleggeſſero in veſcovo di Comana. All' udire la ſeria propoſta di Gregorio, varj furon negli elettori gli affetti: chi ne preſe ſdegno, e chi ne fece le più gran riſa del mondo, e tutti ne dimoſtrarono gran

mara-

maraviglia, come di sconvenevole cosa, e troppo dal decoro lontana. Pur nondimeno la riverenza, in che avean Gregorio, li condusse, quantunque di mala voglia, a concorrere colle voci loro in Alessandro. Pertanto il Santo Vescovo dà ordine, che messo sia in migliore arnese di vestimenti, e d'ogn' altra cosa, che s'appartenesse a porlo in comparsa nobile di prelato. A più acque gli lavano il nero viso, gli tolgono dalle mani ogni bruttura, e gli acconciano i rabbuffati capelli. Questa così subita deliberazione riempie di stupore Alessandro per modo, che quasi smemorato non sapea che si pensare: gli parea che cambiamento sì strano fosse piuttosto cosa simigliante a sogno, che altro: ed avrebbe pur voluto interrogare, se fossero ben in senno, e ciò facessero seriamente o da beffa. Ma l'ordine di Gregorio lo persuase del vero, e gli assai manifesti segni del volere divino il piegarono ad accettare quel carico pastorale. Posto adunque in assetto d'abito Vescovil innanzi al popol comparve attonito di sì nuovo accidente. Allora Gregorio acciocchè tutti conoscessero, che egli aveva in quell' affare operato con avveduto consiglio, pregò Alessandro, che dovesse alcuna cosa ragionare in pubblica ragunanza. Egli per ubbidire a Gregorio, ovvero perchè volea tosto alla spiritual cultura del commesso grege por mano; sì saggiamente delle divine cose parlò, che fece piena fede all'autorevole testimonianza di Gregorio. I cittadini poi tra per questo e per più altre cose, che davan loro argomento certissimo del saper suo e della sua santità divenner lieti e contenti dell'eletto pastore, che il commesso gregge guardò bene, e saggiamente fino alla morte.

SA-

SACRA NARRAZION SECONDA.

S. Franceſco Saverio a ſolo intendimento di condurre a Dio un reo ſoldato, entra in mare: piglia con eſſo dimeſtichezza: per maniera mirabile lo converte: e dopo la converſione rendeſi religioſo.

AVeano i ſavi Giovani con piacere aſcoltato l' umiliazione profonda d' Aleſſandro: ed ammirandone la ſollecita vegliante cura di domare le ricalcitranti paſſioni, per non riceverne ſpiritual detrimento, furon taluni da rimordimento di coſcienza preſi, a sè ſteſſi riguardando: che per lo paſſato (come intervenir ſuole fra perſone eziandio a ſtato di perfezione incaminate) non avean talora ſaputo portar in pace alcuna paroluzza pungente, e per non ricevere picciola offeſa nell' onore, avean a chi gli avea trafitti cambiate palle, e colpo renduto a colpo. Altri ancora ne innalzarono al cielo l' avvedimento di Gregorio, che ſollevandoſi ſopra la volgare ſchiera di quella popolar ragunanza, aveſſe con acume d' illuminato intelletto più oltre proceduto che all' eſteriori ſembianze: e dove la ſparuta perſona d' Aleſſandro portato avea gli elettori a falſo e ſvantaggioſo giudizio, per quella ſi foſſe a ſaggia e ſalutare elezione condotto. Mentre che ragionavaſi molto di sì maravigliofo caſo, ed erano amendue i Santi Veſcovi commendati; Teopiſto, che sè allato allato al Re vedea, avviſando, ſiccome avvenne, che a lui la volta toccar doveſſe, in sè ſteſſo recatoſi, penſava a quello, che dir doveſſe: e conoſcendo che da' ſuoi compagni erano con attenzion grande aſcoltati gli avvenimenti di mutazione improviſa, ſi fece a narrare la converſion prodigioſa

digiosa d' un reo soldato . E siccome era giovane d' acuto intendimento, e nella eloquenza esercitato, dar volle al maraviglioso racconto più nobile cominciamento. Dopo adunque l'ordine del Re avuto, non men grazioso, che lieto così prese a ragionare.

Quantunque il sole la virtù sua principalmente dimostri gli alberi caricando di saporose frutta, vestendo la terra di virtuose erbe, coronando i giardini di vaghi fiori, e di pregiati metalli le viscere fecondando de' monti; pur nondimeno se altri con occhio il miri materiale e grosso, porterà facilmente oppinione, che il maggior suo pregio sieno que' raggi, che gli fan corona. Ma ne andrà certamente ingannato. Perciocchè quella luce, che lo informa, non è, a dir vero di sì bel pianeta lavoro, ma del divino Fattore, che nella creazione fregiollo di cotanto ammirabile guernimento. Laddove i frutti, che col calor suo vigoroso produce, parto sono suo proprio: ed imperciò si dee quindi prendere più certo argomento e più verace di sua operatrice virtù. Non altrimenti per mio avviso interviene de' Santi, che luminari sono risplendentissimi del divin firmamento. Quando Iddio loro intesse luminosa corona di miracoli, tosto gli uomini ad essi s'inchinano quasi ad operatori sovrani di quelli. Appena è per opposito, che abbiano ammiratori, quando colla forza del loro arbitrio, (dalla celeste Grazia però confortato) rintuzzano le passioni, si fanno incontro alle corotte usanze, e da zelo presi della divina gloria con ardore infiammato combattono il vizio: E pure quelle prodigiose opere son nel vero lavorio di Dio soltanto, che al merito de' Santi avendo riguardo, quegli effetti produce oltre ogni poter di natura: laddove le virtuose lor opere parto sono di lor voler vittorioso, che fa colle armi della Grazia alla natura contrasto, ed a santo e virtuoso fine le umane operazioni conduce. Quindi è,

che,

che, a ben mirare, ne' ſovrumani prodigj la Onnipotenza divina riluce, e nelle virtuoſe azioni la operatrice virtù de' Santi. Or eſſendo io, riveriti compagni, alla divozione addetto di S. Franceſco Saverio, e volendo però fargli un poco d' onore, alcuna coſa di lui ragionando: punto non curo di que'gran miracoli, alla cui veduta idolatri oltre numero il cuor rivolſero alla legge Evangelica: ricerchi pur altri peccatori condotti a Criſto al dileguare de' morbi, al ſuſcitar de' cadaveri, all' abbonacciare delle tempeſte: che in queſte ſegnalate impreſe ha principal luogo l' Onnipotenza divina. Io, quanto a me, per inchinare i miei ſtupori al merito di Franceſco, mi reco innanzi que' cambiamenti di peccatori perverſi, per eſſo adoperati colla virtù ſua, per gli uſati ſuperni ajuti retta e ſoſtenuta. E perciocchè non ho qui luogo d' andargli in particolar ricercando ciaſcuno, a ragionar prendo d'un ſolo peccatore: la cui converſione ei governar ſeppe per maraviglioſe vie, ed a compimento recare sì e per tal modo, che, dove prima colui era delle brutture d' abbominevoli vizj contaminato e ſozzo, divenne poſcia lucido e terſo ſpecchio di ſantità.

Era coſtume uſato di Franceſco Saverio dopo corſi più mari, dopo cercate più iſole per condur Gentili alla profeſſione dell' Evangelica legge; era diſſi, ſuo coſtume, in sè ſteſſo raccoglierſi, e con più acceſo ſtudio darſi al contemplare delle coſe celeſti. Or a petizione di chi la città reggea, riſtette una volta in Goa, per ivi alcun ripoſo prendere delle lunghe e travagliate navigazioni. Ma non era perciò, che non foſſe pur frequente alle carceri, agli ſpedali continuo, ed alle ſtanze di libera ſoldateſca, per richiamare anime traviate nel buon ſentiero della eterna ſalute con opportuno ſpirituale indirizzo. Avvenne per tanto che in Goa giunſe un ſoldato ſcellerato uomo e di perduta ſperanza. Qual ei ſi foſſe il dimoſtrava la contraffatta

persona. Il fiero viso, la cera bruna, la spessa barba, la guardatura torva, la fronte per fine sempremai carica di tristi e malvagi pensieri, erano segnali chiari del reo spirito, che in quel corpo avea soggiorno. E le opere ben erano a' sembianti conformi. Imperciocchè mettitore di malvagi dadi era solenne: egli involator dell' altrui: egli mentitore spergiuro: egli volatore della donnesca onestà. Nelle collere la lingua senza freno alle bestemmie correa: nelle offese era ben tosto all' arme l' audace sua destra, ed erasi dilungato da ogni via di salute per modo, che, in molte battaglie avendo grave rischio di morte corso, non si era giammai per lo spazio di diciott' anni ad alcun confessore accostato, salvo che una sola volta al Vicario di Goa, non però con animo d' uscir de' vizj, e d' essere dalle colpe coll' assoluzion prosciolto, ma per ischivare appo gli altri la mala voce di cristian senza fede: laonde n' era stato via con mal viso rispinto, come di grazia indegno e di perdono. Egli adunque siccome colui, che fuori teneasi d' ogni speranza di pervenire a salvamento, dell' altra vita non curava punto nè poco. Di che ne seguiva, che ad ogni suo potere si desse fretta di prendere il più buon tempo di questo mondo, e si studiasse di compiacere del tutto alle sue perverse voglie. Perciò il popolo ne mordea la disonesta e lorda vita: ed uom costumato non v' avea, che non si ritraesse dalla sua dimestichezza. Il Saverio all' incontro; che qual sagace veltro uscivа spesso in traccia di sì fatte prede, come dagli amici riseppe delle ribalderie di costui, si ebbe tosto messo in cuore d' acquisto farne, per guadagnarlo a Dio. Pertanto diè opera per conoscerlo: quindi fu il ricercare gli andamenti, che trovò convenire appunto col suo mal nome: pensò appresso di dover trovar via per venire ad abboccamento con alcuna cololata cagione, e con esso amicizia stringere a lode-

lodevole e santo fine di trarlo a Dio. Ed imperciò ogni volta, che in lui si avveniva, con occhio benevolo il riguardava, lieto sembiante dimostrandogli, ed accoglienze amorevoli. Faceasi l'appresto in Goa d'un armata navale, che dovea far vela ed inviarsi al conquisto d'Aden fortezza de' Mori nello stretto della Meca. Levandosi adunque gente d'arme, egli pure fu al soldo preso per quella militare impresa. Or il Saverio avvisossi avergli Dio mandato innanzi occasion propizia, onde potere stringere amistà col soldato, e per tal modo a' voleri suoi recarlo. Ma per non dar luogo a sospetto di pensato consiglio, giunto essendo il giorno alla partita posto, fa mostra di scontrarsi in esso così a caso: con lieto viso lo accoglie: e 'l dimanda in quale delle otto fuste montasse, e sotto qual capitano. Colui, non andandogli per l'animo alcun sospetto, nè guardia prendendo del lacciuolo, che il Saverio a suo gran pro innanzi a piè gli tendea; alla buona e l'uno e l'altro gli aperse. Mia gran ventura sarà dunque, ripigliò allora il Santo tutto grazioso, che io entro in mare altresì sul medesimo legno: e presolo con gentil modo per mano, deh, disse, andiam pur di brigata! che ben vogl'io che con dolce ed amichevole ragionare inganniam la noja della navigazione. Il Soldato sulle prime fu da subita maraviglia soprappreso, e mirando cotal mezzo con vergogna il sant'uomo, all'improvisa proposta arrossò così un poco, e ristette alquanto quasi come smemorato, avendo a mente, che segli profferiva persona di sì alto affare. Ma pure non correndogli per la mente alcun pensiero di ciò, che divisar potesse il Saverio, accettò la profferta e la si recò ad onore. Amendue per tanto montarono sulla medesima nave, gran festa facendone il capitano, che non sapeva a che mai quell'andata riuscir dovesse. Questi adunque erano a ragionamento a tutte l'ore, e le parole

gran molte: parea che 'l Santo ben non aveſſe, ſe non quanto era col ſoldato: che diletto d' altra coſa non prendeſſe, che del famigliar ſuo tratto. Lo mettea ſovente inſul ragionare di guerre, onde facilmente gli veniſſe fatto ricordo delle paſſate battaglie, de' corſi pericoli, de' tollerati diſaſtri. Se ſtava egli al tavoliere giocando, il Saverio ſedeagli allato: gran feſta facea delle vinte poſte: e dove le carte mal gli diceſſero, ſembiante moſtrava di portarne cordoglio: or con favore impegnato ſoſtenea ſua ragione, e quando gli ſuggeriva conſiglio avveduto, ſe doveſſe o no tener l' invito. Diſſimulava intanto con fermo viſo e con fronte allegra d' eſſere dalle parole ſconce commoſſo, e da' giuramenti vani, ne' quali quel miſero a otta a otta rompea. A queſte dimoſtrazioni di sì fratellevole dimeſtichezza può immaginarſi ciaſcuno quanto grande foſſe la maraviglia negli altri ſoldati: a' quali ben era dall' un canto nota la beſtial natura di coſtui, e dall' altro il grave carattere, che portava il Santo di Legato Apoſtolico. Chi ne prendea ſcandalo, e chi ſdegno: altri con orecchie all' aſcoltar levate, quaſi foſſero ad altra faccenda inteſi, ſi traevano innanzi per raccoglierne le parole: alcun forſe a peggio tirando il converſar del Saverio n' avrà buccinato, come d' uomo a que' vizj inchinato, che in altrui vedea: e tale pur v'era (come contò poſcia un di loro) che mordeane sì familiar tratto con un ribaldo, quello dicendo, che il Fariſeo, il quale vituperò le maniere amorevoli, onde il Redentore accolſe la Maddalena. Se il P. Franceſco, dicean eſſi, foſſe da profetico lume ſcorto, gli ſaria ben manifeſto con chi ſiaſi dimeſticato: ſe noto gli foſſe che beſtial uomo ſia coſtui, certo che non ſedrebbe con eſſo a menſa. Non ignorava l' Apoſtolo il ſiniſtro parlar de' ſoldati: ma per opera ſimilmente ſapea, come a cura foſſe di Dio vani rendere que' mal conceputi ſo-

ſpet-

ſpetti, ed in maggior ſua gloria tornarli. Avvenne una volta infra le altre, che un certo Don Diego Norogna ſoprammodo deſideroſo di conoſcerlo per veduta, a lui già per fama notiſſimo, entrò in mare ſul medeſimo legno. Ma poichè vide, che era a tutte l'ore co'ſoldati, e co' marinaj, e che giocava pure con eſſi agli ſcacchi, l'ebbe di ciò in diſpregio, che poſcia in ammirazione cambioſſi: quando la nave, dato fondo a terra, per fare acqua, gli fu il Saverio moſtro nella più rimota parte d'una vicina ſelva in atto d'orare colla faccia infocata, cogli occhi fiſſi ed immobili, e per ſopravvenuto ratto levato in aria. Ma ſe allora dileguonne Iddio la mal concetta oppinione con un miracolo nell'ordine di Natura, or il dilegua con un miracolo nell'ordine della Grazia, e ciò ſi fu la converſion prodigioſa del reo ſoldato. Per maniera dunque grazioſa dimeſticatolo, cominciò così dalla lunga a metterlo in parole full'affare dell'anima: quanto Dio di buona voglia i peccatori a miſericordia riceva: non dover niuno diſperare di ſua ſalute: non avervi numero di peccati, che a tanto monti, che nol poſſa di lunga mano vincere la divina Bontà. Queſte ed altre sì fatte coſe gli veniva dicendo in acconcio del ſuo ſpiritual biſogno. Finalmente a fidanza dell'amiſtà, che già tra loro paſſava, più da vicin facendoſi, venne a più ſtretta e più familiar dimanda, e ricercollo da qual tempo più confeſſato non s'era. Allora il ſoldato, cui l'efficaci parole del Santo erano andate all'animo, e ne aveano il cuor tocco, traſſe dal petto un profondo ſoſpiro, e quantunque con roſſore, pur fedelmente lo ſtato ſuo gli aperſe dicendo, che da quell'ora, che in Goa ſtato era dal Vicario via per aſpro modo cacciato, ſiccome d'aſſoluzione mal degno, non avea più curato di coſe d'anima, e ſi era in cuor fermato di più non tornare anpiè del Confeſſore, per non eſſere altra vol-

ta senz' assoluzion discacciato. A quell' affannoso rispondere parve al Saverio, che la sua macchina procedesse, e per venir prestamente a capo del suo disegno, si levò a difesa della sua causa. Cominciò a fare le maraviglie sul procedere del Vicario, affermando che si voleva co' peccatori usare maniere dolci e soavi: che se Iddio, cui vanno a ferir le offese, con occhio amorevole il peccator riguarda, quanto più conveniva che gli nomini, i quali son di peccato rei ciascuno, l' un l' altro sieno di quella misericordia cortesi, che aver braman da Dio. E soggiunse che non si desse pena: che, posto pure avesse a cento e mille doppi multiplicato in peccati, la bontà di Dio era sì fatta e tanta, che ogni gravissimà malvagità, quantunque da perfida iniquità di cuore proceda, solo che ne sia buona e vera contrizion concepita, quella toglie via e leva dall' anima del peccatore compunto, e perdonala liberamente. Con questi ed altri simiglianti conforti piegollo a ricever nell' animo pensieri di confessione: e per rendergli quasi appianata quell' erta, che pure valicar dovea d' un intralciato e malagevole esame nel riandare colla memoria la passata sua vita, gli venne a mano a mano ricercando la coscienza con interrogazioni opportune. E già il penitente omai di dolore trafitto, era entrato in sollecitudine di sua eterna salute: era al Saverio egli stesso, pregandolo a prestargli fedele assistenza, e ad accoglierlo per soave modo, quantunque di peccati sozzi contaminato e lordo. Frattanto l' armata afferrò terra presso a Coulan: smontò allora il Saverio col soldato appresso, tuttavia tenendo seco stretto ragionamento: si raccolser tosto in riposta parte d' una vicina selva. Alcuni soldati, che non rifinavan giammai di fare le maraviglie d' amistà sì dimestica, curiosi di vedere, dove n' andassero, tenner lor dietro, immaginar non sapendo a che potesse mai riuscire un parlar sì segreto: e da op-

por-

portuna posta ne spiaron quello, che più era dal loro avviso lontano. Videro, che il Santo si assise allato ad un albero, poscia si pose a' piè di lui ginocchione il soldato. I singulti erano sì frequenti, e le lacrime, che giù dagli occhi mandava, erano tante, che i peccati a fatica esprimer poteva con parole interrotte. Compiuta la confessione, il Santo a soddisfacimento di sacramental penitenza gl' ingiunse un Paternostro e un Avemmaria. Di che il penitente ne prese singolar maraviglia, e tanto maggiormente, quanto poco appresso la cagion ne rinvenne. Perciocchè il Santo più addentro fattosi nella selva, tratteſi le vestimenta di sopra, ed una catena di ferro impugnata, fè sì crudo governo delle carni sue, che il sangue a pieni rivi giù dagli omeri ne correa. Il soldato, all' udire lo strepito delle percosse, chetamente si trasse oltre, ed avvisandosi quel fiero strazio patire il Santo a sue cagioni; dal nuovo conceputo spirito traportato, colà a tutta lena ne corse: e mandando dagli occhi copiose lacrime; e traendo dal petto affannosi sospiri, con accese parole, a me, Padre, disse, a me a me sì fatta punizion si conviene! io sono il peccatore malvagio! io il malfattore! io il lascivo! io lo spergiuro! io il bestemmiatore di Dio e de' Santi! che però a questo mio corpo è richiesto lo sparger sangue: che di tante immondizie fu reo. Ed in questo di mano trattagli la catena, e di presente spogliatosi, reconne attorno la destra armata: la quale all' infiammato suo spirito quell' ufizio ne porse, che gli si dovea bene contro del corpo. A sì pio e sì divoto spettacolo ne lacrimaron per divozione gli spiatori soldati: abbracciollo con affetto d' amorevole padre il Saverio: che soprammodo lieto di sì notabile cambiamento, in anima sì rea per condotta sua seguito, dopo saggi ricordi a tenerlo fermo ne' conceputi proponimenti, prese subito commiato, lealmente affermando a questo solo intendi-

mento aver esso quel viaggio intrapreso di penosa e grave navigazione per richiamare quell'anima traviata nel sentier dritto della eterna salute. Colui per tal guisa in altr'uom cambiossi, che dopo l'impresa d'Aden, rendetteli religioso, e durò fino all'estremo in santa e disagevole vita. Or che possiam noi, o gentili Giovani, trar di profitto da cotanto ammirabile Narrazione? La nostra brigata, nella quale siam tutti gente del secolo, non mi fa luogo a salutari conforti per chi, chierico essendo, e sacerdote sacrato, siede ne' tribunali di penitenza delle altrui colpe giudice: che quindi apprender potrebbe, che le maniere dolci e piacevoli possono talora piegare a penitenza eziandio peccatori ostinati. Procuriam dunque di prenderne que' documenti, che alla nostra condizion si confanno. Francesco Saverio quantunque uom fosse in alto pregio per tutto Oriente salito, e'l carattere sostenesse di Legato Apostolico, qual fu mai per tutto ciò la cagione, onde discese a sì umili ufizj per ricondurre a Cristo l'anima d'un soldato non solamente di piccolo affare, ma scostumato, e malvagio, e per ogni parte spregevole? altra, a ben mirare, non fu se non questa. Il Santo Apostolo in quel disorrevol sembiante quell'anima riguardando siccome a prezzo ricompra d'un Dio Crocifisso, stimò pregio esser dell'opera tenerle dietro a costo di faticosi disagi. Come procediam noi col nostro prossimo? Se incontra, che vile sia, che sia spiacevole, scostumato, e ancor malvagio, fuggiam noi però di prestargli caritatevol servigio. Ad usare con esso per cristiana ed amorevol maniera, rechianci alla mente questo pio e salutar sentimento, col quale impongo fine al mio ragionare. Se noi i nostri prossimi non miriamo nel costato di Gesù riposti, nè costantemente gli ameremo nè tutti: e tutti all'incontro e costantemente gli ameremo, se in quel caro ricovero gli terrem col pensier collo-

locati: nè ci ritrarrà dal porger loro amorevoli uffizj lo squallor della faccia, non le brutture del corpo, non le vesti lacere, non i modi rozzi, non la spregevol persona. E per tal modo amandone tutti, ameremo ad un ora noi stessi: perciocchè ameremo altrui chicchè egli si sia, con merito, e spirituale vantaggio delle anime nostre.

SACRA NARRAZION TERZA.

S. Filippo Benizi riceve onta da Pellegrino Laziosi: e coll' orazione ne ottien da Dio la conversione: onde rendesi religioso Servita, e diviene gran Santo.

FUron con ammirazione ascoltate le ingegnose tracce, per le quali lo zelantissimo Apostolo dell'Oriente erasi messo dietro al reo soldato per farne grazioso acquisto: ne magnificarono ad una voce l'eloquenza di Teopisto, che seppe procacciar lustro alle maniere dal santo tenute, per farlo di sua salute sollecito. Compresero quindi i virtuosi Giovani, quanto da apprezzar sia un anima: per cui salvare un Eroe sì valente non curò a gran disagio stare in navigazion travagliosa, e dare più tempo mente al ragionare male ordinato e mal composto di rincrescevol persona. Vi fu similmente chi mise a confronto le calde sollecitudini di Francesco per condurre un' anima a salvamento colla trascuraggine di coloro, che pigri e lenti alla loro spirituale salute ricusano di portare piccol travaglio, e lieve fatica durare, per dar provvedimento al gravissimo affare della eterna loro beatitudine. Agapito appresso Teopisto sedeva: che veggendo lui essere al fin pervenuto dal sacro suo racconto, senz' altro comandamento aspettare, a parlar cominciò in cotal guisa. La conversion maravi-

glio-

glioſa d' un uom malvagio, che ha ripieno i voſtri animi di ſtupore, o grazioſi Aſcoltatori, a narrarvi mi tira l' ammirabile cambiamento d' un altro reo ſpirito, ma non perciò a sì ſtrabocchevol termine pervertito. Il quale poi in tanto mutoſſi da quel, che gli era, che, rendutoſi religioſo Servita, pervenne a sì eccelſo grado di perfezione, che ha di sè memoria immortal laſciato: ed ora tal poſto in ciel ſi gode di gloria, che fatto è degli uomini appreſſo Dio potente e univerſale interceſſore.

Eran gli anni della divina Incarnazione al numero pervenuti di mille dugento ottantadue; quando Martino quarto Roman Pontefice dalla prefettura di Romagna richiamato Bertoldo Orſini nipote del predeceſſor ſuo Niccolò, vi ſoſtituì Giovanni Depa valoroſo capitan Franceſe, e conte il creò dell' Emilia. A queſta diſpoſizion Pontificia contraddiſſe a tutto ſuo potere la fazion Ghibellina: ed a loro ſommoſſa molte città dal Pontefice ribellate, ſi tennero al partito di Guido conte di Monte Feltro, uomo nel meſtier dell'armi aſſai valente. Infra queſte città v' era ancora Forlì. Eraſi queſta per addietro dopo varie vicende a divozion rivolta del Romano Pontefice. Ma poco appreſſo nacque diſunione frà cittadini, volendo l' una parte, che Ghibellina era, il giogo ſcuotere della intrapreſa ubbidienza, che per altro avea giurato; deſiderando l' altra ſalda e intera fede ſerbare al legittimo ſuo principe. Recate al Papa le triſte novelle della civile diſcordia, ſtimoſſi oltre ogn' altra coſa ſpediente colà mandare Filippo Benizi illuſtre ampliatore di quell' Ordine, che a ſervigi di Maria conciofſiachè di vivere ſi profeſſi, perciò de' Servi appellaſi di Maria. Queſti a quella ſtagione diſcorrea per Italia a modo di rovinoſo torrente di ſacra eloquenza pieno, che vincea, ſoverchiava, ed abbatteva la più oſtinata protervia de' pec-

ca-

catori. Fu dunque dal Papa a Forliveſi mandato, come di pacificazione mezzano: affinchè dileguaſſe ogni nuvola di turbolenza naſcente, ed i ribelli recaſſe a ſalutari e ſaggi conſigli di criſtiana concordia. Come Filippo fu colà pervenuto, così ſubito ſi diede attorno a tentare con opportuni colloquj gli animi de' protervi, e a mitigare per dolce modo gl' innacerbiti cuori de' ſedizioſi. Ma ciò era niente: tornavano del tutto vane le umili e manſuete parole. Gli convenne adunque por mano a divine minacce; in ſembiante fiero d' uomo Apoſtolico annunziando loro da parte di Dio caſtighi grandi ed eſtremi diſertamenti: rappreſentò la ribellion vergognoſa, per la quale ſi ſarebbono tratti addoſſo una funeſta ſcomunica, che a loro poi partorirebbe ogni maniera di doloroſe ſciagure. Seppe in ſomma ragionare per modo, che, eſſendo per le ſue parole il cuor tocco di molti ribelli, ſi vider gli uni il petto percuotere di compunzione, gli altri chiamare al cielo miſericordia, ed a piena voce delle loro colpe chiedere penitenza. Ma i più oſtinati mal ſofferendo un sì ſubito cambiamento di molti, che alla più ſana parte piegando, indebolivano l' abbandonata fazione, e ne rendean vane le troppo ardite ſperanze; quali aſpidi ſordi rivolſero il lor veleno contro a Filippo, che riſcuoterli ſi ſtudiava dal letargo de' loro vizj col tuono delle minacce divine. Or pieni di mal talento entrano in chieſa: con cuor fellone gli corrono addoſſo: ſegli avventano con mal compoſte perſone: lo inveſtono colle percoſſe: lo trafiggono colle ingiurie: e per violenta maniera e diſpettoſa trattolo di luogo ſacro, lo cacciano fuor di città. Ma Filippo alla gran guiſa, che già fecer gli Apoſtoli, andava lieto e giulivo al coſpetto di rea turba inſultatrice: perciocchè foſſe riputato degno di ſoſtenere onta pel nome di Gesù Criſto, e punto non iſmarritoſi per li ſofferti ſtrapazzi, così, com' era, laſſo e

sb. t u-

sbattuto, messosi ginocchione alla campagna con maraviglioso ardore per quei pregollo, che lo aveano per maniera sì barbara vilipeso. E ben le sue preghiere furon da Dio per effetto ascoltare: perciocchè a quelle la conversion d' un anima succedette, che della militante Chiesa fu poi fedel ministro; e nella trionfante gran Santo. Un certo giovane Pellegrin chiamato, della famiglia nobile de Lazioli, che non ancor trapassava il diciottesimo anno dell' età sua, era infra' primi stato, che uscirono contra Filippo nella imperversata masnada: e tra per l' altiera baldanza, che prendeva della sua illustre prosapia, e per l' acceso impegno della sua fazione, che di troppo abbassata vedea, trascorse sì e per tal modo oltre ogni termine di moderazione cristiana, che con cieca temerità levò alto la mano a scaricare un oltraggioso schiaffo sul volto venerabile di Filippo: e con sì villana onta gli parve quasi di riportar trionfo nel furioso discacciamento del ministro Apostolico. Ma più illustre, e più rilevante vittoria riportò Filippo di lui a spirituale vantaggio suo e della Chiesa. Mentre adunque il Santo stavasi ginocchione, mercè dal ciel pregando per li suoi persecutori, e ne implorava la divina misericordia a loro ravvedimento; sull' ora medesima Pellegrino facendo a casa ritorno, fu d' improviso assalito da un angoscioso rincrescimento della indegna azione operata. Questo sentimento dal piissimo Padre de' lumi a Pellegrin mandato, quasi dagli occhi dell' intelletto ogni oscurità levatagli, in tanto la vista di quello aguzzò, e rendè chiara, che a lui manifestamente scoprendosi il suo abbominevol trascorso, non solamente, riguardandolo, ne prese vergogna, ma da compunzion debita mosso ne lacrimò. Ed il cordoglio suo non trovando luogo a conforto, propose seco medesimo di piangere senza fine il suo peccato, e di porterne perpetua penitenza. Erasi questi fin da fanciullo

ciullo dato alla divozion di Maria, ma ſtato era, come avviene de' giovani, da' mali eſempj diſtolto, e dalle corrotte uſanze del guaſto ſecolo al mal far far traviato: onde da caldo di giovanezza portato finalmente traſcorſe a quell' empio misfatto. Pertanto in quella ſubita confuſione ſentendoſi il cuor trafiggere dalle punture di ſua rea coſcienza, ebbe toſto ricorſo ad un immagine della Vergine, che nella principal chieſa di Forlì tuttavia ſi venera. Ivi proſtrato a terra, e ſovrabbondandogli agli occhi le lacrime: col cuore di triſti penſieri grave, e con voci dagl' impetuoſi ſoſpiri rotte, ſi fece a pregarla d' ajuto. Deh gran madre di Dio! dicea tutto compunto, voi, che dell' Umanato Verbo grazioſo albergo foſte, e col voſtro alto conſenſo deſte alla Redenzion noſtra principio, deh vi caglia di me miſero peccatore, che pur fui col ſangue ricompro del figliuol voſtro! Ahi laſſo a me! che ferir mi ſento d' acerbiſſime trafitture, nè ſulla terra truovo chi poſſa al mio male preſtar compenſo. Voi, o Vergin glorioſa, che ſiete dagli uomini ſalutata e rifugio de' peccatori, e de' tribolati conforto, potete ſola alle mie ambaſce porgere valevol riſtoro: in queſta confuſion doloroſa deh voi mi ſcorgete, o pietoſa madre, e colla voſtra luce mettetemi ſu quel ſentiero, che mi guidi diritto a ſalvamento. Con queſti ed altri ſimiglianti prieghi mercè chieſe a quella ſacra immagine Pellegrino. Non pregò indarno l'addolorato Giovane. Moſtroſſi la Vergine di compaſſion tocca e commoſſa: perciocchè toſto gli apparve di celeſte ammanto veſtita: e riconfortatolo, gli ordinò, che a' Servi ſuoi ſi portaſſe: che eſſi lo metterebbono ſu quella via, che ſenza fallo il condurrebbe allo ſcampo. Ripreſo animo Pellegrino, e rendute alla Vergine quelle grazie che potè maggiori, uſcì ſubito di Città, ſenza ſapere altrimenti a qual termine dirizzar doveſſe il ſuo camino: ma non eſſendo guari dalla

porta lontano, in Filippo scontrossi, che ravvisatone il celeste impulso, ond' era il Giovan sospinto, il ricevette con paterne amorose accoglienze: e confuso l' uno dell' empio attentato, consolato l' altro della conversione ottenuta, con abbracciamenti pietosi strinser subito vincolo di spirituale amistà. Ma Pellegrino avendo dall' un lato a mente l' enorme oltraggio, il merito singolare dall' altro del ministro Evangelico, gittar si volle ginocchione a Filippo, e con dolenti voci chiedendogli perdonanza, io sono, disse quel prodigo traviato figliuolo, che non ho sol tanto dispersi le celesti grazie, che m'ha innanzi messo l' Evangelico padre nelle divine sue chiamate; ma sono coll' ingiuriosa percossa ancor trascorso ad azione peggiore di Cristiano indegna, e d' uomo d' onore, avendo con ciò fatto villania alla vostra autorevol persona, di voi, dissi, che con amore sì tenero il cibo ci compartiste della divina parola. Or poichè sì piacevole siete e sì pietoso, di spezial grazia vi prego a perdonarmi: e modo e luogo deh mi porgete a cancellare il commesso reato con perpetua penitenza. Voleva tuttavia dire in detestazione del suo trascorso: ma i singulti chiudendo alle parole la via, e non potendo Pellegrino più avanti, ristette: ma ne succedettero in sì grande abbondanza le lacrime, che assai chiaro mostrò d' avere il cuore di pentimento trafitto. Ma dopo d' essere alquanto racchetati i singulti, e tornata all' usato ufizio la lingua, narrò la visione a Filippo, e gli espose l' imposto ordine di Maria. Il sant'uomo, com'ebbe ciò udito, al ciel levando il cuor divoto, in sembiante lieto e giulivo, rendette alla gran Vergine cordiali grazie siccome a Fondatrice sovrana dell' Ordin suo; la quale soggetti nuovi e di singolar valore inviando, mostrava quanto le stesse a cura di bene in meglio incamminare la multiplicata religiosa famiglia. Poscia a Pellegrin rivolto con voci di paterno

ſto amore piene; gli miſe in petto lena per correre con infiammati paſſi la diſagevole via della perfezion religioſa: gli diſſe che quella Vergin medeſima, che indirizzato lo avea all' Ordine de' Servi ſuoi, forze baſtevoli gli porgerebbe per mandare ad effetto il conceputo proponimento: che a Siena però ſi portaſſe, dove ſarebbe al ſacro abito ricevuto. Pellegrino di sì benigno conſenſo lieto, ſi poſe toſto in cammino: volle Dio con aſſai aperti ſegni moſtrare lui eſſere capo ed autore di cotanto ammirabile cambiamento: perciocchè mandogli un angiol dal cielo, il qual, veſtite le ſembianze d' amichevole viandante, fino a Siena nel faticoſo cammino lo ſcorſe: dove nel ricevere l' abito religioſo ſi vide la di lui teſta di ſplendor ſacro intorniata: chiaro preſagio di ſua futura ſantità, da virtù eroiche adorna, ed illuſtrata con miracoli prodigioſi: per li quali fu poi riputato degno d' eſſere tra' Santi annoverato con giudizio pubblico della Chieſa, diffinitivo de' ſuoi gran meriti.

SACRA NARRAZION QUARTA.

Una primaria Dama Italiana per l' improviſa morte d' un ſuo paggio ravvedeſi, ed in proceſſo di tempo con morte aſſai conſolata di queſta all' altra vita trapaſſa.

S'I' ſubitanea converſione di Pellegrino porſe non piccola conſolazione all' aſcoltante brigata, conſiderando non avervi misfatto, per grandiſſimo che ſia, cui non poſſa vincere la divina miſericordia. Conobbero ancora per aperto argomento eſſer Iddio delle volontà umane Signor ſovrano: lui potere, ogn' ora che in piacer gli ſia, ſuſcitare da pietre vili figliuoli degni d' Abramo, e di limaccioſo fan-

fango d' iniquità pregiati vasi d'elezione comporre e che rendano indeficiente odor di virtù eziandio a' secoli più lontani ed ornamento sieno bellissimo ed immortale della Gerusalemme celeste. Il Re verso Doroteo, che appresso Agapito si sedea, rivolto, gli comandò che l' ordine del raccontar seguitasse. Doroteo pertanto con bel garbo e gentile avvenenza così diede al suo narrare cominciamento.

Quanto sia oltre ogni misura grande la divina misericordia, comecchè assai sene ragioni, non è perciò, che vie più sempre ragionare non se ne possa. Poichè dunque Teopisto e Agapito son giti co' lor racconti in questo cupo pelago navigando, mi piace di tener loro dietro, e in questo mare mettermi, che non ha lidi: e per mostrare altresì l' ampiezza della divina misericordia, voglio farmi a narrare la conversione d' una primaria dama Italiana: dopo aver però alcuna cosa ragionato della forza, che riposta è nel pensier della morte, il quale del suo ravvedimento fu certa e manifesta cagione.

Ben fu già eziandio da' Pagani questa saggia massima conosciuta, quantunque avvolti fossero nel bujo de' loro errori, che lo studiar sulla morte a un gran saper conduca per bene indirizzare la nostra vita: e che non pare possibil sia che o l'uomo intera serbi l' acquistata virtù, o già traviato si riconduca al sentier dritto di bene operare, se non abbia sovente innanzi quasi scorta fedele il futuro suo fine. Quindi osserva Clemente Alessandrino che i Pagani rendeano alle tombe de' trapassati que' pietosi ufizj, che erano, più che altro, a religioso culto simiglianti, per un cotal segreto istinto di ragione insieme e di religione: per tal modo a confessar venendo, che i loro consigli non potean meglio essere governati, che dalla memoria sensibile della morte. Ma per non andare lume dalle tenebre

bre procacciando, aſcoltiam quello, che con infallibil certezza lo Spirito Santo n' inſegna. Deſiderando egli che i peccatori a ſani e ſalutari conſigli ritornino, deſidera che a quelli ſcorta ſi facciano col penſier della morte: ed or pur aveſſero, ei dice, buon ſenno, e deſſero alla eſtrema loro biſogna provvedimento! moſtrando con ciò, che a riuſcir venga ad una coſa medeſima l' avere ſenno e intendimento, e provvedere al futuro ſuo fine. Laonde il divin Redentore volendo metter lena e coraggio ne' ſuoi ſeguaci per vegliar ſempre mai a profitto delle anime loro, null'altro avea più frequente alla lingua che parabole al noſtro fine ultimo riguardanti. Vegliate, dic'egli, che 'l figliuol dell' uomo, cui attendete, già già battendo alla porta: fate buon uſo de' talenti, che avete alla mano, perciocchè il Signor voſtro è in procinto di far ritorno, e richieder ragione del traffico maneggiato: ſerbate le voſtre lampane ben acceſe, e d' olio fornite, che già s'appreſſa lo ſpoſo: affrettatevi di recar le frutta, perchè ſiam vicini a ricolta. Con queſte parabole che volea mai darci ad intendere l'Incarnata Sapienza? per quanto elle ſien miſteriose, ci dan per sè ſteſſe chiariſſimo indizio volere il Redentore colla memoria della morte quaſi con forte ſprone ſtimolarci a procurare con aſſidua vigilanza progreſſi nella via della Salute. Pare altresì ch' ei ci abbia dichiarato, che il ſuo avvedimento quantunque divino più acconcio mezzo non aveſſe per accender ne' noſtri cuori amore alla virtù, e mettervi abborrimento alla tiepida e rimeſſa vita. Mi piace di far ciò chiaro colla converſione d' una nobile donna, forſe ancor principeſſa, dimorante in una città d' Italia.

Avea queſta a' ſuoi ſervigj un paggio di buona condizione, di grazioſa indole, e d' avvenente portamento: bello della perſona, di modeſtia ornato e di gentilezza: e ad ogni opportuna biſogna de-

ſtro. Sicchè tra per le ſue maniere, e per gli altri perſonali ſuoi pregi era per modo in grazia venuto della ſua Signora ch'e' parea gli occhi della dama non vedeſſero più avanti di lui: coſicchè ancor giunſe ad onorarlo più volte col nome gradevole di figliuolo. Or eſſa tenendo un giorno ſolenne tavola a gran numero di convitati, dovea l'avvenente paggio preſtarle aſſiſtenza, mentre ſedeaſi a menſa. Ed appunto in quella mattina levato s'era di letto cogli umori alterati, ed alquanto infermo. Ma pure potendoſi in piedi reggere, diſſimulò del tutto il male ſuo, e ſervì ſecondo l'uſato alla tavola. Finito però il pranzo, e levate le tavole, mentre la brigata lieta de' commenſali paſſavano quel meriggiano tempo in varj e geniali ragionamenti; dove gli altri paggi e familiari al luogo lor ſi raccolſero per deſinare, e goderſi i lauti avanzi del ſontuoſo convito; il cagionevole piaggio più ſoſtener non potendoſi ſulla perſona, in camera ſi ritraſſe, e così, com'era, veſtito, ſi proſteſe inſul letto. E perciocchè il male, ſecondochè poi avviſar poterono i medici, conſiſteva in umori maligni e velenoſi nelle viſcere contenuti; con quinci volgerſi, e quindi rivolgerſi quelli ſi diſteſero maggiormente, e penetrarono al cuore: e ſenza che colà giammai appariſſe perſona, così ſolo miſeramente moriſſi. Erano già alcune ore dal pranzo traſcorſe: ed il paggio non vedendoſi comparire, fu per ogni parte chiamato, e per ogn'angol cerco del bel palagio, ſenza che parola ſi ſentiſſe pur rendere per riſpoſta. Finalmente un altro paggio di ſua brigata corre alla ſtanza, e vedendol ſul letto colle braccia ſpenzoloni e abbandonate, avviſoſſi che ei ſi dormiſſe. Però lo tenta e lo palpa: lo dimena e lo ſcuote: ma tutto era niente: che non altro ivi era che il freddo ed eſangue cadavero. Egli è morto, grida toſto, egli è morto: ed empie di ſubiti e funeſti clamori la caſa: accorrono gli sbigottiti domeſti-

meſtici: ſi porta la principeſſa a vedere quel luttuoſo ſpettacolo: e contempla quel miſero giovanetto, che teſtè a tavola l'avea ſervita, acconciato le avea la ſedia, mutati i tondi e porto bere, il contempla, diſſi, colla livrea pur anche indoſſo giacerſi intirizzito ſul letto. Rimira la bella chioma rabbuffata e ſenz'ordine: la luce ſpenta in quegli occhi luminoſi dianzi e vivaci: quelle guance piene prima e vermiglie eſangui ora e impallidite: e le rubiconde labbra e porporine vede eſſere ſcolorite, rattratte, e di bava ſtomachevole ridondanti. A queſta lacrimevol comparſa deſtoſſi nel cuor della dama un tumulto d'affetti: di compaſſione all'eſtinto giovane e di dolore per la ſua perdita: d'un inquieto timor della morte, e di rimordimenti e diffidenze ſuſcitate dalla ſua mal ſicura coſcienza. E ben moſtrollo nella mattina vegnente appreſſo: nella quale molti ſacrifizj ordinati a refrigerio del giovan defunto, anch'eſſa voile a tale intendimento l'auguſto Corpo ricevere del Signore. Laonde fu prima appiè del ſacerdote per far confeſſione de' ſuoi peccati. Il ſacro miniſtro dall'acerbo e repentino caſo, e dal ſentimento tenero di pietà, onde la dama ſi confeſſava, aſſai bene compreſe la commozion grave dell'animo. Commendatala per tanto di quel pietoſo criſtiano ufizio verſo il giovane trapaſſato, ſoggiunſe. Vorrei che Voſtra Eccellenza come prima avrà il divin pane nell'anima ricevuto, da Dio con preghiera umile ricercaſſe a qual fine le aveſſe inſugli occhi meſſo ſpettacolo sì funeſto. Fece la dama quello, che le fu pel confeſſore preſcritto. Toſto che comunicata ſi fu, così ſubitamente recoſſi in sè ſteſſa: ed un atto premeſſo di fede viva, che avea nel cuor preſente quel Dio, che tutto muove e diſpone, deh Signor mio, gli diſſe, voi, che gli uomini governate con alto e non bene inteſo maneggio di provvidenza, voi, diſſi, che mi avete così d'improviſo percoſſo l'ani-

mo con sì tristo avvenimento, deh fatemi manifesto qual sia di ciò il vostro divino intendimento! Che se per lo passato stata sono alle vostre voci dura, e restìa; ho però questa volta il cuor docile, e ad ascoltar pieghevole i vostri salutari avvisi. Dopo questa breve preghiera così tacita si ristette all' acerbo caso pensando: quando con sensibili e chiare note, sentissi queste od altre a queste simiglianti voci rispondere. Veder ti vorrei al pensier rivolta del dover senza fallo, quando che sia, morire: onde sollecita diveniss' all' apparecchio di sì rilevante passaggio. Deh dimmi che è quello, dove fermi le tue speranze di lunga vita? forse nell' età giovane? eppure il trapassato paggio di più fresca era e di più ajutante persona: nella complession sana e robusta? ma il paggio altresì era, più che tu non sei, di complession forte e prosperosa: ne attendi forse l' avviso da malattia grave e mortale? or ben hai compreso, che anche senza di questa si vien meno, ed all' altra vita si passa; e se la morte fosse a te venuta, come la venne al paggio tuo, qual mai sorte erati riserbata? che ti dice l' inviluppata tua coscienza? che ti dan di fidanza i peccati tuoi, e quelli ancor d' altrui, a' quali cogli scandali desti luogo? che ti dimostrano le lusinghiere occhiate? che le permesse dimestichezze? e gli accettati regali, che ne' cuori de' tuoi vagheggiatori vie maggiormente n' accesero le vampe amorose? Che ti prometton mai que' mal consultati cristalli? quegli sfoggiati abiti, onde fornita ti sei con dispendio e disagio della tua casa? quegli abbigliamenti sfacciati, che porsero reo pascolo ad occhi divoratori ed ingordi? Che ti dicono quelle studiate arti per procacciare al tuo volto mendicate bellezze? quelle calde premure d' avere onorato, e civil corteggio d' amanti, e quegli affettati vezzi; que' ricercati artifizj, per invescare nelle panie d' amore gli animi giovanili? Ti danno forse alcuna

spe-

ſperanza di pervenire a ſalvamento quelle ſale, dove conſumaſti più tempo in profano e libero ragionare? que' tavolieri, dove conducesti le notturne ore giocando? quelle ſacre feſte, che frequentaſti, per ricevere, qual idolo, profane adorazioni? quelle chieſe in ſomma, dove uſata foſti d' intervenire per far moſtra delle novelle mode, e per iſpiegare ſolenne pompa delle tue gale? Inorridì la dolente donna a sì triſta comparſa: a sì fiero diſvelamento fu di ſpavento ricolma: ed i paſſati traſcorſi con abbondanti lacrime deplorando appiè del confeſſor ritorna: e con parole angoſcioſe da ſoſpiri rotte, abbiate, diſſe, abbiate, o Padre, di me pietà: deh prendete di grazia cura e penſiero dell' anima mia, che in man voſtra io la rimetto. Non voglio queſta mane di chieſa uſcire, ſe non acconciate prima le ragioni, che acceſe tengo al tribunale divino: voglio ſoprattutto una generale confeſſion fare de' preteriti miei reati: poſcia collà direzion voſtra diviſare intendo una eſatta e ferma regola a bene incamminare la futura mia vita. L' uno e l' altro fece con ſollecita diligenza la ravveduta dama: ſi miſe per altra via: indirizzò la ſua vita per altro più ſicuro ſentiero di perfezione criſtiana, ſenza mai più traviare dall' intrapreſo cammino. Finalmente dopo alcuni anni alla malattia ultima pervenuta, l' avviſo di ſua imminente morte con lieto animo ricevette, e lealmente affermò, che già eran più anni, dappoichè ogni giorno attendeva il paſſaggio ſuo da queſta vita. Cari e riveriti Compagni, un accidente improviſo, che in buon ſenno rimiſe queſta nobile donna, poſſiamo in altrui ogn' ora vedere, ed anzi in noi pur ſoſtenere. E comecchè ciò non c' intervenga in quelle duriſſime circoſtanze, nelle quali tu dalla morte aſſalito il giovane paggio, non è meno incerto perciò il noſtro vivere ed il noſtro morire. Dobbiam dunque ancor noi a buono indirizzo di noſtre azio-

ni aver colla morte configlio : dobbiamo alla luce di quella eſtrema ardente cera diſaminare e diſcernere ſe i noſtri andamenti laudevoli ſieno ovvero rei e di riprenſion degni. Se le maſſime del Vangelo avranno il corſo del noſtro vivere retto e governato, morremo lieti e contenti : ma ſe aſcoltate non le avremo nè guardate ; quelle medeſime porgeranno al morir noſtro acerbiſſime traſitture.

SACRA NARRAZION QUINTA.

Una Dama Eretica dal Demonio invaſata per interceſſione di S. Ignazio di Lojola divien libera, ed abiurata la Calviniana ereſia, ſi rende Cattolica.

FU il racconto di Doroteo commendato, perchè avea ſaputo al vivo adombrare il fiero caſo dell' eſtinto giovane. Ma troppiù agli oneſti compagni piacque la profittevole rifleſſione, che ſeppe trarne a buon indirizzo dell' uman noſtro vivere. Filalete, a lui toccando il dover dire, in cotal guiſa cominciò a parlare. Una dama ravvedutaſi al vedere innanzi l' immagine della morte in un paggio defunto rappreſentata, a dire m' invita d' un altra dama alla Fede cattolica convertita pel tocco d' un immagine di S. Ignazio di Lojola. Stimo pertanto che non fia diſcaro l' aſcoltarne il racconto. Non voglio però da meno eſſere di Doroteo. Siccome eſſo diede con lungo eſordio al ſuo narrare cominciamento, io medeſimamente darò al mio dire principio con rifleſſione opportuna, che dal fatto iſteſſo mi naſce, il quale ho a raccontar preſo.

Fu già coſtume di celebri filoſofanti divieto fare a lor novelli diſcepoli di chiamare ad eſame le pro-

propoſte dottrine, ſiccome leggeſi aver fatto Pittagora, che gli ſcolari ſtringea con obbligazion rigoroſa di ſeguire i detti ſuoi a chius' occhi, e di vincere i dubj, che lor veniſſero innanzi con quella celebre decantata riſpoſta. *L'ha egli detto*. Poteva, non v'ha dubbio, il noſtro divin Maeſtro con troppo più di ragione a' ſeguaci ſuoi sì fatto comandamento imporre, ed eſigere da chicchesìa un animo ad accettar pronto ſue dottrine, ſolo che egli autor ne foſſe; nulladimanco, perciocchè egli ama, che agevoli ſieno i ſuoi precetti, mentre oſſequioſa fede dall'uom richiede, ad un ora preſentagli per diſporlo, argomenti autorevoli: ond'eſſo e inclini agevolmente ad arrendersi, e reputi la ſuggezione, che in sì virtuoſo atto gli preſta, ſervitù non già, ma nobil piuttoſto e ragionevole libertà. Or in fra queſti argomenti, che cotanto eccelſo fine riguardano, a me ſembra, che i miracoli luogo tengano principale. Queſti potrebbono acconciamente appellarſi quaſi come ſoſcrizione e ſuggello della divina provvidenza per avvalorare i detti ſuoi con irrefragabil conferma. Se non che cotal ſimiglianza di pari paſſo non procede così appunto. Mentre la ſoſcrizione ed il ſuggello d'ogni principe può per modo eſſere falſificato, che di fuori non ne traſpiri la falſità: non poſſon però falſificarſi sì fattamente i miracoli, che non ſi ravviſin finalmente gli adulterati da veri. Quindi è che gli Eretici conoſcendo quanto queſti abbian di forza per mettere la fede noſtra in illuſtre comparſa, ad ogni potere ſempre mai ſtudiaronſi di torne l'acquiſtata credenza, argomentaronſi di dar lor mala voce, ed in apparenza mettergli d'abbominevoli ſtregherie, a quella guiſa, che appreſſo quel favoleggiator fè la volpe: che in piè levataſi per addentare la dolce uva, nè raggiugner potendola, faſtoſamente ſpregiolla con accuſarla d'agreſta. Ma ſe mai rintuzzata rimaſe degli Eretici la baldanza, allora al certo ſi fe,

quando per lo gran potere d' Ignazio, furon in pubblica ragunanza convinti e confusi nel miracoloso scampo d' un energumena. Dove in prova scorsero, che quell' Ignazio, che viatore in terra levossi ad esterminio dell' Eresia, pur adopera contr' essi comprensore in cielo il poderoso braccio di sua intercessione sovrana.

V' avea in Ostrog città del regno di Polonia una matrona quanto per alto legnaggio chiara, oscura altrettanto, ed offuscata dalla Calviniana professata Eresia: onde contaminata era fin dal suo nascimento. Era a costei entrato addosso il Demonio: il quale siccome dal primo viver di lei ne avea l' anima posseduto, n' ebbe per disposizione divina il possedimento ancor del corpo: laonde usandone siccome d' albergo suo, a sua posta volgeane in qual parte volesse le materiali potenze dell' energumena. Quindi era il favellar della femmina in ogni linguaggio: quindi il disvelare cose nascose, e l' aver forza da troppo più che secondo donna potesse naturalmente fare. Sicchè i suoi avean di costei pessimo partito alle mani. Imperciocchè stando le cose in questi termini, che potean mai fare? a qual rimedio volgersi? averne forse ricorso ad alcun lor ministro? implorarne l' intercessione del malvagio legislatore Calvino? nulla meno. Era ad essi ben conto, che quando egli od i suoi seguaci studiaronsi d' operare alcun prodigio, non che riputazione acquistarno, ma rimaser di molto abbassate le loro dottrine. Che se poi chiesta n' avesser mercè a' Cattolici, avrebbon per opera protestato nella fede di quelli, e non nella loro podestà vera risedere contra l' inferno. Ma pure dopo tante consulte su tal affare tenute, dal bisogno stretti, quantunque di mala voglia, a Cattolici n' ebber ricorso: simili con ciò nel vero agl' indovini falsi di Nabucco, che dichiarar non sapendo coll' arte loro l' intralciato sogno del Re, fur costretti a richiederne il profeta Daniello, il quale da Dio scorto, spiegonne le oscure note sen-

za fallire. V'era in Oſtrog un Collegio della Compagnia di Gesù : a queſti la cura commiſero della matrona, al ſuperior porgendone caldi prieghi. E poichè quegli, che oltre ogn' altro ſi fece a pregarlo, era un oſtinatiſſimo Calviniſta, il quale tanto più ſollecito eſſendo in tener chiuſe alla predicazione della verace Fede le orecchie, quanto più eſſere lo dovea in tenerle aperte, dir ſolea, che, innanzi che papiſta renderſi, tolto avrebbe a patti il divenire vil cane; il ſuperiore perciò di buon zelo infiammato, voi diſſe, che le cirimonie de' Cattolici, come ſuperſtizioni inutili riprovate, e vi recate a beffe i noſtri eſorciſmi, come di puerili ciance, e di ſtolti vaneggiamenti; deh per qual mai cagione a noi vi rivolgete? Imploratene ajuto prima e mercè da' voſtri miniſtri, che a romor levano il popolo con Vangelo de' Puritani: e facciano prima quanto eſſi operar ſanno. Se a nulla eſſi rieſcono, venite appreſſo da noi. Che ragion vuole per opera ſi ravviſi, chi contra i Demonj ſia di più potere fornito. Per un cotal franco e libero ragionare ſmarriti gli Eretici, e quaſi a confeſſare il vero coſtretti, riſpoſero non aver loro queſt' arte di liberare energumeni: il che ſe pur fatto veniſſe a' Padri di quel Collegio, avrebbono la religione Romana in altro conto che prima. In queſto entrarono i Padri a viſitare la donna: vollero con opportuna prova eſplorare, ſe il demonio la poſſedeſſe. Aſſai poco vi volle a deſtarglielo addoſſo, ed a metterlo ſulle furie. Perciocchè come prima il ſuperiore con acqua benedetta n' aſperſe la donna, ed allato le poſe una reliquia di S. Ignazio, così ſubitamente cominciò l'infernal nemico a ſconvolgerne la perſona, e dibatterla con gran tremiti, ed a mettere in eſſa alto grido, e clamando che un oſſo d' Ignazio le recava crudel martorio. E perciocchè in queſta liberagione il ſuperiore non tanto a ſanar mirava il corpo della invaſata matro-

na,

na, quanto l' anima degl' imperversati Calvinisti; diè ordine, che recar si dovessero le istituzioni di Calvino: le quali in man porte alla donna, fur dal demonio accolte con manifesti segni d' incredibil letizia; pirendogli di ravvisare nel reo volume una poderosa arme per fare ampia strage dell' anime. Ma v' ebbe più avanti cosa, che in quelli confusion mise maggiore. Imperciocchè ripreso dal superiore il libro, e per entro un imagin posta del Santo, poscia di nuovo gliel porse: allora la donna, od anzi il Demonio in lei, menò furie da disperato, mettendo dolorosi guai, e ad ogni poter ritraendosi, acciocchè il libro non gli stesse appresso: quasi che in quel doloroso toccamento un altro inferno provar dovesse, onde in peggior guisa fosse, che dal tartareo, tormentato: e per gli esorcismi ad aprir costretto di che prendesse timore: di quell' imagin, rispose, che tu hai per entro al libro riposta: questo è ciò, di che tanto mi sgomento, e mi spavento, e che rimirar non posso non che toccare, che con grave mio dolore. Pose in iscompiglio sì grande gli Eretici questo fatto, che un di loro in furor bestiale racceso, voi altri papisti, disse, stringete lega col demonio: e fatto però vi viene a que' patti condurlo, che vi sono in piacere. Infiammaron di zelo un degli astanti Padri cotanto ardite e calunniose parole: che però agli eretici con franco cuore ed aperta fronte rivolto, poichè ripigliò, questi miracoli non sono a dileguar bastevoli le tenebre dalla vostra mente, e sì chiari segni tirate al peggior senso, contenti siate, che io preghi Dio, che, se la fede, che professate, si è la vera, in me questo demonio trapassi, e faccia di mia persona crudel governo: che se per opposto verace sia e celeste la Cattolica, entri per poco d' ora in voi altri per farne strazio. Non v' ebbe di loro chi accettar volesse la rischiosa proposta: e tutti per ismarrimento

im-

improviso mutoli divenuti, si fecero a pregare il superiore, che se avesse cosa, che valevole fosse a prosciogliere quella donna infelice, di grazia il mettesse in opera: quegli allora alle preghiere pieghevole dimostrandosi, loro il promise, e si partì. Per accingersi adunque alla pugna contra il demonio, egli ben memore più forte arme non avervi dell' astinenza e dell' orazione, prescrisse a' suoi un digiun di tre giorni: si offersero sacrifizj all' Altissimo, ed altre opere di pietà. Destinossi all' esorcismo solenne il giorno alla purificata Vergine consacrato. Fu la chiesa de' Padri prescelta: avvegnachè gli Eretici avesser di grazia chiesto, che si ponesse mano all' impresa in luogo segreto ed appartato. Ma si dovea bene alla setta loro questa pubblica confusione, ed alla nostra Fede questo nuovo attestato di sovran potere sopra i demonj. E già n' era di ciò a romore la città tutta, e per ogni parte discorsa voce, che nella chiesa de' Padri Gesuiti fatto si sarebbe della Fede cattolica solenne prova sulla liberazione d' un energumena, concorsero tutti in folla, chi da zelo tratto della Religion sana e verace, e chi da genio curioso molto di vedere corporali moti ed atteggiamenti strani per un demonio adoperati. Ed omai nel posto giorno eran molti di buon mattino concorsi all' assegnata chiesa per godere dello spettacolo: quando a convenevol ora venne la spiratata con forti ritorte avvinta, ed a braccia condotta di più uomini nerboruti. Fiera e dolorosa comparve a vedere agli occhi de' riguardanti la invasata matrona: perciocchè quinci e quindi rivolgea i distorti occhi, per isconcia maniera rilevati e grossi: erano i capelli rabbuffati e senz' ordine: l' andare scomposto, e da donna, che affanna: ed il muoversi della persona sì violento e sì rotto, che a fatica si potea con dure funi tenere. Fu dunque in cotal guisa all' altar menata di S. Ignazio, ove pervenuta mise co-

tan-

tanto ſpaventevole voce, che ricolmò di gran terrore l' accorſa gente. Prima di dar principio agli eſorciſmi, il ſuperior fece un breve ragionamento al popolo, a contrizion confortandolo, pel quale in tutti apparver le lacrime, e con eſſe diverſi altri pietoſi affetti. Scongiurato appreſſo il demonio a dire in virtù di cui poteſſe di colà eſſere diſcacciato. Levò allora un altiſſimo grido, e ſcontorcendoſi e digrignando i denti per maniera diſpettoſiſſima, dopo la interceſſion di Maria, in virtù, diſſe, d' Ignazio. Quindi a due ore procedettero gli eſorciſmi all' altare del Santo: ed il popolo in un coll' eſorciſta l' ajuto d' amendue invocava. In queſto la ſi tolſe d' improviſo dalle mani di coloro, che la tenean vinta, e ſottomeſſa, e per lo ſpirito abbattuta ſtramazzone a terra, e quivi laſciata, come ſe morta foſſe, ma però del tutto proſciolta e libera, dopo alquanto ſpazio rinvenne: e da circoſtanti dirizzata, fu a braccia condotta all' altare del divin Sacramento: dove con dolci lacrime dimoſtrando ſenſi teneri di ſpirituale allegrezza, fè diſdetta ſolenne al Calviniſmo, e profeſsò la Fede cattolica. Eccovi, o Compagni onorati, in queſta liberazion prodigioſa il nobil genio adombrato d' Ignazio. Ama egli, non v'ha dubbio, ſiccome già vivendo ebbe in coſtume, così comprenſor beato al preſente, a' corpi donare ſalute col ſuo ſovran potere: ma non perciò di modo, che queſto ſia il primiero ſuo intendimento. Gode egli di procacciar guarigione a' corpi, ma per condur ſalve le anime principalmente: ravviva negl' infermi occhi la ſpenta luce, ma per illuminarne il cieco intelletto: diſcacciane i demonj, le febbri, ed ogn' altro rio malore, ma per isbandirne dall' anima il più fiero moſtro, e d' ogni demonio il più dannoſo, cioè il peccato. Queſta è la ruota maeſtra de' ſuoi diſegni: queſta è la macchina principale delle ſue impreſe: ed il più alto ſcopo, dove a

mi-

mirar vanno le prodigiose sue operazioni. Vogliam dunque far cosa a noi salutare, e ad Ignazio gradita? chiediangli oltre ogn' altro la salute dell' anima: supplichianlo i lacciuoli ci mostri, che il demonio ci tende innanzi: che bastevoli forze dal ciel ci procacci, onde fare alla ricalcitrante carne contrasto: pregiallo in somma che nel malsicuro mare di questo mondo colla celeste aura ci scorga delle divine ispirazioni: affinchè con sì fedel governo condotti pervegniamo a salvamento nel desiato porto della eternità beata.

SACRA NARRAZION SESTA.

S. Francesco Saverio per miracolosa maniera e per opera di più prodigj, da fiera tempesta scampa una nave e un battello.

ALla maravigliosa podestà d'Ignazio sopra i demonj; (cominciò Teodoro, al quale del narrare toccava la volta) congiugner voglio, e quasi allato porre l'ammirabil potenza di Francesco Saverio sopra del mare. Sono queste infra le più poderose creature, che levar si possano ad offesa dell' uman genere: ma siccome non possono a que' termini trapassare, che loro da Dio vengano contrastati; i cenni altresì guardano di coloro, i quali d' ogni lor volere, mentre in vita furono; il piacer di Dio facendo, hanno pe' lor gran meriti immortale gloria acquistato: ed essendo con lui eterni divenuti e beati, ne possono a vantaggio nostro ogni grazia impetrare. Che anzi cotanto è Iddio con questi del poder suo liberale, che essendo pur anche mortali, e nelle miserie involti della umana fragilità, graziosamente concede loro podestà suprema sulla natura: forza ed avvedimento

di

di ſpezial grazia lor preſta per dare alle altrui ſciagure riparo, affine, cred'io, che rendere poſſano riguardevole quella virtù, che forſe altrimenti agli occhi de' groſſi e materiali uomini giacerebbe negletta. Ma in Franceſco Saverio v'è più avanti coſa, che mi ricolma d' infinito ſtupore. Ogn'ora, che io vengo meco medeſimo riguardando alle maniere, che tenne Dio per pagare di convenevole guiderdone le virtuoſe opere del ſervo ſuo, e'mi pare di vedere una nobile gara tra'l Creatore acceſa e la creatura. Imperciocchè dirizzando Franceſco con infiammato ardore i ſuoi paſſi nella via della virtù, niuna coſa a far venne altro, che in ſe ritrarre que' pregi, che la ſantità divina compongono: ſiccome per cagion d' eſempio ſono la carità, la giuſtizia e la miſericordia. All'incontro Iddio volendo, che di ciò gliene ſeguiſſe premio, che a'ſuoi meriti riſpondeſſe, il fè ſpeſſe fiate di quelle prerogative per alcun modo partecipe, che per eſſere ſolo della divina eſſenza proprie, trapaſſano i termini di creatura limitata ed imperfetta. Così comunicogli quella ſcienza, onde cognizione acquiſtoſſi delle coſe avvenire, la immenſità, onde multiplicò ſuo ſoggiorno in più luoghi: la onnipotenza, onde godette ſignoria ſulla natura. Di che già addivenne, che le ottuſe menti degl'idolatri rimirando con mal ſano occhio dell'intelletto que' diſuſati prodigj, sì ne preſero e per tal modo ammirazione, che n'ebbero l'operatore di quelli in luogo di celeſte Dio: e ſe non foſſe che Franceſco a'loro oſſequj ſi contrappoſe, ſi ſarebbono, per adorarle, inchinati. Or io per deſtare la maraviglia in chi m'aſcolta, e per accendere divozione inverſo di cotanto eccellente Apoſtolo, traſcelto n'ho d' un azione il racconto, la quale con argomento apertiſſimo ci dimoſtra, che in eſſo raccolti foſſero tutti quei divini pregi, che poſſono una gran ſantità rendere agli occhi degli uomini luminoſa.

Mon-

Montato il Saverio ſulla nave d'Odoardo Gama dirizzava da Bungo ſuo cammino verſo Malaca, e facea vela con due giovani, che dal Giappone portavanſi a Goa, ed un nobil uomo dal Re di Bungo al Vicerè mandato dell' Indie con carattere d' Ambaſciadore, per fermarne vie meglio l'amiſtà co' Portogheſi. E già più giorni felicemente navigavano, e venivano proſperamente al lor viaggio: quando un dì ſi levarono ſubitamente diverſi venti, i quali, eſſendo ciaſcuno oltre modo impetuoſuo, fecero il mare groſſiſſimo, e per dirotta fortuna ſconvoltolo, ſi faticaron la nave, che più volte per perduti ſi tennero: ma pure ogn' arte, ogni forza adoperando contra l' impeto de' marosi, tuttochè da infinito mar combattuti, cinque dì ſoſtennero: ne' quali non ſapendo eſſi dove ſi foſſero, nè potendolo per eſtimazione marinareſca comprendere, nè per viſta; perciocchè oſcuriſſimo di nuvoli e di buja notte era il cielo, nè ſole appariva nè ſtelle; per dare alcun riparo a sì atroce accidente, ingroſſando tuttavia il mare, parve bene alleggerire il vaſcello nella maniera, che ſi ſtimò migliore. Tra sì grande ſconvoglimento di rovinoſe onde, tra sì fiero abbattimento dagl' imperverſati venti operato, ognuno avea a mente sè ſteſſo e la ſua ſalvezza. Solo il Saverio all'altrui ſcampo ſollecito ſi moſtrava. Rilucea del ſanto Padre la carità in sì fortunoſo pericolo. Egli era il primo a por mano alle opportune faccende: egli confortava i marinaj alla voga: egli con infocate parole ſtudiavaſi d'accender ne' cuori de' naviganti la ſperanza ſpenta di miglior ſorte. E poichè nel cuor ſuo troppo più luogo avea la ſalute dell' anime, che de' corpi, dava ogn' ora opera a confeſſare i paſſaggieri ſmarriti: tutti confortava a tornare a penitenza: e dal preſente riſchio prendea forte argomento per abbattere la perfidia de' peccatori oſtinati. Il Gama intanto per provvedere allo ſcampo

po del vicin battello, diè ordine, che con due groſſi e ſaldi canapi raccomandato foſſe alla poppa della nave. Quindici perſone conducea il piccol legno, cinque Portogheſi, ed altri dieci, quali marinaj, e quali ſchiavi: che per eſſere dal dibattimento delle onde qua e là ſoſpinti, non avean potuto raggiugner la nave per ſu montarvi. Ma nella più fitta notte levaronſi ſubito voci ſpaventevoli a udire, quali uſato è di mettere chi d' improviſo trabocca in eſtremo pericolo, e chiede mercè per Dio. I nocchieri da sì diſcordate voci commoſſi ſi fecero alle ſponde, e videro che ſubitamente nell' aria riſolutoſi un gruppo di vento, e percoſſo nel mare, rivolſe di modo le rovinoſe onde, che per forza di contraſtanti marosi troncaronſi i forti canapi, ed il battello eſſendo già ſpiccato via e diſciolto, la tempeſta inſugli occhi loro ſe lo portò. Di sì fiero accidente ne divenne oltre ogn' altro ſconſolato ed afflitto l' infelice capitano: perciocchè v' era dentro al battello un ſuo nipote, a cui poſto avea tanto amore, che gli occhi ſuoi parea non ſapeſſer veder più avanti. Onde ne rimaſe in sì ſtrana guiſa di dolor trafitto, che l' uſato conoſcimento occupatone, non diè luogo nell' animo a prudente conſiglio: e trovandoſi in sì fatte ſtrettezze, e in sì mal punto di ſtrabocchevol fortuna, ſi rivolſe ad un crudele, e temerario partito, che avrebbe ſenza fallo in irreparabil rovina tratto la nave con eſſo i naviganti; ſe il Saverio mercè del poder ſuo appreſſo Dio non aveſſe loro aperto alla ſalute la via. Diè dunque ordine il malaccorto capitano, che ſi rivolgeſſe indietro la nave per raggiugnere il battello: e ſebbene i paſſaggieri in contraria opinione tratti ad una voce ſi opponeſſero a cotale malmiſurato conſiglio, egli non per tanto duro e rigido agli altrui conforti, per ogni maniera volle che ſi teneſſe dietro allo ſmarrito battello. Ma non ſittoſto cominciò a volteggiar la nave, che le ſi furo-

arono traboccate addoſſo due sì rovinoſe onde, da ſpoppa l'una, da proda l'altra, che lo sbattuto legno, per forza degl'imperverſati flutti già vinto, più non ſoſtenne: ed avvallava già, e ſol pochi palmi ſopraſtando, era omai a profondare vicino. Or chi potria qui contar ragionando le doloroſe ſtrida e le miſere voci di quegl'infelici? Chi agguagliar potrebbe a parole la confuſion, lo ſpavento, lo ſmarrimento di que' poveri naufraganti da sì gran mal ſopraggiunti. Il Santo, che in sè ſteſſo recatoſi raccolto avea lo ſpirito in placida e ſoave orazione, per lo ſtrepito ſopravvegnente riſcoſſo, sù ſi levò: con piè ſollecito uſcì fuori, e veduto il lacrimevole funeſto ſpettacolo ad alta voce proferì queſte brevi ma poderoſe parole: o Gesù Criſto amore dell'anima mia per le cinque piaghe, onde foſte in ſulla croce trafitto, porgete vi prego a sì gran male ſoccorſo. Com'ebbe il Saverio queſte voci proferite, così ſubitamente il naufragante legno quaſi ſott'acqua ito, di preſente ſi fu da sè rilevato, ed i marinaj, che lo aveano in abbandon laſciato, sè veggendo fuori del loro avviſo a miglior ſorte ſerbati, ripreſer cuore, ed aſſai riconfortati ſi dieder di nuovo al governo del pericolante vaſcello. Ma eſſendo per alcun modo la nave in ſicuro poſta, tutti ſi miſero con lamentevoli voci a dolerſi dello ſmarrito battello: dove chi avea il fratello, chi il padre, altri il parente, quale l'amico. In queſto il Saverio ſopraſtette alquanto, e ſopra di sè i penſieri ſuoi raccolſe: poſcia con ſembiante lieto e giulivo: deh cacciate diſſe, dagli afflitti animi ogni timore, ed ogni angoſcioſa cura dal cuore: che non ſaran tre giorni trapaſſati, ed il figliuolo fatto avrà alla madre ſua ritorno: e con ciò dir volea, che il battello dopo grave e lungo dibattimento tornato ſarebbe alla nave. A sì felice annunzio, a sì lieta impromeſſa non preſtò fede la miſera e dolente turba. Perciocchè in sì

groſſo e gonfiato mare, nel quale appena ſoſtener potea quella gran mole, non parea che sì piccolo e ſottil legno doveſſe poter fare a cotanta forza contraſto. Per tanto il Saverio trovati vani i ſuoi conforti, laſciolli così ſconſolati e dolenti, com' erano: e nel rimanente della notte ſi raccolſe ad orare, come fatto avea dianzi. Inſullo ſchiarire del vegnente giorno, ſalirono alcuni ſulla gabbia, ed aguzzata la viſta, e gli occhi oltre ſoſpinti, ſpiarono ſottilmente il mare intorno per ogni parte, ma niuna coſa veggendo altro che cielo ed acqua, fermarono gli ſconfidati animi alla primiera credenza. Ma poco ſtante ſopraggiunſe il Santo con più feſtevol ſembiante, e, ſalutati di loro alquanti, li dimandò ſe pur finalmente il battello appariſſe: a che un d' eſſi ſcherzevolmente riſpoſe, che allora ſarebbe il battello apparito, dove un altro ſe ne foſſe diſperſo: ſignificar volendo, che lo ſmarrito battello non ſarebbe apparito giammai. Forte increbbe al Saverio della mancante loro e corta fede: e ſoggiugnendo che ripoſto avea i naufraganti ſotto il patrocinio della Reina del cielo, a onor della quale obbligato ſi era a celebrare tre meſſe in rendimento di grazie, ſe provveduto aveſſe alla loro ſalute; pregò con ardore il piloto, che alcun mandaſſe ſull' albero a fare nuove ricerche. Su rimontatovi un marinajo, e buono ſpazio dimorato, ſenza potere altrimenti nulla ſcoprire coll' occhio, ſi ebbe da tutti per fermo vana eſſere ogni ſperanza di ricoverare lo ſmarrito battello. Or qual fede fu mai di sì ſalda tempra, che a sì fieri contraſti non ſi ſmarriſſe? qual fortezza non avrebbe a sì duri aſſalti piegato? Ma il Saverio avvezzo a concepir fidanza più viva, dove contraſtanti argomenti vedea maggiori, non ſi ſconfortò già: ma con maggior lena ſi diè a procacciare appreſſo Dio lo ſcampo al battello. Avea già il Santo due interi giorni e tre notti trapaſſato ſenza

mai

mai nè ſonno prender nè cibo: perciò sì laſſo era e sì fievole del ſoſtenuto diſagio, che appena reggeaſi ſulla perſona. Uno di que' gentiluomini Portogheſi, preſane compaſſione, il camerin ſuo gli profferſe per riſtorare alquanto le ſmarrite forze col ſonno. Accetta Franceſco la corteſe profferta: anzi prega il valent' uomo, che fuori a guardia vi metta un ſuo ſchiavo, acciocchè niuno dar gli poteſſe al dormire impedimento: ma colà entro raccoltoſi preſe appunto quel ripoſo, ch' ei deſiderava. Trapaſsò quel dì tra focoſi ſoſpiri ed acceſe lacrime: nè prima riſtette, che fu coricato il ſole. Tanto appunto riſaper potè ſpiando lo ſchiavo, che al ſuo padrone contollo. Ma innanzi che più annottaſſe, il Santo fu al piloto, e rinnovò ſuoi premuroſi prieghi, che a petizione di lui mandaſſe alcun marinajo altra volta ſulla gabbia ricercando del perduto battello. Il piloto per ſoddisfargli appieno, vi montò egli ſteſſo, e ſi fece coll' occhio a ricercar l' orizzonte per ogni parte, e trovando tuttavia ogni guardar vano, deh datevi pace, diſſe, o Padre Franceſco: che il battello è ſenza fallo perito: e poſto pure che ſalvo foſſe, ſolle ſarebbe ogni ſperanza dell' attenderlo: percioc-chè non dee poter eſſere così vicino, che ci poſſa, ſe non dopo lungo corſo, raggiugnere. Così avviſava il piloto. Ma il Saverio, che troppo meglio aveva all' animo in che termini le coſe ſteſſero, lo conforta a calare la vela, e ſoprastare alquanto, per dar tempo al battello non guari lontano. Ebber tal forza le parole del Santo, che il piloto ammainò le vele, e ſoprattenne il vaſcello tre ore. Ma i paſſaggieri nojati molto dell' ondeggiare dell' acque in groſſa marea, miſero ad una voce alta grida, che ſi doveſſer ſpiegar di nuovo la vela. E già i marinaj eran ſull' opera; quando il ſanto Padre corſe ad afferrare con amendue le mani l' antenna: e gli occhi in calde lacrime riſoluti,

esclamò con voci rotte e con affannosi sospiri: Gesù vero mio Dio, e mio Signore, deh per li dolori della Passion vostra que' vostri Fedeli salvate, che colà in quel battello a noi ne vengono. Indi passato il capo sull' antenna, posò ivi tacito ed immobile brevissimo spazio. Quando un fanciullo d' improviso, levata alto la voce, miracolo! grida, miracol! miracolo! ecco, esclama, ecco che a noi ne viene il battel nostro. Tutti a quella parte rivolsero le pupille curiose, e veggendo il battello, che a battuta ben misurata di remi presto e sollecito a lor ne correa, nè già n' era di lungi più che una tratta d' arco: di presente in contrario volsero i lor mal disposti animi: ed il cacciar via dal cuore ogni pensier tristo, e darvi luogo larghissimo al giubilo fu una cosa medesima. Che però tutti con sembiante giulivo e tranquillo furono attorno al Santo: chi a' piè ginocchion gli cadde, chiedendogli perdonanza della passata durezza: chi gli rendette senza fine grazie della procacciata salvezza a' loro compagni: ed altri con ampless teneri e divote lacrime tirate agli occhi dal sopraggiunto contento, il commendarono, quale amorevol padre, che veglia sempre a conservazione de' suoi figliuoli. Il Saverio però davasi studiosa cura di persuader loro, che a Dio solo tornar ne dovea la gloria, siccome ad autore del prodigioso illustre scampo: e sè gran peccator chiamando, e di qualunque ossequio maldegno, si tolse dalla loro presenza. In tanto il battello tra sì fiero sconvoglimento delle inquiete onde punto non traviando, portossi diritto alla sponda della neve, dove quasi con avveduto consiglio giunto ristette, e diè agio a ciascun passaggiero di montare in sul vascello. Ma un altro prodigio, che sopraggiunse, colmò gli animi di nuovo stupore. Perciocchè già quinci tutti del battel discesi, e quindi nella nave ascesi, e fattosi un marinajo a rimuovere il piccol legno, deh state alquanto,

to, disse l'un de' campati, che vi rimane il Padre Francesco, dategli mano, perchè smonti esso pure: deh come può esser ciò che tu dì? gli fu tosto risposto da un del vascello, mentre in un fiero accidente non fu giammai da noi discosto: se' tu ben in senno? replicò l'altro, oppure anfani alla balorda e vaneggi? questi dù occhi, che mi stanno cofitti in testa, sono ben testimonj, che il Padre Francesco è stato sempre entro 'l battello di nostra brigata, e per dolce modo nel doloroso caso n'ha confortati: quel della nave allora turbaretto anzi che no, sopra la fede mia, disse, o tu menti per la gola, o hai le traveggole agli occhi, che così parli: ben ti dico, che il P. Francesco è stato di nostra compagnia nel vascello: ed io ben ti dico, soggiunse rimbeccando pur l'altro, ed io ben ti dico che il Padre Francesco è stato di nostra compagnia nel battello. L'uno affermava, giurava l'altro, e molti per l'una parte e per l'altra, testimonianza ocular rendendone, la contesa non si disciolse per altra guisa, che convenendosi essere il Santo stato in amendue i luoghi a un tempo, e colla replicata presenza aver condotto gli uni e gli altri a salvamento. Eccovi, o ascoltanti Compagni, posta innanzi una prodigiosa ed illustre azione del celebre Apostolo dell'oriente, la quale siccome ebbe forza di condurre alla Fede due Saracini ostinati, che al fatto furono testimonj, così dovrebbe in ogni fedele accendere divozione verso dell'operatore di quello, ed alla imitazione invitarne di cotanto eccelso Eroe. Havvi alcuno, cui, sì notabil racconto ascoltando, non corra subito all'animo la segnalata e salda Fede di Francesco, la profonda umiltà, e l'accesa carità? che ben non comprenda e chiaramente quanto i prieghi suoi appo Dio valessero? ed a che termine perveniſſe il sovrano suo potere sulla natura? Questo prodigio adunque a tutti noi sia d'aperto

argomento dell' alto grado, al quale è in ciel levato, e dolce invito ad avere alla ſua interceſſione ricorſo.

SACRA NARRAZION SETTIMA.

Un giovane di diſoneſta e lorda vita due volte in ſogno ammonito dal padre già trapaſſato, pur non s' emenda, e infelicemente muore d' improviſo accidente.

VEdendo Panfilo eſſer già Teodoro al fin venuto del ſuo narrare, e lui dovere nell' eſercizio ſacro e divoto ſuccedere, tutto lieto e grazioſo per cotal guiſa incominciò. Quelli, che han prima di me narrato, n' han per acconcio modo in comparſa meſſa la divina Miſericordia, facendo i racconti riuſcire ad alcuna converſione di peccatori, d' eretici, o di pagani. Or io ben ſapendo che la Giuſtizia ſi è l' altro divino attributo, che in Dio fa colla Miſericordia concerto belliſſimo, ed a buon governo dell' Univerſo ne contempera le operazioni. Queſta m' ho propoſto a dimoſtrare nel mio racconto; ma non perciò di modo, che la Miſericordia ancora non v' aveſſe luogo. Di grazia vi prego, o Signori, datemi benigna licenza, che anch' io con acconcio eſordio la via mi faccia all' impromeſſo racconto: che ſiccome la bella entrata curioſa voglia ne deſta di vedere il palagio, così un vago e nobile cominciamento l' attenzione degli aſcoltanti al dicitor procaccia,

Che infra tutti gli animali l' uomo ſolo capace ſia di vera felicità, egli è altrettanto certo, quanto ſi è, che l' uom ſia di ragione fornito. Imperciocchè eſſendo quelli altronde che da sè ſteſſi guidati, non ſono per conoſcimento inteſi all' acquiſto di lor perfezione; laddove nell' uomo la prudenza eſſendo

d'

d' ogni moral virtù regolatrice, e trovandosi pur essa nell' intelletto, e tutta immersa nella ragione, fa di mestieri, che scorga l' uomo al conseguimento di sua felicità o attiva sia di questa vita o contemplativa dell' altra, secondo che la morale filosofia nelle scuole ragiona. Ma sovente addiviene, che quantunque la fedel direttrice da celeste supero lume avvivata all' inteso fin ci conduca; tuttavia, o sia che le passioni a guisa d' importuni vapori ne offuschino il porto lume, o che 'l nemico infernale con lusinghe ingannevoli dal sentier dritto ci svolga, sovente, come io dissi, addiviene, che l' uom va dietro alla sua felicità, non perciò la rinviene, quello procacciando, che nocumento gli reca. Anzi talora i carnali appetiti, ne' quali molti il ben loro malavveduti ripongono, quasi per una cotal fattura sì e per tal modo del vero conoscimento l' uom traggono fuori, che, quantunque sieno rio e petnicioso veleno, e d'ogni danno certa ed intera cagione, son non pertanto con ingorda voglia nell' animo ricevuti: e talmente ne commuovono il corrotto appetito, che nulla valendo nè uman consiglio, nè divino provvedimento, il sensuale con redini abbandonate ne corre all' estrema sua rovina. Mi piace di far ciò chiaro con un fiero e funesto avvenimento, che or prendo a narrare. In quella provincia d' Inghilterra, che Lancestre si chiama, egli non è grandissimo tempo passato, visse un giovane tralignante molto dal padre suo. Imperciocchè dove quegli fu costumato uomo, e di cristiana pietà fornito, e di ciò tra' Cattolici n' era in onore e in pregio; in contrario il figliuolo così mostravasi dissimigliante dal padre, come un limaccioso fiume dal suo chiaro fonte dimostrasi. Era costui senz' alcun ritegno in ogni maniera di vizj traboccato: ma soprattutto disonesta menava e lorda vita: e in questo sì ogni termine trapassò, che, non che le sue sozzure si

ſtudiaſſe con alcun roſſor ricoprire, ma a gloria le ſi recava, ed il peccato collo ſcandalo facea maggiore, ſoſtentando in caſa a ſua poſta una femmina diſoneſta. Di che grandiſſima noja portavano gli attenenti. Ogni via però tentarono a rimetterlo in miglior ſenno: Or con graviſſime riprenſioni ne mordeano il folle amor della donna: e quando per opera de' confeſſori ſtudiavanſi a criſtiana vita ricondurlo. Ma tutto era niente. Le agre riprenſioni aſcoltava con ardita e dura fronte, facendoſi d' ogni avviſo giocoſe beffe, e con parole ſchernevoli le ammonizioni contraccambiando de' ſacerdoti. E ſe altri per renderlo col più poſſente argomento avveduto, gli metteva innanzi il grave riſchio dell' anima, al quale mal vivendo era; deh non vi date pena, dicea beffando, che quanto all'anima s' appartiene, rimettetene in me ogni cura: acconcerò ben io le coſe per modo, che ſtarà bene. Frattanto Iddio, che non avea per anco il perverſo giovane dimenticato, forſe a' meriti riguardando del padre ſuo defunto, diſpoſe, che queſti dall' altro mondo venendo in ſogno appariſſe al diſviato figliuolo, cui una notte, eſſendo da profondo ſonno occupato, gli ſi parò dinanzi, e per amorevole e dolce modo ſi fè a correggerlo, e sì gli diſſe. Ahi figliuol mio! e perchè t' hai così laſciato traportare alla cieca paſſione, la quale (credi a me, che ſono padre tuo, e ci ſono di là venuto in ſervigio dell' anima tua) tolto t' ha d' ogni vero conoſcimento, e l' occhio della mente t' offuſca di sì fatte tenebre, che non ti fan vedere l' orrido precipizio, nel quale ſei, ſe non t'emendi, per traboccare. L'infernal fuoco coſtituito da Dio delle malvagità punitore, ſiccome ora ſenza redenzione alcuna i peccatori tormenta già trapaſſati, così le ſue fiere vampe a te pure riſerba. Ah ſe a te di te ſteſſo punto vien di pietà, e ſe ti piace alcuna coſa fare per amore di me, che con pena ti nutricai, e maggior noja porto della

tua

tua corrotta vita; quel riparo al preſente a' caſi tuoi ne reca, che indarno dopo la morte con eterno rammarico bramerai. Toſto da fianchi togliti i malvagi compagni, che co' pernicioſi conſigli al mal fare ti ſvolgono: caccia via di caſa quella rea femmina: l' amor della quale è all' anima tua crudel catena, che la tira e la ſoſpigne miſeramente all' inferno: e da giuſto rimordimento di coſcienza preſo con cuor contrito appiè del confeſſore le colpe tue deteſta. Queſte ed altre ſimiglianti parole porſe l' addolorato padre all' animo del diſſoluto figliuolo: e con tal forza di ragioni combattè l' oſtinato ſuo cuore, che ſtato ne ſarebbe ogn' altro vinto. Ma coſtui a paterni conforti ſordo non che punto ſi piegaſſe, anzi l' oſtinazione dimoſtrò vie maggiore. Imperocchè la mattina come fu dal ſonno riſcoſſo, gli furon toſto alla memoria gli avvertimenti paterni: ma ſeco avvisò non eſſere da uomo ſavio l' andar dietro a' ſogni, che o per ſoverchio mangiare o per immaginazione d' avanti avuta, o per altra paſſione, ſogliono le più volte avvenire, nè ſi vedono riuſcir veri. Onde in cambio di trar profitto della correzione aſcoltata, la ſi preſe a giuoco, ed alla ſollazzevol brigata degli amici per maniera ſcherzevole raccontolla. Ma la beffa con eterna irreparabil ruina finalmente tornogli in capo. Pertanto multiplicando vie più ogni giorno in peccati, ed a' ſuoi piaceri la mal amata femmina ritenendo, ritornò di nuovo il padre al figliuolo, ma in aria troppo diverſa: con ſembiante turbato, e con rigido e fiero viſo agramente il ripreſe della ſcellerata e corrotta vita fino a quell' ora menata: amaramente della oſtinazion ſua ſi dolſe: e con acerbe parole ſgridollo della ſomma ſconoſcenza, onde contraccambiava l' ineſtimabile miſericordia, da Dio con eſſo uſata, fin dall' altro mondo ammonitore mandandogli, per farlo del ſuo riſchio av-

ve-

veduto. Finalmente lasciollo in cotal guisa dicendo, Questo è l'ultimo avvertimento, che Dio ti manda: questo è il final termine delle sue misericordie: o cambia vita, o, dove questo non sia, all' improviso sì ti morrai senza fallo nel giorno a S. Martin dedicato: e l'anima tua tra' dannati n'andrà in inferno. Or chi potrebbe mai farsi a credere, che al mondo anima fosse, così nelle lusinghe de' vizj addormentata, che neppure a sì rovinoso tuono si riscotesse? che sì fatta visione in altro conto non tenesse che di vano sogno? Eppure il misero giovane tanto era stato dalla passion tratto fuori d'ogni debito conoscimento, che la tenne per favola alla fantasìa presentata dal sonno. Ma pure poichè i rimordimenti sentiva della coscienza, la quale gli facea le chiare voci del vero all'animo risonare, per cacciar via ogni pensier malinconico, dispose seco medesimo di tener banchetto la mattina di S. Martino vescovo agli undici di novembre, e per passare più festevolmente quel giorno, divisò un solenne invito di tutti gli amici. Quivi adunque dopo essersi gravato il ventre con lauti cibi, si diè colla lieta brigata a varj sollazzi. E già venuta la sera, nè vedendo riuscire a cosa alcuna la visione notturna, si tenne assai contento del lieto giorno menato, e da molto si riputò del non avere all'infausto sogno prestato fede. Ma cadde bene in grosso abbaglio. E' non sapeva il mal accorto che gli era, che il vegnente giorno era ad un altro San Martino Papa e martire dedicato. Venuto pertanto il dodicesimo giorno di novembre colà insull'ora di meriggio, mentre prendea maggior baldanza del sogno trovato vano, e si dava buon tempo colla rea femmina, insul meglio delle sue sfrenate dissolutezze da improviso accidente assalito spirò l'infelice anima in braccio all'amante, e della presente vita passò alla eterna infernal pena de' condannati.

SA-

SACRA NARRAZION OTTAVA.

Un gentiluomo Italiano non volendosi dalle usure rimuovere, dopo più confessori in van cercati, che nol voleano coll' assoluzione da' peccati prosciogliere, si abbatte finalmente in uno, che ne seconda l'intenzion rea; ne son però amendue da' Demonj via portati all' inferno.

IL fiero caso per Panfilo ragionato commosse gli animi de' divoti compagni. Chi ne innalzava al cielo la divina Misericordia, che per sì amorevol maniera invitato avesse il perverso giovane a penitenza: non finavan altri di detestare cotanto indurata perfidia: tutti bene e chiaramente compresero a che mal punto conduca una cieca e corroborata passione. Mentre facean ciascuno sul narrato avvenimento alcuna profittevole riflessione, Timoteo, in piè levatosi, ed interrotto ogn'altro ragionare della pia brigata, mi par, disse, ben fatto essere, che dalle altrui cadute, prendiam buona guardia per li rischi, che ad ogn' ora ci possono sovrastare, Panfilo n' ha dimostrato l' orribile precipizio, nel quale la lussuria il sensual trabocca: io voglio altresì con altro funesto avvenimento far chiaro a che termine doloroso l'avarizia gli usuraj conduca.

In una città d' Italia v' ebbe già un gentiluomo tutto alle usure dato ed all' illecito guadagnare. Volea costui, com'è in proverbio, il piè tenere in due staffe, cioè a Dio servire ed alla sua malnata passione. Che però quantunque coll' estorsioni e colle ingorde usure il sangue smugnesse a' poverelli, usava non pertanto con frequenza alle chiese, prendea sovente i sacramenti, a quella guisa, che

che molti hanno pur in coſtume ne' noſtri moderni tempi, i quali menano in luſſo agiata vita, non del ſuo, ma di quel de' mercatanti e de' mercenarj: che, per non eſſere delle loro ragioni a tempo debito ſoddisfatti, od anche per niun modo, cadon talora in irreparabili fallimenti. Ma laſciamo ſtare sì fatta materia, alla quale giuſto sdegno mi porterebbe dal mio propoſito traviandomi. Or queſto gentiluomo eſſendo una volta dal ſuo parroco discacciato ſenza poter riceverne l' aſſoluzione deſiderata, per non ſaper condurſi a reſtituire il mal tolto; in cambio di rimetterſi in buon ſenno per la ſoſtenuta repulſa, ſtimò eſſere più ſpediente alla rapace ſua paſſione cambiar giudice alla ſua cauſa, ed un confeſſor procacciarſi, che ricercando non veniſſe così alle ſtrette il dolor debito nel penitente: che in ſomma i peccati aſcoltaſſe, ed al peccator foſſe di pronta aſſoluzione corteſe. Andò attorno a più religioſi confeſſori, ed infra molti non v' ebbe chi ſenza vedervi diſpoſizione opportuna proſciogliere lo voleſſe. Ma ſiccome tra 'l frumento eletto talor ſi frammeſcola il nocevole gioglio, per ſua mala ventura pur finalmente sì avvenne ad uno, appunto di quella foggia, che forniſcono di guanciale i peccatori nel lor letargo mortale. Queſto religioſo adunque più avendo, cred' io, alla ſperanza riguardo, che lieta ſi preſentava d' ugnere ſpeſſo il grifo alla menſa lauta del gentiluomo, che l' anima di lui fornire di ſpirituali ajuti; dopo aver dato biaſimo allo zelo degli altri confeſſori più avveduti, ed averli di troppa ſeverità condannati; ſenza ricercar più avanti, aſcoltati i peccati, benignamente il proſciolſe, e con tal atto sì e per tal modo in buona grazia gli venne, che per innanzi non ebbe ſolo il nobil uomo in luogo di penitente, ma ancor d'amico: nè ciò fu ſenza profitto, perchè colui a otta a otta il confeſſor preſentava, e ſpeſſo ancora invitavalo a menſa. Pertanto le coſe

pro-

procedean lietiſſime e pel penitente corteſemente aſſoluto, e pel confeſſor ben paſciuto. Ma Dio non è ſogetto da farne beffe, nè v'ha in eſſo luogo ad inganno: egli non ſi tiene delle apparenze pago, ed a ſpiare trapaſſa i più cupi ed i più ſegreti ricinti de' noſtri cuori, ſpezialmente quando ci confeſſiamo. Volle Dio in coſtoro dar grave e memorabile eſempio a' penitenti inſieme ed a confeſſori, quanto diſpiacere gli arrecchi l'abuſo di cotanto ſalutar ſacramento. Avvenne adunque una ſera, che dopo aver lautamente inſiem cenato, il confeſſore tornoſſi al convento, ed il gentiluomo ſi adagiò per dormire inſul letto. Ma eccoti d'improviſo che coſtui viene aſſalito da furioſo accidente, il quale ſconcertandone ſubitamente gli umori, all'agonia il conduſſe: e ſenza potere altrimenti aver tempo, che a chiamare ſi mandaſſe il benigno e corteſe confeſſore, eſalò miſeramente il fiato eſtremo. Ma v'ebbe più avanti di funeſto e di tragico. Nel punto medeſimo due demonj prendono le ſembianze di due ſuoi familiari: al confeſſor corrono con piè ſollecito, che già era in letto andato a ripoſo: e per anſioſa maniera, preſto, Padre, diſſero, preſto, levatevi ſu, che il padron muore. A tale avviſo il ſacerdote, ſenza punto frammettere indugio, ſi leva ſu, può eſſere non più per zelo di ſovvenire l'anima di ſpirituali ajuti che per ingorda voglia di procacciarſi alcun pio legato a ſoddisfacimento e ulteriore paſtura del ventre ſuo. Meſſoſi pertanto la via tra' piedi ſulla falſa ſcorta de' due demonj, giugne alla caſa del penitente defunto: e nell'aſcender le ſcale, ſel vede venire innanzi di lunga veſte da camera ricoperto. Ed a quella viſta falſamente avviſandoſi d'eſſer beffato, ſi rammaricava ſeco, perciocchè ordito gli aveſſe quella beffa di notte con gran ſuo diſagio. Allora il gentiluomo traendo profondi ſoſpiri, e mettendo voci da diſperato, egli è vero pur troppo, riſpoſe, che io ſto male ſenz'

aver

aver luogo a rimedj : che ſon già condannato all' inferno , per aver tanti anni abuſato la ſacramental confeſſione . Ma non debbo di ciò io ſolo portar la pena : mentre non fui ſol nella colpa . Voi , che tante volte compiaciuto m' avete d' aſſoluzione mal conceputa , voi , dico , ſiete meco alla pena medeſima condannato dalla divina Giuſtizia , che ben veduto ha e le mie confeſſioni di dolore mancanti , e le voſtre aſſoluzioni proferite ſenza maturo giudizio . Ed in queſto que' due demonj , ripreſo il lor terribile infernal viſaggio ; ſi traſſero innanzi a' due malvagi , e con orrido ſcotimento quaſi con fier tremoto avendo la caſa ſcoſſo , e di terror ripieni gli ſmarriti domeſtici , in alto levaron con forza l' un per un gl' infelici . Quindi ſi dileguarono toſto , ſenza che de' diſpariti cadaveri più orma ſi rinveniſſe nè odore . Rivertiti Compagni , raro è che Iddio di qua ci dimoſtri sì ſpaventevoli caſi : perchè ha per coſtume la ſua giuſtizia di là riſerbare la punizione a' noſtri reati dovuta . Del rimanente ſe Dio per cotal guiſa caſtigar voleſſe ſimili delinquenti , di molti certo non rinverrebbeſi dopo morte il cadavero . Rammentianci , adunque che Dio è acuto conoſcitore de' noſtri cuori : e che però ſe le noſtre confeſſioni mancanti ſieno del dolor debito , e del neceſſario proponimento , dovremo a Dio farne rigoroſa ragione nel divino eſtremo giudizio , a cui potrà ſeguirne (che tolga Iddio !) finale irreparabil condanna-

SACRA NARRAZION NONA.

Tommaso Moro gran Cancellier d' Inghilterra per sostenere i diritti della Chiesa Romana e Religion Cattolica, soffre la prigione, rigetta la consorte co' figliuoli, e finisce coll' estremo supplizio.

LA trista e dolorosa fine del misero gentiluomo, e del confessore malavveduto colmarono di spavento l'attenta brigata. Ma Eugenio avvisandosi esser la lor compagnia colà in villa raccolta non perchè dovessero quel dolce tempo di primavera tra' sospiri e tra le lacrime trapassare, gli parve che conveniss con più avventurosi casi cotanta amaritudine raddolcire. Dovendo egli adunque fornir suo debito, per contrapporre 'più felice successo allo scempio, che fè del gentiluomo Italiano la rapace avarizia, prese ad esporre la costanza, che dimostrò nella Romana credenza Tommaso Moro gran Cancellier d' Inghilterra eziandio colla perdita d' ogni ben temporale e della vita medesima finalmente.

Era stato, prese a dire, il valent' uomo in prigion dura ristretto per essere di null' altro reo, che di fedele osservanza a Dio e agli ordini della sua Chiesa. Che però avrebbe di leggieri potuto procacciarsi lo scampo colla semplice soscrizione a' decreti dell' imperversato Arrigo. Ma egli più riguardo avendo all' amicizia di Dio che del suo principe, fermo era e costante nel conceputo proponimento. Non curava perciò la real nimicizia, non lo squallor della carcere, non vita, non titoli, non ricchezze, solo che serbasse sincera fede a Dio, e intera ubbidienza alla sua Chiesa. Finalmente l' empio Re, per fornire la sua apostasia di sì forte

ſoſtegno, e 'l reame di sì fedele miniſtro, all' illuſtre campione la più aſpra battaglia moſſe, che poteſſe giammai violente contraſto fare a un cuor generoſo. Spedigli alla carcere Aloiſia conſorte ſua per rimuoverlo dal ſuo proponimento. Queſta nobile dama, non più dama oramai, ma vil fantesca nell' umile portamento dell' afflitta ed abbattuta ſua fortuna, alla prigion ſi porta ſcompoſta nel crine, e dolente in volto: cogli occhi lacrimoſi, e piangenti, con veſte dimeſſa e povera. Ajutavanne la doloroſa comparſa i teneri figliuolini tra le braccia l'uno, e gli alti da' lati: che alla materna veſte attenendoſi, con incerti paſſi ed ineguali malamente ſeguivano la ſconſolata lor madre. I primi aſſalti a quel gran cuore furono, impetuoſi ſoſpiri ed amare lacrime, e voci rotte dagli affannoſi ſingulti. Oh marito! eſclamava dolente Aloiſia, ahi crudele marito! e poſcia ripeteano i teneri figliuolini a vicenda con lingua non ancor ferma, e con balbettante accento: oh padre! ahi caro padre! ajuto! ſoccorſo a sì doloroſe miſerie! E quindi alle pietoſe voci meſcolando ampleſſi, ed agli ampleſſi baci amorevoli ſuccedendo, tutti bagnavano colle lacrime queſti la mano, quegli il ſen paterno. Ed in queſto flebil concerto di ſoſpiri, di lacrime, e di ſingulti, e fino a quando, Aloiſia diceva, e fino a quando vi ſoffrirà il cuore, o Tommaſo, di veder me voſtra conſorte a sì eſtrema deſolazion venuta? di vedere queſti figliuoli, che pure il ſangue loro n' attinſero dalle voſtre vene, a mendicità sì lacrimevol condotti. Voi bene il ſapete: ſiam di caſa ſpogliati occupata dal fiſco: ſiam delle maſſerizie privi da' miniſtri regj uſurpate. Più non godiamo l' abbondevole patrimonio: più non abbiamo nè larghe rendite, nè civil trattamento, nè convenevol ſervigio di familiari. Ci troviamo per cagion voſtra dal decoro priſtino decaduti, e mal reggiamo la vita noſtra ſforniti e

ſpro-

ſoprovveduti de' neceſſarj alimenti, d' ogni agiato albergo, e d'ogn' altro opportuno ſoſtegno. Ahi caro marito pietà vi ſtringa di me voſtra conſorte! Deh compaſſion prendete di queſti teneri figliuolini, che avete pur generato! in voſtra mano è ripoſto il noſtro ſcampo: con un tratto di penna voi potete ad un ora ſalvar noi, e la voſtra caſa reſtituire nella primiera fiorita fortuna. Miſeri figliuoli, che riſerbati ſiete a condizion troppo acerba! piegate innanzi al genitor le ginocchia, ed a lui dimandate, ſe in grado vi voglia di nobili ed' agiate perſone, ovver ramminghi e sbanditi, e ridotti ad accattar pane, e mendicare, onde vivere di porta in porta. Che deliberazion prendete o Tommaſo? vi patirà il cuore di vederli tra tante ſciagure avvolti? Ah tornate in buon ſenno, e nella voſtra ſalute donate ſcampo a più vite con ubbidire al Regnante. Ei larghe rendite vi promette, ampla Signoria, onorato e principal grado nella corte: ſarete voi del ſuo cuor le delizie ed arbitro de' ſuoi voleri. E per un punto di Religione da ſolto ſtuolo di letterati coſpicui contradetto vorrete diſperdere sì gran favore? e, per ſoſtenere i diritti d'una Chieſa da' molti eccleſiaſtici combattuta, incappar vorrete in cotanto importabili calamità? Se i femminili conforti contraſto grande faceſſero al cuor di Tommaſo, non accade vel narri, o Signori. Certo è che fu combattuto quinci dal maritale amore, quindi dall' affetto paterno: nè può fare, che non prendeſſe rincreſcimento delle ſciagure domeſtiche, nelle quali per cagion ſua traboccata vedea la miſera ſua famiglia. Ma rivolgendo uno ſguardo alla indefettibil durata de' beni eterni, alla manchevol comparſa, l' altro, de' temporali, preſe lena o coraggio, ed alla conſorte rivolto, e ben, diſſe per quanti anni o Aloiſia, godrem noi del favor regio? La mia giovan' età, ſoggiunſe Aloiſia, la voſtra compleſſion freſca ci pro-

metton ancor vent' anni di lieta e ripoſata vita? vent' anni? ripigliò allora Tommaſo in ſembiante duro ed acceſo, vent' anni ſenza più? e per vent' anni, e queſti neppur ſicuri di terrena felicità volete che io a pericol metta la beata eterna vita? e pare a voi queſto convenevole cambio, da farne propoſta a chi punto abbia di ſenno? Ben vi dico, o mia Aloiſia, che voi ſiete mercatanteſſa malavveduta, comperar volendo con paſſaggiera felicicà un eterna diſavventura, e richiedendo che nella noſtra eſtimazione innanzi vada il temporale, che ratto paſſa, all' eterno che non vien meno giammai. Ed in queſto le volſe le ſpalle con animo generoſo, e tenneſi nella Fede ſaldiſſimo contro a queſta grandiſſima batteria. Santo e ſalutare penſiero, che da sì eccelſo Eroe otteneſti la privazion volontaria di libertà, di cariche, di conſorte, di figliuoli, ed appreſſo ancor della vita, hai tu per avventura a' dì noſtri meno di forza? coſicchè i Criſtiani alla tua viſta almen non poſſan rimuoverſi dal peccato, che può loro involare il Paradiſo? Mentre ſappiam d' uguale certezza che ogni temporal bene come lampo trapaſſa, e gli eterni non vengon meno giammai.

SACRA NARRAZION DECIMA.

Sant' Agoſtino dopo lungo contraſto tra la carne e lo ſpirito, finalmente colla ſpiritual lezione dal Ciel preſentatagli mette in effetto la ſua converſione.

LA luttuoſa comparſa dell' afflitta donna punſe così un poco gli animi de' pietoſi Giovani, avendo riguardo, che la miſera e tribolata vita dopo le godute liete venture viene agli oppreſſi troppo più doloroſa ed acerba. Ma non ſeppero

per

per tutto ciò scusarla della sua ostinata improntitudine per ottenere dal suo marito la soscrizione all' editto regio. Mentre anch' essa colla scorta, che le facean le massime della Fede, dovuto avrebbe andare con franco e lieto animo incontro ad ogni tribolazione più cruda, per intera serbare la credenza Cattolica. Così d' un sentimento avvisava la discreta brigata. Quando Eutassio veggendo che rimaneva egli solo a recitare il suo racconto, e però a lui stare l' impor fine alla spiritual conferenza; senz' aspettare altrimenti alcun cenno del Re, per ispedirsi tosto del suo incarico, se, disse, Eugenio ha colla sua Narrazion voluto far nobile contrappunto a Timoteo, che ci espose la ingorda avarizia del gentiluomo Italiano; a me viene medesimamente talento di contrappormi a Panfilo. Per tanto dove egli nel giovane Inglese dimostronne la strabocchevole forza, onde il sensual piacere all' ultima perdizione il sensual ne mena, io per opposto dimostrar voglio le poderose forze della divina Grazia, la quale nella conversione di Sant' Agostino rintuzzò del tutto ed abbattè cotanto orgoglios passione.

Già era buon tempo, che avea Dio preso Agostin di mira, e quale uccellatore avveduto, tendeagli intorno intorno profittevoli insidie per farne preda. Or lo spronava con interni stimoli al vivere virtuoso: or in cuor metteagli abborrimento del secolo: e quando lo invitava colla notizia de' segnalati esempj: ed alle volte le medesime creature sulla scorta di cognizioni scientifiche gli faceano scala per poggiar colla mente, e col cuore al suo Creatore. Ma il carnale appetito con fier rigoglio contrasto all' anima facea grandissimo: e quanto Iddio alla virtuosa vita con interiore impulso sospigneva Agostino, al vivere disonesto e sozzo il rispignea con pari forza la concupiscenza rubelle. E l' animo suo quella dura condizion se-

ſtenea, che miſero paliſcalmo in mar groſſo ed alto ſoſtiene, qualor è ſoprappreſo da repentina procella, e d'ogni parte combattuto viene da fieri venti: i quali con aſpra guerra ſtringono il piccol legno, che non può all'un cedere ſenza far luogo alle violenze dell'altro. V'era nel cuor d'Agoſtino un duro conflitto di due volontà tra loro contradicenti: lo teneva l'una alle luſinghe volto del ſecolo, a Dio il traeva l'altra: ma non perciò era sì forte ancora, che valevole foſſe a rompere le catene della prima per la rea e vecchia uſanza troppo corroborata. Soſpirava in Agoſtin peccatore un buon volere: volea quaſi di mala voglia quello, che d'elezion facea: e mentre pregava Dio, che il diſtoglieſſe dal mondo, ad un ora temea, che aſcoltate ne foſſero le preghiere. La carne in ſomma contro allo ſpirito facea contraſto, e lo ſpirito impugnava pure la carne. Ma permetteva Iddio queſte gravi battaglie nel cuor d'Agoſtino, perchè in eſſo più nobil trionfo menaſſe la ſua Grazia. In tanto mai di combatterlo non finava colle ſue poſſenti macchine, ed agl'interni moti onde la rocca battea del cuore, aggiugneano forza gl'impulſi eſteriori. Eraſi Agoſtin a Milan portato per ivi rettorica profeſſare: e quantunque di Religion Manicheo, tra per l'amiſtà con Ambrogio contratta e per l'eloquenza di quell'Oratore divino, portoſſi ad aſcoltarne le prediche. Preſo egli reſtava dal facondo ragionare di lui: e mentre tutto inteſo era all'eleganza del parlare ornato, il vero ancora gli toccava il cuore, e ſentivaſi dagli argomenti convinto. Gittò Ambrogio i primieri ſemi della converſion ſua, che nell'animo ricevuti germogliaron poſcia in colma e ricca meſſe d'opere virtuoſe. Ma pur tuttavia la Carne allo Spirito facea contraſto, ed il piacere colle luſinghe ſue quaſi con dolce incanto lo tenea legato e vinto. Iddio all'incontro rinnovellavane al cuore le bat-

te-

terie, e con nuovi colpi assalito stringealo a rendersi a lui. Colà intorno a quel tempo avvennero tre ammirabili conversioni, di Vittorin la prima, che gran letterato era ed amico d'Agostino, di due cortigiani l'altre da Cesare favoriti, che la vita leggendo del grand'Antonio, postergate le mondane speranze, nel fiore dell'età loro si rendettero monaci. All'udire questi racconti Agostino sù vi riflette: or di sè medesimo prende rincrescimento, ed ora a sè stesso del suo indugiare dà biasimo. Ed omai persuaso del vero con sentenziose rampogne la carne sua riprende, che seguire non voglia lo spirito volonterioso: e gli par ch'ella tema, come quasi da suo dolce riposo, dalla invecchiata e guasta usanza rimuoversi. Lo stringea però vie più d'altra parte il conoscimento del vero. I novelli virtuosi esempj gli accendevano in cuore amore alla virtù, rimordimenti di coscienza, rossore e vergogna di non seguire la scorta di quella luce, che Dio gli mettea dinanzi. Ed in questo tumulto d'affetti, in questa pugna interiore, confuso in cuore, turbato in volto, e da uno spirito preso tra di pietà e di sdegno contro a sè stesso, rompe in queste voci: ecco, disse, ecco a che partiti si volge chi di buon senno è fornito. Ed in questo, abbandonatosi colle braccia sul collo dell'amato suo compagno Alipio, risolve i sospiri in questa esclamazione cordiale. Alipio! o caro Alipio! hai tu sentito che novelle son queste? Due idioti uomini grossi e materiali nelle scientifiche e divine cose levansi a loro spirituale vantaggio, e vanno a procacciarsi nell'eremo l'eterna loro salute. E noi con tutti i nostri studj non sappiam rilevarci dal fango de' nostri vizj, nè degl' inganni mondani uscire. Ed in quest'ondeggiamento d'affetti e di sospiri, per dare al cuor passionato più ampio sfogo, da Alipio appartatosi si ritrasse in solitario luogo del giardino domestico, ed all'om-

bra di fronzuta pianta si assise. E quivi tutto solo dando libero campo alle lacrime ed a' singultis; e fino a quando, mio Signore, con dolente e flebil voce dicea, fino a quando mio Signore sdegnato meco vi mostrerete? fin a quando avrete innanzi le mie follie, che la vostra man ritraggono dal recarmi soccorso, e tengono il mio cuore alle terrene cose allacciato? Ma se oltre numero giovani, se grandi stuoli di donzelle tenere, la vostra buona mercè, vissero continenti, deh perchè nol potrà similmente ottenere Agostino? Che se potrò ne' vegnenti anni all' amore di voi rivolgermi, perchè nol potrò pure al presente? ah se dalla bontà vostra sono i prieghi de' peccatori ascoltati, troncate al presente sì duri lacci: voi rompete sì acerbe catene, onde costretto sono a gemere in sì misera servitù, e ponete fine una volta a' miei trascorsi colle forze di poderosa Grazia, che d' ogni mio voler trionfi! Quando, mio Dio! quando sarà che Agostin sia tutto al servigio inteso di voi, e non più a seguir rivolto i dettami del mondo, e non le suggestioni dell' infernal nemico, non le lusinghe della rubelle carne! In questo fur le parole da singulti angoscios rotte: e la lingua non potendo più avanti, dal compassionevole uffizio ristette, alla quale succedendo il cuor contrito, parlò a voci d' amare lacrime, il cui linguaggio tocca solo e penetra le orecchie divine. Ed in fatti allore mostrò Iddio che il riguardava con occhio d' amorevole provvidenza. Presentogli subitamente innanzi la maniera, onde a compimento condur volea la sua nobile conversione. Ecco che sente d' improviso una voce non guari lontana, che ripetendo gli andava — *tolle lege tolle lege*. In udir ciò egli rasciutte le lacrime, e l' animo sollevato, ripensando, che mai dir si volessero questi accenti. venne in oppinione, che gli fosse per divin voler suggerito, che ad imitazione de' due cortigiani in

mano

mano presa la divina Scrittura, leggesse quel luogo là, dove, nell' aprire il sacro codice, s' avvenisse. Ed apertolo, gli corsero appunto agli occhi le parole dell' Apostolo Paolo nel tredicesimo capo della pistola, che scrive a' Romani. Per le quali gli esorta a camminare le diritte vie dell' onestà: e dilungati dalle gozzoviglie, e dalle ubriachezze e dalle lascivie, a vestir li conforta gli andamenti e' l costume di Gesù Cristo. Non volle più innanzi leggere: ed al recargliſi all' animo quel divin sentimento, quasi da superna luce soprappreso sentissi. Si furon ben tosto le tenebre dileguate dalla mente, e le agitazioni dal cuore. E già rotte quelle catene, che prima indissolubili riputava, prese risoluzion coraggiosa di cambiar vita. Dà tosto ad Alipio contezza del divin prodigio, del fermo suo proponimento. Vanno però insieme alla madre Monica, e la rendon certa del maravigliosо avvenimento. Di che oltre ogni credere lieta da buona madre, gode d' avere il figliuol suo a miglior vita, che la corporale non è, colle lacrime partorito. Sicchè Agostino in un punto in un punto solo altr' uom si vide da quello, che era per addietro stato; e per divina virtù alle parole dell' Apostolo Paolo comunicata, subitamente sentissi d' impudico castissimo divenuto, e di quella continenza mondo, e immaculato, che non pure serbò intera in tutti i vegnenti giorni del viver suo, ma prescrisse ancora con sagge regole a numeroso stuolo d' anime religiose: ciò che servir ci dee d'argomento chiaro ed aperto, che non v'ha passione, comecchè pertinace ed invecchiata, che non possa uom vincere coll' ajuto della divina Grazia,

Avendo Eutassio imposto fine alla eloquente sua Narrazione, i saggi Giovani di magnificar non finavano con ampie forme la sovrana bontà di Dio, e la sua prodigiosa Onnipotenza, la quale, siccome de' cuori umani arbitra, colle sue poderose grazie volger può in qual parte essa voglia le volontà

tà noſtre, comecchè al mal fare ſieno inchinate, ed al bene operare dure e reſtìe. Mentre tra loro erano ragionamenti sì fatti, il Re levati al ſole gli occhi, e veggendo tuttavia eſſere per durare ancor buono ſpazio ſul noſtro orizzonte, o grazioſi compagni, poichè, diſſe, noi ſiamo al fin venuti delle ſpirituali conferenze, dovendo noi nel giorno vegnente appreſſo fare alla città noſtra ritorno, a me parrebbe, che ci prendeſſimo ora alcun piacere, diportandoci per alcuna parte di qui vicina. Sappiamo che quinci forſe a un miglio un moniſterio riſiede, celebre non meno per l'amenità del luogo che per la ſantità de' monaci, che ivi fermato hanno ſolitaria e perpetua ſtanza. Eſſere ne potremmo per avventura ripreſi di poco avveduti, ſe prima di partire di qua, a vedere non ci portaſſimo il delizioſo ricinto, che le affaticate menti ricrear ne potrebbe. Commendaron tutti le diſcrete parole del Re, parendo loro che convenevole foſſe il prendere quel diporto, ſiccome acconcio a porgere altresì all'anima ſtimoli di pietà colla preſenza di quegli abitatori divoti; dal giardin vago uſciti, dove tenuto aveano l'ultima ſpiritual conferenza, appreſſo i paſſi d'Elpideforo ſi miſero in via: e dopo aver proceduto alquanto, ſi videro così di lontano ſu d'amena collina ſorgere il celebrato moniſterio. E cominciando ſu a montare per l'erta, un ampia via loro s'aperſe diritta ed appianata, cui rendean vaga ed ombroſa gran filari di fronzuti abeti, quinci e quindi in bella ordinanza diſpoſti. Per quella ſi miſero i grazioſi Giovani: ed avendo buono ſpazio camminato, al diviſato luogo pervennero, che troppo maggiore lor parve, che non era di lontan paruto. Il proſpetto lungo e diſteſo della eſterior facciata la interiore ampiezza moſtrava, e porgea loro argomento dovere ſoggiornar quivi Religioſi in gran numero. Sicchè ſentironſi da deſiderio vie maggiore acceſi di paſ-

paſſar colà entro a contemplare la nobil magione. Avendo per tanto l'un d' eſſi alla porta battuto, ſi fè all'oneſta brigata incontro il portinajo: il quale, comecchè uom foſſe antico d'anni, e per la irſuta e bianca barba, e per la dimeſſa e rozza coccolla ſegnal deſſe di ſolitaria ſalvatichezza; la correggea però col lieto viſo e dolce ſembiante: ed i foreſtieri grazioſamente accolti, introduſſeli nel ricinto interiore. Dove mentre quelli con maraviglioſo diletto ſpaziando andavano per li quadrati chioſtri, per le aperte logge, e per altri luoghi, dove a niuno diſdetto era l'andare; il coſtumato vecchio fu al ſuperiore: al quale come ſignificato ebbe della venuta di quella civil compagnia, così ſubitamente ſi moſſe quegli di cella: e fattoſi loro incontro con ineſtimabile corteſia li ricevette: e venendo con eſſi per dolce modo ragionando, guida loro ſi fece a cercare i corridori ampj e 'l bel refettorio, l'ameno giardino, e le religioſe celle: che fornite eran ciaſcuna dell'orticel ſoave ad agio e ſollazzo de' ſoggiornanti romiti: conduſſeli finalmente nel ben inteſo tempio: che belliſſimo era a vedere sì per la magnificenza del ſacro edifizio, come per li nobili fornimenti, onde ſi vedea guernito. Pitture moſtrava delle migliori mani: e ricchi arredi di fin lavoro, ed una ſquiſita nettezza, che dava a' foreſtieri teſtimonianza della pietà e riverenza, in che avean le ſacre coſe e le divine que' monaci coſtumati. Ma quello, che a' Giovani porſe di più edificazion cagione, ſi fu il ſalmeggiare divoto ed armonioſo de' monaci, i quali e nelle ben concertate voci, e nel raccolto ſembiante davan luogo a penſare condur loro celeſte vita in terra ed all'angelica ſimigliante. Nella quale opinione ſi fermarono maggiormente, quando quelli al termine di compieta venuti, ed alla cella lor ritornando, gli videro quanto della perſona compoſti, e nell'andare modeſti e ordinati, allegri altret-

trettanto, e ſpiranti dal lieto viſo gioja e contento: cò che alla riguardante brigata facea credere quelli nella ſolitudin romita le ineſplicabili delizie godere del paradiſo. Di che tra la diſcreta brigata le parole furon molte: e v' ebbe ancora chi ſentiſſi in cuor naſcere acceſa voglia di rimanerſi a vivere nel ſolitario ſoggiorno: ma conſiderando eſſere quell' impreſa di più maturo ed avveduto conſiglio, ne fu ad altro tempo rimeſſa deliberazione sì grave. Or ivi ſtati alquanto, e veggendo il ſole a mano a mano andar ſotto, rendute al ſuperior quelle grazie, che credetter ſi conveniſſero alla ſua gentil corteſia, preſero commiato, e ſull' imbrunire dell' aria rivolſero i paſſi al palagio. Al qual pervenuti, dopo gli uſati notturni eſercizj di pietà Criſtiana, piacevolmente ragionando cenarono: e quando al Re parve s' andarono a ripoſare. E come il nuovo giorno apparve, levati, e fatto d' ogni lor coſa ſoma, e via alla città mandata, dietro alla guida dell' avveduto e ſaggio Re a Coſmopoli ſi tornarono: dove contra il general coſtume de' Coſmopolitani perverſi viſſero più che giammai fedeli a Dio, e vie maggiormente ſolleciti a procacciarſi la loro eterna ſalute, alla quale creder ſi dee che perveniſſero finalmente.

IL FINE.

NOI

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del P. *Fr. Gio: Paolo Zapparella Inquiſitor Generale del Sant' Officio di Venezia* nel Libro intitolato *Gerotricamerone, ovvero tre ſacre giornate, nelle quali s' introducono dieci virtuoſi, e coſtumati Giovani a recitare in volta ciaſcuno per modo di ſpiritual conferenza alcuna Trattazion ſacra, Opera del P. M. Aleſſandro M. Bandiera &c. Edizion terza corretta, e migliorata dall' Autore, ed accreſciuta d' una Decade Sacra &c.* non v' eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi, concediamo licenza a *Tommaſo Bettinelli Stampatore di Venezia*, che poſſi eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.
Dat. li 8. Decembre 1756.

(*Barbon Moroſini Proc. Ref.*
(*Alviſe Mocenigo 4. Kav. Ref.*

Giacomo Zuccato Segretario.

Regiſtrato in Libro a carte 56. num. 546.

Adi 13. Decembre 1756.
Regiſtrato nel Magiſtrato Eccellentiſs. degli Eſecutori contro la Beſtemmia.
Franceſco Bianchi Segr.

DECADE

DI SACRI RACCONTI

DALLE VITE TRATTI

DE' BEATI DELL' ORDIN SERVITICO:

AGGIUNTI ALLA QUARTA EDIZIONE

DEL GEROTRICAMERONE:

ED UNITI

ALLA RISPOSTA DALL' AUTOR

DATA CONTRA LE IMPUTAZIONI APPOSTE ALL' OPERA.

IN VENEZIA,

Appresso TOMMASO BETTINELLI,

MDCCLXIV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

LO STAMPATORE

a Chi legge.

LA premura di giovare e al Pubblico, e al mio privato vantaggio ha ſtimolato l'Autore del Gerotricamerone ad illuſtrare queſta ormai terza Edizione di varie note, e correzioni, con aggiugnervi dieci Sacre Narrazioni tratte dalle Vite di alcuni Religioſi, che nel ſuo Ordine de' Servi di MARIA per dottrina, e ſantità ſi diſtinſero; ed in oltre una lettera in difeſa di alcune imputazioni, in particolare ſopra la preſente abbaſtanza accreditata Opera, da due Abbati Milaneſi appoſtegli.

Queſte Narrazioni, ed epiſtolare riſpoſta ſaranno ſtampate ancor ſeparatamente, perchè; chiunque ſi ritrova in poſſeſſo di qualche Copia o della prima, o della ſeconda Edizione, poſſa unirvele, ſenza ſoggiacere di nuovo alla ſuperflua replicata ſpeſa di queſta nuova riſtampa; per la qual mira credo di poter ſperare il commune aggradimento.

Oltre ad altra riſtampa delle Opere del P. Maeſtro Bandiera, che di tratto in tratto m' accaderà ſempre più correttamente, e con aggiunte di fare per il felice incontro, che hanno, mi luſingo in breve di dar alla luce qualche coſa di nuovo, che ſta ora l'Autore preparando, e ſpezialmente la traduzione delle lettere ſcritte da Cicerone ad Attico in ſeguito alle altre traduzioni delle Opere di un

sì celebre Oratore, dagli Studiosi di Umane Lettere tanto richieste. Se il Pubblico esser dee molto grato a questo Autore per il comune profitto procurato con la stampa delle singolari sue fatiche, senza paragone devo ancor io mostrarmigli pieno di gratitudine, confessando se non altro pubblicamente le mie obbligazioni pel vantaggio ed onore, che, l'Opere sue stampando, tutto giorno ritraggo.

DE-

DECADE SACRA

DI DIECI NARRAZIONI ORATORIE;

Aggirantisi su d' alcuna virtuosa operazione, o sovrannatural grazia de' principali BEATI dell' Ordine de' Servi di MARIA.

INTRODUZIONE.

QUantunque per ogni discreta persona commendare a bona equità si debba quello Scrittore, che d' ogni riguardo uman dispogliato, senz' altrimenti seguire terrene attenenze, magnifica laudazion distenda a gloria de sacri trapassati Eroi, comecchè al Lodatore stranieri; perciocchè argomento a chi legge ne rechi lui essere da sincero e verace amore della virtù mosso e sospinto ad innalzare al Cielo gl' illustri pregj di que' felicissimi Comprensori; a me par non pertanto che in pari grado quello Scrittore altresì da lodar sia, che in rilevata comparsa pone le maravigliose operazioni di que' Santi, quali rapporto tenga o di discendenza, o di patria, ovvero di comune istituto: conciossiachè in questo grazioso ufizio gli si apra largo e nobil campo ad una giusta e convenevole riconoscenza verso di coloro, che colla virtuosa e santa vita o la sua condizion vantaggiarono, o trasfusero lustro in esso e

decoro, ovvero a lui tramandarono ſantiſſime leggi, onde prendere ſicura norma per un vivere religioſo e divoto. Oltracciò l' emulazion ſi accende ne' Leggitori agli andamenti ſeguirne: ed incitamento ſi mette ne' cuori a loro porgere ſuppliche fiduciali, per ottenere da quelli nelle opportunità occorrenti pronti e poderoſi ſoccorſi. Or per ridurre a più riſtretti termini cotal veraciſſimo ſentimento giuſta lo ſcopo, che m' ho propoſto; deh quale mai più convenevole argomento preſentare ſi puote all' eloquenza di chi profeſſa religioſo iſtituto, che il dare allo ſtile carriera, quaſi come in iſpazioſo campo, ſu per le incomparabili geſta, e ſu de' maraviglioſi andamenti di quei Santi, che o piantarono in prima l' Ordine, ovvero che della nobile e robuſta pianta colla faticoſa cultura de' preclariſſimi eſempj per ogni parte ne diſteſero i vaſti rami? Ed in qual mai più oneſto eſercizio aggirar ſi conviene la facoltà oratoria di religioſa penna, che in eſporre ſu di luminoſo proſpetto le glorioſe geſta di que' venerati Maggiori, alle quali riferir ſi debbono e gli eretti templi, ed i coſtrutti chioſtri, ed i ſoſtentamenti opportuni, per li quali la gente del ſecolo, alla loro ſantità riguardando, la noſtra povertà fornì, onde vivere oneſtamente? Quale mai più acuto ſprone ſi dee all' imitazion noſtra proporre, per poggiare con infiammati paſſi all' erta della perfezion religioſa, che il recare alla viſta de' diſcendenti con narrazione diſteſa le rigide penitenze, le ſollevate contemplazioni, ed i ſolitarj ritiri di quegli eccelſi Padri, per li cui alti veſtigj calcare prenderemo dal leggerne, ad aſcoltarne la vita incitamento? Qual finalmente eſſere vi potrà più forte impulſo ad aver ricorſo al patrocinio di quelli, i quali divenuti eſſendo in Ciel Beati, ſperare ſi vuole non vivano dell' iſtituito Ordine dimenticati, che il diviſarne alla ſpiegata i divini favori, onde, o dimorando ſulla terra fregiati furon da

Dio,

Dio, ovvero già tra' Comprensori sovrani ascritti ottengono a' viatori grazie oltre ogni ordine di natura? Questi sono dessi appunto que' caldissimi stimoli, che alla nostra scrivente mano lena danno e vigore, acciocchè dagli stranieri Eroi a' domestici commendar rivolta, per le loro luminose imprese, e magnifiche operazioni vittoriosa discorra. Per tributare adunque riconoscenza ed amore, ossequio, e divozione a' preclarissimi meriti de' sovrani nostri e glorioſi antenati, e per risvegliarne ad un' ora, e promuoverne, quanto per me si può, ne' discendenti emulazion virtuosa, e fiducia, m' ho da' principali trascelto dieci argomenti di Narrazione oratoria, i quali un' ossequiosa Decade formeranno, od anzi una luminosa, e vaga corona agl' incomparabili e venerati Maggiori: per la quale altresì lieta andarne possa e contenta la religiosa famiglia, che da quelli è difesa.

NARRAZIONE PRIMA.

Maria Vergine particolarmente comparendo a sette Fiorentini Patrizj dà cominciamento alla fondazione dell' Ordine.

OGnora che io vengo meco medesimo riguardando all' alta e profonda condotta della Provvidenza Divina, onde le umane cose guida, e governa, per quanto il nostro debile intendimento penetrar puote, e trapassare a comprendere gl' incomprensibili suoi segreti, a me sembra di non andare a ferir lungi dal vero, affermando, che l' uno de' più saggi tratti della sapienza infinita di Dio sia il saper trarre dalle iniquità, cui permette, un maggior bene, anzi che disponga il contrapporre incontro ad esse l' onnipotenza sua, per dar loro impedimento. Ciò ben dimostrar si potrebbe, se altri ne avesse agio, per li frequenti casi e multiplici discorrendo, che ne avvengono tutto giorno. Ma lasciando dall' un canto stare il parlare d' ogn' altro, soltanto rammemorazion fare di ciò mi giova, che ha Dio più e diverse volte disposto, quando tra le umane vicende le scelleratezze menavano con maggior baldanza trionfo: e questo era il suscitare novelle religiose famiglie di temperati e santi uomini, che co' loro diritti andamenti argin facessero alla impetuosa piena delle inique opere de' malvagi uomini: i quali non contenti di stare dentro alcun termine di vivere moderato, per ogni parte traboccavano senza ritegno al mal fare. Il tredicesimo secolo della Chiesa ci reca innanzi un chiarissimo esempio di cotal divino andamento. Iddio affin di dare opportuno riparo a' calamitosi scompigli di que' corrotti e guasti tempi, per li santissimi uomini

Do-

Domenico e Franceſco in piè miſe i due celebratiſſimi Ordini. Non è però da trapaſſare che per l' accennato intendimento colà poco appreſſo la fondazione avvenne dell' Ordin Servitico, il quale vantando (ciò detto ſia ſenza nota o ſoſpetto d' eſagerazione, o di boria) vantando, diſſi, una cotal ſolenne miracoloſa iſtituzione per avventura oltre ogn' altra religioſa famiglia, il diviſarla mi piace in diſteſa Narrazione oratoria.

Eſſendo adunque gli anni della ſalutare Incarnazione al numero pervenuti di 1233. quando nel pontifical ſeggio Gregorio nono reggea la Chieſa, perſona d' ardente zelo acceſa per gloria procacciare all' Altiſſimo, nè meno da divozion tenera preſo della Vergine Madre, della quale per ampliarne il culto, il pio coſtume introduſſe della veſpertina ſalutazione Angelica dell' Avemmaria; dico che alla Criſtianità sì calamitoſo e nemico correa, che per ogni parte era in funeſte e doloroſe ſciagure avvolta. Levati ad offeſa di lei ſi erano in Oriente i Pagani, che preſe le armi contro di Balduino temperato e pio Re di Gerufalemme, crudele ſtrazio del Criſtiano ſangue faceano. Nell' Occidente poi i Saracini a ſommoſſa di Federigo ſecondo Imperadore, de' Pontefici capital nemico, ed uſurpator temerario della Eccleſiaſtica giuriſdizione, a ſoqquadro metteano l' Europa, e maſſime la miſera Italia, la quale ſcompigliata eſſendo in fiera guiſa dalle civili diſcordie, e per le oſtinate fazioni ſconvolta, era in peggior modo agl' inſulti eſpoſta, ed a ſoſtenere maggiori oltraggi opportuna. Quindi ogni provincia ed ogni terra dallo ſparſo ſangue inondata ſotto il peſo gemea di lacrimevoli calamità: diſcorrean furioſi gl' incendj, imperverſavan le guerre, trionfavan gli odj e le vendette, i devaſtamenti, e le morti. Nè i diſpietati colpi della crudele calamità a ferire andavano ſoltanto gli umani corpi, e le criſtiane abitazioni: i più luttuoſi mali parati erano a ſpiritua-

rituale offesa dell'anime. Combattuta era la Chiesa dall' Eresia degli Albigesi, e de' Valdesi: largamente scorrea senz' alcun freno o ritegno questa terribile pestilenza a dar morte allo spirito de' Cristiani dall' error sovvertiti. E con occulta forza anche alle parti sane avventandosi del Cristianesimo: e non pure gli uomini di basso affare, ma Principi ancora e Monarchi occupando, provincia per avventura non v' era, dove il pestilenzial mostro le maligne sue impressioni non mandasse del velenoso suo fiato. Prevalevano le perniciose dottrine, e ne' Cristiani animi penetrando, li torceano in guisa dal retro sentiero della sana credenza, e dell' operare diritto, che colà rivolgeansi, dove l' empietà e la fellonìa dal poderoso numero de' loro seguaci ajutate all' Eresia davano smisurato vigore, e ne alzavano nella verace Chiesa le di lei vittoriose bandiere. Or nell' universale scempio delle squarciate sue membra levava essa le dolenti sue voci al Cielo, mercè a Dio e pietà chiamando, mentre di traboccar temeva in irreparabil rovina, e di pervenire all' estremo suo desolamento. In sì periglioſa turbolenza dell' Italia e sì grave, non dimenticò la combattuta sua Chiesa il Signore: ed in cotanto lacrimevoli ed avversi tempi le porse contra gl' infelloniti suoi nemici opportuno schermo e riparo. Infra le altre religiose famiglie, cui degnossi Dio in cotal rea stagione istituire, la Provvidenza sua dispose di mettere similmente a luce per opera della gran Vergine l'Ordine, che de' Servi appellasi di Maria. Sì fatto amorevol disegno dalla sua misericordia mosso ed eseguito, attese le circostanze del corrotto, e guasto secolo, fè bastevolmente conoscere che questo Istituto altresì valente istrumento fosse, eletto a consolare in quei tempi l'afflitta sua Chiesa, e dirizzato a rintuzzare la baldanza de' vizj, ed a richiamare nel cuore de' traviati Fedeli la carità, e la pietà ormai sbandite. Ed imperciò parve, a dir ve-

vero, che molto acconciamente queſt' Ordine ſua origin traeſſe nella Città nobile di Firenze, che a quella ſtagione divenuta era, come feral campo di battaglia, dove nella più cruda guiſa infierivano gli odj, le vendette, e le ſanguinoſe fazioni, che tra' Guelfi acceſe erano e tra' Ghibellini, fomentate ancora dalle ſtraniere armi, e ſpezialmente dal lo ſtemperato procedere dell' Imperador mentovato. In queſto ſecolo adunque sì calamitoſo e sì ſconvolto fermo era ne' divini decreti e deſtinato, che cotal Religione naſceſſe al culto della Vergine deſtinata, ed a meditare ſpezialmente, ed a compiagnere i dolori, che la ſoſtenne nella diſpietata paſſione del dolciſſimo martoriato ſuo Figliuolo. Ed eccone per qual maniera all' ammirabil ſovran diſegno per mezzo della gran Vergine dato foſſe cominciamento.

Infra le altre ſecolari pie congreghe, che fiorivano nell' accennato tempo in Firenze, la principale ſi era quella, cui il volgo de' Laudeſi appellava dal raccoglierſi ne' dì feſtivi a preſtare oſſequio e laude all' auguſtiſſima Regina degli Angeli. A cotale divoto ceto pertanto aggregati erano ſette primarj patrizj, quanto per natali chiari, agiati altrettanto per ricchezze, ed aver loro domeſtico: più però riguardevoli per integrità di coſtumi, e per continuato eſercizio di fervoroſe opere di pietà. Chiamaronſi queſti Bonfigliuolo Monaldi, Giovanni Manetto, Benedetto dell' Antella, Bartolomeo Amidei, Ricovero Uguccioni, Gherardino Soſtegni, ed Aleſſio Falconieri. Or veggendo eſſi, che i cittadini loro diviſi erano in riottoſe fazioni, ed in inteſtine guerre avvolti, ſiccome perſone da carità preſi, e di zelo infiammati, prendean di ciò ineſplicabile rincreſcimento, e de' danni attriſtavanſi, che dietro venivano a' cittadineſchi ſcompigli. Quindi a lor potere ogn' arte impiegavano, ed ogn' induſtria per dileguare, ed eſtinguere i pernicioſi ſemi delle naſcenti diſcordie, e gli animi dilungarne. Ed avviſandoſi appun-

to che ad impresa di tanto rilievo condur potesse o far profitto una divozion tenera verso della gran Vergine, tutto dì porgeano a' malconsigliati cittadini efficaci, e caldi stimoli, onde piegar si dovessero all' aggregazion procacciare, ed a praticar la frequenza nella compagnia de' Laudesi. E di tanta efficacia furono gli accesi conforti, e sì e per tal modo valsero i loro preclari esempj, che infra breve spazio dugento de' più riguardevoli cittadini, poste giù le armi, e dagl' innacerbiti cuori ogni rancore sbandito, e qualunque s' è inclinazion di partito, a frequentar si fecero quella pia e divota congrega, dove continui essendo ne' dì festivi, prestavano religiosi ossequj a Dio, e sacre laudi alla sua gran Madre. Cotal comendabile salutare zelo a' Servi della Vergine e la protezione acquistò, e l' amore della sovrana Reina, la quale colmolli di segnalatissima grazia, loro a benefizio perenne ancor de' posteri compartita: che, a guisa dell' Evangelico granellin della senapa, produsse in processo di tempo robusta ed ampia pianta, di pregiatissime frutta feconda nella sanità di tanti Eroi, che ne' distesi rami suoi vi preser ricovero. Mentre adunque nel quindicesimo giorno d' Agosto si festeggiava per essi l' annuale solennità di Maria in Cielo assunta, ed in Regina degli Angeli coronata, allora che con inni sacri, e con pii salmeggiamenti facean del gran Misterio rammemorazione solenne; volle la clemente amorosa Signora qualificare a gran loro spirituale vantaggio il dì festivo, e come quasi le primiere linee trarre, ed i fondamenti gittare dell' Ordine, che destinato sarebbe a' suoi servigi. Or insull' esercizio appunto del salmeggiare comune, sentendosi essi oltre all' usato in santo fervore accesi, ad in pari grado accompagnando coll' espressioni divote della salmeggiante lingua e la interna elevazion della mente, che contemplava il felicissimo ingresso della Vergine in Cielo, e la superna affezione

ne del cuore verſo dell' amorevole trionfante Signora, alla medeſima ora furono in dolciſſimo eſtaſi ſollevati. E nel ſoave ineffabile aſſorbimento un ampio globo di chiariſſima luce vider ciaſcuno, la quale in ſette sfolgoranti raggi ſparta e diramata tutti e ſette ſpartitamente inveſtilli: e quindi tocchi da quella e penetrati ſentironſi naſcere all' animo diſpiacere e noja per le terrene coſe, ed inſolita affezione all' incontro per le divine, di ſanta e ſovrannatural viſita manifeſto ed incontraſtabil ſegnale. Pertanto al felice inuſitato ingombramento rimaſero attoniti, e da ſtupor ſopraffatti, non ſapendo a che riuſcir doveſſe il comunicato celeſtial favore. Ed in queſto l' amabil Signora da ſovrana luce intorniata, e corteggiata dagli Angeli, ſi diè maeſtevolmente a vedere e partitamente ad ognuno, e con lieto viſo e ſoavi parole per ſenſibil maniera ciaſcun chiamando, e parlando a ciaſcuno, impoſe loro che meſſo il mondo in abbandono, ſi ritraeſſero in quel luogo là, cui eſſa medeſima avrebbe loro moſtrato. Li confortò con grazioſa promeſſa di ſua ſpezial protezione: per cui forza ſtato ſarebbe il loro ſpirito governato con celeſte indrizzo: onde guſtato n' avrebbono quelle ſpirituali delizie, che fino a quell' ora ſtate ad eſſi erano ritardate ed impedite dal communicare col ſecolo. Dileguata dagli occhi la gioconda ſovrannatural viſione, non dileguaronſi pertuttociò dall' animo i ſalutari penſieri, ed i ſanti affetti, che quindi n' erano generati. Terminate pertanto le ſacre Laudi, ed i congregati di là eſſendo partiti, i ſette dalla Vergine viſitati fratelli ſopraſtettero nell' Oratorio più avanti, ſenza che altrimenti l' un dell' altro ſapeſſero ciò, che avvenuto foſſe a ciaſcuno. Andavanſi però quinci e quindi con ammirazion reciproca rimirando, e quaſi con vicendevole riguardamento tacitamente la ragion ricercando, che quivi ad oltre dimorare gli aveſſe ſtretti. Ed avvegnachè ſentiſſer tutti nell' in-

teriore ſpirito un cotal forte ſtimolo d'appaleſare il celeſte arcano; pur nondimeno per tema che dilettico di vana e luſinghiera gloria non deſſe loro a diſvelarlo incitamento, tutti ſtettero alquanto, e rimaſero per breve ſpazio attoniti, e taciturni. Ma poco ſtante Bonfigliuolo Monaldi, verſo del quale, ſiccome perſona più antica d'anni, e venerando per ſenno, gli altri ſpezialmente rivolgeano gli occhi, mal grado gli umili ſuoi ſentimenti, che a ſerbar ſilenzio il conduceano, dal cuor tratto alla fine un profondo ſoſpiro, a ragionare incominciò quanto ſtato gli era da Dio per opera di Maria iſpirato. Siccome, o cari fratelli, preſe a dire, ſpeziale impulſo, cred'io, del Signore, ci ha ſtamane in queſto ſacrato luogo tirati, e raccolti a celebrare dell'Aſſunta ſua Madre le laudi, ed a rammemorare la eſaltazione nel Miſterio odierno compreſa: così una diſtinta e ſingolare iſpirazione di quella ci ha qui trattenuti altresì. Quanto a me s'appartiene, con ingenuo e leal cuore confeſſo (il medeſimo nel penſier mi cade eſſere di qualunque s'è l'un di voi avvenuto) che la ſovrana Reina in queſta mane più alla bontà ſua riguardando, che a' miei demeriti, con ineſplicabile degnazione moſtrata mi ſi è lieta, e graziosa: n'ha invitato a più d'appreſſo ſeguirla con volger le ſpalle al mondo, ed in ciò promeſſo il ſuo celeſtial patrocinio. E chi di noi ſarà, che del preſtato incomparabil favore memoria in cuor non ſerbi ed affetto di grata riconoſcenza, e di ciò tenere lacrime dagli occhi non mandi, dove conſiderazione aver ſi voglia, noi ſervi ſuoi da Lei eſſere di cotal viſita ſalutare degnati, quando appunto le iniquità degli uomini voci al Ciel mandando provocatrici d'indignazione divina e di vendetta? E non ſarem noi a ſervire la gran Signora, e ad amarla principalmente tenuti? concioſſiachè per sì ſenſibil maniera dal comun contagio del guaſto e corrotto ſecolo degnata ſi ſia di ritrar-

ne

ne allo ſcampo in ſolitario ſoggiorno. Quindi prendiam lena e vigore per tener dietro al dolce invito: certi viviamo e ſicuri, che avvedimento e forza eſſa ci preſterà a quello eſeguire, che eſſa da noi, ed il figliuol ſuo divin richiede. Queſti e ſimiglianti altri è da creder che foſſero i ſentimenti, ne' quali il parlar ſuo diſteſe l' infervorato Monaldi. Egli fu con gioja ed attenzion pari da' ſei compagni aſcoltato: verſaron eſſi dagli occhi lacrime di ſanta ed ineffabile conſolazione: e tutti di confeſſion concorde eſpoſizion facendo dell' alto incomparabil favore dalla Vergine a ciaſcun compartito, in un parere iſteſſo convennero, ed affermarono, che l' eſſere ſtati in un luogo, ed in un ora medeſima viſitati, e l' eſſere ſimilmente in quell' Oratorio per celeſte diſpoſizion ſopraſtati dopo diſmeſſa la feſtiva congrega, argomenti eran certiſſimi del volere divino ſulla nuova religioſa vita, che veniva loro dalla Vergine preſentata. Laonde dalla prodigioſa apparizione commoſſi e ſoſpinti, dopo tenuto pio colloquio, in deliberazion vennero di ſecondare il ſuperno grazioſo invito. Ed acciocchè in sì rilevante affare con buon ordine ſi procedeſſe, convenner tutti che, ſiccome il Monaldi paleſato il primiero avea il ſovrannaturale avvenimento, a cura di lui foſſe l' eſecuzione per maniera ordinare, che bene ſteſſe. A che dopo avere egli molto per ſentimento di cuore umile contradetto, ſi conduſſe pur finalmente a ragionar di nuovo per comun profitto di tale faccenda. Diſſe fare ad eſſi d' uopo toſto all' animo richiamare quell' Evangelico inſegnamento, niuno poter eſſere verace diſcepolo di Gesù Criſto, e perfetto ſuo ſeguace, che incontanente di tuttociò, che poſſiede al mondo, non faccia generoſo ripudio. Quindi opportunamente preſe argomento a fare i compagni ſcorti che, per metterſi ſul diritto ſentiero di religioſa e penitente vita, alla quale la Vergine guidar gli volea, richie-

chiesto ad essi era che il primo passo ne dessero con lasciare le secolaresche cose in abbandono, con disciogliere l'animo da ogni mondana cura, e tutto quello porre in volontaria perpetua dimenticanza, che al secolo riguardasse. Ripieni adunque di proponimenti sì santi, disciolto lo spirituale colloquio, e dall'Oratorio alle case lor ritornati, ad implorar si fecero con ispeciali opere di pietà il divino soccorso, a intendimento, che Dio forza ne donasse per mandare ad effetto il conceputo disegno. Fecero appresso rinunzia giuridica de' pubblici Magistrati, che godeano ampliſſimi: commiato presero dagli amici, e da' congiunti: e taluno ancora, secondo che rapportano più scrittori, con vicendevole consentimento dalla sua consorte appartossi. Con tanto ardore, e con sì volonteroso proposito dierono effetto alla vocazione celeste, che nell' ottavo giorno del prossimo conseguente mese, allor quando la Chiesa con annuale solennità il glorioso nascimento di Maria festeggia, si raccolsero in Villesco disaggiato tugurio di piccol luogo, Camarzia chiamato: dove per la sacerdotal mano dello spiritual direttore della mensa Eucaristica ristorati, e di vestimento cenerin guerniti, protesta fecero solenniſſima, che ogni mondana cosa metteano in perpetuo bando. Ed in cotal romito soggiorno racchiusi vita più celestial conduceano che terrena. Prestava, per vero dire, spettacolo a' Santi ed agli Angeli giocondiſſimo la perfetta, e vicendevole carità, una povertà la più disagiata, il silenzio perpetuo, ed una rigida penitenza, che de' corpi facea crudel governo, e specialmente un tenero filiale amore verso della gran Vergine da' cotidiani ossequj avvalorato ed accresciuto. E perciocchè s' avean proposto all' approvazion sottoporre del comune spiritual Pastor di Firenze ogni costituzione, ed ogni legge, alla cui norma spediente essere riputassero la intrapresa vita guidare, fatti loro avvisi, deliberarono ad esso portarsi

tarsi, per avere con esso lui di ciò consulta. Ma infra questo spazio era per la Città tutta universal fama discorsa, che sette de' principali Patrizj per alto legnaggio chiari, per ricchezze, o per sostenuti riguardevoli Magistrati da Dio con singolare vocazion chiamati, per opera dalla gran Madre sua ritratti si erano in oscuro umil tugurio. Sicchè poco appresso al ritiramento abbracciato, per la cagion mentovata in un tal posto giorno sulle contrade pubbliche comparendo in povero arnese, ed in portamento modesto, e troppo dissimile dal primiero, genio risvegliarono in tutti or curioso, ed or divoto di contemplare ad occhi veggenti quello, che riportava la fama del religioso novello stuolo. Or in piccol tempo si videro di minuto popolo, e di mezzano le strade occupate, come di nobiltà i balconi: ed in ogni maniera di persone il desiderio apparve di vedere cotanto eccelsi Eroi nel loro passaggio. Chi per affetto di tenero pietoso cuore versava dagli occhi lacrime, ravvisando per entro a quelle ruvide oscure lane ravvolti i più sfolgoranti lumi della Repubblica Fiorentina. Chi per forza di troppo sensibile esempio concepiva sensi di modestia pieni, e di mondano disprezzo, la solenne guisa considerando, onde sì riguardevoli personaggi di rozzo sacco vestiti, ed in cotanto abietta comparsa negletti e dimessi, del Secolo menavano sì generoso trionfo. Ponean mente alcuni a' modesti occhi confitti al suolo, alla composta persona, al dimesso ed umile andare. Avean altri nelle Orazioni loro fiducia e ricorso: e molti pure non finivano di rendere a Dio divote grazie, che in sì calamitosi tempi si fosse mirabile dimostrato nella vocazion repentina de' sette suoi servi. Quello però, che di più portentoso in sì fatta comparsa intervenne, e che ne' secoli tutti avvenire ad esaltazione dell' Ordine rammenterassi, eziandio per autorità delle Pontificie bolle approvato, si fu, che i

medesimi pargoletti in grembo alle madri lor sostenuti, nel passar oltre il nobile stuolo de' sette inclíti penitenti, verso di quelli le tenere infantili mani distesero, e la balbettante lingua non ancor ferma ad articolare parola disciolsero speditamente in quelle ben compresè, e ripetute voci: *Ecco i Servi di Maria, Ecco i Servi di Maria*. Or tra le accoglienze liete del popolo, e tra le prodigiose acclamazioni de' teneri pargoletti si condussero al Vescovo Ardingo: il quale già dalla voce pubblica provenuto con accese brame attendeali. Egli adunque con note chiarissime ravvisando dal Cielo autenticati i glorioſi principj della religiosa lor vocazione, con amorevoli amplessi gli accolse, di bene augurati voti colmolli, e con infiammate parole li confortò a procedere nel tenor di vita intrapreso, che già aveali fatti degni per prodigiosa maniera del pregiatissimo ed eccelso titolo di Servi di Maria. Espose poscia con pura, e semplice intenzion quelle leggi, onde bramavan di reggersi nel lor ritiro, e cosa per lui non trovata altro che tutta buona, ed acconcia molto a condurli a quella perfezione, alla quale anelavano, volontieroso e pronto di buon grado approvolle. Finalmente con iterati dolci espressioni la pace una ed altra volta loro donata, e la benedizione del Signor compartita, raccomandolli a Dio. E quindi alla solitaria magione restituiti, all' Altissimo rendettero quelle grazie, che poteron maggiori, per essere ad essi stato di cotanto segnalate grazie largo e cortese. Quivi sopraſtettero alquanto in fervorosa e penitente vita: e gittarono i fondamenti di quel Sacro Ordine, cui la Vergine assunse appresso a suo special servigio di rammemorare i dolori, che nella vita sostenne, e massime nella morte del Divino appassionato suo figliuolo.

L' Uno, e l' Altra colle grazie loro forza a noi discendenti prestino ed avvedimento per corrispondere

dere con religioſi andamenti a cotanto alti, e sì prodigioſi principj d'un Iſtituto, che per sì ſtrepitoſa ſovrannaturale maniera ſortì ſolenne cominciamento. E, a dir vero, per caldi ſtimoli concepire a valoroſe opere alla propria condizion convenevoli, non può un gentile ſpirito più ſpedita via tenere, che il dirizzare lo ſguardo nelle preclare operazioni de' valenti Maggiori. I glorioſi Romani ad ineitamento d'oneſte azioni teneano l'occhio teſo nelle luminoſe geſta de' generoſi Bruti, de' Camilli, de' Fabj, de' Curj, de' Fabrizj, de' Maſſimi, e degli Scipioni, e d'innumerabili altri, che colle impreſe nobili aveano già in piè meſſo e ſtabilito la Romana Repubblica: e premendo gli antichi veſtigj di quegli Eroi, a preſtar conduceanſi ſervigi alla patria malagevoli molto, a governare con diritto tenor le provincie, ed a propor nella Curia ſecondo il retto e l'oneſto ſenatorie ſentenze: ma pur finalmente (oh ſventurati! ahi miſeri!) un paſſaggiero lampo di fugace temporal gloria ſpingeali ad imitar con laborioſo eſercizio i più valent' uomini del lor comune per una larva di virtù od anzi maſchera celebrati. Dove noi all'incontro, mercè e della Cattolica Fede, e del profeſſato Iſtituto, ci ſi parano innanzi virtù ſode e veraci degl'illuſtri Fondatori dell'Ordine, i di cui ſpiriti perciò ne vivono in immortal gloria tra i Comprenſori Beati. A queſti dobbiam volger lo ſguardo, e con infiammato paſſo i luminoſi eſempj ſeguirne: di queſti conſiderar gli andamenti a prender norma del viver noſtro: con queſti uniformar le maſſime, che porger debbono all'operar noſtro indirizzo. Ci fanno, negar non ſi può, contraſto le mondane luſinghe: ci combattono le paſſioni: ad abbracciare l'aſpro e l'arduo della virtù ricalcitra la natura: ma certamente prenderem lena e vigore all'immarceſcibile guiderdon riguardando, del quale in Cielo eſſi godono un eterno poſſeſſo: dove per altra via non ſi

perviene, che per quella, che è di ſpine intralciata, e di triboli: ſulla quale noi le loro ben eſpreſſe maraviglioſe orme ſcorgendo, riempiere ci ſentiremo d' acceſo coraggio a tenere ad eſſi dietro con religioſa, e giammai non interrotta imitazione.

NARRAZIONE SECONDA.

Il Beato Buonfigliuolo Monaldi, dopo ſoſtenuti ſcherni e dileggiamenti da un Eretico Manicheo, alla Cattolica Fede il conduce, e dell' abito del terz' Ordin veſtitolo, il priega a ritrarſi in ſolitario ritiro.

DUE fiumi, che origin traggano da un iſteſſa ſorgente, come per gli Antichi del Nilo riputoſſi e dell' Inopo, egli è connatural molto, ed agevole, che al creſcer dell' uno prenda ſimilmente l'altro il proporzionato ſuo accreſcimento. Ciò appunto de' due amori avviene, che poſſeſſo prendon d'un anima verſo del Creator ſuo infiammata e del proſſimo. Non può fare che, ſentendoſi a Dio per amor traſportata, in pari grado di carità fratellevole non languiſca per procacciare ſcampo, ed immortal ſalute alle anime: concioſſiachè delle due virtuoſe diſpoſizioni ſia Dio ſteſso ineſauſta ſorgente. Ed in effetto non leggiam non forſe che le Tereſe e le Maddalene de' Pazzi, quantunque tra gli ſtretti recinti di religioſo Chioſtro racchiuſe, con ineſplicabili acceſe brame alla converſione anelavano de' peccatori oſtinati, degli Eretici, e de' Pagani? e che a tale maraviglioſo intendimento graziosa offerta facevano a Dio di volontarj ſtrazj, eſercitati ſulle innocenti loro perſone? Quindi non è da prendere maraviglia che il noſtro Buonfigliuolo Monaldi, quantunque dimorato ſi foſſe più anni nel romi-

romito ſoggiorno de boſchereccio Senario, comecchè di uſare tra gli uomini ſchifo, e ripugnante, pur nondimeno dalle ſolitarie contemplazioni delle divine coſe, e dall' eremitico vivere tale e sì fatto zelo d' anime ne ritraeſſe, che il ſoſpinſe a ſpargere copioſi ſudori ad altrui ſpirituale vantaggio in più laborioſe Apoſtoliche impreſe. Il dover eſporre alcun ſaggio dell' acceſo efficace ſuo zelo porgerà opportuno ed acconcio argomento alla ſeconda noſtra Narrazione Oratoria.

Già il quarto luſtro correa dalla fondazion primiera dell' Ordine, quando, eſſendo omai in alcune regioni Italiche propagato, in deliberazion vennero i più gravi, e principali Padri d' eleggere un general Superiore, a cui carico ſteſſe il promuovere l' oſſervanza delle preſcritte leggi, e il dare a tutto ciò provvedimento, che all' iſtituto ceto util foſſe. Convocato pertanto il primo univerſal Capitolo nel Senario, non vi fu d' uopo di troppo lunghe conſultazioni: che di pari conſentimento toſto l' elezion cadde in Buonfigliuolo Monaldi, perſona d' eſperimentata prudenza e di provato zelo in quel ſacro eremo governato. Or ſiccome il novello commeſſo incarico largo campo gli aperſe a praticare domeſtico zelo ſu de' retti ſudditi nelle viſite de' Monaſterj eretti, così frequenti occaſioni recogli avanti, nelle quali gli ſi porſe luogo a ricondurre ſulla ſalutare ſtrada del Paardiſo i diſviati peccatori del ſecolo. Ed appunto in quel calamitoſo tempo con lacrimevole diſertamento del Criſtianeſimo a diſmiſura creſcendo i doloroſi ſcompigli tra la Romana Sede inſorti, e l' Imperador Federigo, Fedeli oltrenumero rimaneanſi avvinti nel duro e fiero nodo della Scomunica Pontificia, dal Vicario di Criſto contro a color fulminata, che, alla Romana Chieſa la ſoggezion poſtergata, al partito reo volgeanſi dell' empio, e ribelle ſovrano. Di che altamente gemeane caritatevole Buonfigliuolo, e da

teneriſſima compaſſion tocco di tante malconſiglia-te anime, le quali nella imperverſante fazione av-volte, traboccavano in irreparabile perdizione, ſti-molato perciò da zelo ardentiſſimo di trarle allo ſcampo, a' piè portoſſi del Pontificio Legato del Pa-pa in Italia il Cardinal Pietro Capocci: e più col-le lacrime diviſata che a parole la luttuoſa ſtrage di tanti, che allacciati morivanſi nella orribil cen-ſura, dal pietoſo Porporato facoltà n' ottenne, che sì egli, come gli altri Sacerdoti dell' Ordine pro-ſciogliere ne poteſſero chi umiliato ſi foſſe, e de' falli ſuoi compunto. Deh quanti mai, riconduce-ndoli eſſo all' ubbidienza dell' Eccleſiaſtico Paſtor ſu-premo coll' ampia podeſtà conceduta, dal ſervaggio infernal li proſciolſe, reſtituilli alla libertà nobile de' figliuoli adottivi di Dio? Deh quanti alla Chieſa paci-ficati volſer le ſpalle al mondo, e ſi ritraſſero a penitente vita condurre in ſolitario ſoggiorno? Ma quì, ſenz' altro dir più avanti, mi giova in com-parſa mettere l' efficace ſuo zelo, la converſione am-mirabile d' un Eretico Manicheo eſponendo. Già il carico di General ſoſtenea, ed eſeguivane le neceſ-ſarie geloſe incombenze: quando a intendimento di riportar dal Pontefice l' approvazion dell' Ordine, in camin ſi miſe verſo Perugia, dove quegli allor riſedea. Egli andava a ſuo viaggio male in arne-ſe, ſcalzo de' piè, in oſcuro e povero veſtimento, ed accompagnato da divoto umile ſtuolo d' altri ſuoi religioſi fratelli. Mentre adunque cogli ſpirituali e pii colloquj i diſaſtri del diſagiato caminare addol-civano e di Dio, e di Religione facean parole, per avventura in un Manicheo ſi avvennero. Coſtui vegendo, che lor cammino faceano in cotanto po-vera ed abietta forma, e, come delle imperite per-ſone accader ſuole, le quali con mal ſano occhio le vili eſteriori ſembianze alla più ſvantaggioſa parte rivolgono, e alla peggiore, avviſandoſi coloro eſ-ſere viandanti di piccolo affare, ed ippocriti ſimil-

men-

mente, come se con que' ragionamenti su di spirituali cose pretendessero fallace e vana riputazion procacciarsi di saggi e santi uomini, gli ebbe per assai da poco, e per uomini di niun valore, e da vana leggerezza tratto di prendersi di loro giuoco, e decision farne, poco da lungi tenea dietro a' disforniti, e poveri pellegrini, e con esploratore orecchio raccogliendo veniva i saggi loro discorsi, i quali tenuti da Viandanti sì fatti di vili e disparute sembianze, non che argomento gli dessero ad estimazion concepirne, e prenderne riverenza, il provocavano anzi a' dileggiamenti, ed alle beffe. Ed intanto l'audacia del forsennato a vilipenderli procedette, che di furor pieno con disperata maniera a Buonfigliuolo rivolto: *Così eh*, disse, *pretendi tu ingannare il mondo?* ed aggiunse appresso più altre ingiuriose parole. Dal cui parlare se ne poterono avere più avanti cose, onde comprendere chi e quale l'uom perverso si fosse. All'udire il Santo Vecchio di repente cotali oltraggi non diè pertuttociò luogo ad interior turbamento: gli scherni con trepido cuor sostenne: ed il suo dispiacer rivolgendo sulla condizion misera dell' oltraggiatore importuno, levò lo sguardo pietoso al Cielo, e mandò suppliche al suo divin Signore, acciocchè si degnasse quell' anima da lui redenta con occhio amorevol riguardare: e dileguati dalla mente di lui gli errori, ricondurre il traviato volesse alla diritta via della verace credenza. Quindi con lieto, e dimesso volto fattosi più d' appresso all' uom perduto: e per dolce ed affabil maniera ragionamento con esso introdotto, studiossi da prima colle parole modeste ed amabili l' animo guadagnarne, e placido renderlo, ed ammollito. Colla forza poi delle chiare ed efficaci ragioni convintone l' intelletto, e la indocilità del cuor superata, d' inganno il trasse, nel qual vivea, e condottolo alla cognizione del creder retto, in grembo restituillo alla Chiesa.

E poscia in contraria disposizion d' animo trapassando, disdette le ingiurie gittate al Servo di Dio addosso, e gli scherni in riverenza cambiati, ed in ossequio, il perdono ad implorar si fece del mal conveniente suo procedere. Ma per opera dimostrò che tocco fosse da sincero senso di cuor contrito. Imperciocchè con sì caldo fervor di spirito la Cattolica Religione abbracciò, che, posto il secolo in perpetuo bando, e l' abito del terz' Ordin vestito de' Servi di Maria, in romita solitudine si ritrasse, dove la rimanente sua vita condusse nelle salutari pratiche della più rigida penitenza, e con felice e lieta morte diè all' umano vivere compimento. Or quinci ritrarre opportunamente si vuole, che a piegare i cuori eziandio nelle inique opere imperversati, egli pare che più talora d' efficacia e di forza riposto sia nelle dolci maniere d' un procedere moderato, e dimesso, che nell' acutezza di perspicaci e forti ragioni: conciossiachè i virtuosi esempi più rendono altrui dell' amabilità persuasi della virtù vera, che le parole non fanno dal virtuoso operar disgiunte.

NARRAZION TERZA.

Il Beato Buonagiunta Manetti accatta limosina per Firenze, e l' umile suo esercizio accompagnato vien da' prodigj.

SIccome le umane cose nella ragion considerate di civile prospetto, e per rapporto alla universal società, onde gli uomini guidati sono, e conservati, non hanno a ben mirare, più stabile fondamento della povertà, e della miseria: le quali il più acuto sono ed il più forte sprone, che incitamento a' poveri porga per sostenere dolorose fatiche, per

ap-

apprendere difficultoſe arti, e per tutto quello comecchè malagevole a fare, che alle diſagiate perſone onde vivere ſomminiſtra, ed alle agiate ogni commodo, cui la condizione di ciaſcuno richiede; Per ſimigliante guiſa ragionare ſi vuole delle medeſime umane coſe nel ſovrannaturale ordine della Grazia. La povertà volontaria ſuol eſſere l'un de' più ſtabili fondamenti delle criſtiane virtù, e maſſime della perfezion religioſa. Ella è deſſa il più opportuno mezzo, ed il più efficace a diſpiccare dalle terrene coſe l'affetto, per umiltà di cuore ſerbare, per avere a Dio fiduciale ricorſo, per rimuovere in ſomma qualunque s'è impedimento, che l'acquiſto delle virtù ci contraſti. Quindi è che avendo Iddio negli eterni ſuoi decreti diſpoſto la noſtra mortale ſpoglia veſtire, per ricondurre nella ſmarrita via della ſalute gli uomini traviati, comecchè poteſſe pure ſul naſcere eſſere ricevuto in grembo agli agi d'abbondevole patrimonio, non volle pertuttociò altro ſoggiorno che un diſfornito, e diſagiato tugurio, ſenza fallo ad altiſſimo intendimento di additare agli uomini il più ſicuro ſentiero, che potrebbegli al Ciel condurre. Ed in effetto ſiccome egli ne' divini ſuoi andamenti i Criſtiani ne invita ad una generoſa imitazione di cotale eccelſa virtù, così talora coi prodigj per eſſa volle le compiacenze ſue ammirabili dimoſtrare. Di cotal chiariſſima verità nel Beato Buonagiunta Manetti veggianne un illuſtre ed aſſai luminoſo argomento.

Eſſendo già il Manetti alcun tempo in vita rigida ſtato nella ſolitudine di Camarzia, concioſſiachè le frequenti viſite degli amici e de' parenti gli deſſero impedimento alla ſolitaria dimora; deſiderando però di cambiare ſtanza; e di ciò porgendone caldamente alla Vergine ſuppliche, gli accennò eſſa in viſion notturna il monte Senario, dove dopo la liberal donazione del Veſcovo Ardingo cogli altri compagni traſportò ſuo ſoggiorno. Quivi adunque

que tutti e sette in misero, e penoso vivere faceano aspro governo delle loro persone: ma non sì però che la sterilità del dirupato luogo, il quale altro che sterpi, ed erbe selvatiche non produce, lor concedesse il colà durar lungamente. Che però mancando del necessario sostentamento, e più digiuni facendo, che non sarebbe alla natura debile bisognato, fur costretti, per non venir meno di stento, a procacciarsi alimento in altra parte. Laonde fu al Buonagiunta dal Superiore commesso l' andare insiem col Beato Alessio ad accattar limosine per Firenze. Lungo sarebbe il divisar per minuto le circostanze, che per isvariate guise rendeano accettevole a Dio cotal laborioso esercizio. Nel volontario ammirabil mendico campeggiavano in bella forma un vago stuolo d' eroiche virtù. Lascio dall' un canto stare la pronta ubbidienza, che subitamente il condusse ad accettare con lieto cuore il rincrescevole impiego: la carità, che nel petto gli ardea, e volonterioso il faceva, per sostenere disagi a sostentamento de' bisognosi suoi compagni: l' amore alla penitenza, la quale virtù, comecchè gracil fosse della persona, forte rendealo nel faticoso camino di nove miglia a sofferire i cocenti solari ardori del tempo estivo, ed i crudi rigori del più fitto verno, senza che punto si sottraesse alle osservanze della più rigida disciplina. Mi giova di rilevare soltanto la generosa vittoria, che in cotale gravosa incumbenza riportò il Buonagiunta del mondo e di se stesso. Portavasi egli per le vie pubbliche di Firenze in vil carattere di mendico, cioè per quei luoghi là, dove spaziato avea da prima in decorosa condizion di patrizio: gli affaticati omeri, per addietro guerniti di nobile vestimento, erano da grave soma depressi di pane accattato, e quella destra, sostenente già baston di comando ne' retti magistrati, portava insugli occhi di tutti vino per servile maniera: e a dispetto di tutti quei riflessi, che generar gli doveano nell' a-

ni

nimo la vergogna, andava con lieto viso incontro ad ogni malagevole ripugnanza: modesto e contento passava oltre pe' fondachi; battea porta da mendicante alle case; recavasi attorno alle piazze, spettacolo divenuto, quanto spregevole a mal sani occhi, glorioso altrettanto ed eccelso alle menti assennate, e che sapeano fare dirittamente ragione della sincera e soda virtù. Che però, quantunque l' avranno alcuni al Cielo innalzato con lodi, altri all' incontro, e le più persone per avventura riputando dell' illustre legnaggio ignominioso avvilimento il comparire in pubblico di sì fatt' uomo co' fornimenti spregevoli degli accattoni; chi esprimer può a parole quai cocenti rossori avrà il Buonagiunta in cotal ministerio sofferto. Nè pertuttociò egli si ritrasse giammai dall' aggirarsi per le usate contrade in quella bassa e dimessa comparsa, mal grado d' ogni più fiero assalto, onde potesse l' erubescenza combatterlo. Ma certamente volle Iddio rendere in buon destro palesi le divine sue compiacenze, che il Buonagiunta in cotale impiego di povero praticò. Mentre adunque che con attenzione sollecita procacciava di porta in porta a' bisognosi fratelli soccorsi, si udirono nel passar oltre i teneri pargoletti in grembo alle latanti madri con bene articolata espressione (infra de' quali ella è costante fama vi fosse altresì Filippo Benizi, che non trascendeva d' età il quinto mese) quelle invitare a sovvenire i mendicanti religiosi, dicendo: *Ecco i servi di Maria: fate loro limosina*. In questo ammirabile fatto volle Iddio colle infantili prodigiose voci d' innocenti fanciulli incontrastabil laude tessere all' umile Buonagiunta. Ma non rimase perciò, che similmente l' ostinata malizia de' peccatori perduti dal Ciel non fosse costretta coll' esterminio di rovinosi castighi a dimostrare l' incomparabile merito del Buonagiunta sull' abjetta incumbenza di volontario mendico. Egli era costume usato del fedel servo del Signo-

gnore di contraccambiare cogli ſpirituali vantaggi i corporali ſoccorſi de' benefattori, porti alle indigenze de' ſuoi fratelli. Concioſſiachè ciaſcun ſuo andamento dirizzato aveſſe alla maggior gloria del ſuo Signore, e ſi ſtudiaſſe però con ardente brama che il ragionar ſuo in profitto ſpirituale tornaſſe de' ſuoi proſſimi, mirava a rendere i buoni nella pietà migliori, ed i perduti a penitenza condurli con efficaci ragioni. Or un peccator v' ebbe sì e per tal modo nel mal fare oſtinato, che trar ſi volea d' addoſſo la ſeccaggine, come a lui parea, delle riprenſioni, o de' pii conforti, che vogliam dire, dello zelante Manetti. A cotal perverſo intendimento s' infinſe d' avere per le parole di lui una ſincera e ſeria converſione operato: per la quale vie maggiormente la divina Giuſtizia irritando, ſi traſſe ſopra un eterna irreparabile dannazione. Il meſtier coſtui profeſſava di mercatante: ma di troppo dilungandoſi dall' avviſo, che a' Criſtiani tutti l' Apoſtolo ne preſenta, cioè, che chi compera, l' aver ſuo con diſpacciato cuore ſi goda, nè più nè meno, che ſe nol poſſedeſſe, perciocchè le preſenti mondane apparenze vengono toſto meno; ad ogni potere inteſo era, e con ogni penſier rivolto a vantaggiare il ſuo per maniere illecite, ed a farlo con iſtrabocchevoli uſure maggiore. Il Beato a ravvedimento di lui al Ciel mandava fervoroſe Orazioni, ammonizioni amorevoli adoperava, preſentavagli le divine minacce: niuna induſtria trapaſsò per ritrarlo dal deteſtabile vizio, e per condurlo ad una ſtabile penitenza. Ma tutto a niun buon fine riuſciva: che anzi vie più era nell' illecito guadagnare oſtinato: ed entrò anzi in una perverſa e ſottile malizia di ſottrarſi ad ulteriori ſalutari viſite della Grazia, preſentate per le parole, che Iddio ſulla lingua ponea del ſuo fedel miniſtro. Pertanto fece ſembiante d' eſſere da rimordimento di coſcienza preſo, e de' falli ſuoi compunto. Quindi appreſſo dello zelante amo-

monitore far volendo fede alla converſione inorpellata, pane mandò e vino al Buonagiunta, ma di pernicioſo veleno infetti. La limoſina pervenne in punto al Beato, quando egli dall' orazione ſorgea, ed avealo Iddio fatto certo e dell' iniquo attentato, e della irreparabile perdizione, nella quale traboccato già era l' uom perduto. Comparendogli adunque la domeſtica fanteſca dinanzi, l' inſidioſo dono gli offerſe a nome del ſuo padrone. Il ſervo di Dio in veduta del malvagio dono levò ſubitamente la deſtra per ſu eſprimervi il poderoſo ſegno della Croce, che riuſcì al preteſo effetto d' infrangere il vaſo del mal compoſto licore: ed il pane cambiò toſto colore, livido divenendo e nero: ed al tempo iſteſſo a bulicar cominciò di ſchifoſiſſimi vermi. Mettendo poſcia tremenda ed alta voce della vendetta celeſte annunziatrice *va*, alla fanteſca diſſe, *va, o buona femmina, a caſa, che quivi cogli occhi tuoi medeſimi la giuſtizia di Dio ravviſerai ſul reprobo padron tuo adempiuta*. La Donna, che conſapevol non era dell' ordita frode, ſe attonita rimaneſſe, e d' ineſplicabile ſpavento piena, non accade che 'l narri. Or eſſa alla domeſtica magion ritornata, con isbigottito ſguardo il cadavere contemplò del trapaſſato padrone, proſteſo in terra, ed eſangue. Fiera era la faccia e ſpaventata, diſtorti gli occhi, e rilevati, disformata la bocca, e di bava ſtomachevole ridondante, e tutta la contraffatta perſona nelle più orrende ſembianze ſegnali certi dava della lacrimevole condizione, cui ſenza redenzione o riparo tra le infernali fiamme il reo ſpirito ſoſtenea. Per la città tutta il romor diſcorſe dello ſpaventevole e triſto avvenimento: il quale ſiccome riempiè dall' un canto i malvagi di ſalutare abborrimento alla colpa; confermò ſimilmente ed accrebbe l' alta eſtimazione del Manetti, e degli altri compagni appreſſo de' cittadini. D' ondé ſeguinne che la fama del lor ſanto vivere nel Senario in più altri

tri acceſe il deſiderio di colà raccoglierſi, e d' aggregarſi a quel ſanto ceto in ſolitario conſorzio.

NARRAZIONE QUARTA.

Il Beato Manetto dell' Antella per ſolenne guiſa in perfetta ſanità ritorna un infermo ſordo, e mutolo, ed inſiememente zoppo.

FU già coſtume d' antichi celebri filoſofanti, concioſſiachè intendeſſero di procacciarſi ſenza malagevolezza ſeguaci, il fare a' diſcepoli loro divieto di chiamare ad eſame le propoſte morali dottrine, cui eſſi voleano per quelli accettate ſull' autorità irrefragabile de' precettori. Il noſtro amabil maeſtro Criſto Gesù a' Criſtiani la dottrina Evangelica proponendo, ſiccome divina perſona piena d' infinita, ed infallibil ſapienza, con troppo più di ragione eſigere da noi poteva un animo ad accettar pronto ſue dottrine, ſolo che egli autore ne foſſe, nulladimanco, perciocchè egli ama che agevoli ſieno i ſuoi precetti, comecchè oſſequioſa fede dall' uom criſtiano richieda, ad un ora però preſentagli per diſporlo argomenti chiari, ed efficaci, onde la ſuggezione, che a lui ſuo Dio preſta, anzi che ſchiavitù, piuttoſto ſia ragionevole, e nobile libertà. Ed infra queſti egli pare che i miracoli tengano principaliſſimo luogo, e che della dottrina di Criſto ſieno la più irrefragabil conferma, per abbattere gl' impedimenti maggiori, che facciano alla di lei propagazione contraſto. Or un proporzionato ſimil tenore ha le più volte Dio tenuto ſul fondare, e propagare le religioſe famiglie. Suſcitato ha fedeli ſuoi miniſtri, forniti di quei gratuiti doni, che opportuni erano a sì fatte imprese, diviſate già dalla divina providenza, e per gli alti ſuoi intendimenti

or-

ordinate. Negar non si può che la facoltà d' operare miracoli sia l' una stata di quelle sovrane grazie, che di leggieri ravvisare per avventura potremmo in tutti quasi gl' Istitutori degli Ordini religiosi, volendo per tale eccelsa guisa l' Altissimo procacciar credito alla prescritta norma del proposto lor vivere, ed invitare per conseguente altri Fedeli a tenere lor dietro. Or di tale carattere siccome furono da Dio guerniti gli altri Fondatori dell' Ordin Servitico, così spezialmente il ravvisiamo nel nostro Manetto ad esaltazione della divina gloria, e della religiosa Famiglia, che d' annoverarlo va lieta tra i primieri sette venerati Maggiori.

Per tessere laudazione sincera, ed incorrotta ad un valoroso e nobile spirito, non v' ha, per mio credere, più acconcio argomento, che le morali virtù, negli atti interiori d' una generosa volontà riposte, per cui forza l' animo volentoroso procede incontro alle malagevoli difficoltà, che gli contrastano il pervenire a quella santità, o perfezione, che vogliam dire, alla quale d' aspirare intende. Che però a distendere opportuno elogio al Beato Manetto il più largo e spazioso campo le virtù sue ci porgerebbono, delle quali ci lasciò per ogni maniera preclarissimi esempj. Ma qui mi giova negli operati prodigj di riverbero dimostrarle: conciossiachè esser non possa, che accettissima a Dio non sia quell' anima, e di eccelsi meriti colma, e guernita, per cui riguardo sovente altrui singolari grazie ha l' Altissimo compartito oltre ogn' ordine di natura. Ed in tale prospetto deh qual luminosa comparsa egli ci spiega! Nella vita del gran Manetto ci si recano innanzi a numerosi stuoli gli ardori febbrili ad intercessione di lui rammorzati, le tentazioni diaboliche abbattute, le verminose piaghe a guarigion venute: mi si rappresentano le dileguate doglie, le disciolte malìe, ed ogni malor discacciato or col segno della Croce, or con un passaggiero toccamento

di

di mano, e quando per efficace comando con un ſemplice cenno eſpreſſo. Troppo lunga faccenda riuſcirebbe l' iſtituir narrazion convenevole ad i frequenti operati miracoli. Lo Scrittore della ſua vita confeſſa che ogni giorno alcun infermo da lui la ſanità otteneva. Per dimoſtrare la ſovrannatural potenza, che gli avea Dio conceduto a gran dovizia, ad un ſolo infermo rivolgo attonite le pupille, e per entro ragionando mi avvolgo. Eſſendo egli omai a vecchiezza venuto, e dopo aver già depoſto il malagevole carico di Superior Generale dell' Ordine, ritrattoſi nel Senario a fine di premettere apparecchio debito all' eſtremo paſſaggio da queſta vita, non era sì però in ſolitudin raccolto, che pure non diſcorreſſe per ogni parte la fama delle maravigliose grazie, cui ſovente in pro d' altrui faceva. Or pochi giorni avanti al ſuo morire fu a lui condotto un povero infermo, contro alla cui ſanità congiuravano più malori, acciocchè più altresì foſſero que' miracoli, che rilucer doveſſero nella prodigioſa ſovrannatural guarigione di lui. Queſti era non pur ſordo e mutolo, ma de' piè ſimilmente impedito. Il Sant' uomo procurò in prima d' apportare ſpiritual ſalute all' anima dell' infermo, e di riſvegliare in eſſo ſalutar pentimento delle ſue colpe, e d' accendergli in cuore ſuperno amor verſo Dio: a fine che per tale maniera premetteſſe opportuno, ed acconcio apparecchio per riſtorarſi con iſpiritual frutto del celeſte cibo alla menſa Eucariſtica ſulla celebrazion del Divin Sacrifizio. Ed in cotal ſacra miracoloſa funzione, cui tenne lo zelante Manetto, rinnovellata a me pare la liberazione ammirabile, che nel Geroſolimitano tempio ſeguì per opera del Sommo Sacerdote Onìa nella perſona d' Eliodoro uſurpator violento de' ſacri depoſiti. Eſſendo egli per l' empio attentato da terribili perſonaggi apparitì percoſſo a terra, fieramente battuto, e della perſona però perduto, ed ancor mutolo divenuto, pietà

tà ne preſe il grande Onìa, ed inſugli occhi di pieno popolo guernito de' ſacri pontificali arredi, per la ſalute di lui ne offerſe a Deo ſalutar ſacrifizio, e fervoroſe preghiere, che la guarigion perfetta ne ottennero all' uom delinquente. Queſta ella è un' ombra, o figura, che vogliam dire della miracoloſa operazion di Manetto, non pure quanto alla ſoſtanza della divina vittima ſacrificata, ma delle circoſtanze altresì. Imperciocchè preſentatoſi a Manetto l'infermo de' già detti ſentimenti perduto, de' veſtimenti ſacerdotali veſtiſſi. Quindi celebrato alla ſalute di quello il Sacrifizio incruento, così, com' era, guernito, paroſſegli avanti: e riſtoratolo coll' Eucariſtico cibo, confortollo ad avere fiducial ricorſo nel divino ajuto: la benedizione gli compartì poſcia col poderoſo ſegnal della Croce: ed appreſſo il miniſtro amorevole del Signore d' eccelſa e ſovrana natural fede ripieno in preſenza d' altri Fedeli accorſi levò alto la franca ed apoſtolica voce, e diſciolta in cotali accenti la lingua, levati, diſſe, leva ſu in piè ritto, lodando Dio, e benedicendolo: che egli è, non io, quegli, che ti riſana. Con grande ammirazione de' circoſtanti non prima colui l' imperioſa voce aſcoltò di Manetto, che ſubitamente ſciolto lo ſcilinguagniolo, ſpedita divenne al pronunziar parole la lingua, i piedi furono al camminar diſpacciati, e le orecchie ad aſcoltar libere: e ſenza fine grazie al ſuo liberator rendute, partiſſi lieto, e magnificando Iddio altamente, che lo aveſſe per opera del ſervo ſuo a ſanità perfetta reſtituito.

NARRAZIONE QUINTA.

Il Beato Amadio per vigore della ſovrannatural ſua Fede ottiene da Dio il riſuſcitamento d' un giovanetto annegato.

QUantunque la Umanità ſacroſanta del Divin Verbo Incarnato come quali oſcura nuvola foſſe, che celati a' mortali occhi tenea i luminoſiſſimi pregj dell' aſcoſa Divinità, tuttavia queſto celeſte Sole, comecchè ricoperto, per ogni operazion rilucea dell' aſſunta natura, e per ogni parte tramandava gli sfolgoranti raggi de' divini Attributi. Ma, ſe mal non m' avviſo, il più chiaro, e più aperto argomento dell' Ipoſtatica unione coll' incomprenſibile Verbo in quel teandrico ammirabil compoſto, ci viene innanzi recato dalla Riſurrezione. Imperciocchè quella perſona, che riſorſe, altri eſſer non potea, che Dio, e viene a dire ſovrano arbitro della natura, il quale, dopo una morte tra ſcempj e ſtrazj fieriſſimi ſoſtenuta, tanto ebbe in ſe di forza, e di potere, che ritornaſſe in effetto ad immortal vita il contraffatto, e ſtraziato ſuo corpo. Per ſimile proporzionata guiſa, cioè per quella comparazione, che paſſar poſſa tra 'l Redentor noſtro, e gli altri ſemplici e puri uomini, dir ſi conviene, che perſona d' eccelſi meriti appo l' Altiſſimo quegli ſia, il quale per la ſovrana ſua Fede da lui n' ottenga che altri già trapaſſato riſuſciti, ed a nuova vita ritorni. Queſta in ſomma pare a me la più ſicura riprova dell' altrui ſantità, quando Iddio ad interceſſione d' alcun ſant' uomo quello adopera in un defunto, che Criſto nella ſua riſurrezione operò. Or cotale prodigio nel Beato Amadio ravviſare mi giova per la Narrazione, che ſiegue.

Alle

Alle falde del monte Senario una villa giace Bibbliano appellata, dove scaturisce un fonte, la cui traboccante acqua in una vallicella prossima discendendo, e ricogliendosi quivi, piccola laguna forma. Or un giovanetto da leggerezza pueril portato, carolava il malaccorto intorno alle sponde, senza dare punto nè poco mente al rischio, che correr potea di traboccar colà entro: ed avvenir sogliono appunto i funesti casi, quando per avventura meno altri gli teme, e meno incontro ad essi prendesi guardia. Avvenne adunque che d'improviso nella laguna cadde il fanciullo, e senza contrasto fare altrimenti all'infido ed infidioso elemento miseramente affogò. I genitori, che da quel luogo là non eran guari lontani, non iscorgendo più avanti il fanciullo scherzevolmente aggirarsi intorno alla laguna, venner di quello in sospetto, che pur troppo era veramente avvenuto. Laonde senza frapporre indugio, colà tutti smarriti n'accorsero: e più non veggendo il tenero figliuolo, già ito sotto all'acqua ed estinto, ruppero in inconsolabili altissime grida: che divenner maggiori, allorchè tratto fuori alle sponde, ne videro il freddo, ed esangue cadavere. Al rimirar pertanto quelle guance, testè rubiconde e vermiglie, discolorite allora per funesto pallor di morte, quelle pupille brillanti dianzi e vivaci, eclissate appresso, e già spente: quella chioma prima in grazioso ordine ben disposta, rabbuffatta poi, e di tristo umore piena e stillante; rinnovellarono gl'infelici le grida, miser più lamentevoli voci al Cielo, ed implorando misericordia all'estinto figliuolo, disciolsero gli sbigottiti occhi in amarissime lacrime confuse co' gemiti. Il romore d'improviso in quel rusticano luogo là suscitato trasse più persone ad essere spettatrici del funesto avvenimento. Ed appunto dispose Dio che in cotal lacrimevole circostanza per colà passasse il Beato Amadio. Ed a sì doloroso spettacolo da te-

nera compassion mosso de' miseri genitori, studiavasi con soavi parole di raddolcirne l'affanno: quando coloro, che accorsi già erano per trarne il cadavere della laguna, a piè il prostesero d'Amadìo, tutti con pietoso viso e dolente voce mercè implorando, e chiamando a Dio pel fanciullo annegato misericordia. Il Servo di Dio, qual novello Eliseo sull'estinto figliuolo inchinato della Sunamitide sconsolata, con ferma e viva fede a Dio si rivolse e piegate ad un'ora al suol le ginocchia, per la fredda mano il cadavere prese, e tutto il suo spirito richiamando ad un fiduciale ricorso a Dio, nel nome di lui comanda al giovane, che risorga, e su si levi vegeto, e vigoroso. Deh onnipotenza infinita del nostro amorevole Creatore! e che non ottien mai una pietà verace? Quella forte e generosa fede, onde Giosuè guernito il corso del Sole arrestò, della quale Mosè ripieno all'Isdraelitico popolo il camino appianò tra le marine acque rapprese in mura, quella fede, dissi, medesima la voce d'Amadìo avvalorando, ebbe forza di richiamare il dipartito spirito del fanciullo, a nuova vita. Al contatto delle sue mani, siccome, se ad accesa facella un'altra pur ora spenta si appressi, fuoco subito concepisce, e si accende in fiamma viva, al contatto delle sacrate mani nuovo vigor passa in quella gelata spoglia di morte: già il rappreso sangue in ogni vena a ribollire incomincia: i sentimenti, che venuti erano meno, sono agli usati ufizj lor richiamati: alterna il petto con vital moto i respiri: e l'anima sentendosi a vivere ritornata discioglie la rinvigorita lingua del risuscitato fanciullo in queste lietissime voci: *Son vivo, son vivo*. A sì portentoso prodigio riempionsi di stupore i circostanti, di tenerezza piangono i genitori: ed intra tante acclamazioni festose, soltanto Amadìo confuso, quindi con fuga sollecita si ritrae, e si fugge all'eremo di ritorno: argomento apertissimo

di

di ſuo ben diſpoſto cuore, ſoprammodo geloſo, che la miracoloſa operazione da Dio preſa foſſe ed accettata, ed a Dio ſolo attribuita di sì nobil prodigio la gloria.

NARRAZIONE SESTA.

I Beati Uguccione e Soſtegno, dopo d' eſſerſi lungo tempo in Apoſtoliche impreſe occupati, eſſendo in camino di ritorno al Senario, e ſentita voce dal Cielo annunziatrice di loro vicina morte, amendue nell' ora e punto iſteſſo ſantamente finiſcono.

COmecchè ad ogni animato compoſto, che ſulla terra ci vive, per iſtinto di natura ingenito ſia in proſpetto della morte ogni ſtudioſa opera dare alla conſervazione dell' individuo, e della naturale ſua ſoſtanza; ogni ſublime ſpirito però, che ſulla ſcorta guidaſi della ragione, co' lumi reggeſi della Fede, e della Grazia, dal vederſi parata innanzi, la morte di certo, ed infallibile avvenimento, per cui forza finir dee di vivere ſulla terra, a troppo più alti penſieri dà nell' animo luogo, ed a più valoroſe impreſe le mire ſue dirizza, cioè a quelle, che procacciare gli poſſono nobile immortal vita tra' Comprenſori beati: La incontraſtabil contezza dell' imminente ſuo fine dalle terrene coſe il cuor gli diſpicca, e nell' eterne sì gliel ferma e per tal modo, che aſſai volte è de' giuſti, e ſanti uomini intervenuto, che, ſiccome il pellegrin viaggiante alla patria di pervenire agogna, così quelli ſoſpirato hanno alla finale riſoluzione della corporale lor ſalma, acciocchè il loro ſpirito quanto prima con celerità giugneſſe alla perfetta unione del Sommo Bene. Or infra il commenda-

bile ſtuolo di cotanto eccelſe anime i Beati furono ſoſtegno ed Uguccione, i quali dopo più Apoſtoliche generoſe impreſe dierono con prodigioſa morte al virtuoſo lor vivere compimento.

Troppo lunga faccenda ſarebbe il diviſare tutte le azioni egregie di queſti incomparabili eroi, riguardanti a' ſegnalati ſervigi, cui preſtarono all' Ordine nella ſua propagazione per le Settentrionali Regioni. A darne però alcun ſaggio mi giova ſoltanto il dimoſtrare in alcun fatto la forza del loro Apoſtolico ragionare, onde argomentare ſi poſſa il pregio della loro ſacra eloquenza. E per parlare d' Uguccione in prima, rilapere ſi vuole, che, già per alcuni luſtri di bene in meglio il nuovo Ordine procedendo, finalmente in quelle traversìe incappò, le quali ſiccome la virtù quaſi a cote per la ſofferenza raffinano, così talora dimoſtrano la protezione del Cielo nello ſcampo da Dio felice ottenuto. La malignità pertanto e l' invidia comportar non potendo lo ſplendore di ſantità e di dottrina, onde rilucea per ogni parte la religioſa famiglia, armarono il mordace e rabbioſo lor dente delle più infami, e più inique calunnie, che coſpiravano al finale diſtruggimento dell' Ordine. San Filippo Benizi, che a quella ſtagione in carico di General Superiore al timone ſedea del pericolante navilio, levoſſi alla difeſa, e a dar riparo incontro alla fiera inſorta tempeſta. Che però a tal uopo un General Capitolo convocò in Viterbo, dove ſimilmente Uguccione intervenne: il quale sì per la vecchia età, come per lo maturo ſenno, e per la preſa eſperienza a parlamentar fu coſtretto, ed a proporre al diſaſtro naſcente opportuno compenſo. Non è ella coſa, preſe a dire, non è coſa oltre l' uſato ſtrana, e fuor d'ogni eſpettazione incredibile, che le Opere, le quali più ſono al gradimento divin conformi, e che maggiormente ad ampliare la gloria di Dio conducono, ovvero a promuovere la

pie-

pietà ne' Fedeli, altresì sostengano da' malvagi contradizione maggiore. Acciocchè persuasi di ciò siam pienamente, assai è, senza cercar più avanti, il fare considerazione matura sulla primiera Istituzione della Religione Cristiana, la quale quantunque divin Fondatore vantasse, fornito di Sapienza infinita; non fu pertuttociò libera da fierissimi contraditori oltrenumero: e sebbene ogni documento di lui guidasse i seguaci all' acquisto della virtù, nulladimanco tornò quella in iscandalo degli ostinati Giudei, e follia da' Gentili ciechi ed insania fu riputata. Ma pure ogni macchina, che le mosse incontro per abbatterla l' infernale nemico, nel poderoso braccio di Dio istrumento divenne acconcio a renderla più gloriosa, e più vantaggiata ne' suoi maravigliosi progressi. Se ben si riguardi, e sempre colla debita proporzion si ragioni, ritroverassi sovente, che anche le particolari religiose famiglie, indirizzate da Dio a procacciargli gloria ed onore, siccome più caparre ebber da lui della protezione celeste, ad argomento, che quelle eran Opere dalla sua mano prodotte, così all' incontro permise, che foss'er da' turbini combattute delle avversità, acciocchè quindi prendessero incitamento ad avere fiducial ricorso all' Altissimo. A ciascheduno di noi, ornatissimi Padri, ben conte sono le sovrane grazie, cui Dio sul nostro umile ceto versò a gran dovizia nel primiero suo nascere per opera della gran Madre dell' incarnato suo Verbo; da essa riconoscere l' istituzion ne dobbiamo. Di che argomento cene porgono apertissimo le solenni apparizioni per essa operate e nell' Oratorio de' Laudesi, e nel ritiro di Camarzia, finalmente nel Senario, dove a più persone infra di noi graziosamente apparendo ne ingiunse la rammemorazione perpetua de' suoi dolori, sofferti nella Passione del suo divin figliuolo, ed a segnale di cotal divoto servigio di mostrar si degnò le lugubri religiose divise, onde per benigna

gna ordinazione di lei andiam guerniti. Chi sarà pertanto di sì povero, e di sì ristretto cuore, che dalla tribolazione presente stretto ed aggravato piegar possa a pusillanime diffidenza inverso dell' amorevol Signora? Dovechè rivolgiam lo sguardo (ne sono io già da illusione abbagliato) non ci si presentano egli avanti luminosissime note del suo celestial patrocinio? che metter ci dee lena e coraggio a confidar pure nel suo divin figliuolo, il cui amore e parzial cura non può certamente andare giammai da quel della Madre disgiunto. Or da tuttocciò che mai concluder si vuole? Dobbiamo in prima ogni speranza in Gesù porre ed in Maria: e quindi per via torre ad ogni presunzion luogo, adoperare ancor si conviene gli umani avvedimenti, cui tralasciati, biasimo ne potrebbe seguire. A norma de' quali deliberazion si prenda d' inviare alla Romana Sede alcuni soggetti con opportuno e giusto intendimento, che al Vicario di Cristo con esposizion sincera e verace rappresentin la falsità delle apposte calunnie, e la perniciosa oppressione, che da' malvagi uomini si ordisce alla fama di religiose ed innocenti persone. Fu con approvazione universale ascoltato dal venerando Confesso l' assennato e santo ragionar d' Uguccione. Che però trascelti due Soggetti [de' quali l' uno Lottaringo fu della Stufa, Bonaventura da Pistoja l' altro, che amendue ne' sacri Fasti fregiati sono col titolo di Beati) il Santo General Benizi portossi a' piè del Pontefice. Per gli eccelsi meriti di tre inviati di cotanto incorrotta mente forniti, per le Orazioni private e per le pubbliche di tutto l' Ordine, e spezialmente le giustificazioni del Benizi attese appresso il Pontefice, ogni caligine dileguata di sinistra fama, restituito si vide l' Ordine al primiero suo lustro, e decoro, cui riportare in prima si vuole alla saggia e pia facondia dell' assennato Uguccione.

Ma non men segnalati frutti produsse la divota ele-

eloquenza del Beato Sostegno. Lo avea il General Monaldi a fondar convento mandato in Borgo a San Sepolcro. Ivi alla fondazion porse mano il Conte Bonafedi: coi copiosi soccorsi della sua beneficenza eseguilla, e l'impresa condusse a compimento. Or questi, essendo già stata al figliuol suo Donato impalmata degna e convenevole sposa, mercè l'altissima stima, e venerazione, che professava alle sublimi virtù di Sostegno, pensò di non potere per altra miglior guisa colmare i novelli sposi di benedizioni celesti, che col procurare alla celebrazione del matrimonio per ministro assistente Sostegno. Non seppe il Servo di Dio all'invito del suo benefattore dare disdetta. Laonde in un tal posto giorno gli avventurosi Sposi alla Chiesa in gala venuti con accompagnamento e corteggio di numeroso e nobile parentado, recaronsi davanti a Sostegno per essere in matrimonial nodo congiunti. Il servo di Dio senza fallo da superna ispirazione commosso, dopo rammemorazione onorevole fatta delle riguardevoli prerogative, e degli ornati costumi, che amendue i contraenti fregiavano, a magnificar passò gl'inestimabili pregj della Verginità: innalzò i Vergini non pure sopra de' Conjugati, ma oltre le Angeliche nature altresì. Conciosseche dove gli Angeli vantavano purezza per ingenita inclinazione; ne' Vergini per opposto ella era vittoria di combattute e soggiogate passioni. Rappresentò a quale alto grado cotale eccelsa virtù l'oggetto fosse delle compiacenze divine: ed insul ragionare cotanto infiammossi in nobile dimostrarla, e sublime, che i mondani sposi nella bellezza sua raccesi, e per sovrannaturale impulso in contraria disposizione tratti, e cambiati, ad essa rivolsero i loro amori. Di colà dipartiti pertanto senz'altrimenti stringere il matrimoniale contratto, gli sposerecci abbigliamenti dismessi, e convertiti in oscure, e rozze lane, il Conte Donato religioso rendettesi nel convento del padre testè fon-

da-

dato, e si ritrasse la Sposa in un monisterio di sacre Vergini a perpetua Verginità professare.

Or da questi piccoli saggi siccome la forza ritraesi dell' Apostolica vigorosa eloquenza, onde forniti furono questi sovrani eroi, così ci si porge aperto argomento a qual alto segno fossero a Dio per amore congiunti. Non è però da prendere maraviglia, che i loro spiriti con sì spasimato desìo anelassero a disciogliersi da ogni corporal legame per ottenere l' eterno indissolubil congiugnimento col Sommo Bene. E degna è veramente di risaperfi la prodigiosa maniera, per la quale la divina Bontà si compiacque di lieti farli e consolati. Dopo il general Capitolo in Viterbo tenuto, erano in camino di ritorno al Senario: e raddolcendone il disagio co' ragionamenti divoti, d' una cosa in altra passando, vennero a far ricordo della preziosa morte già seguita de' primieri loro compagni: e rammemorandone con affezione la condizione avventurosa ne concepettero accesa brama: alle brame venner dietro i sospiri, ed a' sospiri le lacrime succedendo, per compassion piangeano di loro medesimi, veggendosi tuttavia esuli da quella beata patria, che poteva unicamente i desiderj loro render paghi, e contenti. E nello sfogo di così sante affezioni alle orecchie d' amendue una voce d' improviso pervenne, la qual disse loro: *Non dubitate, o uomini di Dio: che presto sarete paghi e consolati.* Sì fatte voci fuori d' ogni espettazione ascoltando, rimasero di maraviglia pieni, e recando gli occhi attoniti attorno, per ispiare d' onde venir potessero le parole, e nulla scorgendo, che dar potesse luogo a sospetto, vennero in oppinione quelle voci esser dal Cielo, onde invitati eran da Dio all' eterno riposo. Ed in effetto corrispose al sentimento loro l' evento. Imperciocchè appena giunti al Senario, tosto infermarono e furono da calor febbrile assaliti: e commecchè il maiore sul principiare non facesse mostra di dover po-

poter essere molto grave: nulladimanco nel breve spazio di pochi giorni ascese a grado di violenza estrema, e nell'ora istessa all'ultimo termine del lor viver condotti, a' tre di Maggio passarono i loro beati spiriti in Cielo al possedimento dell'eterno Bene, cui, già buon tempo era, bramavano. Funne la felice morte al Santo General Benizi in lontana parte per la visione di due Angeli rivelata, i quali dopo avere dal monte Senario due gigli candidissimi dispiccato, presentarongli alla sovrana Imperatrice del Cielo Maria Santissima. Oh fortunati Eroi di Santa Chiesa, che con sì bel compimento il viver loro conchiusero! Deh morte lieta ed espetibile! degna certo di mettere santa invidia ne' cuori di chi l'ascolta: ma che risveglia ad un tempo e n'accende poderoso incitamento a seguirne i preclari vestigj di sì eccelse virtù.

NARRAZIONE SETTIMA.

Il Beato Alessio Falconieri in età decrepita di centodieci anni con santa e prodigiosa morte finisce.

Conciossiachè non v'abbia più opportuno apparecchio per ottenere lieta, e felice morte, che una vita con diritti e santi andamenti condotta, di là ne discende, che l'estremo articolo della morte punto quasi di prospettiva sia, onde la menata vita riguardare si debba nella comparsa, che le conviene: e questa misurar sia d'uopo da quella, e quindi prenderne il più giusto, e più verace prospetto. Di cotale apertissima verità nell'incomparabile ed integerrimo vecchio Alessio Falconieri mi piace d'esporne un luminoso ritratto, adombrato però sulle contezze a noi lasciate da (*) Scrittore contem-

(*) *P. Niccolò da Pistoja.*

temporaneo della ſua vita, e da altro (*) ocular teſtimonio de' prodigj nella morte di lui avvenuti.

Era già il venerabile e ſanto vecchio all' anno decimo dell' età ſua ſopra il centeſimo proceduto, e quantunque a vecchiezza eſtrema venuto, e dalle fatiche e rigide penitenze conſunto, più avanti reggere non poteſſe; durando tuttavia nell' aſpro governo di ſua fievol perſona, infermò finalmente, e prevedendo vicino eſſere il ſuo eſtremo paſſaggio, dopo i Sacramenti della Chieſa con incredibile divozion ricevuti, alla lingua gl' illanguiditi ſuoi ſpiriti richiamati, con ſenile fuggente voce a que' religioſi, che gli facean corona, cotali porſe ſalutari ultimi documenti. Già ben vedete, o amati fratelli, preſe a dire, eſſere io a quella eſtrema ora condotto, nella quale a ciaſcuno, che ſulla terra ci vive, richieſto è il pagare alla natura queſt' ultimo comun tributo. Queſto è il tempo, quando ed in più chiaro lume la verità ſi conoſce, e manifeſta renderla ſi conviene a i cari attenenti, che a noi ſopravvivono più avanti, acciocchè fatti ſcorti da' veraci ricordi, poſſano prendere quegli ſpirituali vantaggi, a' quali fa luogo la vita loro ulteriore. Pertanto avendo la Provvidenza Divina ordinato che de' ſette Compagni, cui per ſua ineſplicabil bontà degnoſſi d' aſſumere come iſtrumenti alla prodigioſa fondazione dell' Ordine, io l' ultimo foſſi a partire di queſta vita; troppo è convenevole, che quello a voi raccomandi, che può alla conſervazion condurre di queſta umile religioſa famiglia. La lunga età, e molto più l' eſperienza, che a quella vien dietro, mi fa conoſcer chiaro ed aperto, che per durevolezza e ſtabilità procacciare ad un comune, nulla maggiormente conduca che l' eſatta oſſervanza di quelle leggi, onde fu iſtituito, ed ebbe la conſiſtenza primiera. Ma dee ciò troppo più aver forza nelle ſacre religioſe famiglie, che nelle virtù fon-

da-

(*) *P. Lapo Benizi nipote del B. Soſtegno.*

date sono, e nel viver perfetto: nè possono però in altra guisa sussistere, dove in vigore quelle leggi non sieno, le quali, come saldo e forte muro, in piè serbano e sostengono le virtù medesime, che la più ferma base sono dell' Ordine. Che però, dove a cura vi sia che di bene in meglio proceda, nulla essere vi potrà di più opportuno, che l'esatta osservanza delle sante regole, per le quali si è già felicemente incaminato. In queste adunque l'occhio mettete, e l'animo dirizzate, per adempierne in esse il piacere divino, e procacciarne il superno ajuto a stabilimento perenne del Comun nostro. Per ottener ciò siccome vi sarà d' uopo l' averne a Dio ricorso, acciocchè per la esecuzione forza ed avvedimento vi presti, così util sarà ed opportuno l' invocare il patrocinio della nostra comun Madre Maria santissima, e l'adempiere il piacer suo di quello, che dall' Ordin nostro richiede. Di bocca della sovrana Signora io sì certo so essere stato nel fondare l' Istituto nostro principal suo disegno, che porgessimo cotidiani pietosi ufizj a' suoi dolori, cui nell' acerba passione del figliuol suo sostenne, e che di ciò caldi, e divoti conforti ne insinuassimo alle persone altresì del secolo. Se questo premuroso voler suo adempirete, travaglio non vi sarà, non isciagura, dove ella non vi sia della sua protezione benigna e cortese. Portatele amore siccome a Madre: ma di questo la principale caparra sia l' abborrire la colpa, il ritrarvi dalle mondane lusinghe, e l' avere il cuore a celestiali beni rivolto. Dopo questi, e simiglianti altri salutevoli documenti su quell' estremo a' religiosi dell' Ordine presentati, gli occhi al Ciel levò, e coll' usato interior sentimento di sua pietà fervorosa a recitar prese le consuete cento Avemmarie in onore della sua solenne avvocata. Ed in questo vide intorno al suo povero letticiuolo andarsi aggirando un Angelica schiera in sembianza vaga di candide e belle colombe, che a festeggiar vennero

ro il beato e lieto passaggio dell'innocente suo spirito al Paradiso. Quindi poco stante in isfolgorata comparsa vennegli Gesù medesimo innanzi con ghirlanda nobile di pregiati e cari fiori, per incoronarlo, e seco al Ciel condurlo. Ed allora appunto fu che, la recitazion compiuta delle intrapresse Avemmarie, con ridente viso, e di celestiale aria investito a' circostanti religiosi si volse, e ad altri, che accorsi erano ad essere spettatori del suo passaggio al Paradiso: *Deh inginocchiatevi*, disse loro, *inginocchiatevi miei cari fratelli: non vedete voi Gesù mio e vostro amorevolissimo Salvadore, che le tempia con ghirlanda bellissima mi corona? Ah miratelo, ed accoglietelo con adorazione divota: e confidatevi che simigliante appunto sarà il premio, onde voi coronerà pure, se della Vergine Madre sua divoti imiterete la castità illibata di lei, e la profonda sua umiltà*. Ed in proferire cotali pie ed edificatrici parole, dopo d'avere settantasette anni servito a Dio nell'Ordine, ed alla divina sua Madre, di questa vita dolcemente il suo spirito dipartissi, e fu nel Paradiso introdotto dal medesimo Re della Gloria nel decimo anno sopra il centesimo dell'età sua. La prodigiosa sua morte in Cafaggio avvenne, che viene a dire, in un convento, dove porta avea mano ed opera faticosa per lo splendor di quel tempio alla gran Vergine dedicato, nel quale era ancor per suo merito già seguito il solenne miracolo della prodigiosa Angelica dipintura del Verginal volto di Maria: e che però ancor sarà monumento perenne dello zelo ardentissimo, e della divozion fervorosa d'Alessio inverso della sovrana sua Signora.

NARRAZIONE OTTAVA.

Il Beato Giacchin Piccolomini ottiene a preghiere per ſoprannatural virtù che il mal caduco da altrui ad aſſalir paſſi la propria perſona.

V'Avrà per avventura chi ammirazion prenda, ſe ben ſu vi riflette, onde ciò ſia, che gli zelatori della divina gloria i ſingolari pregi dolle anime conoſcendo e l'eccelſo fine, al quale furono dal Facitor ſupremo nella creazione indiritte, ſtudioſa opera diano per condurle ad eterno ed immortal ſalvamento, e che ad un' ora ne porgano a' corpi altresì non meno amorevole ſovvenimento. Imperciocchè dove la ragione appar giuſtiſſima, che ſoſpigne i nobili coraggioſi ſpiriti a ſpendere premuroſe fatiche in vantaggio delle anime, per procacciar loro felice ed inalterabile vita in Cielo tra' Comprenſori beati; non pare all' incontro ſulla primiera comparſa pregio eſſer dell' opera, che i fedeli miniſtri di Dio loro laborioſe cure compartano al ben eſſer de' corpi. E laſciamo ſtare che queſta nell' uomo è la defettibil porzione di lui, che una volta ſi dee, quando che ſia, in iſtomacoſo fango, ed in cenere vil convertire; chi non vede, od anzi chi mai eſperienza non prende in ſe ſteſſo, come aſpra e riſicoſa battaglia preſenti il corpo alle anime, cui a ſuo poter contradice l' eſercizio delle virtuoſe operazioni? Or onde ciò è mai che chi la ſalute procura di queſte, a conſervazione di quello le premure ſue rivolga? Più e diverſe eſſer ne poſſono le cagioni: delle quali alcuna mi contenterò di toccare ſoltanto in iſcorcio per venir toſto ad eſporre la narrazione propoſta. La principale a me ſembra che ſia il compiacimento divino. Concioſſiachè

chè il Redentor noſtro infra gli altri ſuoi inſegnamenti avendone fatti chiari che riputerebbe come a lui preſtato qualunque s' è caritatevole uffizio, che per noi al noſtro proſſimo ſi porgerebbe, i ſervi ſuoi da nobil genio infiammati di compiacerlo, recati ſovente ſi ſono a gloria di ſpendere, ovver conſumare, comeccheſſia la vita eziandio a guarigione de' corpi da malattia inſanabile combattuti, ed oppreſſi. Ne abbiam di ciò un preclariſſimo eſempio nel Beato Gioacchin Piccolomini, che argomento util ſarà della Narrazione preſente.

Infra le molte luminoſe virtù di Gioacchino per avventura oltre ogn' altra riluſſe la carità verſo del proſſimo, la quale, quaſi corda ad uniſono temperata in ben accordato iſtrumento, facea coll' amor verſo Dio alle orecchie divine armonioſo concerto. Quindi era che egli ogn' opera compartiva ed ogn' induſtria alla ſalute o corporal ſia o ſpirituale de' ſuoi proſſimi. Egli coll' efficacia delle ſue orazioni rimetteva in tranquillo gli afflitti, colle copioſe limoſine ſovveniva i più biſognoſi, e colle ſoavi ed amorevoli riprenſioni riconduceva i peccatori a penitenza. Ma ſingolar fu l' aſſiſtenza, che a' poveri, quando infermavan, portava, per li quali nodrì ſempre affezion parzialiſſima. Che però ſpettacolo era al Ciel giocondiſſimo il veder Gioacchino allo Spedal pubblico comparire in povero arneſe, e fornito delle diviſe umili di ſervente a porgere i più vili ufizj agl' infermi. Recava a queſto ſalutar beveraggio da' medicanti ordinato, quello adagiava ſu di morbido letto: a tale tergeva il gelato ſudor della fronte, a chi togliea d' intorno le più ſchifoſe immondezze ſenza eſſerne o pel diſagio vinto o dal fetore rimoſſo: e con tale anſioſa brama procacciavane lor guarigione, che la infiammata ſua carità procedette ad eroico deſiderio di traſportare nella ſua perſona gli altrui malori. Di che sì e per tal modo ſi compiacque l' Altiſſimo, che, per eſaudir-

dirne le preghiere di lui, la sovrana virtù sua impiegonne ad operare maravigliosi prodigj. Dalle disposizioni guidato della Santa Obbedienza si era Gioacchino in camin messo alla volta d'Arezzo, quando presso ad uno spedale in un povero si scontrò, che combattuto era sovente ed oppresso da mal caduco: ed appunto sulla strada in terra dal malore abbattuto la compassion destava in quanti di colà facean passaggio. Giacea supin sulla strada da mille brutture contaminato e lordo: sconvolto era il tristo viso ed infiammato: menava stomachevole schiuma la distorta bocca: e la persona tutta era con sovversione di stomaco, e con affannamenti grandi agitata, e dava tremiti spaventosi. Al fiero e doloroso spettacolo Gioacchin rissette: e quando si fu l infermo in sentimento natural ritornato, si se il Beato, giusta l'usato suo costume, a consolarlo con quella amorevol facondia, onde solito era di somministrare al suo prossimo pietosi conforti. Con paziente animo il cattivello per alcun tempo il consolator benigno ascoltò: ma poco appresso mal sofferendo la noja e 'l disagio dell' insanabil malore, prese a dispetto le avvedute parole di Gioacchino, e cruccioso riprese invano faticarsi lui a confortarlo: perciocchè il malor suo per la incomportabil gravezza non dava luogo a conforti: il quale ufizio saputo avrebbe anch' egli all'incontro a lui porgere, se sopra di se stesso l' infermità sua prender potesse: perciocchè a confortatore, come in proverbio era, giammai non dolse il capo. Deh pur fosse, replicò il servo di Dio tutto grazioso. Deh pur fosse vero, che la infermità vostra sopra di me, voi prosciolto, traboccasse tosto in questo punto: che in iscambio di voi sofferrei di buon grado il vostro infortunio, ed a ventura grande mi recherei la vita spendere ad altrui salute! Non prima ebbe Gioacchino espresso i sentimenti suoi da carità incomparabile mossi, che colui sano subitamente sentissi del-

la persona, ed in intera guarigion venuto: ed il Beato divenuto all' incontro di mal caduco infermo, in tutto il decorso poi del viver suo con eroica pazienza il sostenne. Ma ben volle Dio con altra sovrannaturale operazion dimostrare quanto fosse a lui accetto cotanto ammirabile atto di fratellevole carità. Imperciocchè dimorando egli in Arezzo, avvenne un giorno, che in solenne messa al Sacerdote assistendo in ufizio d' accolito, ed omai la celebrazione del sacrifizio alla consacrazion pervenuta, in presenza del comun prelato del luogo, Gioacchino, secondo il costume, alla man recatosi l' acceso torchio a prestare alla misteriosa elevazione assistenza, fu d' improviso dal fiero malore assalito: dalla cui violenta sorpresa vinto ed abbattuto cadde supino a terra e fu da' pernicios sintomi di presente investito. Ed allor la facella in cambio di cader giù stramazzone a terra, ed infrangersi, nel tempo medesimo si rimase sospesa in aria, nè più nè meno, che se tuttavia fosse dal ministro sacro levata, o da mano invisibile sostenuta. Cotali stupendi miracoli siccome chiari sono ed aperti segnali del compiacimento divino sull'incomparabile carità di Gioacchino verso del prossimo, altresì sono a noi stimoli pungentissimi a calcare sì generosi vestigi d' acesissimo amor fratellevole, che a sì eroico grado pervenne.

NAR-

NARRAZIONE NONA.

Il Beato Giannangelo Porro nell'orto del convento di Cavacurta al cospetto de' suoi Religiosi comparendo sorpreso in aria, e di chiara luce intonato chiari li rende della sua contrastata innocenza.

QUantunque la Divina Provvidenza giusta i suoi alti intendimenti permetter soglia talora che la onesta fama de' servi suoi da' sinistri giudizj degli uomini macchiata sia ed offuscata, onde depressi rimangonsi, e si giaccion quindi in oscuro avvilimento ad esercizio di cristiana umiltà; non è pertuttociò che altresì non disponga tal fiata sieno per divina operazione in rilevata comparsa messi i sovrani lor meriti: accioechè gli altri e rivedansi de' mal conceputi sospetti, e ad imitar prendan coloro, come virtuosi esemplari, cui riputaron prima di giusta riprension degni. Cotal sentimento mi piace di veracissimo dimostrarlo per una prodigiosa operazione, nella quale Iddio agli uomini fe vedere, come ricco e prezioso tesoro di virtù nel Beato Giannangelo si racchiudesse.

Era omai Giannangelo ne' religiosi anni a mano a man pervenuto al possedimento di quelle chiarissime prerogative, che render possono in sommo grado pregevole un uomo di singolare virtù: e già da' recinti dell' umil chiostro per Milan discorreane chiara e sonora fama della sua santità. Che però frequenti erano le onorevoli visite de' suoi concittadini. Per lo che sollecito divenuto che qualche sottile spirito di vanagloria per occulta maniera all' animo non gli entrasse, ricercò da' Superiori, ed ottenne dalla patria di ritrarsi, e di prendere alla u-

miltà sua ricovero nel convento di Cavacurta. Piantato è questo su di piccolo rilevato colle, che a guisa di montana isola solitario da ogni parte vagheggia le circostanti ville, ed i rusticani casali quà e là sparti. Giannangelo adunque già dalle visite dispacciato de' congiunti, e de' suoi concittadini: dagli strepiti libero, e dalla frequenza del popolo romoreggiante colà ricoverossi: e con sì infiammato studio si diè alla contemplazione delle celesti cose, che bene conoscer facea, in terra non tener lui altra conversazione che col suo Dio nel Cielo. Quivi nelle debite ore interveniva al salmeggiare divoto in coro, ed altri destinati esercizj dalla Comunità prescritti: e nella più parte delle altre diurne ore facea sua piacevol dimora nell' orto ampio del solitario convento, siccome in luogo alle spirituali sue brame opportunissimo ed alle contemplazioni profonde, per le quali s' avea prescelto il più dimenticato selvaggio angolo, che per ogni parte chiuso era, ed intorniato da folta siepe di rose. In questo appartato ricinto lunghissime conducea Giannangelo le sue meditazioni, e gli affetti tutti sfogava dell'infiammato suo cuore, che finalmente dal Ciel n'invitarono Gesù e Maria a fargli onorevole visita, ed a intertenerlo con sovrani e soavi colloquj, come fede anche a dì nostri ne porgono le antiche pitture, ed i bassi antichi rilievi, che il Beato ci espongono in atteggiamento di chi recasi bambino in braccio Gesù, a lui graziosamente dalla gran Vergine posto. Ma cotali visite celestiali, comecchè a tutto il Ciel note, non eran però alla contezza degli uomini pervenute. Alcuni religiosi pertanto del monasterio colà, dove Giannangelo facea soggiorno, non avendo per anco della santità di lui risaputo quello che riscosse dappoi l' ammirazione maggiore, dal vedere nell'orto lui esser continuo, e dalle prolungate dimore in quel romito luogo si credettero sulle prime alcuni di poter ciò ad

uma-

umana e naturale cagion riportare, riputandolo ò da malinconiche affezioni occupato, e di natura al vivere ſolitario inclinata, la quale il moveſſe però a dimorarſi in quel ruſticano diporto. Altr'oppinion portavano che, correndo allora il vago e dilettevole tempo, quando la verdeggiante e riveſtita terra le bellezze ſue moſtrava maggiori in tante ſvariate piante, che cariche e ricche di cara famigliuola di frutte ne invitavano a vagheggiarle l' occhio, e la mano a diſpiccarle, portavan, diſſi, parere, che Giannangelo diportando colà s' andaſſe, e per più ore del giorno prendeſſe ivi diletto. Ma appreſſo l' inverno rigido ſuccedendo, allorachè furioſi imperverſavano i venti, e gli euri sfidavano gli aquiloni a battaglia, quando e'l crudo ghiaccio rendea lo ſpaziar diſagiato ſu per li ſdrucciolevoli gelati ſentieri, e l' aere per la fioccante neve divenuto aſpro, malgrazioſa, e diſpiacevole molto rendeane la dimora; nella rea, diſſi, e fiera ſtagione veggendo eſſi Giannangelo ſoprastar più avanti nell' orto, nè più nè meno, che per addietro fatto s' avea; ne' mal accorti animi dieron luogo a reo ſoſpetto che il continuar sì frequente nell'orto a riuſcire andaſſe a diſoneſto fine di procacciarſi colà buon deſtro di godere ſenza contradizione la dimeſtichezza d' alcuna diſſoluta perſona dalle circoſtanti caſe invitata: tanto maggiormente che la ſcarſa e tenue ſiepe dava lieve impedimento all' ingreſſo di chi facea dalla vicina ſtrada paſſaggio. Egli è però il vero che quei religioſi dallo ſvantaggioſo ſoſpetto non procedettero avanti ad accoglier nell' animo diffinitivo giudizio che diſoneſto foſſe il ritrarſi colà del Beato: ſicchè di ciò non ebbero con altrui parola. Ma ſeguitando pure Giannangelo ſul primiero tenore; ſi avviſarono gli zelanti oſſervatori che mancato avrebbono al lor dovere, ed alle pie premure dell'altrui ſpirituale ſalute, ſe non aveſſero per caritatevole intendimento al ſuperiore il fatto eſpo-

ſto. Ed appunto volendo Iddio al mondo più luminoſa rendere l'innocenza di Giannangelo, diſpoſe che colà in quel convento di fitto verno alla viſita ſi trovaſſe il Padre Maeſtro Niccolò da Perugia Generale dell' Ordine. Or ſiccome in sì fatti congreſſi uſati ſono i Religioſi d' eſporre al ſuperior ſupremo tutto ciò, che di correzione abbiſogni, ovvero di diſpoſizion migliore; gli aperſero ſimilmente il conceputo ſoſpetto, che preſo aveano ſugli andamenti di lui. Ricevette l' ottimo Generale con indifferente ed integerrimo cuore la denunzia, ed ogni deliberazione avendo ſoſpeſa, rivolſe l' animo a tener via, onde pervenire alla cognizion certa di quello, che del ſervo di Dio ſiniſtramente eragli denunziato. Diè commiſſione pertanto ad alcuni de' provetti padri, i più antichi d' anni e di ſenno pieni di porgli attentamente gli occhi addoſſo, e di ſpiarne di ſoppiatto quello, che ei ſi faceſſe nelle prolungate dimore dell' orto. Eglino adunque in cotale oſſervazione ſtandoſi, venne loro un dì Giannangiol veduto, che colà riteneaſi a ſolitario ritiro: ed occultamente a cheti paſſi appreſſatiſi all' aſſiepato ricinto, attoniti per lo ſtupor rimaſero, rimirando come in quella cruda e diſagiata ſtagione di rincontro alle riarſe piante, e per le brine e ride, e per le nevi, la ſola ſiepe, che il romito albergo intorniava, era non che di verdi fronde veſtita, ma fiorita pure di vaghe e vermiglie roſe, nè più nè meno, che nella più amena ſtagione di primavera faceſſe. Ma bene a diſmiſura lo ſtupore degli ſpiatori religioſi divenne maggiore, quando recando eſſi gli occhi per ricercare di Giannangelo, ſollevato il veder da terra l' altezza d' un uomo e ſoſpeſo in aria ed immobile rimanerſi colla perſona di chiariſſima luce inveſtita ed intorniata. Alla prodigioſa ed inaſpettata comparſa corſer ſolleciti a ſignificare al ſuperiore il miracoloſo avvenimento. egli fu di preſente nell' orto diſceſo: ocularmente vide

vide e contemplò quanto gli era ſtato riferito dianzi. Di che ſoprammodo lieto divenne, e mandando dagli occhi lacrime da tenera pietà moſſe, non finiva di rendere a Dio cordiali ed oſſequioſe grazie, che degnato ſi foſſe di fare a tutti chiara l'innocenza del fedeliſſimo ſervo ſuo, e di renderne l'eroica ſantità manifeſta. Di sì prodigioſa celeſte operazione la memoria ne durò perenne appreſſo i poſteri: e nel luogo appunto, dove l'apparizione miracoloſa intervenne, appreſſo alla morte del Beato a lieta ed immortale ricordazione del ſovrannatural favore una cappelleta fu ivi eretta, dove la ſtatua ſimilmente di lui piantoſſi, che rappreſenta il ſovranno avvenimento. La qual cappelletta rimanendoſi ora alla ſtrada pubblica viciniſſima, i paſſaggieri colà ne invita, e dove hanno in coſtume ad onore ed invocazione del Beato alcuna orazion recitare, e d'imprimere nel limitar ſacro baci religioſi e divoti. Da tutto ciò argomento ritrar poſſiamo apertiſſimo che ſovente diſpone Iddio ſoſtengano i ſervi ſuoi men che onorevole depreſſione paſſaggiera appreſſo gli uomini, a intendimento d'innalzarli poi a più decoroſa e più durevole eſaltazione, della quale rimangono immortali luminoſi ſegnali a venerazion perenne di loro appreſſo i poſteri.

NARRAZIONE DECIMA.

La Beata Bionda da Verrucchio gli uccisori barbari del figliuolo per uficj caritatevoli contraccambiando quindi ſantità ſingolare n' acquiſta.

CHE da virtuoſa e ſovrana operazione come da vigoroſo e nobile ſeme, ſu ne venga quaſi rigoglioſa pianta, e traggane ſuo principio una ſan-

tità eccelsa, cene porgono argomento apertissimo le vite di più ammirabili Eroi di Santa Chiesa, che da eroico atto, come da fondamental pietra incominciato avendo lo spirituale esercizio ne'loro cuori, sostenuti poi e promossi dalla cooperatrice divina grazia, appresso si videro pervenuti a sublime grado di perfezione cristiana. Tale appunto a mio parere si fu la Beata Bionda da Verrucchio, Castello non guari lontan da Rimini. Di essa ragionar mi piace in questa ultima Narrazione. Nacque la valente donna dalla famiglia onesta de'Foschi. Gareggiavano in lei, od anzi faceano bel concerto l'avvenenza della persona, l'onestà della vita, ed i costumi ornati molto e civili. Or costei dopo trapassato all'altra vita il consorte, in decoroso, e quieto stato conduceva i suoi giorni: avea comune il soggiorno con un figliuol suo conforto unico di sua vedovil condizione. Così teneramente l'amava l'amorevole Madre, che gli occhi suoi non vedeano più avanti: e perciocchè il maternale amore mosso era dalle virtuose disposizioni del cuore, ogni diligente cura ponea, che il timor del Signore fosse la più sicura norma de'suoi andamenti, e che le Divina Grazia inviolabil soggiorno nel suo spirito manteneste. Ma che n'avvenne appresso? Le disvariate vicende delle umane cose disturbaron la pace della pia famiglia, e sconvolsero ogni speranza della costumata donna. I nemici della casa, i quali per addietro non avean per avventura potuto l'odio loro sfogare contro del padre, rivolsero finalmente contro del figliuolo l'invecchiata vendicatrice passione, e nell'innocente sangue di lui bruttarono le micidiali lor mani, mettendolo miseramente a morte. Di che se l'afflitta donna ne fosse sconsolata e dolente, non è da dimandare: trovandosi però giorno e notte da simigliante passione agitata di prendere le vendette dell'ucciso figliuolo. Ma avvenne più crudele cosa e più fiera, che sa-

rebbe appena potuta in cuor cadere d' un barbaro Scita, ovvero d' un Antropofago, che da umana carne prenda beſtiale alimento. Coſtoro pertanto non eſſendo paghi d' aver trucidato il giovan figliuolo, diſotterrato lo ſtraziato cadavere, e dal petto diveltogli il cuore ancor freſco, ne acconciarono un ſaporito manicaretto: ed il fecero di naſcoſto a Bionda tra più altre vivande preſentar nella menſa: dopo la quale riſaputoſi dalla Madre l' empia ordita frode ne fu dolente al ſommo: ma pure ſopraſtette alquanto: e comecchè conſapevol renduta di cotal nefanda operazione, la quale doveala maggiormente ad acerbo rancore commuoverla, ed innaſprirla; di ſubito ſi ſentì cangiar l' animo in tanto ad affetto contrario, che ſi diſpoſe di portare con moderato e quieto animo sì aſpro colpo. Ma nel ricevere cotale contezza ella non ritenneſi ſolamente dall' imprecare agli uccifori mal grave, dall' odiarli, e dal recare ad eſſi alcun nocumento; ma fin da quel punto ogni felicità bramò loro, porſe al Cielo in lor vantaggio fervoroſe orazioni, e contraccambiò la crudeltà eſercitata con ſingolariſſimi benefizj. Iddio giuſto riguardatore de' meriti dalla virtù contratti di Bionda, quindi le fu degli ſpeziali ſuoi lumi corteſe, onde illuſtrata a vivere ſi ritraſſe in celibato nel terz' Ordine di quelle umili Suore, che ſotto nere gramaglie preſtan religioſo ſervigio a Gesù appaſſionato, ed all' addolorata Maria, alla quale divota ſpezial compagnia tenne Bionda: ed onoronne le ambaſcie per ſimigliante moderato animo, onde altresì generoſamente la Vergin Madre ſoſtenne la morte dello ſtraziato ſuo figliuolo. Conſacratasi Bionda pertanto agli oſſequj di Maria da ſette dolori trafitta ſerbò lungo tempo ſtabil tenore di virtuoſa e penitente vita: fece aſpro governo del corpo ſuo, co' cilizj lo affliſſe, co' digiuni domollo, e colle vigilie: e con infiammati paſſi sì e per tal modo poggiò all' erta della perfe-

fezione criſtiana, che ad interceſſione di lei tuttavia vivente degnoſſi Dio di diſpenſare alle leggi della natura prodigj operando, e grazie maravigliose. Da tuttociò trar ſi dee di documento, avere la divina Sapienza in coſtume il permetter ſovente per malizia de' malvagi uomini le ree vituperevoli coſe, per quindi maggior bene trarne, ed alle ben diſpoſte anime porger materia ed incitamento alle laudevoli e generoſe operazioni: ſul laborioſo eſercizio delle quali la virtù, quaſi oro nel ſuo crogiuolo, raffinata, e purgata in comparſa venga più vaga, ed in proſpetto più luminoſo e più ſplendido all' immitazione altrui ammirabile ſi preſenti: onde gloria maggiore a Dio ne torni, ed a' noſtri proſſimi più efficace ſprone all' operare virtuoſo ed ercico pariſi avanti e ſi ſomminiſtri.

IL FINE.

RISPOSTA

DELL'AUTORE

ALLE IMPUTAZIONI APPOSTE

CONTRO AL GEROTRICAMERONE,

La quale ha creduto poter essere non inutile per chi a Toscane Lettere attende.

RISPOSTA
DELL' AUTORE
ALLE IMPUTAZIONI APPOSTE
CONTRO AL GEROTRICAMERONE.

PRima di pervenire colà, dove di riuſcire intendo, mi conviene un oſſervazion premettere, che in più luoghi delle noſtre Opere rammemorato abbiamo ed eſpoſto: cioè che il poſſedere perfettamente una lingua, e l'entrare nel verace guſto di quella non conſiſte ſoltanto già nel ſaperne i grammaticali precetti: d' uopo è il comprenderne l'indole ſua nella proprietà delle parole, e nella convenevolezza delle metafore, le quali aſcoltate appena l'acconcezza ci moſtrino toſto della gentil traslazione da una ad altra coſa: ravviſarne biſogna la ſoave grazia de' pleonaſmi, e delle defettive maniere: fa di meſtieri por mente alle grazioſe diſgiunzioni delle voci, ed alle lor congiunzioni contro a quello, ch' e' par che richiedano: poſſeder deeſi l'elegante uſo delle particole, la propria forza de' verbi: debbonſi riſapere le ſvariate maniere del coſtruir leggiadro, ed armonico: richiedeſi finalmente il ſaper praticare la differenza degli ſtili, che a diverſi argomenti convengono, la reſpettiva ſcelta delle voci e delle locuzioni, che ſi confanno allo ſtile intrapreſo. In queſte ed in altre sì fatte coſe ripoſto è il fare acquiſto d'una lingua, e l'entrare nel verace guſto di quella. Il che non è sì facile impreſa, eziandiochè ragionare ſi voglia di lingua pur anche viva. Quantunque a

dir

dir vero la difficultà assai diminuita ne venga, se altri mettasi per buon sentiero di regolato studio: secondochè abbiam già dimostro in più capi de' Pregiudizj delle Lettere. Ma non voglio io già inferire da questo che ciascuno Scrittore debba così alla minuta praticar l' eleganza di quella Lingua, nella quale a scrivere imprende. Che il ciò pretendere altro non sarebbe che il volere la umana società impoverir di notizie. Le leggiadre ed eleganti scritture dal Pubblico accettansi bene con gradimento: ma niun leggitore discreto rigetta quelle, che manchino di cotal pregio. Imperciocchè qual equità sarebbe ella mai il pretendere, che coloro, i quali consumato hanno i migliori anni V. G. nelle filosofiche, teologiche, o legali cose, per comunicar poi al pubblico le letterarie loro fatiche, entrar dovessero nello spinoso camino di nuovo studio, per apprendere perfettamente quella Lingua, per la quale di scrivere intendono? Non vi sarà, cred' io, assennata persona, che con questa discrezion non accolga gli scientifici libri degli scrittori. Assai è dunque, dove non possano far più avanti, che usino la più comunal Lingua, e la usino scevera dai grammaticali errori: e comecchè manchino degli ulteriori pregi di essa; non pertanto accolte si vogliono con gradimento le materie scientifiche ed erudite, che presentano al Pubblico.

II. Si dovrà forse per tutto ciò dire l' istesso di quegli scrittori, che ne' loro libri professan l' arte Oratoria e d' Eloquenza? che quasi ergon cattedra di rettorici artifizj in ogni maniera di componimenti latini, e volgari? e che, come dal treppiè Delfico, vi prononziano definitive sentenze, o per sostenere chi su di tale facoltà scrive, o per conquidere chi ad altrui ammaestramento propon sue critiche? no certamente. Imperciocchè l' eloquenza dalle parole nascendo, secondochè Giulio Cesare portò parere, non può il magisterio dell' Eloquen-

quenza, e degli ſtudi che hanno a quella rappor. to, arrogarſi, chi quel capital non poſſiede di cognizioni, che neceſſarie ſono per poter teſſere luminoſa, ed eloquente orazione, e per diſtenderla con proprietà di parole, e con gentili metafore, e che non può vaga renderla di tutti quelli ornamenti, che abbiam dianzi accennato. Altrimenti ſi potrebbe ſimilmente dire, che altri, ſenz' aver mai ſaputo che ſia diſegno, poteſſe impunemente giudicar di pittura: che dar poteſſe precetti di marinareſca chi mai entrato non foſſe in mare, ed a chi non aveſſe giammai preſo arme in mano, lecito foſſe ſulle militari coſe dare irrefragabili deciſioni. Queſto ſenza fallo ſarebbe un procedere imprudente, e malavveduto. E potranno egli forſe declinare la taccia d' imprudenza, e la nota di poco accorgimento i Signori Abbati Giuſeppe Parini, e Pier Domenico Soreſi, che comecchè diſforniti affatto di buone Toſcane Lettere, e come ben ſi vede, di raziocinio, e d' arte oratoria, preſo abbiano con due Lettere a diſtender cenſura ſull' Opera per noi nel trapaſſato anno pubblicata ſulla condotta, che i precettori tengono nelle ſcuole delle Umane Lettere? Queſt' Opera porta cotal titolo in fronte: *I Pregiudizj delle Umane Lettere per argomenti apertiſſimi dimoſtrati, ſpecialmente a buon indirizzo di chi le inſegna*, dove ſi confutano con argomenti evidenti gli abuſi delle ſcuole, e ſi ſurrogano migliori eſercizj, e più opportuni. Or più letterate perſone poſſon rendermi teſtimonio con qual gradimento io ne accolga le fondate loro correzioni, le quali poteano migliori fare le noſtre Opere, e più corrette; ma come poſs' io apprezzare le male accozzate cenſure di coloro, che parlano in aria, e ſcrivono a caſo. Non poſſo certo farne alcun conto. Non intendo però di dar loro riſpoſta: che già ne feci ſulla Prefazione proteſta. Ma ſiccome il Parini alla ſeconda pagina della ſua Lettera

tera al Soresi indiritta dà percipitata sentenza sulla presente Opera del Gerotricamerone nostro, e ne forma il più tristo carattere, che se ne possa mai fare, mi cade in acconcio il corredarne questa terza edizione della difesa contra le imputazioni apposte. Chiamar voglio a minuto esame il giudizio, ch' ei ne propone, giusta le precise sue parole, onde lo esprime. Mi lusingo però che egli con più rassegnato animo comporterà che dopo aver' io *rifatto il latino*, a' solenni scrittori, ed a' maestri dell' arte oratoria, abbia coraggio di *rifarlo* ad esso altresì, che non può certo in questo letterario teatro sostenere altra figura che smontata, e sparuta. Confesso per altro, che non avrei posto mano a questa risposta, se allettato non m' avesse a comporla il campo, che mi s' aprirebbe d' inserirvi qualche non inutile cognizione a chi Toscane Lettere studia. Ecco adunque che in propria forma distendo il precipitato giudizio, che il Parini sul nostro presente Libro propone: che sarà tutto l' argomento, per entro a cui la risposta nostra s' aggira.

III. *La terz' Opera, che io vidi del P. Bandiera, è quella, che egli con un nome, per dir così, procelloso e sesquipedale ha chiamato il Gerotricamerone. Le large promesse del Frontispizio mi allettarono ad aprirne il libro ridendo: nè prima cominciai a leggerlo, che stomacommi l' affettatissima, e storta imitazion del Boccaccio, in mezzo a rancide voci, ed a grammaticali errori, che facean loro un non disconvenevol corteggio. Per la qual cosa io fui costretto di chiuderlo ben tosto: se non che io diedi pur' anco un' occhiata alle proposte del Frontispizio, compatendo que' valorosi ingegni, che sono di se medesimi così soverchiamente invaghiti.* Si contenti pertanto il Signor Abbate di prestarmi docile orecchio, mentre gli correggo il suo male-accozzato volgare, nè più nè meno che il diligente precettor farebbe. Deh persuadasi pure, che presterogli

rogli opportuna, e fruttuosa istruzione, la quale compenseragli il cordoglio, che proverà in ravvisare tanti spropositi, che all'impazzata in pochi versi ha proferito. Convien però a qualche ordine tener dietro quantunque in esposizione di cosa, che ordin non serba nè punto nè poco. Porrem prima dunque le parole ad esame, e vedremo, come il Pavini male abbia parlato: passerem poi ad esaminarne i sentimenti, e vedremo, come abbia peggio pensato. Datevi coraggio Signor Abbate: perchè in persona di Lettere non così bene istrutta, e per altra parte di possederle bramosa il ravvisare i presi abbagli spezialmente per bocca d'amorevole correttore può essere di gran profitto principio.

IV. Pertanto voi chiamate il titolo della presente Opera *Nome procelloso*. Avete voi sovente da' precettori nelle scuole ascoltato, che la metafora per rapporto al significato della voce è un trasportamento da cosa, dove sostiene suo proprio seggio ad altra, dove prende nuova stanza, come quasi d'acquisto. Ma osservar dovete, che tra 'l primiero seggio e l'acquistato non vi dee una distanza passare, quale tra i due poli corre. Essendo la metafora, come una similitudine pratica, convien pure, che infra le due cose vi sia una certa natural proporzione ovvero analogia. Dimando adunque qual vi può esser proporzione tra le tempeste del mare, ed il titol d'un libro? Non vedete voi chiaro ed aperto, che sì fatto coniar di metafore è un introdur nelle scritture un più barbaro secentismo di quello, che già fu: e pure voi vi lusingherete per tutto ciò, come d'altri avviene, d'essere in possesso del più fino e del più esatto Italian comporre. Ma io non sono pago già d'avervi l'abbaglio accennato: che anzi di vantaggio additar vi voglio, dove l'accennata voce da voi sì male allogata, terrebbe acconcio, e decoroso luogo. Imperciocchè siccome una persona, attesa la qualità de' suoi talenti, farà in

un impiego trista comparsa, la quale riguardevole la farebbe in un altro; si può così lo stesso dir delle voci per riguardo all' acconcia collocazione nelle scritture. Questa voce *procelloso*, che tanto sconciamente comparisce accoppiata con *nome*; applicata per cagion d' esempio in metaforico senso agli antichi Romani comizj, deh! quanto nobil metafora formerà: e per qual cagione? per la natural proporzione, che passa tra i movimenti delle marine onde, e de' popolari comizj, che or rivolgonsi a favoreggiare un candidato, ed or un altro. Sentite come Cicerone nel sesto capo della Planciana egregiamente descrive questa proprietà de' comizj per allegoria da' marini movimenti tratta: *Sin hoc persæpe accidit ut & factos aliquos, & non factos esse miremur*: (cioè i Magistrati) *Si campus, atque illæ undæ comitiorum, ut mare profundum & immensum, sic efferveſcunt quodam quasi æstu, ut ad alios accedant, ab aliis autem recedant: in tanto nos impetu comitiorum & motu temeritatis modum aliquem, & consilium, & rationem requiramus?* Da questo riflesso Ciceroniano su de' comizj voi tosto conoscerete apertamente, che quanto sciocamente avete voi detto *procelloso nome*, altrettanto acconciamente direbbe altri: *I Romani procellosi comizj*. Sicchè ben vedete che le metafore non si debbono fondere giù a caso nè a capriccio; principalissimo vizio delle guaste Lettere nel secolo trapassato che distendesi ad alcuni Scrittori ancor del presente. Questi quantunque sforniti al tutto e d' intelligenza di Lingua, e di pratica de' primarj nostri Scrittori, pur nondimeno s' affibbiano la giornea; e si arrogano il magisterio della moderna eloquenza, e tengon ragione di tutti i parlari, e degli stili, e d' ogni componimento Italiano. Chi può mai leggere senza ridere la esposizion metaforica di quell' immaginario e falso riflesso intorno al Quaresimale del noto Scrittore: eccone le precise parole: *Ei vol-*

volle teſſer forti e ſode le ſue Prediche, e ſopra ſpruzzarvi quel po' di cinnamomo del ſecol guaſto, per far prova ſe in tal modo a lui riuſciſſe, con pigliar dell' altrui, in altrui rifonder del ſuo. Non andrebbe lungi dal vero chi diceſſe paragonarſi quivi il Quareſimale del Segneri ad un piatto di maccheroni conditi col cennamomo. Di metafore sì ſtrampalate ſene raccorebbono da quel libro lunghiſſime liſte. Voi, Signor Giuſeppe, non leggerete per mio conſilio quel libro: perciocchè non potrete giammai altro ritrarne che pregiudizj pel giuſto e proprio parlare: e ſpezialmente ciò che riguarda il preſente propoſito, vi avvezzerete a formar quindi metafore ſtrane e ſimiglianti al *procelloſo nome*.

V. Ma io vi ho detto alcuna coſa di quello, che far non dovete, per iſcanſare le metafore mal formate. Ora ſuggerir vi voglio ciò, che praticar dovete per formarle giuſte e ben concepite. Aſcoltate in prima l' avvertimento di Cicerone, e di Teofraſto appreſſo di eſſo accennato nell' ep. 17. del ſedicesimo lib. a' Familiari: *Sit, quómodo Theophraſto placet, verecunda translatio*. E che vuol dir mai *verecunda?* Viene a dire, che accattata non ſia troppo da lungi, coſicchè, atteſa la natura delle coſe, moſtrando proporzione con quella, alla quale vien trasferita, abbia per certo modo gius d' occupare quel nuovo ſeggio, e che confacciaſi ad eſſa: onde appaja che vi ſia naturalmente introdotta ſenza uſurpazion violenta. Ma qual regola tener potrete pel propoſto intendimento? Prendete di mira le metafore, che naſcono dalla medeſima Lingua, e quaſi generate ſono dall' indole ſua propria. Di queſte farete acquiſto colla diſcreta ed accorta lettura de' migliori e più approvati ſcrittori, il cui più luminoſo luſtro, per ciò che al parlar s' appartiene, riposto è nell' uſo delle metafore più gentili. E per vero dire nel paſſato ſecolo, la cui corruzion letteraria il principio dalle ſcuole riconoſce, la neceſſità di fon-

dere le capriccioſe metafore in amendue le Lingue nacque dal poco uſo de' più ſolenni ſcrittori, e dalla poca o niuna cura d' imitarli, e d' eſigerne l' imitazione, di modo che, ſiccome ſtato ſarebbe altrui approvato con Cic. chiamando V. G. *forum*, *theatrum ingenii: conſcientia*, *theatrum virtutis*? ſimigliantemente ſarebbeſi ſenza cenſura paſſato *pœnarum*, *beneficiorum*, *facinorum* ecc. *theatrum:* ed altre sì fatte metafore non punto conſultate col regolato parlare de' buoni Latini ſcrittori. Peggiore però era la condizione della noſtra lingua: Imperciocchè i più colti ſcrittori negletti giaceanſi, nè conſultavanſi loro ſcritture per eſſer quelle in reputazione d' affettate ed oſcure. E non appar forſe ciò chiaro dal Galateo ſolo del Caſa? Opera cotanto bella, e luminoſa: d' onde la gioventù tanto può ritrar di vantaggio e pel Toſcano ſcrivere, e pel viver civile: ed opportuniſſima è ſimilmente per mettere la verace idea in un giovane, onde formare le giuſte metafore: e pure (vedete craſſa, e ſupina ignoranza!) da chi preſedeva alle ſcuole, e da' medeſimi precettori riputato era il terſo trattato sì diſacconcio e sì inopportuno alle ſcuole, che furon di là raccolti i precetti delle buone creanze, in volgar trito, e plebeo. quaſicchè per mezzo di quel pregevoliſſimo libro più ſpediente non foſſe l' apprendere il civil vivere, ed il colto ſcrivere. E ſe voi, Signor Abbate, aveſte nelle ſcuole avuto queſta iſtruzione fondata ſulla intelligenza e lettura de' primarj Toſcani autori, alla bella prima comparſa ravviſato avreſte la moſtruoſità di queſta ſconcia metafora *procelloſo nome*.

VI. Ma ſiete pur anche in tempo a diſingannarvi, e laſciato il torto ſentiero, a mettervi per lo diritto. E queſto io vengo additandovi. Prendete adunque in mano le novelle del Boccaccio: quelle però, che ripurgate ſono per non contrarre offeſa al buon coſtume. Leggetele pure con attenzione, e con aver-

vertenza di ſceverare ciò, che al parlar preſente conſaſſi, da quello, che al preſente parlar repugna. E perciocchè voi nato ſiete ſotto Ciel Lombardo, e diſpoſto però a prendere granchi groſſi, come balene, in faccenda di Lingua, perchè non iſtrutto di quello ſtudio, onde forniti furono alcuni valenti ſcrittori Lombardi (non ſiete voi quello, che uſato avete *marrone* per errore? ed avete commoſſo quei, che leggeano a ridere) vi conſilio perciò a legger queſte novelle ſotto la ſcorta d' alcun perito in queſto ſtudio, il quale vi veniſſe a mano a mano le metafore ſpiegando, e le altre bellezze dell' Autore: e quali voci, e maniere accetti l'uſo preſente, e quali diſdica. Io ſarei veramente pronto a cotal ſervigio preſtarvi, ed a rendervi vantaggio in iſcambio di quel diſvantaggio, che avete avuto in animo di procurarmi. Ma veggendo, che le diſtanze de' luoghi, dove abbiam ſoggiorno, ciò nol patiſcono, ſiate contento, che io le novelle medeſime vi proponga colle Lettere dello Scrittore iſteſſo, corredate per mio ſtudio di note riguardanti l' uſo di noſtra Lingua. Queſte ſtampate ſono in Venezia nell'anno 1754. appreſſo di Tommaſo Bettinelli. Quivi potrete a gran voſtro agio diſtinguere le voci, e maniere rancide da quelle, che tali non ſono: quelle ravviſare, che ſi confanno a diverſe qualità di componimenti, e di perſone, che a parlar s' introducono. Scorgerete altresì la maniera, onde in certi ſpeciali luoghi io abbia preſo ad imitare il Boccaccio nel Gerotricameron noſtro: finalmente col fatto pratico vederete quivi notate tutte le ricchezze di noſtra Lingua, giuſta quello, che vi ho ſul principio di queſti miei rifleſſi accennato. Quindi per vantaggiare le cognizioni acquiſtate, e per ſollevarle maggiormente a ſtile grandioſo e nobile, prendete a leggere il Labirinto dell' iſteſſo Autore, e la Fiammetta, colla cautela però di non contaminarne il buon coſtume. Poſcia di linguaggio Boccaccevole ben iſtrut-

to a leggere passerete gli Asolani del Bembo, le Prose del Passavanti e del Casa, dove ravvisando simiglianti proprietà di Lingua verrete a stabilir viemeglio le osservazioni già fatte, ed a rendervi più idoneo a scrivere con eleganza in volgar nostro Toscano. Fermar vi potrete finalmente sul Gerotricameron nostro, dove procurato abbiamo, secondo nostra debole possa, di raccogliere tutto il più bel fiore del Toscanismo, cui, per quanto le narrate cose han sostenuto, studiati ci siamo di trasportare da' mentovati Scrittori in questi sacri racconti, sceverato però da tutto quello, che d' arcaismo sentisse. Avrete quivi larghissimo campo di considerare la varietà grande delle metafore, e delle allegorie formate tutte giusta l' indole di nostra Lingua. Or collo studio per questo modo condotto facilmente pervenir potrete a ravvisare le giuste volgari metafore, ed a formarle acconciamente.

VII. *Nome Sesquipedale*. E' da sapere, che la nostra Lingua la Latina riconose per madre: onde qual figliuola quella rassomiglia, ma non sì però, che cotal sia la simiglianza. Laonde uguale abbaglio prende chi qualunque s' è latina voce o maniera d' introdur pretende nell' Italiana favella, e chi all' incontro vuole escluderle tutte, avvisandosi, come alcuni follemente dicono, allora essere più naturale, e più colta la nostra Lingua, quanto più dalla Latina recede. Su di tale faccenda richiedesi discernimento, ed attender conviene le proprietà diverse delle due Lingue, ed ancora i diversi tempi. Certi Latinismi nel Boccaccio rinvengonsi, che al moderno orecchio, ascoltandoli, metton ribrezzo; ed io gli ho nell' Opera mentovata bene osservati, acciocchè dallo studioso di nostra Lingua si fuggano; dirò lo stesso delle prose di Pietro Bembo. All' incontro più altri e diversi Latinismi si accettano bene da chi Toscanamente scrive: e sono come bei fregi e lucenti gemme, che adornano la Italiana ora-

zio-

zione, e la rendono sostenuta e grandiosa. Giusta l' idea proposta procurato abbiam noi altresì, nel translatare le Ciceroniane Orazioni, di renderle vaghe e decorose colla corrispondenza de' Latinismi nella volgar nostra Lingua. Ma qual regola si potrà seguire per discernere gli opportuni da quelli, che opportuni non sono? Osservo in prima che più sostenute sono, e più decorose per lo stile oratorio quelle voci, che dalla Latina Lingua venute sono alla nostra come quasi incorrotte, e nella desinenza e nel significato. Per cagion d' esempio in argomento grave scriverassi meglio *infortunio*, e *calamità*, che *disgrazia*: direi più tosto *commemorazione*, che *menzione*: *ammonizione*, *ammonitore*, che *correzione*, *correttore* in senso Italiano diverso dal latino. Si può lo stesso dire di più, e diverse altre voci, accettate già dal continuato uso de' buoni Scrittori. Ma procedo più avanti: e tenendo dietro al sentimento d' Antommaria Salvini, il quale d' avviso era, che le Traduzioni però fossero vantaggiose, perchè servivano d' accrescimento alle lingue, dico potersi ottimamente nel volgar nostro quelle voci latine adoperare, che di queste due qualità sieno. La prima si è che corrano per le bocche di chi ragiona, spezialmente di chi più correttamente parla, quali senza fallo sono i Toscani. Si è la seconda che ritenga la volgar voce desinenza, e piegamento proporzionato alla latina. Premesse queste due avvertenze, conciossiachè la nostra Lingua, siccome viva, soggetta però ad alterazioni sia e ad accrescimenti, e per conseguente in vigore dell' uso di chi bene scrive, e correttamente parla, altre voci disdica, ed altre ne adotti; niun esatto scrittore avrà difficoltà alcuna di dire *rescisso decreto*, *privilegio estorto*, *proceder prepostero*, *incumbenza*, *presidio* ecc. comecchè questi aggiunti registrati non sieno nel Vocabolario della Crusca: ed all' incontro ogni pulito scrittore per non apparire strano e forestiero nella

noſtra medeſima lingua ſi afterrà, quanto ei può dall' uſare *marrone* per *abbaglio*, come avete fatt voi, *cinnamomo* per *cennamo*, come ha fatto l'Autore della moderna eloquenza, *lucidità*, *ſplendidità*, *floridità*, ed altre ſimili voci, le quali la più parte regiſtrate ſono nel medeſimo Vocabolario: ciò che non è ſicura regola per chi ſcrive. Il Vocabolario regiſtrar dee tutte le voci per l' intelligenza degli Scrittori d' ogni tempo: ma chi ſcrive convien che abbia diſcernimento, quanto all' uſo delle voci e delle maniere: il qual diſcernimeto a voi è mancato, adoperando la voce *ſeſquipedale*. Da *ſeſquì* indeclinabil nome, cha vale miſura d' uno e mezzo ſi formano i nomi *ſeſquiora*, *ſequimenſis*, *ſeſquimodus* ecc. Or chi ſarà mai così poco pratico di noſtra Lingua, che dica o ſcriva in volgar noſtro *Seſquiora*, *ſeſquimeſe*, *ſeſquimodio* ecc. e pur anche in conſeguenza *ſeſquipedale*? Se io parli a propoſito, poco certo vi vuole a intenderlo, queſte ſono evidenze, alle quali non può contradire, ſe non chi chiuda gli occhi incontro alla luce del mezzo giorno.

VIII. *Nome*. E perchè mai non diceſte *titolo*? Non vedete voi medeſimo che non avete alcuna cura d' uſare la proprietà dei vocaboli, coſa, che bene ſta e conviene a chi ſcrive in ogni materia. Ed è ciò qui di neceſſità dove pretendete di tener cenſura ſul buono e reo Italian comporre. Ma che vi poſſo in queſto dire! Se non che avete meſſo giù in carta queſto voſtro giudizio così alla carlona, che non avete alcuna conſiderazione avuto nè della maniera di ſcrivere, nè a qual propoſito ſcrivevate.

IX. *Gerotricamerone*. V' ha di molte imperite perſone, che le voci aſcoltando di Lingua, che non intendono, provano della pena in ritenerle a memoria, ſpezialmente ſe di molte ſillabe ſieno, e tentando di proferirle, malamente le ſconciano. Così

di

di voi al presente interviene. Essendo voi digiuno, come date a vedere, di Greche Lettere, e però non comprendendo nè la formazion, nè la forza di cotal voce (di che ragionasi nella Lettera innanzi all'Opera posta su di tale argomento) in presentarvisi col suo fiero suono all'orecchio, v'ha messo paura; alla fantasia v'ha fatto baco baco, ed alla mente mossa procella: onde non è maraviglia, che il chiamate *procelloso nome*. E già ben m'avviso che voi tentando talora di proferir cotal voce, or la direte *Gerotrimerone* ora Gerimerone, e quando mettendovi all'impresa di più speditamente proferirla, nel meglio vi verrà meno la memoria, e vi si disperderanno l'ultime sillabe giù per la gola. Procurate adunque di studiare la Lingua Greca: e colle cognizioni di colà tratte poserà giù la tempesta: e vi si calmerà tosto la mente, e siccome non vi mette apprensione l'esprimere *Decamerone*, *esamerone*, così neppure ve la metterà *Gerotricamerone*. Imperciocchè di leggieri capirete bene la forza ed il valore della scabrosa voce, e cesseravvi ogni tribolazione del proferirla.

X. *Imitazione in mezzo a rancide voci, ed a grammaticali errori, che facean loro un non disconevol corteggio.* E' egli possibile che non v'accorgiate dell'inetta maniera, ond'esponete i vostri pensieri? A che vuol mai riuscire che l'imitazione sia intorniata dalle rancide voci, e da grammaticali errori? E poi gli errori che rapporto hanno mai di corteggio intorno alle rancide voci? Che proporzione v'è quì mai, e che anologia di corteggianti, e di corteggiate? Se diceste che per la sovrannatural giustificazione nell'anima introducesi la carità qual sovrana signora intorniata dal convenevol corteggio delle altre infuse virtù, io ed ogn'altro vi approverebbe l'allegoria, e la proprietà del translato. Ma qui dov'è mai convenienza alcuna di principal metaforico personaggio corteggiato, e di metaforici cor-

teggianti seguaci? Non procedo più avanti: che mi rapporto a quello, che ragionato ho alla voce *procelloso*, ed a quello, che colà ho detto. Credo che ora ben comprendiate l' inettitudine della vostra espressione. Persuadetevi pure che non è l' istesso l' imparare quattro grammaticali precetti, ed il tessere ordinata, propria, ed elegante orazione.

XI. *Diedi un occhiata alle proposte del Frontispizio, compatendo que' valorosi ingegni*. Non v' accorgete voi dell' inetto modo, col quale avete espresso il vostro pensiero? E che domin fanno i vostri Precettori, che non vi correggono strafalcioni sì grossi? Or sù via imparate adesso quello, che non v' è stato nelle scuole insegnato giammai. Quando in iscrittura si esprimono due azioni, delle quali l' una ragione ha di cagione, e di effetto l' altra, niun regolato scrittore verrà esprimendo la seconda per gerundio del presente congiunto col primo verbo: ma la seconda azione esporrà sempre per altro indipendente, ed assoluto verbo. Imperciocchè quale mai colta persona, esprimer volendo le due accennate azioni, così parlerebbe: *Considerai bene la proposta pittura comprandola: mi piacque il servidore proposto, prendendolo al mio servizio*. Ma ciascuno così direbbe: *considerai la pittura, e la comprai: Mi piacque il proposto servidore, e lo presi al mio servizio*. Or in quest' abbaglio pertanto siete voi sì puerilmente caduto. Dite che deste un occhiata alle proposte del Frontispizio, e da questa passeggiera occhiata come da cagione dietro ne venne l' effetto della compassione. Dovevate dir dunque: *diedi un occhiata alle proposte del Frontispizio, e compatii que' valorosi ingegni* ecc. ed in iscambio inettamente dite: *diedi pur anco un' occhiata alle proposte del Frontispizio compatendo que' valorosi ingegni* ecc. E questa maniera di parlare conoscete voi medesimo essere da mal esercitato scolare, od anche da balbettante fanciullo? E voi volete anche

ve-

vestir carattere di censore nelle Toscane Lettere? Se questa non è mai imprudenza, non so quale mai sarà?

XII. *Ingegni, che sono di se medesimi così soverchiamente invaghiti.* Il reciproco sì primitivo *sui sibi se* come posseſſivo *suus sua sum* nel latin linguaggio egli è comune a due numeri. E disse ugualmente bene Cic. nel quinto libro delle Tusculane Questioni fugli animali: *Nonne pro suo partu ita propugnant, ut vulnera excipiant?* che nella Miloniana: *Quasi Appius ille Cœcus viam munierit, ubi impune sui posteri latrocinarentur.* La nostra Lingua rassomiglia ben la madre latina, ma non in tutto. Nel reciproco del minor numero uniformasi perfettamente, e dirittamente dicesi: *Il Maestro insegna a' suoi scolari.* Ma nel numero del più dicesi più correttamente: *Gli scolari ubbidiscono al lor Maestro:* Non però di modo che più e diversi esempj d'approvati scrittori non cuoprano da grammaticale errore chi, molto scrivendo, talora senza avvedersene metta giù in carta un *suoi per loro.* Asserir posso sicuramente che per iscrivere più correttamente adopero sempre d'un tenore medesimo la miglior maniera: Ma se poi (quantunque sarà seguito assai rade volte) ma se poi casualmente dalla penna m' esce alcuna volta un *suoi* per *loro*, chi vi sarà mai cotanto dalla discrezion lontano, che i venti tomi, che già ho scritto in lingua Italiana, non mel condoni? E pur voi, Signor Abbate, non mel condonate che anzi alla pag. 27. mi rinfacciate come scorrettamente scritto le *sue repliche per le loro repliche.* Voi sì voi avete coraggio d'ascrivermi ciò ad errore dopo aver io dato venti tomi alla luce: voi, dissi, il quale cadete nel medesimo abbaglio alla seconda pagina della vostra lettera; e scrivete, *Ingegni, che sono di se medesimi soverchiamente invaghiti:* in cambio *di loro medesimi.* Questa operazione non ha bisogno d'ulte-

fiori riflessi. Io mi do a credere, che dentro di voi stesso prenderete rossore d'avere così male parlato in sì pochi versi. Ma se siete punto punto ragionevol persona, proverete più cocente vergogna d'avere in iscrittura sì piccola anche peggio pensato. Non vi sgomentate però: sapete bene che finalmente imparasi nelle scuole per via di sproposiți, quando vengono da' precettori corretti: ed io qui non mancherò, non dubitate, non mancherò all'intrapreso ufizio. Torniam dunque da capo.

XIII. *Le larghe promesse del Frontispizio mi allettarono ad aprirne il libro ridendo.* Deh perchè mai rideste? Siete pur quello, che riputato avete assai buona la Version nostra di Cornelio Nipote? affermate che la traduzion nostra delle Ciceroniane Orazioni la miglior sia di quante ne vanno attorno. Similmente in più e diversi luoghi del libro, che prendete a censurare, m'annoverate tra i valorosi ingegni, e mi fate l'onore di nominarmi *valoroso Sanese*. E' pare che tutti questi riflessi potessero mettervi all'animo qualche fondata speranza che io riuscir potessi nella proposta e promessa impresa. Or perchè mai sì tosto alla primiera comparsa del libro vi nacquero alle labbra le risa, come se le proposte, e le promesse fossero del Piovano Arlotto, di Cacasenno e di F. Stoppino? Mi pare, che qui non possiate altro dire se non che risa fossero simiglianti a quelle di coloro che ridono talora a caso e non sanno il perchè? già sapete chi costoro sieno: non accade, nè vo' nominarli, pel rispetto, che portare vi debbo.

XIV. *Stomacommi l'affettatissima, e storta imitazione.* Prima di precipitare il mal misurato giudizio, certamente voi dovevate fermar l'idea dell'affettazione: quindi esaminare ben bene, se alla presente opera convenisse. Sì alla fe che voi giammai non avete sì fatta idea formato, e molto meno chiamato l'Opera a circospetto esame, se decidere si

potes-

poteſſe per affettata: concioſſiachè al dir voſtro poche righe lette appena, la riprovaſte. Or ſentite adunque che ſia l' affettazione, per non precipitare una altra volta all' improviſta ne' voſtri giudizi. L' affettazione generalmente conſiderata è un uſare di detti e di fatti in circoſtanze, le quali, ſecondo il comun giudizio de' ſavi e diſcreti uomini, li dichiarano praticati fuori d'ogn' ordine naturale. Per cagione d' eſempio un' accoglienza oſſequioſa da nobil uomo con vil perſona e volgar praticata diraſſi affettazione. Similmente procedere affettato di colui riputeraſſi, che dopo avere alquanto ripugnato a paſſar oltre prima d' altro ſuo pari, tuttavia perſiſte, e paragonando il ſuo poco merito cogli altrui meriti più vantaggiati, vuole quaſi ingaggiare ancor battaglia per non avere a niun patto la precedenza da chi reputa più di ſe ſteſſo. Così ravviſeraſſi affettazione nel ragionar cotidiano, uſandoſi lo ſtile da predica, e nella lettera familiare diſteſa in iſtile oratorio. Per tanto le Novelle del Boccaccio per rapporto a tutto quello, che confaſſi allo ſcriver preſente, ſcritte ſono con tutta la proprietà di voci e di Toſcane maniere, le quali, ſecondo il giudizio de' dotti, e diſcreti uomini, ottimamente convengono alle ragionate ed eſpoſte coſe: nè il Boccaccievol parlare diſconviene per verun modo a tutto quello, che colà ſi racconta. Io credo che queſto non oſerete già di rivocarlo in dubbio; non perchè v' intendiate di tal faccenda, ma perchè conoſcete bene che vi ſuſcitereſte contro le riſa e le deriſioni di chi ſtudia Toſcane Lettere. Or che tenore ho io tenuto nello ſcrivere il Gerotricamerone? Ho cercato di poſſedere quella medeſima Lingua, e l' ho maneggiata in racconti ſacri co' medeſimi vezzi, maniere, coſtruzioni, particole ecc. cui ha praticato il Boccaccio. Queſto è ſtato il giudizio di perſone intendentiſſime ſu di tale materia, le quali ſulla eſpoſizion medeſima del lor giudizio dimoſtrarono la

lor

lor perizia. Ed a questo si aggiugne che studiosamente abbiamo e per diligente opera procurato di declinar tutto quello, che offender potesse l'orecchio moderno, con isbandirne le disdette voci, il costruire oscuro, il men regolato maneggio d'articoli ecc. E da ciò maggiormente apparisce aver voi disteso giù alla balorda un sì strampalato giudizio. Imperciocchè voi, appena letto il principio, decideste tosto l'Opera esser piena di rancide voci. Come potevate decidere senz'aver letto almeno la prefazione? Dove avreste letto che dall'Opera si sbandisce ogni rancida voce non pure nella protesta, ma molto più nella esecuzione. E questo non è egli uno scrivere in aria? un parlare a casaccio? ed un proferir parole a vanvera?

XV. Ma quì non voglio io già (ciò a difesa sia del Parini) trapassare che il difetto di dare cotali precipitate censure lo ha egli comune con molti. V'ha tra' semidotti non pochi, che volendo venire in comparsa di Letterati, facili sono a proferire loro critiche fondate sol tanto nell'ignoranza, e nella presunzion di sapere. Taluni per cagion d'esempio decidono esser oscuri Virgilio, Orazio, e più comunemente Livio, non si accorgendo che il non intenderli da difetto procede d'intelligenza in chi li legge, non da imperfezione di chi compose: conciossiachè questi leggitori non possiedano la lingua Latina con fondo: e digiuni sieno di Romani riti e di storia, la quale ignoranza in lor partorisce il non capire Autori, che ottimamente intenderebbono delle opportune cognizioni forniti. Altrettanto interviene in molti, che critican per affettato chi toscanamente scrive. Questi falsamente persuasi d'aver bastevole capitale per iscrivere in Italiano con possedere la più comunale e non regolata lingua del popolo; spacciano come infallibil dottrina che, per ben comporre in volgare, nulla richiedasi più avanti che lo scrivere senz'errori: quasichè per com-

comporre lodevolmente V. G. in Latino o in altra Lingua, lo ſcrivere per entro a queſta miſura baſtevole foſſe. Sicchè coſtoro avendo guaſto l' intendimento da sì fatte pregiudicate oppinioni, toſto come pervengono loro all' orecchio componimenti volgari d' altro dettato, che il loro non è, e che lumeggiati ſieno d' eleganze, e grazie Toſcane: ſiccome non avvezzi a quel puro, e ad eſſi ſtrano linguaggio, non ne comprendono la ſoavità e la vaghezza: e perciocchè perſuaſi tuttavia pur ſono poter loro ſu di tale materia ben giudicare, torcono toſto il grifo, e decidono per vizioſo, e per affettato quel componimento, che non intendono, e cui non ſono d' imitare capaci: ſimiglianti del tutto a quell' Eſſopica volpe, che agognando alla dolce uva della pergola, e raggiugnere non potendola, francamente ſprezzolla con accuſarla d' agreſta. Or ſenteſi tutto giorno da ſemidotte perſone, od anche affatto ignoranti, le quali tanto ſanno di Toſcane Lettere, quanto delle Stelle del Cielo, ſenteſi, diſſi, proferire ſu di ciò ſtoltiſſime deciſioni, e per vizioſo riprendersi quel comporre, che dagl' intendenti di tale ſtudio inalzaſi al Cielo come degniſſimo d' imitazione. In qual numero da ripor ſia il Parini, chiaro argomento cene porge il parlar ſuo ed il ſuo penſare.

XVI. *Se non che io diedi pur anco un occhiata alle propoſte del Frontiſpizio.* Voi ciò dite come di coſa nuovamente veduta: e tuttavia ſeguite a parlare ſenza conſiderazione niuna: concioſſiachè queſte, che ora chiamate propoſte, ſieno quelle medeſime, che di ſopra chiamate larghe promeſſe. D' onde fate chiaramente vedere che ſcrivete ſenza penſare a quel, che avete già detto.

XVII. *Compatendo que' valoroſi ingegni, che ſono di ſe medeſimi così ſoverchiamente invaghiti.* Dir ſi ſuole, che la maraviglia è figliuola dell' ignoranza. Ma ſi può queſto dire d' ogn' altra diſpoſizione e movimento de' noſtri animi. Nè poſſono

eſſere

essere sol generati dall' ignoranza, ma pur anche da qualunque distorta massima, e falsa oppinione. Appar ciò manifestissimo dall'esempio. A persona, che ravvisare non sappia altro godere, che nell' uso delle terrene cose, se gli si pari dinanzi alcuno attenente od amico macerato da' digiuni per ispirito di penitenza, nascerà tosto la compassione generatagli in cuore dalla sua guasta massima. Vegniamo al caso nostro. Voi vi date a credere che l' Italiano scrivere altro non sia che un casuale accozzamento di nominativo e di verbo, d' accusativo, e di gerundio ecc. nè più nè meno, che voi avete fatto in queste poche mal distese righe: nè sapete ravvisare quanto vi voglia di studio e d' ingegno per formare leggiadra ed elegante scrittura, giusta il minuto divisamento di quello, che ho sul principio di questa risposta tocco, e quindi compatite me ed ogn' altro mio pari, che ci andiam ravvolgendo intorno a tante riflessioni di Lingua, per riuscire a questo studiato lavoro, che fatica richiede ed attenzione. Laonde non è maraviglia, che, trovandovi in sì crassa e supina ignoranza ravvolto, mi consideriate come oggetto di compassione, siccome colui che a parer vostro presto diligente opera a quello studio, che nulla monta. Questo riflesso dovrebbe di buona ragione farvi conoscere, che io tenuto sono di ricambiarvi d' altra compassione ancor più fondata. Ma quì se mal non m' appongo, viene in più chiara comparsa il poco vostro accorgimento. Imperciocchè ditemi: se un dipintore da mascheroni, che prezzolato dimori appresso d'alcun vasajo, e nulla sappia di pittura, nulla V.G. di disegno, non di colorito, non d' ombra ecc. e pretenda a pittore di qualche valore far provoca, e pubblicarne su de' suoi lavori censura; chi vi sarà mai di sì poco conoscimento, che nol reputi poco accorto, e male intendente della sua misera condizione? Tutte le circostanze della presente faccenda fan vedere abba-

stanza

ſtanza quanto in voi quadri la ſimilitudine propoſta, ſenza che biſogni d' applicarla più avanti. Che ſe poi dato avete sì triſto ſaggio del ſaper voſtro in sì pochi verſi, che ſi dovrà penſare di tutta la Lettera? E che delle 70. pagine, nelle quali comprendeſi anche la lettera del Soreſi, compagno ed amico voſtro e del tutto a voi ſimigliantiſſimo nell' idee? Argomentiam pure *ab ungue leonem*: che non ſi sbaglia: nè io mi voglio prender la briga di confutare chi di sì largo ſpazio travia dal buon entiero dell' Italiano comporre. Pare a voi che ame il conto metta di diſtornarmi da altre più fruttuoſe applicazioni per confutare tante voſtre ſproſitate e falſe aſſerzioni con diſagio di chi ſcrive, con diſpendio di chi ſtampa, e con noja di chi leggerebbe.

XVIII. Ma perchè pur veggiate da qualche luogo di queſta voſtra cenſura ſul libro de' Pregiudizj quanto diſtortamente penſiate, reco in prima le parole della pag. 3. *Il principal difetto, al quale ſi poſſon ridurre tutti gli altri, che mi ſono venuti ſcoperti in queſt' Opera, e così in tutte l' altre del P. Bandiera, ſi è la troppa eſtimazione, in che è moſtra di tener ſe medeſimo: il che apertamente ſi comprende e da titoli delle ſue Opere, e dal reſtante di eſſe: né ſolamente dal decidere, ch' e' fa troppo liberamente ſulle Opere degli uomini grandi, ma eziandio dal propor ſe medeſimo per eſemplare altrui. Le quali due coſe, quanto debbano eſſer lontane dalla penna d' uomo ſavio, ſiccome egli è, ognun ſel vede, che fior d'conoſcimento abbia della modeſtia, che uſar ſi vuole ſcrivendo.* Oh! che ha che fare la luna co' granchi? Signor Abbate? Se impugnar doveſte le virtù eroiche d' alcun ſant' uomo già trapaſſato, del qual la cauſa ſi trattaſſe per annoverarlo tra' Beati, a propoſito parlereſte, recando argomento, onde provare, che non era umile, e per conſeguente non fornito di quella virtù,

che

che fondamento è delle altre. Ma che mai ha ciò che fare ſu di chi ſcrive letterarie materie, dove ſolo han luogo cognizioni di lingua, di ſtile, di direzion ſugli ſtudj e che ſo io! Se pretendete che queſto ſia ſtato giuſto motivo di teſſer cenſura ſul mio libro, il ravviſare in me ſuperbia e mancanza d' umiltà, dunque potrà farſi l' iſteſſo contro quegli Scrittori; che erano diſoneſti, vendicativi ecc. Non ritonoſcete voi ora chiaramente che il premettere queſto motivo alla voſtra cenſura è ſtata una manifeſta ſciocchezza! Oltracciò io ſoggiungo (non già per provare che io non ſon ſuperbo; che allora potreſte con più fondamento contro di me concludere: ma per moſtrare quanto mal diſcorriate) ſoggiungo, che il ravviſare in ſe ſteſſo alcuna prerogativa non è già prova ed argomento di ſuperbia: ma ſibbene il ravviſarla colle proprie forze acquiſtata, e non coll' ajuto Divino; ne fa abuſo chi la rivolge a fomento di faſto, chi ſene ſerve a diſprezzo altrui, chi per quella pretenda preminenze, oſſequj, e ſpecial riſpetto. Dall' aver io riſcoſſo qualche pubblico gradimento ſull'Italiano ſcrivere ſe in me ſeguiſſen queſti perniciosi effetti, nè debbo nè poſſ' io giudicarlo: che pur troppo ſappiam conoſcere gli altrui difetti e non i noſtri. Mi par ſolo di poter dire con verità aver io ſinceramente deſiderato d' aver cenſori delle mie opere ſpogliati d' ogni paſſione e ben iſtrutti di dottrina, per la quale diveniſſe quelle più corrette e di difetti libere, quanto i più ſi poteſſe. Ed in effetto proteſtai già gradimento ſommo ad un ottimo letterato, che avendo lungamente letto il noſtro volgarizzamento delle Orazioni Ciceroniane colle Note trovò nella Piſoniana un abbaglio, che nella imminente edizione correggeraſſi. Il medeſimo buon grado moſtrerei ad ogn' altro, che dovendoſi rinnovare le ſtampe d' altre mie opere mi faceſſe amorevolmente avvertito di pref. abbagli. Ma sì fatta diſpoſizion d'animo

...o aver non posso verso i Signori Abbati Parini, e Soresi, i quali or mi fan dire quello, che non ho detto, or piantano proposizioni in aria, che richiederebbono gran prova, ed or si mettono in cattedra, e decidono sforniti affatto del capital, che richiedesi di cognizioni discrete per tener giudizio su delle letterarie materie, che preso abbiamo a trattare. Appar ciò manifestissimo dall' esaminato giudizio, che il Parini dà del Gerotricamerone: e ripetasi pure *ex unge leonem*.

XIX. Una sola cosa mi pare di dovere interpretare in bene da lui: e questa si è la buona intenzione, e lo zelo, che mostra per la mia umiltà. Avendo egli temuto che io non m' invanisca e però meni baldanza, ha preteso con questa censura di tenermi, come dir si suole, umile e basso: a quella guisa che fa l' amorevole precettore, quando nella scuola sua trovando scolare d' ingegno, ma capace di levarsi in superbia, egli procura d' umiliarlo con deprimere i di lui componimenti e con dimostrarli difettuosi. Il Parini investito si è d' aria di precettore verso di me: ed io, quantunque tal carattere sostenuto abbia in più Città d' Italia sul magisterio delle tre lingue; con tutto ciò l' amore, che per la verità porto, mi condurrebbe anche a ritornare scolare, dove trovassi chi con fondamento di quel m' istruisse, che ignoro.

XX. Ma come vi salverete voi dalla presunzione fastosa, dirà il Signor Abbate, nel proporvi per esemplare d' Italiano comporre? Rispondo: ma premetto in prima che siccome talora il mal sano occhio non discerne bene gli oggetti, ma con altro color gli travede, così una mente da livore tinta e da cieca passione occupata prende nel peggior senso quello che sanamente dicesi per altrui. Se nel Libro de' Pregiudizj secondato avessi le guaste idee de' Signori Abbati, e molto più se proposto avessi il Segneri per esemplare dell' Italiano scrivere, m'avrebbono innalzato al Cielo, e lodatomi tutto quello, che in diversa con-

di-

dizione ha prestato loro materia d' acerba e sproposítata censura: sì e per tal modo l' infiammato impegno di sostenere il proprio partito toglie di vista la verità: ed accesamente pretendesi che vero sia ciò che si vuole, non quello, che ancor chiaramente apparisce in contrario. Or, al presente caso venendo, la passion livida degli avversarj quì similmente col medesimo tenor procede. Tira al peggio e procura di mettere in maligno prospetto quello, di che in ogni letteraria materia niuno, che legge, chiamasene offeso. Ed io appunto ne' Frontispizj de' miei libri, e nel decorso delle mie Opere ho fatto quello, che tutto dì costumano gli scrittori: ho messo in graziosa veduta i proprj parti, acciocchè sieno felicemente accolti, ed incontrino gradimento: nè ho fin ad ora sentito d' altri, che del Parini, che si prenda l' inutile impaccio di mettere in mala vista i Libri dal Frontispizio, perchè non gli pare distesi sieno con tutti i carati dell' umiltà: zelo, che finalmente ad altro non riesce, che a livor Farisaico. Per imparare a scrivere con purità Toscana vengo insinuando la lettura del Boccaccio, guidata colle opportune e diligenti osservazioni. Chi può mai riprendermi giustamente del proporre io stesso a leggere il Boccaccio colle mie note, mentre a questo intendimento stato è corredato delle insinuate osservazioni? Insegno doversi leggere il Decameron con riserva, sì per rignardo al pericolo di ritrarne mal costume, come per l' uso della medesima Lingua in molte cose ora disdetto. Non poss' io forse su questo proposito a' giovani la lettura proporre del Gerotricameron, dove dagl' intendenti riconosciuta viene l' imitazion del Boccaccio ad argomenti sacri rivolta, e sceverata da ogni arcaismo? Ma che vado io ravvolgendomi dietr o agli strafalcioni del Parini, il quale ha scritto la sua lettera guidato non dalla ragione nè dallo studio, ma dalla fantasia non solamente calda, ma infiam-

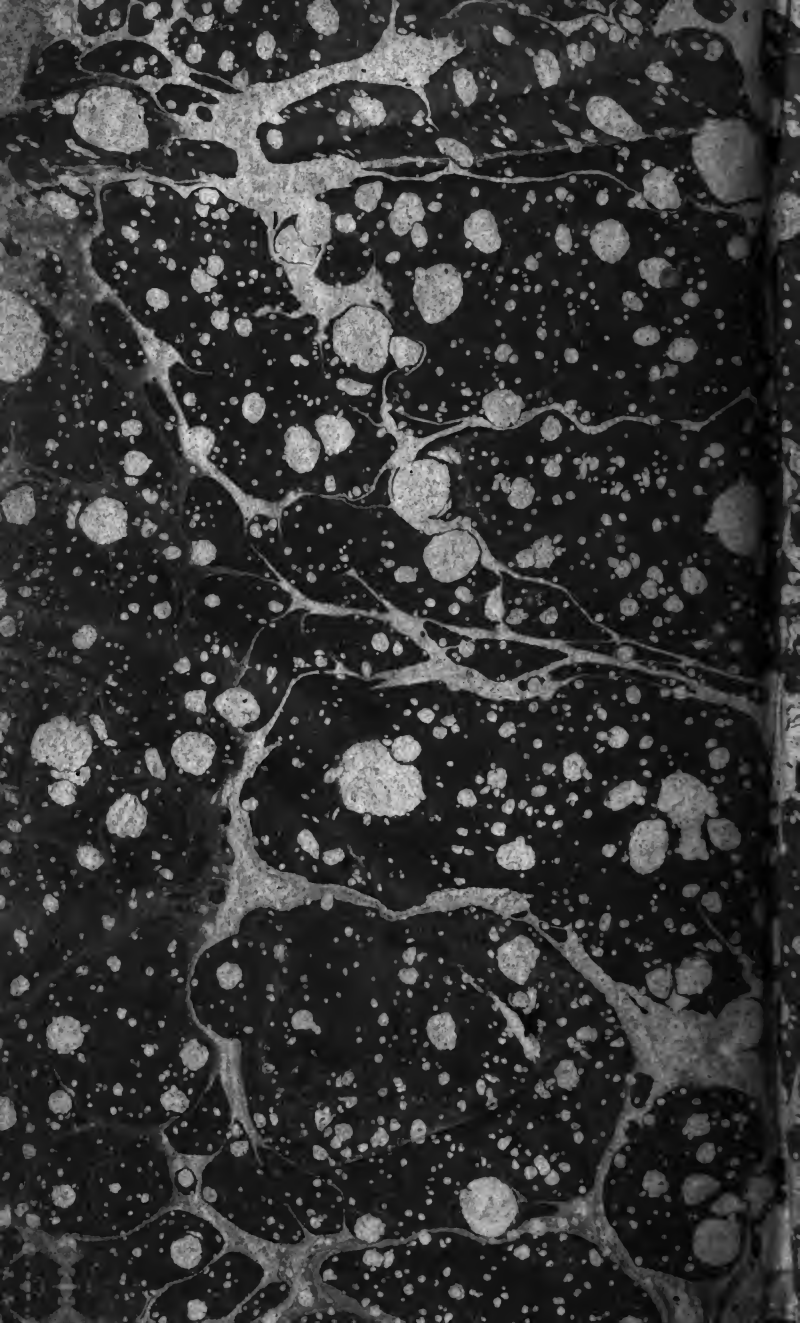
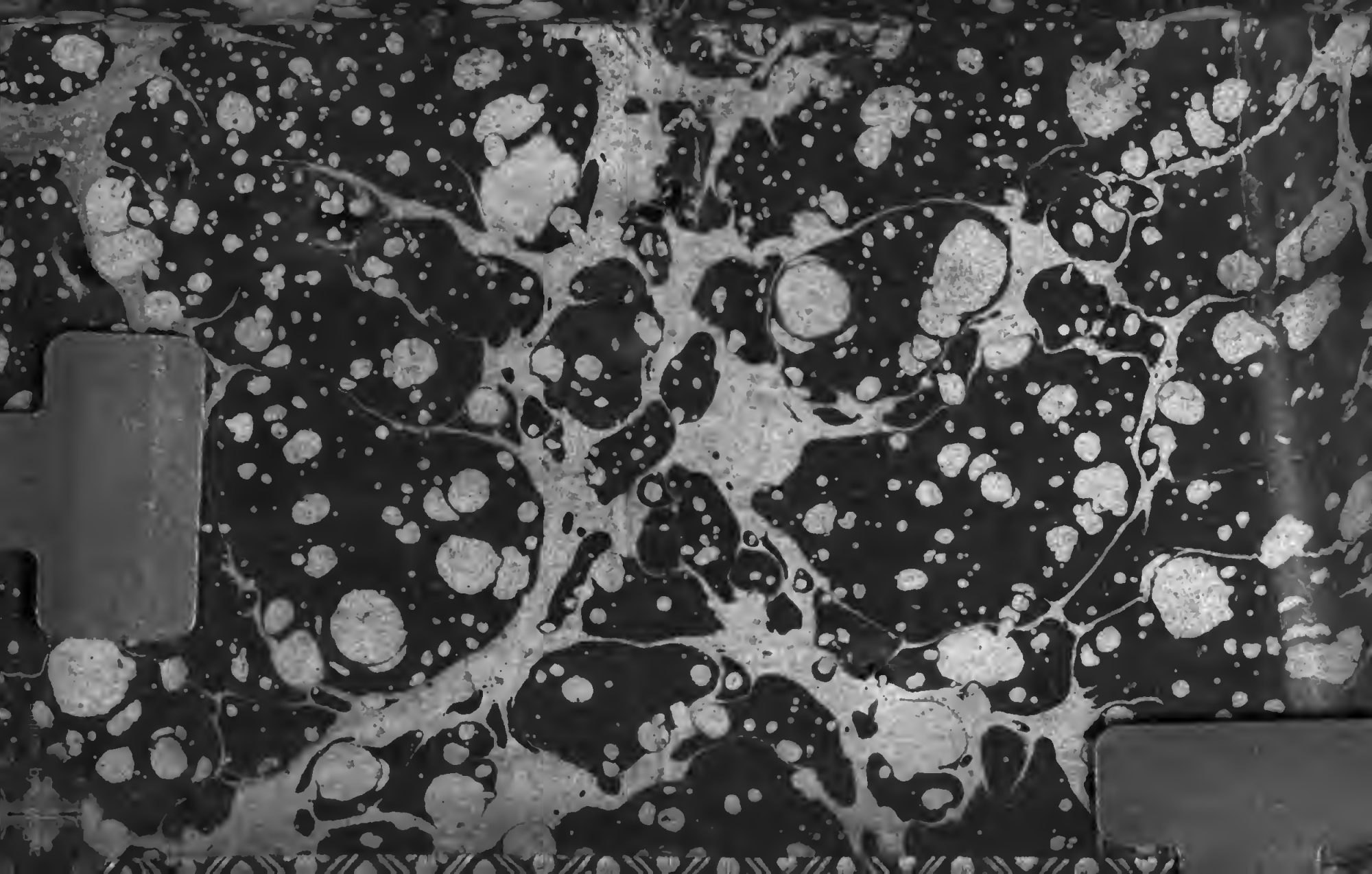
ma-

mata del ſuo matto impegno: vedaſi ciò chiaramente alla pag. 11. e finiſco. Per difendere l' Autore del noto quareſimale, nel principio della narrazione del funeſto caſo pretende d' innalzar macchine d' artifizj ſu quella parenteſi: *Un Cavaliere* (*ſentite caſo terribile, e innorridite*) *un Cavaliere* ecc. che è ſempliciſſima, ed ordinaria coſa, la quale ogni mediocre perſona il ſaprebbe dire a piena terra, come dir ſi ſuole, ſenza penſarci. Ed all' incontro per ſollevare io il racconto a ſtile oratorio, il quale pretendo che a predica ſi convenga, e perciò innalzando la parenteſi a ſtil figurato ſcrivo. *Un Cavaliere* (*ahi triſto e ſpaventevole caſo!*) *un cavaliere* ecc. Su di queſto egli ſoggiunge che ſtarebbe meglio quella maniera di parlare: *in bocca d' una dolente femminella, che con una tal fievole e ſottil bocina la laſciaſſe ſcappare tra un labbro e l' altro; che ad un evangelico banditore, che con profetica energìa dal pulpito fulmini e tuoni*. A dir vero prima della ſtampa letto avendo queſto paralello a intendente perſona mi diſſe conoſcer ben egli il gran divario, che paſſava fra l' una maniera di ſcrivere e l' altra: ma ſoggiunſe che molti fatto non avendo alcuno ſtudio di Toſcana Lingua, non avrebbon diſcernimento da ravviſarne la differenza. Saggiamente egli parlò: ma nè il prudente letterato nè io avremmo immaginato giammai, che eſſer vi doveſſe chi cenſura ne faceſſe con penſare del tutto al roveſcio di quello, che il lume medeſimo della ragione dovrebbe dettare. Conoſceſi apertamente che non ſa il Parini diſtinguere il pan da' ſaſſi: e ſe queſto Toſcan proverbio di lui non avveraſi nel preſente propoſito, non ſo quando mai potrà eſſer vero. Quì voglio por fine alla mia riſpoſta luſingandomi che dalle poche righe della lettera apertamente conoſcaſi come egli ed il compagno ſuo e parlino e penſino a caſo verſo dove li traſporta il cieco impegno ſenza circoſpezione alcuna: e che però ſarebbe ope-

ra

ra per ogni rifleſſo vana e perduta il faticarſi di riſpondere di vantaggio a sì fatti cenſori, de' quali nè le lodi mi poſſon metter ſuperbia, nè i biaſimi sbigottimento: concioſſiachè diſceſi ſieno in queſto letterario campo a combattere, d' opportune armi affatto ſforniti, cioè di quella dettrina privi, cui può ſol partorire in chi ſtudia un applicazione ordinata ed aſſidua, che alle Toſcane Lettere ſi comparta. Non mi prometto con tutto ciò che il Parini ſentendoſi punto dal triſto e deforme ritratto, che ho delineato del ſuo giudizio ſul mio Gerotricamerone, non ſeguiti per avventura la ſtolta opinione di chi vuol riſpondere a' ſuoi avverſarj, comecchè ſia, o adritto o a torto, o per fas o per nefas, e pretenda pure ingaggiar meco battaglia. Ma io megli dichiaro apertamente che gli laſcerò libero il campo, ſenza ribatterlo più avanti, ben ſicuro che l' univerſale giudizio de' letterati eziandio in faccia del mio ſilenzio ſaprà ſempre diſcernere di che valor barbaro ſia in queſto letterario arringo.

IL FINE.

Opere dello ſteſſo AUTORE *ſino ad ora Stampate.*

IL Cornelio Nipote tradotto, con il Teſto latino, Note, ed Oſſervazioni 8. 3. Ediz. 1756. L. 2 : 10
Gerotricamerone, Narrazioni Sacre 8 con molte Aggiunte dell' Autore 1756 4 Ediz. L. 3 :
Orazioni di Cicerone Tradotte con il Teſto Latino, e Note, 8 Vol. 7 L. 28 :
Orazioni ſcielte di Cic. Trad. con il Teſto Latino, e Note, 8 Vol. 3 L. 11 :
Epiſtole Familiari di Cic. Trad. con il Teſto latino, e Note 8. Vol. 3 L. 11 :
Epiſtola di Cic. a Quinto ſuo Fratello con il Teſto latino, e Note 8. L. 1 :
Oſſervazioni ſulle Epiſtole di Cic. con le Formule latine di Stefano Doleto 8 L. 3 :
Il Decamerone di M. Gio: Boccaccio Novelle ſcielte, illuſtrate di Note ed Oſſervazioni, con un Vocabolario Boccacciano, ed in fine le Lettere del medeſimo 8. Vol. 2 L. 4 :
Cicer. degli Uffizi, con gli Opuſcoli ec. con il Teſto latino, e Note 8 Vol. 2. L. 5 :
I Pregiudizj delle Umane Lettere per argomenti dimoſtrati, ſpezialmente, a buon indirizzo di chi le inſegna, con un Dialogo ſull' iſteſſo Argomento del Co: Dandini dal Latino in Toſcano per l' Autor recato, ed illuſtrato di Note, 8 1755 L. 2: 10
Vitæ Celebrium Virorum, ac Mulierum, quotquot in Bibliis qualicumque ratione continentur, latinæ conſcriptæ, ad inſtituendam latinis ſimul ac Sacris Litteris Juventutem, 8. Vol. 2. L. 4 :
Componimenti Proſaſtici e Poetici di varie maniere, 8 L. 1 : 10